SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME V.

(EPISTOLARIO - VOL. I).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

1909.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME V.

(EPISTOLARIO - VOL. I).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1909.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME I.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1909.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

La Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini, pure avendo formata una numerosissima raccolta di lettere, le quali, tra edite e inedite, superano oramai l'ottavo migliaio, avrebbe assai di buon grado differita la pubblicazione di questo primo volume dell'Epistolario, e continuato invece ad allargare e approfondire le sue ricerche, se non avesse dovuto tener conto delle impazienze degli studiosi; i quali, piú che negli scritti di argomento politico e letterario, intendono con ragione di vedere, nella corrispondenza epistolare, rappresentati il sorgere e lo svolgersi graduale dell'azione e del pensiero mazziniano.

Ed in tale suo proposito la Commissione avrebbe preferito di indugiare, per una speranza che potrebbe sembrare assai ragionevole, solo che si percorrano le prime pagine del volume con cui si inizia la pubblicazione dell'Epistolario: ed è la speranza che proseguendo e intensificando ancora le indagini, che pure furono lunghe e insistenti per il passato, si fossero potute aggiungere altre lettere a quelle, che, in numero relativamente esiguo, furono raggruppate attorno agli anni dal 1828 al 1832: da quando cioè il Mazzini s'era da poco affacciato alla vita delle lettere, al momento in cui la sua mente si sviò, sia pure a malincuore, da un sentiero che avrebbe percorso con infinita fortuna, vol-

*gendosi piuttosto al conseguimento d'un ideale di patria, che d'allora in poi doveva perseguire con tenacia d'apostolo. Basta infatti scorrere la lettera a Francesco Domenico Guerrazzi, la quale apre il primo volume dell'Epistolario, per immaginare facilmente quanti tesori del suo ingegno, quanta dignitosa espansione de' suoi sentimenti avrà il Mazzini affidato alle lettere scritte negli anni pieni di calma e di studi severi, in cui diresse l'*Indicatore Genovese *e collaborò all'* Indicatore Livornese.

Se non che, era non meno ragionevole il credere che le nuove ricerche avrebbero recato contributi assai scarsi ai primi anni dell' Epistolario, specialmente perché le vicende politiche, per non far parola d'altre cause accidentali, debbono aver concorso a far sparire per sempre le testimomianze di compromettenti relazioni. Per accennare appena ai principali rappresentanti di quel gruppo di ardenti romantici liguri che attorniavano il Mazzini, è legittimo ritenere che sia andata distrutta la corrispondenza epistolare di quegli anni, che il Mazzini deve aver tenuta coi fratelli Ruffini e con Elia Bensa, quando i primi si ritiravano per alcuni mesi dell'anno nella nativa Taggia, e il secondo raggiungeva la sua famiglia a Porto Maurizio. (1) *Di ciò si hanno prove più che bastevoli; infatti, nell' importante carteggio mazziniano, ceduto dal Bensa al Museo Civico di Genova, non si trova alcuna lettera che non sia*

(1) *Per parte sua il Bensa lo ammise in modo non dubbio. « Le dette prime lettere — scriveva egli al Cagnacci — furono distrutte dai miei famigliari nel 1832, per timore d'una visita domiciliare di polizia, che infatti fu eseguita mentre io ero stato espulso di Napoli e mi era rifugiato a Marsiglia ».* Cfr. C. Cagnacci, G. Mazzini e i Fratelli Ruffini; *Porto Maurizio, tipogr. Berio, 1893, p. 425.*

posteriore di due anni a quello in cui il Mazzini fu costretto a riparare a Londra; [1] *nessuna lettera, all'infuori di quella, che, solamente in copia, è conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, è scampata, non tanto ai numerosi sequestri della polizia toscana, quanto alla necessaria distruzione d'una parte delle carte guerrazziane; il ricchissimo carteggio scambiato tra il Mazzini e la madre, la quale lo conservò con incredibile cura, non contiene lettere anteriori agli ultimi mesi del 1832; e infine la corrispondenza, copiosa quanto mai è possibile immaginare, tenuta dai collaboratori dell'*Antologia *con Giampietro Vieusseux, non comprende alcun autografo del Mazzini, i cui articoli — argomento di lode al Tommasèo, — non poterono non essere stati occasione allo scambio di qualche corrispondenza epistolare tra il direttore e l'autore.* [2]

Quelle stesse vicende politiche, delle quali s'è fatto parola, devono pure essere state principale motivo che le lettere inviate dal Mazzini in Italia, durante il suo esilio in Marsiglia e nella Svizzera, sieno state nella maggior parte distrutte. Dovevano esse rappresentare tutto quel lungo, insistente, tenace lavoro di cospirazione, al quale attendeva il capo della Giovine Italia, *intento, costantemente, a tener desto il lievito rivoluzionario delle varie Congreghe Provinciali dell'associazione esistenti nella penisola; a promuovere la formazione di altre; ad alimentare la corrispondenza fra gli esuli italiani internati nei numerosi* depositi *di Francia, o raminghi per l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania, e tutti riscal-*

[1] *La prima lettera del Mazzini al Bensa, posseduta in copia dalla Commissione, è infatti del 7 marzo 1839.*

[2] *Vedere su di ciò l'introduzione al primo volume dell'edizione nazionale.*

dare da lungi al sacro fuoco della liberazione e della unificazione d'Italia; a procurare e distribuire la collaborazione e la diffusione del giornale che aveva fondato: insomma a mantenere una corrispondenza epistolare che avrebbe estenuato una fibra meno resistente di quella del Mazzini, e che deve essere stata straordinariamente copiosa, attestandolo piú volte egli stesso, che aveva la fatica di stenderla. (1)

Ma se è doloroso il pensiero che documenti di tanto interesse per la storia della rivoluzione italiana abbiano a considerarsi quasi irremediabilmente perduti, devesi pure riflettere che quando s'abbatté il fulmine della repressione sugli affiliati alla Giovine Italia, dal maggio all'ottobre del 1833, coloro che poterono rimanere in patria e scampare al pericolo del capestro o del carcere, si saranno affrettati a distruggere tutte quelle testimonianze che avrebbero potuto costituire un pericolo continuo alla loro libertà individuale, minacciata dalla vigilanza accanita della polizia; e quelli altri che riuscirono a scampar colla fuga alle terribili persecuzioni, non devono avere ritenuto opportuno di portare con sé le prove della loro partecipazione alle trame politiche, attorniati com'erano da spie d'ogni nazione, peregrinanti di deposito in deposito, quasi sempre in lotta con le piú dure privazioni.

Per piú rispetti è da pensare quindi che riuscirebbero infruttuose le ricerche ulteriori del carteggio che il Mazzini tenne con gli affiliati alla Giovine Italia, durante il periodo epico dell'associazione. Come infatti si può ammettere che l'abbia conservato Carlo Bianco, dapprima fuggiasco delle varie città della Francia e della Svizzera, da Marsiglia a Lione, a Nyon, a Ginevra,

(1) Cfr., ad esempio, le lettere X, XII, XIV, CXIV, CXLIX, ecc.

dipoi, avvilito, disfatto da una vita di stenti, suicida a Bruxelles, per isfuggire alla stretta dei creditori? che il Ghiglione, il Modena, l'Ardoino, il Campanella, il Fanti, il Voarino, l'Accursi, tutti i discepoli insomma del grande cospiratore, dopo l'insuccesso dell'invasione in Savoia, abbiano avuto cura di riporre nei loro scarsi fardelli, con i quali si avviavano per altre terre sconosciute e forse inospitali, la riprova per le sospettose polizie di frontiera della loro partecipazione ad eventi politici che tenevano in orgasmo le cancellerie di tutta Europa? Quanto rimane del carteggio che il Mazzini ebbe con Federico Rosazza e con Pasquale Berghini, morti entrambi in onorata vecchiaia, e geloso custode il primo d'un importante archivio privato, che si riferisce appunto alla sua vita di cospiratore? (1)

È somma ventura invece che lo abbia conservato, affidandolo poi ai suoi discendenti, i quali lo tengono con religiosa cura, (2) *Giuseppe Giglioli, che fu amoroso cooperatore del Mazzini nel periodo di formazione della* Giovine Italia; *ma ciò si spiega col fatto che il patriota di Brescello abbandonò Marsiglia e la Francia assai per tempo, trovando una dimora ospitale a Londra, quindi a Edimburgo, al sicuro da possibili persecuzioni poliziesche; come pure, che sia scampato da distruzione quello con Giovanni La Cecilia, se bene anche per esso v'è da obbiettare che il profugo napoletano, dopo il suo sfratto da Marsiglia, avvenuto nel marzo del 1833, non partecipò ai successivi avvenimenti che si chiusero*

(1) G. Faldella, Rivista Storica del Risorgimento Italiano, *prima serie, an. I, pp. 951-967, e N. S., an. I, pp. 74-98.*

(2) *La Commissione ringrazia qui il prof. Italo Giglioli che mise a disposizione di essa tutti gli autografi mazziniani da lui posseduti.*

con la spedizione in Savoia, anzi disparve per quindici anni dalla scena politica; e forse, animato com'era da velleità letterarie, ebbe il felice proposito di conservare un carteggio, di cui comprendeva l'importanza, e che poi usò largamente per la redazione delle sue Memorie. [1]

***

Ad ogni modo, pure constatando che ancor oggi gli studiosi debbano contentarsi di vedere raggruppato nel primo volume dell'Epistolario mazziniano un numero di lettere relativamente esiguo e di gran lunga inferiore a quelle che il Mazzini scrisse sino agli ultimi mesi del 1833, la Commissione è lieta di poter dichiarare che l'edizione nazionale segna un notevole progresso sulla fiorentina, [2] *iniziata e condotta fino al secondo volume da chi attese a continuare e compire, con la serie dell'Epistolario, l'edizione daelliana degli scritti del Mazzini.*

È noto che per l'edizione fiorentina fu specialmente messo a profitto il ricchissimo materiale di lettere, in gran parte autografe e inedite, che forma la raccolta mazziniana di Ernesto Nathan, pur non essendosi trascurato di aggruppare e distribuire ai loro luoghi le lettere sino allora sparsamente pubblicate in periodici, in libri e in opuscoli: e in tal modo fu possibile offrire per prima volta riunito un saggio assai ragguardevole dell'epistolario mazziniano. Nel frattempo altre lettere venivano alla luce, altri autografi mazziniani erano felicemente scoperti: degne di nota per importanza furono le lettere pubblicate dal

[1] Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876 *di* GIOVANNI LA CECILIA; *Roma, tipogr. Artero, 1876-1878, voll. cinque.*

[2] Epistolario di G. Mazzini; *Firenze, Sansoni, 1902-1904, voll. due (XIX e XX degli* S. E. I.).

Luzio e dal Lumbroso, e di singolare interesse fu il ritrovamento del carteggio che il Mazzini aveva tenuto con Luigi Amedeo Melegari, e che la figlia, prima di cederlo allo Stato con regolare contratto di vendita, usò largamente per il suo volume intitolato La Giovine Italia e la Giovine Europa. *Alla raccolta Melegari, altre s' aggiunsero, inferiori alla prima per numero di lettere, ma non per importanza, come, ad esempio, quella che il signor Foresti di Carpi donò generosamente allo Stato, e l' altra di ventotto lettere, tutte autografe, acquistate dagli eredi di Giovanni La Cecilia, ciò che ha dato modo alla Commissione di rivedere e migliorare il testo delle già stampate e di pubblicarne tre, che erano tuttora inedite. S' aggiunga infine che una esplorazione compíta negli Archivi di Stato del Regno ha offerto alla Commissione l' opportunità di dare alla luce alcune lettere che il Mazzini indirizzò al rappresentante della* Giovine Italia *in Roma, cioè a Michele Accursi, il cui nome occorrerà assai volte nei successivi volumi dell' Epistolario: manipolo assai scarso, quando si pensi che esse, insieme con una lettera indirizzata ad Elia Bensa, posseduta in copia dal Grande Archivio di Napoli, sono le sole che, non ostante le piú accurate indagini negli Archivi di Stato di Roma, di Napoli, di Firenze e di Torino, fu dato di rintracciare per gli anni entro i quali è compresa la parte dell' Epistolario pubblicata in questo primo volume dell' edizione nazionale. Anzi su tale proposito, e a confortare sempre piú quanto è stato espresso piú innanzi come ipotesi probabile, giova avvertire che un fascio di documenti* (1) *del R. Archivio di Stato di Torino,*

(1) *Essi furono messi a profitto dal* FALDELLA, *tanto negli articoli accennati piú innanzi, quanto nel suo libro* I fratelli Ruffini, storia della *Giovine Italia; Torino, Roux e Viarengo, 1900.*

recante il titolo di Carteggio simpatico seguito tra i profughi Ruffini e Mazzini da Ginevra e viceversa dal giugno 1833 alla fine dell'anno stesso, *pure essendo per piú rispetti notevole, in quanto offre un' eloquente testimonianza dei mille ripieghi usati dagli esuli liguri per tener viva la corrispondenza con i loro amici e parenti, non contiene, del Mazzini, se non la copia di due lettere alla madre, delle quali si conservano gli originali nell' autografoteca Nathan.*

Per tal modo, la Commissione ha potuto riunire nel primo volume dell' Epistolario il numero di centosettantasei lettere, che dagli ultimi mesi del 1828 giungono a tutto l' agosto del 1833 ; e la riprova di quanto essa ha affermato piú innanzi, che cioè è stata in grado di accrescerlo notevolmente, appare manifesta dal fatto che nella precedente edizione le lettere di questi anni erano appena sessantatre ; e poiché le pubblicazioni parziali avvenute dopo le avevano portate a centoquattro, l' edizione nazionale riunisce cosí un corpo di ben settantadue lettere inedite, numero che può essere accresciuto, computando nel novero delle nuove quelle, in numero di ventotto, che Dora Melegari diede alla luce, non già nella loro interezza, ma a frammenti piú o meno lunghi.

***

Gli editori delle lettere mazziniane hanno dovuto sempre lottare con una difficoltà, spesso insuperabile, quando dovettero dare un ordinamento esattamente cronologico alle lettere stesse : è noto infatti che il Mazzini trascurò quasi del tutto di apporre una data alla sua corrispondenza epistolare, e può dirsi che fu per lui costante l' uso di segnare appena l' indicazione del giorno, senza aggiungere né il mese, né l' anno in cui scriveva

la lettera. Per riparare a queste omissioni giova assai poco l'apposizione del timbro postale, per il fatto che il Mazzini era costretto quasi sempre ad avviar privatamente le sue lettere, servendosi di quelli ch'egli chiamava i suoi viaggiatori: di qualche aiuto sono gli avvenimenti storici, ai quali accenna nella corrispondenza; ma quando essi sono espressi vagamente, quando sono di lieve importanza, allora il compito dell'editore è oltremodo difficile, in quanto altri tentativi di reintegrazione delle date, come, ad esempio, l'esame della filigrana della carta che fu adoperata o il raffronto di frasi che compariscono in piú lettere, portano quasi sempre a risultati ipotetici e malsicuri.

Anche la Commissione, ebbe, com'era naturale, a trovarsi nelle stesse condizioni degli antecedenti editori, quando procedette al lavoro di ordinamento cronologico delle lettere, ad alcuna delle quali dovette apporre una data in forma interrogativa. Ad ogni modo, essa ebbe cura di costringere entro parentesi quadre tutte le date, per le quali credette di dare un'assegnazione sicura o dubitativa, e fin da ora si dichiara grata agli studiosi che potranno con ulteriori indagini determinare una attribuzione di tempo ancor piú probabile a quelle lettere, le cui date non furono sicuramente fermate.

Non minori furono le cure della Commissione per stendere e distribuire le note storiche e bibliografiche all'Epistolario mazziniano, dacché scarse e non sempre sicure sono le notizie che si hanno su gran parte degli uomini e su alcuni avvenimenti accennati nelle lettere pubblicate nel primo volume. Di uomini che ebbero parte in generale agli avvenimenti del loro tempo, e in modo particolare ai procedimenti dell'azione mazziniana, si crederebbe facile, a prima vista, di seguire le vicende: invece, molti di essi ad un tratto spariscono brusca-

mente dalla scena politica; alcuni, attratti da un miraggio di piú riposata esistenza, abbandonano il loro duce e affievoliscono o dimenticano del tutto la fede ne' loro ideali che intravvedono irti di pericoli o irraggiungibili; spesso altri sono sospinti in questa stessa via dalle amarezze, dai dolori dell' esilio, dalla lotta giornaliera con le piú dure privazioni, che fanno loro obliare che al di là dei monti e dei mari v' è una patria da redimere; né è raro il caso che la tomba si schiuda anzi tempo per rapire anime generose, anelanti a libertà, per terre straniere e inospitali. Se non che, altri sorgono a prendere il posto dei tiepidi, degli apostati, degli spenti anzi tempo; e cosí la schiera dei corrispondenti del Mazzini, dei patrioti ai quali egli accenna nella sua corrispondenza epistolare s' accresce e si allarga. Dapprima sono i romantici di Liguria e di Toscana, gli amici d' infanzia e di giovinezza; dipoi, uscito d' Italia, sono gli uomini che erano appartenuti alla vaporosa efflorescenza del Regno Italico, e piú tardi quelli che avevano combattuto e cospirato nel 1821 e poi erano usciti amareggiati, irosi dalla patria; indi, piú largamente, quelli che avevano preparato e rappresentato i moti dell' Italia centrale di dieci anni appresso, i quali, nell' esilio doloroso, si stringono attorno al Mazzini, e subiscono il fascino del pensoso giovine, che gl' infiamma con la parola e con gli scritti. Piú tardi ancora la cerchia delle relazioni si estende: la Lombardia, l' Emilia, la Toscana, le Marche, l' Umbria, il Napoletano, e giú giú sino alla Sicilia, insomma, tutte le terre d' Italia, si coprono d' una fitta rete di Congreghe Provinciali della Giovine Italia, *che corrispondono dapprima con Marsiglia, dipoi con Ginevra, costringendo il capo dell' Associazione a un immane lavoro di corrispondenza, in piccola parte soltanto diviso col Lamberti*

e col Rosales; spesso gli avvenimenti che si svolgono costringono il Mazzini ad allargare ancor piú le sue relazioni e ad entrare in carteggio con i cospiratori di Francia, di Svizzera, di Germania, perseguendo l'idea di un moto non piú italiano, ma europeo. Tutto ciò è rivelato, in parte, da quanto è rimasto o si è potuto raccogliere della copiosa corrispondenza epistolare del Mazzini dal 1828 al 1833, o pure s'intuisce facilmente dai numerosi accenni sparsi qua e là nelle lettere: onde la compilazione delle note è irta di difficoltà, occorrendo indagare su uomini e cose di disparati indirizzi. Forse gli studiosi, scorrendo il lavoro illustrativo della Commissione, s'accorgeranno di lacune e di punti oscuri che non è stato possibile di colmare o di rischiarare; rileveranno la manchevolezza di notizie biografiche per alcuni individui citati, sia pur di sfuggita, dal Mazzini nel suo Epistolario; ma se essi vorranno contribuire con le risultanze de' loro studi speciali a perfezionare le indicazioni offerte, la Commissione, anche per questo rispetto, accoglierà con animo grato tutti gli aiuti che le saranno dati.

EPISTOLARIO.

I.

A FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI, a Livorno.

[Genova, ultimi mesi del 1828].

Caro amico,

Vi sono grato per avermi procacciato la conoscenza di due giovani italiani, che mi dovevano riuscire interessanti, perché forniti a dovizia di cuore e di mente, e perché avevano pochi giorni innanzi favellato a lungo

I. — Pubbl. in E. DEL CERRO, *Misteri di Polizia. Storia Italiana degli ultimi tempi ricavata dalle carte d'un Archivio Segreto di Stato*; Firenze, Salani, 1890, pp. 66-68. Fu edita di su una copia conservata nell' « Archivio Segreto » di Firenze (Arch. Segr., filza 17, Negozi 1831-32, aff. 74), con l' avvertenza che segue: « Una nota del segretario del Buon Governo informa che l' originale, dietro richiesta dello stesso Granduca, fu rimesso a Palazzo Pitti, in occasione della dimora a Firenze di Giuditta Bellerio, la formosissima donna che il Mazzini, sullo scorcio del 1833, mandò in Toscana a scopo politico ». Per l' esattezza di queste notizie sono pero da confrontare le lettere dal Mazzini scritte nell' anno a cui accenna il Del Cerro, il quale suppone che la presente possa aver la data del 1829; ma una data piú probabile sembra invece quella degli ultimi mesi dell' anno antecedente, poiché il Mazzini ricorda l' articolo che N. Tommasèo [K. X. Y.] scrisse su *La Battaglia di Benevento* del Guerrazzi e che pubblicò nel fascicolo di agosto 1828 dell' *Antologia*, e di piú chiede notizie « d' un progetto di un giornale » *(Indicatore Livornese)*, di cui il Guerrazzi diffuse il *prospetto*, giunto certamente al Mazzini non appena divulgato, il 12 gennaio 1829.

con l'amico mio. L'amicizia ch'io vi ho giurato è tale che ogni cosa venuta da voi non può riuscirmi se non carissima. Il sentimento che i vostri scritti e le vostre lettere mi hanno ispirato somiglia molto all'amore che accende in noi la bellezza; bellezza intendo, non di forme soltanto, ma intima e profonda; frazione insomma di quella bellezza ch'è sparsa nelle cose della natura, ove il fiato ammorbatore delle *umane belve* o le istituzioni sociali nemiche spesso del primitivo concetto, non la guastino o annebbino. Il genio, l'armonia delle forme, la musica ecc., mi paiono altrettante formole esprimenti l'idea del bello che vive nell'anima, ed io bacierei, parmi, Foscolo, Byron e voi con lo stesso affetto, col medesimo entusiasmo col quale imprimerei il suggello d'amore sulle labbra della Venere di Canova, se essa potesse rispondere al mio bacio. L'uno, il Bollini, mi è sembrato uomo di discernimento e di gusto nelle cose letterarie; italiano vero, e privo di quei pregiudizii municipali che otto secoli di divisione e di gare hanno radicato negli abitanti della penisola; l'altro mi è sembrato uno di quei giovani che la smania di sapere le origini delle cose consuma e che trascorrono gli anni sacri alle illusioni nella ricerca di una realtà, che per lo piú, quando è còlta, ha sapore di cenere, come i frutti del lago Asfaltite; uno di quei giovani, insomma, dei quali abbiamo il tipo espresso mirabilmente nel *Faust* di Goethe, creazione che un dí o l'altro mi costringerà ad imparare il tedesco, come ho imparato l'inglese per gustare il *Manfredo* di Byron. E a proposito del *Manfredo*, io spero di leggerlo tradotto da voi, perché mi pare, tra le cose di Byron, quella che piú si affratelli col vostro ingegno, e il carattere che voi pingeste in Manfredi me n'è la prova.

Ho veduto l'articolo *K. X. Y.*, che mi vien detto essere il Tommasèo, sulla *Battaglia di Benevento*; né voi potete esserne scontento. Del resto, gli articoli che incontro sovente nell'*Antologia* sottoscritti da queste iniziali mi sembrano dettati da un retto sentire e da un animo indipendente: egli pugna, da gran tempo, sotto la bandiera d'una causa che avrà trionfo dal tempo, ma che è vilipesa e calunniata tuttora da molti che non intendono e da pochi che non vogliono intendere; ed io lo so, che qui in Genova, poche righe gettate sulla carta senza studio, come senza pretensione, mi hanno fruttato piú assai biasmo e ridicolo, che lodi; (1) e se io non ho merto per l'espressione, mi sembra pure non essere indegno affatto per l'intenzione. Intanto vi raccomando un amico mio, Lorenzo Ghiglini, (2) che si conduce a Pisa. Egli è giovine di

(1) Il Mazzini allude certamente alla vibrata protesta contro Carlo Botta, inserita nell'*Indicatore Genovese*, n. 14 del 9 agosto 1828, col titolo *Carlo Botta e i romantici*, la quale fu lodata anche dall'*Antologia*. Cfr. il vol. I dell'edizione nazionale, p. XXI. Sembra che il Guerrazzi, a questo sfogo del Mazzini, rispondesse con lettera in data 29 gennaio 1829, diretta, ad un tempo, a lui e ad Elia Bensa (cfr. F. D. GUERRAZZI, *Lettere*, per cura di F. MARTINI; Torino, Roux, 1890, vol. I, p. 15). « Il Botta — scrive il Guerrazzi — farebbe meglio a pensare ai casi suoi, e se non la finisce, sono uomo di dirgli che lo scrittore del *Camillo* non fa testo in poesia, e nella nuova storia badi a non mettervi tante fandonie come in quella dell'89. e non si distragga in altro, e mediti ».

(2) Il Ghiglini, n. in Arenzano Ligure il 7 febbraio 1803, m. a Genova il 29 novembre 1873, andava certamente a Pisa a studiar medicina in quell'università. Laureatosi nel 1830, acquistò grande riputazione nell'esercizio della professione, ma per ragioni di salute, dovette abbandonare gli studi ai quali s'era indirizzato, e che gli riserbavano un grande avvenire; se bene deputato sin dalla IV legislatura e senatore dal 20 novem-

non comune ingegno, egli ha un'anima per sentire il bello e un cuore che batte piú concitato al nome d'Italia: due doti che lo fanno commendevole a tutti e lo faranno, spero, a voi. Egli ha letto il romanzo e *I Bianchi e i Neri*; quindi ho dovuto dargli questa lettera, perché ei vuole ad ogni costo vedervi.

Ho veduto il manifesto di Zanobetti per le opere scelte di Byron, ed anche senza il vostro nome che non era nel primo, riconobbi il vostro stile all'energia delle espressioni e alla profondità dei concetti.... Nelle nuove idee che dirigono oggi la letteratura, una traduzione intera di Byron è necessaria all'Italia, come lo è una traduzione di Shakespeare ed una di Goethe, non fosse altro per far vedere ai nostri che vi hanno altre vie, oltre quelle del vecchio Aristotele, e che ogni secolo svolge una piega del cuore umano, infinite a numerarsi.

Mi vien detto che voi vi occupate d'un progetto di giornale a Livorno. Sarebbe ottima cosa, perché i giornali, i drammi e romanzi sono i tre generi piú popolari di letteratura che io conosca. Dovreste poi restringervi con me al silenzio sulle vostre idee letterarie come vi restringeste sinora al silenzio sopra altre mie richieste importantissime? Scrivete molto pel bene d'Italia.

bre 1861, non prese attiva parte alla vita politica. Fu alla Camera contrario all'abolizione degli ordini religiosi (1855) e negli ultimi suoi anni militò nel partito clericaleggiante. In gioventú rimase in corrispondenza, anche epistolare, col Guerrazzi, al quale scriveva da Genova, l'8 maggio 1830, di aver « dato a Mazzini il manifesto di La Cecilia » (quello che annunziava la traduzione d'un'opera del generale Jomini); e aggiungeva: « egli cercherà qualche sottoscrizione; in seguito farò di trovarne anch'io ». Cfr. R. GUASTALLA, *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi*; Rocca S. Casciano, 1903, vol. I, p. 367.

II.

A Michele Palmieri di Miccichè, a Parigi.

[Marsiglia], 29 giugno [1831].

Amico,

Concedete che un Italiano, proscritto per la santa causa, e ardente come voi siete, vi esprima la sua

II. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 1-3, di su l'autografo conservato nel museo del Risorgimento di Forlí. — Michele Palmieri di Miccichè, da non confondersi con Nicolò Palmieri (era suo cugino) autore del celebre *Saggio storico e politico sulla Costituzione del regno di Sicilia infino al 1816, con un' appendice sulla rivoluzione del 1820*, pubblicato dall' Amari dopo la morte dell' autore (Losanna, Buonamici, 1847), ebbe in gioventú vita assai agitata, come apparisce da quei due bizzarri libri autobiografici, da lui intitolati *Pensées et souvenirs historiques et contemporains, suivis d'un essai sur la tragédie ancienne et moderne et de quelques aperçus politiques* (Parigi, 1830, in due voll.), e *Mœurs de la cour et des peuples des Deux-Siciles* (id., 1837). — Nato a Palermo verso il 1780, morto dopo il 1848, apparteneva a una delle piú nobili famiglie siciliane; in seguito ad una serie di duelli e d'altre perigliose avventure, ch'egli descrive talvolta con sapore casanoviano, il Palmieri, verso il 1806, fu costretto a iscriversi nella legione italiana incorporata nell' esercito inglese di stanza in Sicilia, e che seguí a Napoli. Fu amico di lord Bentinck, il quale lo protesse in piú d' un difficile frangente. Sino a tutto il 1815, sempre al servizio degl' Inglesi, militò nella Spagna; in quello stesso anno andò a Genova e di là, dimessosi dal servizio militare, tornò a Palermo, ove, insieme con suo padre e con tre suoi fratelli, sedette nel Parlamento del 1820. Costretto ad esulare, viaggiò per la Svizzera, il Belgio, l' Inghilterra, la Francia, e dominato dalla passione del giuoco, cadde in miseria. Fu aiutato da Luigi Filippo (1824), allora semplice duca d' Orléans, che avea conosciuto in Sicilia, e che lodò nei *Pensées et souvenirs* ecc. e nei *Mœurs* ecc., ribocanti di amor patrio, e di disprezzo contro i varii tirannelli d' Italia. Ma per quanto i due libri costituiscano una

riconoscenza pel modo con cui siete entrato in campo a difendere la nostra causa. Io ho divorato il vostro scritto (1) e ho bramato potervi abbracciare. Voi avete parlato il linguaggio che ci conviene nella sciagura. Forti della nostra coscienza e della santità de' vóti e de' dritti, noi dobbiamo sostenere con orgoglio la sventura e mostrare all'Europa ch'essa ritempra, anziché spezzarle, l'anime forti. Non abbiamo oggimai che il conforto di parlare il Vero, e dobbiamo gridarlo senza ritegno, senza timori, senza basse speranze. Voi avete cacciate al pubblico molte verità che parranno amare, e dure forse, ma che frutteranno. Abbiatene la lode de' giovani Italiani. Mi duole che in Marsiglia due copie sole abbiano circolato: per commissione data al libraio e per lettera che, se non mi mentono, dev'esservi scritta a quest'ora, ho speranza averne alcune copie fra giorni. È urgente l'inviarle di contrabbando in Italia.

specie d'atto di contrizione de' suoi passati trascorsi, sembra strano che il Mazzini abbia parole di lode incondizionata verso il Palmieri, il quale, contrariamente a lui, e pure essendo in ciò concorde con la grande massa degli esuli, sperava che partisse di Francia l'iniziativa dell'indipendenza italiana.

(1) Il Mazzini accenna all'opuscolo *Il Duca d'Orléans e gli emigrati francesi in Sicilia e gl'Italiani giustificati*, pubblicato in quei giorni, senza nome d'autore, dal Palmieri a Parigi (in-16, di pp. 54). L'opuscolo fu argomento di vive discussioni, perché l'autore, che lo scrisse « immediatamente dopo la catastrofe italiana », attaccò vigorosamente i membri del governo Provvisorio della Romagna e in modo speciale il Presidente Giovanni Vicini, ai quali tutti rimproverò d'aver tradito « la causa della libertà italiana colla mollezza del loro agire, coll'inerzia nel considerare la rivoluzione ». Forse per ciò il Mazzini, che nutriva quegli stessi sentimenti, espressi piú tardi in parecchi articoli della *Giovine Italia*, fu largo di lodi per il patriota siciliano.

V'invio uno scritto ch'io indirizzai a Carlo Alberto: non ch'io speri in lui: egli è codardo, se non peggio, e però non vi è speranza di salute dall'uomo che a scolparsi coll'Italia avrebbe bisogno di quanta energia comunica il Genio e un concetto altamente sentito e meditato. Bensí volli che il principe spergiuro non potesse dire: — la parola della libertà fu muta: il sentiero era incerto, ed io non mi mossi temendo di rovinare in peggio; e volli che il popolo non potesse illudersi a poche e timide e perfide concessioni, dicendogli: egli sarà costretto a retrocedere e ricacciarsi nel sentiero della tirannide, e voi sconterete le speranze imprudentemente concette. — S'io abbia ottenuto in parte lo scopo, nol so. Bensí avrei bramato che i giornali francesi, a' quali fu spedito lo scritto, ne avessero fatto un cenno, perché la curiosità si sarebbe desta vieppiú nell'Italia, e perché forse il Tedesco sospettoso v'avrebbe scorto un indizio di connivenza fra il Piemonte e la Francia. Non vollero, pare; (1) e m'hanno proposto di scrivere io stesso un articolo sopra lo scritto mio. Vedete proposizione francese!

Vi taccio il mio nome, perché un nome è poco: e il mio, nulla. Io vi ripeto la espressione della mia stima e dell'affetto mio. Valetevi di me in ogni occasione. L'indirizzo mio in Marsiglia è M.r Aristide Ollivier, (2) rue de l'Arbre, n. 17.

Vostro

[G. Mazzini].

(1) All'opuscolo mazziniano accennò il *Constitutionnel* (14 luglio 1831), affermando « che la lettera avea prodotto un terror panico sullo spirito del re e dei suoi cortigiani ».

(2) Fratello di Demostene; cfr. le note alle pp. 47 e 90.

III.

A TIBERIO BORGIA, a Parigi.

[Marsiglia, 6 luglio 1831].

Signore,

Sono incaricato da intimi amici miei di scrivervi a nome dell'amico vostro Clemente Bartolini quanto segue. Il supplemento della *Gazzetta di Lucca*, num. 47, data del 15 giugno, estrae dal *Messaggere della Camera* un dispaccio del cardinale Bernetti diretto a Saint-

III. — Pubbl. quasi tutta nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, an. III [1898], pp. 525-526, da G. Mazzatinti, nell'art. *Il museo del Risorgimento di Forlí*, quindi, di su l'originale, posseduto nella Biblioteca Comunale di Forlí, e completata d'ogni lacuna, in *S. E. I.*, XIX, pp. 3-5. La data qui apposta si ricava dal timbro postale, che è quello di *Marseille, 6 juill. 1831.* — Tiberio Borgia, perugino (n. il 3 luglio 1793, m. l'8 maggio 1870), era stato costretto ad esulare a Parigi, dopo aver presieduto il comitato provvisorio di Governo in Perugia (1831), insieme con Giuseppe Rosa, Luigi Bartoli, Antonio Cenci, Glotto Monaldi e Luigi Menicucci, e dopo, sempre in quell'anno, essere stato eletto deputato per Perugia alla Consulta legislativa di Bologna, ove però non andò, trovandosi forse col Sercognani alla « Vanguardia dell'esercito nazionale »; fece pure parte d'un Triumvirato, che ad Ancona, il 26 marzo, il Governo provvisorio di Bologna, prima di sciogliersi, avea incaricato di assumere in quei supremi momenti la direzione della cosa pubblica, ma che non esercitò alcun ufficio. Egli non ebbe fede « nelle velleità liberali di Pio IX e non accettò l'amnistia ». Tornò in patria nel 1867. Aderí assai di buon grado, sia pur con ritardo, all'invito fattogli dal Mazzini, e nella *Giovine Italia* (fasc. VI, pp. 1-51) inserí la prima parte d'un articolo, intitolato *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831*, rimasto interrotto, essendo cessata la pubblicazione del periodico.

Aulaire, sotto l'11 maggio, dove fra l'altre cose si afferma che *le misure di moderazione e di clemenza proclamate con l' Editto del 30 aprile, hanno già avuto effetto in tutta l'estensione dello Stato.* [1] Il vostro amico Bartolini vorrebbe che si svelassero pienamente queste magnifiche menzogne, che il Bernetti per via officiale dà a credere ai Francesi; poiché in tutta Romagna non s'è cessato mai di perseguitare apertamente e copertamente con ogni modo di vessazioni, come ognuno può raccogliere da chi è stato di recente sui luoghi, e come egli stesso (il Bartolini) ha osservato

[1] Ecco il messaggio del card. Bernetti, estratto dal *Giornale privilegiato di Lucca politico-letterario* (suppl. al n. 47 del 15 giugno 1831): « Dal Palazzo Quirinale, 11 maggio 1831. Il Cardinale Pro-Segretario di Stato non saprebbe meglio rispondere all'interesse che V. E. non cessa di dimostrare per la conservazione della tranquillità negli stati della Santa Sede, se non col continuare a parteciparle le ulteriori determinazioni per mezzo delle quali il governo pontificio si sforza di prevenirne l'alterazione, togliendo qualunque pretesto a chiunque tentasse turbarla.

« Le misure di moderazione e di clemenza proclamate coll' Editto del 30 aprile hanno già avuto effetto in tutta l'estensione di questo Stato. Le autorità delle provincie, in esecuzione agli ordini loro trasmessi, hanno già col fatto posto in libertà tutti quelli che si trovavano detenuti per aver preso una parte principale nelle ultime turbolenze. Non ha avuto luogo alcun nuovo arresto, meno che alcuni individui della più bassa classe del popolo, che gli ultimi giorni si rendettero colpevoli di nuovi delitti contro l'ordine e la pace pubblica.

« Il Corriere di dimani sarà latore di nuove istruzioni, acciocché l'amnistia sia esattamente osservata, e per impedire che false interpretazioni non restringano la sovrana clemenza.

« Il Cardinale pro-Segretario si fa un onore di comunicare quanto sopra all'E. V. per darle i mezzi di smentire, all'occasione, le voci che, a dispetto della verità, non cessano di spargere i nemici accaniti di questo governo ».

di presenza nelle delegazioni di Perugia e di Spoleto, dove gl'imprigionati e i proscritti ascendono a un numero assai forte: dove fra gli altri vivono in durissimo carcere due patrioti distinti, il Brilloni e il Paradisi, per opera di Monsignore di Soragna, delegato di Spoleto; dove giorni sono fu data la pena del cavalletto a tre poveri vetturini per aver parlato poche insignificanti parole di politica. Ma ciò che piú importa, vorrebbe il Bartolini che s'analizzasse minutamente l'indole dell'editto, poiché l'articolo 1° esclude dall'amnistia tutti gli emigrati d'ogni condizione: l'articolo 4° esclude tutti i liberali presenti nello Stato, che si trovano prevenuti di tre classi di delitti politici; ond'è che l'amnistia si riduce ad una beffa, toccando a chi nulla ha fatto. Oltre a che nell'articolo 6° si confermano in pien vigore gli articoli 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, di un editto precedente in data del 14 aprile, pel quale i liberali, non ostante l'amnistia, soggiacciono ad una palliata confisca di beni, alla perdita d'ogn'impiego e d'ogni pensione e ad altre misure gravi ed odiose. Finalmente il Bartolini avendo letto in un numero del *Constitutionnel* il desiderio di conoscere il nome di quei giudici assassini, che sovra gli altri hanno aiutato le persecuzioni del Vaticano, denùnzia come tali monsignor Meli Lupi dei Principi di Soragna, Delegato apostolico: il signor Onori (o Cuori, [1] perch'io non intendo abbastanza il manoscritto) di Pesaro, segretario generale della Delegazione: Mastrelli Romano, direttore della polizia: l'avvocato Costantini, assessore criminale.

Questo vorrebbe l'amico vostro. A me pare che ciò venga un po' tardi, dacché sull'amnistia pretesa i giornali han fatte da gran tempo le osservazioni

[1] Era veramente Raffaello Onori.

che il buon senso dettava. Quanto ai nomi dei prigionieri e quelli dei giudici, mi parrebbe cosa ben fatta il consacrare i primi alla pietà ed i secondi all'infamia. Rammento però che il *Costitutionnel*, dopo la dimanda ch'egli avea fatta, pubblicò diversi nomi, ch'io, non avendo agio di raffrontare, ignoro se combinino con quei segnati dall'amico vostro. Del resto, voi siete al caso di conoscere ciò che sia utile a farsi in questo proposito.

Intanto, quando vi risolveste a farne soggetto di articolo di giornale, il Bartolini, pronto a concorrere nella spesa che abbisognasse, vorrebbe che tre o quattro copie del giornale, ove fosse inserito l'articolo, venissero per voi spedite a Livorno. L'indirizzo a cui dovete spedirle è questo: Al sig. Angelo Dewitt, nel banco di Marco Regini, Livorno. A questo indirizzo dovete pure spedire le lettere che voi vorrete scrivere all'amico vostro: esse gli giungeranno sicure.

Io, non avendo il piacere di conoscervi personalmente, afferro pur con soddisfazione l'occasione che mi s'affaccia di offrirvi i miei servigi di concittadino, quando potessero giovarvi in qualche parte.

G. MAZZINI.

IV.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 10 [luglio 1831].

Carissimo amico,

Non ho risposto finora alla tua lettera; ma se tu sapessi quanti piccoli impicci mi si sono suscitati da

IV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. XXXVI-XLI, di su l'autografo posseduto dal prof. Italo Giglioli. La data si ricava dal

mille parti — se tu consideri d'altra parte che Marsiglia da una settimana è in una specie d'*émeute* permanente, io sono scusato con te. La tua lettera m'è cara oltremodo, perch'io mi trovo aver guadagnato un amico, e un amico a questi tempi è l'unico conforto che avanzi all'esule.

Avrai sentito l'affar dell'*Albero*, e i rumori de' giorni seguenti per le elezioni: (1) a me tutte que-

timbro postale, che è quello di *Marseille, 12 juill. 1831.* L'indirizzo è il seguente: *À Monsieur Joseph Giglioli; Mâcon, poste restante.* — Giuseppe Giglioli, n. a Brescello dell'Emilia il 9 luglio 1804, m. a Pisa il 29 aprile 1865, dopo essersi laureato all'Università di Bologna (1824) fu espulso dal ducato di Modena e costretto a emigrare. Andò all'estero. Tornato in Italia (1827), dimorò per qualche tempo a Firenze e a Napoli, ma da quest'ultima città dovette andar via, verso la fine del 1830, forse perché minacciato d'arresto, e sur una piccola barca fece vela per Marsiglia; poco dopo fu destinato al *deposito* di Mâcon. Ascritto alla *Giovine Italia*, vi assunse il nome di Sordello; verso la fine del 1831 andò a Parigi dove, con grande dolore del Mazzini, entrò in relazione coi *Veri Italiani*, ai quali rivelò i propositi della *Giovine Italia*; il capo di essa lo rimproverò di queste relazioni con lettera dell'11 ottobre 1831, ma sembra con scarsi risultati, poiché da un documento in data 22 dicembre 1831, pubblicato da R. Guastalla (op. cit., p. 415) apparisce chiaramente che il Giglioli era sempre in contatto coi *Veri Italiani*. Andato a Edimburgo (1834), dopo una dimora di due anni a Londra, il Giglioli visse colà onoratamente, fino al 1842, dando lezioni di letteratura italiana. Nel 1841 si laureò in medicina nell'università di Edimburgo. Trasferitosi di nuovo a Londra, dove prese moglie, nel 1848 rivide l'Italia; fu nel giugno di quell'anno nominato ispettore della pubblica istruzione per la provincia di Modena, ma i rovesci della guerra dell'indipendenza lo costrinsero a riparare a Genova, e colà, fino al 1860, esercitò la medicina. Nel 1862 fu nominato professore di antropologia nell'università di Pavia; due anni dopo ebbe lo stesso insegnamento in quella di Pisa.

(1) « On écrit de Marseille, 6 juillet — trovasi nel *Journal des Débats* del 12 luglio 1831: — Hier la publication d'un

ste cure riescono inezie. Sai l'opinioni mie: non attendo cosa importante da corpi legalmente costituiti, sotto leggi siffatte. Io predissi da gran tempo contro le opinioni de' piú tra' giornali, che la maggiorità degli eletti apparterrebbe al *juste milieu*; oggimai, benché la totalità delle elezioni non sia nota finora, credo intravvedere come sicuro il risultato ch' io vaticinava. I *liberali* non s'avvedono, che le istituzioni son guaste: pretendono correre colle stampelle: pretendono ravvivare i rami, mentre il male è nel tronco, e non v' è rimedio, che recidendolo fino al suolo. Del resto. ciò non fa nulla. Lo spirito della giovine Francia è vivo, né forza alcuna può spegnerlo. La Francia passerà, io lo ripeto, per quasi tutte le fasi dell' antica rivoluzione: e noi avremo, malgrado il *juste milieu*, la guardia nazionale, ed i commercianti, la Francia repubblicana. — Ora, la Francia non è unita per questo: l'aristocrazia *bourgeoise*, l'aristocrazia finanziera, e proprietaria stanno contro; in una parola la vecchia, e se vuoi, la ricca Francia. — La giovine Francia, la Francia povera, vogliono istituzioni repubblicane. A queste aggiungi il partito Bonapartista, che non può riporre le sue speranze se non nella guerra: e il partito *carlista* che segue la vecchia tattica di spin-

écrit contre M.r A. Rostang, maire, écrit calomnieux et des plus atroces, a excité une très grande fermentation parmi nos jeunes gens. Il y a eu des promenades tumultueuses toute la nuit, à la suite desquelles l'arbre de la liberté a été planté à la place Royale.... Dans l'arrondissement du Nord. les carlistes ont opposé M.r Berryer fils à M.r Rostang; lorsqu'on a su, dans les groupes nombreux qui entouraient le collège, qu'il ne manquait à M.r Berryer que quatre voix pour atteindre la majorité, une foule exaspérée s'est précipitée dans l'enceinte du collège, en a chassé les membres du bureau, et a brisé et anéanti tous les procès-verbaux de l'élection ».

gere le cose all'estremo, illudendosi, che l'invasione straniera, e la guerra civile debbano riescire ad una seconda *restauration.* S' illudono, perché la Francia del 1831 non è la Francia del 1815: s'illudono, perché i popoli che allora doveano essere conquistati alla libertà, or non han bisogno che d' un segnale. Ma nondimeno tutti questi partiti si riuniranno per la Repubblica. La disunione è, come dissi, flagrante: però vi saranno guai, sangue, *terrore.* La è dura necessità delle cose. La divisione della vecchia, e della giovine Francia, delle ricchezze, e de' lumi riesce evidente dalle elezioni. Parigi, centro de' repubblicani, dà una metà de' deputati del *milieu*: Tarrasconne, paese de' piú esaltati, come sai, ha dato un *carlista.* Però io considero la Francia divisa in due campi: d'altra parte s'è combattuto un tempo contro l' aristocrazia feudale a favore dell' unità monarchica — piú tardi contro l' aristocrazia monarchica, o cortigiana a favore della ricchezza, e dell' aristocrazia finanziera — ora è il tempo di lotta contro l' aristocrazia *bourgeoise*, o finanziera a favore delle *capacità* intellettuali, e dell' ultime classi. Tienti a mente questa mia, come una Profezia, che i fatti verificheranno, se non m' inganno.

La giovine Europa! ecco dunque il campo della Libertà nel secolo XIX. E noi? — dobbiam tentare ogni via per meritare d'essere ascritti a questo campo: la Italia deve portare il suo stendardo al campo comune: la legione Italica deve schierarsi vicina alla legione Francese, alla Belgica, e alla Polacca. Per farlo, è d' uopo esistere: ci convien dunque rivolgere piú che mai tutta l' attività che uno scopo santo, e passioni fervide ci possono dare, alla patria: gli affari di Francia, i torbidi, la politica esteriore, nulla

deve distrarci un solo istante: noi dobbiamo fare astrazione dalle probabilità di guerra, o di rivoluzione in questa terra: questi eventi possono accadere da un momento all'altro, e fare in un giorno ciò che da noi si farebbe penosamente in un anno? — Tanto meglio; ma il dubbio esiste: e fosse d'un grado a fronte di novantanove, noi dobbiamo attenerci a quell'uno, e lavorare, come se noi fossimo soli nel mondo, senza speranza che in noi, senza aiuto che di forze nostre. — Si è perciò, che io ho fondata la *Società di propagazione de' lumi in Italia*, società, che richiede tempo lungo a produrre il suo effetto, e che perciò gli eventi possono render nulla. — Si è perciò ch'io mi sono consecrato a corpo perduto alla propagazione della *giovine Italia*, fratellanza, che quasi al nascere, esige tempo per giungere a un grado di potenza, che la ponga in grado di poter proporre con diritto d'essere sentita la fusione, e la unione per mezzo di concessioni mutue, di tutte le Società, scopo ultimo mio.

Io t'esorto adunque, per quanto v'è di piú sacro, ad aiutar me, e i *giovani* tuoi fratelli alla impresa — t'esorto a non lasciar passare giorno, in cui tu non possa segnare nell'*Album* una cosa fatta a prò della causa. — Credi; l'uomo che *vuole* davvero, può tutto: purch'ei non trascuri le minuzie, purch'egli non si lasci travolgere un sol momento dalla fortuna, ma *coordini* continuamente tutte le sue idee, e l'opere ad un punto solo — purch'ei finalmente abbia *fede* in sé, e nella sua potenza, egli è onnipotente — e noi lo saremo, se non cessiamo d'amarci, e d'avere piena, illimitata confidenza in noi.

Tu devi propagare senza indugio la *Società di propagazione de' lumi in Italia*. Qui abbiamo raccolte già molte sottoscrizioni: per l'avvocato Monti, io l'ho

spedita a Parigi a Maroncelli. [1] Il mese di luglio, in cui siamo, deve incominciare il rimborso. Scegliete voi stessi un esattore; sii tu quello, se il vogliono, o un altro, è lo stesso. Egli raccolga le somme, dia le ricevute, e spedisca di mese in mese la somma a M.r Aristide Ollivier, Marseille, rue de l' Arbre, n.° 17. La modula della ricevuta tra noi è la seguente:

SOCIETÀ PER LA PROPAGAZIONE DE' LUMI IN ITALIA.

Ricevuta dal Sig. .... la somma di .... per un mese della sua sottoscrizione alla Società.

Mâcon, ... luglio 1831. L' esattore

N. N.

Ora t' acchiudo la lista de' nomi, perché tu rintracci quei che sono in Mâcon: Mazzini, Ollivier, Giglioli 1 fr., Grossardi 2, Bertioli, Raimondi Antonio 2 fr., Amedeo Manghi 2, Pirondi, Sanvitale, Bianchi 1, Raspi, Gramigna Giuliano 3, Brentazzoli

(1) Dopo essere stato graziato il 26 luglio 1830, insieme col Pellico e con Andrea Tonelli, bresciano, il Maroncelli fece con essi il viaggio sino a Mantova, quindi proseguí per Forlí, ma di là la Polizia Pontificia gli ordinò di allontanarsi; si rifugiò allora a Parigi, ove visse per piú di tre anni e ove prese moglie. È probabile che il Monti, qui indicato, sia l' avv. Carlo Monti, bolognese, che nel *Registro di Polizia dei compromessi nella rivoluzione bolognese del 1831* (di cui l' originale è posseduto dall' avv. Ambrosini di Bologna, e due copie sono rispettivamente conservate dall' Archivio di Stato di detta città e dal prof. Vittorio Fiorini) è cosí descritto: « Ora fa il ricreduto, ma si ritiene pei settari. È vendicativo ed intrinseco del ben noto Ippolito Benelli. Fu il redattore del foglio *Il Precursore*, che tanto favorí la ribellione, e per essersi compromesso, emigrò in Francia. Rimpatriato nell' anarchia, si oppose egli pure nella nota riunione dei legali all' attivazione delle note leggi. Ora è l' estensore della *Gazzetta privilegiata di Bologna* ».

Carissimo amico.

Non ho risposto finora alla tua lettera: ma se tu sapessi quanti piccoli impicci mi si sono suscitati da mille parti — se tu considerassi l'aria pesante che mi assiglia da una settimana e in una specie d'accesso permanente, io sono sincero con te — La tua lettera m'è cara oltremodo, perchè io mi trovo aver guadagnato un amico, e un amico a questi tempi è l'unico conforto che avanzi all'esule.

Avrai sentito l'affar dell'albero, e i rumori de' giorni seguenti per le elezioni: e ma tutto questo tutto riescono inezie. Sai l'opinione mia: non attendo cosa importante da corpi legalmente costituiti sotto leggi siffatte. Io predissi da gran tempo contro le opinioni de' più tra' giornali, che la maggiorità degli eletti apparterrebbe al giusto mezzo: oggimai, benchè la totalità delle elezioni non sia nota finora, credo incominciare come sicuro il risultato ch'io vaticinava. I liberali non s'avvedono, che le istituzioni son guaste: pretendono correre colle stampelle: pretendono ravvivare i rami, mentre il male è nel tronco, e non v'è rimedio che recidendolo fino al suolo. Del resto, ciò non fa nulla. Lo spirito della giovine Francia è vivo: nè forza alcuna può spegnerlo. La Francia passerà, io lo ripeto, per quasi tutte le fasi dell'antica Rivoluzione: e noi avremo, malgrado il giusto mezzo, la guardia nazionale, ed i commercianti, la Francia repubblicana. — Ora, la Francia non è unita per questo: l'aristocrazia bourgeoise, l'aristocrazia finanziera, i proprietarj stanno contro; in una parola la vecchia, e se vuoi la ricca Francia — La giovine Francia, la Francia povera, vogliono istituzioni repubblicane. A questo aggiungi il partito Bonapartista, che non può riporre le sue speranze se non nella guerra: e il partito carlista che segue la vecchia tattica di spingere le cose all'estremo, illudendosi che l'invasione straniera, e la guerra civile debbano riescire ad una seconda restauration. S'illudono, perchè la Francia del 1831 non è la Francia del 1815: s'illudono perchè i popoli che allora doveano essere conquistati alla libertà, or non han bisogno che d'un segnale. Ma nondimeno tutti questi partiti si riuniranno per la Repubblica — La divisione è, come dissi, flagrante: però vi saranno guai, sangue, terrore. La è dura necessità delle cose — La divisione della vecchia, e della giovine Francia, delle ricchezze, e de' lumi riesce evidente dalle elezioni. Parigi, centro de' repubblicani, dà una metà di deputati del mezzo: Strasburgo, paese de' più esaltati, come sai, ha dato un carlista — Ecco: io considero la Francia divisa in due campi: d'altra parte s'è combattuto un tempo contro l'aristocrazia feudale a favore dell'unità monarchica — più tardi contro l'aristocrazia monarchica o cortigiana a favore delle ricchezze, e dell'aristocrazia finanziera — ora è il tempo di lotta contro l'aristocrazia bourgeoise, o finanziera a favore delle capacità intellettuali, e dell'ultime classi — Tienti a mente questa mia, come una profezia, che i fatti verificheranno, se non m'inganno —

La giovine Europa! ecco dunque il campo della Libertà nel secolo XIX — E noi? — dobbiam tentare ogni via per meritare d'esser ascritti a questo campo: l'Italia deve portare il suo stendardo al campo comune: la legione Italiana deve schierarsi vicina alla legione Francese, alla Belgica, e alla Polacca — Per farlo, c'è d'uopo esistere: ci conviene dunque rivolgere più che mai tutta l'attività che uno spirto sente, e passioni fervide ci possono dare alla patria: gli affari di Francia, i torbidi, la politica estera, nulla deve distrarci un solo istante. Noi dobbiamo fare astrazione dalle probabilità di guerra, o di rivoluzione in questa terra: questi eventi possono accadere da un momento all'altro, e fare in un giorno ciò che da noi si farebbe penosamente in un anno? — Tanto meglio; ma il dubbio esiste: e forse d'un grado a fronte di [illegible], noi dobbiamo attenerci a quest'uno, e lavorare come se noi fossimo soli nel mondo, senza speranza che in noi, senza aiuto che di forza nostra — Di qui penso, che io ho fondata la Società di propagazione de' lumi in Italia, società

che richiede tempo lungo a produrre il suo effetto e che perciò gli eventi possono render nullo. — Ed è perciò ch'io mi sono consecrato in corpo perduto alla propagazione della giovine Italia, fratellanza, che quasi al nascere esigge tempo per giungere a un grado di potenza, che la ponga in grado di poter proporre con diritto d'essere sentita la fusione, e la unione per mezzo di concessioni mutue, di tutte le società, scopo ultimo mio —
Io t'esorto adunque, per quanto v'è di più sacro, ad aiutar me, e i giovani tuoi fratelli alla impresa — t'esorto a non lasciar passare giorno, in cui tu non possa segnare nell'Album una cosa fatta a prò della causa — Credi: l'uomo che vuole davvero, può tutto: purch'ei non sprezzi le minuzie, purch'egli non si lasci travolgere un sol momento dalla fortuna, ma coordini conti:nuamente tutte le sue idee, e l'opere ad un punto solo — purch'ei finalmente abbia fede in sé, e nella sua potenza, egli è onnipotente — e noi lo saremo, se non cessiamo d'amarci, e d'avere piena, illimitata confidenza in noi —
Tu devi propagare senza indugio la Società di propagazione de' lumi in Italia. Qui abbiamo raccolto già molte sottoscrizioni: per l'avvocato Monti, io l'ho spedita a Parigi a Maroncelli — Il mese di luglio in cui siamo, deve incominciare il rimborso — Sceglieste voi stessi un esattore; sii tu quello, se il vogliono, o un altro, è lo stesso — Egli raccolga le somme, dia la ricevuta, e spedisca di mese in mese la somma a Mr. Aristide Ollivier. Marseille. rue de l'Arbre, n. 17 — La modula della ricevuta tra noi è la seguente.

Società per la propagazione de' lumi in Italia —
Ricevuta dal Sig. . . . . la somma di . . . . . per un mese della sua sottoscrizione alla Società —

Mâcon . . . luglio 1831.
~~il cassi~~ l'esattore
N. N.

Ora t'acchiudo la lista de' nomi, perchè tu rintracci quei che sono in Mâcon — Mazzini — Ollivier — Figlioli 1. fr. — Grossardi 2. — Bertioli — Raimondi Ant. 2. fr. Emilio Manghi 2 — Vicondi — Sanvitali — Bianchi 1 — Rossi — Fiamminghi Giuliano — D.r Brinazzoli Napoleone 1 — Rusconi 2 — Balboni 1 — Montallegri 1. Brulli 1 — David 3 — Antonio Montanari 2 — Francesco Rizzoli, o Bizzoli 2 — Monti — Borelli 2 — Casandini 2 — Capotti — Carnelli — Benetti — L. Ferrari 2 — Cap. Bruzza 2 — Gianluigi dal Piumo 1 — Modena 1 — Cesare Bassani 1 — Cittari — Francesco Riva 1 — Francesco Bolis 1 — Reggianini 2 — G. B. Ruffini 1 — Gius. Ficelli 1 Antonio Raglini 1 — D. Gentile Spinola 3 — Badano — Bianco —
Se alcuno di questi avesse pagato, egli deve avere una ricevuta —

Tu devi in secondo luogo propagar l'altra che sai, tanto ogniqualvolta si presenti occasione di buoni che rimpatriino, quanto ogniqualvolta ti s'affaccino senz'altro de' buoni, che rimangano in Francia — Tu devi, quand'essi paghino, esigere la contribuzione, e spedirla, salve le deduzioni, che si fanno dover fare per l'utile della cosa stessa — Tu devi cercare, che tutti i tuoi facciano a noi dire una statistica de' loro mezzi, delle loro conoscenze all'interno, degli individui che si potrebbero tentare etc. — Noi non manchiamo che di due cose: danaro, che ci sarebbe urgente per far viaggiar gente in Italia: o almeno mezzi, catena seguitata di corrispondenza sicura dappertutto, e special:mente in Lombardia, e nel Piemonte —
A tuo conforto io ti dirò, che la Toscana procede in modo da superare la mia aspettazione: organizzata da capo a fondo, noi l'abbiam già posta in relazione con alcune parti delle Romagne: ed io spero tra breve poter connetterle am:bedue col Piemonte, anello il più importante: con Genova è già come sai. Il resto è vergine ~~[illegible]~~ crebbe lentamente, ma costantemente moltiplicare le fila — Raccomandar calma, e silenzio alla Romagna troppo inquieta: persuaderla a non voler confidare né in se sola, né in potenze estere: tacere, illudere il ~~[illegible]~~ tiranno, come fa il partito repubblicano in

Parigi: — organizzarsi sempre — aspettare il Piemonte, senza cui non può farsi cosa seria — un moto che andasse a male in Italia, e fosse immaturo (oltre) rovinare ogni cosa — stare in guardia contro le informazioni che individui isolati e rabbiosi per esiglio, possono dare intorno allo stato delle cose — il partito repubblicano lavora indefessamente a Parigi — mancare non di numero, bensì di denaro — esser certo del trionfo, ma tempo e pazienza. L'Italia deve non sfogarsi in brevi tumulti, ma concentrare rabbia, e forza, e denaro al gran momento —

Informati se Gennacchietti ha ricevuto da Del Buono un pezzo di lettera a Carlo Alberto — fallo sottoscrivere, e digli, che dalle sottoscrizioni dipende la stampa di ciò che egli, e i suoi amici desiderano —

Iersera furono fatti quaranta circa arresti in Marsiglia nel basso popolo — La generale ha battuto a mezzanotte — vi fu un principio di lotta fra il popolo, e la guardia nazionale — Questo all'occasione d'una festa, che si fece appiè dell'albero con vino, razzi etc — Si fa il possibile per destare lo spirito, e non si riesce male —

Amami, com'io t'amo davvero — e scrivimi tosto che il puoi —

La veste che la Giovine Italia indosserà al momento dell'azione sarà: blouse verde — con cintura di cuoio rosso — nastro tricolore a foggia di sciarpa — berretto incerato — coccarda —

Il tuo

F. S.

a' Monsieur

Joseph Giglioli

Mâcon

poste restante

MARSEILLE 12 JUIN 1831 (12)

48

Napoleone 1, Rusconi 2, Balboni 1, Montallegri 1, Frulli 1, David 3, Antonio Montanari 2, Francesco Rizzoli o Pezzoli 2, Monti, Borelli 2, Carandini 2, Pasotti, Parnell, Ferretti, C. Ferrari 2, Cass. Brusa 2, Gianluigi Dal Fiume 1, Modena 1, Cesare Bassani 1, Cittati, Francesco Riva 1, Francesco Bolis 1, Reggianini 2, G. B. Ruffini 1, Giuseppe Tirelli 1, Antonio Angelini 1, F. Gentile Spinola 3, Badano, Bianco. (1) Se alcuno di questi avesse pagato, egli deve avere una ricevuta.

Tu devi in secondo luogo propagar l'altra che sai, tanto ogniqualvolta si presenti occasione de' buoni che rimpatrino, quanto ogniqualvolta ti s' affaccino senz' altro de' buoni, che rimangano in Francia. Tu

(1) I nomi di molti tra questi rifugiati politici compariranno piú volte nel corso dell' epistolario mazziniano. Si dà qui qualche indicazione di quelli ai quali non si dovrà piú accennare o si accennerà raramente. — *Grossardi:* fra gli imprigionati per delitti di Stato nel ducato di Parma durante il novembre 1822 compariscono quattro patrioti con questo nome, e cioé Giovan Francesco di Varano, che forse è quello indicato dal Mazzini (cfr. la lett. IX), Angelo, tenente, Carlo e Luigi; liberati, e incarcerati di nuovo l' anno successivo, furono i tre ultimi tolti di prigione con l' amnistia del 20 agosto 1825, a condizione però « di abbandonare l' Italia per tutto il tempo del rimanente della loro condanna », mentre il primo rifiutò l' indulto di Maria Luisa, e restò nel carcere di Campiano sino al termine della pena (maggio 1828). Visse ritirato in famiglia; ma quando scoppiò la rivoluzione del 1831, fu dal Governo Provvisorio incaricato di « ordinare l' amministrazione nelle montagne e ad organizzarvi un buon nerbo di milizia leggera ». Poco dopo esulò in Corsica; piú tardi passò al *deposito* di Mâcon, infine a quello di Valenza, ov'ebbe « la permissione di insegnare gratuitamente nella scuola pubblica la lingua italiana e la matematica ». Dimorò pure a Lione (1839-1847), e tornato in Italia trovò a Parma *gente nuova* che non tenne in dovuto conto il suo patriotismo. Accaduto il disastro di Novara, andò a Torino, dove morí ot-

devi, quand'essi possano, esigere la contribuzione, e spedirla, salve le deduzioni, che stimassi dover fare

tantenne il 5 luglio 1851. Cfr. E. Casa, *I Carbonari Parmigiani e Guastallesi cospiratori nel 1821;* Parma, 1904, p. 274. — *Raimondi* Antonio, quello stesso forse che fu coinvolto nel processo per il fatto di sangue di Rhodez (cfr. T. Casini, *Memorie di un vecchio carbonaro ravegnano di P. Uccellini;* Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1898, p. 210). — *Manghi* Amedeo, ex ufficiale dell'esercito napoleonico, aveva preso parte alla rivoluzione parmense del 1831, quindi aveva esulato in Francia. Cfr. E. Casa, *I moti rivoluzionari accaduti in Parma nel 1831;* Parma, Tipogr. Ferrari, 1895, p. 87. — *Pirondi* Prospero, di Reggio Emilia, dottor fisico, condannato a morte in contumacia, con la stessa sentenza del tribunale statario di Rubiera, in data 11 ottobre 1822, che mandava al patibolo il sacerdote Luigi Andreoli. Secondo il rapporto d'una spia, certo Pietro Svegliati, che da Marsiglia informava l'Hartig, governatore di Milano, sulle abitudini e le mene politiche degli esuli italiani colà dimoranti, sembra che il Pirondi « medico e uomo di fiducia della principessa di Belgioioso, » ritenesse per sé una somma di danaro che la principessa aveva destinata a soccorrere i patrioti italiani emigrati a Parigi. Cfr. R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento;* Milano, Treves, 1903, p. 104. Nella sua casa a Marsiglia, situata in via Roma, s'adunavano di preferenza gli esuli italiani. — *Raspi*, forse quel Raspi Francesco, possidente di Faenza, colpito in contumacia di mandato di arresto insieme con altri ventidue patrioti con la famosa sentenza del 31 agosto 1825 emanata dal cardinale Rivarola. — *Rusconi;* nel citato *Registro di Polizia* ecc. figurano otto patrioti di questo nome, tutti accusati di aver preso parte ai moti politici del 1831. Non si sa quale sia fra costoro l'individuo a cui allude il Mazzini; ma la scelta può cadere fra i seguenti: avv. Antonio, che contribuí al moto rivoluzionario del 4 febbraio e che fu « de' primi che si recarono al Preside per ridurlo a cedere le redini dal governo; cooperò alla propagazione della rivolta », appartenne al « club dell'avv. Vicini e occupò provvisoriamente nel tempo della rivoluzione il posto di direttore di polizia ». Emigrò in Francia, « dimostrandosi sempre piú caldo liberale »; Federico, anch'egli immischiato nel moto del 4 febbraio, fece poi parte dell'esercito del Go-

per l'utile della cosa stessa. Tu devi cercare, che tutti i *tuoi* facciano a così dire una statistica de' loro

verno Provvisorio in qualità di «aiutante maggiore con soldo». Emigrò in Corsica; più tardi tornò in Romagna, e fu tra i combattenti del Monte, presso Cesena (20 gennaio 1832); Carlo, che fu poi ministro degli affari esteri della Repubblica Romana; dopo aver preso parte al moto del 4 febbraio, fece «un viaggio per veder Mazzini, e lo *trovò* a Marsiglia al caffè delle *Mille Colonne*». Ebbe da lui il «battesimo della *Giovine Italia*», e l'incarico di recare a Parigi una lettera al Buonarroti. Cfr. C. RUSCONI, *Memorie aneddotiche;* Roma, 1886, pp. 15-16. — *Balboni*, Carlo del fu Matteo Balboni, ufficiale reduce in pensione, condannato alla detenzione in perpetuo in un forte dello Stato, con la sentenza del Rivarola. — *Montallegri*, Sebastiano, di Faenza, già ufficiale a tempo del regno Italico; tornato in patria, s'ascrisse alla Carboneria durante i primi anni della Restaurazione. Scoppiata la guerra per la costituzione spagnuola, corse a combattere. Dopo avere ancora una volta rimpatriato, fu compreso nella lunga lista dei processati dal Rivarola e condannato a 15 anni di detenzione nel carcere di Ferrara. La rivoluzione del 1831 lo restituì a libertà, insieme con gli altri condannati politici, e «desiderosissimo a prestar l'opera sua», fece parte dell'avanguardia del generale Sercognani. Il 24 marzo, insieme col Pasotti, col Belluzzi, col Santi, ecc., firmò a Terni la protesta contro il proclama di quattro giorni innanzi, con cui il generale Armandi, ministro della guerra del Governo Provvisorio di Bologna, consigliava di cedere le «armi di fronte alle forze nemiche». Dopo la capitolazione d'Ancona riparò in Corsica; tornò in Romagna in tempo per capitanare gl'insorti nell'infelice ma glorioso combattimento del Monte. Esulato ancora una volta in Francia, fu ascritto al *deposito* di Moulins; colà fece parte della Commissione incaricata di riformare «il deposito» degli esuli politici, ma in seguito al fatto di Rhodez, egli «per quanto fior di galantuomo», fu espulso e trasferito a Orléans. Nominato capitano della Legione straniera d'Algeri, andò più tardi in Ispagna, ove morì «da prode» verso il 1839. — *Frulli*, certamente quel dott. Carlo, così indicato nel citato *Registro di Polizia*, ecc.: «Fu de' caldi liberali e nemico del governo; era dei faziosi nella notte del

mezzi, delle loro conoscenze all'interno, degl'individui che si potrebbero tentare etc. — Noi non man-

4 febbraio; predicò a favore del liberalume. Fu del *club* dell'avv. Vicini, e conosciutosi compromesso, emigrò. Apparisce ora quieto, ma non lo è. Fu uno degli oppositori alle note leggi sovrane ». — *Montanari* conte Antonio, cosí descritto nel *Registro di Polizia*, ecc.: « Caldo è stato in ambo le epoche, e degli istigatori e nemici del governo che marciarono. Poco ha migliorato la sua condotta, e continua ad avvicinare soggetti cattivi. La prima volta emigrò, e nell'anarchia fu fatto ufficiale col grado di capitano ». — *Rizzoli*, era proprio Francesco Rizzoli, e non Pezzoli, quello stesso che durante il Governo Provvisorio di Bologna (1831) era stato nominato Capo Battaglione e Capo dello Stato Maggiore. Esulato in Francia, la spia Pietro Svegliati lo denunciava come assiduo ne' convegni che si tenevano in casa del Pirondi. Cfr. R. BARBIERA, *Passioni*, ecc., p. 102, e G. SFORZA, *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena. Studi e documenti;* Roma, Soc. Editrice D. Alighieri, 1909, p. 90. — MONTI; cfr. la nota a p. 18. — *Borelli* Giuseppe, medico, modenese, fratello del giustiziato Vincenzo, condannato in contumacia per aver preso parte alla rivoluzione del 1831. Rifugiatosi in Toscana, poi a Marsiglia, morí colà durante il *cholera* del 1835, mentre prestava l'opera sua ai colpiti dal morbo. — *Carandini*, marchese Giuseppe, il quale aveva fatto parte del Governo Provvisorio di Modena (1831), prima che Biagio Nardi assumesse la carica dittatoriale. — *Pasotti* Francesco, del fu Giovanni, d'Imola, ufficiale reduce pensionato, condannato a quindici anni di detenzione con la sentenza del Rivarola. Fece parte del piccolo esercito del Sercognani durante la rivoluzione del 1831, fallita la quale, esulò in Francia. — *Ferretti*, non si sa se il Mazzini accenni a Giuseppe Ferretti di Cesena, finanziere, assoggettato al precetto politico morale di prim'ordine e alla sorveglianza della polizia, con la sentenza del Rivarola; o pure a Marco Ferretti di Bazzano, che fece parte di un gruppo di undici fuorusciti, i quali, il 18 marzo 1831, partendo di Corsica, capitanati da Felice Argenti, sbarcarono presso Pietrasanta (cfr. la nota a p. 40), e che, venti giorni dopo il suo arresto, fu rimesso in libertà dal governo toscano, a condizione che partisse immedia-

chiamo che di due cose: denaro, che ci sarebbe urgente per far viaggiar gente in Italia: o almeno mezzi,

tamente dal Granducato; o infine al conte Pietro Ferretti, pel quale cfr. la nota a pp. 98-99. — *Ferrari C.*, Costante Ferrari di Modena (1784-1851), dopo aver servito onoratamente e valorosamente negli eserciti napoleonici, trasse vita raminga in America; tornato in Italia (1824), fu dal « Comitato Governativo d' Imola » nominato (1831) colonnello della Guardia Cittadina, con la quale fece la campagna delle Marche e dell' Umbria. Esulò dapprima a Marsiglia « ove fervevano i partiti, quasi tutti inconseguenti e fantastici nelle loro opinioni », dipoi a Mâcon e a Lione. Tornato in Italia per effetto dell' amnistia, fu costretto (1833) ancora una volta a esulare in Francia e in America, ma nel 1836 gli fu concesso di raggiungere la sua famiglia in Imola. Prese parte alla prima guerra dell' indipendenza (1848) col grado di colonnello comandante un battaglione di Corpi Franchi. Cfr. le sue preziose *Memorie postume* (Rocca S. Casciano, Cappelli, 1855). Egli è cosí da identificare con quel colonnello Ferrari che nel giugno 1831 risiedeva in Marsiglia, e che insieme « col Pirondi, col Vicini, col Porro, col Cresia, era in frequenti conciliaboli sia a casa del Vicini, sia al *Caffè Americano* ». Cfr. la relazione della spia P. Svegliati in R. BARBIERA, *Passioni*, ecc., p. 94. — *Dal Fiume* Gian Luigi; avverte il *Registro di Polizia*, ecc.: « Esaltato assai, fu della notte del 4 febbraio, occupò nel tempo della rivoluzione il grado di Tenente, col quale marciò sino ad Ancona. Fu di una egual condotta anche nel tempo dell' anarchia, e non si è cangiato ». — *Riva* Francesco, di Forlí, ex gendarme, condannato a morte con sentenza del 6 ottobre 1818, come reo di fellonia e di aver sparso un programma incendiario durante i moti di Macerata del 24 giugno 1817; ebbe quindi commutata la pena nella relegazione a vita in una fortezza dello Stato. Durante il Governo Provvisorio del 1831 fece parte, in qualità di tenente, della scorta che condusse prigioniero da Osimo ad Ancona il card. Benvenuti. Un suo curioso ritratto fisico e morale può leggersi nel rapporto d' una spia, pubblicato da R. BARBIERA, *Passioni*, cit., p. 102. Forse è quello stesso « capitano Riva che, andando a Forlí, portò le istruzioni della *Giovine Italia* », come afferma Luigi Risia, corrispondente del Canosa a Rhodez. Cfr. M. L. Ro-

catena seguitata di corrispondenza sicura dappertutto, e specialmente in Lombardia, e nel Piemonte.

A tuo conforto io ti dirò, che la Toscana procede in modo da superare la mia aspettazione: or-

SATI, *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d' Austria d' Este*; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1907, p. 71. — *Reggianini*, piuttosto che a Giuseppe Reggianini, « uomo notevolissimo per grande forza d' animo e per severi costumi », ex maggiore e carbonaro nel 1821, quindi « ispettore nelle rassegne » durante il governo provvisorio di Modena del 1831, infine esule in Francia, dove morí nel 1846, il Mazzini allude forse a Reggianini Giulio, di Livizzano, pur esso parte assai attiva nella rivoluzione del 1831. Tentò invano, anche sborsando una forte somma di danaro, di salvar Ciro Menotti dal carcere di Mantova. Visse esule a Marsiglia, ove si spense nel 1845. — *Tirelli* Giuseppe, di Modena, condannato in contumacia a cinque anni di galera con sentenza del 6 giugno 1837, quella stessa che con ferocia inaudita condannava « alla pena della forca da eseguirsi in effigie » anche i defunti, quali Silvestro Castiglioni e Biagio Nardi. Il LA CECILIA, *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*; Roma, Artero, 1876, II, p. 39, tra i fuorusciti che a Marsiglia attorniavano il Mazzini, cita i « due germani Tirelli quasi fanciulli allora ». — *Angelini*, cosí sembra che debba leggersi nell' autografo; e in questo caso il Mazzini accenna ad Antonio Angelini, di Pieve Fosciana « studente di legge e giovine di molto ingegno e caldissimo di patrio amore, » il quale, il 6 febbraio 1831, arringò il popolo modenese dinanzi al Palazzo del Comune, e durante il Governo Provvisorio fece parte della Commissione incaricata di stringere l' unione tra Modena e Reggio. Con sentenza del 6 giugno 1837 fu condannato in contumacia a venti anni di galera. Esulato a Marsiglia, s' inscrisse alla *Giovine Italia*; nel 1834 prese parte alla spedizione di Savoia. Per altre notizie cfr. G. CANEVAZZI, *Ricordanze di L. Generali* (*Archivio Emiliano del Risorgimento nazionale*, an. II [1908], pp. 145-146). — *Francesco Gentile Spinola Orfini*, fece parte del Comitato Provvisorio di Governo in Foligno, durante la rivoluzione del 1831, quindi esulò in Francia. Cfr. *Gazzetta Universale* di Foligno del 19 febbraio 1831.

ganizzata da capo a fondo, noi l'abbiam già posta in relazione con alcune parti della Romagna: ed io spero tra breve poter connetterle ambedue col Piemonte, anello il piú importante: con Genova è già come sai. Il resto è vergine affatto: converrebbe cautamente, ma costantemente, moltiplicare le fila — raccomandar calma, e silenzio alla Romagna troppo inquieta: persuaderla a non voler confidare né in sé sola, né in potenze estere: tacere, illudere il tiranno, come fa il partito repubblicano a Parigi: — organizzarsi sempre — aspettare il Piemonte, senza cui non può farsi cosa seria — un moto che andasse a male in Italia, e fosse immaturo, poter rovinare ogni cosa — stare in guardia contro le informazioni che individui *isolati* e rabbiosi per esiglio, possono dare intorno allo stato delle cose — il partito repubblicano lavorare indefessamente a Parigi — mancare non di numero, bensí di denaro — esser certo del trionfo; ma tempo e pazienza. L'Italia deve non isvaporarsi in brevi tumulti, ma concentrare rabbia, forza, e denaro al gran momento.

Informati se Pennacchietti ha ricevuto da Dal Fiume un pacco di lettere a Carlo Alberto — falle sottoscrivere, e digli, che dalle sottoscrizioni dipende la stampa di ciò che egli, e i suoi amici desiderano.

Iersera furono fatti quaranta circa arresti in Marsiglia nel basso popolo. La *générale* ha battuto a mezzanotte. Vi fu un principio di lotta fra il popolo, e la guardia nazionale. Questo all'occasione d'una festa, che si fece appiedi dell'albero con vino, razzi, etc. — Si fa il possibile per destare lo spirito, e non si riesce male.

Amami, com'io t'amo davvero — e scrivimi tosto che il puoi.

La veste che la *giovine Italia* indosserà al momento dell'azione sarà: *blouse* verde — con cintura di cuoio rosso — nastro tricolore a foggia di sciarpa — berretto incerato — coccarda.

Il tuo F[ILIPPO] S[TROZZI].

V.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia, 21 luglio 1831].

Amico,

Sai tu, che m'hai fatto arrabbiare davvero? Questa tua negligenza, perdonami, è imperdonabile. Una carta di tal genere smarrita può rovinar tutto un affare, e debbo dirti, che il primo moto dell'animo fu quello di non fartene piú cenno. Non pertanto, io ho giurato di seguire tutti gl'impulsi di simpatia, che m'affratellano con altrui, — e sia che può, soddisferò alla tua dimanda, illegale d'altronde, perché io in simile affare avrei legge di non iscrivere mai.

Eccoti il giuramento =

Io, cittadino Italiano;

V. — Pubbl., di su l'autografo posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. XLII-XVLII. La data si ricava dal timbro postale d'arrivo a Mâcon, che è quello del *23 juillet*; ed occorrevano ordinariamente due giorni, perché una lettera impostata a Marsiglia giungesse a Mâcon. L'indirizzo è il seguente: *Pour Monsieur Joseph Giglioli, Mâcon.* — La formula del giuramento della *Giovine Italia*, contenuta in questa lettera, è quella stessa che fa parte del *Piano della Grande Associazione Nazionale ad oggetto di liberare l'Italia*, pubblicato nel vol. II, pp. 59-63, dell'edizione nazionale.

Davanti a Dio, padre della libertà — davanti agli uomini nati a gioirne — davanti a me, e alla mia coscienza, specchio delle leggi della natura;

Pei diritti individuali, e sociali che costituiscono l'*Uomo* — per l'amore che mi lega alla mia patria infelice — pei secoli di servaggio che la contristano — pei tormenti sofferti da' miei fratelli Italiani — per le lagrime sparse dalle madri su' figli, spenti, o cattivi — pel fremito dell'anima mia nel vedermi solo, inerte, e impotente all'azione — pel sangue dei martiri della patria — per le memorie de' padri — per le catene che mi circondano;

Giuro:

Di consecrarmi tutto e per sempre con tutte le mie potenze morali, o fisiche alla Patria, ed alla sua rigenerazione;

Di consecrare il pensiero, la parola, e l'azione a conquistare Indipendenza, Unione, Libertà alla Italia;

Di spegnere col braccio, e infamar colla voce i tiranni, e la tirannide politica, civile, o morale, cittadina o straniera;

Di combattere in ogni modo le ineguaglianze fra gli uomini d'una stessa terra;

Di promovere con ogni mezzo la educazione degli Italiani alla libertà, ed alla virtú, che la fanno eterna;

Di soccorrere coll'opera e col consiglio qualunque m'invocasse fratello;

Di cercare per ogni via che gli uomini della *giovine Italia* ottengano la direzione della cosa pubblica;

Di propagare con prudenza operosa la Federazione di cui fo parte da questo momento;

Di ubbidire agli ordini, e alle istruzioni che mi verranno trasmesse da chi rappresenta con me la Unione de' miei fratelli;

Di non rivelare per seduzioni, o tormenti la esistenza, le leggi, lo scopo della Federazione, e di distruggere, potendo, il rivelatore;

Cosí giuro, rinnegando ogni mio interesse particolare pel vantaggio della mia patria, e invocando sulla mia testa l'ira di Dio, e l'abbandono degli uomini, la infamia, e la morte dello spergiuro, s' io mancassi al mio giuramento. —

Il nome della Società è: *Federazione della giovine Italia.* L'èra data dal 1831.

I gradi son due, voluti dalla natura, che ha dato cuore agli uni, cuore e senno agli altri: federati semplici — federati propagatori.

Nessuno deve rivelar mai fuorché in caso di necessità *sociale* il nome del proprio propagatore.

Ogni federato deve procacciarsi un fucile, e 50 cartucce.

Esiste una Congrega centrale — in Marsiglia per ora — l'indirizzo è quello che sai.

Esiste una Congrega provinciale in ogni provincia Italiana, composta di tre membri propagatori — essa ha la somma delle cose nelle mani — corrisponde per mezzo d' uno dei tre coll'indirizzo della Congrega centrale. Elegge un cassiere — tiene un registro di tutti i federati della provincia, etc.

Tutti i federati scelgono un nome di guerra dal medio evo fino a noi, italiano s'intende.

Esistono i federati propagatori: essi corrispondono in due modi: per ciò che concerne i nomi dei federati per opera loro, e i luoghi ove hanno domicilio, essi gli trasmettono alla Congrega provinciale da cui dipendono, per mezzo d'un indirizzo. Per ciò che concerne la trasmissione d'ordini, etc. corrispondono, risalendo, o discendendo di propagatore in propagatore.

Esistono i federati semplici — essi corrispondono coi loro rispettivi propagatori: giovano colle notizie, informazioni, contribuzioni, etc., ma non propagano.

Del resto, ogni Provincia è in diritto di organizzarsi, e lavorare dentro a' suoi limiti nel modo stimato migliore dalla Congrega provinciale — purché tutte le Provincie concordino in queste basi:

Nome di società uniforme — giuramento uniforme — principii politici uniformi — segni uniformi — mezzi d'operazione uniformi.

Il nome lo sai — il giuramento egualmente — i principii politici sono i seguenti:

Scopo ultimo della Federazione: repubblica una ed indivisibile. I governi monarchici costituzionali, o d'altra specie accettati, se allo scoppio della rivoluzione la Federazione non avesse potenza sufficiente a dirigere; ma accettati come governi di transizione, e la Federazione proseguirebbe i suoi lavori. In fatto di religione, l'ultimo scopo è la distruzione di tutta l'alta aristocrazia del Clero, e la introduzione d'un semplice sistema parrocchiale: i gradi intermedii accettati come sopra. Ogni aristocrazia abolita: ogni privilegio, che non dipenda dalla legge eterna della capacità, e delle azioni, nullo. L'istruzione pubblica illimitatamente promossa. Una dichiarazione di dritti. Tutto questo a tempo, e con tempo: ma a principio, e finché il territorio Italiano non sia evacuato dal barbaro, armi, e non altro. — Il potere, se non dittatoriale, affidato almeno a pochi individui, due per ogni provincia, riuniti, vegliati dall'opinione pubblica, e dalla Federazione, e obbligati a rendere poi i loro conti al Congresso, che si raunerà, libero il territorio. Provvedimenti provvisorii intorno alla stampa, a' giudizi criminali, alla polizia, all'econo-

mia, e all'annona. Commissioni istituite a formar progetti di legislazione civile, e di Costituzione politica da presentarsi al Congresso. Ma fin là, armarsi, e battersi: ordinare bande, etc. — vietati gli accordi col nemico sul territorio patrio — etc.

I segni della Federazione son questi: l'interrogante incrocicchia le mani, intrecciando le dita, fino alla radice delle dita stesse, e ponendole così spiegate sul cuore, colle palme al cuore. L'altro risponde collo stesso intrecciamento di mani, ma stendendo le braccia verso l'interrogante, e rivolgendogli le palme aperte — cosicché l'uno indichi il cuore — e l'altro intenda: *aperto*. Allora l'interrogante chiede: *che ora è?* — risposta: *l'ora della lotta*. Allora si toccan le mani, intrecciando i due indici delle destre a modo di catena, di *crochet* etc.

Questi pe' federati semplici, e propagatori. Pei soli propagatori v'è parola che si muta di mese in mese, se v'è bisogno; o di tre in tre. Il domandante dice: *Ora;* l'altro risponde: *e sempre*.

I mezzi d'operazione: armi — corrispondenze — persuasione. Quindi necessario un fondo comune prodotto d'una contribuzione di 5 franchi all'atto della federazione — e di 3 franchi mensili. Ogni provincia può variarla. La cassa d'ogni provincia è addetta metà a' proprii usi — metà è serbata come in deposito per le operazioni d'utile comune, e per le richieste che venissero fatte dalla Centrale. Quindi corrispondenze periodiche tra i Comitati delle diverse Provincie per mezzo di viaggiatori, onde formare una catena — poi tra' Comitati, e la Centrale.

Appena una Congrega è stabilita in una Provincia vergine, ne avvisa la Centrale, che la mette immediatamente in comunicazione colle altre Congre-

ghe etc. Tutti i Federati, che sono all'estero non corrispondono, che coll'indirizzo della Centrale.

Al momento dell'azione verranno distribuite carte di Federazione.

L'uniforme de' Federati sarà: *blouse verde:* cintura di cuoio *rosso:* pantaloni *bianchi:* berretto d'incerato colla coccarda nazionale.

Il simbolo è un ramoscello di cipresso.

I traditori spenti.

Per ora basta. — Il tuo nome nuovo sarà *Sordello*: vedi Dante.

La *Società di propagazione de' lumi* ecc. è un supplemento o complemento di questa.

I membri del comitato in Marsiglia per la stampa saranno Mazzini, Bianco, [1]) e un terzo,

([1]) Il nome del conte Carlo Bianco di San Jorioz occorrerà moltissime volte nel corso dell' epistolario mazziniano; si offrono qui alcune poche notizie biografiche su di lui. Nato a Barge il 10 aprile 1795 da Giambattista « avvocato collegiato, primo conte di San Jorioz e cognato dell' Allioni » e da Paola Giuseppina Peyretti di Condove (ond' era parente di Federigo Sclopis), fu avviato per la carriera militare, in cui raggiunse il grado di luogotenente dei dragoni del re. Ascrittosi alla Carboneria, fu nel 1820 inviato a Parigi per concertare con quel Comitato Centrale i moti piemontesi dell' anno successivo, e tornato in patria, fu nominato membro della Giunta di Alessandria e promosso capitano. Secondo il Vannucci, che ebbe i particolari della vita del Bianco da Giuseppe Lamberti, il prode ufficiale, d'accordo col capitano Baronis, condusse il 10 marzo 1821 (alle ore 2 antimeridiane), nella fortezza di Alessandria, i dragoni e molti cittadini armati, dopo che il capitano Palma proclamò la costituzione di Spagna (cfr. per notizie piú esatte C. Torta, *La rivoluzione Piemontese del 1821;* Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1908, pp. 89-100). Fallito il moto, si rifugiò a Barcellona, mentre il governo piemontese lo condannò a morte in contumacia; combatté in Catalogna tra le fila de' co-

per ora anonimo. — Si farà in Parigi, se si potrà, un altro — ma complica l'affare, e non parlino di

stituzionali (1821-1823), comandando un corpo di lancieri formato d'uffiziali e volontari proscritti. A Malaga, fatto prigioniero, patí durissima prigionia, e riparato a Gibilterra, ove lo rivide in condizioni sempre piú miserevoli il Beolchi, anch'egli ridotto a vita angosciosa, e che nel 1830 gl'indirizzava, con dedica assai affettuosa, la prima edizione delle *Reminiscenze dell'esilio*, trovò piú tardi dimora in Grecia e a Malta, ove pubblicò un libro intitolato *La guerra d'insurrezione per bande* « con cui intendeva di insegnare all'Italia il modo di liberarsi dalla signoria forestiera come dalla tirannide interna, e di avere Roma per sua capitale ». Lasciò Malta dopo la rivoluzione di Francia (luglio 1830), e andato a Lione, fece parte di quel corpo di spedizione che agli ordini del generale Regis doveva penetrare in Italia ad affrettare e diffondere i moti rivoluzionari; fallito il tentativo per le male arti del governo di Luigi Filippo, riparò in Corsica, poi a Marsiglia, « dove, venuto a frequente contatto coi capi della *Giovine Italia*, le diede il suo nome nel 1832 ». Assunse quello di Ghino di Tacco, e nell'associazione fu membro della Giunta Centrale, alla quale fu di valido aiuto, sia per la parte militare, sia promovendo e firmando gli atti piú importanti « nazionali e internazionali » di essa. Prese parte al tentativo d'invasione nella Savoia (3 febbraio 1834), e dopo il tradimento del Ramorino, gli fu offerto il comando supremo dell'impresa, ma si ritrasse, paventando le grandi responsabilità, e forse perché ritenne ormai fallito il moto. Durante le dolorose polemiche sopraggiunte dopo la spedizione, egli inviò all'*Europe Centrale* una nobile lettera, in cui l'incoscienza, se non il tradimento del Ramorino, era ancora una volta provata. Firmò, il 15 aprile, col Mazzini e con altri patrioti, l'atto di fratellanza della *Giovine Europa*, ma poco dopo fu costretto dal Governo Francese a esulare a Bruxelles, ove visse miseramente il resto de' suoi giorni, afflitto da domestiche sventure. Nel 1818 s'era unito in Piemonte con Adele Boninsegna, che sposò legalmente a Marsiglia il 2 agosto 1832. Suoi testimoni al matrimonio furono il Voarino e il Cerruti. Ebbe un figlio, Alessandro, che si arruolò soldato nell'esercito piemontese (3 gennaio 1840) contro il volere paterno, e giunse

Salfi [1] per amor di Dio: gli è la moderazione in persona. — L'altra opinione de' futuri soscrittori sarà adottata. — Sollecita le firme, e i pagamenti. Scrivimi.

Devi dire a' giovani, che questa prima non è Società come l'altre: non vi son misteri, non gerarchie di gradi, non simboli — è una fratellanza di giovani, che s'uniscono a lavorare in comune con franchezza, sincerità, e confidenza. La chiamino come vogliono: a qualche modo è pur bisogno d'unirsi: i segni son necessarii per corrispondere. — Cosí da un

al grado di aiutante di campo del generale Bava (1849). Il Bianco morí suicida, annegandosi in un canale, a Bruxelles, il 9 maggio 1843. Cfr. G. Mazzini, nell'*Apostolato Popolare,* n. 11 del 31 agosto 1843; C. Beolchi, *Riminiscenze dell'esilio:* Genova, 1853, pp. 215-217; V. Orsini, *Frammento della vita del conte C. A. Bianco di S. Jorioz* (Torino, 1853); A. Vannucci, op. cit., I, pp. 314-318; A. Manno, *Informazioni sul Ventuno in Piemonte* (Firenze, 1879); G. Roberti, *Un volumetto di lettere d'un condannato del '21* (nel *Bollettino ufficiale del primo congresso storico del Risorgimento Italiano,* n. 4 [giugno 1906], pp. 151-156). — Secondo il Cantú, *Della Indipendenza Italiana, Cronistoria*; Torino, Unione Tipogr.-Editr., 1873, II, p. 289, che forse tolse la notizia dai giornali reazionarii, l'anonimo a cui accenna il Mazzini deve identificarsi nel « riminese Santi », e presumibilmente nel capitano Natale Santi, che a Terni firmò quella protesta che fu già indicata a p. 21.

[1] Francesco Salfi, n. a Cosenza il 1° gennaio 1759; dopo aver preso parte alle lotte politiche durante la repubblica Cisalpina, andò a Parigi, ove si dedicò a studi storici e letterari; in lui i profughi italiani del 1821 e 1831 trovarono un amico e piú volte un aiuto; ma la tarda età aveva assai raffreddate le sue arditezze d'un tempo. Il La Cecilia, *Memorie,* cit., lo trovò infatti in amichevoli contatti con la parte piú moderata dell'emigrazione italiana: onde sembra giustificato il giudizio che di lui dà il Mazzini. Il Salfi, che è specialmente noto come il continuatore della massima opera letteraria del Ginguené, morí a Passy il 12 settembre 1832.

momento all'altro, operata la rivoluzione, vi sarà una massa di giovani, che predicheranno le stesse massime, opereranno le stesse cose, o faranno argine a' dottrinarii etc. Non insistere però: nessuno dev'essere federato per forza: abbiam bisogno di tutti, e di nessuno: l'affare andrà, e ti scriverò in altra de' suoi progressi.

Bianchi è un pazzo. Parlamene nondimeno. Un tentativo operato sulla Romagna sarebbe la piú gran follia — sarebbe un delitto.

Addio.

Il tuo F[ILIPPO] S[TROZZI].

VI.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 26 [luglio 1831].

Carissimo,

Ho scritto l'altr'ieri: trattandosi di cose non indifferenti, perché non rispondi tosto, a cautela? Forse io sono impaziente; e forse, calcolando il tempo materiale, tu, non che rispondermi, hai potuto averla appena. Checché ne sia, riscrivo, perché m'è dolce intrattenermi con te, perché devo interrogarti sopra una cosa, e perché la posizione delle cose nostre non ammette se non attività instancabile, attività d'ogni minuto.

Ora l'amnistia talquale concede ad alcuni emigrati tornarsene: profitta nel caso d'ogni occasione per diramare la nostra giovine fratellanza: di' che, appena costituiti, saranno messi in comunicazione co' loro fratelli: di' che non conviene addormentarsi,

VI. — Pubbl., di su una copia del prof. Mazzatinti, il quale si serví dell'autografo, già posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LVII-LVIII.

che urge il far presto; che conviene in qualunque modo, e a qualunque patto, unirsi e star pronti alla chiamata.

Certo è che le cose nostre in poco tempo hanno fatto passi da gigante, e mentre tutti gridano che non v'è da sperare, a me ride l'anima nella speranza; né a caso, te lo giuro sull'onor mio. Potrebb'essere affar di mesi — e pochi.

Sicché anima, incora, esplora, dissotterra fili, mezzi, corrispondenze, diavoli, terremoti. — Dimmi: chi è l'individuo risiedente a Napoli, amico intimo del D'Adda, [1] e di cui mi parlasti sovente? è Napoletano o no? giovine? vecchio? animoso? influente? Dove abita egli? Hai tu tanta amicizia e influenza sopra di lui da credere che una lettera tua consegnata in proprie mani potesse indurlo ad accettare proposizioni di lavoro, che gli venissero fatte? Credi tu ch'egli fosse in attività di lavoro o isolato? A tutto questo rispondi a posta corrente, perché urgerebbe d'aver la lettera almeno il giorno 3, giorno della partenza del vapore per Napoli, dove io ho gente mia. — Quanto alla mia dimanda che ti concerne, dimanda che concerne la lettera, e la influenza tua, ti è d'uopo, lo intendi bene, spogliarti di tutto l'amor proprio che può fare illusione a te, a me, a tutto il mondo: perché una *demarche* non seguíta da effetto è sempre pericolosa.

Attività, dunque, attività. Corpo ed anima, cacciamoci tutti nell'arringo, e riusciremo in onta a Dio ed agli uomini. L'attività non faccia essere imprudenti però: abbiamo la cautela del serpente, ma l'anima del lione.

Scrivimi, parlami delle due Società, e dammi nomi etc. Dio sagrato! a noi tutti non manca che danaro.

[1] Cfr. la nota alla lett. seguente.

Amami, amami, meno che la patria, ma piú di qualunque altro uomo.

Delle *brochures* nulla: quella di Sercognani è *bêtise*, e null'altro. — Quella di Miccichè, (1) buona. — Addio. Tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

VII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI. a Mâcon.

[Marsiglia]. 1° agosto [1831].

Fratello,

Prima ch'io mi scordi, ho una commissione. Cerca di Paolo Fabrizi, (2) e digli, che un tal Jules Ba-

(1) L'opuscolo intitolato *Memorie delle ultime commozioni politiche dell'Italia Centrale* (Mâcon, 1831), con cui il Sercognani, insieme col C. Borgia (cosí nella stampa, ma è certamente il cav. Tiberio Borgia), volle stabilire quale era stata la sua azione militare come generale di brigata e comandante l'avanguardia dell'esercito, che aveva messo insieme il governo provvisorio di Bologna nel 1831. Com'è noto, l'Armandi, ministro della guerra, rispose con l'opuscolo *Ma part aux événemens importans de l'Italie Centrale en 1831* (Parigi, 1831); e ad esso replicò il Sercognani in un articolo inserito nel II fasc. della *Giovine Italia*, pp. 133-165. Per l'opuscolo del Miccichè, cfr. la nota alla lett. II.

VII. — Pubbl., di su l'autografo posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. XLVII-LII. L'indirizzo è il seguente: *À Monsieur, M.r Joseph Giglioli; Mâcon.*

(2) Era il secondogenito dei quattro figli (il primo di essi fu Nicola) dell'avv. Ambrogio Fabrizi e di Barbara Piretti, tutti emigrati nel 1831 per motivi politici. Nato a Modena il

rile,(1) qui in Marsiglia ha una lettera, che gli fu data da un certo Fabrizy, francese, direttore d'un giornale, a cui fu rimessa in isbaglio, contenente una cambiale, o un ordine di una contessa Vacca di Nizza, per riscuotere da un negoziante di qui una somma di denaro a favore dello stesso Paolo Fabrizi. Urge adunque ch'egli mandi una procura qui a qualcheduno, o allo stesso Barile, possessore della lettera, ond'egli possa riscotere il denaro e mandarglielo. Tu se' avvocato: consiglialo: vada da un notaio, faccia, e spedisca la procura.

Ora a noi: ho sentito con impressioni immensamente dolorose il fatto di Mâcon. (2) È orribile; e pro-

15 ottobre 1805, laureatosi in medicina fuori della sua città natale, Paolo Fabrizi si spense « compianto sempre per immatura morte » a Nizza nel 1859. Cfr. La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 39.

(1) Direttore della tipografia Dufort di Marsiglia, in cui pochi mesi dopo la *Giovine Italia* iniziò le sue pubblicazioni. È da identificarsi con quel « Giulio Barrile, nizzardo » che, da Marsiglia, un confidente della polizia sarda indicava come capo d'un Comitato « di rivoluzionari e profughi in generale » i quali si adunavano nella casa del Dufort, in via Pavillon. Cfr. G. Sforza, op. cit., p. 43.

(2) Il *Journal des Débats*, nel suo num. del 2 agosto 1831, ricavandola dalla *Sentinelle du Rhône* del 27 luglio, dava la seguente versione del tragico fatto lamentato dal Mazzini: versione che illustra ampiamente tutti gli sdegni dell'austero giovine contro la parte malsana dei rifugiati politici. « Depuis environ trois semaines des différens existaient entre quelques réfugiés logés a Saint-Laurent-les-Mâcon, et des jeunes gens de cette commune. Ceux-ci prétendaient empêcher les réfugiés de danser dans des bals qui ont lieu dans ce village. De là des querelles, des disputes; des Italiens, étrangers à ces différens, trouvés à l'écart, furent insultés et maltraités. L'autorité informa et fit arrêter plusieurs jeunes gens qui plus tard furent mis en liberté. Hier soir, une nouvelle lutte s'engagea à la suite d'un bal donné par les ton-

durrà un senso di avversione, e di disprezzo per tutti gl' Italiani in Francia. Le moltitudini non ragionano: sentono, e confondono la causa di pochi individui che infamano la causa universale coi piú. Oh! noi dovremmo dar, come Dante in esilio, lo spettacolo d'un'alta sciagura sopportata con alta dignità — lo spettacolo di gente, che non vive, non respira se non un'idea, accoglie l'ospitalità, senza viltà, senz'orgo-

neliers. Un jeune homme, fort estimable, accouru pour rétablir l'ordre, a reçu un coup de couteau dont il est mort. Cet événement malheureux a produit une effervescence dangereuse contre les réfugiés. Les personnes qui ne raisonnent point, les ont considérés trop coupables. deux ont été assommés de coups ce matin. Les postes ont été doublés, les patrouilles se sont succédées, des arrestations ont eu lieu, un ordre enjoignant aux réfugiés de ne point sortir de leur domicile a été publié. Ils sont tous aux arrêts jusqu'à nouvel ordre, mais, il faut le dire, car c'est la vérité, tous ou presque tous, partagent l'indignation des Mâconnais contre celui qui c'est servi d'une arme aussi dangereuse. Il est deux heures, une proclamation du maire annonce l'arrestation de cet étranger. promet que justice sera faite, invite les habitans à rentrer dans la calme, et à ne se point porter à des excès contre les réfugiés paisibles. Cette proclamation a calmé l'effervescence.... Nous saisissons avec empressement cette occasion pour annoncer au public que nous savons pertinemment qu'une commission composée de réfugiés distingués, avait été nommée par M. le prefet de Saône et Loire, pour qu'elle lui indiquât plusieurs mauvais sujets qu'on savait ne point appartenir à la nouvelle émigration de l'Italie, et qu'on supposait même, d'après les dépenses qu'ils faisaient et le désordre de leur conduite, avoir été envoyés par les oppresseurs de l'Italie pour discréditer par le moyen de ces suppôts de la tyrannie la belle cause de la liberté et de l'indépendance des peuples, et la liste sur laquelle ces misérables agens du despotisme étaient inscrits devait être présentée le même jour de l'événement tragique à la principale autorité de Mâcon. Ce qui pourrait donner une explication suffisante aux événemens qu'on vient de rapporter ».

glio, e con decoro; e noi diamo al mondo lo spettacolo di gente scioperata, turbolenta, dissipata, che corre dietro alle distrazioni, e a divertimenti. Noi fuggiamo davanti al nemico, e maneggiamo il coltello coll'amico. Non ne parliamo piú: l'anima mi sanguina per siffatte cose. Ma voi, pochi buoni, riunitevi: fate una protesta: infamate, e rinnegate que' pochi perversi, indegni di voi: narrate i fatti, e respingetene la responsabilità: invocate sovra i rei la severità de' giudizi, ma fate un appello alla nazione francese perché discerna la maggiorità de' buoni da una minorità d'apostati. Mandatela a' giornali di Parigi.

Di Camillo [1] non so altro, se non che egli è sempre in prigione, e si spera nondimeno ch'egli ne

[1] Camillo D'Adda Salvaterra, n. a Milano verso il 1803, era stato conosciuto a Livorno dal Mazzini, il quale lo aveva colà affiliato alla Carboneria. Lo stesso Mazzini afferma (*S. E. I.*, I, p. 28) che il D'Adda era stato allievo del Romagnosi, e che era uscito allora (1829) dalle « prigioni dell'Austria ». Il De Castro, *Cospirazioni e processi in Lombardia* (*Rivista Storica Italiana*, an. XI [1894], p. 419), aggiunge: « Pare che egli riaccompagnasse a Genova il suo iniziatore nella Carboneria, giacché è detto nelle carte processuali che egli si trattenne alcun tempo in quella città, ove ebbe ripetuti colloqui 'col famigerato e veramente iniquo Mazzini' ». Tornò quindi a Milano « per adempiere agli obblighi suoi », e dopo il marzo 1831, forse per le confessioni di Giovanni Albinola, il quale, arrestato a Viggiú, compromise molti patrioti lombardi, fu tenuto d'occhio dalla polizia, mentre s'era accinto a un « viaggio per l'Italia, probabilmente per allargare le sue relazioni settarie e gittare, non foss'altro, nuovi semi per l'avvenire ». Istruitosi il processo, il D'Adda, che trovavasi a Napoli, fu attivamente sorvegliato « affinché non isfuggisse al progettato arresto »; ottenutasi dall'Austria, con assai compiacenza borbonica, la sua estradizione, fu arrestato il 28 aprile 1831 e condotto al Castel dell'Ovo, quindi,

uscirà senza grave discapito: ma l'affar d'Argenti, (1) che si afferma condannato a dieci anni di Spielberg, mi spaventa: non pertanto la sua causa è infinitamente piú grave di quella del D'Adda.

Tu hai interpretate troppo sinistramente le mie parole: *sia che può* etc. Il fatto dovea provarti ch'io non ho mai dubitato di te.

affidato a un gendarme napolitano, salpò a' primi di maggio da Napoli per Lerici, ove lo attendeva il commissario Bolza, col quale proseguí subito per Milano, passando per Genova. Nel carcere di Porta Nuova sopportò « con signorile calma e dignità » tre lunghi anni « del piú severo isolamento » e i giudici « non riuscirono a strappare dal suo labbro né una confessione, né una parola » che potesse menomamente danneggiare i suoi amici e i suoi compagni di cospirazione. « Non si poté condannarlo, ma non si volle nemmeno proscioglierlo d'ogni accusa, giacché i giudici avevano la certezza della sua reità. Venne relegato a Linz, ove rimase per alcuni anni disinvolto, sereno, impassibile nella grandezza de' suoi dolori.... Da Linz fu trasferito a Vienna sotto la speciale sorveglianza e dipendenza della Polizia. Tale domicilio coatto durò cinque anni: al termine dei quali, reduce in Lombardia, andò a vivere in campagna nella sua villa di Burago presso Monza ». Dopo aver preso parte alle Cinque Giornate, tornò a vita privata. Morí nel 1860.

(1) Felice Argenti di Viggiú, dopo essersi compromesso nei moti del 1821, fuggí in Piemonte e di là in Ispagna, ove combatté tra le fila de' costituzionali, e infine andò nel Messico. Tornato in Italia, un'avventura amorosa lo costrinse a fuggire dal suo paese natale, e allora peregrinò a Trieste, a Genova, a Rio de Janeiro; verso il 1830 ottenne a Livorno l'ufficio di console brasiliano. Scoppiata la rivoluzione di luglio, accorse a Parigi, dove conobbe il Mislei; riparato in Corsica, nella primavera del 1831, partendo da una spiaggia a tre miglia da Bastia, effettuò uno sbarco in Italia con dieci compagni e con armi; ma preso terra tra Viareggio e Motrone, fu fatto prigioniero a Stazzena, e condotto a Firenze, da dove fu dal governo toscano consegnato all'austriaco. Cfr. G. SFORZA, op. cit., pp. 49-60. In tre anni di carcere ebbe a sostenere piú

Mentre scrivo, ho relazione, che un emigrato, resosi oggi dal Prefetto per sollecitare i fondi, [1] ne fu ricevuto malissimo: gli fu detto, che l'autorità non darebbe piú fondi: che il prefetto di Mâcon ha scritto qui che vuole mandarvi via tutti; che di qui s'è scritto a Parigi per avere istruzioni sulle misure a prendersi contro gl' Italiani, che sono anché qui etc. Questo ti dimostri la necessità del passo che dovete fare, e presto: se ha da restare il danno, non resti la infamia: il ministero, nemico giurato, coglierà il destro: giustificatevi; dite che fra' vostri si sono introdotti de' falsi emigrati, rei di delitti non politici, cacciati tra voi da' tiranni stessi, che vi perseguitano: raccogliete firme etc.

Torniamo a noi.

Tu devi dirmi intero il nome di Rienzi: [2] tutti i federati disseminati, cioè, che non sono ancora soggetti ad una Congrega provinciale, dipendono direttamente dalla Congrega centrale. Dimmi anche il paese suo. Versa la contribuzione, quando l'hai da

di trenta costituti. Condannato a morte, gli fu commutata la pena in otto anni di carcere duro allo Spielberg, con sentenza del 13 maggio 1834; due anni dopo fu amnistiato e condannato alla deportazione. Cfr. C. Cantú, *Della Indipendenza Italiana*, ecc., II, pp. 287 e 329.

[1] Il governo francese accordava una sovvenzione di 45 lire mensili a ciascun emigrato politico; alla moglie lire 22,50; a ogni figlio lire 11. Imponeva però il luogo di dimora.

[2] Questa frase è un po' oscura: vuol forse il Mazzini sapere *intero* (cioè nome e cognome) *il nome di Rienzi*, o pure chiede al Giglioli chi sia colui che nella *Giovine Italia* avea assunto quello del tribuno di Roma? Nella prima ipotesi, l'esule a cui si accenna potrebbe essere tutt'uno con A. M. Rienzi, calabrese, autore d'una monografia su *La vie et les ouvrages de Fr. Salfi* (Paris, 1834).

lui. — Quanto a' mezzi, già ho scritto a un certo Quinzio,(1) amico mio, di presentarsi a te, e ritirare il danaro e recarmelo qui. In ogni caso, la maniera è facile: trovare, pagando il denaro a un negoziante, il modo di farlo rimettere ad Ollivier, ch'io t'indicai, non parmi difficile; ma siccome io non m'intendo d'affari commerciali, e materiali, consigliatene.

Quanto all'indirizzo della Centrale, parmi averti parlato chiaro. I Federati, disseminati, corrispondono con un indirizzo della Centrale, come le Congreghe Provinciali. Ora l'indirizzo è appunto, per ora, e fino a nuove disposizioni, il mio, come membro della Centrale, incaricato di raccogliere tutti i fili. La Congrega Centrale, intera, è del resto come t'ho detto, occulta, fino al momento della riuscita, epoca in cui dovendosi la Federazione costituire in Associazione nazionale della *giovine Italia*, si manifesteranno. Nota del resto, che anche l'indirizzo mio dovrebbe, rigorosamente parlando, rimanersi occulto — ma io essendo poco misterioso di mia natura, non ho difficoltà, che il vero mio nome sia conosciuto a' propagatori disseminati: non però dovrebb'esserlo a' propagatori sparsi che voi faceste nelle Provincie; bensí esser noto soltanto al momento che fosse eretta in una Provincia una Congrega provinciale — e ad essa sola.

I Napoletani, ove fossero buoni, sarebbero utilissimi, dacché le parti, dove importerebbe propagare, sono appunto Napoli, e Lombardia — nell'altre abbiam mezzi fin d'ora. — Fate, fate, tu, e Rienzi: fate con ardore, ma cauti. Un legame semplice, e franco fra tutta la gioventú dall'Alpi alle Calabrie —

(1) Cfr. la nota alla lettera X.

è cosa troppo buona, perché s'abbia a guastare per precipitazione. Sarà un gran passo all'unione, poiché insomma da noi giovani dipende la nostra salute.

La contribuzione pe' Federati all'estero, sia diminuita di due franchi, se occorre. Siccome la contribuzione non è determinata invariabilmente pei ricchi, i quali devono soccorrere la Centrale con offerte volontarie, dacché noi abbiam bisogno urgente di denaro, specialmente pe' viaggiatori, cosí non lo è pei piú poveri, i quali danno molto, quando danno il braccio ed il cuore. All'estero, come all'interno, gli uomini o di campagna, o di mestiere, che nulla potessero dare, non devono essere rimossi: e tutto è all'arbitrio della Provinciale. La parola de' Propagatori, è sempre: *ora* — *e sempre*, simbolo della nostra irremovibilità di proposito, e da recitarsi a due, come devi ricordarti. Non è spirato il tempo: bensí, presto sarà mutata, ed allora verrai tosto avvertito. Quando il giovane Rienzi, o altri partisse, dimmelo, e sarà loro comunicata la nuova anche prima del tempo. In questo caso, devi anche stabilire con chi parte una chiave, un modo qualunque di scrivere, pei momenti, ne' quali non fossero in pronto viaggiatori, e comunicarmela tosto.

Ritieni sempre che un movimento parziale in Romagna, o altrove, sarebbe la cosa la piú fatale per le cose Italiane. Noi vogliamo la Unione, e la Unione deve incominciare dalle congiure, e da' movimenti. Non vi dev'esser punto importante dove non si sia in grado di far insorgere a un tratto la bandiera della rigenerazione. Questo si farà, ed io confido, che vedrete cose, che vi stupiranno. Ma un po' di pazienza, perdio: predicatela a nome di tutti i buoni. — So di progetti sventati, che si sono fatti in certi luo-

ghi; ma spero in Dio, che quei tali transigeranno davanti a considerazioni positive. — Guai a noi, ripeto, se il primo tentativo di rivoluzione non riesce. Allora ne abbiamo per altri dieci anni; perché chi vorrebbe fidarsi a noi? — Spero che i movimenti Romagnoli si sederanno — e vi ringrazio dell'opera vostra per giungere allo scopo. — Chi pensa altrimenti, e spigne le cose inavvedutamente, o è un egoista che non sa soffrire, e sagrifica la patria all'individuo, o un orgoglioso, che tenta una fama, che gli tornerebbe amara sul core.

Non ti fidare a Parigi. Là, fra tanti centri, nemici l'uno dell'altro, si perdono i migliori.

Scrivimi, ed amami. — Fidati nel tuo amico

F[ILIPPO] S[TROZZI].

VIII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Mâcon.

[Marsiglia], 6 [agosto 1831].

Fratello,

Attività e coraggio! Moltiplichiamoci; superiamo noi stessi, come disse Bonaparte. — Voi sapete le nuove: la guerra può riuscire a nulla ancora; e la mente del Governo tende a questo: ma può anche, e probabilmente, aver conseguenze Europee. L'Olanda non s'è mossa certo, senza consiglio del Prussiano: però esso dovrebbe appoggiarla, e quindi etc.

VIII. — Pubbl., di su una copia avuta dal prof. G. Mazzatinti, il quale si serví dell'autografo, già posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LII-LIV.

Ma tutto questo, ben lungi dal rallentarci, deve rinfiammarci alle opere. Non dobbiamo esaltarci a sperar tutto dalle combinazioni politiche estere: gli è da noi, da noi soli, che dobbiamo attendere i nostri destini: io non cesserò di ripeterlo, finché avrò vita. Noi dobbiamo prepararci rapidamente per poter presentar fronte al nemico e all'amico. La *Giovine Italia* deve ordinarsi non tanto per operare da sé la rivoluzione che verrà inevitabile, per opera d'altre Società, delle quali siam pure a capo; ma per divergerla, per vegliare gli uomini del potere, per esprimere i voti della gioventú, per farla muovere a un tratto unita, affratellata, concorde, come Associazione Nazionale della *Giovine Italia*. Noi cacceremo i semi dell'unione profonda: noi promuoveremo rapidamente la fusione delle Provincie nella grande Unità Italiana. Publicheremo giornali, proclami; educheremo il popolo, e combatteremo coll'altra mano. Suscita nelle anime il nostro entusiasmo e raddoppia di attività. — Io non vivo piú che nel morale.

Attendo impaziente il nome di Rienzi, e d'altri, se mai..... Rienzi a qual paese appartiene egli? Potrebb'egli partire? Quand'egli possa, deve farlo ad ogni patto. — Vegliate i reduci, ma cautamente; senza che l'entusiasmo vi trasporti. Leggi le mie lettere ai buoni: esse li persuaderanno forse, perché scritte di coscienza. — Se partissero i Napoletani, sarebbe utilissimo. Abbiamo appunto nuove di loro e di Sicilia, e ci dicono lo spirito languente: ci chiedon proclami e li avranno. — La Lombardia è un'altra parte a cui dobbiamo mirare.

Noi manchiamo unicamente di danaro.

Avrai ricevuta l'altra mia, dove ti diceva di versare una somma della *Società di propaganda de' lumi*

per lo scritto d'Albèri. [1] Salutalo in nome mio, e digli ch'io ho l'altra sua e la cambiale: domani forse gli sarà spedita la somma. — Dimmi se Napoleone Brentazzoli [2] è in Mâcon. Ei m'è debitore d'una risposta e il suo silenzio m'incresce di molto.

Addio: amami quanto sai.

F[ILIPPO] S[TROZZI].

Quando partissero Napoletani, *giovani* etc., confida pure altre lettere per gli individui che stimi: chi può primo tra noi avere occasioni, si giovi.

[1] Vitale Albèra, non Albèri, come scrive il Mazzini, era studente nell'università di Pavia quando s'inscrisse nel celebre battaglione della *Minerva*, durante i moti del 1821. Tornato in Lombardia, fu attivo propagatore della *Giovine Italia*, in cui assunse il nome di Martino, insieme con Giovanni Tinelli, e da questa lettera del Mazzini al Giglioli sembra che facesse piú d'un viaggio a Marsiglia per procurare i mezzi di diffondere con minori difficoltà la stampa clandestina che dalla Francia e dalla Svizzera poteva introdursi in Lombardia. Nel 1833; moltiplicandosi gli arresti nel Milanese, e non sentendosi sicuro, si rifugiò dapprima a Parigi, dipoi nella Svizzera, ove visse qualche anno occupandosi di studi letterari. Prese parte alla spedizione in Savoia. Cfr. R. BARBIERA, *Passioni*, cit., pp. 266-270.

[2] Nato a Bologna nel 1805, fece gli studi di legge. e per qualche tempo attese alla professione d'avvocato; durante il governo provvisorio del 1831 tenne in Bologna l'ufficio di segretario della commissione provinciale di polizia, quindi, costretto a esulare, andò in Francia, donde tornò subito in patria, ripigliando il suo ufficio di segretario di polizia nel breve tempo che il governo pontificio restaurato mostrava di voler dare alle legazioni un ordinamento liberale, ma nel 1832 fu escluso dall'impiego e riprese la professione. Nel periodo riformista di Pio IX, il Brentazzoli fu dapprima assessore di polizia in Bologna, poi giudice di tribunale in Ferrara; nel 1849 fu di quei consiglieri del municipio bolognese che furono multati per aver fatto un vóto molto platonico per la conserva-

IX.

A Giuseppe Giglioli, a Mâcon.

[Marsiglia], 9 [agosto 1831].

Fratello,

Ho ricevuta la tua: a quest'ora avrai ricevute l'altre mie. Eccoti l'autorizzazione del Comitato: sborsa i 35 franchi ad Albèri; abbine ricevuta, e inviala a me, poiché Ollivier [1] è in Aix alla Corte d'Assises per gli ultimi torbidi elettorali di Marsiglia.

zione degli ordini costituzionali, e l'anno appresso gli fu inflitta la censura, per cui fu destituito dall'ufficio di magistrato. Deputato nel 1859 all'assemblea costituzionale della Romagna per il collegio di S. Agostino, fu nominato vicepresidente della corte di cassazione. Morí nel 1873, dopo avere per breve tempo occupato la carica di presidente di sezione nella corte d'appello.

IX. — Pubbl. di su l'autografo, posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LIV-LVI. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Marseille, 10 août*. L'indirizzo, di carattere diverso da quello del Mazzini, è il seguente: *À Monsieur Joseph Giglioli; Mâcon.*

[1] Il Mazzini accenna qui a Demostene Ollivier, che piú del fratello Aristide prendeva viva parte agli avvenimenti politici di Francia. Nato a Tolone il 25 febbraio 1799, era riuscito colla sua operosità a dirigere una grande casa di commercio a Marsiglia; di principii rigidamente democratici, fu tenace oppositore di Luigi Filippo e di Napoleone III, combattendo il primo specialmente col periodico *Le Peuple Souverain* e il secondo alla Camera dei Deputati, ove sedette dopo la rivoluzione del febbraio 1848. Fu esiliato in conseguenza del colpo di Stato del 2 dicembre, e sino al 1860 visse quasi sempre in Italia. Com'è noto, fu padre di Emilio Ollivier.

Il resto, se ne hai, e quanto hai dell'altra, inviala per Quinzio, a cui spero avrai detto da parte mia, ch'egli non ha che a recarsi in Marsiglia. Convieni coll'Albèri un certo numero di copie italiane del suo indirizzo per noi: egli è ottimo, e non si ricuserà a ciò che può essere il bene comune.

Ringrazio te, e Rienzi dell'attività che spiegate: se Dio ci presta vita, noi, spero, faremo cosa degna, e che metterà radici nel futuro. Pare, a quanto segni, che Pennacchietti sia stato per te federato: se cosí è, saprò, spero, il suo nome di guerra.

Saluta il Colonnello Tordo [1] da parte di Bianco: egli non si è sdebitato ancora della risposta che gli deve, perch'è malato, e impotente a scrivere: per vero dire, ne ha colpa in parte anch'egli, dacché cacciatosi a furia nelle medicine, e Pirondi, prende purganti, e pillole, e che so io da dieci giorni almeno;

(1) Giuseppe Tordo di Torretta, nella contea di Nizza (1774-1846), fu valoroso soldato nelle guerre napoleoniche e in quella iniziata dal Murat in nome dell'indipendenza italiana. Tornata la Restaurazione, dimorò a Torino, a Nizza, a Venezia, sempre sospetto ai governi reazionarii, onde fu costretto a riparare a Malta, dove visse poveramente, dando lezioni di lingua italiana e francese. Colà rimase fino al 1829, stringendosi in amicizia col Bianco, quindi andò al Cairo con l'ufficio di istruttore supremo nella guardia del viceré, ma non appena avuta notizia dei rivolgimenti di Francia « salpò per Marsiglia con quegl'Italiani che poté condurre in soccorso della patria »; prima di sbarcare seppe che la rivoluzione dell'Italia centrale era stata repressa, anzi vide giungere la nave che conduceva i profughi di Bologna e di Modena. Assegnato al *deposito* di Mâcon, ebbe incarico « di presiedere la commissione che aveva cura di temperare le sciagure, e di moderare il contegno degli esuli », poi fu a Parigi e infine nell'Algeria, dove il governo francese lo occupò in diverse amministrazioni. Cfr. R. ANDREINI, *Fasti e sventure del col. Giuseppe Tordo* (Bologna, 1848).

onde le copiose, e forzate evacuazioni l'hanno fatto smunto e pallido ch'è una pietà.

Quanto a te io ti dirò, che forse fra due mesi avrai mutata opinione intorno a lui: non è uomo tristo, anzi è buono; ma non come noi lo vorremmo, né tale da parlargli mai d'affari nostri. Questa è almeno la opinione che me ne danno i migliori.

Per ciò che concerne agli *Apofasimèni* etc., non monta: questi che appartenenti ad altre società son pure isolati se sono all'estero: né perciò nuoce il rimetterli in comunicazione con buoni che s'adoprano pel bene: la Società nostra non vieta l'appartenere a molte sette; impone anzi d'aiutarle allo scopo, purché si tenga informata la Centrale di tutto. Le altre Società son tenebrose, e non portano in fronte lo scopo: la nostra è leale, franca, aperta: però, se a' giovani, che per ardore entrarono in altre Società, convenisse ora piú la nostra, s'accettino. Insisti non pertanto su' principii che si proclamano. Al giorno della prova nessuno deve mancarci.

La Società riserva alla Centrale, e alle Provinciali il diritto di fare eccezioni alla regola de' quarant'anni: (1) nulla di tirannico nella nostra fratellanza: chi ha l'anima giovine è nostro; l'età fu statuita, perché sventuratamente si trova che la vecchiaia importa il gelo dell'anima — però accogliete pure il Giovanni Grossardi, s'egli è ottimo: rammento a lui, e a tutti, ed a te, che le eccezioni non hanno a soffocare la regola.

Del resto, la Società degli *Apofasimèni*, diretta da capi ottimi, e animati dagli stessi principii, cam-

(1) L'art. 10 del *Piano* dell'Associazione dichiarava che niuno *poteva* essere ammesso nella *Giovine Italia*, se *avesse* oltrepassato questo limite d'età. Cfr. l'ediz. nazionale, II, p. 61.

mina perfettamente d'accordo colla nostra — e saremo uniti al dí del pericolo. [1] Anch'io son *vero amico*, e ad un grado non ispregevole, e avendo de' fili dipendenti da me. Però io sono anello fra l'una e l'altra. Son due ruote dello stesso carro: una, sparsa principalmente nella bassa gente, ne' montagnuoli, ne' marinai etc., rappresenta specialmente l'elemento materiale: l'altra deve rappresentare questo riunito alla capacità, e all' elemento intellettuale, almeno ne' dirigenti, e ne' propagatori. Siam già forti perciò di due forze, e spero che andremo raccogliendone altre con noi: pensiero unico, come sai, che mi dirige, convinto com' io sono, che noi abbiamo in Italia elementi sufficienti a rigenerarci, purché s' uniscano.

Vedi intanto come la diffidenza si sparge! — Un inviato di Bologna alla congrega di Livorno, e a quella di Genova, chiede un certificato, che i Piemontesi, e i Genovesi non disprezzano i Romagnoli per l'ultima *échauffourée* andata a male, ma che son disposti a fraternizzare, e lavorare d'accordo. Figurati! m'hanno chieste istruzioni per rispondere: il certificato verrà dato.

A Paolo Fabrizi, vivente tuttora in Corfú, verrà scritto.

[1] Anche ne' suoi *Ricordi autobiografici* il Mazzini scriveva: « Carlo Bianco, col quale io viveva allora [1831] in Marsiglia, mi comunicò l' esistenza d' una società segreta capitanata da lui sotto l' alta direzione di Buonarroti chiamata degli *Apofasimèni*. Era un ordinamento militare complesso di simbolismo giuramento e gradi molteplici che uccidevano colla disciplina l' entusiasmo del core, sorgente d' ogni grande impresa; e mancava inoltre d' un principio morale predominante ». *S. E. I.*, I, p. 83. E piú in là: « La società degli *Apofasimèni* coi suoi affiliati nelle Romagne, diretta da Carlo Bianco, si versava nelle nostre file ». Id., III, p. 311.

Da tutti i buoni, nostri, cerca avere mezzi, *adresses*, consigli, istruzioni per corrispondenze etc.

Amami, come t'ama il tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

X.

AD ANGELO QUINZIO, a Mâcon.

[Marsiglia, 14 agosto 1831].

Fratello mio,

Venite, corpo di Dio! quanti inviti volete? Ho scritto a Giglioli, perché vi dica, esser fatto tutto: ora egli mi scrive che voi volete una lettera mia: eccovela.

Venite: avrete immediatamente i sussidii: Cerruti [1] ha sottoscritto per voi.

X. — Pubbl. in A. LUMBROSO, *Scaramuccie e Avvisaglie*; Frascati, 1902, p. 247. La data si ricava dal timbro postale che è quello di *Marseille, 14 août 1831*. — Angelo Quinzio firmò la protesta degli esuli italiani contro la misura presa dal Governo Francese relativa all' ordine di sfratto del Mazzini dalla Francia nell' agosto 1832. È riprodotta nell' appendice. Un Giuseppe Quinzio, forse parente di Angelo, se pur non è questo stesso, è citato nel rapporto, assai inesatto nei nomi, d' un confidente della polizia sarda (cfr. G. SFORZA, op. cit., p. 43) tra que' « faziosi partiti per Pont-Beauvoisin il 23 febbraio 1831 ».

(1) Di un Cerruti « ex capitano piemontese di Alessandria, che ha figurato moltissimo negli affari del '21 », fa cenno il confidente Pietro Svegliati, che nel febbraio del 1831 rendeva conto al Torresani di certi « sinedri » che si tenevano al caffè degli Americani; oltre al Cerruti, v' assistevano il marchese Nicolai, certo Blasio, entrambi napoletani, il Pirondi e il Monteggia. Cfr. R. BARBIERA, *Passioni*, ecc., p. 91. Egli è forse tutt' uno

Io vi attendo; le cose non vanno male: e qui potremo soccorrerci di consigli e di tutto.

Ho scritto già da molti giorni al nostro Cincinnato.

I vostri biglietti sono consegnati.

Vi ringrazio. Amatemi. Ho già scritte cinque lettere; però non vi dico altro.

Vostro

T. P. (1)

XI.

A Ippolito Benelli, a Parigi.

[Marsiglia], 8 ottobre [1831].

Signore,

Il conte Bianco ebbe le due lettere, che vi piacque inviargli; la prova di confidenza che voi gli ac-

con quel Cerruti, che un altro confidente indicava tra i « faziosi partiti per Pont-Beauvoisin il 23 febbraio 1831 » (cfr. G. Sforza, op. cit., p. 43), e con quel P. Cerruti, uno de' firmatari della protesta contro il decreto d'espulsione del Mazzini da Marsiglia. Non è da pensare a Giambattista Cerrutti, medico d'Alessandria, condannato a morte in contumacia con sentenza del 21 giugno 1822, per aver preso parte ai moti piemontesi dell'anno avanti. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 159.

(1) Sono queste iniziali, con le quali il Mazzini non firmò nessun' altra lettera finora esaminata dalla Commissione.

XI. — Pubbl. dapprima in facsimile, con la traduzione francese di gran parte di essa, da H. Harduin, *Une lettre de Mazzini* (nell'*Art*, vol. LXI [1902], pp. 186-191), dipoi da A. Lumbroso, op. cit., pp. 411-420. L'indirizzo, a tergo della lettera, è il seguente: « *À Monsieur Hyppolite Benelli, Paris, rue Montmartre, n. 143* ». — Ippolito Benelli, avvocato bolognese « giovane d'ingegno e di cuore ardentissimo » era stato cospiratore nel 1815 e nel 1821; durante la rivoluzione del 1831, oltre ad aver fondato il *Precursore*, di cui firmò, in qualità di direttore,

cordate, gli è grata sommamente; ed egli avrebbe voluto rispondervi sollecitamente; ma, noiato da un mese e piú da una indisposizione, che senz'essere grave, è tale da impedirgli di scrivere, differí fino ad oggi, sperando sempre di potere rispondervi da sé. Ora, poich'egli non può, e un silenzio piú lungo potrebbe procacciargli accusa d'inurbano, o di freddo Italiano, ha voluto commettere a me la cura d'interpretarvi i suoi sentimenti; ed io ho accettato l'incarico, perché ci trovava il doppio vantaggio di sollevare l'amico, e di ragionare con un Italiano, ch'io stimo. Abbiate dunque quant'io vi dirò in proposito, come se venisse direttamente da Bianco; egli divide esattamente le opinioni che v'esprimerò.

Siamo perfettamente d'accordo sopra ciò che concerne la Francia riguardo a noi. La fede nello straniero ci ha rovinati fin qui: oggimai, dobbiamo essere disingannati: dobbiamo sapere, che la libertà non s'acquista salda, e profonda, se non a prezzo di sangue, e di sangue cittadino: dobbiamo sapere, che venti milioni d'uomini possono avere degli amici, e degli alleati, ma non hanno bisogno di liberatori; e dobbiamo sentire, che ci pesa addosso una taccia infame, che non possiamo distruggere, se non morendo

i nn. dal V al X. preparò, insieme col « Comando di Guerra », il progetto di un « Piano Provvisorio di organizzazione della Guardia Nazionale » che il Governo Provvisorio di Bologna approvò il 23 febbraio. Dieci giorni prima era stato chiamato a far parte « della Commissione incaricata di formare un progetto di decreto elettorale ». Eletto a comandar la guardia nazionale, benché sofferente in salute, accettò l' incarico e il 5 marzo volse alla truppa cittadina un nobile proclama, che fu pubblicato nel *Precursore*. Ebbe pure il grado di capo di Stato maggiore nella divisione del generale Grabinski. Esulato a Parigi, vi morí nel 1836.

sul campo — e soli. Però, noi siamo determinati a fare, per quanto è in noi, che la Italia si rigeneri co' mezzi proprii.

Ora i mezzi, gli elementi di rivoluzione in Italia esistono: sparsi, divisi, inordinati, se volete; ma esistono: il gran segreto sta nel trovare il modo di riunirli, coordinarli, ridurli all'atto.

Voi l'avete detto: la disunione è l'unica sorgente della nostra debolezza; bensí voi vedete questa disunione in modo, pare, diverso da noi: supponete un rimedio, che, isolato, riescirebbe, crediamo, inefficace.

Gridiamo: guerra allo straniero! fuori i barbari! addosso al Tedesco! indipendenza, e non altro. Tutti i voti saranno d'accordo.

I voti sí; ma l'azione? — ci conviene spassionarci d'ogni sensazione unicamente nostra, e fatta astrazione da noi, cacciarci a osservare le moltitudini. Le moltitudini sono corrotte, come noi siamo: cinque secoli di servitú non passano indarno sulla testa degli uomini: essi gemono, fremono, si dibattono fra le catene, poi s'acquetano nella stanchezza della disperazione, s'avvezzano alla rassegnazione, e dimenticano. Un tempo forse la idea di patria — pur sempre ristretta a un cerchio di mura — poteva infiammare i nostri popoli a levarsi tutti, e combattere: ora — e lo dico gemendo — la potenza d'una *idea* è morta: la potenza degli *interessi* è la sola, che tenga le vie de' cuori. Voi, Bianco, ed io, cento, mille, giovani, una classe intera forse di gioventú, che alimenta questo furore di patria colle letture, colla contemplazione de' monumenti, colle memorie, cresce alla religione della patria; ma le moltitudini ignoranti, ineducate, obbliose, e altamente infelici, non possono dividere, quanto si vorrebbe, cotesta religione: non

possono investirsi di quel sentimento dilicato, che ci raddoppia l'amore per la nostra patria, quanto piú la vediamo conculcata, e nel fango. Le moltitudini raramente si ribellano per *idee*, finché non hanno una educazione politica. Prima che i quindici anni della *Restauration* avessero colla stampa, colle discussioni parlamentarie, e colle società educati gli animi a sentire, e intendere un tal poco la libertà, a produrre una rivoluzione, come quella dell'89, era necessario l'aggravarsi di mille mali materiali, la fame, la bancarotta imminente, le lettere di *cachet* etc: era necessaria sopratutto la stoltissima prepotenza d'un'aristocrazia, che s'ostinava a tenere una nazione del secolo XVIII sotto il regime feudale del secolo XV, o XIV. Le masse non ne potevano piú: reagirono tremendamente: reagirono specialmente per l'*eguaglianza*, bisogno de' popoli: poi s'educarono a poco a poco alla libertà.

Or noi abbiamo bisogno delle masse: abbiamo bisogno di trovare una parola, che abbia potenza di crearci eserciti, d'uomini decisi a combattere lungamente, disperatamente: d'uomini, che trovino un utile morale a sotterrarsi sotto le rovine delle loro città: d'uomini, che si slancino dietro i nostri passi, convinti, che dove noi gli guidiamo, è il meglio per essi. — Or, se questa parola non è *Libertà*, quale sarà? L'Indipendenza soltanto? Date un'occhiata al passato, e ditemi, se un popolo non oppresso direttamente dallo straniero, s'è mai mosso a morire per un altro popolo, che lo era. — Sventuratamente la questione è a un dipresso la stessa; perché noi non siamo popolo, ma riunione di popoli — perché ciò di che si tratta è appunto di riunirci a popolo; e incominciare a fabbricare sulle idee morali, che ci verrebbero

da siffatta riunione, prima d'averla, e per ottenerla, è lavorare sul vuoto — perché la cacciata de' barbari essendo mezzo necessario, indispensabile a seguirsi, per ottenere ciò che si vuole, noi dobbiamo appunto trovare un modo di spingere gl'Italiani a questa cacciata. — Parlate ai Napoletani di mover guerra al Tedesco, per cacciarlo dalla Lombardia: parlatene al Piemontese medesimo: parlatene a qualunque provincia Italiana, e vedrete: essi risponderanno: i Lombardi ci pensino: noi non abbiamo i Tedeschi a casa; quando venissero, insorgeremmo contr'essi. — Bisogna dunque convincere i popoli, che quand'essi avranno sparso il sangue degli oppressori dell'Italia, si troveranno a miglior partito: bisogna convincerli, che si vuole migliorare il loro stato materiale, e morale: che essi saranno meno miseri, meno insultati dall'opulenza, meno avviliti dagli scienziati, meno dominati dall'arbitrario nelle leggi: convinti una volta di questo, dominati da un'alta idea della loro primitiva potenza, infiammati dalla speranza di questo meglio reale, conviene allora gridare ad essi, additando i Tedeschi: eccovi là l'ostacolo unico a quest'avvenire: rovesciatelo, e sarete felici — le masse si slancieranno, e lo rovesceranno.

Sapete voi per qual ragione le moltitudini Piemontesi, del 1821, le Napoletane del 1820, si stettero inerti, fredde, quasi a vedere una rappresentazione drammatica? — forse, si stettero cosí, perché appunto non si presentava ad esse, che una parola, alla quale non annettevano idea chiara, e soddisfacente: una Costituzione, che non intendevano — un codice politico, che parlava d'equilibrio fra tre poteri, di bilancia, di lotta ordinata, d'inviolabilità di tutti, fuorché della nazione, di elettori, ed eligibili,

capaci a norma degli scudi che pagavano al governo. — Sentivano confusamente, che si trattava della classe media, piú che dell'ultima: sentivano, che la rivoluzione non era fatta per esse, e con esse; ma senz'esse, e con terrore anzi di risvegliarle. Però considerarono gli eventi siccome *res inter alios gesta*; e mentre urgeva s'armassero, diffidarono. Ma, rinnegate tutti i sistemi di transazione: parlate chiaro al buon senso del popolo; provate ad esso, che voi, capi, intelligenti, lavorate per esso, e pel suo bene: animatelo coll'esempio: cacciate in mezzo alle turbe quel vecchio nome — vecchio quanto il mondo — di sovranità nazionale, di rivoluzione popolare, di *repubblica:* ridestate tutte le memorie, che i Bolognesi, i Toscani, i Genovesi annettono a quel nome — e vedrete. Le rivoluzioni passate gridarono libertà, e andarono a male. — Dipese ciò dall'aver gridato libertà? — Non lo credete: andarono a male, perché furono provinciali, e non Italiane davvero — perché non vi fu concerto d'operazioni — perché sopratutto il governo della rivoluzione cadde in mano ad uomini, innetti a regger quel peso: ad uomini buoni, ottimi, cólti, virtuosi, se volete, ma non rivoluzionarii: ad uomini, che non sapevano il gran segreto per fare riuscire le rivoluzioni a buon porto, consistere in gran parte nell'imprimere un'alta idea della propria rivoluzione, della propria potenza. — Credete voi col lasciare da banda la parola di libertà, evitare l'intervento straniero? o l'intervento de' nostri principi? — questa è illusione, che prova il vostro patriottismo, e null'altro: e Dio vi guardi dal farne la prova! Certo: i nostri principi non sono tanto addietro da non intendere, che quando noi avremo liberata la Italia dalle baionnette straniere, noi chiederemo qualche

cos'altro. I nostri principi son tributari, vassalli, o ligi dell'Austria: sono stretti a patti, e sono i soli ch'essi osservano gelosamente. I nostri principi c'impiccheranno, se noi daremo quel grido di guerra al Tedesco! V'è di piú: hanno impiccati gli uomini, che gridavano a un principe cospiratore: sei re d'Italia! —

Riassumendo, crediamo impossibile, che una rivoluzione possa operarsi a' dí nostri, senza congiungere al grido d'Indipendenza quello di Libertà — crediamo impossibile di potere avere la Unione senza rovesciare gli ordini, e gli uomini, che sono ostacolo a questa Unione: abbiamo pure un re, e spero che non lo avremo; ma non potremo averne dieci: quindi necessità di sbalzarne nove almeno: quindi trapassato necessariamente il limite che vorreste apporre a' nostri desiderii, a' nostri progetti.

Abbiamo dunque a disperare delle cose nostre? Tutt'altro: il vile dispera; noi no — dieci tentativi andarono, o andranno a vuoto? riusciremo all'undecimo. Ogni vittoria de' nostri tiranni diminuisce le loro file: ogni rivoluzione ci accresce seguaci, e ne abbiamo le prove palpabili. Le cause del mal'esito furono molte: ma ogni tentativo fallito ce ne rivela alcuna: studiamole, e cerchiamo di vincerle. — Io, e voi pure, vediamo una causa nella fede cieca, che s'è prestata allo straniero: predichiamo adunque tutti, co' scritti, colla parola, indefessamente, e per tutti i mezzi possibili, la massima, che noi dobbiamo rigenerarci da noi, e che ne abbiamo i mezzi, purché vogliamo usarne. — Noi tutti vediamo un'altra causa nel difetto d'energia rivoluzionaria, nell'inconseguenza della condotta che s'arretra tremante davanti a' principii proclamati. Predichiamo dunque costantemente alle masse, e alla gioventú, che ogni rivoluzione non s'ar-

resta senza danno; che conviene prefiggersi lo scopo, e innoltrarsi a quello rapidamente, e senza transigere; che quando si snuda la spada di liberatori, conviene gettarne il fodero: che a cose nuove voglionsi uomini nuovi: che il mostrare debolezza e il farsi realmente deboli, torna tutt'uno. Noi tutti vediamo una terza causa — e la piú essenziale — nella disunione degli sforzi, che ci lascia sagrificare in *dettaglio*, uno a uno. Riuniamoci adunque: concertiamo gli sforzi: rinneghiamo ogni amor proprio, e diamoci la mano ad ordinare un moto veramente Italiano, a strignere tutte le parti d'Italia in un vincolo solo: a formare — e la frase è vostra — una *grande associazione nazionale Italiana.*

Una rivoluzione non piomba dal cielo come la folgore: sian pochi, o molti, alcuni giorni prima è necessario il promoverla, l'accentrare le fila, il coordinare gli elementi. Una rivoluzione non potrà essere Italiana mai, se non è Italiano il concerto.

Concertatevi, parlando, o scrivendo — per intelligenze, o viaggiatori — con forme, o senza — è lo stesso: voi avete pur sempre bisogno di concertarvi co' buoni: avete bisogno di conoscere questi buoni: avete bisogno di intendervi sopra ciò che volete: avete bisogno di comunicare frequentemente con essi, di riunire de' mezzi pecuniari, e d'altro genere: di tentare le truppe, che possono mandare a vuoto il vostro tentativo: di risolvere il mese, il giorno, il modo dell'operazione; ora, cercate un nome a questo lavoro: chiamate il discorso di fede politica, che può farvi intendere l'un l'altro, giuramento, o dichiarazione di principii: valetevi di lettere pei buoni, che non conoscete personalmente: e riescirete pur sempre a ciò che sprezzate col nome di setta,

congiura, società, fratellanza. — Un individuo solo non può far tutto: non può parlar con tutti: non può viaggiar dappertutto: non può imporre tanta confidenza a tutti da riceverne il denaro necessario: non può percorrere le file de' soldati a interpellarli senz'altro del partito, che seguiranno: non può scrivere in tutti i luoghi, perché una lettera confiscata vi rovina il piano. — Quindi necessità d'unirsi molti a un'impresa: necessità di fare operar molti ad un tempo, e colle stessissime norme: necessità di spedir viaggiatori: necessità di non interpellare un soldato, se non con certe garanzie: necessità infine di stabilire un segno di convenzione, che supplisca alle lettere, e vi faccia riconoscere un buono. — Cos'è tutto questo, se non è Società? Le congiure non giovano che ad uccidere un uomo? — io vi sfido a mostrarmi una sola rivoluzione, non preceduta da una, due, tre, dieci congiure — vi sfido a mostrarmi una rivoluzione caduta in mani ottime a proseguirla, dove un numero di buoni non coadiuvasse la scelta. — Se v'hanno rivoluzioni siffatte, io vi mostrerò sempre la gioventú lasciata a se stessa, senza idea della propria potenza, divisa in tanti pareri quanti individui, debole per conseguenza, ed incerta: vi mostrerò le masse pronte a lasciarsi aggirare da qualunque uomo debole, o perfido si trovi sbalzato dalle circostanze ad un seggio elevato: ma unite invece la gioventú sopra certi principii: avvezzatela a riconoscere direttori uomini veramente buoni, e co' quali essa simpatizzi: fate che questi capi siano legati ad una stessa fede politica, ad un metodo d'operazioni uniformi in tutte le Provincie Italiane: ponete, ch'essi corrispondano regolarmente insieme da una all'altra Provincia, e s'animino, e si consiglino a vicenda: ponete, che s'in-

formino del quando gli elementi sono sufficienti a provocar l'esplosione: create una comunione di mezzi, una intelligenza di nomi approvati da tutti, una promessa chiara di darsi mano ad un tentativo: poi date il cenno; e intenderete col fatto la potenza dell'*associazione*, unico mezzo di compiere imprese grandi, e difficili.

Noi siamo avvezzi d'ordinario a giudicare da pochi fatti individuali: abbiamo veduto, che il grido di Libertà è stato soffocato tre volte: non gridiamo dunque piú libertà! — abbiamo veduto, che la Massoneria, la Carboneria, o altra società determinata non hanno riuscito, o non sono accette agli uomini del 1831: rinunciamo adunque, e per sempre all'idea d'associarci! — Perché invece non diciamo: queste società operavano diffuse, è vero, ma senza un centro reale, e costante d'operazioni, e d'unione: queste società erano nate in un tempo meno avanzato del nostro, e non corrispondono piú a' bisogni, e alle idee del tempo: queste società aveano troppe gerarchie, troppo simbolismo, troppa — diciamolo pure — impostura: ordiniamone adunque una, che non abbia questi difetti, che sia semplice, chiara, che non abbia di forme se non le necessarie a conoscersi, a intendersi rapidamente; che non sia se non un vincolo di fratellanza, ma forte, determinato, preciso?

Non vi dirò altro sulle nostre opinioni, intenzioni, e mezzi. Da queste premesse potete, ingegnoso come voi siete, dedurre il rimanente. Bensí vi dirò, che noi non parliamo per sola nostra convinzione: che questo è il voto di molti buoni: che questo vincolo è formato, e diffuso quanto basta a darci grandi speranze di meglio: che noi crediamo in coscienza essere ufficio desiderabile d'ogni buono l'accostarvisi, e il

congiungere i suoi sforzi ai già intavolati anziché lo starsi solo, e forte d'opinioni individuali, che difficilmente possono ottenere l'effetto.

Ora, che vi diremo noi? — i mezzi co' quali potreste utilizzare voi stesso? non ispetta a noi: voi avete mezzi di fortuna: avete lumi piú che molti altri; avete animo, ardore di patria, e di libertà: intenzione di giovare alla causa, come avete fatto finora. La causa ha bisogno di conoscenze, di relazioni, d'influenza: ha bisogno di scritti ch'educhino il popolo a' veri principii: di viaggiatori, che comunichino frequentemente coll'interno: di consigli intorno a' provvedimenti da scegliersi: e sopratutto di denaro per pagare questi viaggiatori, per diffondere con mezzi sicuri gli scritti, per istamparne sempre di nuovi: per formare de' depositi d'armi, e di altri materiali di guerra. — Ogni uomo, che ama la causa, deve aiutarla, secondo le sue forze, in tutte queste cose, e ricordarsi, che le circostanze sono urgentissime; che non si può rinunciare a' mezzi dello straniero, se non s'imitano i Polacchi, che davano sangue, senno, ed oro, e che ogni acquisto, ogni linea, ogni obolo è un vantaggio positivo. — Né certo a voi, Signore, s'ha bisogno di dir di piú.

Io vi prego caldamente, e ingenuamente, com'è mio costume, a non adontarvi, interpretando sinistramente, delle mie lunghe parole, quasi importassero autorità, o pretesa di consiglio, e teorica: io non poteva avere questa idea con alcuno, tanto meno con voi: m'è paruto al contrario necessario d'entrare diffusamente a spiegarvi intero l'animo nostro, perché il rispondervi sommariamente, e professarci d'idee diverse in alcuni punti senza accennarvi le ragioni nostre, non conveniva né a voi, né a noi. — Qua-

lunque sia per essere la vostra opinione su di questo, tenete per fermo, che non s'altererà per questo in noi la stima che meritate, e l'affetto, che noi vi dobbiamo.

Quando voleste onorarci di vostre lettere, l'indirizzo di Bianco è: Mr. Aristide Ollivier, pour M. Charles — rue de l'Arbre, n. 13 — il mio quello di: Joseph Mazzini — rue Pavillon, n. 27. (1)

Sono vostro amico
GIUSEPPE MAZZINI.

XII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Parigi.

[Marsiglia], 11 ottobre [1831].

Fratello,

Ho ricevute le tue lettere — tutte — e l'ultima per via di Rusconi, ch'era già mio intimo amico. Perché

(1) La via *Pavillon*, in Marsiglia, doveva certamente essere assai sorvegliata dalla polizia negli anni 1831 e 1832. Colà infatti esisteva quell' officina tipografica del Dufort, nella quale, oltre alla *Giovine Italia*, si stampavano « proclami ed altre cattivissime produzioni » e si radunavano i « rivoluzionari e i profughi in generale » (Cfr. G. SFORZA, op. cit., p. 43); colà, al n. 27, avea dimora Giuseppe Mazzini, e il LA CECILIA, *Memorie*, cit., vol. II, pp. 148-149, scrive che l' esule genovese era « alloggiato nella via Pavillon, in una casa mobiliata di Demostene Ollivier »; aggiunge che quando il Mazzini fu costretto a rifugiarsi in luogo piú sicuro nelle vicinanze di Marsiglia « il cenacolo della *rue Pavillon* rimase, ma in apparenza, privo del soffio ispiratore, privo dello Spirito Santo, direbbero i cattolici; gli apostoli non si addormentarono, ed il maestro prendendo il nome di Strozzi [che tuttavia aveva assunto l' anno avanti] continuò come prima a diriger tutto. » Id., II, p. 158.

XII. — Pubbl. di su l' autografo, posseduto dal Prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LVIII-LXI. L' indirizzo, di mano

non t'ho risposto? — Dapprima, la mia corrispondenza s'è accresciuta di tanto in questi ultimi tempi, e da tutte le parti, che il sostenerla non mi lascia un momento di riposo — e tra il lasciare addietro la corrispondenza Italiana, e quella di Francia, scelgo di lasciar la seconda. In secondo luogo — e perché te lo nasconderei io, quando l'esserci salutati fratelli importa una confidenza illimitata — io era di malumore, se non direttamente con te, almeno colle relazioni ch'io aveva replicate. Francamente: ti ricordi i discorsi, che noi facemmo sovente assieme? io t'avvertiva *en ami*, e per intima conoscenza di causa, a premunirti contro le ciarle, e peggio, di Parigi. Tu hai creduto probabilmente, che io parlassi o per amor proprio, o per imprudenza di calcolo: non era; né tu forse hai torto, se mai dubiti pur qualche volta di ciò, perché non puoi conoscermi ancora abbastanza. Checché ne sia, appena fosti a Parigi, ti se' cacciato nella confidenza di gente, che o non fu buona, o è guasta, e sedotta. M'affermano, e tu stesso, credo, ne hai dato qualche cenno in una tua lettera, che tu hai concetta un'alta opinione di Mislei: [1] che tu lo credi uomo Italiano davvero, e co-

diversa da quella del Mazzini, è il seguente: *À Monsieur, M. Joseph Gilioli* [sic], *rue de la Harpe, Hôtel d'Harcourt, n. 91, Paris.*

[1] Su Enrico Mislei o Misley, il cui nome va strettamente collegato con quello di Ciro Menotti durante le trattative segrete che ebbero un tragico epilogo col martirio del grande patriota modenese, gettarono molta luce alcune lettere di lui, annotate e pubblicate da G. Canevazzi nell'articolo già citato, col titolo di *Ricordanze di Luigi Generali (Archivio Emiliano*, ecc., an. I [1907], pp. 91-113). Ved. anche G. B. Morandi, *Francesco IV di Modena e gli esuli italiani di Londra*, nell'*Archivio Emiliano* cit., an. II, pp. 7-12. Per questa figura «un po' eni-

spiratore potente. Io, e per dati antichi, e per dati nuovissimi, diffido altamente di Mislei: lo sospetto impostore, agente de' governi a rovinare le cose Italiane; questo sospetto: ciò ch'io so di certo, che s'ei non è tale, è almeno l'uomo il piú ambizioso, ed egoista ne' piani, ch'esista in Parigi. Però, non parlo di lui, non cerco internarmi ne' suoi affari, né di saper cosa faccia; bensí la opinione pubblica ne' buoni, convalidata da fatti, e aiutata dal suo proprio metodo d'operazioni, mi fanno legge d'astenermi, e tenergli celata ogni cosa nostra. Questa opinione io non cerco di farla prevalere sopra uomo del mondo, perché potrei ingannarmi; bensí esigo da ogni uomo, che mi saluta fratello, e s' assume obbligo di segreto, e di confidenza in me, di non ismentirla col fatto, e di accennarmi ogni passo ch'egli faccia per la causa. Ora, il tuo silenzio con me sul conto di Mislei, mentre ne odo da altri *miei*, mi dà motivo di sospettarvi che tu sia oggimai sottomesso da altra influenza. Al fatto — Mislei conosce la esistenza, il pensiero, le leggi, e forse anche i segni della nostra Federazione. — Da chi? questo io non lo so di certo: bensí non vi sono che due persone sulle quali possa cader la certezza: tu, o Baratta. [1] Non ti celo, ch'io m'in-

gmatica », che sparve per lungo tempo, nonostante fosse al sicuro da possibili persecuzioni, dalla scena politica, su la quale pareva dover esercitare una parte assai importante dopo la sua azione che precedette gli avvenimenti del 1831, sono di eccezionale gravità i giudizi espressi dal Mazzini, il quale, nelle lettere seguenti, dovrà gravare ancor piú la mano sul « misterioso » individuo.

[1] Era « scultore d'anatomia in cera » nell'università di Parma. Dopo i moti del 1831, ai quali prese parte, esulò in Francia. Cfr. E. CASA, *I moti*, ecc., p. 115.

chino a credere che sia Baratta, perché lo so positivamente stretto a nodo con lui. Pure mi morde il dubbio anche di te. Vedi! ti parlo franco, perché noi siam tali da essere amici, senza che alcuna nuvola intorbidi l'orizzonte, o separati lealmente. Usa meco la stessa franchezza. Dimmi, a che ne sei? hai tu vincolo, e quale, con quest'uomo, ch'io pavento pur troppo funesto alla causa?

Da queste due cose dipende la prosecuzione della nostra corrispondenza.

Voi tutti — e Baratta il primo — siete eccellenti; né potete ideare, che mi sorga il menomo dubbio sulle vostre intenzioni — vi credo sedotti: sedotti dalle relazioni di quest'uomo, dalle garanzie di Ledieu, (1) dal mistero in cui s'avvolge, e dall'appa-

(1) Francesco Giuseppe Ledieu, per quanto risulta da testimonianze storiche, era « tenuto come organo e centro delle diverse emigrazioni europee » negli anni che immediatamente precedettero la rivoluzione di Francia del 1830, al quale proposito avea forse fondato il periodico *Représentant des peuples*, che dal 27 marzo al 21 agosto 1830 si pubblicò a Londra, dove il Ledieu era stato certamente esiliato, e dove, nel giugno di quell'anno, andò a trovarlo il Mislei. I due uomini politici discussero intorno ai modi piú acconci per preparare e favorire, insieme con quelle di Spagna, del Portogallo, del Belgio, della Polonia, la rivoluzione Italiana, aiutati in ciò, oltre dalle aspirazioni dei patrioti dell'accennate nazioni, anche dalle numerose e potenti aderenze che il Ledieu aveva, o si vantava di avere in Francia nel partito che preparò il trono a Luigi Filippo. Dopo le giornate di luglio, parve che al misterioso personaggio non fosse data un adeguato compenso; sta il fatto che il Ledieu si schierò all'opposizione, e il 29 ottobre 1831 inviò una petizione alla Camera dei Deputati, unendovi un opuscolo col titolo di *Appel aux représentans de la France et à mes concitoyens*. Il Governo si limitò a intentare un processo al Ledieu per eccitazione all'odio e al disprezzo per il governo e per offesa all'autorità

rente vastità di lavoro. Credo, che vi siano i due terzi almeno d'illusione: credo, che ogni qualvolta verremo al *tandem*, tutta questa potenza sfumerà — e sono passati alcuni fatti ultimamente in Parigi — né tu forse gli ignori, — che lo proverebbero. — Comunque, io, s'egli ha questi mezzi, gli desidero buona fortuna; poich'egli — dato che fosse buono — vuole pur esser solo, — lo sia: purché non sia la solitudine dell'assassino, bensí quella del lione; ma le opinioni sue ch'io conosco, il genere di relazioni, ch'egli mantiene, i progetti suoi, e la sua condotta, mal s'accordano co' miei principii. Noi siamo, egli dice, utopisti. Può essere; ma se tutti i buoni si dichiarassero tali, la utopia diventerebbe presto *realità:* e lo diverrà forse, malgrado gli ostacoli. Alcuni ci parlavano d'Unione — ma l'Unione tra chi ha da essere? — io la intendo come fratellanza di pensieri, di mezzi, e d'operazioni. Or, chi conosce le vere intenzioni di quest'uomo? chi può sapere i suoi mezzi, quand'egli stesso dice: che morranno con lui? e dovremmo noi tutti fare il viaggio di Parigi, per metterci primi a' piedi d'un uomo, che, per lo meno, è tale da non poter essere giudicato con certezza, e che la opinione de' migliori ci fa legge d'evitare?

Forse tutte queste furono ciarle per ciò che ti concerne; bensí converrai, che dovevano farmi una qualche

regia; il dibattimento, durato un giorno (18 maggio 1832), finí con l'assoluzione dell'accusato, il quale, tra molti testimoni, citò il Mislei, che comparve all'udienza. Cfr. *Journal des Débats* del 19 maggio 1832; *La Voce della Verità*, nn. 129, 205, 207, 209, 210 e 212 dei 2 giugno, 27 novembre, 1, 6, 7 e 13 dicembre 1832; e *Segreti politici di Enrico Mislei e cronache italiane e francesi dal 1831 al 1850 scritte da* G. SIOTTO PINTOR; Torino, 1851, p. 16 e sgg.

impressione, e rendermi titubante intorno al modo di seguire la corrispondenza con te. Or, mi sono deciso a seguirla, perché ti credo tale da rispondermi lealmente.

Duolmi a ogni modo, ed estremamente, che il Mislei sappia delle cose nostre piú che non dovrebbe. Sii certo però — che quando egli veramente fosse tale da attraversarsi, o introducendo gente sua tra le nostre file, o in altro modo — tali misure sono adottate a rendere inutile ogni tentativo. Il danno reale, ch'egli ci ha fatto consiste nell'averci alienati elementi ottimi, e vergini, su' quali poteva un dí o l'altro operare utilmente.

Ti prego intanto — se tu segui ad esser *nostro* nell'anima — a espormi ciò che senti di lui — le relazioni, ch'egli ha — i progetti che gli supponi — e quanto possa importare alle cose nostre. Tieni questa lettera celata al Baratta, a cui scriverò domani, bench'io sia creditore d'una risposta a una mia scrittagli verso la fine del mese passato.

Se poi tu se' piú innanzi nella confidenza di quest'uomo, ch'io non ti suppongo, leggi pure cotesta lettera a chi meglio pensi. Le opinioni ch'io v'ho espresse, le direi allo stesso Mislei — perch'io non ho interesse a celare cosa alcuna di me.

Amami, e credi sempre nel tuo

F[ILIPPO] S[TROZZI.]

Pennacchietti fu fatto sfrattar da Roma ventiquattr'ore dopo ch'ei v'era giunto. Paltrinieri [1] non è in Roma.

[1] Forse Pellegrino Paltrinieri di Modena, condannato in contumacia « alla pena della galera a vita » con sentenza della Commissione Militare Stataria di Reggio in data 6 giugno 1837.

Mi dicono che il Baratta abbia mutato albergo. Digli a mio nome, che oggi scrivo anche a lui = *Poste restante.* = La lettera ch'io gli scrissi verso la fine del mese passato era all'indirizzo antico di *Quai aux Fleurs.*

Amami.

XIII.

A Giovanni La Cecilia, a Bastia.

Marsiglia, 16 febbraio 1832.

Ho ricevuto oggi il tuo bell'articolo sul Colletta, e sarà stampato nel primo numero, come brami. Te ne sono grato davvero, e tanto piú viene opportuno, che nel primo hanno luogo alcune pagine dettate dal Colletta intorno alla storia dei Greci moderni, inedite finora, vietate dal Governo all'*Antologia*, e in-

XIII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie,* cit., II, pp. 18-19, dipoi in *S. E. I.*, XIX, p. 6. Qui è raffrontata su l'autografo, posseduto dalla signora Adele La Cecilia, figlia del profugo napoletano. — Afferma il Mazzini (*S. E. I.*, I, p. 49) d'aver conosciuto, in Corsica, il La Cecilia « allora dirittamente buono », quando si rifugiò colà dopo l'insuccesso della progettata invasione nella Savoia, che si stava ordinando in Lione. Il La Cecilia (*Memorie,* cit., I, pp. 77 e 174) afferma invece d'aver visto per la prima volta il Mazzini a Livorno nel 1829 « in segreto convenio col Guerrazzi e col Bini », poi d'essersi imbattuto con lui « sulla piazza *Belle Cour* a Lione », quand'egli andò in quest'ultima città « per arruolarsi nella Legione Italiana ». Dopo le nuove delusioni della Corsica (*S. E. I.*, I, pp. 48-49), il Mazzini andò a Marsiglia « dove *riprese* l'antico disegno di Savona, la fondazione della *Giovine Italia* », e dove, poco dopo, ideò la pubblicazione (id., I, p. 122) del giornale omonimo. Il La Cecilia rimase invece nell'isola; di là inviò al Mazzini qualche articolo, e ne partí verso la metà del giugno 1832 (*Memorie,* cit., II, p. 36) per ricongiungersi con l'amico.

nanzi alle quali io in poche mie linee avvertiva come si sarebbe tentato un articolo necrologico. (1)

Spero che tu seguiterai, e m'invierai altri scritti. Molti mi hanno promesso e mi mancano, al solito: io speravo grande aiuto di associati e scrittori dalla Toscana, e fui deluso. Non pertanto, il numero sta sotto i torchi, e vedremo se si desteranno, perché credo che un buon giornale possa giovar molto all'Italia.

Che diavolo fa il Benci? (2) È un mese ch'io attendo un suo scritto e non vedo nulla. Sveglialo. Egli si deve tutto alla patria, e perché può scrivere utilmente. Li debbo una risposta, e la spedirò al primo corriere.

Ti scriverò un po' distesamente e presto sulle cose nostre. Non vanno benissimo, ma né malissimo. È necessario però il concentrare, concentrare, concentrare, e avrò forse a chiederti informazioni per Napoli ed altre parti. Intanto amami e credimi tuo amico

G. Mazzini.

(1) L'articolo del La Cecilia col titolo *Un cenno ad onore dell'estinto Pietro Colletta, benemerito italiano, già tenente-generale, e ministro della guerra a Napoli, nel 1821*, fu inserito nel fasc. I della *Giovine Italia*, pp. 83-88. Le « pagine dettate dal Colletta » furono invece pubblicate nel fasc. II, pp. 11-23, del periodico; anche nella breve introduzione il Mazzini ripeteva che il governo toscano « non potendo altro », ne perseguitava « la memoria, vietando all'*Antologia* d'inserire alcune linee che un amico gli tributava ». P. Prunas, L'Antologia *di G. P. Vieusseux;* Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1906, p. 283, suppone giustamente che il Mazzini voglia alludere a Gino Capponi.

(2) Antonio Benci « toscano, collaboratore dell'*Antologia*, e ricovratosi per minaccia di persecuzioni in Corsica ». *S. E. I.*, I, p. 48. Con lui il Mazzini avea fatto una breve corsa nel centro dell'isola, quando vi s'era rifugiato da Lione.

XIV.

A Giuseppe Giglioli, a Londra.

[Marsiglia], 25 febbraio [1832].

Amico, fratello!

Avrei un volume a scriverti: è tanto tempo, che non t'ho scritto! — e m'ha fatto tanto senso di gioia, il vedermi riacquistato un amico, ch'io credeva perduto. Oh! chi diavolo t'ha insegnato a starti tanto tempo in silenzio con me? — ed io ne ho chiesto a Cristo, e ai santi; ne ho chiesto a Mâcon, di dove tra parentesi, non ho piú lettere da molti mesi: ne ho chiesto a Lione, a Bourges, a Parigi — e ci volea pare l'intervento di Lamberti (1) a moverti. Comun-

XIV. — Pubbl., di su l'autografo posseduto dal prof. I. Giglioli, in *S. E. I.*, XIX, pp. LII-LVI. L'indirizzo è il seguente: *M.r J. Giglioli; Hay Market King's Theatre, London.*

(1) Giuseppe Lamberti, figlio di Giacomo, pur esso illustre patriota e uomo di Stato, era nato a Reggio Emilia nel 1803, e vi morí il 24 gennaio 1851. Fece gli studi, prima nel liceo, quindi nell'università di Modena, da dove nel 1821 fu espulso per le sue idee liberali. Costretto a rifugiarsi in Toscana, nel 1824 tornò a Modena, poi seguí (1831) il generale Zucchi a Rimini e ad Ancona; riprese la via dell'esilio, e a Marsiglia conobbe il Mazzini, con cui strinse quella fratellanza d'affetti che solo la morte doveva troncare. Pochi, come il Lamberti, furono tenaci nella fedeltà e nell'amore pel grande genovese. Ascrittosi alla *Giovine Italia*, ove assunse il nome di Raimondo Montecuccoli, iniziò il suo ufficio, da lui durato sino al 1848, di segretario del Mazzini; partecipò alla spedizione di Savoia, fallita la quale, riparò a Parigi, dove visse poveramente, ma dignitosamente.

que sia, hai scritto, e duri lo stesso, e noi siamo fratelli tuttora — e saremo — se Dio ci dà vita.

Scrivo oggi al tuo supplente a Parigi; non ho potuto fino ad oggi, per una folla di occupazioni che mi piombano addosso da tutte parti, e mi ammazzano — mi ammazzano nel vero senso del termine, perch'io mi sento spossato, illanguidito, fiacco di petto, consunto di forze — tra il Giornale che nessuno aiuta, tra le infinite lettere, e gli abboccamenti diplomatici, e le trattative con altre Società, che mi stordiscono di conferenze, d'articoli, di protocolli — perché nessuno intende me, l'anima mia, e il mio modo di procedere giovane, franco, e senza *entourage*, né *apprêts*, io non ho un momento libero. E mi sento costretto a scegliere un segretario, e probabilmente sarà Lamberti, che ci è *fratello*, e ch'io amo d'amore, perché lo merita.

Intanto il Giornale esce a giorni; e tra vari articoli, troverai un articolo mio lunghissimo, dov'io accenno rapidamente tutte le opinioni della *Giovine Italia*, e tento rappacificare anche l'anime irose de' vecchi. [1] Gli è il tributo ch'io pago alla patria, per-

Della sua attività come patriota, della sua devozione al Mazzini e all'idea che fu scopo precipuo della sua vita, si conserva una specie di protocollo della *Giovine Italia* nel suo secondo periodo, dal 1840 al 1847, che la Commissione si ripromette di pubblicare. Nel 1848 rimpatriò; l'anno appresso il Mazzini voleva nominarlo ministro della guerra della Repubblica Romana, ma il Lamberti non poté accettare l'ufficio per ragioni di salute, e rispose rifiutando alla lettera che in proposito gli scrisse il Mazzini il 31 marzo. Visse gli ultimi suoi anni in Reggio, minato dal male che lo spense appena quarantottenne, sempre sorvegliato e perseguitato dalla polizia estense.

[1] Certamente l'articolo intitolato *Della Giovine Italia*, pubblicato nel fasc. I, pp. 9-41.

ché davvero, m'hanno oggimai abbeverato di tante calunnie goffe, e di tante piccole *tracasseries*, ch' io, se dovessi seguire gl'impulsi del core, manderei al diavolo quanti uomini mi passano a un miglio di circonferenza, con chioma grigia, e rughe alla fronte. Ogni dí piú mi convinco, che se v'è da trarre scintille, è dall'anime giovani — e ogni dí piú vado transigendo, e riavvicinandomi qualche vecchio, perché si predica *Unione*, si grida che tutti gli elementi giovano piú o meno, e forse a ragione — ed io non mi sento sí forte da potermi lanciar solo nella carriera, e dire a' miei fratelli: ho fatto io solo! — Però m'unisco, ricevo, ed accoglio proposizioni — ma bestemmio fra' denti.

Ti manderò il Giornale, e con esso qualche copia del Manifesto;(1) giova che tu cerchi diffonderlo in Londra fra' nostri; e cerchi ch'essi soccorrano l'impresa con sottoscrizioni, ed articoli. Caccia (2) deve averne già scritto ad alcuni. A Londra vi sono de' buoni, a' quali io avrei scritto a dirittura, se avessi tempo, e

(1) Fu infatti diffuso a parte, prima d'essere inserito nelle prime pagine del periodico. Ved. il facsimile di esso nel II vol. dell'edizione nazionale.

(2) Antonio Caccia, n. a Milano l'8 settembre 1801, studiò nel seminario d'Arona, dimostrandosi fin d'allora « intollerante alla tirannide », quindi nelle Scuole di S. Alessandro di Milano, dalle quali fu espulso per aver « squattrinato un componimento col quale pettinava le code a un professore ». Piú tardi fu tenuto d'occhio dalla polizia, e dopo breve carcere fu costretto a esulare (1824); vagò per la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra, stringendo relazione co' piú illustri patrioti italiani, dal Foscolo al Buonarroti. Nel 1829 sposò la figlia di Tommaso Lambe, deputato alla Camera dei Comuni, e l'anno appresso rivide l'Italia, però per breve tempo, poiché, subito dopo la rivoluzione di luglio, si trovava in Francia, quindi (1831) in Isvizzera, in Inghilterra, nel Belgio (1837). Avuta notizia delle Cinque

se non temessi di far la figura d'accattone — benché sarebbe un accattar per la patria, non per me. Non ho inteso mai come i nostri Italiani siano sí freddi per ciò che riguarda l'educazione morale politica de' nostri all'interno: la stampa ha da rivendicarsi i tre quarti, e qualche cosa piú, delle rivoluzioni Europee; e noi ne abbiamo bisogno piú ch'altri; ma la stampa, nel caso nostro, non può produrre il fermento che noi vogliamo, se non s'alimenta di continuo con infiniti scritti e varii, e specialmente con un numero vasto d'esemplari; ci vorrebbe una propagazione diffusa per tutte le classi, catechismi pel popolo, istruzioni teoriche, alla gioventú, pratiche di guerra etc.: la propagazione è possibile, e noi ci assumiamo di farla per ogni angolo d'Italia; ma stretti ne' mezzi pecuniarii, e costretti a ricorrere ai soli mezzi *sociali*, la diffusione procede lenta, e affidata a' nostri centri dell'interno, cosa che li mette in pericolo d'essere a ogni tratto scoperti per un opuscolo. Ma se gl'Italiani colle associazioni al giornale, potessero somministrare qualche fondo oltre la necessità del giornale stesso, verrebbe consecrato tutto alla diffusione d'altri scritti, per mezzo de' contrabbandieri, e de' marinai. — Adoprati dunque a rinvenire alcuni socii, e collaboratori; farai opera buona molto.

E della nostra fratellanza? come farò io a parlarti, come vorrei, e vorresti? — Ti dirò in una parola, che nonostante le opposizioni de' *vecchi*, e le gofferie de' giovani Romagnoli, che travisandola l'hanno scredi-

Giornate, corse a Milano; colà il Governo Provvisorio lo nominò commissario di guerra a Rocca d'Anfo, ma dopo il disastro di Novara il Caccia riparò a Torino e infine a Firenze (1855), ove morì il 10 novembre 1867. Cfr. G. NOVELLI e G. AMICO, *Biografia di A. Caccia:* Firenze, 1867.

tata, quanto era in loro potere, e le difficoltà rinascenti a ogni passo, ho pure coscienza, che ad essa sarà dovuto molto dalla Italia, e che nessuna cosa potrà oramai estinguerla. S'è estesa, e s'estende ogni giorno piú; e non foss'altro, la prova sta in questo, che la maggior parte degli individui che la disprezzavano un giorno, ora stanno in trattative con essa, ossia con me, come centro, o col centro Piemontese. Né io, checché si dica e si faccia, abbandonerò mai lo sviluppo di cotesto pensiero, perché lo credo buono ed efficace. Ora tu aiuta come devi la impresa. Nessuna gita d'un Federato deve essere inutile allo scopo: e la tua gita a Londra può giovare. Cerca per mezzo di Panizzi, (1) e d'altri metterti in contatto con individui buoni Italiani, ed anche stranieri. Tenta stabilire, se puoi, una specie di centro in Inghilterra, come l'abbiamo a Parigi. Le corrispondenze, le commendatizie, le informazioni su' paesi, che si possono trarre di là — poi anche qualche soccorso di denaro, ch'è sempre la piú forte piaga che abbiamo, specialmente nella urgenza de' viaggiatori — la collaborazione al giornale — son tutte cose, che possono derivarsi da qualunque paese, dove sono uomini buoni. Occupatene, ti prego, e non t'aggiungo altro, perché

(1) Prima che lo colpisse la condanna a morte, con sentenza del 6 ottobre 1823, Antonio Panizzi era riuscito a rifugiarsi a Lugano, quindi a Ginevra e infine in Inghilterra, dove giunse nel maggio del detto anno. Dimorò qualche tempo a Liverpool, poi, per invito di lord Brougham, occupò (1831) la cattedra di letteratura e di lingua italiana nell'università di Londra, allora fondata. Tre anni dopo il Panizzi entrò come assistente bibliotecario nel dipartimento dei libri nel Museo Britannico, che riordinò e ampliò nel modo che sanno gli studiosi di tutto il mondo. Cfr. L. FAGAN, *The life of sir A. Panizzi;* London, Remington, 1880.

intendo con ciò darti prova dell'amicizia durevole mia, e della stima ch'io fo di te.

Non parliamo piú del Misley. Buono o tristo, non pare che vi sia mezzo d'utilizzarlo, poiché né io voglio affidargli la somma delle cose nostre, né egli potrebbe risolversi mai ad una parte secondaria. Lavori egli diplomaticamente: noi all'interno, e giovanilmente. Poi, al punto, vedremo chi avrà fatto meglio. Approvo non pertanto l'intenzione e il piano dell'ottimo Gramigna, e gli son grato della fiducia che egli ha posta in me — né credo demeritarla pel lato del cuore.

Ora, è d'uopo ch'io ti preghi d'un favore: scrivesti un giorno due lettere al Busca, e al Fazzini — introduttive d'un viaggiatore mio. Le due lettere furono arse, però che un incidente occorso impaurí per siffatto modo il viaggiatore, che non vi fu modo d'indurlo a operare. Ora ti richiedo lo stesso, se il Busca è là sempre: [1] chi parte, è *mio* illimitamente, e merita tutta la confidenza. Ma converrebbe scrivere con tutta sollecitudine, perché urge la partenza. Qualunque altra commendatizia, o indicazione tu potessi avere, mi verrà grata.

Non ti scrivo altro per ora, perché non ho tempo; bensí dipenderà da te l'aver frequenti lettere mie.

Amami, com'io t'amo, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

Argenti non è morto, come tu dici. Vive, ma in carcere.

(1) Cioè a Napoli, dove il Giglioli avea dimorato qualche tempo prima dell'esilio di Francia.

T'acchiudo un bigliettino di Bianco per Beolchi:[1] egli è giovine ingegnoso, e ti gioverà forse pel giornale.

Ti raccomando anche il Berchet. Se tu potessi indurlo a scrivere qualche Romanza od altro — e mandarla! Quinzio sta bene. Voarino[2] e Bianco ti mandano mille saluti — ecc. ecc.

Il mio indirizzo è lo stesso: Barthélemy Alberti; rue Pavillon, n. 27.

Come farò io a mandarti il Giornale? — Penserò.

Non ti mando il bigliettino per Beolchi, perché Bianco ha bisogno di due giorni per fare due linee. Te lo spedirò con un'altra mia.

(1) Carlo Beolchi, n. d'agiata famiglia ad Arona nel 1793, dopo essersi laureato in leggi all'università di Pavia prese parte ai moti rivoluzionari 1821 in Piemonte e fu presente al fatto d'arme di San Salvario. Condannato a morte in effigie con sentenza del 28 settembre 1821, si rifugiò in Ispagna; colà combatté da valoroso tra le fila dei costituzionali e piú tardi passò in Inghilterra, dove insegnò letteratura italiana. Tornò in Italia nel 1849. I casi di sua vita sono narrati nelle *Reminiscenze dell'esilio* (1ª ediz.; Londra, 1830; 2ª; Torino, 1853). È curioso che il Mazzini chiami *giovine* il Beolchi, che forse, egli, adolescente, avea incontrato per le vie di Genova, tra i fuorusciti del 1821, e che nel 1832 avea trentanove anni.

(2) G. P. Voarino, esule piemontese del 1821, aveva militato in Ispagna, meritandosi lodi speciali dal Beolchi (*Riminiscenze*, cit., p. 241); verso il 1820 andò in Francia, e a Marsiglia visse in intimità col Bianco, a cui, come s'è visto, fece da testimonio quand'ebbe a sposarsi. Il Mazzini, che fu pure in Corsica col Voarino, piú tardi diede di lui un curioso giudizio. Morí a Bruxelles, dove esercitava il mestiere di insegnante di ginnastica.

XV.

a Giovanni La Cecilia, a Bastia.

[Marsiglia], 18 [marzo 1832].

Caro amico,

Ebbi l'articolo (1) — ti son grato — è buonissimo, salvo il titolo, che mi permetterai d'alterare per le ragioni che ti dirò. — Quel *Cattolica Apostolica Romana* è di troppo — e mi scuserai.

Un incidente legale, una difficoltà ministeriale mossa intorno alla legalità del Giornale, produrrà un lieve ritardo di giorni al secondo numero, che uscirà unito col terzo — quando la difficoltà sarà superata — che sarà presto. — Avvisa però ognuno, perché non si lagnino.

Di' all'ottimo Murciano, (2) che ritirerò le due sentenze — che gli scriverò — che mi scusi — che

XV. — Pubbl., con notevoli varianti, dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 19-20, poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 7-8. Qui si ristampa sull'autografo, posseduto dalla signora Adele La Cecilia. L'indirizzo, non di mano del Mazzini, è: « Sig.r Giov.i La Cecilia, Bastia. »

(1) Certamente quello intitolato: *Poche memorie delle vicende napoletane, accadute negli anni 1799, 1815 e 1821, per rispondere con dei fatti alle assertive d'una lettera pubblicata come supplemento al n. 106 della* Voce della Verità, *giornale che si pubblica all'ombra della Reggia di Modena, e sotto gli auspicj dell'augusto e virtuoso che vi regna paternamente;* fu inserito nel fasc. II, pp. 101-130, della *Giovine Italia.*

(2) In un rapporto del 1833 che il Tauch, console austriaco in Livorno, inviava alla polizia austriaca, la quale, a sua volta, lo comunicava in copia al Buon Governo di Toscana, è indi-

ho una fretta del diavolo. — Ho qui Ciani,[1] ed altri, che mi occupano molto.

Il viaggiatore per Napoli è partito. — Ti dirò a suo tempo i risultati.

Scrivi sempre, abbi fede in me, le cose vanno; ma non mi suscitare troppo quei di Toscana con dimande, che gli esaltano fuor di proposito.[2] Appena avremo il Piemonte, avremo tutto. — Ciò che ci ro-

cato il Murciano « spagnolo, esiliato da Livorno e Genova », come soggetto assai temibile per le relazioni de' patrioti tra la Corsica e la Toscana. Cfr. I. GRASSI, *Il primo periodo della* Giovine Italia (in *Rivista storica del Risorgimento Italiano*, vol. II [1897], p. 923). In un documento del 22 giugno 1833, stampato nelle *Carte segrete e Atti ufficiali della Polizia Austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848;* Capolago, tipogr. Elvetica, 1851, II, p. 378, è indicato « certo Murciano spagnuolo, che da taluno vien ritenuto pel fallito negoziante Morgiani di Genova », il quale era alla « testa e direzione » di alcune « Vendite Carboniche » istituite in Corsica dagli emigrati italiani del 1831.

[1] Giacomo Ciani (1776-1868), esule fino dal 1822, avea successivamente peregrinato a Ginevra, a Lione, a Marsiglia, a Lugano. Nella prima di queste città, in casa del Sismondi, conobbe il Mazzini, (*S. E. I.*, I, pp. 44-45), che in que' giorni (febbraio 1831) avea iniziato la lunga vita dell' esilio, e che rivide a Marsiglia, ove s' inscrisse alla *Giovine Italia*, assumendovi il nome di *Weber*. Aiutò di consiglio e di danaro la nascente associazione, e quando ebbe luogo il tentativo di spedizione in Savoia, lo si « vide marciare tra i primi e piú animosi armato della tradizionale pesante carabina svizzera ». Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., III, p. 121; G. DE CASTRO, art. cit., p. 411 e sgg.; R. BARBIERA, *Passioni*, cit., p. 87 e sgg.; oltre a C. BATTAGLINI e G. AIROLDI, *Onoranze funebri di G. Ciani*; Lugano, 1868.

[2] Questa frase del Mazzini, secondo il LA CECILIA (*Memorie*, cit., II, pp. 20-36) si riferisce a un tentativo del governo francese di occupare l' isola d' Elba e Livorno con un corpo d' esercito, e quindi, per via di terra, invadere l' Italia centrale sino a Roma, facendo insorgere le popolazioni al grido dell' indipen-

vina in parte pel Giornale ora, son le quarantene; ma Dio volendo, supereremo anche queste.

Amami

tuo

F. Strozzi.

Non abbiate gran fede in Poli. [1] ve ne prego.

XVI.

a Terenzio Mamiani, a Parigi.

[Marsiglia], 12 aprile [1832].

Amico,

Ebbi la vostra lettera in tempo: vedo la determinazione del Generale ch'io sapea già da due giorni. Vi confesso che io non divido la sua fiducia negli effetti di un tentativo da operarsi sopra un punto del Regno di Napoli. Voi conoscete a quest'ora le mie idee sull'Italia, e sui modi di tentarne la libe-

denza dallo straniero. È noto che il governo francese si limitò alla sola occupazione di Ancona, per protestare, come si dice, diplomaticamente, contro l'intervento austriaco in Bologna: onde il Mazzini avea ragione di consigliare il La Cecilia, che nel frattempo aveva tenuto informati i liberali toscani dell'ardito disegno, di non esaltarli « fuor di proposito ».

(1) Giuseppe Poli, profugo napoletano, buon patriota, secondo ne afferma il La Cecilia, fu immischiato nel tentativo fatto dalla duchessa di Berry di sbarcare a Marsiglia. Arrestato come sospetto, fu inviato in Corsica, dove visse miseramente, sussidiato dal governo francese.

XVI. — Pubbl. dapprima in T. Casini, *La giovinezza e l'esilio di Terenzio Mamiani;* Firenze, Sansoni, 1896, pp. 54-57, dipoi in *S. E. I.,* XIX, pp. LXVI-LXIX. L'autografo si conserva nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. L'indirizzo è il seguente:

razione. Credo che i moti parziali non giovino, anzi ostino alle cose nostre. Abbiamo provate oggimai tutte le fasi *politiche*, e abbiamo imparato abbastanza dai fatti trascorsi per conoscere come un fatto isolato non basti: come un paese Italiano non presenti forza che basti a rispignere il Tedesco, e il 1821 parla chiaro. Non v'è che l'accordo generale, e preordinato che possa sollevarci: e quest'accordo non giova travederlo nello stato di malcontento abbastanza generale, ma sopra dati positivi ed esatti. Levare Napoli in arme: credete voi che il Piemonte si leverà per questo? Non v'illudete: il Piemonte aspetterà l'esito del fatto, e se sventuratamente non riescisse propizio, eccoci addietro di dieci anni, perché gli animi atterriti dal mal successo depongono ogni speranza, e la disfatta d'uno Stato in Italia è disfatta degli altri: poi, il fatto attribuito a noi, ci scredita, e rovina la influenza centrale. D'altra parte, non è con trecento Còrsi, che si rompono i ceppi a ventidue milioni di uomini: tengo per fermo, che il segnale della liberazione ha da venir dall'interno: noi esuli non possiamo far

« Monsieur Térence Mamiani, à Paris, rue Verneuille, n. 28. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Marseille, 13 avril 1832*. — La lettera, secondo il primo editore, « si riporta a una spedizione armata che dalla Corsica doveva muovere pel regno di Napoli, guidata o almeno preparata da Guglielmo Pepe. Il Mazzini, giudicandola inopportuna o insufficente, si rivolse al Mamiani (amico intimo del Pepe, da lui conosciuto sino dal 1815 in casa Perticari a Pesaro), scongiurandolo a persuadere il generale che non si dovevano disperdere le forze vive della nazione in tentativi inutili ». D'una spedizione, ideata l'anno avanti, quando cioè, in viaggio per l'Inghilterra, apprese a Lilla dai giornali essere scoppiata la rivoluzione nell'Italia centrale, il Pepe accenna nelle *Memorie intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia;* Lugano, 1847, II, p. 498 e sgg.

altro, che diffondere i principii su' quali devono avviarsi i moti, e centralizzare i lavori, essenzialissima cosa. D'altra parte, una spedizione di Còrsi, sotto il Ministero attuale, riescirà impossibile, sempre, se non sarà ignota a tutti, fuorché a due o tre individui, e combinata in modo che la nuova traspiri, fatta la spedizione. In oggi, i progetti del Generale son noti, ed io n'ebbi nuova da cinque parti diverse. Le autorità intese del fatto vi porranno ostacolo: lo porranno quando le spese saranno fatte; e forse l'ordine partecipato il giorno 28 del mese scorso agli Italiani soggiornanti in Corsica di rientrare, e internarsi ne' luoghi di deposito stabiliti, è il primo effetto forse delle nuove sparse di questo progetto. Il secondo probabilmente sarà quello di far passare la legge iniqua di doppiezza proposta dal Ministero alla Camera, e di fare allontanare anche noi di qui, dove siamo essenziali alle cose Italiane. Aggiugnete, che quando gli ostacoli posti dalle autorità francesi non valessero, le squadre piemontese, e napoletana combinate, intercetterebbero la spedizione. Aggiugnete che a meno di somme forti potrebbe riescire difficilmente la cosa: i Còrsi han bisogno d'armi altro che da caccia, le quali non reggono a molti colpi; hanno bisogno di vesti, non fosse che una *blouse*; hanno bisogno di denaro per un mese almeno dopo lo sbarco, dacché spedirli co' loro abiti da montanari, e senza mezzi di sussistenza, i Còrsi son tali uomini da farsi insorgere contro i paesi pe' quali passano.

Piú specialmente vi dirò con franchezza, che la influenza del Generale è, a mio credere, meno vasta nel Napoletano di quel ch'egli stesso, ed altri credono. Comunque, la sua influenza gioverà certo al momento; ed io ho fede in lui, come in tutti gli uomini

che si sono sagrificati nell' ultime vicende Italiane; ma non conviene acciecarsi. Le spedizioni non gioveranno mai ad altro che a distrarre le forze nemiche in vari punti, ad accendere la fiamma in diversi luoghi, ma solo quando il *foyer* sia in piena attività. Il Piemonte procede in modo da farci credere, che presto questo *foyer* potrà essere acceso — e noi perché, per un piccolo ritardo, correremmo il rischio di retrocedere, se l'affare, com'è da presumersi, va male?

Vi scrivo tutto questo, perché, se, maturandolo, vi pare non falso, possiate o a voce, se siete in tempo, o per lettera, operare anche voi sull'animo ardente del Generale, e indurlo a pazienza. Non è lontano il tempo, in cui egli potrà con maggiori probabilità, e gloria, essere chiamato al suo posto — ed egli può esser sicuro, che tutti noi concorreremo ad assicurarglielo, quand' egli ne avesse pure bisogno. Questo io vi dico franco, e sincero; non mi confondete mai, checché vi dicano, e se non vi sembro indegno di un po' di stima, colla turba, che applaude, e impreca senza giudicio pensato. Inesorabile intorno ai principii, non sono intollerante in fatto d'uomini; e prima di biasimare, mi conviene esser certo: amo e stimo le qualità, e specialmente il core buono, e caldo. Forse né io pure, benché mi studii di non discontentare persona del mondo, sono immune dalle accuse comuni; bensí so di certo, che, stando non a relazioni, ma ai fatti, nessuno potrà incolparmi mai di malignità, d'invidia, o di poca schiettezza.

Vi sono grato della lode al Giornale: vi sono grato dell' opuscolo inviatomi; non vel lodo, perché non paia ch'io lo faccia mosso da voi; ma desidero vivamente che voi scriviate qualche cosa pel nostro Giornale: questo è un dirvi, che riconosco i vostri

scritti siccome utili e degni. Scrivete, dunque, se avete tempo: se voi tutti non reggete la impresa, io lo terrò per segno che la vostra lode non è sincera, e ch'è frutto anzi di cortesia che di coscienza.

Amate come v'ama il vostro

G. Mazzini.

XVII.

a Elia Bensa, a Porto Maurizio. [?]

[Marsiglia], 16 aprile [1832].

Fratello,

Ti scrivo io prima poche linee per aggiungere qualche cosa indispensabile alla tua missione. Qui dentro hai un bigliettino mio per un Caracciolo, che un tempo era reclutatore degli Svizzeri pel Regno

XVII. — Inedita. Una copia di essa, inviata dalla Polizia Piemontese a quella di Napoli, è conservata nel Grande Archivio di quest'ultima città, filza 89, an. 1832, n. 1. Vi è pure unita la trascrizione delle due lett. XIX e XX, e queste tre copie sono accompagnate dalla nota seguente che esiste nell'accennata filza.

Turin, juillet 1832.

« Le 4 de ce mois le bateau à vapeur avec pavillon français provenant de Marseille, a consigné au port de Gênes une malle adressé à la maison de commerce Ricci et frères.

Cette malle, contenant de vieilles hardes, était envoyée par l'avocat Joseph Mazzini à sa mère, qui en ayant eu l'avis, avait engagé Joseph Gambini, agent de la dite maison de commerce, de la retirer.

Les employés de la douane de Gênes en visitant la malle, ont reconnu, qu'elle avait un double fond; ils ont trouvé:

N. 5 exemplaires du 1er fascicule *La Giovine Italia* de l'avocat Mazzini;

Istruzione del Popolo Italiano;

di Napoli. Facilmente ne avrai contezza. Cela il biglietto, perché il mio nome non ti è la migliore rac-

Orazione per Cosimo Destante, [sic] soldato Italiano;

La congiura — la lettera — i *Dialoghetti* — feuille volante — *Jugement contre Mr. de la Pommeraye.*

Les papiers manuscrits qui ont été trouvés, consistent en 13 lettres missives, et une copie d'instructions de la Société secrète, signée F. Strozzi. (*a*)

Les deux premières lettres qui méritent vraiment attention, sont de l'avocat Mazzini à son supposé frère à Gênes. (*b*) Les autres ne sont que des lettres de récommandations pour Naples et Palerme, destinées à donner les moyens d'exécuter plus facilement les instructions de la Société.

Les pièces saisies confirment ce qu'on sait déjà, qu'à Marseille une nouvelle Société secrète, sous la dénomination *La Giovine Italia,* a pour but de détruire les gouvernements légitimes, et de réduire toute l'Italie en une *République Unitaire.*

L'avocat Mazzini écrit donc à son supposé frère à Gênes:

Que la Société est déjà en rapport avec le Piémont, le duché de Gênes, la Toscana et la Romagna, et que tout donne lieu à croire que les Gouvernements de ces pays ne pourront se soustraire, sans quelques événements extraordinaires, à une prochaine destruction, mais que les rapports de la Société Centrale de Marseille avec le Royaume des Deux Siciles sont encore vagues, parce qu'ayant expédié un voyageur à Naples avec des instructions, il a été arrêté à Ajaccio, et qu'ayant chargé ensuite un certain Fonseca de porter des lettres à Naples, ce jeune homme, intimidé probablement par l'importance de la mission, ne l'avait pas exécutée.

L'avocat Mazzini pour parvenir à son but charge donc son supposé frère de donner cette mission à Elia, (*c*) récommande à celui-ci de se présenter à Naples comme l'envoyé de la Société Centrale, mais au nom du Piémont qui désire fraterniser.

Il doit représenter le Piémont comme prêt à faire un mouvement, mais comme il a besoin d'être aiguillonné, le meilleur

(*a*) Strozzi veut dire la Société.

(*b*) On a quelques motifs de croire que ce frère est le médicin Ruffini de Caggia [*sic*, per Taggia].

(*c*) Cet Elia est probablement l'avocat Elia Joseph Bensa de Port-Maurice; connu pour ses opinions politiques, ami de Mazzini, et qui vient de partir dernièrement pour Naples, de manière qu'il aurait devancé les instructions de Mazzini.

comandazione del mondo. Presentati a lui franco: è buono davvero — era carbonaro, ma fa nulla: —

moyen pour le décider à éclater, serait d'envoyer à Turin un voyageur Napolitain, lequel se mettrait en rapport avec ceux du parti qu'on lui ferait connaître à son arrivé à Turin, opération, ajoute Mazzini, qu'il serait urgent de faire, parce que le mouvement doit avoir lieu dans le courant du mois de juillet. (*a*)

Elia, arrivé à Naples, se présentera à ceux pour lesquels on lui envoie des lettres de récommandation, et à plusieurs hautes personnages, qu'on lui désigne. (*b*) Il y établira ensuite une Société, dont il donnera la direction à un certain Busca, et si celui ne veut pas l'accepter, à un certain Migliaccio.

Elia poursuivra ensuite son voyage jusqu'à Palerme, où il y a déjà une Société établie, et soumettant les lettres de récommandation à cette Société, il dira que la Société Centrale de Marseille l'a chargé d'aller la reconnaître. Il s'arrêtera quelque temps à Palerme, et agira selon les circonstances, en mettant la Société nouvelle en rapport avec celles de Naples, et de Marseille.

Dans la première lettre du 16 avril, l'avocat Mazzini annonce à son frère supposé les signes par lesquels les membres de la Société peuvent se reconnaître entre eux, la composition de l'encre sympathique avec laquelle ils doivent écrire entre eux, et le procédé pour faire paraître les traits de cette écriture.

Dans la deuxième du 10 juin, pour l'encourager, il lui écrit de ne rien craindre du mouvement qui avait eu lieu à Paris, qui était tout républicain, et qui aurait réussi, s'il avait éclaté plus tard; qu'il faut espérer d'heureux efforts de l'expédition de don Pedro, et d'une prochaine révolution en Espagne. Que ce qui a été très malheureux c'est la perquisition faite par la

(*a*) On sait d'ailleurs que le Piémont n'est pas en mesure; que son organisation révolutionnaire est incomplète, qu'on ne songe pas à s'insurger ce mois de juillet.

(*b*) Capitains fratelli Chiarizzi — Demetrio Lecca, Generale Brigadiere — Antonio Fonseca Capitano, — Gaetano Bellini, Capitano — Piccolelli, Colonnello destituito — Visconti, Colonnello — Raffaele Villani, avvocato — Ferdinando Romano, avvocato calabrese — Il principe Caramanica — Il Generale Moliterno — Il duca di Boilin — Caracciolo, che reclutò i Svizzeri in Genova — Colletta D. Donato, avvocato — De Turris D. Luigi — Marchese Busca D. Antonio — Migliaccio Antonio, avvocato — I due fratelli Principi di Stigliano Colonna — Il Duca di Campochiaro — Il colonnello Vollaro — Il Duca Della Torre — Busca — Fazzini — Tofani Giacomo, influentissimo sopra Benevento — Tomaso Zicari, Capitano de' Cacciatori di linea — Florestano Pepe.

puoi parlargli anche d'altro: prima però chiedigli, se è in attività di lavoro — se sono inoltrati — e

Police chez le général Ramorino, parce que celui-ci travaillait avec Belgioioso à préparer un mouvement en Savoie, pour lequel ils avaient déjà reçu 40,000 livres des Lombards, les seuls qui, à la grande honte des Italiens, aient donné de l'argent; il charge Elia de citer hautement cet exemple de générosité aux jeunes patriciens de Gênes, desquels on aurait depuis besoin, si les affaires se trouvaient à leur maturité. Il l'engage à procurer à la Société Centrale une correspondance avec les villes de Lerici et de Nice, presse Dapin (*a*) de s'occuper sérieusement des affaires parce qu'on peut être forcé par les circonstances d'agir promptement et qu'il faudrait par conséquent former des liaisons avec les caporaux, les sargents, et les autres militaires jusqu'au grade de Capitaine, ainsi que dans les cittadelles de Turin, et d'Alexandrie, et au fort de Castelletto, et laissant de côté toute crainte, chercher à former un noyau de force suffisant pour hasarder un mouvement, puisque la Société agirait ensuite, et produirait un entraînement général.

Le Gouvernement de Sa Majesté a acquis par cette saisi une nouvelle preuve des projets de la Société Centrale de Marseille, et ce qui est plus précieux, la démonstration que les autres renseignements recueillis d'une voix secrète sont exacts.

Il est démontré encore par les pièces de cette saisie que:

1° Les sociétés secrètes ne sont point en mesure d'agir.

2° Elles conviennent qu'à Naples elles n'y sont pas suffisamment organisées.

3° Elles font le même avec le Piémont, quoique à Naples elles disent que tout est prêt au Piémont, et en Piémont que tout est prêt à Naples.

4° Elles ne peuvent compter que sur les troupes Piémontoises.

5° Elles manquent d'argent, nerfs et mobile nécessaire de toute insurrection.

6° Aucun personnage marquant en Piémont n'est signalé comme coopérant aux effets de la Société.

7° Le mouvement annoncé ne peut avoir lieu ni en juillet, ni même dans quelques mois. »

(*a*) Ce Dapin est probablement un riche marchand de blés, qui ayant des grands magasins à Gênes, a beaucoup d'influence sur les portefaix, et qu'on supçonne de travailler les sous-officiers et soldats de la garnison.

se può promuovere l'accordo — fa d'andar da lui, uno de' primi. È uomo cólto e di lettere.

Al centro nostro che tasterai, puoi lasciare questi nomi, [1] perché si ponga in contatto come con buoni.

Capitani, fratelli Chiarizzi,
Demetrio Lecca, Generale Brigadiere,
Antonio Fonseca Capitano — alla Sanità, vico Tagliaferri,
Capitano Gaetano Bellini,
Piccolelli, colonnello destituito,
Colonnello Visconti,
Avvocato Raffaele Villani,
Ferdinando Romano, avvocato calabrese,
Il principe Caramanica,
Generale Moliterno,
Il Duca di Boilin.

Scrivi questi nomi in quella carta d'istruzioni. Se trovi tu stesso, fa da te stesso, se no, come t'ho detto.

Naturalmente, pingi il Piemonte come preparato, ma avente bisogno di sprone, e questo poterlo avere da un viaggiatore Napoletano che parta per Torino, e vada a porsi in contatto con uno de' nostri, che gli sarà nominato a Torino da noi.

Tutto questo essere urgente. In quest'anno doversi far fuoco al mese di luglio.

Ti mando altre due lettere di raccomandazione, ostensibili come vedi. Puoi parlare liberamente con tutti due. Il nome è in bianco; metti in conseguenza il nome che ti verrà fatto di avere, e spiega poi il perché hai inserito tu stesso il suo nome.

[1] Per le notizie delle persone indicate in questa lettera cfr. l' appendice al presente volume.

La soluzione colla quale farai venire il carattere è una soluzione di ferro nell'acido muriatico.

L'inchiostro, se tu dovessi comunicarlo, è un'acqua di precipitato di potasso ferruginoso non fatturato *(Charbonnerie réformée)*.

Potrebbe giovarti conoscere i segni carbonici. Eccoli. *En entrant dans un lieu pour se faire connaître, on met les bras en croix, puis avec la droite on frappe deux coups sur le bras gauche. Le répondant passe le main deux fois sur l'œil droit.*

Ensuite on se donne la main à plaine poignée et avec le doigt du milieu l'un frappe un coup, l'autre répond par un autre coup, et après ils se serrent la main. Si l'on veut se manifester pour appartenir au 2.e *degré, l'on frappe deux coups.*

Parole du premier degré: Fraternité, Amitié; *l'autre répond:* Bienfaisance.

Parole du second degré: Haine à tout Tyran; *l'autre répond:* Honneur à Demosthène.

Mot du semestre: Courage, Constance.

Nota tutte queste cose: tutte ti possono servire.

Se il De Turris ti parlasse *apofasimenicamente*, digli che tutto è mutato, che v'è fusione nelle altre parti colla *Giovine Italia.* Chiedendo segnali, dàgli quei della *Giovine* per corrispondere, e metti a suo arbitrio quei pe' subalterni.

Scrivi quanto è necessario nelle istruzioni, abbreviando. Uscendo da Napoli, tenta portar via le carte, o lettere che ti daranno, usando dello stesso artifizio; se non ti dan nulla, scrivi tu stesso, perché io possa avere un rapporto esatto.

XVIII.

A Jacopo Ruffini, a Genova.

Fratello,

[Marsiglia], 16 giugno [1832].

Scrivo incerto ancora se potrò far partire lettera e nemmeno il baule; ma quel demonio del capitano Andrac non ne vuol sapere. Vedremo.

Qui dentro trovi le istruzioni, che io avea trasmesse al viaggiatore, ch'io spediva a Napoli, e che fu arrestato in Ajaccio dall'infame Governo Francese; affogato dal tempo, e disperato quasi per le nuove di Parigi, non ho via di rifarle, e le mando a dirittura. Elia (1) intenderà quel che v'è da tòrre, e da aggiungere in forza della sua posizione.

XVIII. — Pubbl. in gran parte da J. White Mario, *Della vita di G. Mazzini*; Milano, Sonzogno, 1886, pp. 119-123, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 9-12. Una copia completa di essa trovasi nel Grande Archivio di Napoli, filza 89, an. 1832, n. 1.

(1) Giuseppe Elia Bensa, di Porto Maurizio, era coetaneo del Mazzini, col quale avea stretto un'intima amicizia, anzi una specie di sodalizio (al punto che il Guerrazzi, in una lettera ai due amici, li considerava « come una *Ditta* »), sin da quando entrambi seguivano i corsi di diritto nell'università di Genova. In difesa delle idee romantiche che propugnava egli scrisse notevoli articoli nell'*Indicatore Genovese;* e poi che l'*Indicatore Livornese* parve sottentrare al confratello di Genova, stato soppresso, il Bensa, come fece il Mazzini, collaborò attivamente al periodico, a cui inviò notevoli articoli sul Romanticismo. Fu carbonaro, e piú tardi tra i piú audaci che diffusero i principii della *Giovine Italia*, accettando anche il pericoloso incarico d'un viaggio a Napoli e a Palermo, che però non riuscí a effettuare, dopo la scoperta del carteggio mazziniano. Vistosi perduto, fuggí a Marsiglia, ove visse nell'intimità dell'amico.

Il signor Ollivier, [1] probabilmente nullo, però che forse non sarà piú allora in Livorno — nondimeno sarà bene informarsene, e nel caso vederlo con cautela, perché è uomo altamente sorvegliato dalla Polizia.

Col Francesco [2] vedi tu stesso il modo di portarsi. Sai le cose, e l'umore di quella gente, colla quale io ho cessato ora di corrispondere, tenendo però le cose in modo da esserne sicuri all'evento. Bisogna mostrar loro potenza, probabilità di eventi prossimi, e non rivelar mai i nomi, o cose importanti.

Elia deve presentarsi, ben inteso, come inviato della Congrega Centrale, ma a nome del Piemonte, che desidera fraternizzare. S'essi accettano, convien dare a dirittura, senza perder tempo, l'indirizzo di Torino, e di Genova; bensí non v'è bisogno di dare i veri mezzi di comunicazione, se possono risolversi

Nell'Associazione assunse il nome di *Uguccione della Faggiuola* e nel Giornale omonimo inserí un articolo intitolato *Considerazioni sulla Rivoluzione*, che firmò Cr.. Elia Bensa rimase in fratellevole intimità col Mazzini fino verso il 1835: piú tardi, la relazione s'interruppe, ma per lettera fu ripresa quattro anni dopo; nel frattempo il Bensa otteneva di poter tornare nella città natale, ove iniziò con grande fortuna la professione d'avvocato. Dopo la promulgazione dello Statuto, sedette alla Camera per le due prime Legislature.

[1] Aristide Ollivier, fratello di Demostene, « era gerente della casa Fould di Marsiglia » e quello stesso che s'incaricava « della recezione e propagazione di tutte le stampe incendiarie » che entravano in Toscana da Marsiglia. La sua casa in Livorno era il ritrovo degli affigliati alla *Giovine Italia*. Cfr. J. W. MARIO, op. cit., p. 120; E. MICHEL, *F. Domenico Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana, dall'anno 1830 all'anno 1835*; Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1904, p. 32.

[2] Francesco Domenico Guerrazzi. Pei suoi rapporti col Mazzini e con la *Giovine Italia*, negli anni 1831-1833, cfr. per ora R. GUASTALLA, op. cit., p. 255 e sgg.

a spedire un viaggiatore; poi conoscerebbero i nomi veri ne' luoghi.

Al De Turris ho già spedita una lunga lettera per un Napolitano che devi aver veduto. Però ei deve essere informato di tutto, e si può parlare piú franco a principio.

Elia deve necessariamente spingere una corsa sino a Palermo; è corsa di due giorni a un dipresso. Dopo fatte le istruzioni, ebbi nuova di un centro nostro stabilito colà — e inchiesta urgentissima di un viaggiatore. Giunto a Palermo, egli deve presentare le due lettere — che io acchiudo, ed esporre come avuta notizia da Malta della loro accettazione all'ufficio, la Centrale abbia voluto spedirlo là, onde dar tutte le informazioni, e le istruzioni richieste. Stia poi a sentire, e prenda norma al dire dalle circostanze. Io non sapendo che i nomi, e mancandone ancora il terzo, non posso dir nulla che non sia di generale, ed Elia non ne ha bisogno. Cerchi di porre in contatto con Napoli, e stabilisca relazione dell'isola con Marsiglia.

Come dissi a principio, l'occasione mi andò fallita: ora spero averla sicura. Mi duole non so dirti quanto del non aver voi veduto l'individuo di Napoli per cui vi spediva una lettera importante. Era un Fonseca, giovanotto, buono, ma inesperto — e forse ei s'è impaurito, o non ha saputo trovarvi. Io diedi a lui una lettera lunga di Bianco, e di me pel De Turris, e ciò che piú mi duole, una lettera per un maestro sarto, credo delle Guardie Reali, che dovea aiutare a trovarlo. Non ho serbato indirizzo — però che io aveva incaricato il Fonseca di comunicarvi ogni cosa. Pazienza! Converrà che Elia s'industrii a trovarlo da sé, ed interroghi se ha ricevuta la prima lettera, o no.

Non temete pell'affare di Parigi: [1] era repubblicano davvero, ma *échauffourée* di gioventú ardimentosa titanicamente, e non altro. S'essi non operavano all'impensata, il colpo andava a due mesi data. Io non posso dir nulla, però che lo stato d'assedio ha isolato uomini, centri, e rese perigliose le corrispondenze, sicché sono al buio. Sciolto lo stato d'assedio, mi rimetterò in cammino. Intanto la spedizione di Don Pedro può produrre, riuscendo, la rivoluzione spagnuola, alla quale le piú delle provincie spagnuole stanno preparate. Vedremo. Quel che m'è piú grave, si è le ricerche fatte dalla Polizia del generale Ramorino. [2] Si s'è sottratto, ma non so piú dove prenderlo, e nota che egli con Belgioioso [3] maneggiava

[1] Il Mazzini allude certamente ai disordini avvenuti durante i funerali del generale Lamarque, lo strenuo difensore della causa polacca, morto di colera a Parigi il 3 giugno 1832. Gravissimi furono i tumulti che durarono piú giorni, a cominciare dal 5 giugno; il giorno dopo fu proclamato lo stato d'assedio, mentre gl'insorti, che avevano innalzata bandiera repubblicana, si difendevano accanitamente dietro le barricate di Saint-Méry e del sobborgo Saint-Antoine.

[2] Dopo l'insuccesso dell'insurrezione di Polonia, il Ramorino avea trovato scampo a Parigi, ove erano riparati in gran numero gli esuli di quella nazione. Colà ebbe festevoli accoglienze dagli emigrati italiani, i quali, il 23 dicembre 1831, s'erano adunati « affine — diceva l'invito — di deliberare sul modo d'offrire al prode generale Ramorino Italiano una condegna testimonianza di fraternità e di ammirazione ». R. Guastalla, op. cit., p. 415. Forse a lui deve riferirsi la decisione, del resto d'indole generale, presa dal Governo Francese rispetto agli « étrangers réfugiés qui ont obtenu la permission de résider à Paris ». Aggiungeva il *Moniteur* dell'8 giugno 1832, che « les permis de séjour dans la capitale seront retirés à ceux qui auraient abusé de cette hospitalité. Aucune considération ne prévaudra contre les griefs fondés dont ils seraient l'objet ».

[3] Su quest'episodio relativo alla prima spedizione in Savoia, per la via di Lione, cfr. R. Barbiera, *Passioni*, ecc., p. 132 e sgg.

per conto nostro i preparativi della Savoia, al cui scopo avea già ricevuti 40.000 fr. dai Lombardi, unici che per vergogna nostra danno qualche denaro: — esempio che ti prego far notare per tutti i modi all'orecchio de' nostri giovani Patrizi, perché se mai le cose volgessero a fine, noi ne avremmo bisogno.

Noi intanto pericolanti, minacciati da perquisizioni, di essere cacciati, io in ispecie, come repubblicano, ma duriamo in onta delle mille *tracasseries.*

Se tu vedessi come la nostra *Giovine Italia* procede in tutte le città dell'Umbria, in Ancona, dove tu ne vedi gli effetti, e in Roma, punto cosí importante, ti balzerebbe il cuore di gioia. Se non s'attraversa il Demonio, i vecchi hanno ad essere *flambés.*

Tu centralizza quanto puoi, non dimenticare Lerici, e Nizza, colle quali mi sarebbe tanto utile il trovare via di cominciare una volta questa corrispondenza. Curate la Truppa, e spronate Dapino ad occuparsene attivamente, però che noi possiamo essere costretti dagli elementi, e dalle circostanze a fare. Convien cacciarsi nei sergenti, nei caporali etc., etc. fino ai capitani inclusivamente. Caccia qualche filo nella Cittadella in Torino, in Alessandria ed in Castelletto, e non temere. Urge d'aver tanto nocciuolo da poter strettamente avventurare, poi il resto faremo, e trascineremo tutti. Presto manderò uno scritto ai soldati di Bianco. ([1]) Poi spero uno di Ramorino nella *Giov*[*ine*] *It*[*alia*], e sciolto.

Vorrei saper qualche cosa di quel di Parma. Non voglio piú saper nulla di lui, perché è arrivato qui, e mi ha data la tua, e saprò ogni cosa.

([1]) Il Mazzini allude forse all'opuscolo intitolato *Due parole ai militari italiani,* quello stesso che il Bianco pubblicò anonimo piú tardi, cioè subito dopo la spedizione di Savoia. Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., I, pp. 317.

Non iscrivo altro perché sono pressato dal tempo, perché non ho niente da dirti di assoluto, e di positivo. Dal risultato del Congresso vedremo, e diremo.

Il giornale l'*Amico del Popolo*, condotto da un Bonacossi, (2) capitano un tempo di Gendarmeria in Romagna, è opera perfidamente scritta. La guerra tra la vecchia e la giovine arde, ma ti dò parola, che noi trionferemo.

(2) *L'Amico del Popolo* era stato fondato dal conte Alessandro Bonacossi, ferrarese, autore anche di un *Nuovo catechismo pel 1831*. Cfr. R. BARBIERA, *Passioni*, ecc., p. 171. Il nome del Bonacossi apparisce tra quelli dei « faziosi partiti da Marsiglia per Livorno sul bastimento sardo il *Distinto* » nel febbraio del 1831. Cfr. G. SFORZA, op. cit., p. 43. Il rarissimo periodico che la Commissione ha potuto consultare per la grande cortesia del sig. E. Nelson Gay reca il titolo: *L'Amico* | *del Popolo Italiano,* | *raccolta di scritti destinati* | *alla rigenerazione* | *dell'Italia* | *stampato* in Francia | 1832. Si pubblicava a Marsiglia, presso la « Stamperia Feissat e Demonchy, strada Canebière, n. 19 ». L'esemplare del sig. Gay consta di due fascicoli, il primo di pp. 104, l'altro di pp. 105-192, e nell'ultima di queste non ha fine un articolo intitolato *Lettera d'un Modanese ai Compilatori dell'*Amico del Popolo Italiano, ciò che dà luogo a due ipotesi: o che l'accennato esemplare è incompleto, o che il periodico non giunse oltre il secondo fascicolo. L' *Amico del Popolo* reca di notevole un' esortazione (pp. 13-14) « al Signor Mazzini, Direttore della *Giovine Italia* » a perseverare nei suoi nobili propositi, e una « *Lettera d'un Napoletano ai compilatori dell'* Amico del Popolo Italiano, *con un indirizzo a Ferdinando II Re delle Due Sicilie* », nella quale, prendendo le mosse dalla lettera del Mazzini a Carlo Alberto, e dopo aver constatato « che i suggerimenti dell' ottimo Italiano non sono stati ascoltati, e che il granatiere del Trocadero ha di buona fede rinegato la causa della libertà, per seguire con ogni esattezza le traccie de' suoi antecessori, e conformarsi ai codici del dispotismo », dopo tutto ciò, egli, che è « Napoletano,, e che *sente* non meno ardente l' amor della *sua* patria, e la brama di vederla rigenerata, *vuole* manifestare al giovine Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, i *suoi* sentimenti,

Costanza, ed attività, non che prudenza. E Federico? [1] e questi patrizi? e denari? Nulla! nulla!

XIX.

a Elia Bensa, a Porto Maurizio. [?]

[Marsiglia, ... giugno 1832].

La tua missione ha un doppio oggetto, quello di stabilire, se v'è luogo, una Congrega Provinciale in Napoli per la *Giovine Italia*, quello di mettere un accordo di centralizzazione e null'altro fra le società de' patrioti, che esistessero già, e lavorassero allo stesso scopo, e Marsiglia.

Gli individui ai quali t'indirizzi per questo devono essere prima di tutto o esplorati da te, se appar-

e fargli conoscere che cosa *egli* pensi di lui, dell' Italia, e delle circostanze attuali ». Trattasi insomma d' una pedestre imitazione dello scritto mazziniano; la conclusione è che non dipende se non dal Borbone di « divenire *egli* il sovrano di tutta l' Italia ». Sembrano quindi assai giustificati gli sdegni del Mazzini contro il direttore dell'*Amico del Popolo Italiano*, e non è del tutto inesatto quanto afferma il La Cecilia (*Memorie*, ecc., II, p. 45), che cioè « un conte Buonacossi da Bologna.... cospirava e niuno sapeva se per monarchia o repubblica, per un principe indigeno o straniero ». Nelle lettere del Mazzini questo personaggio è sempre trattato con diffidenza.

(1) Su Federico Rosazza e sulle sue relazioni col Mazzini cfr. G. Faldella, *I fratelli Ruffini. — Storia della* Giovine Italia; Torino, Roux e Viarengo, 1900, pp. 110 e sgg.

XIX. — Pubblicato in gran parte in J. White Mario, op. cit., pp. 123-124, quindi in *S. E. E.*, XIX, pp. 12-15. I brani aggiunti nella presente edizione son tolti da una copia della lettera, conservata nel Grande Archivio di Napoli, filza 89, an. 1832, n. 1.

tengono a società o unioni patriotiche, — nel caso devi chiedere quali sieno, o almeno quali principii le dirigano: per esserci unione, son necessarie le tre basi di unità, indipendenza, e libertà: *unità*, s'intende, *non federativa.* Quando concordino su queste tre basi, tu devi esplicitamente parlare della tua missione. Esiste una società detta della *Giovine Italia*, la quale ha una Centrale a Marsiglia. Essa non cura le differenze di forme, purché la sostanza sia la stessa; essa riconosce e venera tutte le società buone, ma spaventata dalla moltitudine delle società che esistono in Italia, si è consecrata a stabilire un vincolo comune per via d'accordo, e mentre essa propaga colle proprie forme in terreno vergine, e specialmente nella gioventú, cura intanto d'intendersi colle altre società. Essa non vuole despotizzare, ma, convinta che senza un moto universale in Italia non si farà nulla mai (cita gli esempi passati), essa riconosce che è necessaria una centralizzazione in forza della quale le fila diverse riunendosi in un fatto comune, esista una direzione intorno al momento propizio d'agire, ecc. La Centrale della *Giovine Italia* è riuscita quasi completamente in questo scopo. Essa riunisce sotto di sé quasi tutte le fila della Lombardia, del Piemonte, del Genovesato, della Romagna, della Toscana. Mancano al grand'accordo Napoli e la Sicilia, colla quale la Centrale non ha che relazioni vaghe.

Aver voluto indugiar tanto a cercar l'accordo, perché persuasa che Napoli sarebbe stata pronta con tutta l'Italia, ma ora le circostanze estere ed interne accostarsi allo sviluppo: esser vicina l'epoca in cui la Francia scuoterebbe il giogo, tutti gli Italiani dover esser pronti a vegliare il momento, aver noi bisogno di lavare delle grandi macchie e ristabilirci

in faccia agli stranieri. Tutta l'Europa accusarci non d'altro che di disunione: dover mostrare il contrario a tutti e concentrarsi in una grande lega, che suggelli il principio di una nuova èra. La *Giovine Italia* mandare a vedere se Napoli voleva entrare nella grande fratellanza: la *Giovane Italia* non volere nessun sacrifizio né di forme, né d'amor proprio; non comandare, ma procedere concordemente; perciò non esservi di bisogno che d'intendersi sulle basi, stabilire una corrispondenza sommaria, consigliare e ricevere consigli dai fratelli, aiutare insomma. Tutte queste cose dette con franchezza e dignità ed espansione fraterna, facendo appello alle rimembranze delle rivoluzioni passate. Se questo fa effetto favorevole, entrare nei particolari, chiedere a che ne sono, tanto in via armata, quanto *bourgeoisie*, e specialmente nelle provincie Abruzzesi e Calabrie; quanto tempo credono dover aspettare; quali relazioni amerebbero avere, e dire queste non esser parole, ma fatti, e la prova si sarebbe data immediatamente dopo che la Centrale avesse avuta riferta favorevole, col dare indirizzi di Roma, Bologna, Torino, Genova, e qual piú credessero necessaria. Del resto, la Centrale aver tutte le fila, essere rappresentata in esse la *Giovine Italia*, gli *Apofasimeni*, la nuova Carboneria etc., etc. — e la corrispondenza con essa poter bastare a chiarirli della verità. — Richiedere qual forma di Governo vogliano: dichiarare mente della *Giovine Italia* essere la Repubblica unitaria, ed essere il voto della maggioranza. Del resto, se, combinando sulle tre basi generali, diffidassero di questo, dire che la mente della *Giovine Italia* sia quella di promuovere un potere forte, centrale, dittatoriale, durante la guerra, ed intanto l'espressione nazionale avrebbe

avuto campo di mostrarsi. La maggiorità degli Italiani avrebbe deciso. Richiesto della Centrale, nominare Bianco, Mazzini, Borgia Tiberio, Ferretti, Pepoli, Mamiani, Visconti, Belgioioso, (1) quei che vuoi insomma tra i nostri corrispondenti.

Questo per gli uomini che si trovassero con lavoro fatto alle mani. Quanto ai vergini e giovani, cercare, scegliere uno dei migliori, e richiederlo di stabilirsi a centro della *Giovine Italia* in Napoli. Le cose essenziali essere il giuramento, i principii repubbli-

(1) Il conte Pietro Ferretti fece parte del Governo Provvisorio d'Ancona, dopo che la città era caduta (17 febbraio 1831) nelle mani del Sercognani, e in qualità di « incaricato di Polizia » ebbe modo di intercettare il carteggio tra il Bernetti, Segretario di Stato, e il cardinal Benvenuti, spedito nelle Marche come *delegato a latere;* die' avviso in un proclama ai suoi concittadini delle mene del porporato, che fece prigioniero, e che inviò sotto buona scorta a Bologna. Nominato (16 marzo) Prefetto di Macerata e di Camerino, fu pochi giorni appresso designato, insieme col Borgia, ad aiutare il generale Zucchi nel disbrigo degli affari, quando il Governo Provvisorio di Bologna, sentendosi indebolito, volle da Ancona, ov'erasi ridotto, assommare in pochi il disbrigo degli affari; e quando la rivoluzione cedette definitivamente, egli pensò a esulare. Non salí sull'*Isotta,* come molti altri illustri profughi, e preferí chiedere ospitalità a una nave inglese, che lo condusse a Corfú. Poco dopo, il Ferretti andò a Malta, quindi a Marsiglia (aprile 1831), a Parigi, a Ginevra, sostenendo con dignità le piú dure privazioni, e continuando nell'opera sua di patriota. A Marsiglia conobbe il Mazzini e si affigliò alla *Giovine Italia*; tentò nel 1832 di rivedere la sua famiglia in Ancona, ma, dopo un viaggio faticoso, appena giunto in Toscana, fu costretto a riprendere la via dell'esilio. Piú tardi passò in Egitto, dove ebbe incarico da Mohamet Alí di « dirigere un servizio sanitario di terra e di mare »; suo fratello Gabriele, Nunzio Apostolico presso il re delle Due Sicilie, gli ottenne nel 1834 di poter andare a Napoli, ove però la Polizia lo sorvegliò sempre

cani unitari, i due gradi di federati propagatori; doversi scegliere uno per essere ordinatore di ogni città dove si introduce la federazione, essere per conseguenza tutta l'organizzazione ridotta ad avere una Congrega Provinciale composta di tre che sceglierebbero essi, che corrisponderebbero colla Centrale. Un ordinatore per ogni città, che corrisponderebbe colla Provinciale, dei federati semplici che corrispondono coi loro rispettivi propagatori. Nomi di guerra, piccola contribuzione, armi procacciate, ecc. essere

attivamente, specialmente quando il Mazzini lo pregò di dare assistenza a Giuditta Sidoli, colà rifugiata. Durante il periodo in cui il fratello ebbe la carica di segretario di Stato di Pio IX, egli andò a Roma; ebbe liete accoglienze dal cugino pontefice e cooperò alle riforme di Governo. Tornò a Napoli (febbraio 1848), e subito dopo fu eletto Deputato e Ministro delle finanze durante il Ministero liberale del Troya. Morí il 1° aprile 1858, in età di sessantott' anni. Cfr. C. M., *Il conte Pietro Ferretti* (in *Rivista Contemporanea* del settembre 1858); D. SPADONI, *Il conte Pietro Ferretti* (nella *Rivista storica del Risorgimento*, N. S., anno I, [1908], pp. 776-813). — Il conte Carlo Pepoli (1796-1881) aveva formato parte della Commissione Provvisoria di Governo, stabilita in Bologna non appena s'era avuta notizia (5 febbraio 1831) della rivoluzione modenese, e subito dopo era stato compreso fra i membri del Governo Provvisorio; quando questo si sciolse, il Pepoli fu costretto a prender la via dell'esilio. Partecipò alla triste odissea dell'*Isotta*, e sbarcato a Tolone, si recò a Parigi, poi a Ginevra e infine a Londra, e in quest'ultima città visse modestamente col guadagno delle lezioni di letteratura italiana che impartiva. Tornò in Italia dopo il 1847, pur negandosi di sottoscrivere la dichiarazione che il Fornari, nunzio pontificio a Parigi, voleva imporgli. Cfr. C. ALBICINI, *C. Pepoli, Saggio Storico* (Bologna, Zanichelli, 1888). — Enrico di Belgioioso, marito della celebre Cristina, dimorava in quell'anno a Parigi. Su di lui ved. R. BARBIERA, *La principessa di Belgioioso, i suoi amici e nemici — il suo tempo* (Milano, Treves, 1902).

le basi. La differenza dei segnali di riconoscimento; gli uni fissati dalla Centrale, destinati alle Congreghe Provinciali e ai viaggiatori; gli altri fissati dalle Provinciali per subalterni, onde le scoperte di una provincia non nuociano alle altre. Comunicheresti i primi che sai. — *Voilà tout.* Del resto, per la regolarità della cosa, la Centrale spedirebbe le istruzioni complete per la via che le s'indicasse, intanto poter lavorare.

Col De Turris devi domandare conto dell'operato, a che ne siamo in *Apofasi;* se ha fatto, dica quanto, e dove; se non ha fatto, faccia, ed adotti, se gli piace, il vincolo già spedito della *Giovine Italia*, nuovo, e non cognito; essere le due società fuse.

Il Calisò o Calyò in conseguenza, e il De Turris per mezzo di lui, devono essere i primi visitati. Col Calisò non parlare di nulla, col De Turris di tutto.

In seguito il Busca e Fazzini — pei secondi, e stabilire in quel caso il Busca per centro, se accetta.

La lettera al Colletta Avvocato (1) dee essere celata, parlargli franco dopo esplorazione.

Pel Migliaccio fingere di comprar libri in libreria; domandare poi di lui, quando sarai solo colle donne, che stanno nella libreria, celata la lettera.

Presentandosi al La Cecilia, e non dicendogli naturalmente nulla, mostrargli desiderio di conoscere lo zio Tommaso Zicari, Capitano ne' Cacciatori di Linea.

Alla sig. Luisa de Marco Battaglini nulla dirai, bensí destramente domanderai d'un di lei nipote a nome Giacomo Tofani, (2) influentissimo sopra Bene-

(1) È certamente Donato Colletta, fratello del generale, uno de' magistrati che il Borbone aveva destituiti non appena abolita la costituzione del 1820.

(2) Forse quello stesso Giacomo Tofani che era direttore di Polizia a Napoli nell'aprile 1848. Cfr. P. S. Leopardi, *Narrazioni storiche;* Torino, 1856, p. 67.

vento. Intanto, mostrandoti amatore della musica, cercare di essere introdotto dalla donna nella casa Caropreso, famoso realista. Ivi si danno delle Accademie di musica, e gioverebbe moltissimo, per essere sicuro, con questa conoscenza, dai sospetti del Governo.

Dal Migliaccio, buonissimo, cerca sapere le idee, e i progetti di Florestano Pepe, [1] buono. Anche dal capitano Zicari, amici suoi. Il Migliaccio può dirigere molto.

Se mai ti occorressero poi casi di conoscenza, sappi, che son buoni: due fratelli Principi di Stigliano Colonna, il duca di Campochiaro, il duca della Torre, un colonnello Vollaro.

Le due lettere al Colletta e al Migliaccio ti sarà facile celarle di concerto coll'amica tua, e nostra. Bisogna assolutamente farlo.

[1] Fratello di Guglielmo, Florestano Pepe era nato a Squillace nel 1778. Per la sua azione politica e militare, da quando fu creata in Napoli la Repubblica Partenopea (1799) sino all' incarico che ebbe di sedare l' insurrezione siciliana del 1821, cfr. FR. CARRANO, *Vita del generale Fl. Pepe* (Genova, Ponthenier, 1851). Tornato a vita privata, rifiutò dal Borbone ogni ufficio, anche quello di ministro della guerra, che gli fu offerto poco dopo la rivoluzione dell' Italia centrale (1831) « perché vedeva non potersi nei presenti reggitori confidare e bene sperare ». La sua casa di Napoli era in quegli anni frequentata da persone « di pensamenti ed opere opposti, vecchi e nuovi amici e martiri di libertà, ed uomini ai quali la patria suonava parola vana e follia porre la vita e le sostanze per essa; uffiziali spogliati del grado e condannati a squallida miseria, ed altri in uffizio; ricchi e poveri, uomini e donne d' ogni paese e di ogni età e di ogni condizione, e massimamente stranieri di chiaro nome, i quali, desiderosi di conoscerlo, andavano a fargli riverente ossequio ». Onde il Mazzini indicava al Bensa un terreno assai fecondo di buone speranze per la causa italiana. Florestano Pepe morí a Napoli il 3 aprile 1851.

All'Aristide [1] — Palazzo Gamba — a Livorno, chiedi se ha mandato nulla; se ha ricevuto lettere per te da Firenze etc. — Chiedigli lettere di persone di commercio, e insignificanti a mio nome, onde poter conoscere gente non sospetta in faccia al Governo.

Se il Busca vi è, ed accetta, intenditi con lui per ogni cosa, se no, cerca intenderti principalmente col Migliaccio.

Qualunque sia il centro, che tu scelga, concentra ad esso tutti gli altri fili, che puoi mettere, intendendoti prima col centro stesso.

Le cose essenziali da intendersi sia cogli *Apofasimeni*, se trovi il De Turris, sia col centro che tu riuscissi a stabilire della *Giovine Italia,* sia come rappresentante di altre società, che accettassero l'accordo, sono queste:

Stato delle cose attualmente, speranze, forze, informazioni ecc.

Corrispondenza colla Centrale.

Stabilimento de' mezzi di corrispondenza.

La firma della Centrale è F. Strozzi.

L'indirizzo per lettere in apparenza indifferenti, lo sai, Astruc et Ollivier, rue de l'Arbre, n. 17.

Tutte queste incombenze di fondazione, d'accordo, devono e possono farsi contemporaneamente. Però, scelto il centro della *Giovine Italia*, se tu riesci, devi comunicare ogni cosa anche ad esso, perché se ne giovi.

È necessarissimo vedere il Simeoni; per questo necessarissimo vedere Camillo [2] ed essere da lui presentato. Bisogna, comunque vada, aspettarlo.

(1) Aristide Ollivier.

(2) Camillo Caracciolo, indicato nella lett. XVII.

Quando alla peggio nulla ti riuscisse, stabilisci almeno corrispondenze e relazioni, se non strettamente sociali, amicali almeno.

Calma, sangue freddo, prudenza, costanza molta. Rinnegato amor proprio o sentimento individuale, per la causa, inghiotti anche bocconi amari. Non frequentare molto i caffè. Non ti far vedere coi liberali, non mostrar passione pei giornali.

Puoi, e devi riescire.

Vedi le belle cose della città, ecc.

La missione è alta e difficile, ma io ti credo degno di essa.

Amami sempre.

F. STROZZI.

Cerca notizie di Sicilia.

XX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Marsiglia], 15 [settembre 1832].

Madre mia,

Eccovi le due linee del sabbato — magre magre tanto piú, che non v'è movimento in tutta la superficie della Francia — se non nella Vandea, dove si continua a gridare Enrico V e ad Uzès, dove s'è proclamata la repubblica. Il resto è una stagnazione completa, un mare morto — una pozzanghera. — Il Filippo ha intenzioni feroci: non so se avrà coraggio di eseguirle, o di tentarlo.

XX. — Inedita. L'autografo è conservato nel Grande Archivio di Stato di Napoli, an. 1832, filza 89, vol. 142, parte I.

Il cholera va al diavolo. Le quarantene, non meno seccanti, paiono piú costanti. Sapete voi nulla se abbiano intenzione di diminuirle, o sopprimerle?

È probabile, ch'io mandi un baule di mia roba vecchia al Sig. G. B. Ricci, (1) nel primo caso vapore. In tal caso siete avvisata, e avvisatelo: onde ve lo mandi.

Abbracciate il padre, le sorelle, ed amatemi come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

XXI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Marsiglia], 18 settembre [1832].

Concedete ch'io vi saluti fratello. Credo che sui punti importanti noi andiamo intesi. Vi so Italiano davvero, temprato a quanto v'è di generoso, e di grande. Io non sono che un giovine, (2) che ha sentita all'anima la vergogna della sua terra e del proprio

(1) È quella stessa casa di commercio genovese, alla quale il Mazzini aveva inviato, nei primi giorni di luglio dello stesso anno, un baule « contenant de vieilles hardes », entro il quale la dogana aveva rinvenuto lettere e stampe politiche. Cfr. la nota alla lett. XVII. Se non che, pare che questa volta il contenuto fosse quello stesso, e non altro, indicato nella lettera.

XXI. — Pubbl. dapprima da J. WHITE MARIO nella *Domenica del Fracassa*, n. 17 del 25 aprile 1885, e in *Della Vita*, cit., pp. 115-116, dipoi, esemplando l'autografo, in *S. E. I.*, XIX, pp. 16-18.

(2) Quando il Mazzini scriveva questa lettera, aveva poco piú di ventisette anni. Il Giannone, essendo nato a Camposanto, nel Modenese, il 15 marzo 1792, era da qualche mese entrato nel suo quarantesimo anno d'età: entrambi però già

stato, e lavora e lavorerà fino all'ultimo giorno a torsela di dosso. Credo anche che se vedessi modo di ricondurre gl'Italiani alla ferocia generosa del medio evo, se potessi dir loro, colla speranza d'essere inteso: non avrete altro amico, che la vostra spada, ed il vostro dritto; tornate a' tempi che chiamavano gli stranieri quali pur fossero, barbari, ed *hostes* — rinnegherei le idee che pure mi sorridono molto di fratellanza Europea, e rispignerei dal mio viso l'aura del secolo XIX, voltandomi addietro a invocare quella del duodecimo e del decimo terzo. — Ma, la credo illusione; e ciò che non ha fatto Alfieri, non farò io cogli uomini, che dopo essere stati traditi, venduti, trafficati tre volte, in quaranta anni, da' Francesi, si dimenticherebbero oggi ancora la bestemmia pel saluto dell'entusiasmo, ove vedessero una bandiera Francese sventolare sul Cenisio. — E però tento, non potendo distruggerle, volgere e dirigere le idee. — Parlo a' giovani, perch'essi soli sono vergini di sistemi politici, e son capaci d'entusiasmo. — Parlo con calore, e con simpatia, dapprima perché mi sento trascinato a questo naturalmente, poi, perché mi pare, che a voler trarre partito da un elemento nuovo, conviene a ogni patto spirargli fiducia nelle proprie forze — e non pertanto, vi prometto anche di parlare il linguaggio severo, e dir tutta la verità. — A principio, volendo pure cacciare innanzi il sistema nostro, ho dovuto esaltare la gioventú, e ingigantirla a' suoi propri occhi. Vinto oggi, o quasi, quel primo tumulto ch'io prevedeva,

duramente e lungamente provati dalla sventura e da tempo oggetto di persecuzioni politiche. Il Giannone dimorava a Parigi, dove viveva magramente col frutto di poche lezioni private. FR. SOLERIO, *Il patriottismo di P. Giannone nella vita e negli scritti.* (Casale, Tip. Torelli, 1906).

ch'io suscitai deliberatamente, perché mi pareva necessaria una separazione fra chi vuole esser forte, e chi è debole o peggio, io scemerò gradatamente le mie lodi a' giovani, serbandole a' fatti. — Del resto, né voi certo avete ideato cogli altri, ch'io bandissi dal novero de' buoni, i pochissimi canuti che pur sono tali: amo Buonarroti, [1] ed egli m'è amico. — Amava Salfi, e gli scrissi; ma la lettera giunse a Parigi dopo la infausta sua morte. — Tengo tra' nostri in Italia uomini di sessanta e settant'anni; ma son rari — oh rari molto.

S'io m'abbia cara la vostra amicizia, non dovete dubitarne, dacché l'ho cercata. — Spero in voi un amico vero, un uomo, che, rimprovero e lode o conforto, mi darà tutto senza ritegno.

Scrivete, se potete: vi corre debito di farlo; avete potenza e dovete usarne. — Io son solo quasi —

[1] Le relazioni tra Filippo Buonarroti e il Mazzini, negli anni dal 1831 al 1834, nel quale ultimo sembra siasi rotta ogni relazione tra i due grandi cospiratori, sono ora in gran parte conosciute, per il libro di G. Romano Catania (*Filippo Buonarroti;* Palermo Sandron, 1902. Cfr. però questa e non la prima edizione). È noto che le idee politiche del vecchio carbonaro, dell'antico repubblicano, non erano sempre quelle, intonate a uno spirito di modernità, di giovinezza, inculcate e professate dal Mazzini, il quale piú volte ebbe a trovarsi in aperto contrasto con chi pur gli recava contatti d'esuli stranieri e quelli di « fratellanze secrete in Germania e altrove ». Il Buonarroti collaborò, è vero, nella *Giovine Italia*, a cui inviò un articolo, *Del Governo d'un popolo in rivolta per conseguire la libertà* (fasc. V, pp. 39-49), d'assai discutibile valore, e che forse il Mazzini accettò per *onor di firma*; ma è pur vero che il rigido osservatore delle pratiche *carboniche* ritenne come folli, non pure il tentativo d'invasione in Savoia, ma tutti quegli altri che si riferivano a svecchiare un edificio rivoluzionario, che il Mazzini, da parte sua, giudicava sterile di utili, se non immediati risultati.

e se i buoni sdegnano di soccorrermi, io sarò pur costretto a dar le spalle all'impresa.

Potreste voi scrivere un articolo necrologico intorno al Salfi? — e spedirlo a noi?

Quando vogliate farmi lieto di vostre lettere, scrivete a Messieurs Borelly frères, nég.ts à Marseille — ponendo sotto coperta: pour Mr. Joseph.

Addio: amatemi come v'amo io, e valetevi di me come meglio credete.

Gius. Mazzini.

Avete veduto il secondo fascicolo della *Giovine Italia?*

Siatemi cortese del vostro indirizzo. — Vorrei potere scrivervi qualche volta.

XXII.

a Michele Accursi, a Roma.

Marsiglia, 22 settembre 1832.

Caro Amico,

Vi ho scritto ai 31 agosto. Vi ho scritto per altra via il 9 settembre. Erano lettere abbastanza importanti, perché mi accennaste la ricevuta. Fatelo, ve ne prego, sollecitamente.

XXII. — Inedita; una copia di essa si conserva nell'Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea di carte politiche*, n. 2803, an. 1832. Come le altre, segnate ai num. XXIII, XXIV e XL, fa parte di un fascicolo intitolato: « Copia di dieci lettere dirette al sig. Michele Futuri [cioè Michele Accursi], Roma: sette delle quali scritte in parte con inchiostro simpatico da cui non resta alterato il colore della carta, e che non apparisce se non applicandovi l'opportuno reagente ». Queste lettere furono seque-

Gli articoli di Bologna devono essere ripresentati, mutati il primo, il terzo, il sesto. Trotti vi dirà il resto.

strate dalla Polizia Pontificia, insieme con quel *Piano Generale della grande Associazione Nazionale ad oggetto di liberare l'Italia*, che fu stampato nel *Diario di Roma* (suppl. del 22 novembre 1832), dando occasione al periodico di pubblicare un articolo che fu poi riprodotto in quasi tutti i giornali ufficiali dei governi italiani. Cfr. l'edizione nazionale, III, pp. XII-XIII, e l'appendice al presente volume. — Michele Accursi, romano, ma di famiglia oriunda di Bologna, avea preso parte a quella dimostrazione avvenuta in piazza Colonna il 12 febbraio 1831, subito dopo che a Roma s'era sparsa la notizia dell'istituzione del Governo Provvisorio bolognese, ed era da tempo in intimi rapporti con i liberali romani, quali lo Sterbini, il Cometti, lo Scifoni etc.; ebbe pure comunanza di idee politiche con Enrico Mayer, quando quest'ultimo dimorò in Roma dal 1828 al 1832 (cfr. A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer;* Firenze, Barbèra, I, pp. 107-184). È poi presumibile che fosse anche in relazione con i patrioti dell'Italia centrale, perché durante la dimostrazione fu visto in colloquio con Gustavo Modena, che riparti subito per Bologna. Quattro giorni dopo, insieme con Rinaldo Petrocchi e Vincenzo Emiliani, prese anch'egli la via di Bologna, ma sembra che i suoi colloqui col Vicini non giungessero ad alcun risultato; infatti, andò quasi subito a Pesaro, a Rimini, ad Ancona, a Terni, seguendo l'esercito del generale Sercognani, sul quale s'appuntavano le speranze di que' patrioti che ai tentennamenti del governo di Bologna preferivano l'azione immediata. Durante la dimora in Terni (5 marzo-5 aprile 1831) scrisse un opuscolo intitolato *Declamazione di un libero Romano. Ai 14 marzo 1831* (Terni, tipogr. Possenti, in-16°, di pp. 22), dedicandolo, e firmandosi col suo nome, al colonnello Erculei, glorioso avanzo dell'esercito napoleonico. Fu sempre in rapporti assai stretti col Sercognani, ma dopo la capitolazione d'Ancona e i definitivi rovesci della rivoluzione, tornò a Roma, credendo di poter usufruire de' patti della capitolazione e ignorando certamente che gli stessi erano stati pubblicamente sconfessati dal Governo Pontificio. Il 5 d'aprile fu arrestato a Ponte Molle, insieme col Petrocchi e l'Emiliani e sottoposto a lungo

Scrivete; datemi ragguagli delle cose di Napoli. Conoscete voi la Casa, che sta in Aquila?

Amatemi, e credetemi vostro

Aff.mo
F[ILIPPO] S[TROZZI].

XXIII.

A MICHELE ACCURSI, a Roma.

Marsiglia, 25 settembre 1832.

Ebbi le due vostre 15 e 18: va bene, risponderò a tutte e due col corriere venturo. Scrivo oggi una linea sola, perché sappiate, che io le ho ricevute, e che mi occuperò di ogni cosa.

processo, di cui un de' capi d' accusa fu la pubblicazione dell' opuscolo al quale s' è accennato. Non pare fosse condannato; forse la Polizia si contentò di esercitare attorno a lui una rigorosa sorveglianza, la quale condusse al sequestro delle lettere a lui indirizzate dal Mazzini; forse egli fu compreso in quell' amnistia del 30 aprile, di cui è cenno a p. 11. Ad ogni modo, la scoperta delle sue relazioni con la *Giovine Italia* lo decise a esulare; nell'agosto del 1833 trovavasi a Ginevra insieme col Mazzini, col Fabrizi, col Rosales, coi Ruffini ecc. Prese parte alla spedizione di Savoia, quindi riparò a Parigi; due anni appresso il Mazzini lanciò contro di lui un'accusa tremenda, ma pare non provata, anche per il fatto che nel 1849 si valse dell' antico amico per una missione a Luigi Napoleone, ch' egli avea conosciuto in Svizzera (1835), quando il principe compiva la sua educazione sotto la guida di Enrico Mayer.

XXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXII. Nella copia conservata nel R. Archivio di Stato di Roma si avverte che è « scritta con inchiostro ordinario ».

Vi rimetterò l'indirizzo della Casa che domandate. Attendete sempre collo stesso zelo a' miei affari, perocché oggi le cose lo richiedono piú che mai.

State lieto, e credetemi sempre

F[ilippo] S[trozzi].

XXIV.

a Michele Accursi, a Roma.

Marsiglia, 27 settembre 1832.

Riceverete finalmente i fondi necessari a quietare M.r Julien; il mio onore ed il vostro mi è troppo caro, perché io voglia farvi correre il menomo rischio, ma debbo confessarvi che la somma mi è gravosa, e che M.r Julien avrà forse il piacere di aver tratto in rovina un povero padre di famiglia.

Vi prego di non negligere ogni cura per transigere con gli altri creditori. Con qualche mese di tempo potrei sperare rifarmi, e rimettermi in via, ma se nessuno mi dà tregua, e se il chiasso finisce di togliermi il credito, io perderò le poche pratiche che si servono da me. Accusandovi ricevuta della vostra dei 18 settembre spero ricevere altra lettera piú consolante, presto, e vi saluto.

Vostro
F[ilippo S[trozzi].

XXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lettera XXII. Nella copia conservata nel R. Archivio di Stato di Roma s' avverte che è scritta « parte con inchiostro ordinario, parte con inchiostro simpatico ». Il primo fu usato per il corpo della lettera, contenente cose insignificanti, certamente scritte per fuorviare i sospetti della Polizia Pontificia.

Ricercate dell'Avv. Giuseppe Mauri [1] in Napoli, strada Pignasecca, ma ignoro il numero. Può trovarsi al *Caffé delle Quattro Parti del Mondo*, detto a Napoli il *Caffé del Molo*. Presentatevi a nome di Strozzi, come inviato dalla ditta Michele Futuri, che tratta gli affari della *Giovine Italia* in Roma. Stabilite corrispondenza, ed ogni altra cosa con lui. Il suo nome di guerra è Giustino.

Vi avverto, che i segni vigenti fra le Congreghe e i viaggiatori sono mutati, e sono i seguenti:

L'interrogante porterà risolutamente la destra sul fianco sinistro, come se ei la portasse all'impugnatura della spada con intenzione di sguainarla. L'altro risponde, ponendo le due mani spiegate colle palme sulle mammelle.

L'interrogante chiederà: *in chi avete voi fede?* L'altro risponderà: *nel nostro diritto, e nella mia spada.*

L'interrogante si accosterà allora, e darà all'altro un bacio in fronte. L'altro restituirà il bacio.

Vi presenterete con questi segni al Mauri, a meno che la rapidità del vostro viaggio non concedesse il tempo di comunicargli per via di mare i segnali.

Ho bisogno di alcuni dettagli intorno a ciò che avete nella Terra di Lavoro. Gli Abruzzi stanno con noi; vi ringrazio del quadro, e vi prego a preparare dietro la circolare che ho mandato, e vi arriverà.

Vi prego a raccogliere denaro. Questo oggimai dev'essere il nostro motto d'ordine. Non rimettete, accrescete invece la vostra attività, se possibile. Cacciatevi nel basso popolo: in quei Trasteverini, che

[1] Forse quel Giuseppe Mauro, che dopo le persecuzioni avvenute in Napoli nell'autunno del 1833 contro gli affigliati alla *Giovine Italia*, era stato mandato in esilio. Cfr. P. S. LEOPARDI, op. cit., p. 33.

sono tenuti per assassini pontifici, v'è pure a mio credere, un elemento che può fruttar molto: l'orgoglio del nome, e dell'antichità. Scrivete al popolo, se potete.

Le cose vanno bene assai: preparatevi ad amare [sic] il vostro Fratello.

XXV.

a Giov. La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia,.... settembre 1832].

Caro La Cecilia,

Assisti pure al convegno: ascolta le proposizioni — insisti sulle prove de' fatti. Se questa Società è la stessa di Pisani (1) consiste in parole — e non altro. Vedi se tu puoi dissotterrar qualche nome estero,

XXV. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 55, quindi in *S. E. I.*, XIX, p. 31. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo della lettera è scritto: « Per La Cecilia ».

(1) Vincenzo Pisani, pavese, secondo alcuni, modenese al dire di La Cecilia, *Memorie*, cit., I, p. 171, cognato di Bianca Milesi, come afferma il Cantú, *Della Indipendenza*, cit., II, p. 342, era un grande mestatore, almeno a giudicar da testimonianze storiche che non lo pongono in buona luce. Il Mazzini piú volte lo rimproverò di intendersela col partito bonapartista; il La Cecilia lo accusa di avere intascate le centomila lire « donate » dalla principessa di Belgioioso per l'insurrezione italiana che doveva partire da Lione, e di avere assunto « forme ed atti di assoluto padrone; afferma pure che il Pisani, « insieme col Magnaghi di Tremello, col principe di Belgioioso, col marchese Arconati e con altri prese parte nell'ottobre 1832, a un congresso a Bellinzona « per tentare di fondere la setta degl'*Indipendenti* con quella della *Giovine Italia* ».

o interno. A nome di chi parla? quali sono le parti ove s'estende la gente loro? — Ascolta insomma e riferisci.

Protesta del desiderio d'unione, e dà buone parole. — Se son buoni, accetteremo.

Bada che non t'autorizzo né a concretare, né a conchiudere. Aspetto la tua relazione; poi vedremo.

Amami

STROZZI.

XXVI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia], 27 [settembre 1832].

Ho ricevuto i due tuoi biglietti. Va bene del Mussi (1) — ma ho da osservarti, che mi consta, Pisani avere fila reali in Savoia — del Ticino non c'importa nulla — dell'Italia Centrale dubito —

XXVI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie* cit., II, pp. 55-58, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 32-33. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « Scevola », cioè il nome che l'esule napoletano aveva assunto nella *Giovine Italia*.

(1) Luigi Mussi, di Parma, ove dirigeva la tipografia granducale, fu un de' principali agenti della rivoluzione parmense nel 1831. Prima infatti che Maria Luigia abbandonasse di nascosto la reggia, fu col Berghini, con l'Ortalli, col Pastori, e con altri, oratore alla duchessa per pregarla « a istituire un Governo Provvisorio pel caso in cui avesse voluto abbandonare lo Stato » (14 febbraio). Piú tardi, fece parte di detta forma di governo, insieme col Garbarini, in qualità di membro aggiunto (18 febbraio), se non che la nomina gli venne mentre trovavasi a Bologna, forse per combinare con i suoi colleghi bolognesi un'azione piú energica di quella che nelle gravi circostanze

del Piemonte ha nulla di positivo. Il De Rollandis, [1] ottimo per sé, è in una Società detta dei *Circoli*, che non agisce neppur per sé, che ha pochissimi, e che dipende interamente dalla Società della quale t'ho parlato sovente: società che non vuole finora agire né per sé, né con noi. — Tutte le sue fila Piemontesi stanno in un Picchioni, [2] viaggiatore, che è persona sospetta, e che m'incresce vedere nelle faccende. Pisani s'illude, e all'interno non curano né lui, né altri. Se tu sapessi che rischi ci fanno correre, e quanto seccano i nostri questi maneggi di Pisani! Se tu sapessi, che parlano d'essere Società universale, della quale la *Giovine Italia* è dipendente, e non è che un raggio! — Fa nulla. Non disdico dall'unirmi — uniamoci anche coll'Inferno: ma *d'abord*

non s'arrischiava di assumere il governo parmense. Dopo la restaurazione, esulò a Parigi, e colà insieme col Mirri, col Ciccarelli, col Gherardi, col Vecchiarelli e con qualche altro istituí « la setta dei *Veri Italiani* o delle famiglie », specie di carboneria riformata, che per un momento parve fondersi con la *Giovine Italia*. Cfr. E. Casa, *I moti*, cit., p. 39 e sgg.; E. Montanari, *Parma i moti del 1831* (nell'*Archivio Stor. Ital.*, serie V, disp. 1 e 2 del 1905); G. La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 44 e sgg.

(1) Probabilmente, Secondo De Rolandis da Castellalfero, sottotenente della brigata Cuneo, condannato a morte in contumacia per aver preso parte ai moti piemontesi del 1821. Combatté in Ispagna. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 190.

(2) Luigi Picchioni, da Carbonara, nato nel gennaio del 1792. Di lui il Manno, op. cit., pag. 183, scrive: « Nel giugno 1812 si laureò in scienze fisico-matematiche a Pavia, poi serví ne' campi e trovossi a Bautzen sottotenente di cavalleria. In questi moti del 1821 fu col fratello suo compromesso e condannato contumace a galera perpetua. Esulò e visse in Francia, Svizzera, Belgio, Germania ed Inghilterra, insegnando e scrivendo. Della sua vita politica in questo frattempo non voglio dire. » Tornò in Piemonte nel 1842, in seguito a una grazia, dapprima parziale (1836), dipoi (1842) perpetua, e morí a Pavia il 7 dicembre 1873.

non ci lasciamo dare ad intendere coglionerie: non ci lasciamo imporre; ma uniamoci: uniamoci, dicendo: non avete un cazzo: non avete che fila in Savoia: e per queste v'era accordo tra Pisani e Mazzini — accordo che Pisani ha violato, non comunicando nulla de' suoi progetti, provocando congressi nel Ticino senza consenso mio, e rischiando di precipitare le cose. — Pepe te lo lascia calcolare da te.

Mussi è buono, ma illuso.

Riduco la questione cosí; con una Società dov'entrano i Bonacossi non voglio mai piú un accordo, che possa obbligarmi a dire un nome solo de' miei cooperatori all'interno. Non ci lasciamo fottere, per Dio! — Se vogliono accordo con noi all'estero, tutto quel che proporranno per questo si farà. Quanto sia per la intelligenza, è necessario conoscere i loro progetti d'azione, e il tempo in cui vorrebbero adempierli: per ciò che sia di soccorso delle società unite, se possono aver denaro, e farcene parte per compra d'armi, bene. D'altro non abbiamo bisogno. Del resto, hai fatto benissimo a chiedere il progetto scritto. Decideremo su quello.

Per lo Statuto, lo vedremo; ma a me pare già una coglioneria il potere conservatore rubato a Sieyès — non è che la mania de' tre poteri, che Iddio li fulmini. Io non conosco che un Presidente, potere esecutivo: una Convenzione, legislativo, e tutto il resto, amministratori. Poi ho pensato maturamente a quest'affare dello Statuto, e ne parleremo.

Va bene delle nuove Napoletane.

Domani ti scriverò ancora per ciò che riguarda il viaggiatore di Firenze, e di Napoli.

Per gli Abruzzi, non abbiam bisogno di nulla; ed ho il contento di parteciparti, che stanno di-

pendenti da noi; che la Carboneria delle tre provincie ha assunto nome, e statuti di *Giovine Italia* — tra poco avrò lettere loro. Intanto questo è il rapporto legale d'un mio viaggiatore, arrivatomi avant'jeri.

Nella Terra di Lavoro abbiamo lavori *Giovine Italia* dipendenti dalla Congrega di Roma — e concentrati in Napoli.

Occupatevi dunque della Capitale.

Amami, e credimi tuo

amico
STROZZI.

Forse il Melegari, come di Parma, ed amico del Mussi, s' aggiungerà a te.

XXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Non t'arrabbiare pel Castagnino. [1] — Purché il contatto sia messo, rettificheremo tutto.

Ecco ciò che devi comunicare al piú presto:

XXVII. — Pubbl. in gran parte da D. MELEGARI, *La* Giovine Italia *e la* Giovine Europa, *dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari;* Milano, Treves. 1906, pp. 41-43. Su tale carteggio ved. l' introduzione al presente volume. A tergo è scritto: « Facino Cane, preme. » Nella *Giovine Italia* il Melegari avea infatti assunto il nome di Facino Cane.

[1] Il Castagnino, medico « figlio di un servitore del marchese Gian Carlo Brignole, » era affigliato alla *Giovine Italia*, e faceva parte della Congrega di Genova; arrestato insieme con Jacopo Ruffini, rivelò tutte le fila della cospirazione, e in premio

I segni che servono, a norma degli Statuti, per la corrispondenza tra le Congreghe e la Centrale, sono i seguenti:

L'interrogante porterà risolutamente la destra sul fianco sinistro, come s'ei la portasse all'impugnatura della spada con intenzione di sguainarla.

L'interrogato risponde ponendo le due mani spiegate, colle palme alle mammelle, la destra alla destra etc.

L'interrogante chiederà: *in chi avete voi fede?*

L'interrogato risponde: *nel nostro dritto e nelle nostre spade.*

L'interrogante s'accosterà allora, e darà all'altro un bacio in fronte: che sarà restituito.

Per tutto il raggio a loro affidato, è d'uopo poi creino essi de' segni particolari a loro arbitrio, a norma dello Statuto.

Il raggio affidato alla Congrega di Parma comprende per ora quanto sta fra Parma, Fiorenzuola, Piacenza, B.° S. Giovanni, Borgo Taro, Pontremoli, Fivizzano, e Sant'Ilario. — Tutti i punti che segnano questo cerchio, inclusivamente. — Reggio spetta alla Congrega Modenese (della installazione di questa attendo nuove — se non saranno favorevoli; forse la prima missione che fideremo a Parma sarà quella d'organizzarla) e colla Congrega Modenese, appena regolarizzata, daremo comunicazione.

La Congrega di Parma dovrà corrisponder anche colla Congrega Milanese — colla Torinese — colla

fu « graziato della vita » ed « ebbe soltanto l'ordine, liberato che fu dal carcere, di sgombrare da Genova, e stabilirsi nel paese di Sestri nella Riviera di Levante, dove visse molti anni ancora, facendo il medico, ma dispregiato. » Le sue delazioni persuasero al suicidio Jacopo Ruffini. A. VANNUCCI, op. cit., III, pp. 98-99; G. FALDELLA, op. cit., pp. 466-67.

Genovese, e colla Bolognese. — Ma mi parrebbe bene ch'essa incominciasse ad organizzare, e stendere il lavoro. — Quando essa abbia formata la catena degli Ordinatori, allora daremo contatto. — Un mese almeno di prova — non ch'io dubiti di loro — ma mi pare che le corrispondenze ora si ridurrebbero a nulla.

Ora, s'organizzino, rapidamente, securamente, e bene. — Conservino quanta piú possono regolarità. — Inculcala usando della tua influenza. — Se le cose nostre in Piemonte non sono a termine, dipende per due terzi dal difetto di regolarità — ed ora urge non perder tempo; perché questa prima primavera, agiremo. — Di' loro che per la posta corrisponderanno con te ancora — che però riconoscano, se loro venissero lettere per via straordinaria; la firma F. Strozzi, come della Centrale. — La prima cosa che debbono fare è quella di organizzare la corrispondenza sicura con Genova — di là verrà ad essi tutto, giornali, lettere etc., circolari etc. per ora.

A Piacenza abbiamo un Propagatore. Ti dirò il nome domani, onde comunicarlo coll'altro corriere ad essi, perché, si mettano in comunicazione, concentrandolo. — Darò altri schiarimenti.

Noi dobbiamo sapere i nomi di guerra dei membri componenti la Congrega: il giorno dell'istallazione.

Addio, amami. Mi geme il core pel Giornale. — Corpo di Dio! neppur questo mese.

STROZZI.

Scrivi, se puoi oggi — non bisogna perder tempo. — Raccomanda come un degli obblighi primi di far socii al Giornale della Federazione. — È cosa loro, come nostra — e mandino l'importo.

Alla fine del mese dall'istallazione in poi, essi dovranno mandare il quadro richiesto, e i nomi sola-

mente degli ordinatori che avranno stabilito nelle varie città — o luoghi importanti dello stato loro.

Spronali bene, ed abbi tutta la mia riconoscenza, e stima — ed amore.

Addio.

XXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

A Piacenza esiste un Grilenzoni, [1] nipote del Romagnosi — uomo ottimo, un po' timido quanto all'attività — ma tale da valersene, senza fidargli la somma delle cose. Egli è da molto tempo nostro propagatore. Se poi egli abbia veramente propagato non saprei dirti, dacché non ebbi mai piú comunicazione con lui. Bensí egli doveva render conto de' suoi lavori nella Federazione, a chi da parte di F[ilippo] S[trozzi] in Marsiglia gli presentasse una mezza carta ch'io tengo. Questa mezza carta io te la mando, perché tu veda s'è possibile spedirla per lettera senza grave rischio. Sarebbe utile il non negligere

XXVIII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 43-44. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

[1] Ferdinando Grilenzoni, di Vigolzone, fu « buon letterato »; a lui il Giordani indirizzò moltissime lettere, che sono pubblicate nell'edizione del Gussalli. Costretto a esulare per ragioni politiche, riparò a Zurigo, quindi a Lugano ove nel 1835 diede alla luce, pe' tipi del Ruggia, una vita del Romagnosi. Ottenne piú tardi di poter rimpatriare, e morí a Piacenza il 20 luglio 1847.

cosa alcuna. Tanto piú, ch'egli fu lanciato là, colla promessa di concentrarlo piú tardi a una Congrega che si stabilirebbe in Parma. Dimmi tu, cosa risolvi.

Ti mando per Parma un bigliettino che dovea servire di lettera di credito a un viaggiatore, e indirizzato a tale che deve mettere in contatto de' lavori *Apofasimeni,* se hanno durato, e si sono ampliati, cosa ch'io ignoro. Può riescire nulla; pure mi parrebbe utile il farlo presentare. Parmi che non possa esservi pericolo a spedirlo per la posta. Anche sopra questo, fa' tu. — Dell'individuo che ha scritto il biglietto, mi porto garante.

Per trovare il Grilenzoni, conviene ricercarlo al Caffè del Commercio.

Ecco ciò che per oggi hò da mandarti per Parma.

Del resto è bene tu non ti stanchi mai di esortare alla regolarità; alla fiducia nella Centrale e alla costanza del principio che regge la *Giovine Italia.* Pingila come àncora di salute, e come proposito che racchiude qualche cosa di nuovo, e tale da sollecitare tutte le potenze della gioventú Italiana. In mezzo a tutte queste brighe di vecchi, e d'uomini incerti per dottrine e nulli per capacità, è tempo — e questo lo dico a te — che l'apostolato della *Giovine Italia* si ravvivi — è tempo che noi consecriamo questi tre o quattro mesi che pur ci avanzano a porci in luce, a diffondere l'elemento rinnovatore, a mostrarci forti, conseguenti, e decisi. Tu, spero, nel fascicolo venturo ti presenterai nel Giornale col tuo nome — parmi cosa essenziale, che tutti noi segniamo. È un vantaggio che noi avremo sui timidi — e guardando al futuro può essere vantaggio importante, per quando noi predicheremo in piazza alle moltitudini. Dimmi, se hai finalmente

terminato l'articolo: [1] i pochi materiali del Franscini t'attendono. [2]

Ad essi annunzia che verrà tra qualche tempo rimesso un esemplare del nostro Statuto stampato.

Di' loro, che qualunque individuo ch' essi affratellassero, e si recasse per affari propri in qualche altro punto d'Italia deve utilizzarsi per noi. Però quando hanno tempo, avvertano in modo che si possa dargli commissione di qui.

Inculca prudenza, specialmente nei lavori Reggiani.

È anche necessario che conoscano la firma della Centrale — e però, o bisogna comunicare a me il tuo inchiostro, onde io possa scrivere due linee a loro, segnate — o che tu ne comunichi ad essi un de' nostri.

Rispondimi, ed ama il tuo

F. Strozzi.

[1] È quello, di cui il Melegari pubblicò la prima parte nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 147-197, col titolo *Meditazione intorno le ultime rivoluzioni d' Italia e di Polonia.*

[2] Stefano Franscini, educatore e fondatore della statistica svizzera, nacque a Bodio, nel Ticinese, il 28 ottobre 1796. In sua gioventú fu istitutore a Milano, poi, tornato in patria, sofferse persecuzioni dal governo ticinese, ch' egli combatté accanitamente, e riuscí ad abbattere. Dopo il 1830 fece parte della nuova forma di governo, e piú tardi fu eletto nella Dieta e nel Consiglio Federale (1839). Notissima è la sua *Statistica della Svizzera* (1.ª ediz., Lugano, 1828; 2.ª ediz., id., 1848-49). Morí a Berna il 19 luglio 1857. Amico del Mazzini, inviò a lui un articolo, denso di prospetti statistici, intitolato *L' Italia dopo il Congresso di Vienna;* fu inserito nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 43-80.

XXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Senti: io non intendo nulla; io non ho avuto intenzione né d'offenderti, né di sottrarti la corrispondenza, né di celarti la mia. Io trovava necessario lo scrivere almeno una volta, firmando, perché conoscessero la mia scrittura, perché io credeva un biglietto della Centrale dovesse far loro piacere, perché la regolarità delle cose porta, parevami, che la Centrale riconoscesse la loro costituzione di Congrega. Fatto questo, io ho fatto tutto; ed ho sempre pensato che tu dovessi seguire a tenere la corrispondenza, come delegato della Centrale — agli affari di quella Congrega. Spero che tu mi crederai, quando ti dico che questa era la mia intenzione. Spero anche che tu mi crederai, quando ti dirò, che appena t'ho conosciuto, ho veduto in te un uomo *mio* nel senso che tu eri capace d'entrare a parte di tutte le cose *mie* — ed ho gioito, trovando un intelligente, che potesse essere co-dirigente, quando pressoché tutti coloro i quali mi si son fatti conoscere non possono avere che la parte d'esecutori.

Quanto agl'inconvenienti, io ti confesso ch'era certo del tuo scrivere e avvertire il giorno medesimo. A questo modo tutto era a dovere. — Credo che avvertirai col primo corriere.

XXIX. — Pubbl. quasi tutta da D. Melegari, op. cit., pp. 45-47. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane ».

Eccoti ciò che ho scritto:

« La Centrale v'esprime tutta la sua soddisfazione per la buona volontà colla quale avete accettato l'incarico. Essa è convinta che procederete coll'ardore e colla prudenza necessaria all'impresa.

« Da Facino Cane avete a quest'ora la descrizione dell'area assegnatavi — i segni di riconoscimento — e l'altre istruzioni, coi mezzi per porvi in contatto con un nostro di Piacenza, e con un altro di Parma.

« Ora attendiamo da voi il giorno della istituzione della Congrega, i nomi di guerra adottati etc.

« Voi v'incaricate d'estendere il lavoro nel Reggiano. —V'invièremo il modo di riconoscervi con uno, attualmente in Firenze, e che sarà nostro, speriamo. — Intanto dovreste incaricare uno de' vostri di recarsi a Scandiano, ed ivi stringere relazione coll'individuo per cui vi mandiamo acchiuso un biglietto. È giovine buono, senz'eccezione, e potete commettervi con fiducia: il biglietto è scritto coll'amido, e voi dovete fare uscire i caratteri in sua presenza. — Poi, parlategli a core aperto, e proponetegli la federazione: accetterà. — Usate prudenza, e mostrategli coscienza di forza, e di sicurezza. — Stabilite con lui provvisoriamente quanto è necessario per corrispondere etc. — Egli, se accetta, deve formare una specie di centro per Scandiano e vicinanze, comunicare con voi de' risultati sommarii, e per ora null'altro. — Esortatelo a scrivere una volta almeno coll'amido a chi gli invia il biglietto, e per questo può spedire all'indirizzo M.r Auguste Petit, rue du Musée, n. 55, Marseille. — Avrà allora istruzioni per Modena.

« Avrete col corriere venturo altri nomi di Reggio, ed altre istruzioni. Potete scrivere, volendo, all'indi-

rizzo sovracitato. Del resto, regolarmente, seguite a scrivere a Facino Cane, delegato a quest'uopo.

« Amateci

Per la Centrale

F. Strozzi. »

Ecco tutto. — Come vedi, ciò che scrissi per Scandiano, non è immediato: essi devono aspettare altre indicazioni per Reggio. — Queste le scriverò a te domani, tu a loro. — L'individuo di Scandiano è un Vecchi, (1) ottimo; il biglietto è di Fabrizi; ma ti prego a non fiatarne, perché gli ho promesso il segreto, con tutti. L'individuo di Reggio, col quale spero potranno intendersi poi, è un Giovannini buonissimo: ho scritto a Firenze, perché lo federino. Tu devi continuare a scrivere tutte le indicazioni possibili, perché il viaggio, che faran nel Reggiano frutti efficacemente — predicare regolarità, anche nella contribuzione — etc.

Parmi averti mostrata abbastanza franchezza, perché tu mi creda quando io ti dico, che fin l'ombra del dubbio ti deve sfumare. Io non diffiderò mai di te: ti stimo ed amo molto, e desidero che tu mi stimi ed ami.

F. Strozzi.

(1) Cioè Giovanni Vecchi « il quale, con Giacomo Almansi e col dottor Rinaldo Belloli.... avea avuto parte principalissima nel preparare la rivoluzione [1831] a Scandiano. Al ritorno del Duca si salvò, vivendo per un anno randagio sull'Apennino ». A. Vannucci, op. cit., III, p. 24. Fu Provveditore agli studi per Modena durante il regno d'Italia.

XXX.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro Facino,

Eccoti due biglietti — il biglietto che porta scritto *Carlo* è per Carlo Ricci, impiegato nella ragioneria di governo, giovine di 28 anni incirca, di criterio e prudenza: l'altro che porta le lettere G. B. è per Giuseppe Bassi, giovine di 30 anni incirca, poco conosciuto, perché ritirato, ma godente presso chi lo conosce di molto credito: ha danaro molto, ed è patriotta a tutte prove. Tutti due di Reggio. — I biglietti sono di Lustrini (1) e Lamberti, poiché qui non v'è altri che possa porli in contatto; io però ho voluto prenderne informazioni, e questa è la cagione del mio ritardo. Avrei anche desiderato di sapere prima se hanno ricevuto i biglietti già spediti, e le tue lettere. A ogni modo, eccoli: sono scritti coll'amido.

Avvisa i tuoi di tutto questo. Pare che appena ricevuti tutti questi documenti, possano spedire il viaggiatore. Con Prini, (2) Bassi, Ricci, il Vecchi di

XXX. — Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 122-124. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Luigi Lustrini, modenese, esule in Francia dopo la rivoluzione del 1831; a Marsiglia, secondo ne afferma il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 39, era fra coloro che piú godevano l'intimità del Mazzini.

(2) Michelangelo Prini, modenese, s'era assunto il pericoloso incarico di viaggiare in Italia per conto dell'Associazione, in cui aveva assunto il nome di Riccardo da Correggio. Visitò

Scandiano, e quei ch'essi medesimi conosceranno, possono stabilire quanto è necessario. Se poi il Giovannini, che federeranno probabilmente a Firenze, tornerà in Reggio, egli si porrà in contatto, e a lui poi daremo comunicazione con Modena, dove stabilirò un Ordinatore. Avverti, che in Reggio non hanno a formar Congrega, però che una Congrega sola — la loro — deve reggere Parmigiano, Piacentino, e Reggiano. Essi devono dunque stabilire tra questi un Ordinatore — scegliendo essi medesimi. — Gli altri Propagatori: il Vecchi, come scrissi io medesimo, Ordinatore per la montagna.

Appena avrò risposta da Milano, li porremo in comunicazione con Cremona, od altro punto che la Congrega Milanese segnerà. Raccomanda sollecitudine, prudenza, e regolarità. Le circostanze Europee son tali, che possono da un momento all'altro darci occasione. Conviene prepararsi: cerchino incassare le sottoscrizioni, e cerchino, se vi sono de' veri patriotti, disporli a qualche offerta pel fondo comune che deve servire a' fucili etc. — Vedi, se potessero ampliare il numero de' socii al Giornale: incassare qualche cosa pel secondo trimestre, e spedire. Fa insomma quel meglio che sai, per concretare, e perché si cammini veramente all' accumulamento de' materiali.

Domani ti spedirò una lettera pel Mussi.

Da Parigi m'avvertono, che Appony è incaricato dall'Austria di sollecitare la mia cacciata di Francia. Egli però mi crede fuori di Marsiglia.

tra il 1832 e il 1833 la Toscana, la Romagna e l' Umbria. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., p. 435 e I. GRASSI, *Perugia e l' Umbria nel 1833* (in *Arch. stor. d. Risorg. Umbro*, an. II [1906], p. 159).

State tutti all'erta, perché sono in giro di molte spie, sotto colore di liberalismo.

Vedi di far guarire il Mussi dall'utopia dell'accordo universale. Pisani lavora attivamente in Savoia, e dice a tutti, ch'è per mio ordine; da Torino mi scrivono illusi, che i miei agenti procedono divinamente in Savoia. — Anche da questa illusione potrà trarsi un vantaggio. Il Mussi ha egli veramente relazioni in Italia? Io ne dubito molto. Ma se fosse vero, vedi di trarne il meglio: vedi d'indurlo ad adoperarsi perché si somministrassero mezzi, e s'attivassero i preparativi repubblicani.

Ama il tuo

F. STROZZI.

Se ti convenisse, ch'io mandassi i biglietti per via di Genova, scrivi, e mandami lettera tua, e biglietti inclusi prima delle dieci ore di sera.

XXXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro Melegari,

Ti mando la lettera pel Mussi: scusami, ti prego, del ritardo — e quanto alla trattative, prendi norma dalla lettera stessa. Io te la mando aperta: tu la suggellerai, prima di rimettergliela. La proposta

XXXI. — Pubbl. in gran parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 82-84. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo della lettera è scritto: « Professore L. A. Melegari. »

del Mussi è finora tanto in astratto, che accettarla, o non accettarla torna a un dipresso tutt'uno. Bensí le basi d'ogni trattativa hanno ad essere gettate piú sulla conoscenza delle persone, che chiedono o chiederanno unirsi che sovr'altro. Il Mussi, ottimo, forse dev'esser buono un po' troppo. Ponlo in guardia, sul conto dell'emigrazione, s'egli mai non la conoscesse. Da te, non ho a temere transazioni per debolezza, o che tu pieghi da principii che senti con tanta fermezza. Ricordati che Napoleone ad Erfurth, ottenne quel ch'ei voleva, rompendo una porcellana. Mostriamoci forti, e otterremo.

Fatti comunicare i quattro articoli, che il Mussi mi scriveva: e ritieni le modificazioni, ch'io vi vorrei, nel caso, introdotte. Già, se il Mussi, vedrà bene le cose, credo non faremo nulla di fusione, o d'altro. Non so quali società forti esistano, perché m'ostino a creder debole quella di Pisani. In ogni modo, accetteremo, se si potrà con cautela. Ma ciò che tu dovresti fare, si è quello di lavorare *individualmente* il Mussi, di condurlo destramente a noi. S'egli ha influenza, potrà giovarci: noi siamo a quel punto in cui le due uniche cose delle quali abbiamo bisogno, non sono che un'occasione, e danaro. A quest'ultimo è d'uopo che ognuno di noi rivolga tutte le sue mire; è questione vitale. — Ora il Mussi colle sue aderenze potrebbe forse giovarci; e il Mussi, s'io ben l'indovino dalla sua lettera, deve presentare un lato debole. Magnificandolo amatore della sua patria, come veramente egli è, ed uomo da staccarsi da tutto ciò ch'è mezzo, per cacciarsi a un partito solo, ch'egli potrebbe mandar innanzi molto, credo s'avrebbe. Vedi tu del resto, ch'io ho battezzato, scherzando, del nostro Talleyrand, cosa v'è da fare.

Non so come vada l'articolo: spero bene: ricordati, che il Giornale è completo, e non manca che il tuo scritto. Ho scritto per la copia al Fajelo; [1] ma questi tuoi, credi pagherebbero, o no? Perdio, abbiamo bisogno anche del soldo.

Quest'affare dello Statuto m'imbarazza un pochino. Ciccarelli [2] vorrebbe dargli sanzione di *Giovine Italia* — poi di tutta l'emigrazione. A me paiono cose pazze. Uno statuto che abbia da comparir col mio nome, come rappresentante la *Giovine Italia* io ho bisogno di studiarlo per sei mesi — e noi, spero, non avremo sei mesi di tempo. Mi parrebbe assai

(1) Era il nome che nella *Giovine Italia* aveva assunto Pasquale Berghini di Sarzana (1798-1881). Dopo aver preso parte al « Consesso Civico, » durante la rivoluzione parmense del 1831, elevandosi tra' suoi colleghi per intelligenza e per ardente patriottismo, il Berghini « si sottrasse alla carcere ed ai processi » essendo stato compreso « fra gli esclusi dall' amnistia promulgata » da Maria Luigia. Ritiratosi a Sarzana, aderí alla *Giovine Italia*, aggruppandosi alla Congrega di Genova, e nell' associazione assunse il nome di *Fajelo*, spiegando una grande attività come propagatore, e viaggiando a questo scopo nel Genovesato e nel Piemonte. Riuscito a fuggire dopo le dure repressioni del Governo Piemontese (luglio 1833), riparò in Corsica, quindi a Parigi e a Londra. Tornò in patria nel 1839. Cfr. A. NERI, *Un condannato del 1833. (Rivista stor. d. Ris. Ital.*, an. III [1900], pp. 895-964).

(2) Gaetano Ciccarelli, o Ceccarelli o Ceccherelli, è forse tutt' uno con quel Gaetano Ciccarelli, che il 22 aprile 1842 fu fucilato dal Borbone, come reo di aver preso parte al moto rivoluzionario aquilano dell' anno innanzi. Esule in Francia, forse dal 1821, aveva fondato la Società dei *Veri Italiani*, la quale, come risulta dallo Statuto che si riproduce in appendice, aveva « per oggetto l' unità, indipendenza e libertà d' Italia, intendendo per libertà un governo repubblicano democratico istituito sulla sovranità del popolo, e perfetta eguaglianza ». Diffusa rapidamente in tutta Italia, specialmente in Toscana,

meglio di farlo comparire come lavoro individuale: noi ci obbligheremmo a parlarne nella *Giovine Italia* e quando lo avessimo veduto, colla debita approvazione: riportandone i capitoli interessanti. Poi quel presentare uno Statuto, a nome dell'emigrazione, gli è costituire una potenza Italiana fuori d'Italia, che gl'Italiani dell'interno potrebbero disdire. Non bisogna avanzarsi troppo. E d'altra parte, non si proclama uno Statuto cosí sulle prime. Necessariamente vi vorrà il consenso della nazione per mezzo de' suoi rappresentanti: e questi, io spero, noi non li raduneremo che tardi, finita, o innoltrata di molto la guerra. Sai le idee della *Giovine Italia*: una Giunta centrale, un Governo provvisorio vigorosamente costituito, di pochi forti, una specie di *comité de salut public*, che s'occupi delle cose di rivoluzione, pubblicando lo scopo, e le sole garanzie che converrà dare al popolo; poi commissioni che preparino lavori etc. — Ecco ciò che s'ha a fare — *socialmente* parlando: *individualmente* poi, quante piú ricerche, studi, od altro si fa intorno all'argomento delle istituzioni, è bene — e conviene animare.

Vedi tu alcun utile della guerra per bande, dalle *guerillas*, che non sia dedotto ancora? — Sai, che i vantaggi generali, la inevitabilità, e la potenza del metodo, io la sento benissimo. Ma, scrivendo un arti-

aveva sede centrale a Parigi e congreghe o famiglie, segnate con un numero d'ordine. Nell'agosto del 1832 essa tentò di avvicinarsi e di fondersi con la *Giovine Italia*, e a Marsiglia, il 29 settembre 1832, furono gettate le « basi d'accordo » firmato da « Giuseppe Mazzini per la *Giovine Italia* e da Gaetano Ceccherelli, commissario con poteri speciali della Società dei *Veri Italiani* »: sono pur esse riprodotte in appendice. L'accordo però durò meno di un anno.

colo sulle bande, io vorrei sapere se tu hai qualche argomento in riserva, ch'io possa accennare.

Un'altra cosa: m'è stato detto, che tu non hai intenzione di segnare l'articolo tuo: [1] ti confesso, mi dorrebbe. *Noi* dobbiamo firmare: dobbiamo mostrarci serrati a una lega d'ardire, e di fratellanza unica. Dobbiamo insegnare altresí, che noi portiamo in trionfo la nostra fede: dobbiamo anche per mira politica, far conoscere i nostri nomi. Pensaci.

Scrivimi; parlami del Mussi: finisci l'articolo: suggeriscimi in *verbo* danaro — ed amami

STROZZI.

XXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro Melegari,

Ho portata una mano, dirai sacrilega, sul tuo articolo — e vengo a dartene ragione, che del resto indovineresti senz'altro; ma lo fo perché tu non m'accusi di dispotismo, quand'io non vo' esercitare che un dritto di libero consiglio e di fratellanza.

Tu hai lasciato libero corso alla tua antipatia per l'alleanza de' popoli, e all'odio che nutri a' Francesi — ed è questo ch'io non ti posso concedere. Non vo' ora qui farti una dissertazione sulla necessità di quest'alleanza. Anch'io, se potessi sperare dal fango che ci ricopre, dalla inerzia, dall'avarizia, dalla viltà, che (tra noi Italiani possiamo dirlo) ri-

[1] Quello intitolato *Meditazione intorno le ultime rivoluzioni d'Italia e di Polonia.* Uscí infatti anonimo.

XXXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

copre i piú tra' miei concittadini, se potessi dico trarne anime di medio evo, anime indomite, forti, che rispondessero al concetto ideale, che non esitassero a sacrarsi tutte alle patrie, anch'io predicherei la crociata a' popoli, anch'io risponderei come quel selvaggio a Sant'Olaf: in chi hai fede? — in me e nella mia spada — ma non dobbiamo farci utopie: quando i Piemontesi dichiarano non voler moversi se non move Francia: quando gli Anconitani han baciata la polvere che Cubières calpestava. Meglio dunque pacificare per quanto si può questa loro tendenza, ridurre la sommessione alla lega di popoli liberi, e sollevare i nostri col concetto orgoglioso di far parte d'una famiglia Europea, d'una Associazione dell'Umanità. — Questo a te, uomo di fatto. Io poi credo fermamente, che gli uomini liberi siano fratelli tutti: credo che a progredire, l'Umanità ha bisogno d'associarsi: credo, che i popoli debbano collegarsi nell'amore, come nell'odio ai Re: credo che dove è un uomo virtuoso, patriotta, filantropo, dotato di belle passioni, ivi è un concittadino: amo *l'uomo* piú che il nato in uno stesso palmo di terra — la Libertà come dritto, piú che come cosa spettante a un grado di latitudine, e longitudine. — Ma questo è nulla — a te non vo' che parlare del Giornale.

Bene o male che sia, perché vuoi toglierci l'*unità* sola condizione dell'efficacia: sola, che colpisca i nostri lettori colla opinione della nostra forza derivante dalla concordia? perché vuoi tu che mentre una pagina dice: francesi, alemanni, noi vi chiediamo di stimarci e d'amarci come vi stimiamo ed amiamo — mentre a ogni pagina si parla di federazione Europea, di congresso Europeo, d'associazione d'uomini liberi, io ammetta che una pagina dica a' Fran-

cesi: che la libertà era una maschera che mal loro conveniva — in un'altra dica che: Napoleone conobbe quale era il governo che conveniva alla Francia, quale la libertà loro — per poi dire, che Napoleone fu tiranno etc. — e ch'io lasci inserire: le *abbiette fronti*: le *catene che meritavano* — i *mentiti Bruti?* Ah ricordiamoci, perdio, che i Francesi, se non mantenerla, hanno pur già saputo due volte conquistarsi la libertà, e farsi scannare per essa! — e che noi non abbiamo ancora né barricate, né Convenzione, né altro: l'*abbiette* etc. converrebbe al piú al piú agli uomini liberi che parlassero di schiavi. — Ma noi non siam liberi: non abbiamo un fatto — un fatto solo, che si contrapponga ai prodigii del 93, e di luglio. Parliamo pure con ira allo straniero che ci ha traditi: ma non con disprezzo — predichiamo fede in noi — e rendimi questa giustizia, ch'io forse primo tra gli esuli ho gridato ogni pagina: *non fidate negli stranieri: fate da voi;* ma non abborrimento generale che inchiuda anche i patrioti, pochi o molti, che ci amano. Predicare l'odio allo straniero qualunque quando noi — e tu mi v'esortavi — cerchiamo corrispondenze, aiuti, e appoggio in Germania e nell'Ungheria — quando noi stiamo in contatto colle Società Francesi — quando noi tentiamo d'averne mezzi e danaro — perché, vedi! disperiamo averlo dall'Italia, è una contradizione.

Parmi le stesse cose si possano dire; ma meno crude, piú politicamente. — Vedrai quel che ho sostituito alle tue linee, e s'io ho tolta qualcheduna delle loro colpe a' francesi: parmi anzi d'avere aggiunto qualche cosa; ma spiegando un po' piú, e deplorando, come passato. — Ecco tutto: spero che non t'adonterai del mio esercitare una censura, indispensabile in qualunque Giornale.

Dimmi se ammetti le mie correzioni: prosegui; ora entri in materia, e riescirà un bell'articolo; ma scrivi perdio un po' attivamente.

Un'altra cosa: le tue ultime pagine finivano *Polo* = e non so se aggiungendo il *nia* finisce il senso: le nuove cominciano *la Francia*. Come va? Bada che non ti succedano imbrogli nella stampa. Scrivi chiaro e non lasciar la punteggiatura, e segna bene gli (*a capo*). Abbiamo a fare con operai, che non intendono.

Amami sempre, e credimi tuo

F. STROZZI.

Sai già di Parma; e come sabbato dell'altra settimana il viaggiatore partí colle Istruzioni, fascicoli etc. — Ti darò il risultato. Se ti scrivono, avverti. Bisogna pungerli, sollecitarli a distendersi, perché il tempo stringe. — Daremo contatto con Lombardia, e con Bologna, se, come ritengo, cederà, e farà il suo dovere. Addio.

XXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Vedrò con piacere il Gen. Regis, [1] e l'amico suo questa sera alle nove. L'amico Ollivier che ti reca questo bigliettino s'intenderà teco pel modo.

XXXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. »

[1] Michele Regis, da Costigliole di Saluzzo, era colonnello della Brigata Savoia durante l'insurrezione piemontese del 1821.

Amami; sei un prezioso uomo; le tue nuove benché non liete sono importanti; rumino il pensiero di trasportarmi di qui a Lione per *dérouter*. Credo d'avere il mezzo. Te ne parlerò piú a lungo domani.

STROZZI.

XXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Di un po'; avresti tu difficoltà a ricordare [1] in una nota alla pag. 160, linea 4, la cospirazione Italiana de' quindici mila ufficiali, le sollevazioni parziali de' soldati, a Brescia, a Pavia, a Milano, per non pre-

Fu dalla Giunta Provvisoria nominato (25 marzo 1821) maggior generale e comandante in capo dei costituzionali; ma sedato il moto, fu condannato a morte in contumacia. Andò in Ispagna, e colà si batté da valoroso nelle fila de' costituzionali; sopraggiunta poi la rivoluzione di Francia, accettò con entusiasmo l'offerta che gli fu fatta di comandare un corpo di volontari che da Lione doveva entrare in Savoia e proclamarvi la rivoluzione: ma il Mazzini, *S. E. I.*, I, p. 45 e sgg. e il La Cecilia, *Memorie*, cit. I, p. 168 e sgg. hanno narrato le disgraziate vicende di quel tentativo, fallito il quale, il Regis visse modestamente a Marsiglia; nel 1842 fu ammesso all' indulto generale, emanato da Carlo Alberto, e rientrò in Piemonte. Cfr. C. TORTA, op. cit., p. 179 e sgg.; A. MANNO, op. cit., p. 189.

XXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Melegari »; e sembra che il Mazzini, sia pure inviandola, lasciasse in tronco la lettera, che non reca alcuna firma.

[1] Nell' articolo del Melegari indicato alla p. 122; la nota però non fu accettata dal Melegari, non trovandosi inserita nella *Giovine Italia*.

stare giuramento all'Austriaco? — Il viceré fu in gran parte la causa del danno — ma tutti non furono muti — e non giova specialmente nelle circostanze attuali, irritare i soldati di quell'epoca.

L'avrei fatta io, ma è meglio che tu la faccia, se approvi. Intendi bene che tre linee bastano.

Vedrò il Mussi il giorno stesso in cui rivedrò il Generale — prima di lui — e vedrò il Generale, proprio quando sono per partire, la sera innanzi. Non gli mando lo scritto *guerillas*, perché ho trovato ch'è troppo malamente scritto, e illegibile. Del resto, siamo pressoché rimasti d'accordo — anche sopra di quello.

XXXV.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Ti scriverò per ciò che concerne i tuoi *griefs* contro di me. Per ora son tanto oppresso di cose, che non ho un momento di respiro, te lo assicuro.

Ti mando tre lettere di St.-Afrique. (1) Erano rimaste alla Posta, non so dir come. Pazienza! Ora son qui. Le ho aperte, come vuoi — ma delle due

XXXV. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 95-96, quindi in *S. E. I.*, XIX, p. 19. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia.

(1) Era un de' «depositi» de' rifugiati italiani, presso Mâcon.

lunghe, Antonelli [1] e Landi, [2] ti prego fare uno spoglio, e se v'è cosa importante, dimmela.

V'è una terza lettera di spia, pare, che io non intendo, che tu probabilmente non intenderai. Credo si tratti non di noi, ma di Carlisti e sia scritta da un Carlista. A ogni modo gioverebbe vedere di conoscer la scrittura. Quindi ti prego a intendertela con Lamberti per verificare insieme il piú gran numero di scritture possibili.

Amami

STROZZI.

(1) Presumibilmente quel Giovanni Pietro Antonelli, del fu Giovanni, da Pieve d'Albenga, tenente nella brigata Regina e milite dell'Ordine di Savoia, che in qualità di capitano nel battaglione dei cacciatori della cittadella di Torino prese parte al moto piemontese del 1821. Fu condannato a morte in contumacia con sentenza del 6 settembre 1821. Tornato dall'esilio poco prima del 1848, fu riammesso in servizio come capitano nella riserva. Cfr. A. MANNO, op. cit., p. 144.

(2) Pietro Landi, n. a Bologna il 29 giugno 1785, fu milite negli eserciti napoleonici, quindi comandante una compagnia di granatieri pontificii a Forlí, ma, sospettato per le sue idee liberali, fu espulso (1821) dal corpo, e il 31 agosto 1825 colpito di mandato d'arresto con la sentenza del Rivarola. Rimase a Forlí, e quando scoppiò la rivoluzione del 1831 fece parte delle milizie forlivesi col grado di tenente colonnello. Il 1° marzo, alla testa di 250 uomini, prese la via di Roma, col proposito forse di unirsi col Sercognani; caduto il Governo Provvisorio, si batté a Cesena e a Forlí, quindi emigrò in Francia, dove si ascrisse alla *Giovine Italia*. Fu destinato al *deposito* di Saint-Afrique. Cfr. A. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di F. Comandini;* Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 32-34; *L'Emilia*, di Forlí, n. 8 del 5 marzo 1831.

XXXVI.

a Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro La Cecilia,

T'autorizzo ad abboccarti col Mussi per intendere i suoi progetti, e riferirmeli. La *Giovine Italia* desidera accordo con tutti i buoni; ma essa ha troppa estensione di fila per credere oggimai ad affermazioni di grandi forze appartenenti ad altra Società nel Piemonte, o altrove che nella Savoia. Per questa era già conchiuso accordo solenne tra il Pisani e me, accordo che il primo ha violato. Non ho certo difficoltà a conchiudere un secondo accordo con altri, e specialmente col Mussi che so ottimo. Ma conviene intenderci bene, proceder franchi, senza esagerazioni, e sopratutto non precipitare su relazioni incerte un moto che decide della salute di venti e piú milioni d'uomini. Quest'affare del Pisani, io lo conosco a fondo; e so di quanto i suoi viaggiatori lo illudono.

La Società loro è degli *Indipendenti?* — o degli *Amici del Popolo Italiano?*

Ama il tuo

Giuseppe Mazzini.

XXXVI. — Inedita. L'autografo è posseduto dalla signora Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

XXXVII.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

T'ho mandato un plico di lettere: le ho aperte dietro convenzione — ma ho veduto ch'è cosa estranea a noi — v'è da mandare in Corsica: v'è da scrivere: farai tu.

Mando a Melegari la risposta pel Mussi: intendetevela.

Manderò subito l'articolo Zaneroli. (1)

Cura il giornale, e fa ch'io possa veder qualche prova.

Amami; addio.

GIUS. MAZ[ZINI].

XXXVII. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, p. 65, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 18. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Ermenegildo Zeneroli, non Zaneroli, come scrive il Mazzini, « detto Gildino, di Solara, dottore », aveva preso viva parte alla rivoluzione modenese nel 1831, dapprima animando i suoi concittadini ad insorgere, dipoi facendo parte di quel gruppo di patrioti che la notte dall' 8 al 9 febbraio si riunirono nel Palazzo del Comune per scegliere un Governo Provvisorio. Esulato in Francia, fu in contumacia condannato alla forca con la sentenza, piú volte citata, del 6 giugno 1837. L'articolo, a cui accenna il Mazzini, è forse quello che col titolo di *Osservazioni sulla Sentenza pronunciata contro il Car.re Giuseppe Ricci di Modena* fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 75-114.

XXXVIII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...settembre 1832].

Caro amico,

Ti mando una nota da inserire alla fine del quaderno *Giovine Italia*. In verità, non l'ho fatta perch'io ne senta necessità, ma perché l'esempio vostro m'ha fatto temere che l'errore succeda in altri.

T'ho mandate ieri le cose pel Sercognani. (1) — Ti confesso avere un presentimento che il fascicolo contenga qualche pasticcio. Gli errori ch'erano occorsi nel Franscini, e le correzioni diabolicamente scritte dal nostro Melegari, tre, o quattro articoli incominciati a un tempo, e mandati a riprese, mi fanno paura. Avrei veduto volontieri le prove de' miei due articoli. (2) Avrei vedute anche le prove del Melegari. Pare non si possa: pazienza! m'affido in te.

Quello di ch'io ti prego è di sollecitare con furore la stampa. Se Melegari scrive rapidamente, bene;

XXXVIII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, ecc., II, pp. 91-94, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 28-30. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Par certo che il Mazzini alluda all'*Appendice alle Osservazioni del Generale Sercognani*, pubblicata con una breve introduzione del Mazzini nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 241-254.

(2) Erano quelli intitolati: *Di alcune cause che impedirono lo sviluppo della libertà in Italia*, e *Pensieri. — Ai poeti del secolo XIX*, pubblicati nella *Giovine Italia*, fasc. III, rispettivamente alle pp. 83-125 e 200-230.

il fascicolo superi anche le 200, non monta: né sarà male, conchiudendo il trimestre abbondare, a vedere se crescessero pel secondo gli abbonamenti. Se poi un sol giorno rimane senza stampa, ponete: *sarà continuato*, e finite. Urge che il fascicolo venga fuori al piú presto.

Vedi un po' se fosse possibile cacciare in qualche luogo, sulla pagina del frontespizio, del titolo, o altrove, il motto: *Libertà, Eguaglianza, Umanità* — a lettere grandi, se si può.

Converrebbe inserire anche qualche altra indicazione di libraio — e alla fine la lista degli articoli del trimestre: dimmi subito, se v'è luogo: manderò subito l'uno e l'altro.

Ora vengo a te: mi vien detto, che tu ti lagni di me: ch'io vedo tutti fuori di te: ch'io imposi al Ciccarelli silenzio delle cose nostre con te: ch'io confido troppo esclusivamente ogni cosa al Lamberti etc. etc.

Per ciò che concerne il Ciccarelli, io non ricordo né frasi mie, né altro: so per altro che o tu intendesti male la frase, o io la scrissi male, e contro la mia intenzione. Il fatto confuta qualunque sospetto, dacché io ti spedii a principio i nostri segnali d'accordo perché tu li comunicassi a lui, dacché io ti posi in relazione diretta per conto mio, dacché ti autorizzai a sentire il Mussi, dacché insomma non t'ho celato nulla di quanto importava. Può essere ch'io gli scrivessi: *intendetevi con Lamberti*, ma senz'annettere importanza veruna alla frase. Parlo e scrivo senza *arrière pensée*, e senza diffidenza. Ti dirò di piú, ch'io aveva delle ragioni, derivate dal Ciccarelli stesso, che m'inducevano a dirgli quello ch'io dissi; ma non ho voglia di recriminare contro

nessuno; e dal momento in cui m'avvidi essere sfumate quelle ragioni, ti misi subito in corrispondenza — e basti di questo.

Quanto all' incarico speciale dato al Lamberti, ti dirò, che il Lamberti è ottimo, ed ha di piú l' abitudine della vita sedentaria: ch' egli non avendo altre occupazioni, io potea fidargli le giornaliere con sicurezza d'attività: tu ne avevi altre, e il Giornale potea bastare per non noiarti di piú. Del resto io ho bisogno per quelle commissioni d' un individuo, che abiti dov' io abitava, ed abbia per uso di coabitazione conoscenza delle cose mie. Ti dirò poi, che non potendo incaricar tutto il mondo, avrei pur sempre fatti de' malcontenti, se esiste questa tendenza alle gelosie — ma né io lo credeva, né voglio crederlo. Amatevi, compatitevi ne' difetti, e siate concordi, perdio! per amore del paese e di me.

Ho veduto Melegari; ma perch' egli mi scriveva aver cose importanti sul Mussi da comunicarmi, e perch' io disperava di ridurlo a scriverlo, attesa la inerzia sua della quale vedi prove evidenti. Vedrò te, se veramente avrai cose a dirmi, che tu non possa scrivere: rimetterò in Mad. Sidoli ogni cosa concernente questo. Intenditela con essa; non ora però; m' è impossibile soddisfarti senza pericolo. In generale poi, io vi prego tutti: non vi lagnate, senza veri motivi: io amo tutti, stimo tutti, ho fiducia in tutti: ma alienissimo da ogni sospetto, da ogni diffidenza, io credeva non aveste ad adontarvi di cosa alcuna: difficilmente ho tempo a scrivere a tutti, e non saprei che cosa. Evito le inutilità; noi dobbiamo amarci, ma virilmente, e nell' essenziale.

Tu hai insospettito Bianco d' un mio mutamento nelle opinioni: la considero imprudenza leggiera e non

altro; perché non vo' ammettere l'ombra neppur del sospetto: s'io potessi credere che uno de' miei amici, non avesse fiducia illimitata ne' miei principii, io non intenderei piú l'amicizia.

Amami e credimi tuo

GIUSEPPE MAZZINI.

Manderò questa sera lettera pel Mussi, articolo Zaneroli ecc.

XXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, 4 ottobre 1832].

La lettera è dei 4; il viaggiatore Genovese partí ai 17 settembre con istruzioni, statuto, etc. — ma, egli non andava direttamente; si tratteneva qualche giorno a Firenze — e di là passava a Parma.

Sta quieto: a quest'ora i tuoi hanno tutto.

XXXIX. — Pubbl. in D. MELEGARI, op. cit., p. 44. Cfr. la nota alla lett. XXVII. L'autografo è contenuto in una lettera, che sembra insignificante, da Parma, 25 settembre 1832, che certo Nardini inviò al Melegari; v'è pure una lettera al Mazzini di quest'ultimo, la quale dà la ragione della presente:

« Mio diletto Strozzi,

4 8bre 1832.

« Vedi prontezza nei tuoi di Genova — coi miei di Parma io faccio la figura del fanfarone e piú del babbeo. Ho annunciato per tre o quattro volte l'arrivo del viaggiatore, la spedizione degli statuti e del giornale; comprenderai cosa penseranno essi di noi, cosa di me!! Addio. FACINO. »

Abbimi mallevadore — per essi, per Zacchia, [1] per ogni cosa.

Amami; e finisci l'articolo. Bisogna che il giornale non ritardi piú. Credimi tuo fratello

STROZZI.

XL.

a MICHELE ACCURSI, a Roma.

[Marsiglia], 6 ottobre 1832.

Vi scrivo poche linee per non lasciarvi mancare delle nuove di mia salute. Vado migliorando a mi-

(1) È forse Emilio Zacchia, caporal maggiore nel 2° Reggimento Brigata Casale, che sembra sia stato affigliato alla *Giovine Italia,* almeno da quanto fa supporre qui il Mazzini. Sta di fatto, che con sentenza del Consiglio Divisionario di Guerra di Torino, in data 13 giugno 1833, l'avvocato Giambattista Scovazzi, del quale sarà trattato in seguito, era condannato in contumacia alla pena della morte ignominiosa per avere negli antecedenti mesi di marzo e di aprile e prima del 21 maggio — oltre a molte altre colpe imputategli con l'accennata sentenza — usati « maneggi.... verso Emilio Zacchia.... esibendogli danaro e scritti sediziosi, onde facesse proseliti al suo Corpo, con aver dato appuntamento *al detto Zacchia* per le ore 4 pom. del detto giorno 21, al caffè Thiene, per quindi portarsi alla Madonna del Pilone, onde piú liberamente intrattenersi sulle già fatte proposizioni, ed in tal modo persistere nei già praticati mezzi d'insubordinazione ». Cfr. *Gazzetta Piemontese,* n. 71 del 15 giugno 1833.

XL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXII. Nella copia conservata nel R. Archivio di Stato di Roma è avvertito che il corpo della lettera, che pare contenga artificiosi particolari di commercio, è scritto con inchiostro ordinario, e il poscritto in simpatico.

sura che vanno migliorando i miei affari; vi confesso che il fallimento Janney et Devaux mi ha dato un crollo terribile. Vedermi alla vigilia della sospensione dei miei pagamenti, quando appunto un po' di credito ottenuto a forza di stenti mi poneva nel caso di fare qualche cosa di buono, era un colpo troppo forte, perché io non avessi a risentirmi: ora sto meglio. M.r Julien ha consentito a sospendere ogni *poursuite* contro di me. Quest'uomo che io credeva uno dei piú accaniti miei creditori si è trovato il migliore. Bisogna ch' io gli renda giustizia. Gli ho parlato a cuore aperto, gli ho mostrato i miei libri, gli ho detto le perdite che io aveva fatte, e le risorse che io aveva. Egli mi ha accordata tutta la dilazione, che ho chiesta, ed io vado mettendo il tempo a profitto.

Voi cercate aiutarmi, riscuotete quanto potete, curatevi principalmente di quel credito di 2.500 franchi, e di mano in mano che incassate speditemi subito.

Salutate la Marietta: come stanno i vostri figli? il maggiore studia? Io ho messo il mio a Montpellier, e mi scrivono che fa progressi. Amatemi; credetemi sempre vostro amico. A rivederci.

Aff.mo

F[ILIPPO] S[TROZZI].

Sospendete di scrivermi all'indirizzo Fr. Borelly e scrivetemi sino a nuovi ordini a *Mad. Judith Sidoli;* Marseille, rue S.t Féreol, n. 57, au 2e. Di mano in mano vi muterò indirizzo. Avete ricevuto da un marinaio che io spedii all'indirizzo *Binaud et Taulé* prima che io avessi il vostro, un pacco giornali ed una

lettera? Ne sono inquieto. Crescete di attività, curate il popolo, e sopratutto raccogliete danaro; debbo pur dirvelo: quest'è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno. È necessario comprar dell'armi: voi avete dei ricchi: eccitate la loro carità patria: noi siamo avanti molto, ma senza grandi sacrifizi non faremo nulla mai. Ciò non dovrebbe essere difficile: chi rischia il collo dovrebbe a piú forte ragione arrischiare un po' del suo superfluo. Abbiamo gente che intriga per Giuseppe Bonaparte. Egli ha dell'oro: all'oro opponiamo oro. — Mostriamo all'Italia che la lega della Gioventú è invincibile, e che non retrocede davanti a sagrifizi. Quando non foss'altro, uomini che sentono di sé si pongono ad un'impresa, e' conviene vi muoiano, o riescano. Ma noi non abbiamo bisogno di motivi individuali, o d'amor proprio per esser forti, e sagrificarci. Raccogliete dunque, e spedite: bisogna prepararci presto e metterci in caso di avere sempre l'iniziativa. A questo ci varrà mirabilmente il progetto delle bande armate, che faranno per questo poco tempo ancora le nostre vendette. Regolarizzate piú che potete; non bisogna fondarsi sull'incerto, ma su nozioni precise. Predicate i principi Repubblicani. — Roma ha da essere il centro, ed affido a voi il curarvene. Avete armi? Avete un fucile per federato? Se ne aveste bisogno, dite di quanti. Tentate la gente di mare, che approda da voi: questi sono i nostri migliori amici. Amatemi e fidate in noi. Si va, e si va bene.

XLI.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Fratello,

M' hai scritta una lunga lettera, e di rimprovero. In fondo hai ragione; ma io bestemmio primo; e se di cento mila commissioni ch' io dò alle Congreghe ne eseguiscono un terzo appena, non è mia colpa, bensí colpa di chi non è né cosí attivo, né cosí spronato dall' esilio come noi siamo. Comunque, tu t' esageri le cose. Vivi sicuro che a quest' ora quei di Parma hanno segni, lettere etc. Ma io oggi non posso scriverti — domani ti scriverò. Ti dico intanto ch' io parto, che s' io non parto, sono arrestato forse prima di lunedí — che tu non hai a temere sconcerto nelle cose nostre — che ti dirò domani il come corrispondere. — Ritieni bene che io vado a Ginevra per ora; ma ch' io ne ripartirò immediatamente — per dove non posso dirti ora — ma sta certo, che sarò al mio posto.

Ora non ti scrivo, se non per dirti che ho mandate le lettere per Parma — e che se vuoi spedir lettere devi scriverle questa notte, e mandarmele domattina. Ho un' occasione sicurissima per Genova dopodimani. Scrivi quante lettere credi necessarie; ma piú piccole e sottili che puoi, perché dovendo io dare altre lettere, non si faccia plico troppo vo-

XLI. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Facino Cane. »

luminoso. — Accennami cosa scrivi d'importante, se vuoi.

Ho ricevuto l'articolo.

Ti prometto che procederemo con attività.

Ama il tuo

STROZZI.

XLII.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Eccoti la pagina mancante, rifatta alla meglio; e m'era piú caro fare un articolo intero — ti sia di norma per vegliare a che non si smarriscano pagine, però ch'io non facendo copia, quand'ho scritto, non so piú nulla di quel che ho scritto, o pensato.

Sulla fascia del giornale convien mettere *ottobre*.

Dove puoi, fa inserire =

Le associazioni si prendono:

In Marsiglia, presso l'editore: al gabinetto letterario Dory, rue Beauvau, n. 3, e presso il libraio Camoins, *place Royale*, n. 3.

In Tolone, presso M.r Laurent; *quai du Port*.

In Lione, presso....

In Parigi, presso Delaunay, au *palais Royal*.

In Lugano, presso Giuseppe Ruggia.

Bisogna per Lione, che tu cerchi il nome del libraio, che stampa il *Précurseur*, e del quale ora non mi rammento.

XLII. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 89-91, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 22-23. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia.

Incominciando il secondo trimestre, cercheremo d'estendere i luoghi di deposito.

L'ordine delle materie parmi debba esser fatto cosí — lasciando le cose minori. —

ARTICOLI PRINCIPALI

CONTENUTI NEI FASCICOLI DEL PRIMO TRIMESTRE.

Della Giovine Italia — (Mazzini).

La Voce della Verità — (Mazzini).

D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia — art. 1°, e 2° — (Mazzini).

Fratellanza de' Popoli — (Mazzini).

Pensieri. Ai Poeti del XIX secolo — (Mazzini).

Elogio del Generale Colletta — (La Cecilia).

Poche memorie delle vicende Napoletane accadute negli anni 1799-1815-1821 — (La Cecilia).

Ai Preti — (La Cecilia).

Intorno allo scritto del Generale Armandi — (Sercognani).

. . . . (Gherardi).

L'Italia dopo il Congresso di Vienna — (. . .).

Del Giuramento prestato al Tiranno — (Eugenio).

Il Cristianesimo distrutto dal Dispotismo — (U. P. D. C.).

Colpo d'occhio etc. . . . . — (U. P. D. C.)

Carlo Alberto (G. J.).

Dopo l'indicazione dell'art. *Gherardi*, del quale non ricordo il titolo, conviene aggiungere:

Insegnamento Popolare — (Gustavo Modena).

Poi porre l'indicazione dell'art. *Melegari*; poi etc. etc.

Ti mando una pagina da inserire alla fine del giornale.

Ora, ti prego di sollecitare quanto puoi il Giornale: bisogna ch'esca nella settimana ventura: ho delle occasioni per l'Italia.

Amami, e credimi tuo

MAZZINI.

Se Melegari non iscrive, tronca, e poni: *sarà continuato.*

Se v'è luogo, ficca in qualche cantuccio la nota seguente:

« Gli Associati, che non hanno pagato, sono pregati a farlo sollecitamente. Il Giornale non verrà spedito se non a quei che manderanno l'ammontare del loro abbuonamento trascorso, e lo rinnoveranno. L'opera nostra non è una speculazione; ma gli esemplari non possono distribuirsi gratuitamente che nell'interno. È strano doverlo rammentare a taluni ».

XLIII.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia], 14 ottobre [1832].

Non credo aver bisogno di dirti che sono stato sulle furie alla lettura di quel malaugurato giornale, e dei mille e uno errori, che lo rendono indegno della lettura. — Pel mio, pazienza. Soffoco il dispiacere, e lo prendo come una prova, che mi manda

XLIII. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie,* cit., II, pp. 41-42, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 20-21. Qui si riscontra l'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia: a tergo è scritto: « La Cecilia », e non reca alcuna firma.

Iddio pei peccati non ancora scontati. Ma Gherardi [1]? come incoraggiare a scrivere, stampando cosí? — Non parliamo d'altro; al fatto non v'è rimedio.

Rimedio, o palliativo unico, è un *errata corrige* — formerà un volume; ma non c'è via d'uscirne. Io ti mando quello del mio articolo: e non contiene che i grossolani. Un altro [2] per Gherardi è indispensabile; ma non può farsi se non collo scritto davanti. Fallo dunque: il primo periodo non s'intende.

Raccomanda a Melegari di fare quel di Franscini, almeno per le cifre tanto essenziali.

Converrebbe per iscusare un *errata* cosí lungo, fare una linea a principio che dicesse:

« Alcune cause indipendenti da noi, e l'assenza improvvisa e forzata del Direttore del Giornale, hanno fatto sí, che molti errori di stampa sieno incorsi nel presente numero. I nostri associati possono essere certi, che non avranno piú a lagnarsi di questo difetto ». [3]

Ciccarelli dovea lasciarmi due linee di risposta a una mia. Non l'ha fatto: ed ha torto. — Sono annoiato delle leghe, delle vendite, delle rappresentanze, e dalla Babilonia, che a forza d'accordi, d'unione, di regolarità, va ponendo sempre piú nelle cose Ita-

[1] Il Gherardi scrisse nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 19-40, l'articolo intitolato *Come è nato, ed abbia avuto incremento il governo regio misto, o costituzionale.* — Giuseppe Gherardi, di Arezzo, esule a Parigi, faceva parte della società dei *Veri Italiani.*

[2] L'errata-corrige per l'articolo mazziniano comparve infatti a pp. 256-257 del III fascicolo della *Giovine Italia*; quello per il Gherardi, a p. 258.

[3] Anche questa dichiarazione fu inserita nel fasc. III, p. 256, dell'accennato periodico.

liane. [1] Non v'è ormai un individuo, che non rappresenti due o tre poteri diversi, che non appartenga a tre o quattro società. — Perché? il demonio lo sa: non io. Per me, séguito ad essere *Giovine Italiano*, e non altro — fossi anche solo.

Addio — ti scriverò.

XLIV.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...ottobre 1832].

Fratello,

Cose concernenti la *Giovine*, ed anche le inquisizioni de' Consoli, e della Polizia dopo l'arrivo del

(1) Come schiarimento a queste parole, il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 44-45, avverte: « Il Pisani.... lavorava pel partito dei Bonaparte, ed annodava congiure con Francesi ed Italiani per ricostruire ad un tempo l' Impero, ed il regno d' Italia. Pisani aveva avvolto nelle sue reti molti esuli e l' illustre Regis, il generale piemontese che comandava la colonna d' invasione della Savoia. Buonarroti da Parigi col toscano Gherardi ed un Mussi di Parma fondarono la setta dei *Veri Italiani* o delle famiglie; era loro disegno di fondere gli antichi Carbonari coi *Veri Italiani*, e siccome Buonarroti conosceva che la Carboneria era fiorente nella Corsica, v' inviò il Ciccarelli a cui accenna Mazzini; il messo di Buonarroti, passando per Marsiglia, propose di stabilire un accordo con la *Giovine Italia*. Mazzini accettò la proposta, ma il Ciccarelli partí all' improvviso; l' accordo, sfumato allora, si conchiuse piú tardi col Mussi. Il conte Bianco aveva anch' esso fondata una sètta che denominò degli *Apofasimèni*, ma lealmente attirò i suoi adepti nella *Giovine Italia*. Vi erano poi i *Pellegrini Bianchi* a Napoli, i *Cavalieri Tebani* nelle Romagne; i *Soci del randello* a Milano, ecc. »

XLIV. — Inedita. L' autografo si trova nel carteggio del Mazzini con L. A. Melegari. Cfr. la nota alla lett. XXVII. — Il

Commissario mandato da Parigi per arrestarmi, rendono necessaria ed urgente all'estremo grado la mia partenza temporanea da Marsiglia. [1] Non vado molto lontano; ma tu a chi ne chiede, di' ch'io mi son recato nella Svizzera. Non posso per ora dirti altro; ma ritieni due cose, l'una che s'io non riesco ad allontanarmi domani, non posso evitare l'arresto; ed ora ho bisogno piucché mai d'esser libero: la seconda che le cose nostre non soffrono menomamente di questa mia determinazione, e che rimanendo, allontanandomi, affrontando o schifando prigione e peggio, non ho in vista che l'utile del paese.

Rispondimi due linee in tutta la giornata di domani; se la sera, non monta — e dimmi:

Se v'è da credere che l'amico Jacopo [2] scriva o no l'appello Ungarese. Mi chiamerai insistente; ma io

conte Francesco Bertioli-Solci di Borgo San Donnino avea preso larga parte nella rivoluzione parmense del 1831, specialmente recando dalla sua città natale a Parma una « schiera di Guardie Nazionali », giunte in buon punto per reprimere un pronunciamento in favore del governo di Maria Luigia. Tornata la reazione, che del resto fu mitissima a Parma, preferí esulare in Francia, e a Marsiglia s'ascrisse alla *Giovine Italia*, insieme con altri patrioti parmensi, quali il Melegari, il Grossardi, il Manghi, ecc. Cfr. E. Casa, *I moti*, cit., p. 74 e sgg.

(1) Il Mazzini fu colpito dal decreto di esilio dalla Francia « nell'agosto del 1832 »; rimase tuttavia a Marsiglia « lasciando credere che partiva » e limitandosi a inviare alla *Tribune* la protesta che può leggersi nell'ediz. naz., II, pp. 229-234. Tuttavia, verso la metà dell'ottobre, per fuorviare le ricerche della polizia, si recò per qualche giorno a Lione, da dove tornò a Marsiglia, riparando in una casa nei pressi della città, offertagli come sicuro asilo da Demostene Ollivier.

(2) È certamente il conte Jacopo Sanvitale di Parma (1785-1867), che nel 1831 aveva fatto parte del governo provvisorio di Parma, e che era stato costretto in conseguenza di ciò a

ho per piú ragioni vero bisogno di questo scritto: e ho d'uopo sapere se si farà, o no. Dò la mia parola d'onore del segreto. Fino al giorno della vittoria, passerà per cosa mia. Il Prof[essore] avrebbe il torto di ricusarmi l'opera sua in cosa che non concerne né *Vecchia*, né *Giovine;* e ch'egli solo può fare come si conviene. S'egli risolve farla, ricordagli le parole pronunciate or son pochi giorni nella Dieta da Giovanni Balogh, deputato, a proposito de' Polacchi: Se i re si reputano membri d'una stessa famiglia, e quando more l'un d'essi, indossano tutti il lutto, a piú forte ragione la caduta d'una nazione deve rivestirne tutte l'altre = parole che riconoscono la fratellanza Europea, e in bocca d'un Ungarese, proferite in una Dieta, mi paiono belle assai. Se ricusa, dimmelo.

So che hai difese le parti della *Giovine Italia* col *vecchio* Mussi: quell'uomo, non tristo per natura, ma guasto dai cospiratori, e dalle ambizioncelle meschine. Io ho sentito il Mussi farmi panegirici della *Giovine Italia* da vergognare; allora egli sperava ottenere una parte influente: scartato, e lasciato solo, s'è fatto nemico. Cosí doveva essere, e non v'è da irritarsi. Lasciali dire: ti dico io senza millanteria, che la *Giovine Italia* è in oggi tal lima intorno a cui si rompe-

esulare in Francia, ove lo raggiunsero poco dopo la moglie e i figli. Non è certo a quale *appello Ungarese* alluda il Mazzini, che in quei giorni era appunto dietro a scrivere l'articolo intitolato *Dell' Ungheria* (cfr. *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 117-156); ma giova avvertire che il Sanvitale fu creduto autore di un proclama latino indirizzato ai soldati ungheresi, che nel 1821 erano incorporati nell'esercito austriaco del Frimont, inviato nel Napoletano per sedarvi la rivoluzione. Cfr. E. CASA, *I Carbonari*, cit., pp. 343-45.

ranno i denti di piú serpenti. Lo spirito, che importa piú d'ogni cosa, lo spirito della cosa, ha sicuro il trionfo in Italia. Lascia venire una rivoluzione, e vedrai. Or questa rivoluzione verrà: verrà forse piú tardi ch'io non vorrei, perché gl'Italiani guardano ancora troppo all'estero; ma verrà piú presto ch'essi tutti non pensano.

Ti mando uno scritto tra molti che ho ricevuti avant'ieri, che ti mostrerà come le cose nostre han piede in Toscana, e sai che cos'è la Toscana. Da un pezzo in poi, lo spirito v'è migliorato notabilmente. Quando l'hai veduto, e fatto vedere a Melegari, dàllo subito a Lamberti.

Scrivimi, ti prego: ogni settimana tu, Melegari, e gli altri potete dare biglietti a Fabrizi, o direttamente alla Sig.ra Sidoli. Incerto d'ogni cosa, non posso dare per ora indirizzi; ma essa, non osservata, potrà farmi avere ogni settimana il plico. Puoi dare anche a Bendandi, [1] perché rimetta ad essa. Suggella sempre, e poni sopra — F. Strozzi.

Addio, amami; vedi di persuadere il Prof[essore] — e credi ch'io t'amo davvero.

Saluta quanto affettuosamente sai Mad. Giuseppina.

STROZZI.

(1) Forse Antonio Bendandi, di Forlí, che dopo aver preso parte al governo provvisorio del 1831 era fuggito in Francia, e di là aveva tentato di sbarcare in Toscana con quella nave ch' era condotta dall' Argenti; cfr. la nota a p. 40. Il LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, p. 29 scrive che « il romagnolo Bendandi eseguiva le commissioni » del Mazzini; e cosí pure afferma P. UCCELLINI, *Memorie*, cit., p. 66.

XLV.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Eccoti il Proclama Polacco.

Eccoti anche un libro inintelligibile per noi profani, ma che contiene a pag. 38 un proclama — *ad Hungaros* — del Comitato Polacco. Probabilmente è inutile affatto; pure non foss'altro per curiosità, l'amico Prof[essore] potrebbe aver piacere di vederlo.

Ringrazia di cuore lui, e Madama della ricordanza. Tu, credimi tuo fratello. Ricordi tu, a proposito, il tuo nome di guerra?

Addio.

F. Strozzi.

XLVI.

a Silvestro Castiglioni, a Ginevra.

[Lione?], 23 ottobre 1832.

Caro amico,

Eccoti una commissione — commissione che può tornare in nulla; ma che può produrre qualche vantaggio — non foss'altro, riuscirà utile l'estendere

XLV. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

XLVI. Pubblicata da Al. Luzio, *Giuseppe Mazzini, conferenza con note e documenti inediti*; Milano, Treves, 1905, pp. 151-156. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla Biblioteca

le corrispondenze della *Giovine Italia*. Se non per l'azione, ne risentiremo i vantaggi dopo l'azione, quando i legami co' patriotti stranieri potranno avvertirci delle trame che ci tenderanno i nostri nemici.

Ti mando tre lettere: esse sono dirette a tre patriotti Svizzeri, decisi per le nostre dottrine. Jules Sambuc [1] è giovine che fu processato a Parigi dopo il luglio per cospirazione repubblicana. Degli altri due so nulla se non che sono ottimi. De' modi che ad essi convengono giudicherai dalla prima conversazione.

Presenterai ad essi le tre mie lettere, ch'io t'acchiudo. Le mando aperte, onde tu leggendole ne

Vittorio Emanuele, di Roma, fondo Risorg., busta 93, n. 4; l'indirizzo è: « Monsieur Sylvestre Castiglioni ». Il Castiglioni, nato a Modena il 17 febbraio 1801, avea servito in qualità di cadetto nell'esercito austriaco; tornato da Vienna a Modena (1823) « col grado di tenente in ritiro della imperiale e reale armata austriaca, e colla fama di brillante ufficiale », prese parte alla congiura che ebbe il 3 febbraio 1831 un tragico epilogo nella casa di Ciro Menotti. Arrestato insieme cogli altri ventinove patrioti, fu vilmente investito dal generale Guicciardi, il quale, dopo avergli « sputato in faccia », lo rimproverò d'ingratitudine verso la casa d'Este. Liberato due giorni dopo, per effetto della rivoluzione, ebbe la nomina a comandante la piazza di Modena; ma tornata la reazione, egli fu costretto a esulare, e gli fu fedele compagna Enrichetta Bassoli, vedova Manini, che fu sua moglie legittima in punto di morte, avvenuta in Venezia, in prigioni austriache, dove i patrioti modenesi e bolognesi erano stati internati, dopo che la nave che li conduceva in esiglio era stata catturata nelle acque d'Ancona. Il Castiglioni, non appena liberato, riparò a Marsiglia, « ove si adoprò assai per la *Giovine Italia* », poi a Ginevra. Morí a Parigi nel 1836 per « un'idrope nelle regioni dello stomaco. » Cfr. T. Sandonnini, *Enrichetta Bassoli Castiglioni* (in *Archivio Emiliano del Risorg. Emil.*, an. II [1908], pp. 197-224).

[1] Cfr. la nota alla lett. seguente.

tragga in certo modo le tue istruzioni, senza ch'io le ripeta qui. Si tratta insomma di stabilire una relazione regolare tra noi, e i patriotti Svizzeri.

Di vedere a che ne sono — se cospirano o no — se hanno un'organizzazione, o no — a che cosa tendono, etc.

Di cacciare le basi d'un accordo d'aiuti e d'operazioni simultanee nel caso che o noi insorgessimo, o si rompesse una guerra Europea.

Di vedere se noi potessimo avere aiuti da loro, sia in armi, sia in viaggiatori, sia in altro.

Gli Svizzeri, anche patriotti non sono gran cosa in fatto di spirito Europeo, o simpatia per altri popoli. Bensí han questo di buono: abborrono altamente l'Austriaco, e respirano guerra contro di esso. L'odio dev'essere il nostro vincolo. Predicalo come lo senti, e sarai ascoltato. Degli altri non so; ma il Sambuc è impregnato di tutte le idee repubblicane europee che fermentano in oggi nelle teste dei giovani repubblicani di Parigi.

A lui parla arditamente quanto sai.

Presenta le lettere commendatizie. Poi le mie.

Quando ti paia ch'essi le accolgono con favore, e non ti sembrino discosti dal trattare un accordo con noi, usa allora della carta ch'io pure t'acchiudo, e che contiene le basi generali dell'accordo, che dovrebbe passare tra noi, ed essi. Medita queste basi, onde tu possa discuterle con essi, e sciogliere le obbiezioni che ti facessero. Quando insorgano divergenze tali, che tu non creda poterle definire, scrivi a me, o fa che scrivano essi. Esortali a ogni modo a intavolare una corrispondenza con me. Tu non rimarrai sempre nella Svizzera, ed è urgente che tutto rifluisca al centro.

Ad essi poi, quando si mostrino proclivi all'accordo, chiedi le loro esigenze: chiedi espongano schiettamente le condizioni che porrebbero all'accordo; e protesta della nostra tendenza ad assisterli, ad affratellarci con essi. Richiesto del nostro simbolo, spiegalo pure. Narraci repubblicani come noi siamo, uomini del popolo, decisi ad usare energia, risoluti a non deporre l'armi come l'altre volte. — Se ciò che richiedono da noi, ti par tale da poter noi darlo, prometti a dirittura, ed obbligati per noi. Se ciò che chiedono è importante, o non sai bene se sia in nostro potere, chiedi tempo per esporre al centro — e scrivi.

Per ora non saprei dirti altro. Torrò norma dalle tue. Del resto dalla lettura attenta delle lettere mie, e delle basi d'accordo, potrai cavare il modo di dirigerti. Pel resto m'affido a te.

Promettevi un ragguaglio di cose intraprese da te per la nostra causa. Ti prego a spedirlo. Scrivi perdio un po' piú sovente. Ho ricevuta la tua seconda per Firenze, e la invio domani o dopo dimani al piú tardi.

So che aiuti il Giornale. Se raccogli denaro, cerca mandarlo. Abbiamo bisogno anche del poco. La stampa mi consuma ogni soldo, e v'è necessità di rimarginare le piaghe. Il terzo fascicolo esce finalmente nella settimana, e lo manderò. Son tanto regolato, che non so a quanti né a chi.

Tu sei amico di Pepoli. Hai vedute le lettere ch'io gli ho scritte. Spronalo. Egli ha una influenza della quale deve giovarsi a prò della patria. Lo temo inchinato a valersi di relazioni vaghe ed incerte; e queste non bastano. Vogliamo del positivo. Del positivo in uomini e in denaro. Se no, non faremo

nulla. Pregalo sicch'egli scriva a Mamiani. M'avea promesso da oltre quattro a cinque mesi alcuni cenni biografici intorno al Gen. Ramorino, e dall'interno me li richiedono come affamati. Potrebbero riescir utili, perché sventuratamente abbiamo bisogno di nomi, e conviene popolarizzare i pochissimi che abbiamo.

Se hai gente all'interno dalla quale tu creda poter cavare danaro, tieni corrispondenza e richiedi. Ritieni, che c'è necessario un fondo considerevole per armi ed altro, e che, dove il patriottismo grande non concede che i pochi s'assumano di formarlo, è necessario valersi a formarlo di tutti e di tutto.

Fabrizi t'ha scritto per la tua Enrichetta. [1] Tu provvedi; io vedrò la risposta che gli darai. L'articolo mio escirà infallantemente nel quarto numero.

Scrivi, amami, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

P. S. — Ti prego a recarti col bigliettino acchiuso presso il sig. Benigno Bossi, [2] chez Mad. Romilly,

[1] Enrichetta Bassoli-Castiglioni, moglie di Silvestro, morta a ventisette anni, dopo tredici mesi di pena, divorata da « uterino carcinoma ». Nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 227-233 il Mazzini scrisse per lei una commovente necrologia. Per le ragioni che indussero la sventurata donna a raggiungere il Castiglioni nell'esilio, cfr. T. Sandonnini, art. cit., p. 203 e sgg.

[2] Benigno Bossi, di famiglia marchionale milanese, n. a Como il 20 febbraio 1788, fu capitano della guardia civica in quei brevi momenti che seguirono a Milano la caduta del Regno italico, del quale, insieme col Confalonieri, col Serbelloni, col Ciani, dichiarò la vacanza, in una protesta che doveva presentarsi al Senato il 20 aprile. Fu spettatore dell'eccidio del Prina, che tentò invano di salvare. Coinvolto nella cospirazione che faceva capo al Confalonieri, ebbe incarico di

magazin d'eaux minérales à la Furtery. Egli è un buono nostro, esule dal 1821. Parlagli della missione che hai per gli Svizzeri, e richiedi consiglio. Però, dirigiti in generale dietro le istruzioni. Potrebb'essere che il nome di Sambuc, per esempio, gli spiacesse come nome di troppo esaltato. Io non conosco il Bossi che per corrispondenza: lo so buono; ma non so come stia in fatto di calore d'opinioni.

Abbraccia Pepoli, ed amami.

Incarico un giovine nostro ed ottimo, attualmente a Basilea, di presentarne una quarta a Monsieur Stockmar, (1) préfet à Porrentruy, ancien évêché de Bâle. Puoi dirlo a chi di quei che devi vedere lo conosce.

Spero che essi parlino il tedesco, nel qual caso tu sei l'ottimo per loro.

Se v'è tra loro — ciò ch'io non credo — chi conosca l'italiano, offri gratuitamente il Giornale. Scrivi in quel caso e l'avrai.

Senti: non t'offendere, se io ti fo una osservazione sopra una difficoltà di fatto, che alcuno fa insorgere. Io non so se tu conosca abbastanza il francese per

mantenersi in contatto con i patrioti piemontesi, e riuscito a fuggire, riparò dapprima a Lione, quindi a Ginevra, ove si strinse in amicizia col Buonarroti, che ne' suoi *Ricordi autobiografici* chiama il *Vecchio della Montagna*. Intanto l'Austria lo condannava a morte in effigie. Visse il resto de suoi giorni quasi sempre a Ginevra, occupato in imprese agricole. Morí il 19 maggio 1870. Cf. G. De Castro, *I Ricordi autobiografici inediti di B. Bossi* (nell' *Arch. Stor. Lombardo*, an. XVII [1890], pp. 894-937).

(1) Uomo politico e ardente liberale svizzero; era quello stesso che, non appena eletto (1835) membro del Consiglio Esecutivo di Berna, presentò al Gran Consiglio una mozione relativa alla pubblicità degli atti governativi. Cfr. l'*Introduzione* al VI vol. dell'ediz. nazionale.

disimpegnare cotesta missione. Dimmelo francamente: se ti conviene aggiugnerti Pepoli, pregalo a nome mio; ma va anche tu. Scrivimi. Anche il Bossi, se volesse, potrebbe giovarti.

XLVII.

A Jules Sambuc, a Losanna.

[Lione?], 23 octobre 1832.

Monsieur,

Je devais vous remettre cette lettre moi-même: j'aurais embrassé avec ardeur l'occasion de serrer la main à un des meilleurs patriotes, dont l'activité nous a été révélée par quelques lignes d'un Journal, que la presse périodique a dans le temps reproduit. Je ne l'ai pas pu. Le gouvernement français m'empêche de voyager librement en France, en me réduisant, si je veux rester à portée de mes concitoyens, à une prison volontaire. Les journaux vous

XLVII. Pubbl. da Al. Luzio, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 156-158. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla Biblioteca Vittorio Emanuele, di Roma, fondo Risorg., busta 93, n. 3. L'indirizzo della lettera è: « Monsieur Jules Sambuc, Rue du Bourg, n. 15, Lausanne (Canton de Vaud). — Giulio Sambuc di Losanna, dopo aver combattuto sulle barricate parigine, durante le giornate di luglio (1830), era stato espulso dalla Francia per le sue idee ardentemente repubblicane. Sembra tuttavia che, tornato nella Svizzera, modificasse profondamente le sue idee, al punto da essere accusato di « ciarlataneria politica »; e che tale mutamento fosse causa della sua tragica morte, avvenuta in duello il 1 agosto 1834. Suo avversario fu l'avvocato Allier. Cfr. per le numerose polemiche, a cui diede luogo il duello, l'*Europe Centrale* dei 7, 12, 14 agosto, 16 settembre e 9 ottobre 1834.

ont peut-être appris mon affaire, ma protestation, [1] et la détermination que j'ai prise de ne pas quitter le sol de la France. J'ai dû, en conséquence, vous adresser un intermédiaire. Celui qui vous présentera ces lettres est un de ces hommes, qui ont été dernièrement délivrés des prisons de Venise. Ayez toute confiance en lui. C'est un brave et loyal officier.

Il vous dira l'objet de sa mission. Il vous donnera, si vous vous intéresserez à l'accomplissement de cette mission, les moyens de vous mettre en correspondance avec moi, comme centre des travaux qui se font maintenant en Italie. Nous nous organisons activement sur toute la surface de la Péninsule, et sur d'autres bases. Jamais, jusqu'à présent, l'Italie ne s'est levée toute entière pour la lutte. Nos tentatives ont été toujours partielles. Par cela même elles devaient échouer. Car, nous n'aurons jamais de salut qu'en nous levant à la fois sur tous les points, et en organisant une guerre nationale, révolutionnaire, populaire, forte de toutes les ressources qu'un pays tel que le nôtre présente, depuis le pavé des barricades jusqu'au coup de fusil du *guérillero* sur la cime de nos montagnes. Nous avons été jusqu'à ce jour trompés, et livrés à nos ennemis pieds et poings liés par des hommes, doctrinaires dans l'âme, qui n'ayant pas l'énergie nécessaire pour diriger les révolutions, possèdent néanmoins l'adresse, et l'ambition nécessaire pour les dominer, et les anéantir. Ils ont étouffé notre enthousiasme, et négligé l'appel aux masses, qui seul peut nous sauver.

(1) Il Mazzini allude alla sua lettera di protesta in data 24 agosto 1832, pubblicata nella *Tribune* del 20 settembre dello stesso anno. Cfr. ediz. naz., II, pp. 229-234.

Maintenant, et grâces à trois expériences amères, nous connaissons l'écueil, et nous n'irons pas y briser le flot révolutionnaire. Nous nous sommes émancipés des hommes du passé; une ligue de jeunesse s'est formée depuis Reggio en Calabre jusqu'aux Alpes, et c'est au nom de cette ligue toute républicaine, que je vous demande d'appuyer de toutes vos forces et de toute votre influence l'union que je voudrais voir s'établir entre les patriotes Suisses, et les patriotes Italiens.

À vous, je crois n'avoir rien de plus à dire. Entre nous, patriotes dévoués, hommes à croyances larges et européennes, peu de mot suffisent; et tout est dit, lorsqu'on s'est dit: vous pouvez être utile à l'établissement des libertés populaires en Europe, et à la cause sacrée de l'indipéndance des peuples. — Notre envoyé vous dira le reste.

J'attendrai impatiemment une réponse. Croyez-moi votre affectionné

JOSEPH MAZZINI.

XLVIII.

A FRANCESCO BERTIOLI, a Marsiglia.

[Lione?], 26 ottobre [1832].

Fratello,

Perché non ti scrivo che oggi? — è cosa alla quale io pensai stamane moltissimo, quando tolsi la penna. Ed ho esaminata la mia coscienza — ho esa-

XLVIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Francesco Bertioli. »

minato a vedere se io aveva obbliato che tu m'eri amico — che tu m'avevi fatti de' sacrifici — che tu me n'avresti fatto de' maggiori, se il bisogno lo avesse reso necessario — che tu sei ottimo patriotta. Io non aveva dimenticato nulla di questo. Io, questo posso giurartelo, t'ho sempre amato, ho chiesto sovente di te — ho desiderato vederti — t'ho anzi veduto, e tu, perdonami, ti se' dimostrato amico sí, ma un po' freddo, e dopo una mezz'ora di colloquio, ti se' alzato, e sei uscito. Forse, allora, io doveva scriverti; ma non l'ho fatto: un certo senso virile me l'ha impedito: poi, ne' primi tempi, io scriveva molto: Lamberti ch'era sempre in casa, che non avea né conversazioni, né altro, s'era naturalmente costituito mio esecutore: — scrivendo a lui, io credeva di scrivere a tutti: scrivere a tutti io non poteva: scrivere a due, e non a tre non a quattro, sarebbe stato un seminar gelosie, ch'io non voleva.

So che venne una seconda epoca nella quale questa corrispondenza non fu piú per tutti — e ne furono fatte lagnanze. Non so da chi primo provenisse il male. Né vo' saperlo. So che io non ebbi intenzione mai di sottrarre ad alcuno di voi — tanto meno a te, che sapevi ogni cosa prima degli altri, — la menoma conoscenza del come gli affari andassero. Udii però che taluni tra voi disperavano della *Giovine Italia*, e dell'avvenire prossimo, e pe' nostri sforzi. Ora quando si dispera, l'interesse alle cose diventa poco. Di questo mi dolsi tra me, come io me ne dolsi talora con te, Lustrini, ed altri, in molte occasioni. Non lo scrissi è vero — era già passato molto tempo di silenzio — e generava altro silenzio. Tu non iscrivesti mai sillaba — io non presi l'iniziativa — e in questo ho torto: torto non di

cuore — se no non ti scriverei — ma di negligenza; ed io la confesso primo, e me ne dolgo con me. Parmi che questo debba bastare a riporre in equilibrio il nostro amore di fratelli e d' amici. M' avvedrò se m' inganno.

Vai tu a Parigi? qualcheduno m'ha scritto esservi difficoltà insormontabili di passaporto. Dimmene qualche cosa, e se tu hai moltissimo interesse a recarti colà ad ogni modo. Ho udito pure che la tua amica abbia intenzione di passare qualche tempo in Italia, e in quel caso intendo il tuo viaggio: — Deriva esso da questo? siete sempre felici in una cosa almeno, nell' amarvi?

Io le scriverei forse una linea — ma non oso; e commetto a te l' espressione della mia amicizia.

Ti scriverò delle cose nostre: non ora: ho bisogno prima di vedere un tuo biglietto. Amami, e credimi tuo sempre

F. STROZZI.

XLIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Facino,

Mussi s'ostina a volermi vedere; ed io a non vederlo. Questi colloquii m'annoiano; non conducono a nulla. Egli ha una lettera di Pisani che gli s'annunzia repubblicano per la vita, etc. — Bravo! — io so

XLIX. Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., p. 85. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « Facino Cane. »

il contrario; e nol sapessi anche, né a Pisani, né ad altri darò mai nomi de' nostri all'interno, che mi premono piú assai di tutti gli accordi. Sicché *ad quid* cotesto Comitato? Se Pisani è repubblicano, l'unione è bell'e fatta. — Ha denaro? vuol darne? vuol comprar armi? — compri e dia. — Ha forze molte? crede poter tentare nella primavera o prima? avvisi, e andremo d'accordo subito. — Tra gente che ha lo stesso intento, non v'è materia di protocolli, o di comitati.

Del resto, Mussi mi dice che io gli avea promesso Bianco nel Comitato futuro, per rappresentante della *Giovine Italia*. — Benissimo: scrivo a Bianco: Bianco non accetterà mai, ch'io mi sappia. Ecco il Comitato in fumo — ed è quel ch'io voglio. — Non abbiamo piú bisogno d'esser messi *en lisière* come i ragazzi. Siamo emancipati e possiamo camminare da noi. Stanne certo. Chi vuole, venga: chi non vuole, si stia.

Ora, parliamo d'altro.

Io ho raccolta la tua generosa offerta.

Senti: certamente abbiamo bisogno d'un viaggiatore che scorra alcuni paesi per riordinare, comunicare mutamenti etc. Ma, veramente, puoi tu far questo? — e senza — non dirò rischio — ma certezza di danno? — Pensaci bene: son cose da non avventurarsi: poi rispondimi. Pel danaro, naturalmente c'intenderemo.

Bada che a fare un viaggio veramente utile, e come nella vicinanza de' tempi si richiede, ti bisognerebbe veder la Toscana, Livorno e Firenze almeno — poi gli Stati Pontificii, penetrare in Roma, e spingere fino nel Regno, almeno all'Aquila, e se poi si potesse, a Napoli; ma questo non necessario, dove aumenti i rischi.

Naturalmente, ove ti decidessi, due cose si farebbero: l'una, tenere il segreto del viaggio a tutti, anche a' nostri di qui, i quali s'illuderebbero con una diceria di Parigi, o d'altre parti. — L'altra, provvedersi a Livorno, ed altrove di tutte le commendatizie opportune per gente non sospetta, dando altro colore al viaggio — e in questo, ti provvederei. —

Certo: fra quanti io possa considerare, tu saresti l'ottimo, e quello ch'io sceglierei per un affare di questa fatta.

Medita dunque, e rispondimi — ma francamente.

Ama il tuo

F. STROZZI.

Bada a non crederti impegnato dalla tua parola ad accettare la proposta: in queste cose non si scherza, e non si serve a riguardi.

L.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Mi perdonerai, spero, s'io ho mutato titolo, e se vado apponendo mio scritto al tuo articolo. [1] Ma

L. Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 45-46, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 44-45. Qui si ristampa sull'autografo, posseduto dalla signora Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

[1] Intitolato *Ai Sacerdoti*, fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 129-144.

rifletti, che il tuo articolo, buonissimo, se fosse separato, entrando nella *Giovine Italia* che dev'essere una nelle dottrine, ci obbligherebbe a molto di piú che non vogliamo. Noi non vogliamo Cattolicesimo: non vogliamo uomo-Dio, non vogliamo religione rivelata, che si sottragga al progresso. Di piú non siamo ben certi del come vadano le cose della vita futura — e infine dobbiamo fin d'ora star nel mezzo, e avere un riguardo ai molti materialisti, che stanno in Italia con noi. — Oggi non possiamo dir tutto: un giorno dovremo dirlo: oggi intanto non ci prepariamo un'accusa di contraddizione.

Lasciamoci liberi di attenerci al solo spiritualismo, e di sviluppare i principi del Cristianesimo — tutte le mie mutazioni mirano a questo — e sotto questo punto di vista son certo le approverai.

Ho molta roba da mettere nel Giornale — siamo innoltrati di molto.

V'è un articolo di Elia [1] — un altro di Melegari — il mio è lungo ancora — poi ve n'è un altro, e due pagine d'appello alla fine.

Penso per ciò, che il tuo starà bene cosí, come chiamata ai preti, e dalla tua conclusione pare fosse intenzione tua di fermarti lí. — Utilizzeremo l'altro piú dotto nel numero vegnente.

Fammi il piacere di dirmi a quante pagine ascende il mio finora.

Amami — scrivo al buio.

[1] È certamente l'articolo del Bensa, intitolato *Considerazioni sulla Rivoluzione*, pubbl. nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 59-71. Cfr. la nota a p. 91.

LI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Questa sera alle otto verrò da te — anzi prima — ma debbo dirti una cosa; che Zammit, (1) non al fatto delle cose nostre, ama parlare con Bianco ch'egli conosce d'antico, e con me, ma teme di tutto il mondo, e gli spiace ch'altri sappia della sua missione. Per questo, non avvertirne Bertioli; venga all'ora sua consueta, e andrà bene; prima no. — Mi duole immensamente, ma quando si ha bisogno d'un uomo, conviene rispettarne anche le vane paure.

Oppure, prepara in modo che tu possa passare nella tua camera.

Tu, puoi vederlo. Se però, o uscendo, o ritirandoti, potrai lasciarci un'ora soli, forse tornerà meglio a Zammit. Io verrò prima, unicamente per mostrarti le commissioni che gli dò. Ti parlo franco, perché so che intendi, e non dubito la cosa t'offenda.

Il viaggio di Napoli bisognerà farlo davvero. Ma ho bisogno di risposta per introduzioni etc. L'affare è delicato assai, ma decisivo per l'azione; e non vedo che te al caso. Ne parleremo.

Amami; se puoi preparare del buon amido, farai bene.

Strozzi.

LI. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo del l'autografo è scritto: « Facino Cane. »

(1) Forse Emanuele Zammit, di Malta. Cfr. D. Spadoni, *Un episodio della* Giovine Italia (in *Rivista stor. d. Risorg. Ital.*, an. I [1908], p. 635).

LII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Facino,

Ti mando una letterina di Berghini, venutami. I miei di Genova ne sono contentissimi, ed egli, pare, contento di loro. Mi dirai, se vorrai, chi è l'autor dell'*Anna d'Ornano;* e di che paese è il Berghini. — Masaniello è l'amico di Genova.

Hai tu ricevute lettere? la mia t'ha forse lasciato scontento? — Avresti torto. Scrivimi: manderò le informazioni per Reggio per l'altro corriere — penso essere cosa buona l'aspettare una risposta a tante nostre.

Amami

Strozzi.

Ti prego a preparare fin d'ora la fine dello scritto tuo per l'altro fascicolo.

Vuoi tu fare quel lavoro sul Franscini? Egli parla anche di Parma.

LII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo è scritto: « Facino Cane. »

LIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832],

Caro Melegari,

Il giornale m'ha tenuto occupato tutti questi giorni — però non t'ho scritto mai.

Ti prego a sollecitare il tuo lavoro sugli Stati Romani — bisognerebbe finirlo presto, perch'io ho altre cose piú importanti a sottometterti, concernenti le cose nostre, e i provvedimenti che dovranno prendersi quando avrà luogo il moto Italiano. — Fa dunque di finire l'articolo, e mandamelo, ti prego.

Pisani m'ha scritto; ne scrivo al Mussi; come vedrai, Pisani non parla di Comitato, né d'altro. Egli ha promesso sottoporre il quadro de' suoi lavori a Pepoli, e Castiglioni. Ambi ne sono infatuati: persisto a credere la quasi-nullità delle sue forze dalla Savoia in fuori. — Vedrò di trarne il *positivo*.

A un'altra proposizione non ho risposto ancora, né so che rispondere, ed è quella della fusione de' *Veri Italiani*. Chi dirige è buono; ma tra gl'inferiori vi son de' tristi, o per lo meno incerti. — Consigliami.

Aspetto sempre alcune carte, che mi sono necessarie per Napoli. Poi, decideremo: a' primi del mese, un viaggiatore sarà indispensabile. — Temo che il pacco che dovea giungermi da Napoli sia stato còlto sul vapore a Civitavecchia.

Addio; ama il tuo

Strozzi.

LIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. »

LIV.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Amico,

Leggerò Masaniello. [1]

Di' un po'; del Giornale nulla? — Né ieri, né oggi prove? — V'è il solo Giraud. — Va bene; anche il solo Giraud può far tre o quattro pagine al giorno. Per l'amor di Dio, si faccia qualche cosa. Io avrei pur veduta volentieri l'altra metà del mio articolo.

Addio: ama il tuo

F. STROZZI.

LV.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Perché mi scrivi, come s'io non t'amassi, o come s'io non ti conoscessi buono fra' buoni? — Tu se' malcontento; ma né puoi esserlo di me, né devi far

LIV. Inedita. L'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia, ha l'indirizzo a tergo: « La Cecilia. »

[1] Era una pubblicazione storica del LA CECILIA; cfr. *Memorie*, cit., III, p. 108.

LV. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 58-60, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 26-27. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

conto di qualche ineguaglianza d'umore, o di altro che possa alterare superficialmente la bontà, ch'è negli altri. Sappiate tollerarvi l'uno coll'altro.

Non posso per ora vederti; la casa ov'io sono è già di troppo sospetta, e, temo, da qualche giorno osservata. Scrivimi quanto vuoi a lungo, e se non vuoi consegnare a Lamberti, consegna a Bensa. Io vedrò lui, perché dovendo egli partire, ed essendo fratelli da anni, posso commettere un'imprudenza. Ma del resto io non ho veduto che una donna, e alcuni amici un giorno, ch'io travestito feci una corsa da lei. S'io avessi potuto prevederlo, t'avrei fatto avvertito. S'io lo rifarò, prometto avvertirti.

Ho scritto a Brunetti [1] etc. giorni sono. Scrivo ad esso io solo; né ho ceduta ad altri una sola linea della mia corrispondenza. Lamberti riceve lettere all'indirizzo suo per me, ma non sa d'altro. Scrive col simpatico talvolta per me, o ricopia protesta [2] od altro com'ei soleva, ma nulla piú.

Comunicherò ai nostri Centri il trattato fra le due Società. Cerca d'avere dal Ciccarelli una copia degli Statuti de' *Veri Italiani*. Un incidente d'incendio ch'io ebbi a patire, e che mi costa 20 franchi perché arse il Sarrans, [3] che apparteneva ai Menotti, [4] fe' guasta in parte la copia ch'ei me ne diede.

(1) Forse quel « maggiore Brunetti, abruzzese », carbonaro del 1820, che il La Cecilia indica nelle sue *Memorie*, II, p. 108; verso il 1832 era confinato nel deposito di Mâcon.

(2) Pare che qui il Mazzini alluda a quella protesta degli esuli italiani in Marsiglia, riprodotta nell'appendice.

(3) Il Mazzini accenna certamente all'opera di Bernardo Sarrans, *Lafayette et la Révolution de 1830, histoire des choses et des hommes de juillet;* Paris, 1832, in 2 vol.

(4) Cioè alla famiglia Menotti, la quale s'era rifugiata in Francia, dopo la restaurazione del governo estense; era

Ciò che rimaneva a fare era di scegliere de' segnali di convenzione pei due centri Sociali: questi gli ho scelti, e spediti già al Gherardi: sono i seguenti che puoi comunicare al Ciccarelli quando arriva.

L'interrogante pone le braccia incrociate sul petto, in modo che la destra posi alla spalla sinistra: la sinistra alla destra.

Il rispondente stende le due mani all'interrogante, chiuso il pugno, ma steso l'indice.

L'interrogante incatena i due indici offerti co' suoi.

Il rispondente allora proferisce: *Italia.*

L'altro pronuncia: *accordo.*

Amami, e credimi tuo sempre: scrivimi.

F. Strozzi.

Abbraccerai Ciccarelli, e comunicherai come intermediario mio. Ricciotti [1] credo doverlo vedere io stesso: tengo avviso per questo da Ancona. Ma ti dirò poi.

composta di Celeste Menotti, fratello di Ciro, della sorella Virginia e dell' infelice vedova.

[1] Nicola Ricciotti era nato a Frosinone nel 1800. Dopo aver preso parte alla rivoluzione napoletana del 1821, tornò nel suo paese natale, ma subito dopo fu imprigionato e costretto a consumare « i nove anni piú belli della gioventú nel forte di Civita Castellana ». Liberato « dai terrori del Papa », e obbligato all' esilio, riparò in Corsica, (1831) ove s' incontrò col Mazzini « in cerca ambedue d' una via per la quale si potesse raggiungere gl' insorti dell' Italia Centrale ». Dopo che i francesi occuparono Ancona, il Ricciotti riuscí a « cacciarsi nella città » dove, creato capo della cosí detta Colonna mobile di volontari, ordinò « i giovani a una serie di manifestazioni pacifiche nazionali, tanto che il mondo sapesse che cosa vole-

LVI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro amico,

Il Ciccarelli, credo, non potrò vederlo, e mi spiace; ma l'articolo di Libri sul *National* parendo un guanto di disfida alla Polizia, ha svegliata fortemente la sollecitudine — ed io ho necessità di starmi piucché mai isolato. È d'uopo che io usi de' riguardi al mio ospite — non pertanto parlerai tu al Ciccarelli; e s'egli vorrà dirmi qualche cosa, può scrivermi e come vuole, le lettere giungendomi sicure — io risponderò. M'avvertirai del resto, quand'egli giunge, e parte.

vano ». Tornato in Francia verso l'ottobre del 1832, ebbe modo di riveder l'Italia nel 1833, mandatovi dal Mazzini quando « la gioventú italiana pareva apprestarsi all'azione, » ma ben presto riprese la via dell'esilio e di « *deposito* in *deposito* » trascorse infelicissimi gli anni fino al 1835, nel quale ultimo anno « non vedendo probabilità di salute vicina, si decise giovarsi del tempo per impratichirsi piú sempre nelle discipline della milizia ; » andò cosí a combattere in Ispagna, dove rimase sino al 1843, e dove dié prove di grande valore. Tentò di riveder l'Italia e cooperare alle agitazioni romagnole di quell'anno, ma non gli riescí; ramingò ancora in Francia e a Londra, finché, andato a Malta, s'uní poi coi Bandiera a Corfú, e di là partí per le coste della Calabria.

LVI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 87-88, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 24-27. Qui si riscontra su l'autografo, posseduto dalla sig.[ra] Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Quella paginetta bianca era nella lettera che veniva a te l'altro giorno — non ho capito nulla.

V'è anche nella lettera ch'io ti mando di Bruto — il solito pasticcio dei 104 e che so io che non intendo. Se v'è cosa importante, comunicala. Ma cosa diavolo hanno con quell'affare Berardi? (1) Ho da far la macchina infernale per lui? Io d'allora ch'io gli scrissi quella lettera di rimprovero che tu sai, non gli scrissi mai una linea, e non gli scriverò, né Bianco, spero, gli scriverà. E perché Annibale si lagna di non essere approvato da noi? — anzi egli lo è, e pienamente. Scrivi in questo senso: scriverò anch'io — domani, e ti manderò.

Cos'è questo Bubani, (2) che parte, a quanto dice Ciccarelli, per Bologna?

Il Ravenas è un *Juste-milieu* talmente dichiarato, un uomo talmente dedicato al Dio oro, che dubito sia mezzo valevole di corrispondenza. Forse, s'egli fida nelle promesse, potrà — ma giova andar cauti e molto. Non credo sia bene dargli l'indirizzo di gente che abbiamo: d'altra parte per mezzo de' vapori comunicano periodicamente con Genova, e di là qui — esigono il piú rigoroso segreto. Per nuovi, non mi pare poi tanto pericoloso affidargli. Stabilita

(1) Era una spia, secondo afferma il Mazzini, *S. E. I.*, I, p. 83; e il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 66, aggiunge che il Berardi « aveva il privilegio di corrispondere direttamente col Mazzini e di strappargli denaro ogni mese ». Fu principale istrumento di quel fatto di sangue contro il Lazzareschi e l'Emiliani, del quale il governo francese ritenne a torto colpevoli il Mazzini e il La Cecilia.

(2) Forse è tutt'uno con quel Francesco Bubani di Bagnacavallo, che fece poi parte del moto romagnolo del 1845 e che fu arrestato il 1° ottobre dello stesso anno. Cfr. A. Comandini, *Cospirazioni*, cit., pp. 118 e 610.

poi la corrispondenza, gli si potranno mandar anche lettere per miei, senza ch'egli ne sappia. Gioverebbe molto, ch'egli volesse incaricarsi d'un fascicolo almeno *Giovine Italia* pei tuoi. Tentalo. Fa insomma quanto puoi, per aprire corrispondenze coi tuoi. Pingi il resto pronto: l'urgenza: avviali qui come a centro de' lavori Italiani etc. — chiedi soscrittori, e mezzi d'introduzione.

Conosci tu un Ottavio Graziosi, (1) rifugiato napolitano, dimorante credo a Firenze? — che uomo è? chi è suo amico? egli tiene corrispondenze in Aquila, che importerebbe sapere. Cercherò, ma vorrei informazioni sul conto suo.

Melegari t'ha detto troppo sul Piemonte: non v'è lega stretta: v'è un principio d'accordo, di riavvicinamento, e temo che i *Dialoghetti* di Gustavo lo rompano: — quanto al resto si va, ma v'è scisma in Bologna, v'è un pasticcio, in cui non vedo chiaro ancora, in Lombardia e in Piemonte. V'è dentro un intrigo, credo, di Pisani e C. — Sto dietro a ridurre a bene — e a raccoglier, se posso, denaro. Poi vedremo.

Hai veduta la mia Protesta intera? Chiedine una copia a Bensa.

Amami sempre, e credimi tuo amico

F. Strozzi.

(1) Ad Antonio Graziosi e non ad Ottavio (a meno che non si tratti, com'è da supporsi, di una stessa persona), affigliato alla *Giovine Italia* col nome di Giunio, si riferisce un carteggio segreto che nel 1833 intercedeva tra Livorno e Ginevra, ove in quell'anno trovavasi il Mazzini; vi si legge, ad esempio: « Giunio (nome riferibile ad Antonio Graziosi che fu scacciato di Toscana e ritenuto fino all'imbarco nella fortezza di Livorno) partirà sabato per tornare in patria [a Napoli] a suo tempo. » R. Guastalla, op. cit., p. 426.

LVII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro La Cecilia,

D'*abord* non capisco nulla della lettera di Mâcon. Cos'è questa *carta* resa pubblica, e la *sicurezza*? — e cos'è che impedisce l'invio d'un'altra carta per gli Abruzzi? S'io intendo, possa morire. Del resto cogli tu le occasioni per mandare la copia al Cicconi [1] — e chiedigli schiarimenti, o dammeli tu stesso.

Ensuite, Antonelli ha preso anch'egli il gusto degli enimmi. — Corpo di Dio! burlesco, o no, dica qualche cosa di piú sul progetto ch'egli dice conoscere. E cosa diavolo è il 224 e il 182 etc. colla lettera di Regis. Cos'è venuto a far Regis a Lione? cosa vuole il Pisani? che maledetti sian loro da Dio, e dai Santi, pei misteri che fanno, che non coprono nulla, ma seccano i coglioni ai galantuomini.

LVII. — Pubblicata dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 65-66, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 45-46. Qui si riscontra su l'autografo che non reca alcuna firma, e che è posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia.

[1] Non è certo che il Mazzini accenni qui a Luigi Cicconi, di Sant'Elpidio a mare, improvvisatore in quegli anni famoso in Italia, ove le sue tragedie estemporanee destavano grande entusiasmo. Andato in Francia sui primi del 1835, divenne assiduo frequentatore de' salotti della principessa di Belgioioso a Marly, presso Parigi, e fu uno dei fondatori della *Gazzetta italiana*. Cfr. E. Verga, *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo*: Milano, Cogliati, 1904, pp. 18-19.

Il Ferrari per quanto io so, è benissimo il Caporale. Lo credo buon uomo, ma bestia, quindi cattivo quando si vuole.

Ti mando qualche brano d'articolo. Bada, in nome di Cristo, a che non si facciano sbagli, né si omettano pagine. — A quante pagine siamo?

Amami: di' al Ciccarelli, che Iliani [1] nessun può cacciarlo da Bastia, se non è il Prefetto — che Iliani fa per suo conto, e di sua testa — che io non gli scrivo mai una sillaba — e che non ho mai veduto gente dar tanta importanza ad un uomo. — Addio; bada a scrivere, moderando diplomaticamente, perché credo il Ciccarelli uomo a mostrar la lettera a Iliani, se domani venisse in lite con lui, e non bisogna rompere con alcuno.

LVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Ho ricevuto il tuo biglietto. Che diavolo? come non hai inteso, che dicendo: di' le stesse cose a Lam-

(1) Torquato Iliani « alfiere nelle guardie, nominato capitano de' Cacciatori d'Alessandria il 31 marzo 1821, quindi, essendosi salvato con la fuga dopo la sconfitta de' costituzionali a Novara, dichiarato disertore ». Si rifugiò in Corsica, e di là ebbe frequenti contatti con i patrioti della Toscana. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 173; I. Grassi, *Il primo periodo della* Giovine Italia, cit., p. 925.

LVIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

berto e a Melegari, non avevo altro scopo che quello di essere in grado di rispondere le stesse cose al Cometti,[1] e non contradirci? — Per avere inteso altro a riguardo tuo, bisogna che tu sospetti ben piú che non dici del mio cuore e della mia amicizia.

Risponderò domani al resto: devo anche comunicarti qualche cosa per Parma.

Tu hai dette a Cometti precisamente le stesse cose che io gli ho dette: bensí, ed è l'unica differenza, t'ho rappresentato come membro della Centrale, e per tale veramente ti tengo, dacché hai giovata la *Giovine Italia* d'una Congrega Provinciale. Del resto è nulla: in tutte l'altre cose, andammo d'accordo: i membri della Centrale sono disseminati per l'utile maggiore: io ho il potere esecutivo — etc. — per te, egli potrà credere che tu non hai voluto rivelarti membro di Centrale, perché non lo comportavano le regole, avendo io in Marsiglia tutta l'autorità.

Ti scriverò: credi ch'io t'amo e ti stimo molto.

STROZZI.

Veglia Cometti, e dimmene.

(1) L'avv. Cometti, insieme con Michele Accursi, Pietro Sterbini e altri patrioti che avevano preso parte ai moti insurrezionali del 1831, s'era affigliato alla *Giovine Italia*, nella Congrega di Roma, diretta e ordinata, a quanto sembra, dall'Accursi e fondata da Enrico Mayer. Esulò a Marsiglia, quando la polizia pontificia s'impadroní del carteggio di cui fu argomento il noto articolo sul *Diario* di Roma, e piú tardi si fissò a Parigi. Cfr. A. LINAKER, op. cit., I, pp. 359-362 e 452-56.

LIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Vedrò il Mussi — forse domani, al piú tardi dopo dimani — ti avviserò; intanto, diglielo; forse lo vedrò con Bianco — ma t'avviserò.

Bisognerà avvertir Parma, che verrà forse da Modena un viaggiatore, che si presenterà al Bartolomeo Felici, chiedendo di A. Farnese — poi si farà riconoscere dal Farnese stesso dicendo: *fede*, a cui l'altro risponderà: *forza*.

A questi, dovranno i nostri di Parma dare statuti, istruzioni per corrispondenza tra loro, chiedere nome di guerra della Congrega Modenese, etc., che poi ci comunicheranno. Ma te ne parlerò piú a lungo: perché abbiamo il tempo.

Domani ti scriverò; ma non parlarmi piú né di petizione, né d'altro. Parlami di fratellanza — di consiglio franco, con indicazione di rimedii. Io son nulla: sono quel ch'io sono, perché altri non ha voluto cominciare. Ecco tutto. Ho scritto e scrivo a Cometti. Ama il tuo

Strozzi.

LIX. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

LX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... ottobre 1832].

Caro Melegari,

Se puoi, domani sera io vedrò te, il Mussi, il Cometti, — però ad ore diverse.

Alle sette di sera verrò da te — fa che a quell'ora — o meglio, mezz'ora dopo, o tre quarti d'ora, perch'io abbia tempo di parlare con te prima, venga il Mussi, a cui rimetterai intanto il bigliettino ch'io ti mando. Alla stess'ora, spero, verrà Bianco: non so se al Mussi dispiacerà, ma conviene, trattandosi di accordi, o che so io, fare entrare Bianco nella faccenda. Pare che si voglia accusarmi di dispotismo, e distruggerò, spero, quest'accusa, che peraltro non mi smoverà dalla mia strada.

Pel Cometti etc. penso io. — Sappi intanto ch'egli m'ha scritto: traluce un pochino di mal'umore — ma sarà nulla.

So che hai negato alla Sid[oli] d'essere stato con me in camera Bertioli. — Questo abboccamento non le è segreto.

Amami.

LX. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

LXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 3 novembre [1832].

Caro,

Come finisci tu le tue lettere a' tuoi per indicar loro, essere le tue scritte col simpatico, che credo l'amido?

Parmi, che converrebbe scrivessi almeno due linee a quei di Parma, non foss'altro, perché conoscessero firma e scrittura mia — e perché avessero dalla Centrale l'autorizzazione di corrispondere pel tuo mezzo. Profitterò intanto per mandar loro un biglietto per alcuni uomini sicuri di Scandiano, de' quali ti dirò domani. Mandami dunque una linea — coll'indirizzo.

Hai avute piú lettere da loro?

Gl'intrighi Bonapartisti continuano piú che mai. La *vecchia Italia* v'è dentro in parte. A Lione si sono organizzati — a Marsiglia, Poli è incaricato di reclutare! — Pisani v'è sempre piú dentro. Il Mussi ha le risposte favorevoli!!!

Addio.

Strozzi.

LXI. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari - prestino, se si può. »

LXII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, 4 novembre 1832].

Caro Facino,

Non hai voluto indicarmi cosa alcuna di quel che chiedeva. Ho scritto coll'amido, mandando poche linee, e un bigliettino per un uomo sicuro di Scandiano. Manderò a te pel corriere venturo due nomi di Reggio, perché li comunichi.

Non so come s'avvedranno ch'è scritta con amido, non avendo parola sacramentale per farmi intendere: ho messo « state sano il vostro amico etc. », ricopiando la finale di Nardini. Sarebbe bene però che tu dassi l'indirizzo a Lamberti di uno d'essi, al quale tu oggi non iscriva, e che tu avvertissi lui per lettera di questa mia, e dell'amido.

Amami.

LXIII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 25 [novembre 1832].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua.

Manda quel che vuoi; farò giungere.

Eccoti intanto una lettera — ignoro da chi ti venga — s'essa contiene cose patrie, me le dirai.

LXII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

LXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo all'autografo è scritto: « Facino Cane. »

Ti mando anche documenti per gli Stati Pontificii, che mi paiono interessanti. Io ti prego a leggerli attentamente, e a farne tuo senno. — Senti bene. La mia intenzione è quella che sia fatto non un articolo ragionato d'idee, e di progetti futuri — ma un quadro positivo, e per quanto si può, intero degli Stati Pontificii, inchiudente specialmente le promesse fatta le mille volte — le illusioni delle poche riforme fatte — e la condizione attuale civile, amministrativa, legislativa ed economica. Da questo punto di vista, rinnega l'individuo, rassegnati ad un lavoro secco, scarno, nudo, ma utile, riassumi piú che puoi, ma non ommettendo alcuna cosa che ti paia essenziale — e scrivi la serie dei fatti a periodi brevi, andando a capo frequentemente, ed evidentemente. — È opera noiosa, ripeto, ed io te ne avrei liberato volentieri; ma per quanto io mi vegli le notti, non ho assolutamente potuto. Il quarto fascicolo è pressoché scritto da me, e sto dietro al quinto. Aggiungi la corrispondenza, e vedrai. Fa tu dunque: sei il solo, che possa farlo. Questo quadro m'è chiesto con furore da Roma, e dalla Toscana.

Se ti verrà lungo anche di ottanta pagine, o piú, lo porremo in due numeri successivi. Per la metà, porremo in quest'uno.

Ma converrebbe sollecitare davvero. Il primo giorno del mese cominceremo la stampa, ed io avrò tanto per 40 pagine di stampa. Poi, deve venire il tuo quadro. Sicché provvedi a che sia fatto, ti prego. Ho anche bisogno d'occuparti per l'organizzazione del quadro di governo provvisorio, durante la rivoluzione, che deve formar l'oggetto d'una comunicazione di circolare alle Congreghe.

Per ciò che riguarda il viaggio, se dura la intenzione in te, rispondo affermativamente. Tu par-

tirai, non piú tardi, spero, de' 15. A quell'epoca avrò, spero, tutte le lettere, e mezzi d'iniziativa ch'io desidero.

Sono oggi pieno di lettere, e di occupazioni — quindi ti scrivo breve; ma ti scriverò. — Amami, e credimi tuo sempre

STROZZI.

LXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Caro amico,

Ti manderò dopodimani ciò sopra cui desidero il tuo lavoro. Non mando oggi, perché ho bisogno di un'altra cosa.

Credi tu, che il suffragio universale in fatto d'elezioni porrebbe in Italia le cose nostre in mano de' preti? In altri termini, credi tu che la influenza de' preti sia tanta ancora tra noi da dominare la maggiorità? — e da rendere in conseguenza pericoloso il suffragio universale per noi?

Che argomenti e fatti avresti tu sia del tuo paese, sí dell'Italia in generale per dimostrare quanto la influenza de' preti sia scemata anche sulle masse, e come il suffragio universale applicato alla massa Italiana non frutterebbe rovina alla libertà?

In generale poi avresti esempli di fatto prò o contro il suffragio universale?

LXIV. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

Tu ben intendi che non ti consulto intorno a dubbi miei: bensí intorno al modo di combattere dubbi altrui.

Amami, e credimi tuo: dà subito la parte ricopiata dell'articolo.

Chiedi a Bertioli da parte mia, se rimane speranza per quell'altro affare, e se la satira è finita. Insisto, perché veramente m'importa. Abbraccialo.

F. Strozzi.

LXV.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Caro amico,

Eccoti un fascio di documenti concernenti lo Stato romano. Come vedrai, isolati eran nulla, guasti da alquanto provincialismo, e mal redatti. Uniti, possono dare un quadro completo. (1)

Puoi risparmiarti la lettura delle prime pagine dello scritto « Marforio » e cominciare dalle segnate in margine. Esso scritto è il complemento dell'altro quaderno Italiano « Memoria sulle vere ragioni etc. » Forse un ordine di divisione secondo i rami d'Amministrazione spetta al quadro. Il *Coup d'œil sur*

LXV. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. »

(1) Questi documenti dovevano essere consultati dal Melegari per scrivere l'articolo *Del Governo della Chiesa e delle riforme e concessioni da esso fatte dopo la rivoluzione* del 1831, da lui pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 104-155.

l'état etc., ti servirà poco, e nulla. Pure, leggilo. Quell'altro, senza principio altro che « Stato Pontificio » è di Franscini — puoi valertene, perché quand'anche s'avesse a manipolare un secondo articolo, dal colpo d'occhio che egli dà sottrarremmo queste pagine, rimandando al quadro degli Stati Pontifici che tu farai. Di tutto questo, puoi trascrivere anche le pagine, perché son manoscritti mandati per questo. Io, anzi, avea da principio intenzione di stampare intera la « *Memoria sulle* etc. » ma l'ho veduta incompleta. L'opuscolo d'Ancona è anche interessante.

Credo che tu debba, toccando leggermente ciò che precede, incominciare dall'epoca che è posteriore alla rivoluzione — e movere dalle promesse di miglioramenti, descrivere lo stato attuale degli Stati Pontifici. Debb'essere un articolo pieno di fatti, e di positivo, senza quasi ragionamenti, dapprima perché i fatti parlano evidenti, in secondo luogo, perché s'andrebbe troppo in lungo — e l'articolo dovrebbe, s'è possibile, non oltrepassare le trenta pagine. Parmi anche che sarebbe bene il tentare l'esposizione la piú concisa possibile, in via espressione, e tenere a un dipresso il metodo del libricciuolo d'Ancona, andando spesso a capo alla linea: parlare insomma all'occhio. — Del resto, sai come guidarti.

Bada che tutte le carte m'hanno a ritornare.

Vorrei che tu t'affrettassi quanto puoi. — Vi saranno altri lavori a' quali ti pregherò di dar opera, e tosto, finché sei qui.

Vorrei anche che tu guardassi allo Statuto del Mussi, e mi notasti brevemente per lettera le cose principali, nelle quali dissenti. Questa sarebbe cosa lunga e di peso, ma bada che io non parlo, se non de' principii generali che la informano, non delle

singole disposizioni. È indispensabile ch' io faccia un articolo sullo Statuto; ma è mio pensiero, discuterne in quello le basi, le cose fondamentali, e pel resto poi rimetter chi legge al Giornale stesso, che andrà svolgendo via via le opinioni. Vorrei prima avere il tuo parere, intorno al Senato, alle elezioni, al sistema municipale, al supremo Cittadino etc. — io l'ho corsa di volo; ma andrò rileggendola.

Non m'hai scritto nulla intorno all' Ungheria.

Di'; potresti tu riavere quelle due *brochures* Polacche?

Credo che converrà benissimo che tu realizzi quel viaggio — e nel caso Napoli è il punto della missione: gli altri che toccherai, sussidariamente. Ma ho bisogno ancora d'aspettare nuove, e documenti. Amami e credimi tuo.

LXVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 30 novembre [1832].

Caro Melegari,

Mi duole non so dirti quanto del silenzio dei tuoi. Non ne intendo nulla — morti, perdio, non hanno ad esserlo: tutti in una volta, sarebbe troppo — arrestati può essere; pure, credo ch' io forse ne sarei a quest' ora informato.

Credo piuttosto che le lettere al tuo indirizzo vengano a cautela tutte soppresse da quel governo. Muta indirizzo.

Se t' arriva qualche cosa, trammi d'inquietudine subito.

LXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

Non posso vedere il Mussi per ora. Che smania è codesta di non potere scrivere qualunque cosa? S'io fossi in altro paese, converrebbe pure addattarvisi. Dàgli la lettera inchiusa, o unita. Leggila, onde farne tuo profitto con lui, poi suggellala, ti prego, per le convenienze.

La Meditazione? [1] Hai riavuti i due opuscoli Polacchi?

Perdonami; ma da qualche tempo in qua, tu non se' lo stesso con me. Parla franco.

Ama il tuo

F. Strozzi.

LXVII.

a Charles Didier, a Parigi.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Monsieur,

J'ai reçu la lettre que vous avez bien voulu m'adresser. — Je vous en remercie sincèrement; l'approbation donnée, si non à nos travaux, du moins à nos intentions, par un homme à qui nous devons

[1] Il Mazzini allude all' articolo *Meditazione intorno alle ultime rivoluzioni d' Italia e di Polonia*, che il Melegari avea lasciato sospeso nel III fascicolo della *Giovine Italia*.

LXVII. — Pubbl. dapprima ne *L' Avvenire* di Novara, an. X, n. 10 del 9 marzo 1889, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 36-40. L' autografo è posseduto dal comm. avv. Gaudenzio Caire di detta città. — Charles Didier, ginevrino (1805-1860) non avea stampato che pochi saggi della *Rome souterraine* nella *Revue Encyclopédique:* ma già in essi erasi rivelato grande sostenitore della libertà italiana.

plus que de l'estime, puisque nous lui devons de la reconnaissance, ne peut nous être indifférente.

Le troisième numéro de la *Giovine Italia* vient de paraître, et vous n'avez qu'à vous donner la peine de passer chez le libraire Delaunay, au Palais Royal, qui est chargé de vous en remettre un exemplaire. — Le quatrième paraîtra en décembre; des obstacles, tout à fait indépendants de nous, ont entravé jusqu'à ce jour la marche du journal; ces obstacles sont maintenant surmontés, et la *Giovine Italia* paraîtra, je l'espère, régulièrement.

Si jamais vous venez à parler de notre journal, la seule chose dont je vous prie, c'est de ne juger que par vous même, sans le moindre égard aux observations que pourraient vous faire mes compatriotes. — Je ne les crois pas impartiaux. — Le journal a suscité une telle clameur, dès sa première apparition qui, inexplicable pour tout étranger non initié à nos querelles d'organisation politique, ne l'est pas pour moi. Cette clameur, je l'avais prévue et calculée d'avance. Elle se rattache aux événements politiques qui ont agité l'Italie à la surface en 1831. Je dis à la surface, parce que là gît tout le levain de discorde entre nous et ces vieillards; c'est à la surface qu'ils agitent et agiteront toujours l'Italie, car ils craignent l'orage, ils ont peur de soulever des tempêtes au milieu desquelles leurs faibles mains ne puissent pas gouverner; nous nous voulons remuer cette terre jusqu'aux entrailles; nous voulons bouleverser cette eau morte, soulever le flot de l'activité populaire; que si le débordement nous entraînera nous les premiers, peu importe; nous en sommes à ce point, auquel il faut prononcer le grand mot, dût-il coûter la vie à celui qui le prononce.

En Italie tous les élémens qui forment les grands peuples existent, mais épars, desunis, par là faibles. — Je connais des hommes, qui, au milieu de la tourmente, grandiraient en géants, et qui épuisent dans l'inertie, dans la débauche, ou aux pieds d'une femme tout ce surabondant de vie, qu'ils ne savent à quoi appliquer; les essais de révolution que l'Italie a subi jusqu'ici n'ont soulevé qu'un petit coin du voile, n'ont pas fait jaillir autant de lumière qu'il en faut pour tirer ces âmes de leur léthargique paresse. — La jeunesse a été traitée comme l'émigration par le gouvernement français, parquée, casée, enrégimentée sous des hommes qui appartiennent au siècle passé par l'âge, et au XVII tout au plus par l'intelligence, et condamnée à languir dans une sphère étroite tandis qu'elle ne respirait que mouvement. — On a jusqu'ici travaillé à la bien convaincre qu'elle ne peut rien par elle même, et cependant on lui crie anathème si elle cherche aliment ailleurs que chez soi. — On lui murmure bien doucement à l'oreille la parole d'insurrection mais à condition qu'elle se laissera conduire, le frein au cou, le mors aux dents, par les vieillards. On lui crie liberté en politique, mais à condition qu'elle la recevra de leurs mains telle qu'eux mêmes la composent d'un lambeau de Charte Française de 1814, et de quelques réliques féodales qu'ils puisent en Angleterre. La république c'est un rêve; la guerre nationale telle que l'on faite les Espagnols en 1808, un rêve. Dites leur de se mettre à l'œuvre; ils ne savent que faire: j'en ai entendu dans les clubs rêver une triple alliance du Pape, de l'Autriche et du Roi de Naples: d'autres prenaient leur parti; ils disaient: à quoi bon s'occuper de cela? Ils croyaient, sans proposer un but

positif, sans donner quelques garanties de réédification, par le seul cri de Jules II, soulever le masses. L'eussent-ils fait au moins!

Cet esprit stationnaire qui anime presque tous nos vieillards, ne peut être senti que par nous, qui avons fait notre noviciat de malheur au soin des associations secrètes. Dans les lettres ce même esprit se reflète sur tous les jornaux, sur tous les livres qui paraissent. L'esprit d'indépendance avait commencé à s'inoculer par le romanticisme: il préparait la voie pour quelque chose de positif, pour la littérature sociale; ils l'ont arrêté; en possession des journaux, l'*Anthologie* en tête, qui a eu quelques lueurs, mais qui en fait aujourd'hui amende honorable, en possession (cela va sans dire) des académies, de tout ce qui s'arroge de représenter l'opinion éclairée, ils l'ont persecuté de manière à fournir quelques pages très-piquantes à celui qui se chargerait d'en faire l'histoire. Depuis la suppression du *Conciliateur*, premier journal romantique, on n'a negligé aucune voie pour poursuivre les indépendants. — Nos notabilités ont trempé là dedans d'une manière peu honorable. — *Botta* n'a pas dédaigné de répandre l'accusation de peu de patriotisme sur les novateurs quelconques: *Giordani*, *Romagnosi*, et bien d'autres se sont rangés dans le parti stationnaire, et, malheureusement, Manzoni, qui seul pouvait être le Luther de la littérature italienne, a mieux aimé de se taire, et se se jeter dans des études presque entièrement catholiques. Il n'y a plus rien à espérer de lui. C'était au reste un homme fait pour attaquer les détails, non pour battre en brèche le corps de l'édifice. En philosophie, vous le savez, on est matérialiste; pas à la façon du XVIII siècle, car on n'aime pas

à s'avouer tel, et pour cause, mais en applications à l'histoire, aux sciences, à tout. La théorie du Progrès est à l'*index* chez nos Atlas littéraires. C'est la *vicenda alterna*, l'action et la réaction perpétuelle qui domine. Vous avez vu le *factum* que *Romagnosi* a lancé dans l'*Anthologie* et au sujet d'Hegel, (1) qu'il n'a du reste jugé que fort legèrement, sans le comprendre, et sur le peu qu'en a dit Lerminier. (2) — La *Revue Encyclopédique* en a fait bonne justice, mais qui ose se soulever chez nous contre l'authorité de *Romagnosi?*

D'après tout cela, et d'après l'influence qu'exercent ces principes sur presque tous les Italiens emigrés depuis 1821, et pour lesquels onze années se sont écoulées sans apporter aucune modification à leurs idées, vous devez sentir toute l'indignation et la méfiance qu'a dû susciter un journal tel que la *Giovine Italia* qui s'annonce comme empreint de spiritualisme, d'esprit progressif en tout, de républicanisme en politique!

Je vis ici, caché, dans une espèce de *solitaire confinement* volontaire. — La Police me laisse assez

(1) Il Mazzini accenna all' articolo *Alcuni pensieri sopra un' ultra metafisica filosofia della storia* (*Antologia* dell' aprile 1832, pp. 23-36), con il quale Romagnosi, in forma di lettera al Vieusseux, giudicò la teoria hegeliana sulla filosofia della storia come « esempio dell' estrema ultrametafisica da sfuggirsi nello studio delle cose umane », confidando che la gioventú italiana non avrebbe amato « di occuparsi di fantasmi alchimistici, o di mostrarsi con istrambotti sibillini », anzi incitandola ad essere « italiana, e nient' altro che italiana, ma italiana pensatrice, operosa e concorde. »

(2) Il Romagnosi, nell' accennato articolo, indicava infatti quel tanto appena che il Lerminier avea riprodotto nell'*Introduction à l'histoire du droit* (Bruxelles, Torlier, pp. 166-167).

en repos; quelques recherches infructueuses paraissent l'avoir lassée; l'ordre de m'expulser hors de la France existe pourtant toujours.

Je ne saurais vous exprimer mon admiration pour votre première lettre sur la Campagne de Rome. On a traduit, j'ignore comment, les *trois Principes* à Lugano: un certain nombre d'exemplaires contient un discours que j'ai écrit à la hâte pour Ruggia: (1) mais je n'ai pu en avoir un exemplaire. Je vous l'enverrai aussitôt que je l'aurai.

Croyez moi votre admirateur.

J. Mazzini.

Mon adresse est à Mess. Borelly Frères: sous enveloppe: Joseph.

J'ai le temps d'ajouter quelques lignes. — Je vous dirai naïvement pour répondre à ce que vous me demandez, que la *Giovine Italia* manque de collaborateurs. J'avais au moment de l'entreprise la promesse de toutes nos capacités intellectuelles. — Libri, Benci, Giannone, Berchet, Pecchio ecc. Cette promesse, personne ne l'a remplie, et je suis à peu près seul dans ce moment. — Nonobstant cela le journal paraîtra; nous comptons vaincre par l'obstination l'inertie de nos compatriotes.

(1) Cfr. l'ediz. nazionale, II, pp. XVII e 241-251.

LXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... novembre 1832].

Caro Facino,

T'ho scritto per due *brochures* Polacche — niente. T'ho scritto per sapere di Parma — niente.

O come va che dalla prima lettera sociale in poi — ed era de' 21 ottobre — quei di Parma non t'abbiano fatta risposta alcuna? — O che le lettere son perdute, e mi dorrebbe assai — o essi si rimangono incerti, e mi dorrebbe egualmente. Trammi d'inquietudine; e scrivi una sillaba, perdio!

Addio, amami, tuo

STROZZI.

LXIX.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, 14 dicembre 1832].

Caro amico,

Rispondo — un po' tardi, è vero — ma sono stato colto da un'inerzia siffatta, in questi ultimi giorni, che non poteva uscirne, anche volendo. — Son di

LXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

LXIX. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 79-81, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 34-35. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo esso reca: « La Cecilia. »

quelle crisi di vuoto di testa, che talvolta m'afferrano, com'altri l'emicrania. Ora, credo essere destato, — e *en avant!*

Corpo di Dio! sai tu che Barile incomincia a rallentare la sua attività! Siamo ai 14; e perdio! — nessuna prova dell'articolo sulle Sentenze del Duca! [1] — Non intende incominciare il lavoro *en petit romain* se non quando avanzino 30 pagine della *philosophie*? — Male; come si fa a precisare? e perché non potrebbe incominciare per un otto o dieci pagine almeno? Quando tutto il lavoro sarà in *petit romain*, sa Dio come andrà.

Ma come diavolo ho io da scrivere anche per l'*Esule*! [2] ti par egli carità cristiana? — D'altronde, s'indirizzino a Giovanni Mazzini — io mi chiamo Giuseppe. Farò del resto tutto il possibile per rubare un po' di tempo al tempo, e scrivere: ma essi non vogliono politica, ed io non posso scrivere che letteratura-politica. Il secondo numero è uscito forse?

Ti rimando la lettera di tua madre. [3] Che vuoi ch'io ti dica? — è il tempo dei dolori per noi, e specialmente per te, che soffri da undici anni, ma il momento della gioia verrà.

[1] È quello intilolato *Osservazioni sulla sentenza contro il cav. Giuseppe Ricci di Modena*, dal Zeneroli, pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 74-114.

[2] Cfr. la nota alla lett. seguente L' *Esule*, nella lista dei collaboratori pubblicata nel I fascicolo, aveva infatti posto il nome di *Giovanni* Mazzini.

[3] Quella stessa che fu pubblicata nel *Sémaphore* di Marsiglia. In essa la madre dava notizia al figlio che i suoi articoli sulla *Giovine Italia* erano stati causa dell'arresto del padre. Com' è noto, l' inumano procedere della polizia borbonica fu argomento per il Mazzini a scrivere quelle sdegnose pagine intitolate *Persecuzione*, messe in capo al IV fascicolo della *Giovine Italia*.

Ho mandato e manderò i manifesti [1] a Ginevra, a Lugano, e dove potrò. Porremo alcune linee nel Giornale. — Spero alcuni associati. Intanto conta me — per due copie.

Per Poerio, per ora lasciamo stare: bisogna con quell'anima di coniglio lasciar passare un po' di tempo perché dimentichino il *Diario di Roma.* [2]

È impossibile che Ciccarelli si lagni: gli ho scritto per Zammit.

È egli vero, che la legione straniera ti porta via?

Pei 45 franchi gli avrai: dò ordine per questo; non v'è bisogno di ringraziamenti. Non ho fatto che riparare alla bestialità di Barile. Vorrei poter fare qualche cosa di piú per tutti; ma son fottuto. Figurati che i fascicoli per Genova mi costano 268 franchi per sola introduzione! e col rischio d'andar perduti.

Scrivimi, ed amami.

F. STROZZI.

LXX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro Giannone,

Stornato da mille noie, e piú dal Giornale, che ormai mi bisogna scriver tutto da per me, non ho

(1) « Era per la mia *Storia della Repubblica Partenopea* », avverte in nota alla lettera il La Cecilia.

(2) Il Mazzini alludeva al *Diario di Roma,* che nel supplemento del 22 novembre 1832 dava notizia che la Polizia Pontificia avea sequestrata una corrispondenza della *Giovine Italia*; cfr. l'ediz. nazionale, II, pp. XII e XIII.

LXX. — Pubbl., anche in facsimile, da J. W. MARIO, op. cit., pp. 69-72, quindi in *Rivista di Roma* (22 aprile 1902) e in *S. E. I.*, XIX, pp. 40-44. Qui si riscontra sull'autografo.

risposto prima alla vostra lettera. Non però crederete ch'essa mi venisse meno accetta. Il vostro silenzio mi pesava, perché mi pesava un rifiuto dell'amicizia, ch'io vi profferiva francamente — rifiuto che alcune voci sussurrate da gente che paventa la fratellanza de' buoni venivano a farmi probabile. Ora, ho la vostra lettera, e mi basta: noi, credo, dobbiamo essere amici davvero. Possono correre tra noi alcune differenze d'idee politiche e letterarie; voi forse credete che a rigenerare l'Italia sia mestieri attenersi al detto di Machiavelli, e richiamarla a' secoli d'onde vengono le origini della sua civiltà; io credo che tutti gli sforzi de' valenti non possano rievocare un periodo consunto, e che invece di logorarci e spender le forze intorno all'impossibile ci sia mestieri guardar l'Italia, impossessarci delle tendenze che vi fermentano, a volgerle a bene, come meglio si può. Credo che tutti i libri d'Alfieri e di Foscolo non abbiano giovato a fomentare — parlo dei piú — altra rabbia, che contro l'Austriaco che ci opprime direttamente; né vedo che dai primi errori Italiani dell'epoca rivoluzionaria antica agli ultimi del 1831, l'abborrimento allo straniero qualunque siasi abbia progredito d'un passo. V'è di piú; il grido di vendetta che le delusioni del non-intervento aveano suscitato in Italia è venuto a rompersi contro la spedizione d'Ancona!! — E tutte le mie parole a' miei corrispondenti in quelle parti tornavano a vuoto davanti alla bandiera tricolore sventolante sulla cittadella. Poi quando la infamia del governo francese si mostrava a nudo nelle vigliaccherie di Saint Aulaire, tornavano all'ira; ma breve; e una parola gittata ad arte, la missione segreta di Bonnet, un incidente qualunque frutto del caso, o

della paura di Filippo, che vorrebbe pur serbarsi occasione di moto in Italia, dove mai gli Alleati ponessero giú la maschera, rieccita potente la smania de' nostri a sperare nell'aiuto Francese. — Però, penso che si debba tentare di mutare anziché distruggere; penso che si debba aprire una via, nella quale si sfoghi questo senso di unione, questo bisogno di non separare le proprie sorti dalle altrui; e questa via parmi rinvenirla nel pensiero d'una fratellanza Europea degli uomini liberi, che pur, pochi o molti, esistono in tutte contrade, e piú o meno virilmente combattono la stessa guerra. Come poi io intenda cotesta fratellanza, come io la concilii, — o lo tenti — colla dignità nazionale, e col bisogno d'indipendenza vera, salda, irremovibile, in tutto e da tutti, vedrete nel quarto numero, dove a diverse riprese, tratto quella questione. Ben vi dico fin d'ora, che da me potrete sempre temere errori, e vizio di poco intelletto, servilità non mai; e servilità infamissima io ritengo quella che aspetta libertà dall'armi straniere. Amo la libertà, l'amo fors'anche piú che non amo la patria; ma la patria io l'amo prima della libertà. E finché non avrò patria, rifiuterò sempre la mano dello straniero, quando mi venga offerta non da individuo, ma da popolo. Sento tutto il peso ed anche tutto l'orgoglio irritabile della sventura, e il beneficio mi riesce oltraggio perché m'accusa di fiacchezza e di codardia; ed io codardo non sono e tenterò di non esser fiacco. Poi, credo anche teoricamente che l'albero della libertà non frutti se non impiantato da mani cittadine, e fecondato da sangue cittadino, e tutelato da spade cittadine. Però, anche intravvedendo nel futuro un'armonia nell'edificio europeo, conseguenza per me ir-

revocabile della libertà, alla quale tutti i popoli hanno dritto, e che un dí o l'altro sarà base alle istituzioni di tutti i popoli, m'udrete sempre gridare, fino al giorno della vittoria; che non abbiamo a ripor fede in altro che in noi: il solo sospetto che un uomo nato in terra straniera potesse mai dirmi: v'ho data una parte di libertà, basterebbe a farmi di quell'uomo, qualunque ei fosse, il mio mortale nemico.

Ho letto l'articolo che avete scritto per l'*Esule* (1) — e bench'io dissenta intorno al sistema drammatico, che pare adottiate, debbo pur dirvi che il vostro articolo è il solo di que' due numeri che sia scritto e pensato italianamente davvero. Le osservazioni da voi fatte intorno al romanzo di Manzoni son giuste, e accennando alla scelta del secolo, come a vizio che dovrebbe evitarsi da quanti hanno a cuore di rivolgere le lettere a un intento generoso, avete toccato un punto che tutti i critici Italiani non hanno, ch'io mi sappia, voluto o saputo vedere. Quando una nazione è in fondo, quello spiegargli davanti il quadro della sua miseria passata, non è da savio: di vergogne e miserie ne abbiamo anche troppo vive e potenti davanti a noi, senza che andiamo a ripescarne nel fango dei secoli scorsi. La

(1) L'*Esule* era un periodico che si stampava bilingue (italiana e francese) a Parigi. Ne uscirono quattro volumi tra il 1832 e il 1834. Era diretto da Giuseppe Cannonieri, Angelo Frignani e Federico Pescantini, i quali firmarono il programma del giornale nel settembre del 1832. Per maggiori notizie cfr. L. Rava, *Angelo Frignani e il suo libro* « La mia pazzia nelle carceri »; Bologna, Zanichelli, 1899, pp. LXVI e sgg. L'articolo del Giannone, intitolato *Delle opere di Alessandro Manzoni*, fu inserito nell'*Esule*, fasc. II, pp. 262-302.

dominazione spagnola pare il cerchio magico nel quale s'aggirano quanti tentano il romanzo tra noi; e l'epoche di Procida, i bei tempi della Lega Lombarda, il tentativo piú antico di Crescenzio, l'altro di Cola da Rienzo, e il periodo dell'Assedio di Firenze, si rimangono come frutti vietati — se non che difficilmente potrebbero trattarsi in Italia, e d'altra parte anche que' primi argomenti potrebbero volgersi a bene da chi volesse dipingere que' quadri con un intento d'odio allo straniero; ma né questo, né altro fiero disegno potrà sperarsi mai da Manzoni, uomo che i pensieri, le speranze, e forse i terrori religiosi hanno oggimai ridotto a disperare d'ogni cosa terrena, e non vedere che il cielo. — Non so se abbiate letto mai un romanzo intitolato: *La Battaglia di Benevento,* di un Guerrazzi, giovine avvocato Toscano, onorato recentemente di persecuzioni dal suo governo ipocrita e pauroso. Quel giovine è forse l'unico ch'io mi conosca in Italia, capace di far fiorire il romanzo storico, dove potesse risolversi a studiare le cose sue, e la lingua, e lo stile, a frenare una intemperanza di fantasia che dà nell'orrido e nello strano, e piú di tutto a convertire la sua teoria della forza in teorica di libertà. Ha un'anima da medio evo, forse coi due elementi del secolo XIII e del XVI a un tempo, e saprebbe piú ch'altri addentrarsi ne' misteri dell'indole Italiana a quell'epoca.

Duolmi che la vostra salute e gli obblighi contratti coll'*Esule*, vi tolgano di contribuire alla *Giovine Italia*, che va, non foss'altro, piú dirittamente allo scopo, e che mercé cure e spese non lievi, circola per tutta Italia. — Credo, che potendo, lo farete; e dove non vi riesca possibile, non mi dorrò

di voi, ma del destino, che contende la parola frequente a que' pochissimi, che soli la farebbero udir libera ed efficace.

Amatemi, scrivetemi, e credetemi vostro

G. MAZZINI.

LXXI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro amico,

Ti scrivo due linee unicamente a sollecitarti pel Giornale, cioè onde tu solleciti piú sempre Barile. Urge che venga fuori. E a veder le prove, mi par che si vada lenti. Non dimenticare di vegliare onde si stampi quel brano, che nel mio articolo a' Poeti [1] fu lasciato non composto, e la pagina, che mi faceste rifare.

Avesti mai piú nuove di Lucca, e dell'Elba a proposito Giornali? — Perdio! pel secondo trimestre bisognerebbe avere uno spavento d'associati, e temo ne avremo meno di prima.

Cos'è accaduto dell'articolo Zaneroli?

LXXI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 62-63, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 46-47. Qui si riscontra su l'autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto « La Cecilia » e quindi, d'altra mano, vi sono le seguenti parole: « ove venissero lettere nelle quali ci fosse, il tale desidera vostre nuove, dirigere a lui le lettere. »

[1] È quello intitolato *Pensieri. Ai poeti del secolo XIX*, e fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 201-230.

Come diavolo gli uomini componenti la fam[iglia] n. 8 [1] possono avere scelto Buonarroti rappresentante? — sono a mille miglia. Con lui non ho piú bisogno d'altro: da un anno sono in corrispondenza diretta.

V'è un Caos d'accordi, e disaccordi, che veduto ne' quarti d'ora di buon umore fa ridere — nelle giornate di *spleen* fa bestemmiare. Il Mussi ha la sua idea fissa, la sua utopia. Se ne avvedrà.

Regis è ottimo: siamo in perfetto accordo: non c'è nulla: non c'è lega tra lui e Pisani od altri.

A Mâcon, pagano alcuni esuli a 10 a 15 soldi al giorno, pei Bonapartisti.

Ti prego a declamare contro il Bonapartismo. Ce n'è bisogno: ma molto.

Mai piú scrivo a Poerio. Ne aveva poca voglia — ora figurati.

Cosa fa Bianco? gli ho scritto.

Murciano non dice nulla? — Che diavolo di Società vuoi che impiantino Iliani, e Benci? — società di carote. — Cercan danaro, come ne cerchiam tutti, e credo collo stesso risultato.

Sottosopra non va male — ma dagli Stati Pontifici silenzio assoluto.

Sta fermo per la *Giovine*, e per null'altro che per la *Giovine*.

Credimi tuo

STROZZI.

[1] Come fu già avvertito a pag. 131 i *Veri Italiani* erano divisi in famiglie, distribuite a lor volta, in ordine di numero, a cominciar dalla prima, che era la centrale, e che aveva sede a Parigi. Quella indicata col n. 8 risiedeva a Marsiglia.

LXXII.

A Silvestro Castiglioni, a Ginevra.

[Marsiglia], 31 dicembre [1832].

Caro amico,

Ebbi la tua: non ti scrivo che poche linee: spero tu sia tuttora in Ginevra; e ho bisogno di sapere se hai determinato recarti in Firenze, o no. Ho commissioni a darti, che possono riescire importanti; ma ho deliberato sospendere, finché io non sappia qualche cosa di certo su' tuoi progetti. Mandarti cose, che mi converrebbe riavere per rimandare altrove, non riescirebbe che a perdita di tempo, ed impiccio.

Scrivimi dunque a posta corrente, e dimmi se intendi effettuare il progetto.

Dimmi anche che uso hai fatto della lettera Pisani etc.

Ho veduto il progetto della Stamperia; buonissimo in sé, ma non posso contribuire, e mi rivela un senso di sconforto in Pepoli ed in te, che mi dà dolore. Come diavolo cacciarsi in un'intrapresa lunga e lontana, e consecrarvi fondi, anche pochi, mentre, secondo ogni probabilità, noi nella Primavera tentiamo — mentre noi stessi abbiamo una folla di scritti da darsi alla stampa, e diffondersi — mentre è necessario che tutti dal piú ricco al piú povero, poniamo

LXXII. — Pubblicata da A. Luzio, in *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 159-161. Qui si riscontra con l'autografo, conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele, Risorg. busta 93, n. 5. — A tergo della lettera, di mano del Lamberti, è scritto: « M.r Silvestre Castiglioni, rue Petits Philosophes, n. 291, Genève. »

fin d'ora il nostro obolo per la patria, e per accumular materiali? — Io ti parlo aperto: non son ricco, come tu dici; ma i 500 o 1000 franchi ch'io porrei per la stamperia, impresa lunga, ed utile sí, ma indirettamente, all'Italia, io li consacrerò alla compra d'un 50 fucili. Che sono 50 fucili? — molto piú che non alcuni volumi di scritti francesi: armano 50 uomini, e formano da sé una piccola banda sussidiaria alle bande madri. Poni dunque, che tutti noi, tu, Pepoli, Bossi, io, e chi altri possa, facessimo lo stesso, noi avremmo il materiale di cinque o sei piccole bande, in altri termini di un duecento o trecento uomini di montagna armati. Or, sappi, che, dalla sola valle di Fontana-Buona, nella riviera di Levante Ligure, mi chiedono 500 fucili. Ed io ho detto sempre e ridirò, che dove noi tutti non incominciamo a valutare anche il da 20 franchi che vale un fucile, e raccogliere imperturbabilmente materiali, anche cominciando dall'unità, non faremo nulla. L'esempio può tutto.

Per queste ragioni, bench'io lodi il progetto, diretto com'io sono da altri bisogni e da altre speranze, non posso aiutarlo. Del resto, non intendo influire in nulla il vostro consiglio.

Domani scriverò al Bossi, a cui ho spedito un pacco di *Dialoghetti popolari* etc. per la Lombardia. Se vedi Ciani, [1] il fratello del Giacomo, attualmente

[1] Filippo Ciani (1778-1867), come il fratello Giacomo, si salvò colla fuga (1822) « dall'arresto e dall'immane processo che condusse tanti dei suoi amici all'atroce sepoltura dello Spielberg »; viaggiò in Francia e in Inghilterra, poi si fissò nel Canton Ticino, ove cospirò per la *Giovine Italia*. Dimorò anche qualche tempo a Ginevra, aiutando finanziariamente la pubblicazione dell'*Europe Centrale*. Negli ultimi anni di sua vita divenne cieco. C. BATTAGLINI e G. AIROLDI, *Onoranze funebri di F. Ciani* (Lugano, 1867).

a Ginevra, salutalo per me, digli che io gli scriverò e che solleciti l'invio per la diligenza di quelle cose, ch'egli tiene per me.

Il quarto numero esce tra otto giorni, ed io ti prego a dirmi quanto sai de' soscrittori, a' quali dovrò spedirlo, e che intendono riabbonarsi. Essi possono pagare nelle mani del Bossi.

Amami, abbraccia per me l'ottimo Pepoli, e credimi tuo fratello

F. Strozzi.

LXXIII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro amico,

Non ho mai piú scritta una linea a Iliani da quando egli partí da Marsiglia; ed anzi ei se ne lagna altamente con Bianco. — Non ho scritto da molto tempo innanzi al Benci. Non credo alla relazione di Murciano; cioè non credo la proposta sia fatta per servire alla causa de' Bonaparte. Ho ragioni di credere il contrario — e forse non v'è da allarmarsi. Non pertanto il rapporto merita attenzione, ed io informerò subito. Tu non temere che tutti i lavori nostri vadano in fumo: né Iliani, né Benci, né Santelli, (1) né i 100 Corsi, né tutta la Corsica, può far

LXXIII. — Pubbl. dapprima in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 63-64, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 48-49. Qui si riscontra sull' autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto : « La Cecilia. »

(1) Nel 1832 dimoravano a Bastia, in Corsica, i fratelli « Nicolao ed Anton Felice Santelli, agiati negozianti », i quali

questo. Càcciati una volta in testa questo principio: che la rivoluzione Italiana non verrà mai dall'estero, ma dall'interno — che se all'interno per ubbriachezza, o vigliaccheria volessero un Bonaparte, schiavo a tutti — ma che se non vogliono — ed io ti dico con quasi certezza che non vorranno — tutti i raggiri di Pisani e C. non varranno che a fruttar loro l'infamia dello scopo e del non riescire.

Sollecita Murciano a occuparsi dell'interno: Lucca dovrebb'essere in corrispondenza diretta con noi, per le vie ordinarie, con un inchiostro simpatico, ch'io ti darò, se vorrai, o se il latte non piacerà — e nel caso dovrebbero scrivere à Monsieur Auguste Petit: rue du Musée, n. 35, sotto coperta: M.r Joseph. — Dovresti tentare di riescire a stabilire questa corrispondenza, come pure quella dell'Elba. Regis è con noi: perché? — oh bellissima! perché gli piace d'esserci: io non saprei dare altra ragione: bensí accerto ch'è con noi — positivamente.

Ti ringrazio delle cose di Napoli — va divinamente. Ora sto in cerca d'un viaggiatore — e t'avviserò.

Addio: ti scrivo in fretta.

STROZZI.

portavano, al dire del LA CECILIA, *Memorie,* cit., I, p. 121 « fino al fanatismo il loro affetto per l'Italia ». L'anno prima « il corso Santelli » insieme « con l'emigrato romagnolo Matteucci », doveva, per conto d'un Comitato di quell'isola, essere inviato a Bologna « onde proporre al Governo Provvisorio l'ausilio dei volontari corsi e le offerte degli ufficiali ». LA CECILIA, *Memorie,* cit., II, p. 7.

LXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro Facino,

È un secolo che devo scriverti. Abbi pazienza. Ti ringrazio delle due lettere di Parma: te le rimando, perché tu ne faccia quel che vuoi. Io ho tenuto nota di quanto importa. Se conosci i tre ordinatori indicati colle mezze parole Lan. etc. mi farai piacere di dirmi i loro nomi: la Centrale deve avere gli ordinatori.

Dimmi pure se l'indirizzo Bartolommeo Felici etc. è per viaggiatori, o anche per lettere quando fosse necessario indirizzarne. Dimmi se ho letto bene leggendo: Bassa, o s'è altra parola.

Scrivendo, assicurali che l'affare di Roma (1) è quasi nulla, e si riduce ad una millanteria. Accertali pure che il loro indirizzo non fu dato a veruna Congrega finora; tranquillizzali quanto alla spia Modanese, che nella mia posizione attuale è difficile scopra qualche cosa di me.

Se stabilisci qualche nuovo simpatico, dimmelo.

Pel Reggiano, scegli tu medesimo. Noi abbiamo dato ad essi, mezzo di porsi in contatto col Prini, col Guallandri, col Vecchi di Scandiano, col Bassi, e col Ricci.

Mi duole non abbiano potuto leggere la lettera mia.

Parmi, che tu stesso potresti indicarmi la carta, e l'amido saturato al grado che credi necessario; o

LXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Cfr. la nota alla lett. LXX.

fors'anche scrivere tu a nome della Centrale, e poi mandarmi la lettera segnandomi dov'io posso apporre la firma F. Strozzi egualmente con amido. È essenziale ripetere la lettera, perché conteneva le istruzioni riguardanti il Vecchi, essenzialissimo a tentarsi. Hai piú quel biglietto dov'io te la ricopiava? Se non l'hai, dimmelo al piú presto. Se l'hai, ricopia, togliendo le cose diventate inutili — e l'indirizzo, che per ora può conservarsi il tuo — poi si darebbe, quando venisse necessità di corrispondere direttamente.

Le copie del giornale devono passare per via dello Zacchia, o di chi? non rammento bene.

Dimmi, se devo porre in contatto la Congrega Milanese — od altre.

L'indirizzo di Genova è il Sig.r Giuseppe Parriore — Pension Suisse, a piazza S. Luca. — Se poi volessero non profittare di viaggiatori, ma scrivere, è d'uopo ch'essi lo dicano, ond'io ne interroghi Genova.

Amami, e credimi tuo amico

STROZZI.

Ti scriverò d'altre cose, ed anche della tua proposta.

LXXV.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... dicembre 1832].

Caro amico,

Siete tutti matti.

Premesso questo, cosa diavolo è successo? tu mi parli di due cose diverse: la prima riguarda altri: la seconda me.

LXXV. — Inedita. L'autografo è posseduto dalla signora Adele La Cecilia; a tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Cosa tu abbia avuto con altri, io nol so; so peraltro, che l'accusa della quale parli, non entra certo nell'opinione d'alcuno de' nostri. — Se qualcheduno l'avesse proferita, sarebbe conto individuale tuo, e non cosa da farti disertare me e tutti. — Ma, devo ripeterlo, tu devi esserti ingannato. È impossibile che alcuno de' nostri t'abbia mossa siffatta accusa.

Dichiaro solennemente a te e a tutti, che io ti ritengo patriotta, e buon Italiano, al paro d'ogni altro — che s'io avessi a chiedere un sagrifizio sia di vita, sia d'altro per la causa, a qualcuno de' nostri, io mi dirigerei a te, come ad ogni altro, sicuro, che tu mi risponderesti degnamente.

Credo che tutti abbiano la stessa opinione di te, come cittadino.

Forse v'è un po' di *brusquerie,* o di leggerezza da una parte: un po' di sospetto, e di soverchia diffidenza dall'altra. — Alcuni scherzi male interpretati, alcune frasi non intese a dovere, avranno suscitato quello per cui mi scrivi. — Altro non credo, né posso crederlo.

Quanto a me, hai torto, quando dici che tutti sanno, fuori di te, la mia abitazione: hai torto quando credi che tutti sappiano le mie operazioni, da te in fuori.

La prima non è nota, se non pel necessario delle comunicazioni.

Le seconde non son note ad alcuno, se non quanto esige la conoscenza degli elementi della provincia d'ognuno. — Cosí s'io m'occupo di Reggio, e Modena, Fabrizi, e gli altri lo sanno — s'io m'occupo di Parma, Melegari lo sa — etc. — Io aspettava pur qualche cosa di positivo da Napoli, e te lo avrei tosto comunicato. Sventuratamente, anche questa volta

m' è fallito, e temo, come ti dissi, che la Polizia Pontificia abbia poste le mani sopra un pacco mio. — Appena avrò, ti dirò.

Non intendo quindi la tua determinazione — non l'approvo — non la tengo per eseguita. — Tu non devi separarti, che per morte. Intendo cosí la fratellanza.

Attendo una tua risposta, e farò allora di vederti. Ama il tuo

F. Strozzi.

LXXVI.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...gennaio 1833].

Caro fratello,

Ho ricevuto il tuo biglietto: non ho potuto risponderti prima: ti son grato delle cure che ti se' dato, e sarei dolentissimo che io ritardando a rispondere avessi potuto nuocere alle buone disposizioni dell'amico Iacopo. (1) Io gli sarò grato davvero, s' ei vorrà imprendere quel lavoro. — (2) Quanto al ristringerlo, ei s' abbia pieni poteri. È necessario anzi ristringerlo molto. Il preambolo tendente a scusarmi dall' accusa di soverchio cosmopolitismo, parola che pochi, a quanto vedo, intendono drittamente, riesce superfluo per gli Ungaresi. Ciò che concerne il loro stato attuale è incompleto, e inutile per essi. L' es-

LXXVI. — Pubbl. in gran parte in D. Melegari, op. cit., pp. 77-78. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell' autografo è scritto: « Bertioli. »

(1) Jacopo Sanvitale.

(2) Il *Proclama Ungarese*, di cui è cenno nelle antecedenti lettere al Bertioli.

senziale è di toccare quelle fra le loro memorie patrie che spirano ingiurie dall'Austria, e sacramento di vendetta in essi; poi di tradurre, modificando a piacere, l'ultima parte. — Si tratta insomma d'un Appello agli Ungaresi, ch'esprima la simpatia che regnerebbe tra noi, ed essi, ove volessero resistere a' cenni del tiranno comune: la ferma determinazione in cui siamo di sorgere, e i vantaggi che ad essi verrebbero dal sorgere contemporaneamente, e tentare una federazione di stati liberi, come ho accennato. — Ora, il mio scritto ad un uomo come il traduttore non deve valere che come un sommario, uno schizzo d'idee, da rimpastarsi come gli parrà meglio. S'egli conosce il Proclama a' russi di Lelewel a nome de' Polacchi (lo stesso, che ha determinata la sua cacciata da Parigi), ei forse ne trarrà esempio. Se non l'ha, e lo desidera, chiedilo, e l'avrai, a patto di restituirlo, perch'è l'unica copia che Lelewel m'abbia mandata.

Vedo ciò che mi dici della *Corrispondenza Sismondi.* (1) Questa corrispondenza m'ha già procurato un sei o sette lettere, che tutte m'accusano di peccati diversi: l'una m'incolpa d'aver parlato con un certo sprezzo del Cristianesimo, e piú ancora dello Spiritualismo, e d'aver lasciato intravvedere ch'io tento quel mezzo unicamente come arte politica — l'altra, d'essermi dichiarato Cristiano, quindi spirito debole, e che so io — la terza d'aver gridato contro il Cristianesimo nella prima, e a favore del Cristianesimo nella seconda, sicché sarei apostata due volte almeno — la quarta d'aver rotta l'unità delle dottrine — la

(1) Era stata pubblicata nella *Giovine Italia*, fasc. IV, pp. 201-222.

quinta d'aver fatta la figura dello scolare in faccia al maestro — e via cosí, salvo quelle che riceverò ancora.

Fra tante accuse è impossibile che alcuna non sia giusta; e però mi confesso colpevole, senza dire di qual cosa, perché veramente nol so. Forse l'accusa piú vera è quella ch'io mi fo da me, ed è d'essermi immischiato con gente di lettere, ed uomini d'alto bordo, e vedrò di non ricadervi. — Bensí, a tutte le sovra esposte avrei pur da dir qualche cosa: per esempio, che io non sono Cristiano, nel senso di credenza alla divinità di Cristo, e ad altre simili scene: che non ammetto altra rivelazione che quella del Genio: che credo la religione sia un risultato, ed una espressione della Società, come la letteratura, il diritto, la politica, etc.: che l'ho detto chiaramente nella seconda lettera come nella prima, dichiarando che la religione era sottomessa al Progresso come tutte cose — che in questo senso, io credo il Cristianesimo la prima religione espressione della civiltà nostra, del mondo moderno in opposizione all'antico — che il Cristianesimo ha formolato per me il Dogma dell'Eguaglianza — e in questo senso sono Cristiano, — che peraltro credo il Cristianesimo non abbia predicata che l'Eguaglianza in faccia a Dio, e il perfezionamento *individuale* — che noi ci affacciamo all'epoca in cui dobbiamo predicare l'Eguaglianza in faccia agli uomini, e il perfezionamento *sociale* — che in questo senso non sono Cristiano; ma che tutto camminando progressivamente, noi, società sotto l'impero ancora del Cattolicesimo, non possiamo saltar d'un balzo al di là del Cristianesimo, e predicare il Deismo puro, ch'è la mia religione. — Che queste massime (e non mi paiono contradizioni) dominano in tutte e due le lettere, etc.

etc.; bensí val meglio ch'io dica a dirittura, che io mi son trovato tratto dalla stessa *Corrispondenza* alla necessità di pubblicar quelle lettere; che quelle di Sismondi contenevano ben altro, per esempio, che missione degli Italiani era attualmente di frenare gli spiriti, non d'incalorirli: che alcuni degl' Italiani affettavano col governo francese un *ton de bravade fanfaronne:* che *positivamente* noi avremmo dovuto ricorrere a un re per emanciparci — e simili infamie. E scrissi a Sismondi, ch'io avrei dovuto tagliar via quelle frasi, e avrei giurato ch'egli ricusava; e per farmi dispetto, mi disse sí. — Fui strozzato allora alla stampa. —

A te poi, *giovine Italiano*, dirò all'orecchio, perché non mi lapidino, che io pubblicandole, ho sperato far vedere, come la *vecchia Italia* è malattia che s'apprende anche agli uomini grandi — e crescere la folla degli argomenti dimostranti la necessità, che l'elemento *giovine* faccia *place rase* — e presso chi intende, quelle lettere avrebbero pure a dare un crollo alla teorica dei *nomi,* che ci ha rovinati finora, e ci rovinerà, temo, ancora per qualche tempo. —

Amami, e credimi tuo fratello sempre

F. Strozzi.

Ringrazia quanto affettuosamente sai Madama Giuseppina per me — e si ricordi d'un povero prigioniero, com'io mi ricordo di lei.

LXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ...gennaio 1833].

Caro amico,

Tu devi essere in collera con me pel mio silenzio, e bench'io oggi non possa scriverti a lungo, ti mando due linee per dirti non foss'altro, che io ho sempre voluto risponderti, e non l'ho potuto.

La *Corrispondenza Sismondi* è spiaciuta a tutti: dev'essere dunque imprudenza. — Non credo però aver rinnegato il principio della *Giovine Italia*. Il principio della *Giovine Italia* è lo Spiritualismo, la credenza in Dio, in un'anima superiore alla materia, in leggi eterne date all'universo morale, di Progresso, d'Associazione, etc.; nella necessità d'una Religione, cioè d'un vincolo che affratelli gli uomini tutti nel riconoscimento di certi principii, etc. — Dov'ho io rinnegato questo?

Per ciò che riguarda il Cristianesimo, tu sai ch'io la credo una forma: ogni religione per me è il riassunto d'un'epoca di progresso: l'espressione della Civiltà d'un periodo alla sua piú alta potenza. Credo quindi a una rivelazione continua; ma non assoluta. — Credo il Cristianesimo venuto a tempo per rivelare lo spirito, e i suoi rapporti con Dio. — Credo a una religione futura che rivelerà i rapporti dello spirito colla Società universale. — Credo però che il Cristianesimo, come principio, sia indestrutti-

LXXVII. — Pubbl. in gran parte in D. Melegari, op. cit., p. 76. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. »

bile, bensí, che deve un giorno svilupparsi sott'altra forma, acquistare maggior estensione, e seguire i progressi innegabili della Civiltà da 1800 anni. — Del resto, credo che ora non si tratti che d'una riforma; e predicherò questa con ogni mia forza. — Vedrai anzi un mio articolo ai Preti, [1] che prende occasione da quell'ultima Enciclica del Papa, e spero, non ti spiacerà.

Ti scriverò, spero, politica domani. Oggi ho molto da fare. — Ama il tuo

F. Strozzi.

Ho scritto io stesso profittando d'un'occasione a Pandolfo Malatesta, e gli ho dato autorizzazione di federare. — Bisognerà però mandargli le istruzioni generali, ch'egli non ha. — Bisognerà anche mandargli i segni di riconoscimento per l'estero, che ti darò.

LXXVIII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, 12 febbraio 1833].

Caro amico,

Vengo a consultarti per un affare commerciale: non ti spaventare: si tratta della *Giovine Italia*, stella polare de' miei pensieri.

[1] È intitolato *Intorno all'enciclica di Gregorio XVI, Papa. Pensieri ai preti italiani,* e fu pubbl. nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 3-35.

LXXVIII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 183-185. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane »; la data fu apposta dal Melegari in principio della lettera, e s'è adottata come la piú esatta, poiché il Mazzini non dà indicazioni piú precise, non essendo sicuro di averla scritta « ai 13 o 14 del mese ».

Un tale, m'offre un imprestito di 100 mila franchi, e piú se occorre, pel moto futuro.

Offre, come sensale, in nome di persone ignote.

L'imprestito si tratterebbe da lui sulle basi seguenti: il 25 per 100 d'interesse: pagamento in rate annue a contare dopo 2 anni dallo sborso, interesse a scaletta: nomi che si obbligassero, italiani, e s'è possibile, qualche francese di qui. Quanto alle garanzie della probabilità, si chiede che sia concesso a un viaggiatore recarsi all'interno, e abboccarsi con alcune delle nostre Congreghe, vedere se le cose veramente stanno a buon porto. Il viaggiatore sarebbe egli stesso, il sensale. S'offre anche una qualche somma su delle obbligazioni di nomi di qui, per i bisogni urgenti, a conto dell'imprestito, che se non avesse luogo, sarebbe restituibile a tempo. Del resto, si lascia a me di proporre esattamente le condizioni.

L'individuo sensale che sarebbe il viaggiatore, è italiano: tenuto comunemente repubblicano: soggiornante da dodici o tredici anni in Marsiglia; nella spedizione di Lione s'ingegnava a formare una compagnia — fu federato nostro, semplice — si mostrò zelante in tutte le cose marsigliesi, erezione dell'albero della libertà, *émeutes*, etc. — gode la confidenza d'alcuni repubblicani.

D'altra parte, la sua condotta e le sue aderenze sono misteriose: tocca tutti i partiti: fu un tempo amico con Bonacossi: poi lo lasciò, almeno agli occhi del mondo. Sa minutamente cose che pochissimi sanno: sa anche di nostri piú che non dovrebbe: sa cosa fanno i consoli contro di noi, sa molte delle spie che vengono qui: me ne dà relazioni precise, ma senza volermi dire la sorgente delle sue

informazioni: mi pretende non poterle rivelar che in Italia: dal genere delle informazioni, e dal modo di darle si conosce non esser queste frutto d'osservazioni sue, ma raccoglierle egli da altri. — Ha de' fucili a sua disposizione: questo mi consta: li vende: ai repubblicani, ai carlisti, a me, a chi ne vuole. — Non ho nulla positivamente contro di lui; ma v'è un mistero che non intendo. — Non è ricco: anzi piuttosto povero; e va chiedendo talora denaro imprestito. — In alcune cose, concernenti fucili etc., m'ha serbato finora ottimamente il segreto. Non s'è prevalso di me per nulla di politico. Ho avute nelle mani lettere sue scritte a gente dell'interno: contenevano unicamente richieste di qualche danaro per vivere: ha moglie.

Che fare? — Certo, io non crederei inutile, *en attendant mieux*, un qualche imprestito. Ma quali condizioni offrire? — Quella del viaggiatore non mi va a genio: tu che ne dici? — D'altra parte, non si può pretendere danaro cosí allo scuro, sulla mia affermazione unicamente. Converrebbe offrire garanzie: quali? — è sopra di ciò che ti consulto: dimmi, quali proposizioni faresti per trattar quest'affare, se tu fossi ne' miei panni. Forse anche una somma minore, per esempio di 40 mila franchi, mi basterebbe per ora, dacché avremo il rimanente dal di dentro; ma chi deve darla, ha, pare, un'altissima idea de' nostri mezzi; e forse il non chiedere che 40 mila franchi può mostrare che s'abbia bisogno anche del poco, senza avere di che garantire il molto. — Pensaci un po', e dimmene.

Ho scritto a Bianco le mie ragioni, e gli ho proposto, di sopprimere tutta la parte *morale*, *teorica*, e attenersi alla *materiale, pratica* — 2° d'incaricar me,

noi insomma, della redazione, a patto di sottomettergli a uno a uno i capitoli: sarebbe un *projet* a cui egli darebbe, o rifiuterebbe la sua approvazione; ma intendi bene ch'ei la darebbe.

Attendo risposta da lui oggi: Bianco è ottimo; ma esclusivo, e dominato da un'idea di potente amor proprio. Non pare; ma, credi, è cosí.

Quanto a te, mi duole al sommo questa incertezza. Attendo qui un tale, proveniente da Mâcon, napoletano, degli Abruzzi, dal quale deve dipendere, in gran parte, il genere della missione. Certo è ch'io avrò bisogno di te per Napoli; ma le cose andando benissimo là, la tua missione ha mutato aspetto: un giorno si trattava di fondere, unire, coordinare. Tutto questo ora è fatto; e il bisogno ch'io avrei è quello invece che ho espresso l'altro giorno con te. In conseguenza, piú si fosse vicini al moto, piú sarebbe conveniente la gita; dove no, il soggiorno si rimarrebbe troppo lungo e difficile. Ora io ho la quasi certezza del moto: pure rimangono alcune cose da sormontarsi; e spero di giorno in giorno riescirvi. Eccoti le cagioni per le quali m'hai veduto tentennante in cosa, che un tempo pareva urgente.

Se tu dunque puoi, senza gravi inconvenienti, rimanere tutto il mese, è certo che alla fine noi sapremmo a che attenerci — e nell'altro s'effettuerebbe la cosa. Nel mese intanto del tuo soggiorno qui, fino ai 15 a un dipresso dell'altro, tu gioveresti a molte cose, purché tu volessi scuotere il vello, e cingerti i lombi alla fatica. Io devo occuparti per un progetto riguardante il governo provvisorio rivoluzionario da crearsi in Italia, e sovr'altre cose, che formerebbero l'oggetto delle ultime Circolari alle Congreghe. E per questo io non aspetto se non che tu abbia fi-

nito il lavoro Pontificio. Se il soggiorno qui ti gravasse, devi prevalerti di me. Te lo dico per l'ultima volta. Non intendo nulla del tuo ritegno. O giovi, o non giovi alla *Giovine Italia*: se giovi, è necessario, che la *Giovine Italia* ti tenga in grado di continuare a giovarle. Noi qui dobbiamo considerarci come un individuo solo; e pei bisogni della vita i nostri fondi hanno ad esser comuni. Tu mi conosci, e sai s' io parli col core. Sii dunque franco con me. Io lo sarei con te.

Rispondimi dunque se puoi; e finisci in nome di Dio lo scritto impreso. Sai tu, che due articoli del quinto son già stampati? che siamo ai 13, o 14 del mese? ch'io non ho ora nulla per la stampa?

Amami, e credimi tuo sempre

STROZZI.

LXXIX.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro Scevola,

Eccoti un biglietto per Landi. Gli dico quanto può rassicurarlo in via approvazione. Gli offro soccorsi per quei che sono in prigione, se ne avessero bisogno. E gli dico che tu gli trasmetterai i segnali di riconoscimento. Temo pur troppo che non si rimarranno segreti quanto forse si vorrebbe, perché son troppi gl' individui a' quali vanno comunicati.

LXXIX. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 60-61, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 53-57. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Ma non posso a meno di darglieli. Sono stati comunicati agli altri, e certo non posso lasciare indietro lui, ch' è buonissimo, e nostro nell'anima. Per la comunicazione, usa di prudenza. Scrivili in piú volte, se vuoi; in cifra, se ne hai una: con latte, se vuoi; ma comunicali a lui: dargli ad altri, gli sarebbe forse dispiacente.

Ho ricevuto tutti i tuoi biglietti, e te ne ringrazio di cuore. Saran posti a profitto. Per ventura intanto, posso annunciarti, che nuovi rapporti in data de' 24 gennaio, m' annunciano sempre piú bene di Napoli. La nostra Federazione procede mirabilmente; e gl' individui dipendenti dalle varie Congreghe si fanno già ammontare a un 50, o 60 mila.

Ti prego, non dimenticare di parlar nel tuo articolo (1) alcune parole del Famin.

Come va l' *Onor militare?* (2)

(1) Col titolo *La Sicilia considerata in riguardo alla Unità Italiana*, fu pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 71-93.

(2) Era un articolo che voleva scrivere per la *Giovine Italia* il principe Luigi Napoleone, ma che non fu mai pubblicato nel periodico; escí però a luce dalla stessa tipografia ove stampavasi la *Giovine Italia*, perché in un rapporto della Presidenza dell' I. R. Governo di Milano al Direttore di Polizia di Venezia, in data 30 aprile 1836, fra alcuni opuscoli rivoluzionari dei quali si tentava l' introduzione in Italia, è citato: « Altro opuscolo italiano, di pag. 113, stampato a Marsiglia, tipografia di Giulio Barile e Boulouch, strada Pavillon, n. 20. L' esemplare che ne è stato veduto — aggiungeva il rapporto — manca di frontispizio, ma il soggetto che vi si tratta è l' onor militare, ed è diviso in 19 capitoli ». *Carte segrete ed atti ufficiali della Polizia Austriaca*, cit., III, p. 19. Cfr. anche A. Luzio, *Napoleone III e l' Italia nel 1859* (nella *Lettura* del 15 maggio 1909, pp. 354-355). Scrive il La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 67-73: « Luigi Napoleone, allora semplice ed oscuro pretendente, mi fece pervenire per mezzo del colonnello Vaudrey, col quale io

Il tuo articolo ai Preti ha fatto furori a Torino.

Ho scritto già due volte a Ciccarelli; ma non ho risposta.

aveva conservate intime relazioni, uno scritto che desiderava veder pubblicato nel giornale la *Giovine Italia*. Lo scritto, con molto ingegno redatto, tendeva a combattere il pregiudizio dell'*onor militare*, che si era inoculato negli eserciti per resistere strenuamente ad ogni rivoluzione popolare, che mirasse a distruggere governi dispotici, ed anche rappresentativi, ma violatori del patto costituzionale. Luigi Napoleone voleva dimostrare che il soldato dovesse ragionare, e che lungi dall'impugnare le armi contro il popolo, di cui era parte integrante, avesse l'obbligo di aiutarlo nell'insurrezione.... Io comunicai il lavoro a Mazzini, che l'annotò ed emendò con le seguenti note:

« Lo scritto sull'*onor militare*, scritto commendevolissimo per intenzioni, dottrina ed esposizione chiara e convincente, verrà inserito con vero piacere nella *Giovine Italia*. Ecco le sole modificazioni che sarebbero necessarie, onde non offendere il concetto d'Unità che la *Giovine Italia* deve serbar gelosamente:

« Pag. 2, verso la fine, e pag. 3, al principio. — Converrebbe sostituire alle espressioni dell'autore qualche cosa piú decisiva. — Noi convinceremo l'esercito; ma supponendo il contrario, noi non potremmo consigliare agli uomini di ristarsi: bensí trarremmo i cittadini davanti alle barricate di Parigi e di Bruxelles, eccitandoli a trarne gli esempli. Converrebbe dopo la frase: *al solo pensiero di sí terribile eccidio* etc., dire — *cerchiamo dunque se v'è via di persuadere gli armati*, etc.

« Pag. 3 e 4. — All'osservazione che i soldati per lo piú si raccolgono dall'*ultima classe* del popolo (pag. 3), e però gli eserciti si compongono in parte di gente abbietta (pag. 4), gioverebbe aggiungere qualche frase piú esplicita intorno alle cause, che rendono l'*ultima classe* tale: il dire quelle espressioni cosí nudamente, può indurre un pregiudizio contro l'ultime classi; se il chiarissimo autore volesse concedere l'aggiunta di forse dieci parole a tutto il paragrafo, questo scoglio verrebbe evitato.

« Il cap. VII concernente gli Ebrei, che d'altronde non è essenziale all'ordine del ragionamento, avrebbe ad essere tolto per intero. Le ragioni son troppo lunghe a dedursi. Giova sol-

I *Veri Italiani* però mi scrivono frequentemente; paiono attivi molto anch' essi, ma pare anche dis-

tanto accennare che lo scritto dev'esser letto da militari d'un rango piú in su del soldato e del sergente (questi non leggono mai, e lo scritto storico sarebbe troppo alto per essi), e i militari, in oggi increduli deliberati, tratterebbero col ridicolo ciò che con una gente piú religiosa riescirebbe oltremodo importante.

« Pag. 35. — Forse Mario è giudicato un po' troppo leggermente. Le questioni di Mario, e di Silla connettendosi alla guerra dei due elementi aristocratico e democratico, riescono pericolose a definirsi in poche linee; e varrebbe meglio il ristringere il paragrafo di Mario ad una linea, che accennasse aver da lui cominciamento il guasto nell' esercito, senza entrare nelle cagioni.

« Pag. 49, linea 18. — Convien dire: all' ombra d' una religione che a non rinnegare i dogmi del fondatore doveva pur essere la religione della libertà.

« Pag. 51, linee 7 e 8. — Convien togliere queste due linee.

« Pag. 52. — Le prime 13 linee non possono inserirsi.

« Pag. 58. — Le prime 20 linee non possono ammettersi. Può rimediarsi con una linea che dica: la stanchezza, l' entusiasmo generato da una gloria che accecava i piú forti, la codardia d' uomini collocati in seggio, avere determinata la nazione a sottomettersi al giogo dell' uomo, nato dalla rivoluzione e cresciuto in essa. Anche l' altre linee della pagina non possono inserirsi se non radicalmente modificate. Parmi indovinare l' intenzione dell' autore in quell' elogio di Napoleone; ma nessuno intento politico deve farci tradire la verità. Le parole non montano. Il governo Napoleonico fu tutt' altro che popolare. L' eguaglianza ch'egli mantenne fu poca a principio, nulla piú tardi. Anche troppo lo spirito napoleonico fermenta in Italia, perché s'abbia a blandirlo negli scritti liberi.

« È necessario in conseguenza di modificare anche alcune frasi della pagina 60. — La carriera di Napoleone ha, è vero, due parti diverse; ma il dire ch' egli *impiegò da principio il suo grande potere a* SOLO *vantaggio dei popoli*, è troppo, come pure le linee che seguono. Vi fu del bene; Napoleone non poteva urtare a un tratto le nazioni; e la rivoluzione era troppo vi-

sentano da un movimento ne' primi sei mesi dell' anno.

cina. Il Corpo Legislativo fu una illusione, come la Camera sotto Villèle.

« Pag. 62. — Dopo la 14ª linea converrebbe aggiungere: che questa epoca di grandezza non poteva durare; non è un edifizio fondato sulla volontà di un solo, che può reggere lungamente, nel secolo XIX. La libertà, affogata sotto que' miglioramenti materiali, voleva il suo dritto. Napoleone contrastava ad ogni libertà; e senza libertà non vi è felicità mai. Quello stato era una illusione, e sfumò, etc. — Qualche cosa insomma che richiami i principii. Le linee che seguono la 19ª sono pericolose. La *Giovine Italia* è francamente repubblicana, né può deviare in una sola sillaba da quella credenza.

« Pag. 71. — Quanto è contenuto nel paragrafo *Francia del Luglio*, è verissimo. Chi scrive queste osservazioni ha mostrato e mostrerà, che come individuo e segnando col suo nome, egli non teme di proferire queste verità con modi anche piú aspri. Ma come Direttore d' un Giornale che importa non interrompere pel bene della Italia, non può ammettere quel paragrafo che potrebbe dar moto ad un' accusa.

« Pag. 77. — Ciò che è scritto alla fine di questa, e al principio della pag. 78, deve mutarsi a norma di quanto abbiam detto nella nota alla pag. 62, ultima linea. Non convien limitare per alcun modo l' azione de' popoli su' loro governi.

« Pag. 83, linea 25. — Convien togliere questa linea. Chi scrive, crede in Dio, e non pertanto non crede la religione superiore agli uomini; ma sempre a tempo, ed omogenea agli uomini, e al loro grado d' incivilimento.

« Pag. 85. — Il Dialogo che riepiloga, non pare doversi inserire dopo un articolo grave e storico. Però quando lo stile fosse fatto anche piú semplice e *chiaro*, il Direttore del Giornale lo inserirebbe nell' *Insegnamento Popolare* per diffonderlo ai soldati. L' articolo varrebbe pe' graduati.

« Conchiudendo, l' articolo è buono, e riescirà utile. Le osservazioni fatte non devono apporsi a spirito d' assolutismo. Se lo scritto dovesse stamparsi solo, e con nome d' autore, chi scrive si guarderebbe dal riprovare e fare le osservazioni, che possono anche non esser fondate, ma come Direttore d'un Gior-

Sprona Barile pel giornale. Manderò domani un brevissimo Dialoghetto — bisognerà stamparlo contemporaneamente, e porre in cima la solita rubrica: *Giovine Italia - Insegnamento Popolare.* (1)

Ti scriverò; amami e credimi tuo sempre

STROZZI.

Pel Dittatore io ti darò ragione, ma quando mi mostrerai l'Uomo. (2)

nale, e centro d'una opinione determinata e organizzata, egli non può ammettere una sola linea che provi contraddizione, o che leghi il giornale nell'avvenire.

« Il Direttore della *Giovine Italia* vorrebbe poi — e questa non è che preghiera — che, rivedendolo, l'autore restringesse quanto può. Forse sottraendo frasi solamente, potrebbe farsi. Alcune altre cose, meramente d'erudizione, per esempio la descrizione minuta del trionfo al cap. VIII (che basterebbe accennare), varie particolarità del cap. X, e d'altri che non hanno strettissima relazione col soggetto, potrebbero essere tagliate via senza nuocere all'articolo. Gioverebbe anzi il ridurlo alla massima concisione. I militari da noi non amano le cose che vanno per le lunghe: *droit au but*, è la loro divisa. È d'uopo riflettere che l'articolo è molto lungo, le pagine vaste e lo scritto abbastanza serrato. Il giornale deve sostenersi colla varietà, e conviene fare in modo, che due numeri possano contenerlo tutto.

« Sollecitudine nella risposta.

« Molte delle note potrebbero troncarsi ugualmente. Le cose bastano: le citazioni poco montano.

« Il Direttore del Giornale G. MAZZINI. »

(1) L'articolo del La Cecilia indicato alla p. 225, è quello che comparve nella *Giovine Italia*, fasc. III, pp. 129-144, col titolo *Ai Sacerdoti*. L'*Insegnamento Popolare* è il notissimo dialoghetto di Gustavo Modena.

(2) Con questa frase si allude all'articolo del Buonarroti *Del governo d'un popolo in rivolta*, ecc. inserito nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 39-49, in cui il vecchio rivoluzionario concludeva con invocare la Dittatura. Il Mazzini giudicò opportuno di apporre una sua nota all'articolo stesso. Cfr. G. ROMANO-CATANIA, op. cit., p. 211, e la nota a p. 107.

LXXX.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro amico,

Ho mandato alla stamperia l'articolo tuo. Ho abbreviato le prime due colonne non togliendo però che parole. Ti confesso, che credo si potesse far lo stesso sul resto, e togliendo frasi soltanto, ristringere d'assai lo scritto ch'è lunghetto. Forse sarebbe stato bene tenere un modo un po' piú sedato, o meglio, piú semplice e positivo, specialmente verso la fine. Tu sai ch'io non son de' freddi, e che lo slancio mi piace; ma siamo in politica, e quel ch'è piú, disposti a far della politica di fatto; è necessario quindi, dopo aver gridato a tutta gola per suscitare la gioventú, acquistarci fama d'uomini ragionatori, e positivi. In Italia, domina ancora il pregiudizio che non ammette alleanza tra l'esaltazione, e il buon senso politico: bisogna dunque, mantenendoci sempre caldi piú che non i *vecchi*, parlar grave, acquistare, se posso esprimermi cosí, colore storico. — Fors'anche talvolta l'anatema al governo sgorga piú potente da' fatti che noti che non dalle parole le piú bollenti. Questo ti dico usando della libertà di fratello che mi concedi, e come accetterei consigli da te. Del resto, l'articolo è buono, e spero riuscirà utile assai.

LXXX. — Inedita. L'autografo è posseduto dalla signora Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

Lamberti m'ha scritto che tu proponevi un marinaio noto a Maldura [1] per recar lettere a Napoli. Ti dirò, che ne avrei estremo bisogno; ma ti dirò altresí, che amerei piuttosto tacere, che correre un rischio: le lettere ch'io devo dargli sono importanti, e contengono nomi, indirizzi, etc. d'altri paesi, la cui scoperta rovinerebbe le cose. Ti prego quindi a parlarmi franco. L'individuo è egli ben noto e sicuro? Questo importa sapere: al resto, a' casi fortuiti provveda Iddio, e il Fato ch'è sopra Iddio. — Chiedine ancora a Maldura. Salutalo in nome mio, e pregalo anzi a volermi tenere avvertito di quante occasioni per Napoli si presentassero. — Ne ho estremo bisogno. — Dimmi anche quanto e quale plico egli può ricevere — se una lettera sola — o se possono essere piú lettere in una, un plico insomma — se oltracciò può ricevere alcuni stampati, almeno alcune copie dell'articolo *I collaboratori*, [2] etc. — una copia del quale dovrebbe andare officialmente ad ognuna delle Congreghe.

[1] È da identificarsi con Giacomo Maldura, di agiata famiglia napoletana, esule del 1821. Dapprima militò « nell'artiglieria a cavallo di Murat », poi entrò nella carboneria, ed in seguito ebbe il grado di capitano aiutante maggiore degli Usseri della guardia nazionale di Napoli; fu coinvolto (1822) « col d'Apice ed altri » nel processo per l'uccisione del Giampietro, direttore di polizia « cieco ed acerbo punitore de' settari ». Riuscito a fuggire, diede grandi prove di valore nelle guerre di Spagna; piú tardi dimorò in Grecia, a Tunisi, e finalmente (1830) si stabilí a Marsiglia. Cfr. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, lib. IX, 27, e X, 9; La Cecilia, *Memorie*, cit., II, p. 127.

[2] Col titolo: *I collaboratori della* Giovine Italia *ai loro concittadini*, era stato inserito nel periodico omonimo, fasc. IV, pp. 1-56.

Cura, ti prego, l'inserzione di quelle due note all'articolo Buonarroti. [1]

Hai tu mandati a Landi biglietto e segnali?

Se v'è bisogno di dar qualche denaro al marinaio per confortarlo, non hai che a dirlo.

Dimmi: vedi tu Bianco sovente? di che umore è egli?

Amami e credimi tuo

STROZZI.

LXXXI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro Amico,

Come va questa faccenda? cos'è questa copia di lettera che t'hanno mostrata? [2] come possiam noi

(1) Per le accennate note all'articolo del Buonarroti, *Del Governo d'un Popolo in rivolta*, ecc., fasc. V, pp. 39-49, cfr. l'ediz. naz., III, pp. 185 e sgg.

LXXXI. — Pubbl. dapprima in LA CECILIA, *Memorie*, cit., II, pp. 99-100, dipoi in *S. E. I.*, XIX, pp. 57-59. Qui si ristampa sull'autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia; a tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(2) Gran parte di questa lettera ed alcune delle lettere successive si riferiscono alla stolta accusa, mossa al Mazzini e al La Cecilia, di aver fatto uccidere, per sentenza di un presunto tribunale segreto della *Giovine Italia*, l'Emiliani e il Lazzareschi. L'accusa fu poi formulata in forma ufficiale dal *Moniteur* del 7 giugno 1833. Qui gioverà riportare un passo delle *Memorie* del La Cecilia (pp. 97-98): « Decorsero molti mesi [dall'arresto dell'uccisore, certo Luigi Gavioli, romagnolo]

aver dato ordine di fare una cosa già fatta? Avresti tu veramente scritto qualche cosa di simile a Rai-

e già sembrava che tutto quanto fosse stato dimenticato, quando la vedova dell' Emiliani presentò all' Istruttore una copia senz'alcun carattere legale di voluta sentenza di morte contro il defunto consorte, e contro Lazzareschi pronunziata a Marsiglia da un tribunale segreto della *Giovine Italia*.... La trista femmina aggiungeva che quella copia l' era stata trasmessa da fidatissimo amico, esistendone l' originale a Marsiglia negli archivi della *Giovine Italia*. L' Istruttore fece di tutto, e con moltissimo zelo, per impadronirsi dell' originale, ma non fu rinvenuto né a Rhodez, né a Marsiglia, e non poteva invero trovarsi, non essendo mai esistito. Il governo però, anche dopo il rapporto dell' Istruttore, volle valersi della calunnia prima contro di me, e poi contro Mazzini.

« Nei primi giorni di gennaio fui chiamato dal Prefetto di Marsiglia, M.r Thomas, il quale con modi aspri mi mostrò e m' invitò a leggere la copia della pretesa sentenza; io percorsi quella cartaccia informe dal Prefetto chiamato documento, e risposi subito: — Signor Prefetto, mi meraviglio com' ella, insigne e rinomato avvocato penale, abbia potuto qualificare documento una carta informe, che si afferma copiata da un originale inesistente; e poi ella, francese, e non versato nella lingua italiana, chiami due professori della nostra lingua, e si faccia dichiarare se Giuseppe Mazzini o Giovanni La Cecilia avessero potuto redigere in un italiano da cucina la ideata sentenza che in dieci righe contiene cinquanta spropositi di lingua e di grammatica: a ciò badiamo principalmente noi calunniati, ed in mio nome, e di Giuseppe Mazzini, dichiaro tanto per la forma, che pel fondo, *apocrifo*, *falso*, *calunnioso* lo scritto che mi ha fatto leggere; sfido gli accusatori ed il governo a mostrarci l' originale, riserbando ogni azione di falsità e calunnia contro gli autori e complici dell' iniqua trama. — Il Prefetto rabbonito del tutto mi fece sedere, e cominciò a catechizzarmi, perché il giornale *La Giovine Italia* si mostrasse meno aspro e violento contro il governo francese: io mi scusai; promisi di scriverne a Mazzini: ed allora, interrompendomi con una grossa risata, aggiunse: — Ma crede che io non sappia ove sia Mazzini, e se avessi voluto, da gran

mondi? Se mai, dimmelo francamente: avresti fatto malissimo; ma gioverebbe a ogni modo saperlo.

Scrivi al ministro, e digli s'è ubbriaco, o che. Chiedi sempre tempo: resisti quanto puoi: forse anche questa tempesta svanirà. Tiemmi a giorno di quanto accade.

Il tuo articolo è stampato? Bramerei sapere a qual pagina incomincia quello sugli Stati Pontifici — per regola mia.

Cos'è accaduto dell'*Onor militare?* e del dialoghetto popolare?

Ciccarelli ti scrive? — egli si vendica con me del primo silenzio; e a dir vero, m'importa un cazzo.

Amami, e credimi tuo fratello

F. STROZZI.

Nell'articolo *Del Governo della Chiesa* all'epigrafe del Petrarca, ti prego, se s'è in tempo, a far sostituire il seguente:

. . . . la Chiesa di Roma
Per confondere in sé due reggimenti,
Cade nel fango, e sé brutta, e la soma.

(DANTE, *Purg.*, XVI).

Se no, correggeremo sulle prove. Fu tirata alcuna copia di piú isolata di quest'articolo?

tempo egli sarebbe stato espulso da Marsiglia, e dalla Francia, a norma degli ordini del Ministero; ma io, antico liberale, fingo d'ignorare ove sia, e lascio agl'Italiani il diritto di congiurare e d'insorgere contro i loro tirannici governi; chiedo in compenso che usiate moderazione verso il nostro governo, che vi accorda l'ospitalità, e che ha tanti nemici all'interno e

LXXXII.

A Giovanni La Cecilia, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Caro La Cecilia,

Eccoti un estratto [1] pel tuo articolo: — spero farti avere dopo dimani il Palmieri Miccichè. — Ti

all' esterno; continuando ad assalire il nostro governo, compromettereste me, e voi tutti; né a nuovi ordini io potrei oppormi, o temporeggiare. — Trovai giuste le osservazioni del Prefetto, e presi impegno di persuadere Mazzini a secondare i desideri del Prefetto.

« La mia risposta fu dettata ad un segretario di Prefettura, ed in seguito trasmessa al Ministero. Prevenni Mazzini di quanto era seguito col Prefetto, e lo premurai a cambiar domicilio, ed a tenersi del tutto segregato e vigilante. Egli mutò domicilio ».

LXXXII. — Pubbl. in La Cecilia, *Memorie*, cit., II, pp. 81-86, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 49-53. Qui si ristampa su l' autografo posseduto dalla sig.ra Adele La Cecilia. A tergo di esso è scritto: « La Cecilia. »

(1) Tale estratto trovasi nello stesso foglio che contiene la lettera, e fu dal La Cecilia messo a profitto in piú luoghi dal suo articolo: *La Sicilia considerata in riguardo all' Unità Italiana*, già citato. È il seguente: « .... Il faut dire que le gouvernement semble avoir pris à tâche la ruine de toute industrie nationale en Sicile.... Des Siciliens avaient fondé près de Palerme, l'un une manufacture de verre, l'autre une de drap. — Le gouvernement frappe la première, en guise de patente, d'une taxe arbitraire excessive, et la tue d'un coup. Il voulut fixer lui-même le prix des draps: il le fit si maladroitement que la manufacture ferma et faillit. » (Il sistema delle proibizioni mortale all'industria e al commercio, è spinto al colmo in Sicilia, come altrove. Il libero concorso, riconosciuto oggi-

prego: sii conciso quanto puoi: grave; e non lasciarti trasportare tropp'oltre contro la gente del

mai come l'unico fondamento razionale all'economia pubblica, da tutti i pensatori Francesi, Inglesi, etc., non è sognato neppur da' governi Italiani. E sventuratamente, uomini di qualche peso, commettendo un vero anacronismo, si fanno sostenitori del sistema proibitivo, e dell'intervento continuo del governo nei lavori di commercio e d'industria. Per esempio, G. Scuderi, ne' suoi *Principii di civile economia*. Egli è professore in Catania. Questo avviene per una certa ostilità assurda e retrograda allo spirito di verità che prevale fuori del proprio terreno: come se la verità fosse men verità, perché applicata per favore di circostanze in una contrada piú che in un'altra).

Quindi — « malgré les droits exorbitans qui grèvent aux frontières tout produit étranger, il ne s'est jamais élevé de la Sicile une manufacture en état de soutenir la concurrence avec la France et l'Angleterre. Cependant les matières premières n'y manquent pas: laine, huile, lin, soie, tout y abonde; mais tout s'exporte en nature. Ils vendent un ou deux aux Anglais les laines brutes de la Pouille et les rachètent d'eux 20 ou 30, ouvrées sous forme de drap; de même de l'huile, Marseille s'en approvisionne à Tarente à des prix achetifs, et renvoie son savon à Naples à des prix fort élevés.... —

« En Sicile, l'abolition des droits baronaux et plus tard des fidei-commis date d'hier. Cette grande mesure opérée sans préparation, a jeté la noblesse dans un état voisin de la misère, attendu que les nombreux créanciers des barons se sont précipités sur leurs patrimoines devenus dès lors aliénables, et les ont partout expropriés.....

« Le gouvernement semble avoir pris pour règle administrative ce mot de la reine Caroline, que la Sicile est une éponge d'or.... Toutes ses mesures agricoles, commerciales et industrielles sont dirigées dans les vues d'une fiscalité violente et oppressive.

« L'obscurité des lois civiles a fait en sorte que, grâce à des procès interminables, la Sicile, sur une population d'un peu plus d'un million et demi d'habitans. compte le fléau de plus de 20,000 hommes de lois.

« La somme de l'impôt foncier monte en Sicile à deux millions six-cent mille onces, réparties sur une étendue territo-

Parlamento. — Biasma altamente; ma gravemente, e senza invettiva: piú con dolore, che con ira. L'articolo de' *Collaboratori* ha chiusa in certo modo l'arena della lotta. Noi dobbiamo ora procedere, come se il nostro dogma fosse ricevuto da tutti, non come dovendo ancora guerreggiare acerbamente a fondarlo, struggendo l'altrui.

Ho ricevuto i biglietti dell'A.... — ti manderò domani la lettera che gli appartiene. — Lo ringrazio, e ti ringrazio. Noi all'Aquila abbiamo molto — non pertanto, riesciranno utili. Non posso darti ragguaglio ancora degli altri. A queste cose, ci vuol tempo. Temo intanto, che un plico che dovea venirmi da Napoli, sia stato preso sul *Sully* a Civitavecchia.

Veglia Barile, ti prego: il giornale dovrebb'essere già bell'e stampato. Bada, che i fascicoli devono essere non ricuciti malamente come gli altri, ma attaccati, e legati, e posti sotto il torchio, come tutti i giornali letterari che si stampano nella *Chrétienté.*

Addio, ama il tuo F. STROZZI.

Forse trarrai profitto da questo brano, [1] come vedi, recentissimo, per aggiungere alcune linee all'ar-

riale d'un million cinq cent mille salmes (cinq de nos arpens à peu près), dont la moitié est semée en blé: ce qui grève chaque salme d'une once et 22 taris. Il faut lire, dans le *Saggio sulle cause ed i rimedii delle angustie attuali dell'economia agraria in Sicilia,* Palermo, 1832, di Nicolò Palmieri, l'emploi de ces terres et la répartition des capitaux.... Il met à nu toutes les infirmités sociales de la Sicile....

« (*Revue Encyclopédique,* avril 1832) ».

[1] Anche il brano è contenuto nella lettera, e fu pur esso posto a profitto dal La Cecilia. È il seguente: « Au commen-

ticolo tuo § *Arti e Scienze.* Il mostrare ciò che v'è d'ingegni, etc. non nuoce all'assunto, anzi dà luogo a dedurne il grado d'incivilimento a cui giugnerebbe la Sicilia, libera. D'altra parte, l'inserire, anche in nota, alcuni nomi, specialmente quello del Galluppi, etc. può lusingar l'amor proprio e crearci amici.

cement du XVI[e] siècle, Maurolicus de Messine, par des recherches originales, et des ouvrages rémarquables, donna une heureuse impulsion aux sciences physiques et mathématiques en Sicile, pendant que Pontanus et Sannazaro à Naples faisaient briller les études classiques....

« M.[r] Galluppi, sicilien, a publié de savantes recherches sur la philosophie allemande, et paraît s'être placé à la tête de la nouvelle école métaphysique.... Quoique placée sous le régime du bon plaisir d'un vice-roi, quoique traitée comme une province conquise, et manquant même des moyens matériels de communication, la Sicile a pu surmonter ces obstacles, neutraliser l'influence des jésuites auxquels elle est livrée, et prendre, sous le rapport scientifique, un rang distingué parmi les provinces italiennes....

« Le professeur Scinà de Palerme est.... un des hommes les plus distingués de l'Italie. Son traité de physique est un livre où brillent à la fois le philosophe et le physicien etc.... Les recherches de M.[r] Morso sur les antiquités de Palerme, et celles des Mess. Scrofani et Gregorio sur l'histoire sicilienne, méritent aussi d'être citées.

« La ville de Catane paraît devoir devenir le centre littéraire de l'île. Là brillent.... San Martino, auteur d'excellens élémens de mathématique et des mémoires importans sur divers points d'analyse ; Foderà, physiologiste, Longo, Gemellaro etc. La société Gioenia, instituée récemment par des particuliers, a déjà publié cinq volumes de mémoires qui rivalisent d'importance avec les collections académiques les plus connues.

« (*Revue des Deux Mondes,* livraison du 15 février; *Revue scientifique et littéraire d'Italie,* par G. Libri) ».

LXXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833]

Caro amico,

Risponderò alla tua lettera; ora non ho il tempo; ma ti scrivo per avvertirti d'una cosa.

Corso Donati [1] t'avrà probabilmente lasciato, secondo quanto io gli mandai, alcune carte concernenti i *Veri Italiani*. Egli avea per Marsiglia quella corrispondenza; ed ora ti prego d'incaricartene. Io avverto quella Giunta Centrale del mutamento; gli avverto che il loro corrispondente a Marsiglia sarà d'ora innanzi Facino Cane; le loro lettere giungeranno a Usiglio, col tuo nome sotto coperta, e ti verranno consegnate. Credo avrai da Corso avuto un libretto stampato di Gherardi: quando ti scrivessero in cifre numeriche, eccoti il modo d'intendere: prendi — questo almeno è l'ultimo avviso, credo — la pag. 9 — supponi ti scrivano: 7 16 1 37. La prima cifra denota la linea — l'altra la prima parola composta della lettera sedicesima della linea settima, della prima, e della trentasettesima — e via cosí.

Peraltro farai bene a ricorrere per le istruzioni necessarie a leggere a Pasotti, segretario della famiglia n. 8 dei *Veri Italiani* a Marsiglia, dichiaran-

LXXXIII. — Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 87-89. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto « Facino Cane. »

[1] Era il nome che aveva assunto Nicola Fabrizi nella *Giovine Italia*.

doti come sostituto a Fabrizi, etc. Io ho quasi dimenticato quel metodo.

Questa corrispondenza si riduce a poco. Giova però mantenerla per amore d'armonia. Ed eccoti alcuni cenni per norma.

La famiglia n. 1, costituente la Giunta Centrale dei *Veri Italiani* a Parigi, è un numero d'uomini o di pessimo costume, come Ciccarelli, Vecchiarelli, [1] ed altri, o di uomini nulli, come Mirri ed altri. — I due ottimi sono Buonarroti, preside, e Gherardi, segretario. In essi è buonafede e amor patrio, se non che si perdono intorno a certi concetti di leggi agrarie da metter paura, e sono qualche poco *formalisti*.

La loro setta ha famiglie nei varii depositi e in Corsica. Bensí tutti sono scontenti, e se noi volessimo, la Società sarebbe in tre giorni disciolta. Non dobbiamo volere per buona fede, ed oltracciò, anche rimanendo passivi, verranno a noi. A Moulins, hanno già chiesta fusione — a Lione la chiedono, lagnandosi altamente della inutilità onde li pasce la Giunta Centrale; ed anzi converrà che ordinati con noi, abbiano teco corrispondenza; ma di questo ti dirò nel mio primo biglietto. La Giunta lavora un progetto di Costituzione, che ha fatto metter le mani ne' capelli a molti dei loro. Redatto, lo manderanno a noi perché si voti. Credo non l'avremo che in Italia.

(1) Salvatore Vecchiarelli, già « capo del battaglione attivo della Legione di Napoli » avea preso gran parte nella rivoluzione del 1820; accusato di aver voluto uccidere il re di Napoli, egli denunciò come suo accusatore il Bozzelli, ministro delle finanze, se non che gli avvenimenti che sopravvennero lo decisero a ritirar la querela e lo costrinsero a esulare; si rifugiò dapprima in Corsica (dove conobbe il Galotti, di cui tradusse in francese e pubblicò le *Mémoires*; Paris, Moutardier, 1831), quindi a Parigi.

Hanno poi in Italia alcune famiglie stabilite da un Guittera, [1] loro, in Toscana — gente nulla in sé, ma hanno cacciato il disordine, e suscitate le solite gelosie. Altrove, nulla. Io dalla Toscana ho avuti spessi richiami da' nostri, e ho richiamato alla Giunta — finora ho avuto parole. Se fossero gente veramente Italiana, cancellerebbero in queste urgenze ogni cosa, e si fonderebbero in noi. Ma credo non sia da sperarsi.

Nella corrispondenza torrai norma dalla loro. Del resto, unione, accordo, denaro, se posson trovarne, nuove generali buonissime, quel che vuoi insomma.

Se ti dicessero mai cose importanti, avvertimi, ond'io uniformi alla tua la mia corrispondenza particolare col Preside.

Hai tu altre nuove di Parma? — io nulla finora. Raccomanda quando scrivi, la Lunigiana, e il Piacentino, o per meglio dire Piacenza. Nel piano generale Piacenza (la fortezza) è un punto essenziale con Ferrara e Mantova. In questi tre punti è necessario un grande lavoro; e converrebbe disporre le cose in modo da poter avere aiuto a sorprendere, e torre di mano al nemico questi baluardi.

[1] Carlo Guittera o Guiteira, originario corso, domiciliato a Livorno, esule in Francia dopo i moti politici del 1831, s'era rifugiato a Parigi, dove avea stretto relazione con i principali componenti la Società dei *Veri Italiani*. Accettò l'incarico di tornare in Italia e di fondare, specialmente in Toscana, alcune *famiglie* dell'accennata associazione, ed infatti, andatovi nel gennaio del 1833, fondò la diciasettesima a Livorno, la diciottesima a Firenze e un'altra a Lucca, adoprandosi contemporaneamente alla fusione dei *Veri Italiani* con la *Giovine Italia*. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., p. 260 e sgg. e specialmente p. 411 e sgg.

Ho avute nuove diffuse da Genova, e dal Piemonte — ottime le prime, e tutto v'è compíto — buonissime l'altre, anche per ciò che riguarda il militare. Credo doverti pregare a non frapporre indugi al lavoro tuo: poco importa il modo della redazione: veduto ch'io l'abbia, o farò io, o farai tu. Tienti conciso, e alle sole cose essenziali — non per altro, se non perché le basi siano accettate: sulle minuzie, ad esporle, insorgono mille questioni che ritardano l'insieme: accettate invece le basi, il resto sarà opera del momento e dell'influenza immediata de' nostri migliori.

Ho avute anche nuove dalla Toscana: buone per elementi: cattive per ciò che avendo pure in pronto alcune somme per noi, insistono sopra garanzie tali che sono impossibili a darsi senza violare con pericolo sommo il segreto de' nomi; diffidano di tutto, negano tutto, ci accusano d'esagerati. Questa al resto non è opera che di Livorno: ma Livorno, come Congrega Provinciale, influisce sull'altre.

Colla prima occasione manderò a Parma una circolare segnata da Bianco, Regis, Pepoli, Bossi, Ciani, Borgia, e me [1] — richiedente fondi con urgenza.

[1] È certamente quella stessa che fu pubblicata dal CANTÚ, *Dell' Indipendenza Italiana*, cit., II, pp. 318-319:

Fratelli,

Il momento di risurrezione, che noi abbiamo affrettato coll'opera e col consiglio, è presto a sorgere.

La crisi europea che deve conchiudersi con un'ultima decisiva battaglia tra i due principii che da oltre quarant'anni si combattono, pende imminente. Gli elementi di rinnovamento europeo sono molti e diffusi per ogni dove, ed a convertirne il fermento segreto in moto universale ed aperto non manca che l'occasione.

Quando tu avessi via di mandarla, io farò ne sia qualche copia piegata, e suggellata presso Usiglio, e dirò ti consegni a una tua richiesta il plico.

Ti scriverò piú a lungo presto. Addio.

STROZZI.

Questa occasione, credete a noi, può ora sorgere da un momento all'altro. Un momento sorgerà nello spazio, momento solenne e fecondo, momento che avrà nel suo seno i destini di un mondo, ma questo momento sorgerà improvviso, passerà rapido, e guai al popolo che non saprà intenderlo ed afferrarlo.

Forse noi non dovremo che vegliarlo attenti e rispondere alla chiamata che verrà d'altrove. Forse noi dovremo mandarla primi, suscitar quella guerra innanzi a cui si arrestano ancora i governi europei, perché la prevedono fatale al loro potere; assumere l'iniziativa del moto. e cancellare in un punto l'onta de' secoli, ponendo l'Italia alla testa dell'emancipazione europea.

Noi vogliamo per ambo i casi.

Ma quando vi diremo: « Il momento è giunto »; quando vi diremo: « In nome della patria sorgete », allora sorgerete voi? sorgerete tremendi e forti di mezzi come di volontà?

Badate: la volontà sola crea il martirio, non la vittoria; e noi dobbiamo vincere, o retrocedere di mezzo secolo. Badate: i primi momenti della rivoluzione stessa, i primi atti hanno ad esser tali, che l'Europa dica: « Quel popolo vincerà ». A questi patti stanno per noi gli aiuti de' popoli: a questi sono stretti i nostri futuri destini.

Pochi tristi e codardi, pure influenti ne' primi moti, resisteranno all'esempio che i loro compagni d'armi daranno. E gioverà deciderli coll'oro, perché nei primi moti ogni ostacolo sia rimosso.

L'esercito non basta: l'insurrezione dev'essere popolare, e gli uomini di montagna e de' campi, a insorgere e mettersi in bande, chiedono e chiederanno armi.

Uomini italiani e stranieri, de' quali avete ammirato con entusiasmo il valore, chiederanno volare a voi, e gioveranno

Ho capito: Rinaldo è un Avv. Re della Stradella, nostro eccellente, ed attivissimo; (1) ma non so come tu possa valertene per lettera, dacché egli non è in paese di costa, e di piú viaggia sempre da Torino a Genova e Milano per conto nostro.

a distrarre in varii punti le forze nemiche. Ma questi sono uomini che hanno tutto perduto fuor che l'onore.

La parola degli uomini liberi dovrà diffondersi a stampa per migliaia d'esemplari; dovrà rivolgersi specialmente e diversamente alle milizie, al popolo, alla gioventú, ai sacerdoti. Per tutto questo, e particolarmente per le armi, è necessario un fondo comune e considerevole. Per questo ci rivolgiamo a voi; rifiuterete formarlo? rifiuterete sacrificare una porzione del vostro superfluo all'accumulamento de' materiali destinati ad emanciparci?

Il dubbio solo dovrebbe sonare oltraggio ad uomini che hanno giurato consecrare vita, averi e pensiero alla rigenerazione della patria. Noi pure l'abbiamo giurato, e manteniamo e manterremo quel giuramento. Ciò che l'esilio ci lascia, noi lo poniamo; piú tardi porremo la vita.

Ora noi attendiamo la vostra risposta per vedere se c'inganneremo quando riporremo fiducia in voi; per vedere se volete essere liberi e grandi.

Fratelli! I patrioti stranieri ci han detto: « Voi v' illudete. In Italia non è potenza di sagrificio, l'entusiasmo non varca il labbro ». Abbiamo risposto: « Mentite », e ci siam fatti mallevadori per voi.

Bianco, Borgia, Pepoli, Benigno Bossi,
Regis, Ciani, Mazzini, Belgioioso.

(1) Pur troppo, Giovanni Re finí per confessare la sua professione di fede, quando nel luglio del 1833 fu messo in carcere e sottoposto a inauditi tormenti morali. Cfr. A. Brofferio, *Storia del Piemonte*, parte III, cap. 3; *S. E. I.*, III, p. 325 e sgg., e specialmente la lettera del Mazzini al Melegari, di questo stesso anno, nella quale sono narrate ampiamente le colpe e le discolpe del Re.

LXXXIV.

A Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... febbraio 1833].

Dimmi, cos'è accaduto dello scritto Ungarese? V'è speranza che sia condotto a buon fine? chiedo questo, perché me lo vanno chiedendo con gran desiderio dalla Lombardia — ed anche perché so che le abitudini del nostro Prof[essore] non sono molto costanti.

Scrivimene una parola, perch'io possa regolarmi.

Hai tu letto: *Un Spectacle dans un fauteuil* di Musset? [1] Il suo Dramma Tirolese mi pare d'un vero Poeta.

Le cose nostre vanno: non com'io vorrei, ma vanno. Ho però de' momenti di *spleen* intraducibile, ne' quali bestemmio della bestemmia del dannato. Uomini e cose mi scadono ogni dí piú; non odio, perché non posso, indizio forse piú d'anima debole, che di dolce; ma disprezzo molto. Or figurati la condanna di chi lavora in gran parte sul fango! — Queste però son cose da dirsi da cuore a cuore: e non salir mai alla testa. Abbiamo tutti un fato: e seguiamolo con animo deliberato. Addio, amami. Come sta la bambina?

Strozzi.

LXXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell' autografo è scritto: « Bertioli. »

[1] Il volume che conteneva il dramma del De Musset era uscito alla fine del 1832.

LXXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione], 17 [marzo 1833].

Fratello,

Dopo un lungo silenzio, eccomi a ripigliare la mia corrispondenza con te. S'io dovessi narrarti le vicende della mia Odissea, avrei materia: ma né ora posso, perché bisogna ch'io ripari il tempo perduto, e riattivi le corrispondenze; né del resto importa saperlo. Mi basti il dirti, che sono in suolo francese, e in grado di corrispondere attivissimamente coll'interno. Vivi sicuro. Mi giova il credere che le autorità Marsigliesi siano addormentate, e se ne sai, dimmene qualche cosa. Quando sarà tempo, avrò modo di ricomparire in Marsiglia: lo spero almeno. — Ora parliamo d'affari.

Ho bisogno che tu t'occupi d'un lavoro.

È necessario preparare il materiale d'una Circolare che indichi sommariamente le basi della potestà *rivoluzionaria* provvisoria da costituirsi in Italia al primo giorno della rivolta. Intorno a questo richiedo i tuoi pensieri.

Le basi generali dalle quali devi movere sono queste.

Già sai che gli Statuti nostri parlano d'un governo concentrato in pochi uomini, investito di poteri dittatoriali, che deve reggere la somma delle cose fino a che il territorio venga evacuato dal barbaro.

LXXXV. Pubbl. in gran parte da D. Melegari, op. cit., pp. 39 e 47-51. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. »

Che deve pur presentare in germe il Convegno nazionale in questo senso che a non urtare alcuna provincia è necessario vi sian tutte rappresentate ma da un individuo, o due al piú.

Che gl' individui hanno ad essere *nostri* almeno ne' principii, energici, probi severamente, coraggiosi, volenti, etc.

Che questa Giunta Centrale, o altro, deve risiedere in un luogo forte per natura e per arte.

Che istituita nella prima provincia insorta, deve aggregarsi via via l' uno o due individui che verranno dalle provincie che di mano in mano insorgeranno.

Che a questa Giunta formante un corpo uno e compatto deve essere annesso un altro corpo, diviso in tante sezioni, quanti sono gli stati che rappresentano.

Che la Giunta deve occuparsi degli affari generali, specialmente per promovere la guerra e la rivoluzione — le sezioni subalterne provvedere agli affari interni rispettivi nei diversi stati che rappresentano.

Che questa Giunta non potrà essere costituente nel senso di determinare le istituzioni e il patto nazionale — cura che spetta al Convegno nazionale — ma che deve pure sancire, e piantare inalterabilmente il principio repubblicano, popolare, unitario, etc., anima del patto futuro, e dare con una dichiarazione di dritti e doveri e principii generali un programma dell' Italia rinata.

Che a far procedere energicamente la rivoluzione è necessario affidar gl' impieghi alle persone devote a' principii, e agli interessi rivoluzionarii.

Che la Giunta non potendo occuparsi d' organizzare il personale di ciascuna Provincia, le sezioni subalterne (o altro) devono avere attribuzioni per

provvedere alle nomine di tutti gl'impiegati amministrativi giudiziarii e finanzieri, eliminando tutti coloro che crederanno indegni della fiducia del nuovo Governo, o non vorranno prestar quel giuramento che la Giunta stabilirà — nominare i Sindaci, Consiglieri, Deputati dei Comuni — i Giudici, segretari, sostituti, uscieri, cancellieri, etc. — i prefetti, assessori, consiglieri dei tribunali superiori, impiegati di finanza e gabelle, tesorieri, esattori, commissarii di polizia, etc. — riunire in sé le attribuzioni del Comandante di Provincia o del Delegato civile e politico — essere in relazione colla Giunta, e co' diversi ministeri — radunare i Contingenti o reclute della Provincia, provvedere coi fondi provinciali alle medesime, finché sian chiamate ai rispettivi corpi — provvedere all'organizzazione della guardia nazionale, etc.

Bada che questo è scheletro gittato in furia, non meditato, non isvolto, perché il materiale della cospirazione e delle corrispondenze e del giornale mi ruba il tempo. — Non sono che idee che ti saranno di norma.

I punti principali su' quali chiamo la tua attenzione sono i seguenti:

Conciliare per quanto è possibile le necessità provinciali invincibili ne' primi momenti, e derivanti inevitabilmente dall'insorgere d'una Provincia successivamente, fors'anche di pochissimo, all'altra — col pensiero unitario, che convien preparare, e fare intravvedere.

Quindi, quale debba essere l'area di paese, che nel governo rivoluzionario dovrà essere rappresentata da uno o piú individui. — Gioverebbe cominciare a confondere i limiti attuali delle Provincie, senza però troppo urtare lo spirito pubblico in quelle, — pren-

dendo norma specialmente dalle divisioni nelle quali è probabile si compia piú rapidamente il moto rivoluzionario — e calcolando quanto è possibile le divisioni sovra un numero eguale di popolazione, perché la necessità di non rappresentare ciascuna nella Giunta con uno o due uomini, ma egualmente per tutte, non sia in troppa contraddizione colla proporzione degli abitanti.

Quindi quali siano le attribuzioni della Giunta Centrale, o Congrega Centrale Italiana, come ti parrà, perch'io desidero, che tu proponga anche un nome — e quelle dei diversi corpi, o comitati provinciali.

Quindi quale la influenza della Giunta Centrale su questi Comitati di Provincia.

Quindi, se, com'io credo, giovi tra la Giunta, ed ogni Comitato stabilire anello, un Commissario Ordinatore, che unifichi, rappresenti, e presieda in certo modo ai lavori del Comitato, Commissario che dovrebbe essere eletto dalla Giunta Centrale, prestare il giuramento nelle sue mani, etc.

Quindi, fin dove la Giunta Centrale possa, senza usurpare i dritti della nazione, o del Convegno futuro, stabilire, e ordinare.

Un piano insomma di governo rivoluzionario Italiano, la cui azione sia spedita, e concentrica al massimo grado.

Ciò redatto, sarà steso in Circolare, e inviato alle Congreghe Provinciali, perché diano il loro voto — la maggioranza deciderà — e le Congreghe proporranno i nomi degl'individui membri della Giunta Centrale, e del Commissario Organizzatore.

Vedrai intanto alcune delle idee generali qui espresse in un articolo del V. numero. Cosí non riescirà nuova la Circolare.

Giovati di quali consigli vuoi nostri, o no, ma senza mettere a parte del lavoro ch' io ti commetto.

Càcciati in questo a corpo morto — sollecita compatibilmente colle necessità d' esame. È tempo che usciamo dall' incerto, e dalla sfera de' principii generali oramai accettati per tutto, per concretare.

M' occuperò intanto con altri del piano rivoluzionario, piú difficile di questo perché risulta necessariamente dagli elementi inegualmente sparsi al l' interno.

Attendo da Napoli una risposta a sette quesiti, riguardanti il tempo del moto possibile — la qualità, i caratteri del moto — e la possibilità per essi di prendere o no, compiuto il moto, l' offensiva. — Ho dati che nel marzo dovessero tenere un Convegno coi deputati delle Provincie per intendersi, e rispondere. Dalla risposta dipenderà il tuo viaggio, nel quale avresti ad essere portatore della Circolare, etc.

Occupati intanto della Congrega Parmigiana. Ho nuove positive che le lettere a me trasmesse poco prima della partenza mia son giunte a Genova, e partite due giorni dopo per Parma. Debbo anche dirti che la Congrega Genovese ha già offerta tre volte la corrispondenza, senz' averne nuova. Chi sa se hanno operato a Scandiano; ed altrove nel Reggiano? Chi sa se sono in contatto ancora col Modanese? — Ignoro tutto: appena saprò, ti dirò. Fa lo stesso. Sprona, sollecita: infiamma. Ricordati, e ricorda a tutti che la Lunigiana, centro di riunione fra gl' Italiani orientali ed occidentali, e in essa specialmente la valle della Magra, dev' essere forse il campo Italiano. La importanza di Fivizzano è estrema. Parmi che tu v' avessi amici. Cura quella parte, perché là dobbiamo prevenire l' Austriaco.

La lettera è assai lunga, e però non ho tempo per darti nuove. Le ho ottime da tutte parti, tranne forse dal Piemonte, dove gli ostacoli nell' esercito non si vincono, che lentamente, anche per l' influenza de' vecchi. Figurati che un Maggiore, col quale era fissata ogni cosa, fu sviato il giorno innanzi all' iniziazione dal consiglio d' un vecchio Senatore, che ha fatta una parte in Piemonte, a' tempi francesi, e che troverai, credo, citato, nel Botta: Brayda.

Credo possibile un tentativo di moto Germanico, e presto, presto assai. Dio faccia non vada a vuoto!

Danari mancano; e darei de' pugni nel cielo.

Se hai lettere da mandare a Genova per Parma, consegnale sempre a Usiglio: i marinai nostri s' indirizzeranno a lui.

Scrivimi, o dando le lettere a Mad. S[idoli], perch' essa la chiuda nel plico comune, o, s' ami meglio, scrivi a M.r Jean Mantica, Lyon, *rue de la Liberté*, n. 9. Dopo il Mantica poni un P.

Consegna, ti prego, l' articolo a Mad. S[idoli].

Cela, ti prego, l' indirizzo ch' io ti dò, a tutti, *nemine excepto*.

LXXXVI.

A SILVESTRO CASTIGLIONI, a Parigi.

[Lione], 27 [marzo 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua de' 15. M' è giunta tardi, perché ha dovuto venirmi da Marsiglia, dov' io non era

LXXXVI. — Pubbl. da A. LUZIO, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 161-164, sull' autografo che faceva parte della colle-

piú. Mi siano dunque di scusa le circostanze, che tu a quest'ora devi sapere, circostanze gravi per noi piú che forse non credi, e che hanno posto me in pericolo imminente d'essere arrestato e cacciato in prigione per quattro mesi, ciò che come vedi, avrebbe rovinato le cose. Lamberti è partito da Marsiglia per Ginevra — La Cecilia per Tours — Modena presto per Montpellier. Io sono per ora a Lione, e scrivimi in questa città all'indirizzo: M.r César Moretti: rue d'Artois, n. 9 — sotto coperta: M.r Joseph.

Concedi ch'io ti parli franco. Tu trattando a quel modo coi Francesi hai fatto cosa ottima, come tutto ciò che hai fatto finora. Ma hai oltrepassato i confini del tuo mandato. Come hai tu potuto disporre di me senza consultarmi neppure? Come hai potuto dire ch'io sarò i 10 a Ginevra, mentre per fare un passo ho bisogno di piú cautele che non s'io avessi assassinato Filippo? — Ed oltracciò, come hai tu potuto dire, ch'io farei un viaggio, ch'io m'abboccherei con Pisani, ch'io chiamerei due miei viaggiatori dall'interno, tutto questo sulla speranza di concludere qualche cosa, mentre un giorno solo di ritardo nelle corrispondenze Italiane è fatale? — Pagheresti il viaggio? Anch'io lo pagherei — se al luogo dov'io andassi sapessi, che o mi sborsano 100, 200, 300 mila franchi per la causa Italiana, o mi depositano 1000, 2000, 3000 fucili. Ma io so cosa sono questi convegni: *fate*, *noi faremo*,

zione Foresti di Carpi, posseduta ora dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Autogr. Risorg., busta 93, n. 6. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Lyon, 27 mars 1833*. A tergo della lettera è scritto: « *Monsieur M*r *Sylvestre Castiglioni, poste restante, à Paris.* »

e v' aiuteremo. Credi, la è cosí. Per questo io, perdonami, non mi movo.

Stimo notabilmente Cavaignac, e Carrel. Ma sai tu che la Società *Aide-toi* richiesta di accettare alcune azioni di 200 franchi per lo stabilimento d' un Giornale patriotta in Marsiglia ha risposto non poter per ora prenderne una sola? — Sai tu che due mesi fa i repubblicani fecero un appello a tutte le Casse dei Comitati Provinciali per pagare un'ammenda di 6000 franchi alla *Tribune?* Sai tu che non hanno un soldo per far comparire il loro giornale repubblicano a Parigi l'*Européen*, che dové cessare per mancanza d' abbonati?

Carrel e gli altri potrebbero aiutarci, se il volessero, forse di pochi fucili — ed anche di questo dubito assai — e ne han bisogno essi medesimi — quando intendano operare.

L' aiuto che potrebbero darci, sarebbe quello d' operare un moto, prima, o contemporaneamente a noi — e questo è che l' Europa aspetta da loro. — Fino a quel momento, e col governo che hanno, non v' è di che sperare. Tu non eri al Pont Beauvoisin, o alle frontiere Spagnuole. E ciò non pertanto è bene il porsi d'accordo — è bene serrar dei vincoli — ma finché non v' è piú positivo, io, ripeto, non mi movo.

Voi tutti, perdonami la franchezza, non volete intendere ancora, che val piú un fucile, che due Congressi — che dove v' è armonia e vera intenzione d' agire, i Congressi sono inutili, dove non è, i Congressi son derisioni. Che se v' è un patriotta capace di spender 2000 franchi per un Congresso, egli dovrebbe subito subito comprarne tanti fucili, e metterli alla frontiera, o darli a noi, se in noi ha fiducia — ch' è tempo di non pensare che all' Italia, ma a quel ter-

reno ch'è fra l'Alpe, e il mare — ch'è tempo a 10, a 20, a 100 franchi per volta, accumulare, ma presto, un fondo qualunque per valersene al momento.

A questo io penso — e oggimai nol dico piú a nessuno, salvo a quei dell'interno, perché quei dell'estero non vogliono concretare.

Cosa direbbe Pisani in un Congresso? Lo dica a me, perdio — farà piú presto e meglio. Ha fiducia? Ha uomini suoi nella milizia Piemontese? ha armi? ha denaro? lo adoperi, e s'intenda con noi per tempo. È tra noi Italiani, che dobbiamo intenderci, non fra Italiani e Francesi. S'essi vorranno aiutarci davvero, sanno come fare: armi e danaro, o rivoluzione. Mandino essi un loro all'interno, agl'indirizzi che noi daremo, e vedranno la verità, se non amano credere a noi.

Non pensare alle tue parole. Ti svincolerò io con Carrel, e in modo che non lasci sospetto sopra di te. Di questo ti dò io parola d'onore.

Scrivo in fretta; ma ti scriverò piú a lungo. Perdona la sincerità, ed amami sempre. Spero soccorsi d'azione, potenti, ma prima d'altrove che dalla Francia. Per ora non posso dirti di piú. Amami, e credimi fratello tuo

F. Strozzi.

Pel giornale, carte, cambiali, scritti, etc. il recapito e l'ordine è: Ange Usiglio; rue de l'Arbre, N. 12.

LXXXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Lione, 29 marzo 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la lettera di Flori (Milone Crotoniate), (1) l'altra di Muzio, (2) e la tua.

Per quella di Milone sta bene: ho risposto io medesimo, acchiudendo una pel Generale — e lo vorrei già alle frontiere di Savoia.

Per l'altra, Fortunato è ordinatore nostro in Lerici; vero nome, Franchini. (3) Del resto, in questo moto d'animi all'interno, è accaduto qualche inconveniente e confusione di confini. I Fivizzanesi, tra i quali abbiam gente nostra, dipendevano finora dalla Toscana, che avea spinto il lavoro colà, senza farne riferta. Ora, da poco in qua, hanno chiesto d'essere in ac-

LXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari »; e di mano di quest'ultimo: « Ricevuta il giorno 29 marzo 1833; Risposta 30. »

(1) Par quasi certo che il Mazzini alluda a Carlo Flori, di Ancona, che fu esule a Marsiglia, dopo essersi compromesso durante i moti dell'Italia centrale del 1831. Cfr. GIOACCH. VICINI, *La rivoluzione dell'anno 1831 nello Stato Romano. Memorie storiche e documenti editi ed inediti;* Imola, Galeati, 1889, p. 432.

(2) Muzio Pietro di Voghera, tenente aiutante maggiore nel 2° Reggimento della Brigata Pinerolo, con sentenza del 10 giugno 1833 fu condannato a un anno di carcere, perché reo « di aver avuto fra le mani libri sediziosi »; era stato precedentemente in relazioni di cospirazione con Nicola Arduino e con Pasquale Berghini. Cfr. su di lui A. NERI, art. cit., p. 10 dell'estratto.

(3) Sul notaio Franchini di Lerici ved. A. NERI, art. cit., p. 10.

cordo colla Congrega Genovese, e quel Fortunato per comune consenso fu scelto mediatore: ho avviso da lui esser egli già in corrispondenza con essi. Questi piccoli sconcerti sono inevitabili, e forse nelle conseguenze ultime non sono i più cattivi. Peraltro, quando s'avesse a regolarizzare, un mio cenno li porrà con Parma. Ma di Parma sono non tanto scontento quanto dolente. Sai la cosa dell'inviato Modenese: — il Vecchi di Scandiano non fu tentato. — Con Genova non corrispondono, bench'io sia certo che le lettere nostre son giunte al loro destino. Or come va questa faccenda? In nome di Dio, tenta provvedere, e risuscitarli.

Vengo a te: — non pensava mai dare il potere dittatoriale a una cinquantina almeno di persone: — la rivoluzione Italiana insorgerà probabilmente per Stati: e se ognuno via via mandasse al centro uno o due deputati, la somma totale riescirebbe a un dieci individui all'incirca. La rivoluzione si opererà a un tratto in Piemonte e in Genova — poni un deputato Genovese, un altro Piemontese — poni due Napoletani — due Lombardi-Veneti, etc. — Vedi a che somma il numero.

L'unica ragione di questo sta nella difficoltà di spegnere a un tratto le gelosie — e ne' primi momenti potrebbero per una imprudenza riardere pericolosissime. Manchiamo d'uomini eminenti, e noti all'Italia che acquetino col nome solo le gare. E la rivoluzione Napoletana si farà Napoletana piucché mai, se noi vorremo porla, per esempio, sotto la direzione alta di tre uomini, nessuno de' quali, a cagione d'esempio, appartenga al Regno. I Deputati provvederanno? — Credi tu s'accorderanno tra di loro? — Credi tu vi siano tre uomini in Italia da ottenere una

maggiorità positiva, o che i Deputati Napoletani, per esempio, daranno il suffragio a un Lombardo, o a un Ligure, per esempio?

Ecco ciò di che tremo: che il primo corpo congregato, diventi campo di guerra e di liti. Ecco ciò a cui avrei voluto ovviare in qualche modo.

Tranne questo, io sono con te: tre individui sarebbero troppi per me: pochi per l'Italia — cinque escono già dal principio rivoluzionario senza entrare abbastanza nel principio quasi legale di rappresentanza. Sei forse basterebbero un po' piú ad acquetare; e converrebbe in quel caso far sei divisioni dell'Italia il piú eque possibili, confondendo, ben inteso, Reggiano, Parmigiano, Modenese, Piacentino, etc. in una sola.

Il tuo rimedio della Congrega nazionale eleggente la Potestà, e proponente le massime generali, etc. — è ottimo per un lato, per piú lati — e soddisferebbe. — Pur temo dapprima, come t'ho detto, non possano accordarsi nell'elezione, quando sian tre, per esempio, gli uomini da eleggersi. Poi, se si riducessero ad uno (che in teorica sarebbe meglio) — sai chi eleggerebbero? — Ramorino — il primo generale di nome che si presenti — e Dio sa se sarebbe bene, o male.

Rimane dunque a te di esaminare ancora maturamente il numero conveniente — poi fa a tuo senno. Meglio è che tu stenda il tuo progetto: poi ti dirò il mio parere: fatta una tela, le modificazioni si fanno piú speditamente.

Pe' capitoli, o Consigli Provinciali, ordina pure le tue idee. — Forse non si dilungano dalle mie — e mi sono espresso male, se ho dato a intendere che dovessero essere indipendenti dalla Potestà.

Scrivo precipitosamente, come devi avvederti: non ho un momento di tregua. Le cose, ripeto, vanno

assai bene quanto ad elementi. Spero avere tra poco qualche denaro. — Vedrò allora soltanto cosa si può fare se il moto Germanico accade rapido. Credo che ove accada, e dia speranza in quelle prime di riescire, noi avremo quante risorse vorremo in brev' ora.

Amami: ti scriverò; credimi tuo fratello

STROZZI.

Trovo che Sanvitale ha torto a non soddisfarmi per quel proclama Ungarese. Abbraccia Bertioli.

LXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

Caro amico,

Rispondo alla tua dei 10.

L'articolo che Fajelo (1) m' ha inviato è una lettera ai Collaboratori etc., — l' argomento, l' idea *religiosa* che abbiamo affacciata. L' articolo, secondo me, non è né buono, né cattivo: non ha idee nuove, ma le piú sono idee utili. — È cristiano — ed anche nell' applicazione di certi tasti un po' teologo. Lo inserirò nel VI: mi duole doverlo mutilare d' una pagina in principio e d' una in fine, e porlo a frammento: quelle due pagine contengono troppe lodi per la *Giovine Italia* e per me. — Del resto lo porrò intatto.

LXXXVIII. — Pubbl. in gran parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 69-75. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) L' articolo del Berghini, al quale qui si accenna, fu pubbl. nella *Giovine Italia*, fasc. VI, pp. 69-77 col titolo: *Ai Collaboratori*. Era firmato *Alcuni giovani Italiani*.

Il suo avviso sarà buono, ma non lo intendo bene. O vogliamo esser setta e valerci dell'arti di setta: fusione, riavvicinamenti, transazioni, ed allora ciò che diciamo tutti è troppo pei Cattolici — o vogliamo rinnovare, ringiovanire, filosofando con verità, e allora non posso a meno di parlar come parlo. I Cattolici veri (nel senso che comunemente si dà ai Cattolici) non gli avremo mai. Se diremo anche com'essi, ci crederanno impostori, ed ipocriti. Se vogliamo una riforma religiosa filosofica, dobbiamo annientare l'*inerzia*, ed affratellare la religione col Progresso graduato dell'Umanità intellettiva. Poni la Divinità di Cristo, addio moto. Dio non discende in terra per dare rivelazioni che per diciotto secoli siano travisate. La sua parola diretta dev'essere immobile, eterna, come la rotazione della Sfere. Poni la rivelazione del Genio: poni la religione come pensiero formolato d'un'epoca — tutto è a suo posto. Socrate, Cristo, Lutero sono rivelatori — né la loro legge, legge dell'Umanità, è meno santa. L'Umanità è tutto per me: — l'Umanità è santa: le religioni sono il suo pensiero rivelato dal Genio. Tutto sta nel saperlo intendere e svolgere.

Del resto, s'è per quei riguardi che un po' di politica impone, l'articolo *ai Preti* del La Cecilia, uno scritto venutomi dalla Toscana, e ch'ora si stampa, etc. soddisferanno gli uomini de' quali Fajelo parla. Ma quanto al concetto filosofico, ricordati che perché la rivoluzione sia completa, v'è bisogno d'un Lutero — e che il Lutero del XIX secolo dev'essere quello del XVI, piú tre secoli di studi, e di lumi raccolti. — Se Napoleone vestí il frasario religioso del Corano, fece bene perché volea vincere presto, conquistare, e combattere gl'Inglesi: non altro. Noi dobbiamo

voler di piú: illuminare, per quanto è in noi: incivilire: strugger gli errori. In Russia, quel suo dire: « Il vostro Bog è il mio Dio », non gli fruttò gran cosa: se avesse detto ai servi: « Su, levatevi: siete emancipati, addosso ai signori », forse non periva in quel modo. Cosí in Italia: la questione è per ora politica tutta. Non siamo a' tempi delle crociate, o degli Albigesi: i popoli per aver messo Cristo con Socrate non ci correran sopra, se miglioreremo la loro sorte: ci correrà *forse* sopra, se rientrati, rovineremo le Chiese — e questo non lo faremo: non solo perché non giova, ma perché non ne abbiamo diritto. Venero Machiavelli principalmente come un gran simbolo del suo periodo: certo, non credo debba essere maestro ai rivoluzionari nel secolo XIX.

Per Parma non so che dirti. Se sono state commesse ommessioni, è colpa dell'Ordinatore di Lerici. Da Genova senza fallo è stato spedito quanto inviammo. Ma credilo: in quei di Parma pure v'è negligenza: il Vecchi non fu tentato: Modena ripulsa; a Genova non hanno scritto mai, benché Genova scrivesse tre volte. Forse hanno avuto cagioni di temenza; ma fors'anche furono alquanto esagerate. Comunque, speriamo bene. A quest'ora indubitatamente hanno lettere mie, indirizzi, modo di scrivere. Scriveranno, spero, e ti prego a tenermi a giorno d'ogni cosa.

Fajelo probabilmente non t'ha parlato di Rinaldo, ma di Romualdo: (1) nome vero: egli è un dei membri della Congrega Torinese, ed attivissimo.

(1) Romualdo Cantara di Ivrea, quello stesso che aveva « l' impresa di fornire il ferro delle sue miniere di Val d'Aosta all' Arsenale di Torino ». Affiliatosi alla *Giovine Italia*, si prese « l' incarico di somministrare fucili ai congiurati », ed avendo

Da Marsiglia m'hanno scritto avere una tua lettera per Fajelo, e non averla mandata. Quando consegni lettere a Usiglio, indica sempre, se son tali da doversi spedire per la posta, unicamente perché giungano piú secure — o se sono talmente importanti da dover essere inviate per occasione particolare. Nel primo caso, non porre indirizzo alcuno, o poni un indirizzo finto: ma semplice, e che non dia sospetto: l'indirizzo vero o di guerra rimettilo in un bigliettino separato. Son precauzioni necessarie: Genova comincia ad essere vegliata assai; e i nomi di guerra, quando le lettere fossero intercette, possono dar sospetti dannosi.

Accetto la offerta per l'articolo. Consegna, ti prego, subito quanto hai: confrontando l'uno e l'altro, vedrò cos'è da stralciare e da porre in nota. Poi, vedrai tu stesso. Ti ringrazio del modo con cui, rinnegando qualunque amor proprio, sagrifichi il diritto d'esaurir la materia tu stesso.

Spero che tu vada rapidamente innanzi in quel tale lavoro.

Mi duole della tua determinazione, perché credo non esistano cause reali, e perché non so se tu intenda andar lontano, o vicino. D'altra parte, forse rimoveresti da te le misure quasi generali che il Governo si prepara a mettere in opera per gli esuli. Scrivimene, e in ogni modo fa che la corrispondenza nostra rimanga intatta.

Vedrai il num. V che dovrebb'essere uscito. Dimmene francamente il tuo parere.

il governo scoperta la trama piemontese nel maggio del 1833, si salvò con la fuga in Francia. Nel luglio di quello stesso anno trovavasi a Lione. Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., II, p. 86.

Ora, vengo a me: materia che mi pesa, perché non v'è cosa che annoi tanto me quanto me stesso — e te lo dico perché lo sento profondamente. Pure, stimo rispondere a te, perché ti stimo, e mi dorrebbe che anche tu ti lasciassi travolgere da parole, che non dovrebbero ottenere un sol momento d'attenzione, quando vi sono fatti a rincontro.

Ti dico adunque, che non intendo — e in ogni caso non ammetto — la prima accusa. Cosa intendi, o cosa intendono per setta? — Non certo l'ordinamento necessario per intendersi dov'è vietato intendersi in pubblico; su questo punto anzi ti credo piú rigorista di quel ch'io sono, e forse hai ragione. Per setta io intendo congregazione d'uomini a un intento in parte almeno occulto, o non a tutti rivelato — regolata da certe norme d'obbedienza passiva a capi invisibili — ordinata con viluppo di gerarchie — procedente per mezzi coperti, ignoti ai membri stessi — combattente segretamente tutto ciò ch'è fuori d'essa — aggregato d'uomini destinati per lo piú ad essere sgabello a pochi o ad uno, all'ambizione o alla sete di dominio esclusivo. Poi, una istituzione in cui, come nel Cattolicesimo, la forma a poco a poco prevale allo spirito, i simboli ai principii, etc. — Se per setta intendi questo, la mia non è setta, e chi la dice tale, non intende, o non vuole intendere. — Io combatto in pubblico: stampo principii: rinnego apertamente individualismo, ed uomini quando s'urtano co' principii: m'indirizzo alla gioventú specialmente, e vorrei spirarle tale un senso d'indipendenza, che dove riesce, nuoce a me primo; consiglio e non comando: non transigo con alcuno: sto irremovibile nella mia *devise* — e sfido ogni uomo a trovarmi in fallo; perché non ammetto che si dica sul serio de-

viazione l'inserire con una risposta, nella Corrispondenza, due lettere di Sismondi. Questa deviazione, indicala: dimmi fatti di settario, non dir nomi, ch'io sdegno udirli, ma di' tutto, e preciso. Risponderò. Di ciò ch'altri, senza mia saputa, possa fare in Italia, non son responsabile. L'accusa a ogni modo m'è nuova, e la crederei del Mussi, se non ti sapessi avvertito sul di lui conto. Gli uomini che scrivono la *Giovine Italia* aver cacciato un elemento di dissoluzione, saranno buoni come tu dici, ma li ritengo *vecchi* di mente e d'abitudini. — Quest'accusa è *vecchia* per essenza: l'ho affrontata; e poco importa, se alcuni durano nell'eco: son pochi e non influenti. Come tu la divida, o ne chieda a me, m'è sorpresa. È o non è elemento di dissoluzione? — Questo devi vederlo per te. Del resto, non so d'alcuno che si fosse stretto a me con fraterno legame, e che ora siasi allontanato. Se indicherai, credo ti potrò chiarire ogni dubbio.

Quanto all'influenza — alla non indipendenza — alla combriccola — ripeto non intender nulla. Ed ora specialmente, nell'isolamento forzato in cui vivo, non so come possa esservi combriccola d'intorno a me. Vivo e vivrò indipendente: nessuna forza al mondo può farmi dipartire da uno de' principii che ho esposti: nessuna forza al mondo può trarmi a ciò ch'io credessi dannoso, o meno utile al vero e alla patria e alla libertà. Non sarò forte, quanto dovrei: ma non debole quanto supponi. E ti prego a credere queste cose, perché senza quelle non v'è confidenza o stima possibile — e se tu non le credessi, saresti in debito d'allontanarti.

Che s'io devo combatter le accuse, è d'uopo sian corpi e non ombre: è d'uopo si esprimano chiare, e precise: è d'uopo mi si dicano le cagioni d'onde

partono. Allora, s'io le vedrò false, le struggerò con ismentirle apertamente. S'io vedrò posino veramente sopra opinioni mie, e le scoprirò dannose, correggerò — se le riterrò giuste, ma i piú saranno di diverso parere, mi ritrarrò — o vi ritrarrete da me, e farete bene.

Sono sconfortato, io lo ripeto: opero con piú forte senso di dovere, con minore slancio, ed entusiasmo; ma ciò non dipende da che io mi veda o abbandonato, o non applaudito come supponi. Non merito plauso per cosa alcuna; ma s'io anche lo meritassi, t'accerto che per mia intima disposizione, son freddo al plauso; e prima anche de' miei tentativi politici, negli anni d'università, i miei amici m'hanno sovente udito lagnarmi meco stesso d'esser privo fatalmente d'una gioia, quella di sentir la lode. — E me ne dolgo, perché le cagioni di sensazioni liete non son tante nel mondo da dover anche rinunciare a quelle che sono di tutti. Ma mi sconforta il vedere che quando manca un po' d'oro, e non altro, non può trovarsi — il vedere, che da molti in Italia si guarda ancora all'estero piú che all'interno — il vedere uomini eccellenti, per ristrettezza di vedute, e spirito esclusivo, minacciare di farsi dannosi — perché vedo anche tra' giovani in vece di fratellanza schietta e pura com'io la intendeva, vegliare il sospetto, la gelosia, e peggio — perché molti di que' che si dicono patriotti consumano il tempo in protocolli, o simbolismo di berretti, e formole, invece d'adoprarsi a' fatti — perché la gente che m'è piú cara non intende né il mio buono, né il mio cattivo — perché dov'io ho creduto mandare una voce ai buoni collo stesso entusiasmo, col quale l'avrei ascoltata da chi l'avesse innalzata primo; dove ho detto: sagrificherò affetti,

gioie della vita, e tutto, per tentare di suscitare nella gioventú della mia patria un eco di forti pensieri e di spirito generosamente Italiano e libero, mi vedo considerato come un uomo che cospira per suo diporto, o perché vi trova gioia sua individuale, e giudicato come tale — perché io aveva un'anima assetata di fiducia, e trovo sovente diffidenza — perché con un'indole fiera ed anche sdegnosa, e certo indipendente, mi trovo pur costretto a rinnegar quest'indole mia con uomini che stimo poco o nulla, per non far danno alla causa — e perché.... vi sono tali perché, ch'io non posso mormorare che a me stesso, bestemmiando, e fremendo.

Pur, ti ripeto, son certo di me: son certo, che tutto lo sconforto mio non nuocerà menomamente a ciò ch'è inviscerato in me come dovere santo, e ch'io devo compiere ad ogni patto: son certo di durare quanto posso attivo, e costante nel proposito: son certo, che le gioie o i dolori individuali non m'impediranno mai di far ciò ch'è debito d'Italiano, e d'uomo. Non è che toccando il suolo Italiano, ch'io ridiverrò *individuo*, e padrone di me.

Amami, e credimi tuo

F. Strozzi.

LXXXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

L'indirizzo di Fajelo è = piazza Vittorio Emmanuele, n. 12, 4° piano. Ma, come vedi, questo è indi-

LXXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto, di mano del Lamberti, che forse fu

rizzo personale, [1] e da non avventurar lettere, quando tu non abbia concertato con lui un metodo di scrivere particolare.

Io con Torino non corrispondo che per via di Genova, e tu, parmi, avresti a usare dello stesso mezzo. Ogniqualvolta tu vuoi, che pervengano lettere a Torino, fa che mi sieno rimesse, e andranno sicure. Poni sulla lettera il nome di Fajelo, e vivi quieto.

Or tu potrai per questi primi tempi farmi avere, e fare avere ogni cosa, purché tu rimetta o faccia rimettere alla sig.[ra] Sidoli. Piú tardi ti darò altri indirizzi. Per ora, e nell'incertezza, non posso darti altra via: ben inteso, finché rimane Lamberti, dà pure a lui. Suggella il plico, e poni al solito = Strozzi. =

E quanto all'indirizzo di Genova, non intendo bene, se si tratti di cose estranee alla cospirazione, e non pericolose per chi le riceve — o di plichi riguardanti le cose nostre.

Se si tratta di queste ultime, tu non hai altra via che quella già indicata. Rimetti per ora a Mad. Sidoli — per me. — Essa mi farà giungere.

Se delle prime, per esempio, vesti, o roba qualunque d'uso, fa rimettere al sig. Andrea Gambini, cassiere del sig. Peloso. Fa però in modo d'avvertirmene sempre. La cosa riescirà piú sicura.

Ho mandate le lettere tue, e una mia — ho dato il loro indirizzo alla Congrega di Firenze, e a quella d'Alessandria. L'avevo già dato all'altre. Ma quando

primo a ricevere la lettera, insieme con altre da distribuirsi in Marsiglia: « Facino Cane. »

[1] Il Berghini dimorò a Torino dal « cadere del '32 » sino a tutta la primavera dell' anno successivo. Cfr. A. Neri, art. cit., pp. 9-10 dell'estratto.

non si tratta d'una cosa urgente di minuto in minuto, non posso dire: *fate immediatamente partire un viaggiatore:* d'altra parte, neppur noi abbiamo relazioni d'operato da essi, come tu stesso accenni nella tua lettera — e il non avere messaggi dalle Congreghe, non deve rallentare il lavoro nella propria sfera. A quest'ora devono aver veduto il Modanese, perché da Modena è venuta risposta, che dichiarava essere l'individuo disposto a partire. A quest'ora devono pure aver avuto giornali, *Dialoghetti*, etc.

Non temere ch'io non curi il Centro, o non ne senta l'importanza. Qualunque angolo di terra Italiana m'è importante egualmente. Bensí, le mie cure sono non in ragione dell'importanza, bensí in ragione delle difficoltà da superarsi; e per questo penso molto alle estremità. Pronte a sorgere queste due parti, aver l'altre, la Romagna cioè, e la Toscana, è opera di breve tempo. Non cesso però dal curarle: e ti prometto che la Congrega Parmigiana avrà d'ora innanzi attività di corrispondenza con me, come colle Congreghe vicine.

Tu sei malcontento, ed hai torto, se lo sei di me. Tu non credi a' pericoli d'arresto, e questo dipende da che tu non hai speso in questi dieci giorni 200 franchi com'io ho spesi per aver le conversazioni del Prefetto nel suo *cabinet noir*, e le mene del Console Sardo — dipende che tu non conosci l'ordine che ha seco il Commissario venuto da Parigi, ordine di Broglie, [1] di farmi arrestare in qualunque modo, cacciarmi in carcere per quattro mesi, poi alle frontiere — dipende da che tu non sai i tentativi di seduzione fatti a

[1] Il Broglie era ministro degli affari esteri nel gabinetto del maresciallo Soult.

denaro sopra individui che tu conosci, e che mi conoscono, per sapere ov' io sono, e peggio — dipende da che tu non sai nulla di quanto passa d' infame da dieci giorni, e ch' io ora non posso dire, ma che dirò pubblicamente. Credi a me: non ho avuto paura mai al mondo, e non ne ho ora — e ciò ch' io faccio ora, ti proverebbe il contrario, se tu potessi esser meco. Credi a me: non ho altro a core che la patria, e il riuscire. T' ho detto che tu non dubitassi di sconcerto nelle cose: t' ho parlato in modo da farti intendere, ch' io non m' allontanava di molto, e per molto. Non m' hai inteso, e ti se' messo di mal umore — ed hai torto.

Del resto, questo fa nulla. Se mi credi timido, o egoista, un giorno ti ricrederai. Intanto segui il lavoro, e non dubitare di me per questo.

Consegna l' articolo a chi t' ho detto.

Amami, e credimi tuo fratello

STROZZI.

Il Comitato Polacco m' ha inviato un indirizzo alla *Giovine Italia* che vedrai nel num. V. È firmato dai membri del Comitato. [1] Lelewel vive a Parigi, nascosto anch' egli, ma fortunatamente per lui in luogo d' onde non possono trarlo.

[1] Fu infatti stampato nella *Giovine Italia*, fasc. V, pp. 201–203. Ha la data del 6 ottobre 1832, e oltre la firma del Lelewel, reca quelle di: Valentino Zwierkowski, Antonio Hluszniewicz, Rykaczwski, Antonio Przeciszewski, Leonardo Chodzko e V. Pietkiewicz.

XC.

a Francesco Bertioli, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

Fratello,

A Ginevra, nel Lionnese, in casa del diavolo, io mi sovverrò sempre ch'io ti sono fratello, che tu mi sei fratello.

A Ginevra, nel Lionnese, in casa del diavolo, io lavorerò indefessamente per la causa alla quale ho consecrato tutto il mio essere.

Questo ti basti a conforto tuo, ed in risposta a quella parte del tuo biglietto che lascia intravvedere la credenza che il mio allontanamento indichi un rallentamento nelle cose nostre.

In prova del contrario, io ti prego da fratello, a voler, s'hai denaro, comprarti un fucile, o meglio a depositare nelle mani di Mad. Sidoli, che serba per ora i fondi del giornale, una somma di venti franchi, equivalente un fucile, ch'io ti serberò pel dí della chiamata. — Questo io te lo dico seriamente. È tra le cose probabili che un avvenimento del quale per ora non posso dir cosa alcuna, acceleri straordinariamente le cose nostre. E tutti noi dobbiamo almeno armarci ed armare un nostro fratello.

Ti prego anche a contribuire in una colletta, ch'io commetto a Mad. Sidoli. Io v'ho già contribuito di 110 fr. Son fratelli nostri.

XC. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell' autografo è scritto: «Bertioli.»

Che diavolo? hai giurato guerra alla borsa? Abbi pazienza — gli è per rendervi simili a me, oggimai posto a secco.

Dirti anche una volta dell'Appello Ungarese, è inutile. Se dipendesse da te, l'avresti già fatto. Dipendendo dall'amico, non sarà fatto forse in eterno.

Ciò non ostante, se scongiuro d'amico, e di patriotta, giovine o vecchio, non monta, vale presso di lui, pregalo a nome mio: digli che questo scritto urge piú ch'egli non creda, e che io glie ne sarei singolarmente grato.

Poi, pregalo per Botta e Giordani — e se non vale pel *Caino* di Niccolai — e se non vale ancora per le piantagioni agronomiche — e se non vale, allora — copriti del tuo mantello, poiché la *Giovine Italia* non usa toga, riconcéntrati, come Trasea, e di': *è disperata!* (1)

Ti son grato delle offerte tue: credi, ti conosco e t'apprezzo — e occorrendo, me ne varrò — fratello tuo

STROZZI.

Se incontri per via Barile, fagli due occhioni da basilisco — e se le occhiate ammazzano, ammazzalo pure. Ho dei dati quasi autentici, ch'egli sia una delle nostre spie.

Se incontri un Uccellini, maestro d'arme, un Tortelli di Bologna, un Sessi, lucchese, (2) bastonali anche

(1) Tutta questa è una frase alquanto oscura. È però noto che Jacopo Sanvitale s'era occupato con passione di problemi agricoli.

(2) È probabile che il Mazzini alluda a quel Primo Uccellini, del quale T. Casini pubblicò le *Memorie*, già citate. Egli,

se vuoi — sono spie — verranno o son venuti a Marsiglia.

Salutami con affetto Madama.

XCI.

A FRANCESCO BERTIOLI, a Marsiglia.

[Lione, ... marzo 1833].

Fratello,

Ebbi la tua — ti ringrazio dell'offerta che mi fai: me ne prevarrò; ma siccome credo inutile e pericoloso, or che il suggello della posta è violato anche in Francia, di mandar lettere dal Lionnese a Marsiglia per Parigi, così ti prego, giunto a Lione, a presentarti rue de la Liberté, n. 9, ricercandovi un plico, che ti verrà consegnato se, o al Sig. Giuseppe Castelli [1] ch'ivi abita, o alla sua padrona di casa,

infatti, costretto a esulare dalla Romagna, giunse a Marsiglia nel marzo del 1833, latore di alcune carte che, passando per Livorno, il Bastogi gli avea consegnate con incarico di recapitarle al Mazzini, in assenza del quale le « consegnò ad un certo Bendandi, addetto alla di lui casa ». Id., p. 66. Sembra poi che l'accusa lanciata all'esule ravegnano e agli altri patrioti indicati in questo poscritto sia da riferirsi alla conoscenza da essi fatta della segreta dimora del Mazzini, considerato appunto il tono scherzoso con cui è formulata.

XCI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Bertioli. »

[1] Giuseppe Castelli di Spezzano, nel Modenese, figura tra coloro che la notte del 3 febbraio 1831 furono arrestati in casa Menotti; liberato pochi giorni dopo, sottoscrisse insieme con gli altri patrioti modenesi la celebre dichiarazione (9 febbraio) di decadenza del dominio estense, e tale atto gli valse la con-

esibirai il mezzo biglietto ch'io t'acchiudo. In quel plico troverai alcune lettere che mi preme sieno rimesse gelosamente — e istruzioni per te. Sa il cielo se mi duole il non vederti, ma non posso a meno; e ne ho data la mia parola d'onore all'individuo che m'accoglie.

Amami sempre, e credi ch'io t'amo, amico e fratello.

F. Strozzi.

XCII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione], 3 [aprile 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua de' 30 e m'affretto a risponderti.

Va benissimo per tutto ciò che hai scritto a Parma e nella Lun[igiana]. Quest'ultima, ti ripeto, è parte

danna alla forca, emanata dal Duca il 6 giugno 1837. Azione assai eroica del Castelli fu pure quella di proporre, in Mantova, al carceriere che lo sorvegliava, di sostituirsi nella prigione a Ciro Menotti « affinché questi potesse scappare; ma il piano non riuscí ». Rifugiossi dapprima in Corsica, quindi a Marsiglia e a Lione; andò piú tardi in Spagna, forse col Fabrizi, combattendo nel battaglione dei cacciatori di Oporto. Per queste ed altre notizie cfr. G. Canevazzi, *Ricordanze di Luigi Generali*, ecc. (*Rivista*, cit., an. II, pp. 144-165).

XCII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari »; e di mano di questo: « ricevuta 6 aprile ». Ora, il Mazzini appose chiaramente alla lettera la data del 3 marzo, sotto la quale il Melegari pose una linea, correggendo a lato: « aprile 1833 »; è evidente che trattasi d'una distrazione da parte del Mazzini, anche perché la lettera comincia accusando ricevuta d'una missiva del Melegari, in data del 30, riferibile appunto al marzo e non già al febbraio.

importantissima, e là dovranno convergere molte delle forze Italiane. Non ristarti adunque: io aspetto impazientemente un cenno dalla Cong[rega], il cui silenzio mi pesa.

Non intendo un § della tua: le tue allusioni agli errori di Lutero, e il rimanente mi riescono apocalittiche. Se guardi piú a' principii che alle persone fai bene; e sai che questo è il mio simbolo; ma se parlando di sentimenti, e dagli errori di chi guida, accenni a me, non ho nulla a dirti. Se vorrai parlar chiaro, come tra noi si deve, non ricuserò mai di spiegarmi sovra ogni dubbio che ti nascesse, o nascesse ad altri. Sull'incerto, ho fatto voto di non parlar mai. Da un pezzo in qua, parmi veder nascere certe arie di diffidenza, certi sospetti, che m'hanno già fatto insorgere piú volte il pensiero di deporre ogni rappresentanza, e ricacciarmi nell'individuale ch'io forse avrei fatto meglio a non lasciar mai; ma non conosceva abbastanza gl'Italiani e l'Italia. Seguo, perché finché non ho fatto quanto è in me per l'esito del mio concetto, mi credo sotto un debito verso me stesso, che mi preme assai piú d'ogni altro. Del resto, interrogandomi severamente non trovo in me la menoma deviazione, il menomo *errore* del genere che tu, pare, intendi. Ma, ripeto, ogni giorno piú m'entra un senso d'amaro nell'anima, per le cose e piú per gli uomini, che mi fa intravvedere un *errore* unico in me, quello d'aver voluto materializzare coll'azione un pensiero di riforma, che forse era meglio per me confinarsi per gran tempo ancora nella teorica. Non credere però ch'io smetta o rallenti il lavoro avviato: no; determinata un'impresa, credo vile l'uomo che la depone; soltanto ciò ch'io facea per impeto d'amor patrio e di furore Italiano, che m'ha

dominato e mi domina piú ch'altri non creda, ciò ch'io facea con fiducia, lo fo e farò con un sentimento radicato di dovere, ma colla convinzione che o gli uomini non son fatti per me, e non m'intendono, o io non intendo gli uomini, e non son fatto per essi. — Tu, spiegati, te ne prego. Io non voglio né fede cieca, né diffidenze mute.

Il Mussi è uno sciocco, e peggio. Quand'egli mi diede quel suo dialogo, mi diede in iscritto la facoltà di mutare da capo a fondo, e d'aggiungere quanto avessi voluto. — Io, nulla ho mutato, tranne l'aver cancellato quel suo 1835; l'ho cancellato per due, anzi tre ragioni: la prima, perché quelle sue poche copie dello Statuto vanno alle mani degli studiosi — e non del popolo, che né legge, né intende siffatte cose; — il dialoghetto invece, tratto a 3000 esemplari, è diffuso negli artigiani etc., i quali, non avendo letta la sua Costituzione, non potevano intendere di che cosa si parlasse. La seconda, perché in un Dialoghetto ch'esce dalla *Giovine Italia* e mentre ci adopriamo a sorgere nel '33, il porre quel '35 avrebbe sconfortato e rotte le idee. Che la rivoluzione possa aver luogo nel '33, e la Costituzione nel '35, io, e tu ed altri l'intendiamo benissimo: il popolo no; e non è tempo di spiegarglielo ora. La terza, perch'egli credea giocar noi, ed io ho voluto giocar lui. — Del resto, s'egli fosse guidato da amor di patria, e non da una sciocca ambizione, poco gl'importerebbe che si parlasse della *sua* Costituzione, o di quella di casa del diavolo. S'egli amava che il popolo sapesse il Mussi avergli scritte leggi, dovea firmare lo Statuto. S'egli or vuole si sappia, lo dica, ed io lo dirò nel Giornale. Il *suo* dialogo è rimasto intatto, e la spiegazione della Costituzione è la sua: quindi indica la sua. Io ho comin-

ciato dov'ei finiva, ed ho aggiunte cose, che non contraddicono, non han che fare coi principii esposti, ma colla insurrezione, e s' ei le rinnega, peggio per lui.

Quanto al tuo non aver conoscenza del Dialoghetto, io non ho pensato a dire espressamente che te lo diano; ma ho creduto ch' essendo tutti assieme ed amici, tu ne sapessi.

Quanto ha detto Rocca Serra, (1) è falso. Io ho fiducia nella Congrega Genovese, come l'ho in me; e desidererei fossero tutte com'essa è. So le ragioni che han fatto parlare Rocca Serra: sono tutte individuali, ed egli, ottimo giovane del resto, ha in questo avuto un torto grandissimo. La *Signora liberale* è una bravissima Signora per animo e liberalità; ma né verrà a Marsiglia, né verrebbe certo a vedere *a che punto siamo:* essa non ne ha né il diritto, né la volontà, credo.

L' Accursi, ch' io conosco, è stato ed è attivissimo nelle cose nostre; sotto qualunque apparenza egli si mostri, quanto alla *Giovine Italia*, non merita che lodi.

Manderò a Bertioli alcune lettere per Parigi.

Udrò volentieri le tue osservazioni sul moto Germanico relativamente a noi.

(1) Pietro Francesco Rocca Serra, corso, probabilmente nativo di Sartena, trovavasi fino dal 1831 in relazione con gli esuli che dal continente si erano rifugiati nell' isola. Forse corrispose pure con i patrioti che da Livorno ebbero frequenti contatti con la Corsica; a ogni modo, è certo ch' egli dimorò a Marsiglia durante tutto l' anno 1832 e i primi mesi dal 1833, e che poco dopo s' impegnò di condurre in Italia una legione di giovani Corsi, col proposito di proclamarvi l'insurrezione. Il Mazzini non ritenne opportuna la spedizione, come apparirà dalle lettere seguenti.

Le tue osservazioni sul numero delle Provincie sono le mie. Credo anch'io che ad uccidere il Provincialismo attuale, convenga dividere e suddividere in grande: il piú è il meglio. Se potesse spegnersi il nome, e non aver che Comuni, meglio anche. Ma io parlava dei principii della rivolta, e del governo della rivolta: tu entri forse un po' troppo nel definitivo. La Costituzione Italiana stabilirà certamente una nuova divisione territoriale, e per questo ogni lavoro preparato sarà utile assai. Ma la rivolta avrà luogo probabilmente dietro l'attuale divisione: non potendo sorgere l'Italia in un giorno solo, senza un vero miracolo, la rivoluzione seguirà necessariamente le grandi divisioni attuali: oggi insorgerà il regno di Napoli, per esempio; domani la Romagna; dopo domani Genova, e via via cosí. Quindi il governo della rivolta subirà di necessità certe leggi dipendenti da questi elementi attuali. Conveniva organizzare un governo nel primo territorio insorto, qualunque siasi, e via via accentrare a quello qualche cosa che rappresentasse l'insurrezione degli altri paesi. Perché i deputati possano eleggere definitivamente la Potestà, è d'uopo che tutta Italia sia insorta e libera di mandare il suo voto. D'altra parte il Piemonte insorgendo, per esempio, dopo, non ubbidirà mai alla Giunta che si sarà costituita in Napoli, di Napoletani. Quindi tante Giunte, quanti paesi insorti. Quindi la divisione. È necessario conciliare per quanto si può fin da principio questo bisogno di esistere, e d'essere in qualche modo rappresentato, che tormenterà ogni paese colla unità forte della direzione. Ma perché ogni paesuccio insorto mezz'ora dopo del paese contiguo non pretenda mandare alla Potestà il suo contingente, era utile il pensare alla probabile marcia dell'insurrezione, e

a quali paesi insorgeranno in certo modo a un tratto per l'influenza politica e topografica, e statuire questa divisione per la formazione della Potestà provvisoria, o rivoluzionaria.

Del resto, come t' ho detto, fa a tuo modo; discuteremo poi.

Son d'accordo in questo che il Generalissimo debba essere escluso dalla Potestà per sempre. Questa, e le bande, dovranno essere la nostra guarentigia contro di lui — qualunque ei siasi.

Quando scrivi, scrivi, perdio, un po' piú nero.

Ti prego a rimettere il piú presto possibile l'articolo su' Pontificii Stati a Madama (1) per me. Sono in un imbroglio. Borgia m'ha spedito un suo opuscolo sullo stesso soggetto. (2) M'era promesso fin da sei mesi addietro, ed io m'era obbligato a stampargliel o. Poi non avendo mai piú udito a parlarne, commisi a te quel lavoro. Il suo scritto è buono anch'esso, e fatto su documenti. Alcune parti sono estranee al tuo lavoro; alcune altre conformi. E m'è d'uopo vedere tutto il tuo, per intendere cosa posso fare di quel di Borgia, che mi converrà stampare in ogni modo, anche separato.

Amami.

Tuo fratello

STROZZI.

(1) Giuditta Sidoli.

(2) È l' articolo *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la Rivoluzione del 1831*, pubblicato nella *Giovine Italia*, fasc. VI, pp. 1-50.

XCIII.

A FRANCESCO BERTIOLI, a Marsiglia.

[Lione, ... aprile 1833].

Fratello!

Eccoti una lettera senza soprascritta: è d'uopo tu la rimetta nelle mani di Buonarroti — mi preme assai. Giunto a Parigi, recati da Mirri: [1] rue Saint-Honoré, n. 333 — e chiedigli di Buonarroti, ossia Raymond, ch'è il suo nome d'*emprunt* in Francia. Presentati a nome di Strozzi: dagli la lettera: digli che l'avesti a Lione: digli ch'io avrei desiderato vivamente potermi recare a Parigi; ma essermi assolutamente impossibile. Sollecitalo da parte mia a darmi

XCIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto: « Sig. Fr.° Bertioli. »

[1] Pietro Mirri di famiglia forlivese, militò negli eserciti napoleonici, raggiungendo il grado di maggiore. Tornato in Italia a tempo della restaurazione, fu poco dopo costretto a esulare, e in Inghilterra sposò « una ricca donna ». Il Vannucci lo chiama « il fiore dei filantropi e degli uomini onesti ». Recatosi a Parigi, fondò col Salfi la *Società dell'italiana emancipazione,* e piú tardi s'adoperò a fondar l'altra dei *Veri Italiani*. Nel frattempo, « udite le novelle della rivoluzione Italiana », s'apprestò a tornare in patria, e diede quindicimila lire per una spedizione che da Marsiglia dovea giungere a « qualche porto d'Italia, onusta di armi e cannoni ». Fallita l'impresa, non « cessò mai dallo spendere ingegno e danari per fare nuovi tentativi ». Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., II, pp. 308-309; G. SFORZA, op. cit., p. 39; G. ROMANO-CATANIA, *F. Buonarroti,* cit., p. 192 e sgg.

pronta risposta. S'egli ti chiede di te, manifestagli tu appartenere alla *Giovine*. S'egli ti chiede d'Italia e di noi, digli cose immense di noi: il Regno di Napoli, Roma, le Romagne, la Toscana, la Lombardia, essere pronte, e impazienti: il Genovesato pronto anch'esso: in Piemonte molti elementi, ma molte divisioni, e i buoni tutti dover operare a conchiuderle. Accennagli il pericolo di prolungare uno stato pericoloso per le cure della Polizia — essere bisogno d'armi — e d'un cenno. Dicendo tutto questo, ti giuro io che non dici il falso. Bada: a piacergli, e Buonarroti lo merita, checché siano i suoi *travers*, parlagli repubblica ed eguaglianza a furia.

L'altra è per Belgioioso: predica anche a lui s'occupi di danaro, per l'amor di Dio — coi suoi Milanesi.

Non ho avuto tempo di spedirti altre lettere ch'io voleva, ma giunto a Parigi, vorrai darmene avviso subito, e il tuo indirizzo, io ti manderò altre carte, un biglietto perché tu veda Ramorino, etc. Avrò caro molto che tu lo faccia, perché ho fiducia illimitata in te, e ho bisogno di valermi dell'opera tua. Scrivimi all'indirizzo: César Moretti: rue d'Artois, n. 9, Lione, sotto coperta: M.r Charles. — Amami, e credimi tuo fratello davvero, piú che forse il mio lungo silenzio non t'ha fatto credere.

Vedrai tutta l'orda de' *Veri Italiani*, Ciccarelli, etc.: guàrdati da tutti, specialmente dal primo: buone parole, e null'altro. Mayer, (1) Cometti, Ghe-

(1) Su Enrico Mayer, cfr. la monografia di A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer;* Firenze, Barbèra, 1898. Ivi sono trattati diffusamente i rapporti di lui con la *Giovine Italia* e i *Veri Italiani*.

rardi, son buoni: il primo te lo raccomando. Per Cometti vedrai Borgia, e quanti vorrai. T'abbraccio, amami.

F. Strozzi.

XCIV.

a Emilio Belgioioso, a Parigi.

[Lione], 10 [aprile 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la vostra; e m'è spiaciuto immensamente di aver dovuto rigettare la proposta d'un convegno con C[arrel] in Ginevra; ma era impossibile materialmente. Mi duole anche piú dovervi dire che non mi verrà fatto veder Pisani a Lione.

In generale, concedetemi ch'io vel dica colla franchezza che tra noi si conviene, che voi tutti non vi fate un'idea giusta abbastanza della mia posizione. Le autorità di costí sono in sulle furie per la mia violazione degli ordini loro: sanno ch'io non ho mai abbandonato la Francia, e minacciano prigione e che so io. Credo bene non aver bisogno di dirvi come a me la prigione è un nulla: ma tre o quattro mesi, un mese anche d'interruzione nelle mie corrispondenze rovinerebbe gli affari. Mi trovo senza passaporto, perché il mio viaggia tuttavia fuori di Francia in compagnia d'un furfante che ha prese le mie

XCIV. — Pubbl. da A. Luzio nel numero unico *Mazzini;* Milano, tipogr. G. Citterio & C.°, 1905, pp. VIII-IX, di su l'autografo di quella stessa raccolta Foresti di Carpi, ora posseduta dalla Biblioteca Vittorio Emanuele, Autogr. Risorg., busta 93, n. 7. A tergo dell'autografo è scritto: « Sig.r Emilio Belgioioso. »

veci per *jouer* le autorità di Marsiglia. Mi trovo in una casa francese, passabilmente vegliata dalla polizia, perché in odore di repubblicanismo, e sulla mia parola d'onore data al padrone di non uscirne, né vedere alcuno *per ora*. Ho dovuto quindi rinunciare anche al piacere di abbracciare l'amico Bertioli, che vi reca questo e che io amo come fratello.

D'altra parte, perdonatemi: il nostro lavoro ha due parti: una, l'interno: l'altra, l'estero. L'interno io me lo assumo: e mi tiene ogni momento occupato in modo che non so dirvi, se v'aggiungete il giornale, etc. L'esterno, tocca a voi tutti, che siete liberi, e al centro. Conoscete i principii su' quali lavoriamo; conoscete i bisogni che abbiamo. V'occorrono occasioni di lega, di patto, di trattati convenevoli con patriotti francesi o altri? Strignete: e non dubitate ch'io mi ritragga. V'occorrono dichiarazioni sulla nostra condizione, de' nostri mezzi, etc.? Chiedeteli: io ogni settimana ho individui che partono per Parigi, e vi giungerà ogni cosa sicura. Ma concretiamo: stringiamo in nome della causa e dell'Italia.

Le cose stringono — stringono — stringono.

Ieri ho avuta un'ultima comunicazione da Napoli, che mi dichiara tutto pronto alla completa rivoluzione nel Regno *venti dí dopo un mio avviso di qui.* Cosí tutta Italia. Rimangono alcune incertezze nel Piemonte: e per queste urgono materiali: *denaro* e *fucili.* Oggimai non ho altro a dire — e vi prego occuparvene caldamente coi vostri amici dell'interno.

Vedrete, o avrete veduto un Mayer, ottimo amico mio, e nostro attivissimo fratello, al quale affiderò la pratica con Carrel e gli altri. Ei può parlare dell'interno con cognizione di causa, e si concerterà

con Voi. Con Pisani, appena avrò nuove di lui, farò abboccare un *mio* per ultimare cotesto accordo. Ma, io vi ripeto, abbiamo bisogno di mezzi, e non d'altro.

Amatemi e credetemi vostro amico

F. Strozzi.

XCV.

Ad Uberto Maury, ad Aquila.

Lione, 14 aprile 1833.

Fratello,

Finalmente ho un'occasione sicura per scrivervi liberamente.

Dall'affare di Roma fino ad ora io posso dire non aver avuto lettere vostre; tutte, fino a quella del 1° marzo, riescono inintelligibili. Per quanto io vi avessi inviato da Genova avviso di scrivere provvisoriamente col latte e per quanto vi avessi comunicato un indirizzo di Lione, non ho ricevuto alcuna lettera a quell'indirizzo, né la vostra a Marsiglia, all'indirizzo del commerciante, riattata col carbone, diedero ad intendere una sillaba. Voi mi avete piú volte parlato di lettera scritta a Tolone, non so se per mero riempitivo o perché veramente scritta colà. Comunque, io, tranne la lettera al Gioy, non ebbi nulla mai.

Un viaggiatore mio maltese aveva commissione per voi, e la sfortuna volle che in toccando per tutti i

XCV. — Pubbl. da I. Grassi, *La* Giovine Italia *e le congreghe nelle Marche nel 1833* (nella *Rivista d'Italia* del giugno 1907, pp. 1022-1024), di su una copia conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, Esteri, filza 2388, c. 462.

punti ove risiedono Congreghe, Bologna-Roma, ecc. fosse costretto a lasciar fuori Perugia ed Ancona.

Ora veniamo a noi.

Le cose procedono mirabilmente dentro e fuori. *È piú probabile che nel luglio agiremo.* Ma non giova diffondere per ora questa credenza: i governi sono svegliati: hanno indizi delle vostre tele ordite per tutta Italia: non sanno ove passa la mano, ma quando avessero a temere di uno scoppio ad epoca determinata, porranno mano agli arresti e questi, nel Genovesato, nel Piemonte e nella Lombardia, nel Regno, possono riuscire decisivi. Giova dunque tenerli in un continuo timore ma senza che essi possano intravvedere il momento; giova odano sovente voci di moto e sovente le vedano smentite, perché non credano poi alla voce reale che inevitabilmente si spargerà poco prima del moto a un secondo mio cenno: rivelate il segreto, ma a pochissimi fidi veramente e prudenti; tanto insomma quanto è necessario pel preparativo, e non piú. È anche piú probabile che contemporaneamente ed anche prima altri moti abbiano luogo in Europa. I lavori di Germania sono inoltrati molto e noi ci adoperiamo per armonizzare lo scoppio. In Francia gli animi sono singolarmente eccitati, ma è necessario o un avvenimento all'estero o una misura di eccezione del Governo. Il Ministero medita la censura, e se udite mai nuova, tenete fermo il movimento. In ogni modo dovete intendere come il luglio è pieno di occasioni per la Francia.

Nella situazione in cui siamo un incidente non preveduto potrebbe suscitare un moto fra noi, prima dell'ordine regolarmente emanato. In quel caso, quando il *moto* abbia luogo in una provincia importante e

con apparenza di consistenza v'invito a nome della Centrale a seguirlo con tutti i mezzi che stanno nelle vostre mani. Quest'ultimo avviso propagatelo alle Congreghe che stanno in relazione con voi. Ora, quali sono i vostri mezzi? Avete materiali per agire nella città? Non lo credo. L'intervento francese, che fino ad un rivolgimento in Francia opera contro di voi, è un ostacolo di piú. Ma fuori della città, a che ne siete? Avete materiali per coadiuvare almeno il moto generale con qualche banda? o in altro modo? Un'esposizione esatta e veridica degli elementi che la Federazione conta nella sfera che v'appartiene dev'essere l'oggetto della prima vostra comunicazione. Vi prego a sollecitare. Voi siete, a quanto mi avvertono, in corrispondenza con Napoli. Dovevate anzi trasmettermi qualche indirizzo che oggi è reso inutile, essendo io in corrispondenza diretta. Bensí, siete certamente in corrispondenza con Teramo e Teramo con Napoli. Però vi prego a rimettere quanto piú sollecitamente potete l'acclusa per Napoli ai vostri corrispondenti degli Abruzzi, con ordine di trasmettere questa alla Congrega intermedia napoletana. In ogni caso, eccovi un indirizzo: Geremia Mazza, (1) strada Nuova Santa Maria di Ognibene, n. 52, 3° piano, Napoli. Scriverei per mezzo vostro agli Abruzzi; ma la corrispondenza deve correre regolarmente: da noi al centro, dal centro ai raggi. Bene confortate in vostro nome quei bravi patriotti; comunicate l'ultimo avviso, ditegli si tengano pronti e veglino forti nel pensiero italiano.

(1) Arrestato con Giuseppe Mauri, Adamo Petrarca e Pier Silvestro Leopardi, nell'agosto del 1833, Geremia Mazza fu poco dopo mandato in esilio. Cfr. P. S. LEOPARDI, op. cit., p. 33.

L'altra acchiusa è per Faenza. Non ho potuto avere mai un indirizzo per comunicare direttamente.

Con Roma è rannodato e gli affari procedono bene. Per ora non è necessario corrispondiate. Quella Congrega è vegliata da tutte parti e giova rispettare la sua prudente riserva. Noi corrispondiamo per la via di Livorno.

Se scrivete con l'inchiostro il cui reagente è fegato di zolfo, segnate la lettera Francesco col cognome che v'aggrada; se con amido, segnate: Antonio; se con latte: Lorenzo o Luigi. Noi useremo lo stesso metodo. Il reagente dell'amido è il sodio sciolto nello spirito di vino, quello del latte, il carbone polverizzato.

Scrivete all'indirizzo Giousset al solito, o all'indirizzo M.me Jeannette Iffland, rue des Bouchers, n. 3, Lyon. Se avete pacchi o altro a spedire per via straordinaria, l'indirizzo sia Angelo Usiglio, rue de l'Arbre, n. 12. Riceverete spesso alcuni stampati. Vorrei che dell'articolo *I Collaboratori* venisse diramata una copia a ciascuna Congrega. Però fate di mandarne una a Faenza. Date, scrivendo, un indirizzo personale a cui poter inviare pacchi o altro. Se avete un commerciante a cui si possa indirizzar pece od altro genere simile, datelo. Nella pece — e con cautela infinita — noi spediremo stampati. Noi in Francia siamo perseguitati aspramente: metà dei nostri cacciati da Marsiglia. Io celato a tutti gli sguardi; però qualunque individuo venga da voi, non vedrà me, ma Bianco, mentre dalla Centrale è lasciato ancora tranquillo.

Amate sempre il fratello vostro

F. Strozzi.

Credo abbiate i segni di attuale riconoscimento sociale. Pure stimo aggiungerli. Il viaggiatore si presenta colla destra nel gilet, o panciotto, verso la metà e il pollice fuori posato sullo stesso. L'altro interroga: *chi cercate?*

Risposta: *Fratelli.*

L'altro: *Gli avete alla vita e alla morte.*

Il bacio fraterno, unico, sulla bocca. Piacciavi verificare se Faenza li ha avuti e piacciavi pure comunicare a Faenza gli indirizzi e le avvertenze intorno al modo di scrivere.

Ripiglio la penna per commettervi un affare assai delicato.

Alcuni esuli pretendono aver moltissima ragione di diffidenza verso un Nirico, (1) capitano di gendarmi, influente assai nelle cose nostre e godente dell'illimitata fiducia della Congrega di Napoli. Pretendono sapere che il ministro attuale di polizia in Napoli ha chiesto, non ha molto, una somma di 500 mila ducati al re, promettendogli impadronirsi con quella somma di tutta la cospirazione.

Credo da miei dati non doversi dubitare del Nirico, se non perché egli a cagione del suo ufficio ha spesso pratiche col ministro della polizia Sambuca. La cosa, anche ridotta a termini di congettura, vuole ogni cura da noi.

Parlarne direttamente alla Congrega sarebbe imprudenza, perocché dove il sospetto fosse falsamente

(1) A proposito di costui, la sig. I. Grassi, art. cit., p. 1033, scrive: « Il Nirico, il Dragonetti e il Leopardi, stretti da antica amicizia col Ministro di Polizia Del Carretto, avevano agito cosí sul suo animo da indurlo a non dare alcun peso alle voci di congiura che andavano serpeggiando per il regno » di Napoli.

concepito, e quindi non accertato, potrebbe destare malumori, rancori e scissure.

Se il Nirico è buono, è sommamente importante. Gioverebbe adunque l'indagare qualche cosa intorno al Nirico stesso, chiedendone agli amici degli Abruzzi, e lasciando anche intravvedere un leggiero sospetto, come se venisse da qualche corrispondente di Francia, non però di Marsiglia. Poi, riferirmene. Io intanto provvedo, perché dove il sospetto covasse una realtà, ciò non rovini le cose. Ma converrebbe che mentre la lettera acclusa con l'indirizzo G. M. sarà recata al Mazza, il bigliettino che porta la parola riservata giungesse nelle mani dell'avv. Giuseppe Mauri, Strada Pigna Secca, n. 61, piano ultimo.

Se avete modo diretto, meglio; dove no, incaricatene Teramo, ma coll'avvertenza ch'io vi dò. Quando abbiate modo, voi stesso raccomandate cautele, perocché il Mauri, come sapete, è sospetto fin d'ora alla polizia.

XCVI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lióne?], 29 aprile [1833].

Caro amico,

Ho avuto il rapporto di G[enova], etc. Mi duole assai del ritardo inesplicabile: per certo non deriva da quei di G[enova], ma dal Fortunato di Lerici,

XCVI. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., p. 101. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « À Madame S[idoli] pour remettre à M.r L. A. M[elegari]. »

intermediario. So ch'egli ebbe ogni cosa. Scriverò, e provvederò. Esortali ad aver pazienza, e voler considerare la folla di commissioni e corrispondenze, che quei di G[enova] hanno, e che possono talora farli immemori, o lenti a supplirne alcune. Concedi pure, senza ch'io voglia menomamente detrarre a' tuoi, essere strano che non si possa trovare un angolo dove nascondere i due o tre bigliettini d'introduzione. Per esempio, quello del Piacentino difficilmente può supplirsi: era una mezza carta di ricognizione, e con lui, io non essendo direttamente in corrispondenza, non so quanto varrà il biglietto; te l'invio a ogni modo. L'altro pel V[ecchi?] dev'esserti giunto: io non ho potuto scriverti contemporaneamente.

Sono inquieto assai: il governo Piem[ontese] ha avuto indizio delle trame che si faceano nell'esercito, e specialmente in un corpo *essenziale* al moto di Genova. Cinque arresti di militari mi danno assai a temere. Finora peraltro ciò è nulla, ed ho speranza tutto si sciolga in fumo.

A Parma scrivi sollecitando. Io non credo doversi ancora indicare l'epoca fissata. Tanti disastri possono accadere da qui a quel momento! V'è sempre tra la tazza e il labbro luogo per una sciagura. — È necessario non pertanto spronare assai. È necessario tutti i paesi si pongano in grado di poter seguire con tutti i loro mezzi l'impulso che sorgerà, e che un incidente potrebbe anche far sorgere all'impensata. Le cose Germaniche sono intatte: Bade, il Wurtemberg, l'Assia, la Baviera Renana sono ordinate; ma il mal esito di Francfort ha deciso que' paesi ad attendere un segnale, che forse *prestissimo,* potrebbe venir dalla Francia. Su questo ho i dati piú positivi. Le probabilità per un gran colpo decisivo prima del

luglio son molte. E una misura eccezionale che il governo sta maturando, somministrerà la scintilla. Scrivi dunque in conseguenza. Curino sopratutto il Reggiano, e la montagna. Noi avremo fucili, ma come introdurli? — La cosa è quasi impossibile per quelle parti. A Firenze, non credo vi sian depositi d'armi sovrabbondanti a nostra disposizione. Bensí molte armi, che diverranno nostre nell'insurrezione; prima, vedo scabroso l'affare.

La proposta del Proclama Ungarese è ottima, e te ne son grato; bensí — e per questo non t'ho risposto prima — un Ungarese, di molto ingegno, emigrato a Parigi, col quale ho comunicazione, Kraitzer, ebbe da me già prima commissione di questo. Attendo risposta, e te la comunicherò. O non gioverà, e farai allora tu stesso: o gioverà, e allora, ov'ei non l'abbia fatto, ti pregherò della traduzione latina.

Manda l'articolo *Meditazione* se l'hai. [1] Ma non so bene se nel VI potrà capire. V'è già molto: l'articolo Borgia è immenso. Un altro mio è lungo assai. [2] Poi gli articoli religiosi del Piemonte. [3] Potrebb'essere peraltro ch'io anzi ne avessi bisogno, però che non ho potuto calcolare le pagine.

(1) Cioè la seconda parte di quello, al quale il Mazzini accenna piú volte, col titolo: *Meditazione intorno le ultime rivoluzioni d'Italia e di Polonia*, che però non fu stampata.

(2) Intitolato *Dell' Unità Italiana;* fu pubblicato nella *Giovine Italia,* fasc. VI, pp. 79-122.

(3) Certamente l'articolo di P. Pallia (che si firmò CORSO), col titolo *Pensieri d'un Teologo Italiano* (*Giovine Italia,* fasc. VI, pp. 55-66), e l'altro del Berghini, di cui è cenno nelle note alla lett. LXXXVIII.

Dei viaggi del Lisiecki era informato. I tre indirizzi Napoletani gli aveva da un pezzo. Le ciarle di Cicconi sul Nirico le credo sciocchezze. A ogni modo il Nirico non è membro della Congrega. Coll'ultimo vapore partito da Marsiglia, dev'essere partita una mia che spedii a un *nostro* ch'era su quello, provvidente a ogni cosa per Napoli, ed anche pel Nirico.

Un Odorigi, prete parmigiano, credo, giunto a Ginevra profugo, *passando pel Milanese*, afferma essere a Parma da gran tempo una società col nome. non co' statuti della *Giovine Italia* — ordinata in modo diverso, giuramento diverso, senza parola di federati e di propagatori, i cui membri si chiamano il rosso, il verde e che so io, Odorigi stesso il *cannone*, che aveva il giornale, e lavorava. Nomina un Inganti, o Incanti, un Turchetti, un Bajardi, e un Gulieri, parmi, a Piacenza. Cos'è quest'affare? L'Odorigi è nostro, o no?

Se questa società si fosse, com'è accaduto altrove, istituita sul nome solo, senza saper altro, gioverebbe fonderla con noi. Vedi insomma, e dimmene qualche cosa, ma senza farne parola coll'Odorigi per ora.

Ti scriverò piú a lungo. Pel momento abbi pazienza. Non ho un minuto di tempo. Ama il tuo fratello

F. STROZZI.

N. B. Raccomanda a' tuoi d'usare pel biglietto Grilenzoni l'iodio in sua presenza.

XCVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Lione? . . . maggio 1833].

Caro amico,

Ebbi la tua de' 5 maggio. S'io non t'ho risposto prima, incolpane i casi che mi tengono altamente inquieto e non mi concedono di scriver molte lettere finché quest'incertezza mi dura.

A Genova, a Torino, in Alessandria abbiamo arresti. Il numero ascende finora a un venti o trenta fra tutti; ma ciò poco importa: *uno avulso non deficit alter*. Ciò che mi dà noia è l'importanza d'alcuni, e l'allarme dato al governo. In Genova gli arresti de' borghesi non son che tre; fra gli altri quel tale che portò a Parma la federazione. Ma di lui non pensare: è una rupe. I piú sono militari: e' militari specialmente d'un corpo, che era l'anima del movimento, guardava l'arsenale, per noi, e dovea prendere l'iniziativa: l'artiglieria — un ufficiale della brigata Aosta, ed alcuni delle Guardie. In Alessandria, il direttore de' nostri lavori, avvocato, e molti giovani risoluti: alcuni sergenti. In Torino, un avvocato che fu già centro de' nostri lavori, prima che si costituisse una nuova Congrega: uomo avventato, democratico ultra, ed influentissimo nel Biellese, Novarese, Canavese, etc. — ed alcuni altri de' quali

XCVII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 105-106. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari », il quale sul principio della lettera annotò: « Ricevuta il 12 maggio 1833. »

ignoro il nome. Tutti gli arrestati eran nostri. — Come andasse l'affare, non so; tradimento non v'è. Una rissa tra due militari indusse uno d'essi a rivelar nella collera qualche cosa con una frase, ch'ei ritrattò il giorno dopo, affermando essersi trovato briaco. Ma d'una in altra persona, d'una in altra congettura, il governo s'è messo sulle tracce de' nostri, e prosiegue. Aggiungi un pranzo, alcune imprudenze, etc.

Un'altra cosa mi duole estremamente, ed è un cangiamento, che verso la fine del mese il governo minaccia in tutte le guarnigioni. Questo cangiamento non doveva operarsi che nel settembre, e da noi s'agiva nel luglio. Questo cangiamento rovinerebbe ogni cosa, costringendo a ricominciare il lavoro. L'Arsenale come intendi ci è indispensabile. — Il Castelletto egualmente; o importantissimo almeno. — Del resto il danno materiale si ripara: temo il morale sul Piemonte. — Vedremo: non posso dirti altro per ora.

Se noi avessimo avuto il danaro promesso da' Lombardi e da' Toscani, s'oprava nell'aprile. Ma l'inerzia, e la freddezza degli Italiani rovineranno ogni cosa sempre. Ora, eccoci forse alla coda della Francia, alla disposizione d'un suo moto. E il mio piú caro pensiero era quello dell'iniziativa Italiana, e d'un segnale che partisse da noi aprendo un'epoca Europea!

Ciò non deve mutare in nulla il nostro operare, e il tuo con Parma. Dà parole di sicurezza, com'io le dò. Se gl'Italiani si persuadessero d'essere individualmente soli, e dovere proseguire l'opera intorno al proprio filo, rovinasse il mondo all'intorno, tutto sarebbe rimediato. Ma io comincio a conoscerli gl'Italiani — e pavento l'eco piú ch'altro.

Debbo dirti, che ho le piú positive affermazioni da Fortunato di Lerici d'aver ricevuto sempre da Genova giornali, e lettere per Parma — e d'averli sempre rimessi puntualmente a Raul a Pontremoli. Fortunato è uno de' piú esatti ed attivi ch'io mi conosca. Questo a tua norma. Io m'era lagnato acremente con quei di Genova, e n'ebbi le lettere di Fortunato in risposta.

Ho scritto a Livorno ed a Firenze pei fucili. Ma ti ripeto, a Firenze hanno un deposito di molti fucili nelle mani del governo, cioè in mani nostre; ma è impossibile disporne non consumato il moto. D'altro deposito non so; vedremo a ogni modo. Sento anch'io l'urgenza di fucili per quel paese interessantissimo per la linea del Po, e per Piacenza, fortezza — lo sento anche pei Modenesi che ne chiedono. Ma come fare? io spero averne; ma il condurli fin là riescirà malagevole, per non dire impossibile. Io ne ho spediti a questi giorni 50 in Italia, ma in un punto di littorale, ove ne mancavano per ultimare l'organizzazione d'una piccola banda, e non saprei per che occasioni spedirne altri 50. Vedi difficoltà! — Se le cose andassero in lungo, si provvederebbe.

Di quel che t'ha detto Cicconi e del *suo* regno di Napoli, ridi, e non altro. A ogni modo lo troverai, spero, piú tranquillo, ed hai fatto bene ad avvertirmi. —

Quanto alla Capitale provvisoria, debbo dirti, salvo il tuo parere, ch'io non credo debba esistere, durante la lotta. La potestà, secondo me, costituendosi nel primo paese insorto (e probabilmente, quando Dio vorrà, sarà il Napoletano) deve trasportarsi a Roma, insorta quella, poi a Bologna, e via cosí, fino a Genova, od Alessandria, e fin dove il teatro della guerra sarà, nel luogo forte e munito che quell'area

racchiuderà. Gli ordini da Napoli, per esempio, verrebbero lenti. Da qualunque altro punto ov'essa si costituisse, e i casi della guerra la cacciassero, verrebbe terrore. Sai le Cortes trasportate da Madrid a Siviglia, come scemarono di forza. I popoli s'avvezzano a vedere la Capitale, come il Palladio dello stato, ed è il gran guasto delle guerre regolari. Nelle guerre d'insurrezione ch'io intendo, la Potestà viaggia coll'insurrezione, tenendosi peraltro sempre in luogo forte per natura e per arte. Oltre il vantaggio morale dell'esempio, v'è l'altro di torre un danno, un *préjugé* facile ad introdursi tra noi. Poni la guerra durare due, tre anni; e vedrai come sarà difficile il mutare di Capitale. Ben inteso, che quand'io dico, viaggiare coll'insurrezione, non intendo di villaggio in villaggio, ma di grandi paesi, come ora gli abbiamo. I troppi mutamenti renderebbero incerte le comunicazioni dei Capitoli Provinciali etc. colla Potestà; i mutamenti dovranno essere tre, quattro, forse in tutta la guerra. Del resto, pensa anche tu.

Amami, e scrivimi. Tuo fratello

F. STROZZI.

XCVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Lione? . . . . maggio 1833].

Caro Amico,

Dopo l'ultima che ti scrissi, sono stati fatti altri arresti: un ufficiale d'artiglieria, un altro d'Aosta,

XCVIII. — Pubbl. quasi tutta in D. MELEGARI, op. cit., pp. 102-104. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari »; sul principio alla lettera quest'ultimo scrisse: « Ricevuta il 18 maggio. »

qualche sergente delle guardie. Ne' borghesi quiete. Il vincolo d'unione tra il lavoro borghese ed il militare par salvo, ed è l'importante. — Ho cagioni di temere d'altri arresti in Nizza, ed a Chambéry; ma non dati positivi. Speriamo bene.

La tua proposta di sostituzione era fatta, e in piú luoghi eseguita da due mesi, perch'io temeva. Le cose cosí non possono durare: io ho sempre tenuta opinione che nel militare non si dovesse federare che agli ultimi giorni: due o tre prudenti e veggenti per corpo bastavano: indagassero: s'affezionassero il soldato: ponessero in rilievo le oppressioni del governo: spargessero semi di simpatia tra il militare e il borghese — e bastava. Alla vigilia, perché si sapesse cogliere il tempo, danaro, e proclami, e federazione attiva. Nell'esercito è impossibile cospirare senz'essere scoperti. V'è spionaggio, ubbriachezza, o imprudenza, tanto piú quando la servilità de' capi costringe a cospirare ne' bassi ufficiali. — Bensí, da gran tempo io non son piú inteso; stringendosi le cose, son sorti i dubbi, son sorte le diffidenze. Son sei mesi ch'io m'aggiro fra protocolli da far disperare. Il mio modo di veder le cose quanto all'esercito, o non vale, o non è inteso. La idea ch'io sia uomo nudrito d'illusioni, e guidato dall'entusiasmo piú che dal calcolo, mi suscita un turbinío di ragionatori a ogni proposizione, che voglion toccar con mano, disputano, commentano a piú non posso, e non conchiudon mai nulla. La Toscana, udendomi dire: qua danaro ed armi: e sto mallevadore dell'esercito, ride. Offre danaro, ma colla condizione d'aver prove di fatto che l'esercito è con noi. Genova per dar queste prove, federa, federa, federa, ed ecco ciò che ne accade. — Poi vengono le que-

stioni sull'iniziativa del moto. La Romagna non può. La Lombardia non può. Napoli vorrebbe e potrebbe; ma la Toscana, ed altre provincie non hanno fede in Napoli: non daranno denaro se non incomincia il Piemonte. Il Piemonte non incomincia se non s'irrompe contemporaneamente in Savoia, e se non si caccia il nome di Ramorino sulla bilancia. Ramorino è pronto; ma vuol danaro per organizzare, armare i suoi, etc., ed ha ragione. — Intanto il tempo si consuma. Gl'impazienti arrabbiano e si scoprono colle imprudenze. Gli altri s'avvezzano all'idea di veder prima un moto nella Francia — e sono i piú. — Cosí vanno le cose, ed io non posso che maledire. Le lettere che ho scritto a' Lombardi, a' Piemontesi, a' Toscani, son tali da ammazzarci quando ci vedremo in faccia. V'è del ghiaccio nell'anima: piú ghiaccio ch'io non credeva — e tutte l'armi ch'io adopro vi si spuntano dentro.

La proposta tua d'azione immediata sarebbe pure la mia. — Ma difficilmente avrà luogo. Io sulla nuova de' primi arresti, scrissi: che s'io fossi a dividere il pericolo delle massa, forse l'ordinerei. Di piú io non poteva scrivere, e se volevano intendere, o potevano, bastava. — Non hanno potuto, o voluto; e forse han fatto bene. Se il moto di Genova non fosse ito a bene, tutto era perduto. Su Genova s'aggira gran parte dell'edificio morale. Ora, i primi arresti furono dell'artiglieria, corpo a cui spettava l'iniziativa. Un momento d'esitazione è naturale; e quel momento d'esitazione ha portato il resto con sé. Ora gli elementi, come vedi, sussistono nella piú gran parte. Ma il governo è svegliato, ed attivo. Il governo in Alessandria ha fatto uscire immediatamente il reggimento Cuneo dalla cittadella, e rimpiazzato col Sardo,

tristissimo. In Genova, i cannoni del Castelletto, dello Sperone, e di S. Giorgio puntati sulla città. Due legni tratti di Darsina, egualmente armati contro la città. I nostri, militari, vegliati tanto da non potersi muovere ed abboccarsi coi borghesi capi. L'artiglieria atterrita dall'arresto de' piú decisi. Un battaglione consegnato a quartiere. La polvere tolta a' pubblici magazzeni di vendita. Pattuglie, carabinieri, etc. in moto. — Quel ch'è peggio, cose orrende a carico nostro sparse nel soldato: il complotto essere tutto rivolto a suo danno: i Genovesi aver giurato scannarli tutti: i quartieri ove stanziano dover essere minati, e che so io. Un tentativo troverebbe il soldato esacerbato contro il cittadino. Venti giorni di calma struggeranno tutto questo cumulo di calunnie; ma, nel momento, è impossibile. Cosí almeno crede la Congrega — ed io non posso imporre. Poi, se il colpo primo andasse a male, e l'armi dell'Arsenale mancassero, come far insorgere le Provincie senza un fucile da noi?

Pazienza dunque, e aspettiamo. Tra alcuni corrieri saprò meglio a che attenermi. Spero bene, perché i nostri arrestati stan fermi a quanto pare — e il governo ha sospetti, non documenti. — Bensí, o bisognava fare il primo giorno degli arresti, o il terrore era inevitabile. Ora, bisogna lasciar varcare questo periodo. — Intanto attendo risposta da Napoli per sapere, se accetterebbero l'iniziativa. Allora vedremo.

D'altro per ora non so dirti. Bada: ho dovuto dare a un nostro di Bologna, incaricato di riordinare le cose piú energicamente, l'indirizzo di Parma: non ho dato il Felice, perché accennano nel rapporto non doversi dare. Ho dato quindi l'indirizzo di Nardini e di Curti, personalmente. Sta sicuro quanto alla

persona: sicuro come sopra di me. Sarà bene avvertir Parma, che dove mai un da Bologna si presentasse coi segnali nostri, e a nome di Strozzi, anche senz'altro documento, ad uno dei due indicati, lo accettino con fiducia. — Bensí, non urge, perché ciò non avverrà che tra qualche tempo, dopo un viaggio in Toscana dell' individuo. — Tienne nota, e avvertili tra un quindici o venti giorni: basterà.

Amami, e credimi tuo

STROZZI.

XCIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... maggio 1833].

Caro amico,

Avrai lette alcune linee di nuove delle cose nostre, ch' io inviai due e tre giorni addietro a Madama. Non ho per ora altro ad aggiungere, se non arresti nuovi nella Savoia, e tra' militari, alcuni, nostri, altri degl' *Indipendenti.* (1)

XCIX. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., p. 106-107. A tergo dell'autografo è scritto: « Meleg[ari]. » La data si ricava dalla nota seguente apposta dal Melegari sul principio della lettera: « Ricevùta il 27 maggio. »

(1) Forse quegli stessi dei quali è cenno in una lettera che il 31 dicembre 1833 Carlo Alberto indirizzava al Duca di Modena: « Cinq des seigneurs Génois — scriveva, — détenus à Alexandrie n'ayant absolument à la suite des procès aucun indice contre eux, quoique nous devions croire pourtant qu'ils aient été membres de la secte des *Indépendants,* je les ai laissés

La diversità allegata ne' segni non può esser notabile. A ogni modo eccoli: intendi il primo il meglio che puoi:

L'interrogante si presenta colla destra sotto il *gilé* o panciotto, o quel che diavolo vuole; il solo pollice all'infuori posato sul *gilé*.

L'altro chiede: *chi cercate?*

Risp.: — *Fratelli.* —

L'altro: — *Gli avete: alla vita e alla morte.*

Allora, il bacio fraterno, unico, sulla bocca.

Io non ho mutato direzione per la corrispondenza de' *Veri Italiani*. Non ho avuto piú sillaba da alcun d'essi; e credo si tacciano con me per coscienza. Mi vengono tuttodí dall'interno nuove di discordie, di gare pericolose, ch'essi seminano nella gioventú per l'ostinazione di volere intrecciare le fila, e fondar famiglie, dove tutto è fatto, e ordinato. — La Toscana è sconvolta — ed incominciano nella Romagna. La novità seduce alcuni de' giovani; e a noi vien poco danno; ma è innalzato uno stendardo di divisione; e quindi le invidie, le gare, le querele. Il Comitato di Livorno bestemmia contro di me — forse a ragione — per aver segnato quel trattato d'alleanza: dicono essere stato teso un laccio alla nostra buona fede, e noi averci incappato. — Io ho piú volte insi-

jusqu'à mon retour de Gênes pour qu'on ne pût croire que je le faisais, ou par craintre d'être mal reçu, ou pour toute autre raison de faiblesse. Mais quinze jours après mon retour j'ai accepté leurs suppliques avec leurs demandes en *grâce*; alors, à quelque distance les uns des autres, je leur ai accordé la grâce moyennant qu'ils prêtassent soummission par écrit de vivre dorénavant en bons, fidèles et loyaux sujets, ce qu'ils font et ils se sont retirés dans leurs campagnes, ne leur permettant pas encore d'aller à Gênes ». M. L. Rosati, op. cit., p. 92.

stito con essi su questo proposito, affermando ch'io non intendeva il trattato dasse diritto ad alcuno di seminare in un campo già presto alla mèsse: non ebbi risposta. Ma seguono, e mandano tuttavia quando possono agenti — e giorni addietro ne passò uno da Lione, che per buona ventura fu convinto d'abbandonare l'impresa, ed entrò con noi prima di recarsi in Italia. — Nota che quando si presentarono a me, vennero in veste d'agnello, e dissero, ch'essi erano società pensatrice, noi organizzatori: essi si sarebbero occupati di Costituzione e dell'emigrazione: noi dell'interno. — Da parte nostra si lasciò intatta quasi l'emigrazione per delicatezza, e v'è tal deposito, come Auxerre, dove non s'è posto un federato perch'essi v'avevano le famiglie. E non pertanto, dove noi volessimo, potremmo disorganizzarli in dieci giorni. Però che, tranne Parigi, ov'è la Giunta Centrale, foco di raggiri, da due uomini in fuori, in tutte l'altre famiglie v'è tendenza a sciogliersi, e unirsi a noi — tendenza dichiarata: da Lione hanno già spedita richiesta per fondersi con noi: da Moulins lo stesso. Ma una fusione intera, io la veggo pericolosa, perché i pochi di malafede potrebbero rimanersi segretamente congiunti, e ottener fede maggiore. — Io oramai, e mi duole che il pensiero dell'unione zufolatomi da tanti illusi all'orecchio, m'abbia indotto ad oprare altrimenti, non ammetto altra utile unione, se non quella de' buoni, i quali, ciascuno individualmente, si convincano che non è alla vigilia quasi de' fatti che gióvano le divisioni in piú campi, e vengano a noi, non perché *noi*, ma perché i piú forti e diffusi in Italia. Le federazioni, quando si tratta di rivoluzioni, non valgono l'Unità. I principii, dicono, sono identici; perché dunque non sareb-

bero identiche le forme? Io, cosí parlerei, ed oprerei, se mi sentissi in tempo, e piú debole.

Queste cose ho voluto dirti, dapprima perché, dove mai ti scrivessero, tu sappia scrutare nelle loro lettere — poi, perché anche tu vi pensi, e mi porga consiglio.

Delle cose in generale non posso dir cosa alcuna: ho bisogno d'altri due o tre corrieri a vederci chiaro.

Non dimenticare intanto quel tuo lavoro.

Con altra mia ti parlerò della tua proposta, che ti fa onore; ma che non può né accettarsi, né rifiutarsi da me finch'io non sappia qualche cosa di piú preciso intorno all'interno stato de' nostri lavori.

Abbraccia per me Pergola; [1] e credimi tuo sempre e fermissimo

F. Strozzi.

C.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 1 [giugno 1833].

Caro amico,

Alle già dette credo doverti aggiungere altre cose intorno ai *Veri Italiani*.

Il Presidente fece chiamare Cometti, e gli manifestò la rottura in termini tali, che avrebbero meri-

(1) D. Melegari, op. cit., p. 276, suppone che questo sia il nome che il Bertioli aveva assunto, entrando a far parte della *Giovine Italia*.

C. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 91-92. Cfr. la nota alla lett. XXVII. La data vi fu apposta dal Melegari, il quale avvertì pure: « Ricevuta il 4. » A tergo dell'autografo è scritto: « L. A. M[elegari]. »

tata un'altra risposta, ove chi parlava non fosse un vecchio. — Cometti volle chiedere schiarimenti, parlò d'unione etc.: l'altro rispose invettivando e interrompendo. Cometti scrive che *pareva una furia*, e conchiude: *Siamo pertanto d'avviso* (la lettera è firmata da Cometti, Accursi e Mayer) *che non si devono piú riguardi e ch'è forza romperla da vero, facendo loro ogni male possibile, poiché è certo che essi lo faranno a noi. Inutile sarebbe ogni tentativo presso gente che non intende ragione.*

Dalla Corsica mi scrivono: l'Alta Vendita di Parigi aver data missione al Cap. Belluzzi, [1] ed altri d'organizzare la Carboneria riformata in Italia e specialmente in Toscana: [2] il Cap. Belluzzi ha spedito un Sormani, pessimo soggetto lombardo in Toscana, con un altro per questo. Il Belluzzi era ammonito prima in Ajaccio da gente nostra e di *Veri Italiani*, poi in Livorno, a non voler fare: le due società *Giovine Italia* e *Veri Italiani* avere organizzata tutta la gioventú:

(1) Certamente quel cap. Belluzzi, che insieme col Montallegri, col Pasotti e con altri ufficiali appartenenti all'esercito del Sercognani, firmò la già citata protesta di Terni (24 marzo 1831). Il governo provvisorio gli aveva affidato il comando della Cavalleria Nazionale e dei Volontari della Romagna; dopo la capitolazione d'Ancona, esulò in Corsica.

(2) Alcuni documenti che la polizia toscana sequestrò in Livorno il 3 settembre 1833 ad Alessandro Foggi, in casa del quale il Guiteira aveva fondata la famiglia diciassettesima dei *Veri Italiani*, attestano in modo non dubbio ciò che afferma qui il Mazzini. « Comparirebbe — si legge infatti in un rapporto della polizia toscana, — che la famiglia n. 17 [dei *Veri Italiani*] avesse fatto un accordo con la Società dei Carbonari di Livorno, poiché si trova una carta del tenore seguente: *Basi d'accordo tra la famiglia 17 dei* Veri Italiani *e la Società della Carboneria Riformata in Livorno* ». I patti erano i seguenti: « 1. La fa-

non voler seminare piú discordie, etc. — Rispose: se l'aggiusterebbero poi: egli facea quel che gli era ordinato. — La conseguenza è che in Firenze, Pisa, Livorno, sorge la Carboneria, e scrive esultando, che tra poco la *Giovine Italia* sarà rovinata. — Ecco tre società. — Da Livorno, da Firenze chiedono istruzioni: io non so che dire: guerra no, perch'è necessario sia prima dichiarata in Francia; e il trattato veglia — pace no, perché non si crea l'impossibile.

Or sai tu chi è Capo dell'Alta Vendita eretta novellamente in Parigi? — Gaetano Ciccarelli, uno degl'influenti della Giunta Centrale de' *Veri Italiani.* Intendi il nodo. — Quei che non entreranno ne' *Veri Italiani* entreranno nella Carboneria.

Un artificio simile è stato usato già prima da loro. Mentre si dava istruzione ad alcune famiglie di propagare il malcontento contro Guerrazzi e gli altri, si dava istruzione a gente di Corsica ch'era con noi, ma gonza molto, di scrivere come se fosse nei nostri interessi, che tutti i malcontenti si cacciassero pure ad eriger famiglie, perché, essendo noi una stessa cosa coi *Veri Italiani*, avremmo pure tenuta

miglia 17 della Società dei *Veri Italiani* e la Carboneria Riformata stanno in accordo di fratellanza come tendenti allo stesso scopo, esposto nell' art. I delli Statuti Generali della Società dei *Veri Italiani*. — II. Per andare intesi e spediti allo scopo, le due Società deputano dei rappresentanti. — III. Le due Società comunicheranno l' una all' altra per mezzo dei rappresentanti e ogni quindici giorni lo stato e i progressi dei lavori di difesa o di aiuto. — IV. (Uguale al VII delle basi tra *Giovine Italia* e *Veri Italiani*). — V. Gli individui dell' una e dell'altra Società scoperti e perseguitati avranno diritto al soccorso da quella alleata, la quale dovrà rilasciargli tessere per i capi dei propri fratelli nei luoghi ove detti individui vorranno recarsi ». Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., pp. 418-419.

sotto di noi quella gente, soddisfacendo pure al loro mal umore.

Vedi!

Io a tutto ciò non vedo che un rimedio solo: guerra, e guerra franca: guerra non ai *Veri Italiani*, ma alla Giunta Centrale. — Dichiarazioni franche di principii — appelli alla gioventú — appelli all'unione di questa con noi — disorganizzazione qui all'estero — poi per conseguenza all'interno. — È l'unico modo degno di noi.

Credimi: supponi che mantenessimo — e non possiamo mantenerla a loro dispetto — l'unione apparente: avremo guerra coperta: guerra di raggiro micidialissima: guerra, che noi non vogliamo, né forse sappiamo fare. — Avremo il malcontento dei nostri; e la nimicizia degli altri. Meglio far guerra aperta.

Io non ho mandata ancora la lettera. Aspetto un cenno di Bianco e di te. Ma, ti giuro, che penso, penso, e non veggo modo.

Quando voi mandiate il vostro consenso, allora io scriverò individualmente ai giovani capi de' *Veri Italiani* all'interno, tentando ogni modo per richiamarli, e farli arrossire della discordia a fronte del nemico comune. — Scriverò la Circolare a' depositi — farò fuoco da tutte parti — tu lo stesso — e gli altri. —

Quando persistiate, io farò a modo vostro — scriverò come individuo a' *Veri Italiani* di Parigi, che sono furfanti, e che li disprezzo — ma che mi dichiaro io solo responsabile del detto da me, e che il maneggio dell'estero nella *Giovine Italia* non m'appartiene, per nuovi ordini presi, bensí spetta a Marsiglia, e a chi scrive di là.

Il Teutono ha preso verso Milano un pacco di *Giovine Italia*, V numero, e il contrabbandiere. I carabi-

nieri Piemontesi hanno arrestato sul vapore stesso, sul lago, nonostante la neutralità, il cassiere del battello a vapore che viaggia sul Lago Maggiore. Non hanno trovato carte, né altro — e lo rilasceranno, spero. Un giovine Tedesco, arrestato nel Ducato di Bade, fu cagione che una lettera segnata Strozzi andasse nelle mani della polizia, che la spedí dirittamente a Milano. La lettera dava un piano che mi s'era richiesto, di *Giovine Germania* — spronava, e prometteva che l'Italia non sarebbe stata sorda alla chiamata. Ecco tutto; quando mai tu ne udissi parola.

Dalla Lombardia ho nuove piuttosto buone, e ne scriverò a Bianco domani. Avremo danaro, purché si costituisca una Commissione finanziaria promossa da me a Ginevra. — Ma è un mese che ne scrivo, e non c'è via di fondarla. Ciani, Pepoli, Bossi hanno accettato, ma devono essere cinque — e non so dove diavolo pigliar gli altri due. — Consigliami, se sai. Ci vorrebbero due giovani: Mayer era ottimo, e Mayer parte per Londra.

Io non dispererei, se avessi fondi pochisssimi — se avessi un esule ricco, ed amico in Francia, chiederei 2000 franchi in imprestito mio personale. Vedi a che punto sono in finanza! — Con questi potrei spedire due viaggiatori, e incominciare la stampa del Manuale *bande* ch'è indispensabile. Spero fondi da un giorno all'altro; ma finora non vengono. — Pure, *en avant!*

Amami.

STROZZI.

CI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... giugno 1833].

Caro amico,

Da qualche tempo non ti ho scritto, e temo non tu te ne dolga, però che rifletto in questo momento che il genere della nostra corrispondenza t'abbia potuto far supporre un lieve mal umore in me. Nel caso, t'inganneresti; io non ho che dispiacere pel non esserci intesi, non altro. Ho scritto a Ghino, e gli ho detto di comunicarti quanto importava. Parlo de' *Veri Italiani*, e credo inutile quindi il ripetere. Oggimai, credimi, è impossibile, è dannoso, è vergognoso l'indietreggiare. I *Veri Italiani* di Parigi hanno certo ricevuta la tua lettera; e non per tanto seguono ostili non solo, ma calunniatori, persecutori, furibondi. Un abboccamento avuto da Mayer col Presidente ed altri degenerava in oltraggi mutui. Ad Olivero [1] un de' nostri piú influenti sulle provincie Piemontesi, ito recentemente a Parigi, hanno tentato persuadere con ogni arte possibile noi essere venduti ai Bonaparte: tre giorni addietro egli me ne scrisse, e gli ho risposto, come doveasi. — Quest'accusa dopo ciò ch'essi sanno di noi e di me, ha dell'infame, ed io non posso sop-

CI. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 94-95. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Facino Cane. » La data è anche qui quella del Melegari, il quale sul principio della lettera annotò: « Ricevuta il giorno 14 giugno 1833 — sera —. »

[1] Pietro Olivero. Cfr. la nota alla lett. CXV.

portarla cosí. Peraltro, attendo ancora una risposta da te, che m'accenni, se la Giunta Centrale ha dato orecchio alle tue proposte di conciliazione, o no. Poi, se, come sono intimamente convinto, la risposta loro è il silenzio, o una negazione, m'attengo irrevocabilmente alla condotta ch' io v' ho già indicata — e tu, spero, m'aiuterai.

Fajelo doveva essere arrestato a Sarzana; ma avvertito in tempo, fuggí. (1) Dove non so. So che le perquisizioni riescirono vane. Tra noi gli arresti continuano. Il governo non guarda a classe. Un Cambiaso (2) è stato preso, e trasportato immediatamente ad Alessandria.

Hai veduto le infamie del *Moniteur*, e le risposte del *National* e della *Tribune*. (3) La cosa è spinta ad un grado d' impudenza tale che non ammette risposta da una in fuori, ch' io m'accingo a dare: ed è una *plainte en diffamation*. Consigliami quanto all' interno, e ai modi coi quali crederesti porre rimedio ai tristi effetti, che può fare la diatriba del *Moniteur*. (4)

Hai tu piú nuove di Parma? — Gioverebbe avere qualche ragguaglio intorno ai lavori ne' paesi al di

(1) Sulla fuga, assai romanzesca, del Berghini, cfr. A. NERI, art. cit., pp. 11-15 dell' estratto.

(2) Il marchese Cambiaso era stato arrestato insieme con quegli altri nobili genovesi, de' quali è cenno nella lett. XCIX. Se non che, mentre i suoi compagni erano stati liberati, egli era ancora in carcere nel dicembre del 1833, avendo il governo qualche prova a suo carico, sia pure insignificante. Cfr. L. M. ROSATI, op. cit., p. 92.

(3) Si riferivano alla nota calunnia, la quale procurò la lettera che il Mazzini inviò al *National*. Cfr. l'ed. naz., III, pp. 179-181.

(4) L' articolo del *Moniteur* era stato infatti tradotto e pubblicato in tutti i giornali ufficiali degli Stati Italiani.

qua del Po, confinanti col Mantovano. I nostri di Lombardia hanno lavori a Borgoforte, Roverbella, Guistello, etc. — gioverebbe porli in contatto. Mantova dovrebb' essere un punto d' osservazione a' nostri. Ha una guarnigione di 4 in 5 mila uomini, comandata da un vecchio imbecille, Mayer. Un colpo di mano su quella piazza, potrebbe cacciare innanzi assai la rivoluzione Italiana.

La Commissione finanziaria va innanzi lentissimamente: ma va. L'affare dei *boni* piuttosto male. Ecco cosa mi scrivono: quanto ai *boni* abbiamo già detto essere impossibile che i membri della Commissione accettino di assumersi una responsabilità personale su un numero indefinito di *boni* da emettersi. La Commissione riceverà i *boni* individuali che proponeste e che potrebbero convenire a chi avendo intenzione e mezzi di offrire non avesse il danaro contante. — Non vediamo per ora altro mezzo che quello d' emettere o a nome della *Giovine Italia*, o meglio come prestito Italiano da pagarsi alla prima istituzione d' un governo Italiano *boni* contenenti una clausola ch' escluda l'obbligazione personale dei sottoscriventi. Sentiamo benissimo il lato debole dei *boni* che proponiamo; ma come fare? Essi intanto saranno piú che sufficienti per quelli che non desiderano che un diploma di patriottismo. Il dar loro qualche valore, in caso, che se ne volessero negoziare (a bassissimo prezzo già s' intende) anche presso gli stranieri, dipenderà anche dai nomi formanti la commissione, etc.

Intanto, i Lombardi specialmente insistono per questi *boni*, ed offrono prenderne per 50 mila franchi, affermando che nessuno esigerà il pagamento, ma verranno considerati come una patente d' onore.

T' ho trascritto la lettera di Ginevra, perché tu veda se ti s' affacciano temperamenti da proporre per

questi *boni*, essenzialissimi — e me ne scriva subito dettagliatamente. Io in questi affari mi riconosco nullo. Parlane ben inteso anche con Bianco.

Appena avrò tue lettere intorno a' *Veri Italiani* ti risponderò, ti darò corrispondenze con Lione, stenderò la Circolare, che ti manderò per Pasotti, etc.

Amami.

F. Strozzi.

CII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia], 29 [giugno 1833].

Caro amico,

Ho la tua de' 27; e tu a quest'ora avrai veduta la mia opinione intorno alle cose de' *Veri Italiani* — opinione che s'è rafforzata a segno di diventare determinazione. Concedi dunque ch' io ti parli franco.

Come hai tu potuto ad una lettera come quella della Giunta Centrale rispondere in quel modo? gli è rispondere ad una sciabolata con un argomento. Una lettera scritta villanamente, perché sospettando di noi — una lettera dove, senza pur degnarsi di chiederci uno schiarimento, senza accordarci il termine della difesa, si rompe guerra, e si chiede un riscontro *unicamente* per accertarsi che s'è ricevuta da noi — può essa avere una risposta *diplomatica* dalla *Giovine Italia?* Io ad una dichiarazione di guerra non conosco altra

CII. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 95-98. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto: « L. A. M[elegari] », il quale appose alla lettera la data del giugno.

risposta che una dichiarazione di guerra. Essi hanno còlto per farla il tempo in cui ci credono disfatti per le cose di Piemonte; guai a noi, se ci mostriamo deboli! guai a noi, se in questi momenti di crisi non ergiamo la testa a cozzar fin col cielo, come Capaneo! — La tua risposta, eccellente per un' accusa, per una minaccia di guerra, non lo è, perdonami, a guerra già dichiarata.

E guerra dichiarata è, e nessuno può far che non sia. — Ho lettera recentissima di Toscana, che la dipingono irremediabile ed accanita, quando noi stiam facendo protocolli con una Giunta di nemici coperti fin da principio. In Livorno, è guerra di Guelfi e di Ghibellini: vi sono sfide: insulti: tra poco vengono al sangue. Forse i nostri non si sono condotti abbastanza prudenti; ma il fatto non si può struggere, e ci convien sostenerli — e se noi mostriamo incertezza, addio l' energia della *Giovine Italia!* — Credilo: ogni diplomazia è fuor di tempo: o per meglio dire, ogni diplomazia può esser buona coi subalterni, colle famiglie, non col governo, colla Giunta Centrale. — E sai tu, quali furono le istruzioni che furon date a parecchie delle famiglie fin da quando s' istallarono? — minare, *contrôler* almeno le operazioni della *Giovine Italia.* — E sai tu da chi escono le voci calunniose che noi siamo coi Bonaparte? che noi ci siam dati in mano all'aristocrazia? che proteggiamo in Italia l' adozione d' un Progetto di Costituzione, uscito dal partito aristocratico? (quel di Mussi) — che tutti gli arresti di Piemonte derivano da una lettera presa indosso ad un giovane tedesco in Germania, come s' io potessi dar nomi mai, o indizi di rilievo ad uno straniero? — e mille altre voci, che tendono a rovinarci? —

dalla Giunta Centrale. E la Giunta Centrale sa che mentr' essa spargeva siffatte voci, io scriveva ad essi contro il progetto del Mussi — sa ch' io mi dichiarava energicamente contro qualunque influenza di famiglia principesca. — Or vedi in che mano siamo!

E questi riguardi non li comanda la politica. No, perdio. Non è da questo accordo apparente che dipende la nostra salute. A me duole assaissimo di veder Buonarroti in cotesto affare; ma nel resto, non esagerarti la potenza di questi *Veri Italiani.* — In Piemonte, in Lombardia, in Genova, non ne sanno il nome. In Napoli ne esistono alcuni, e tengo io la corrispondenza, rimessami da un Ruiz, di Sancerre, noiato a morte della Giunta Centrale e in corrispondenza meco. In Toscana esistono; ma, come ti dissi, la guerra è rotta: ed ora a legittimarla s' aggiunge la nuova già scritta da' nostri di Parigi, in Toscana. E se abbiam via da trarre i buoni a noi si è quest' una: mostrarci forti: predicare altamente i principii nostri: poi convincer quei dell' interno che le famiglie di Francia sono disorganizzate. — Questo possiamo, e non credo illudermi. Le proposte di Moulins, di Lione, di Montbrison me ne accertano. Da Lione ho già fatti: il pagamento a nostre mani di 70 franchi ch' essi dovevano spedire alla Giunta. Che se la cosa avesse potuto rimanersi segreta per venti giorni ancora, fors' era bene per ultimare nel secreto la disorganizzazione: ora nol può: e le comunicazioni della Giunta Centrale chiariscono la cosa a tutti. Però, a noi non rimane che il partito di mostrarci, di esporre le nostre ragioni, lo stato della questione in una Circolare ai depositi, di fare una chiamata alla gioventú — e credi, ad essi rimarranno i vecchi, e non altri.

Che se anche non fosse, pazienza; e se la maggiorità volasse mai ad essi, vorrà dire, che i piú non sono maturi per le cose nostre — ma, forti o no, non dobbiamo piegare mai: forti o no, dobbiamo mantener la *Giovine Italia* pura di diplomazia e di raggiro. A me duole l'essere entrato in siffatte leghe, ma poiché ci mandano al diavolo, ringraziamone Iddio.

Io poi, debbo pur dirti, che, come individuo, se non come *Giovine Italia*, non posso inghiottir questa pillola, e che mi sarebbe pur forza, quando Bianco e tu e tutti giudicaste di fare altrimenti, di scrivere per conto mio, che dove il mio voto avesse preponderato, si sarebbe risposto nella guisa da me detta, ma ch'io piego al volere dei piú, e rimetto ad altri quanto concerne loro.

Ti prego a comunicar questa mia a Bianco. Io non mando la lettera ancora — anche per non essere cosí prontamente in contradizione con Marsiglia; ma bramo risposta presto. Quand'essa sia, come la spero, hai il tempo di pensare ad una seconda lettera tua; nella quale tu accenni che nuove cagioni emerse, etc., etc. hanno mostrato pur troppo non esservi via d'accordo schietto e leale per parte della Giunta Centrale: qualche frase inserita di stima e di fratellanza che non ha bisogno di trattati coi *Veri Italiani* (massa di subalterni) porranno in caso la Giunta di non poter mostrare la tua lettera senza danno, o senza almeno che n'esca un senso favorevole a noi. Penseremo intanto al modo di procedere, con essi. Urge intanto la risposta, anche perch'io devo comunicare qualche cosa all'interno, onde non si lagnino d'essere avvertiti delle cose nostre da un potere estraneo.

Le cose in Genova etc. vanno male; altri arresti o son fatti, o sono imminenti: il processo pare

assuma un aspetto serio. Attendo ragguagli minuti per una via straordinaria che dovrebbe giungere a momenti.

Da Napoli nulla: cioè una lettera in cifra indicifrabile per me. È la seconda che mi giunge nello spazio di dieci giorni. È una cosa da stracciarsi la barba come i Profeti.

La polizia a Genova sparge ogni tanto, ch'io sono arrestato presso Tolone, poi a Capolago, poi sulla frontiera della Savoia.

Addio, ama il tuo fratello

F. STROZZI.

CIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Marsiglia, ...giugno 1833].

Madre mia,

Perché non sogniate guai piú che non sono, eccovi due linee. — Scrivo cosí, perché non ho carta. — Ho ricevute tutte le vostre, ma di quella d'oggi non so. — Partirò — scrivete sempre peraltro all'indirizzo abituale, finché non vi trasmetta io un altro indirizzo — o meglio tra due corrieri scrivetemi dove sapete ch'io vado, all'indirizzo di M.r François Duchesne [1] — Poi vi dirò.

CIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 59-60. L'autografo si conserva nella raccolta di E. Nathan.

[1] Con questo nome Agostino Ruffini s'era fatto rilasciare il passaporto, che poi consegnò al Mazzini. Nel diario di Agostino, pubblicato in parte da C. CAGNACCI, *G. Mazzini e i fratelli Ruffini*; Porto Maurizio, Tipogr. Berio, 1893, p. 23 e segg., e conservato in copia nella raccolta di E. Nathan, si legge infatti: « Giugno 1833. Arrivo in Marsiglia colla mamma in vapore, dopo

Ho l'anima fieramente sbattuta tra i danni presenti e i futuri ch'io pavento imminenti. — Pure resisterò. — Ma i Genovesi del '46 dove sono? — Addio — abbracciate il padre e le sorelle; e un saluto di cuore alla cugina.

CIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Marsiglia, ... giugno 1833].

Caro amico,

Ti mando la Circolare. Comunicala a tutti, ed alla famiglia ora sciolta. Di' loro che non basta aver riconosciuto lo sleale oprar della Giunta — che non possono certamente voler rimanersi nell'inerzia, quando la patria ha piú bisogno d'aiuto — che quindi siano interamente con noi — e concentrino le loro fila all'unità. Le fucilazioni di Chambéry, di Genova, e di Alessandria e Casale [1] parlano una testimonianza a

varie ore di un mar grosso. Montanari nel battello, Mazzini e la Sidoli con la povera mamma. Ceduto il mio passaporto a Mazzini ». Ma per l'intelligenza di questa e delle successive lettere del Mazzini alla madre, scritte in termini evasivi, e terribilmente sibilline per chi deve oggi distribuirle e annotarle, gioverà fin d'ora avvertire che pochi giorni dopo l'arrivo di Agostino Ruffini in Marsiglia con la madre, il Mazzini ne partí col passaporto del Ruffini, il quale rimase ancora qualche giorno a Marsiglia, sino a quando, accompagnato da Angelo Usiglio, raggiunse a Ginevra il capo della *Giovine Italia*.

CIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « Melegari. » La data si ricava dalla seguente nota del Melegari, scritta in capo alla lettera: « Ricevuta verso il principio di luglio o la fine di giugno. »

[1] Dal 20 maggio al 20 giugno 1833, cioè sino al giorno in cui forse il Mazzini scriveva questa lettera angosciata, la re-

favor nostro, che i buoni sapranno intendere. Non è tempo d'avvilirsi, è tempo di stringersi, — è tempo di mostrare all'interno, che gli esuli divisi in società e forme varie, scelgono il periodo della crisi per affratellarsi in un solo consorzio, ed offrire piú compatta la fronte al nemico. Leggi questo periodo all'ottimo Pasotti — e cercate di unirvi piú saldamente.

pressione in Piemonte aveva gravato orribilmente la mano sugli affiliati alla *Giovine Italia*. Eseguiti infatti i primi arresti, e iniziatisi rapidamente i processi, i tribunali militari avevano emesse pronte sentenze di morte. Primo ad essere condannato alla pena capitale fu il caporal furiere Giuseppe Tamburelli del I Reggimento della brigata Pinerolo, il quale, con sentenza del 20 maggio (eseguita il 22), fu condannato a morte ignominiosa dal consiglio di guerra divisionario di Chambéry (cfr. *Gazzetta Piemontese* del 23 maggio 1833). Lo seguí Efisio Tola di Sassari, Tenente della 4ª compagnia fucilieri del I Reggimento, brigata Pinerolo (sentenza del 10 giugno del consiglio di Guerra divisionario di Chambéry, eseguita il 13), e subito dopo i seguenti: Ferrari Domenico, di Taggia; Menardi Giuseppe, di Roccasparviera; Rigasso Giuseppe, di Livorno; Costa Armando, di Lisiana; Marini Giovanni, di Sunna, tutti sergenti furieri i primi quattro del primo, e l'ultimo del secondo Reggimento della brigata Cuneo (sentenza del Consiglio di guerra divisionario di Alessandria in data 13 giugno, eseguita il 15); Gavotti Antonio, di Genova, maestro di scherma; Biglia Giuseppe, di Mondoví, sergente nel Reggimento granatieri guardie; Miglio Francesco, di Rivalta Torinese, sergente zappatore nello stesso Reggimento (sentenza del Consiglio di guerra divisionario di Genova in data 13 giugno, eseguita il 15); De Gubernatis Alessandro, nativo di Gorbio, provincia di Nizza, sergente furiere della 2ª fucilieri del I Reggimento della brigata Pinerolo (sentenza del Consiglio divisionario di guerra di Chambéry, in data 18 giugno, eseguita il 19), e Vochieri Andrea, del fu Giovanni, nativo di Alessandria, causidico (sentenza del Consiglio di guerra divisionario di Alessandria in data 20 giugno, eseguita il 22). Il Mazzini poi non aveva avuto ancora notizia del suicidio di Jacopo Ruffini.

Non bisogna credere tutto finito. La *Giovine Italia* è tale da vincere questa ed altre burrasche — e forse quando il cielo è piú buio, il lampo sta presso a rompere la tenebra. Fermi, e costanti; la causa che predichiamo è immortale.

Ho ricevute tutte le tue. Non t'ho scritto da un pezzo: non posso scriverti ora neppure; ma ti scriverò presto. Se tu rimani, almeno per qualche tempo, ripongo molto nella tua attività. Scriverò anche a Pergola, al quale il mio silenzio certamente non avrà tolte le disposizioni eccellenti per giovare alla causa ch'egli ha giurato.

A Genova arrestano donne, un Massimiliano Spinola — un Balbi: [1] — un Fava, maggiore. Ad Alessandria, e per tutto altrove incrudeliscono. I nostri migliori son presi. Ma poiché il governo ha posto il piede in questa via del sangue, meglio cosí. — Ora mi spaventa meno — si lavora efficacemente almeno pel futuro.

Le cose di Napoli non montano. Vi sono arresti, e terrori. Ma non importa, ed è meglio. Ho lettere recentissime della Congrega.

Io, decisamente, mi recherò presto a Ginevra. È necessario — e nasca quel che sa nascere.

Ama il tuo fratello

STROZZI.

[1] Massimiliano Spinola, conte di Tassarolo, era il padre di quell'Agostino Spinola che nel 1827 aveva sposata Laura Di Negro, rimasta vedova il 9 novembre 1829; è noto che la gentildonna, morta l'11 marzo 1837, fu piú volte l'angelo tutelare dei patriotti Genovesi del 1833, e che fu adombrata nella *Lilla* del *Lorenzo Benoni*. — Il Balbi è certamente il Balbi Piovera, cognato della Spinola. Cfr. G. RICCIARDI, op. cit., p. 249.

Avete indirizzi di negozianti non sospetti? — Dateli.

Credo sarà indispensabile, che tu abiti in città. Ma ti dirò meglio domani. Per ora, scrivo a Usiglio etc., che ti ponga in contatto prima di partire con alcuni de' nostri, che ti saranno necessarii.

CV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 giugno-3 luglio [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee; ma vi basteranno. Sono in salvo pel momento, che vuol dire fuori di Francia. — Credo avervi dato l'indirizzo a cui potete scrivere. Ivi attendo vostre lettere impazientemente; manco da due corrieri di vostre nuove, e voi vedete quanto ciò mi debba riescir penoso. Il mio silenzio a voi, spero, non avrà indicata se non la prudenza che ho messa in tutto il mio viaggio.

Sto bene di fisico.

Non posso dir nulla quanto alle mie ulteriori determinazioni, perché oramai le mie misure non procedono piú da me, ma dai governi rivoluzionarii o no, che tutti s'accordano in questo: far guerra al debole. Tra un corriere o due spero potrò dirvi qualche cosa di positivo.

CV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 60-62. L'autografo si conserva nella raccolta di E. Nathan.

Quanto al mio morale, potete giudicarne meglio ch'io non potrei dirvi da ciò che sapete accaduto, e di ch'io sono completamente informato.

Amatemi tutti, e credete ch'io vivo per voi, e per un'altra cosa sola. Addio.

[GIUSEPPE].

Uno sbaglio commesso per ignorare il corso delle poste da qui ha impedita la partenza della lettera. Pazienza! D'ora innanzi tutto procederà regolarmente, e avrete mie lettere sempre. — Ho ricevuta la vostra dei 24 giugno. Vedo quanto mi dite colle piú calde istanze per la preferenza da darsi a Londra. Sa il cielo s'io vorrei potervi esaudire, ma nol posso. Sento tutte le vostre inquietudini. Ma, credetemi, non posso. Non vi starò a dire che s'io m'allontanassi di troppo dall'Italia, morrei: che tutte le mie passioni, rinfiammate in oggi dalle sciagure orrende che si sono accumulate sovra di me, son là volte, e mi comandano prepotentemente il mio soggiorno costà. Ma vi dirò che i vostri terrori sono esagerati: che dove sono son sicuro per ora; che ho de' forti appoggi; che sarò avvertito d'ogni cosa; che nonostante tutte le ricerche, ho durato un anno nel genere di vita che voi sapete; ed avrei durato anche piú, se non avessi voluto cedervi, e ritrarmi; che fidiate quindi in me, e vi calmiate. Rispondo di tutto. — In questo mese rifletterò, e vedremo.

Il governo francese ha operata una discesa a Parigi, rue Choiseul, ecc. per prendermi ; e in mia vece trovò un Masini, compositore di musica. — A Marsiglia, è disceso in casa di Usiglio, e ha preteso saper di certo ch'io v'era quattro ore avanti. Io non

ci aveva mai messo piede. M' hanno cercato a Lione, e han fatto fiasco dappertutto.

La mia risposta all'accusa infame del *Moniteur* ha fatto un ottimo effetto. La mia *plainte* avrà luogo a momenti; e il mio procuratore sarà l' Avv. Joly, deputato. Lafayette, appena letto il *Moniteur,* scrisse spontaneamente a Marsiglia al Console Americano di prendermi in casa. Bel tratto, perché non provocato da me, che non ne aveva bisogno. I giornali francesi hanno trattata la mia causa benissimo. Queste sciagure m' hanno pur valso alcune testimonianze di stima dai buoni.

Ditemi sempre tutto — ma tutto — di Genova, etc. Ora non ho piú forti colpi da ricevere. Son fatto impassibile. — Amatemi. [1]

[1] In principio di questa lettera il M. scrisse: « La lettera l' ho riaperta io », avvertendo cosí la madre di non badare a una violazione del segreto postale, alla quale però entrambi dovevano abituarsi nel lungo corso della loro corrispondenza epistolare. Sul verso del foglio Giuditta Sidoli stese le seguenti linee: « Mia Signora, In un momento di tanta amarezza, come è quello di separarmi da Pippo, sento il bisogno di ricordarmi a lei, e alla promessa d' affetto che ella mi ha fatta. Non risposi, è vero; fui apparentemente scortese, ma avevo tenerezza — viva tenerezza nel core. Ella si ricordi di me e mi ami — io l' amo e non la dimenticherò mai. Non le scrissi, perché non potendole dire tutta la verità sulla salute di Pippo, poiché egli me lo impediva, non ebbi cuore d' abusare della fiducia che ella avea in me, ingannandola. Ora però Pippo, quantunque debolissimo, sta un po' meglio — egli ha bisogno di molte cure — si rimetterà — l' amore degli amici, che egli chiama fratelli, e della loro madre, gli terrà luogo di qualunque altro affetto, e lo aiuterà a supportare le tante sventure — è a me un sollievo in dovendolo lasciare il vederlo circondato da essi. Il singulto incomincia a diminuire. Non crederia però mai che il clima d' Inghilterra potesse convenirgli — anzi lo crederia dannosissimo — pel fisico e pel morale. L' abbraccio con tutto l' affetto. GIUDITTA ».

CVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 5 luglio [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee; non ho nulla a dirvi: attendo lettere vostre, e istruzioni a vedere se volete cangiare indirizzo, o che cosa. Io qui non ho peranco un indirizzo di negoziante da darvi, e non so quando l'avrò. Pel momento scrivete a quel che v'ho dato. Non essendovi difficoltà a ricever le lettere sulla semplice dimanda, ve lo muterò spesso.

Finora sono tranquillo; ma dubito.

Vi terrò avvertito d'ogni cosa; e del resto, non pensate mai a paure del genere di quelle che erano in Francia. Qui il rischio unico è quello d'esser cacciato. Dagli altri saprò guardarmi.

Le visite mi sopraccaricano: sto ritirato in casa, e vengono a vedermi fuori città. Esciró la sera per leggere — ed ecco tutto. — Sto bene di fisico, e il moto su qualche montagna mi migliorerà. Questo almeno avrò guadagnato: di fortificarmi per qualunque cosa possa accadere.

Badate bene, che io non sono ove sono con passaporto mio; ma col nome di quello [1] che scriveva

CVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 63. L'autografo trovasi nella collezione di E. Nathan.

[1] Agostino Ruffini.

i post-scriptum nelle vostre lettere, dopo partito l'altro. (1)

Amatemi, e credetemi vostro

[GIUSEPPE].

Abbracciate il padre e Cichina.

CVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 [luglio 1833].

Cara madre,

Ho ricevuta la vostra dei 29 giugno. Desidero che abbiate ricevuta la mia che v'avvertiva del mio arrivo, perché non siate nell'inquietudine a mio riguardo. Io non ho nulla da dirvi. Il mio soggiorno dura tranquillo; forse perché non sono ancora avvertiti i miei nemici dell'aver io mutata la residenza. Continuano infatti a cercarmi a Parigi, e dappertutto dov' io non sono. Molti Italiani s'accumulano nella Svizzera, tra gli altri molti de' patrizi genovesi. (2) Ho

(1) Giovanni Ruffini, il quale, prevenendo Agostino, era riuscito a fuggir da Genova il giorno dopo l' arresto del fratello Jacopo. Le pericolose avventure del suo viaggio sino a Marsiglia furono da lui descritte con assai verità negli ultimi capitoli del *Lorenzo Benoni*. Cfr. pure G. FALDELLA, op. cit., pp. 452-460.

CVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 64-65. L' autografo trovasi nella raccolta di E. Nathan.

(2) Nella *Gazzetta Piemontese* del 6 luglio 1833 leggevasi: « Annunciasi da Ginevra che 24 rifuggiti italiani sono giunti

udite le nuove fucilazioni in Alessandria e in Novara. Vi prego, tenetemi a giorno di tutto quello che sapete. Le menome cose m'importano, e narrare, senza riflessioni dei fatti, non può farvi correre rischio alcuno. Il governo sembra voler fare di Genova una prigione. Oh Genovesi!

In Francia le persecuzioni contro quei che hanno a fare colla *Giovine Italia* continuano. [1] Son tutti mandati via da Marsiglia, cacciati nelle sabbie della Vandea, o peggio. È una vera crociata. I giornali dell'opposizione vomitano l'ira ogni giorno. Il governo continua il suo procedere. Bravissimo! — *Rira bien qui rira le dernier.*

Di nuovo, politicamente parlando, nulla per ora.

Vi prego d'avvertire Garzia, [2] ch'io gli scriverò con un'occasione: nulla di serio, naturalmente; ed

in quella città con passaporto da Nantua. Questi rifuggiti dichiarano aver dovuto loro malgrado entrare in Isvizzera, ed essere stati loro negati i passaporti per l'Inghilterra ».

[1] Tale notizia è pure confermata da una corrispondenza da Parigi della *Gazzetta di Genova* del 29 giugno 1833: « Sono stati spediti dal Ministero gli ordini per procedere giudizialmente contro tutti i membri della società conosciuta sotto il nome di *Giovine Italia* ». E in quella del 3 luglio: « Un buon numero di rifugiati italiani ha traversato negli scorsi giorni la città di Valenza. Il governo li ha ricevuti sul territorio francese, a condizione ch' essi vorranno incorporarsi nelle compagnie destinate per l'Africa. In caso di rifiuto, sarebbero condotti alle frontiere. Una parte dei rifugiati italiani del deposito di Moulins è stata inviata verso la Svizzera, e l'altra alla volta de' piú remoti dipartimenti ». Su queste tristi odissee, dovute specialmente alla calunniosa notizia propalata dal *Moniteur* circa la sentenza di morte decretata da un supposto tribunale della *Giovine Italia*, cfr. anche P. UCCELLINI, *Memorie*, cit., pp. 210-219. Ivi sono indicati i nomi di molti perseguitati.

[2] Era il nome che aveva assunto nella *Giovine Italia* il libraio Antonio Doria, sul quale cfr. la nota a p. 325.

accertatelo di questo per sua quiete. Abbraccio il padre, Cichina, Antonietta. [1] Amatemi tutti, e credetemi vostro sempre

[GIUSEPPE].

CVIII.

A . . . . .

[Ginevra], 8 luglio 1833.

Fratello,

Abbiate in chi vi presenta queste linee tutta fiducia, come l'avreste in me. Qualunque occasione sicura si presentasse per Marsiglia, avvertitelo, ve ne prego. Dategli comunicazione cogli amici, e abbiate i miei saluti e quelli del Conte. [2]

F. STROZZI.

(1) Francesca (Cichina) e Antonietta erano le due sorelle del Mazzini. La prima morí nel febbraio 1838; l'altra, andata sposa a certo Francesco Massuccone, si spense nel 1883. Nonostante i suoi principi clericali, « pregò sempre per l'anima di suo fratello, che essa sempre caldamente amò ».

CVIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. È un piccolo bigliettino, il quale reca in alto l'indirizzo: « Per S.... o ».

(2) Sembrerebbe che il Mazzini volesse alludere al conte Giuseppe Ricciardi, profugo napolitano, il cui nome occorrerà moltissime volte nel corso dell'epistolario mazziniano. Se non che, raffrontando la data di queste lettere con quelle che si ricavano dalle *Memorie autografe di un ribelle* del Ricciardi stesso (Parigi, Stassin et Xavier, 1857), apparisce la differenza d'un mese, tra il luglio e l'agosto, nelle prime relazioni che intercedettero tra i due patrioti. Ed infatti, il Ricciardi scrive che nel luglio avea visitato successivamente Aquisgrana, Colonia, Coblenza, Magonza, Carlsruhe, Costanza, Lucerna, Berna e infine Ginevra,

CIX.

A . . . . . .

[Ginevra, 8 luglio 1833].

Mio amico,

Eccoti un bigliettino impercettibile per Napoli. Scrivo prima di sapere se tu hai, o non hai lettere per me. Se ne hai, consegnale. Se vi sarà bisogno

CIX. Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., p. 109. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è un « C.... ». Che sia diretta a Federico Campanella? Parrebbe di sí, quando si pensi ch'egli, insieme con Jacopo e Giovanni Ruffini, formava la Congrega Genovese della *Giovine Italia*. Accennando a lui, il Mazzini scriveva nel 1863: « Campanella diede in quei terribili giorni prova d'animo piú che fermo: rimase ultimo fra i piú pericolanti dei nostri in Genova e non partí che dopo i supplizi e disperato ogni cosa, il 23 giugno del 1833 ». *S. E. I.*, V, p. 36. Per la sua azione nella *Giovine Italia* vedere le lettere che seguono.

ove trovavasi il 31, affermando (op. cit., p. 245) di dovere l'indomani conoscere il Mazzini, mercé Carlo Pepoli « il quale — aggiunge — condurrammi all'*Hôtel de la Navigation*, dove il fondatore della *Giovine Italia* sta riparato sott'altro nome ». E poco dopo: « Conobbi infatti il Mazzini nei primissimi giorni d'agosto del 1833, e venni istrutto da lui una sollevazione esser prossima nel reame di Napoli. Il perché, senza perdere un'ora, cioè il dí 7 agosto, partii di Ginevra, e, recatomi in fretta a Marsiglia, m'affrettai di là verso Napoli.... M'ebbi in Marsiglia, da un Italiano di Parma [Melegari], oggi *conservatore* dei piú arrabbiati, alcuni foglietti da recare a Genova, in Toscana ed a Napoli, foglietti lo scoprimento dei quali sarebbe stato bastante a farmi cacciare in galera. Giungo a Genova il dí 11 agosto del 1833, fra le tre e le quattro pomeridiane, e, sbarcato appena, mi reco dallo Scribanis, vice-console di Toscana (morto poi a Tolosa di Francia, dopo avere patito mille per-

di rispondere, vi è chi ti farà dare una risposta in simpatico. Se non ti danno nulla, rimetti solamente questa linea, e di' ch'io non era in Marsiglia al tuo arrivo. Se hai nuove a voce, scrivi pure, ma tutto, ed esattamente, e consegnalo. Mi verrà con sicurezza immensa. Non temer mai di nulla per te. Sto mallevadore sull'onore.

Ora — e per questa volta abbi pazienza — è necessario, necessario come l'aria che tu respiri, come il sangue circolante al tuo cuore, che tu t'in-

secuzioni ed un'estrema miseria), a fine di consegnargli uno dei quattro foglietti. Ma lo Scribanis era in villa, e alquanto lungi da Genova, il perché, dovendo ripartir la dimane, stavo molto in pensiero sul modo di soddisfare all'incarico assunto in Marsiglia, allorché capitai dal Di Negro, patrizio genovese. Una delle due figliuole del buon Giancarlo, la Laura, vedova d'uno Spinola, si trovava in giardino col padre, in quella appunto ch'io giunsi. Io l'avevo veduta una o due volte nel 1827, ma ella non m'avea punto badato a quel tempo, ché allora uscivo appena di puerizia. Non cosí nel 1833. I nostri sguardi s'incontrarono piú volte reciprocamente curiosi, e non andò guari che una simpatia vicendevole ci nacque nell'animo. D'uopo emmi premettere essere io capitato a Genova in ora dolorosissima, cioè in quella appunto che le politiche persecuzioni ferveano, e non pochi erano gl'imprigionati.... E sopra quel tema volsero pure i discorsi da me fatti colla Laura di Negro, la quale, siccome seppi ben presto, aveva dato e dava mano tuttora alle cospirazioni che di continuo s'ordivano contro re Carlo Alberto. Rimasi a quattr'occhi con lei, ebbi subito campo di chiarirmi dell'animo suo, il perché la richiesi dello Scribanis. Alla quale dimanda, guardatomi fisamente alcun poco, rispose potermi io aprire con esso lei, ed esser ella nel grado di sopperire all'assenza della persona da me ricerca. Gli sguardi della donna, ed il modo con cui parlava, mi fecero certo di quello che avea sospettato, e però, dettole dell'incarico avuto in Marsiglia, nonché del fine del mio viaggio precipitoso, le confidai il misterioso foglietto ».

carichi delle carte che ti daranno per Genova. Son due pezzetti di carta bianca, come vedrai: e una linea scritta. — È necessario che, se Doria Antonio [1] è ancora in Genova, tu rimetta il tutto a lui, avvertendolo che consegni egli stesso a Scribanis (Sydney) — ov'egli non vi sia, a Scribanis stesso, vice-console, al Consolato Toscano. Rimettigli le carte, da parte mia, e rimettigli la ricetta: soluzione di ferro nell'acido muriatico.

Ma bada: fallo: segui generosamente nel movimento del tuo cuore, che t'ha portato a riattivarti per Napoli. Fallo, te ne prego in nome del povero Jacopo morto in prigione per noi. Son lontano, e non posso insistere con altri biglietti: ma conto sopra di te, come sopra me stesso, e non tradirai la mia fiducia.

Amami, e confortati. In onta al cielo e all'inferno, trionferemo.

F. Strozzi.

La piú grande delle cartine bianche dev'esser trattata da Scribanis per la prima. Non dimenticarlo.

Rimetti anche ad Antonio, o a lui il biglietto scritto in inchiostro per Bettini. È biglietto innocuo: non ha che fare colla politica; tratta d'affari miei pecuniarii — ma mi premerebbe che andasse.

Serba questo, finché non ti sia dato l'altro.

(1) Antonio Doria, libraio, ex carbonaro, teneva la sua bottega al *Campetto*, ove adunavansi gli affiliati alla *Giovine Italia*, della quale era attivo propagatore, specialmente in Toscana. Cfr. E. Michel, op. cit., pp. 48-49, e le successive lettere.

CX.

a Filippo Bettini, a Genova.

[Ginevra, 8 luglio 1833].

Caro Filippo,

Vengo a dimandarti un piacere: piacere che ti parrà mio individuale, e non è. Ma a te, questo torna tutt'uno; se potrai con dispendio di tempo e con noie, riescire a farmelo, non lo ricuserai all'esule, assalito da tale un nembo di sventure, che lo rendono quasi sacro.

Io avrei bisogno, estremo, urgentissimo, santo, d'una somma di quattromila franchi.

Questa somma sarebbe pagabile al termine di due anni, o tre, a scelta tua.

Pagherei un interesse qualunque, del dieci, del quindici, anche per cento — interesse annuo, s'intende.

A questi patti, troverei dappertutto ben altre somme, se io potessi somministrare qualche sicurezza sul pagamento totale. Or tu sai, ch'io non posso: non ho fondi: nulla che presenti una garanzia materiale: e con usurai, la mia parola non basta.

Bensí, all'interno, molti sanno di me: sanno di mio padre: sanno ch'io non son povero: che, quando non avessi altro mezzo, il ricorso ai miei sarebbe sempre valevole. Alcuni sanno anche che ho del-

CX. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto, d'altra mano: Fil.° Bettini, Avv.to, S. M. ». — Il nome del Bettini, il quale fu condiscepolo del Mazzini, e non ebbe, pare, una parte principale tra le fila genovesi della *Giovine Italia*, comparirà piú volte nell'epistolario mazziniano.

l'onore. Ora, io, danaro spettante a me dall'asse paterno, casa, tutto, e l'onore, impegno tutto, e ne' termini che mi s'indicheranno, per questo. Potrei ricorrere — e l'avrei tosto — a' miei parenti; ma converrebbe schiarirne l'uso, e indicarne gli effetti; ed io non posso, e l'indicare gli effetti sarebbe lo stesso che provocare un rifiuto.

M'indirizzo a te, non per te: ti so non bene in arnese; ma perché tu veda, come se fosse per te, s'è possibile presso qualche tuo amico, o presso un birbante, se occorre, allettato dall'interesse, trovare rapidamente questa somma, e procacciarmela. Chiedo a te, che tu ti ponga nel caso d'aver necessità di trovarla per te, per esistere, e che tu spieghi la stessa attività pel tuo amico. Ti credo capace a farlo: però ti scrivo.

Per ciò che concerne la sicurezza, ti dò la mia piú sacra parola d'onore, che al termine convenuto avrai la somma; te la dò pensatamente, e certo di poterti soddisfare. Il mio onore è intatto, e m'è troppo caro, perch'io volessi mai macchiarlo per una misera somma.

Per ciò che concerne l'interesse, ove mai tu trovi la somma, ritienlo addirittura su quella, a scanso d'invii, e contro-invii. Lo pagherai al termine d'uso.

Ti chiedo silenzio inviolabile.

Rispondimi, senza toccar nulla d'altro, e parlando come un incaricato d'affari, a Ginevra: à M.r Joseph Corraggi. Dammi un indirizzo per te.

Se credi, ti possa in quest'affare giovar Noceti, che m'ama assai, t'autorizzo, t'invito anzi a parlargliene, e leggergli questo biglietto.

Ama il tuo

GIUSEPPE.

CXI.

A . . . . .

[Ginevra], 8 luglio [1833].

Fratello!

Queste linee vi giovino nella crisi attuale a confortarvi, ad avvertirvi, che nulla è perduto, e a prevenirvi, che avrete istruzioni ulteriori.

Sydney. che vi darà questo, è ottimo, e nostro. Intendetevi seco lui e con chi egli v'indicherà. Non si tratta per voi ora di propagare o di darci aiuto, che riescirebbe inutilmente pericoloso: si tratta di confortar gli animi, d'avvertirli che noi vegliamo: che le cose del Piemonte mutano il piano e non altro: che l'iniziativa sarà trasportata altrove: che noi manteniamo i lavori Piemontesi: che fra pochissimo io posso avere ad annunciare eventi decisivi: che i patrioti Genovesi devono vegliare ad esser pronti a riscuotersi e riscuotere il popolo alla chiamata che sorgerà.

Il vostro nocciuolo è quasi intatto: rianimatelo: cercate il contatto con quei del popolo: cercatelo con quei di L...., perché facciano lo stesso. Fidino in noi. Fidino in voi: mostrate loro queste linee: avrete ed avranno quando sarà il momento istruzioni. La parola d'ordine è *sangue per sangue.* Chiedete a Sydney le ricette, e l'indirizzo ch'io diedi. Amatemi.

F. STROZZI.

CXI. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. È un bigliettino scritto in inchiostro *simpatico,* che uscí fuori a suo tempo con un preparato chimico rivelatore. Sarebbe ora stato in gran parte indecifrabile, senza le intelligenti cure del dott. Mazzuchelli, addetto al gabinetto chimico della R. Università di Roma, che applicò un efficace reagente al contenuto della lettera.

CXII.

A . . . .

[Ginevra], 8 luglio 1833.

Fratelli,

Se l'ultima mia non avesse determinata l'azione, sento il bisogno di riconfermarvela, e d'esortarvi quanto piú caldamente so a fare. Da quell'ultima in poi, nuovi dati importanti; relazioni dal Piemonte spronano piú sempre all'azione. Avete la salute d'Italia, e la gloria dell'iniziativa Europea nelle mani: sappiate intendere la vostra condizione, e non rimanervi inferiori alla vostra missione.

Vostro

FILIPPO STROZZI.

CXIII.

A CARLO BIANCO, a Marsiglia.

[Ginevra, 8 luglio 1833].

Caro Ghino,

Tu m'avrai bestemmiato. — Hai ragione, ma io non ho potuto altrimenti. Non poteva scriverti. Non

CXII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto d'altra mano: « Napoli. »

CXIII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo della lettera, che giunse a Marsiglia il 12 luglio, è scritto: « Ghino », al quale essa non giunse, perché il Melegari, che certamente ebbe a riceverla, avvertí, sullo stesso foglio: « Ghino partito per Lione 11 luglio »; e piú sotto: « Risposto il 13 luglio; a Ghino il 13 detto. »

sapeva che scriverti. Vicini, mille piccole cose, sciolte subito, potevano acquistare importanza. Lontani, no. Voleva quindi aspettare per avere qualche cosa da dirti di positivo; ed ora ti scrivo, benché non abbia gran cosa. — Sono a Ginevra. — Il governo è già inquieto, e minaccia cacciarmi. Vedremo. Porrò almeno, spero, il tempo a profitto.

La Commissione è costituita — e ti mando la Circolare, che o terrai, o darai a Facino, o a chi vorrai, perché ne faccia suo prò. — La Commissione in sé è nulla; ma autorizza almeno ad attivarsi con una certa apparenza di fondamento. — Ho scritto a quest'ora un centinaio di lettere, perfino a Vitalevi a Bruxelles. (1) Ho veduto un inviato Milanese. Raccolgono veramente: se molto o poco, vedremo. Belgioioso, dal quale tutti chiedevano eccitamento, si è desto, ha scritto lettere a furia, ed egli ha commessa la vendita de' suoi quadri per 20,000 franchi ch'egli sottoscrive. — L'esempio scuoterà forse. — I Ciani si stanno inoperosi; pure a forza di vederli

(1) Giuseppe Vitalevi, di Vercelli, fino dal 7 febbraio 1831 era esule in Francia, poi nel Belgio, per avere « di complicità coll'Abram Lazzaro Levi introdotto » in Piemonte stampe rivoluzionarie, e con questa imputazione fu citato, entro quattordici giorni, a datare dal 12 luglio 1831, a comparire dinanzi al « Tribunale di Prefettura sedente in Vercelli »; fu piú tardi in relazione co' *Veri Italiani*, quindi partecipò alla spedizione di Savoia, dopo la quale, e per le polemiche che ne sorsero, ebbe un duello con Celeste Menotti. Sul doloroso incidente è da vedere un rarissimo opuscolo, pubblicato in sua difesa dal Vitalevi prima del duello (s. l. n. a., ma certamente stampato a Bruxelles nel 1834), col titolo: *Rendiconto degli atti originali concernenti: 1° La Provocazione; 2° Il progettato duello; 3° Le conseguenze del fatto* (in-8, di pp. 30). Il Mazzini, che difese sempre il Menotti dalle accuse del Vitalevi, indirizzò piú tardi a quest'ultimo una lettera assai violenta.

e gridare, spero ne trarrò qualche cosa. — Somma fatta, posso quasi accertare che avremo qualche danaro. — Molti de' nostri ricchi e patrizi sono in Isvizzera; in contatto con essi, e col fantasma del lungo esilio davanti, spero faranno qualche cosa.

Verrà intanto ai 15, credo, al piú tardi, la risposta di Napoli. Se verrà buona, siam salvi. — Agiremo allora immediatamente sulla Savoia, dove, a quanto dicono, tutto è pronto ancora. — Ho veduto Pisani: ma mi pare abbia perduta la testa. Vedrò domani Chaumontet, Rubin [1] e qualcuno degli altri capi. — Ti dirò il risultato.

Del Piemonte nulla: lo spirito aumenta; ma in fatto di positivo s'è ancora nella crisi, quindi nel male. — Gli animi disposti alle bande; e avuti i primi denari e fucili, provvederemo. Allora sarà il tempo per Voarino e per te.

Credo riescirai a fermarti fino alla risposta di Napoli.

Probabilmente, il Vapore Napoletano che giungerà contemporaneamente al mio biglietto, recherà qualche lettera.

È necessario che tu direttamente, o per mezzo d'altri, commetta da parte mia a Bendandi, che vegli il suo arrivo, e quel giovanotto ch'ei sa: ritiri da lui le lettere ch'ei potesse avere, te le consegni, onde tu le spedisca subito all'indirizzo: François Duchêne, — Ginevra. — Tu consegna subito a Bendandi

[1] Il Mazzini scrive qui, ma non altrove, Rubain; è però Basile Rubin, avvocato di Annecy, che prese poi parte alla spedizione in Savoia, apponendo la sua firma al Decreto del Governo Provvisorio Insurrezionale. Cfr. l'ediz. naz., III, pp. 353-355. Piú tardi, con sentenza del 22 marzo 1834, fu condannato in contumacia alla pena di morte.

il biglietto suggellato che porta la lettera C. sopra, ond'ei lo dia a quel giovine del battello, appena lo vede. — Se Bendandi ritira e ti rimette lettere di Napoli scritte ad inchiostro, aprile, leggile, e mandamele — se, com'è probabile, sono scritte in simpatico, e vuoi vederle, adopra sovr'esse una preparazione di: dieci grami fegato di zolfo sciolto in un'oncia d'acqua; ma ben fatta per l'amor di Dio, che non diventi illeggibile. Poi mandala egualmente. — Se, leggendole, trovi qualche cosa alla quale sia urgente rispondere, e tu lo possa, rispondi, scrivendo sopra un pezzo di carta con la preparazione che sia: una dramma zucchero di saturno sciolta in oncie 6 d'acqua distillata. Lascia la carta aperta, o piegata non in forma di lettera, e ingiungi a Bend[andi] di consegnarla. — Sovvienti della regola generale: *agiscano*.

Rispondendo o no, prendi la [1] carta suggellata con sopra Cam[panella?] e dàlla a Bend[andi] pel giovanotto, prima ch'ei parta.

Abbi pazienza, e prenditi questa noia, necessaria.

Saluta Facino: digli che abbia pazienza anch'egli: che domani gli scriverò a lungo.

Scrivimi subito all'indirizzo Duchêne: dimmi cosa è deciso di te, e credimi tuo sempre

STROZZI.

Manderò domani la Circolare a Facino: deve aggiungere alcune cose.

[1] A questo punto il M. scrisse, poi cancellò con un tratto di penna le parole: « le due carte bianche che trovi quaddentro: e quelle tre linee in inchiostro; col biglietto Filippo Bettini ».

CXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, 9 luglio 1833].

Caro Amico,

Ho ricevuto la tua di cinque linee. Tu sei sdegnato: di che cosa? nol so — so che hai torto. Se il silenzio t'ha fatto credere forse ch'io dimenticassi la patria, t'inganni, perch'io non v'ho mai pensato tanto com'oggi; e alle antiche cagioni s'aggiungono le nuovissime, e desiderio di vendetta, ed ira dell'insolenza Albertesca, e una impazienza di vita che mi sprona a cercare d'aprirmi una via per gettarla — e mill'altre. — Ma io non devo, né posso giustificarmi. Credi ch'io son tutto al paese: e basta.

Ti mando la Circolare di guerra tra i *Veri Italiani*, etc. Non serve piú a nulla; la mando come *pièce*, perché tu la veda. Una folla d'incidenti ha impedito che tu l'avessi, mentr'io la credeva in tue mani.

Ti mando l'altra della Commissione. — Ti mando un bigliettino per Pasotti. — Fa tuo senno dell'una e dell'altra. Sprona gli animi. Borelli, (1) il marchese, può, se vuole, trarre qualche cosa dalla Romagna.

CXIV. Inedita Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano del Lamberti, è scritto: « Facino Cane. » Il Melegari annotò in principio: « Ricevuto il 12 luglio » ; e in fine: « Risposto il 13 luglio. »

(1) Forse quel Guglielmo Borelli, coinvolto nel terzo processo contro i Carbonari parmensi, esule in Isvizzera e in Francia fino dal 1823. « In Parma aveva un ottimo e virtuoso parente, cui era affidata l'azienda del pingue patrimonio, e questi man-

Pepoli me lo afferma, ed io lo sapeva d'antico. Voltolini è tale da poter dare, bench'ei canti miseria, ma non darà. — Esauriamo a ogni modo tutte le vie: non avremo a rimproverarci nulla. — Se hai amici, eccitali anche per lo scudo. Le offerte son buone tutte. Urge qui dove sono comprare piccolissime partite di fucili, per armarne alcune bande che opreranno, venendo il caso, sul Piemonte. — Ho scritto all'interno fulminando. — Scrivo a tutti i luoghi ove sono esuli. Invito tutti. — Promovo una sottoscrizione generale. — Questa reagirà sull'interno. — Darò l'esempio, vendendo un anello di mia madre, ed altri oggetti. — Poi, quando molti avremo fatto questo, affaccerò la lista a' ricchi: ne abbiano molti esuli nella Svizzera, e vedremo. I piú son nostri, e spero faranno. — Mandami subito, convertita in effetto, la somma dei 308 franchi di Nizza.

Dall'aver, poco o molto, danaro, dipende tutto. — Nulla è perduto, se riesciamo ad averne; e credo, questa volta, riesciremo.

Sai nulla di Parma?

Col Piemonte sto rannodando. — Colla Savoia sono come pensi in contatto; e abbiamo una massa d'elementi per tutto; ma sconnessi e impauriti. Gl'Italiani son meno forti e decisi ch'io non credeva. Pure, i buoni vi sono, e impazienti.

Hai tu ricevuta una lettera per Lando (Scoassis)?

È necessario che tu ti ponga in corrispondenza con Lione. Scriverai a un Vero Italiano (nostro), incaricato

dava il danaro onde il fuoruscito vivesse con decoro e potesse non rare volte mostrarsi generoso ». Tornato in patria nel 1834, vi morí il 31 marzo 1838, appena cinquantaquattrenne. Cfr. E. Casa, *I Carbonari*, cit., pp. 324-330.

di vegliare gli andamenti della Giunta Centrale e tenercene a giorno. Egli è Manfredo Fanti. (1) Scrivi al suo indirizzo: quai des Augustins, n. 79, au 3me. — Affrancagli la lettera. Ti manderò del danaro. — Egli è avvertito. Firma col tuo nome di guerra. Sai l'ufficio suo. — A Lione tutti i giovani son nostri di cuore: non federati: i piú pronti ad esserlo. Fanti è stato inerte finora per mancanza d'istruzioni. Disponi come ti par meglio.

Il Dr. Baschieri (2) a Montbrison, centro de' *Veri Italiani*, è ora centro della *Giovine Italia*, — e bisognerà porsi in corrispondenza con lui — ma ignoro l'indirizzo. Lo avverto non pertanto, ch'egli scriva a Marsiglia.

Non ho tempo, ed ho molte cose da scriverti. — Ho Ciani, e Bossi qui meco, e un giovine milanese venuto fuori per vederci, che mi dà relazioni ottime, ma m'impedisce lo scriverti. — Lo farò dopodimani. Vedi, se fra te e Pergola poteste trovare

(1) Manfredo Fanti aveva preso parte agli avvenimenti politici modenesi della tragica notte del 3 febbraio 1831, e pochi giorni dopo avea firmato la dichiarazione di decadenza del duca. Costretto a esulare quando tornò la reazione, visse modestamente in Francia e in Isvizzera. Partecipò alla spedizione di Savoia (*S. E. I.*, III, p. 348), quindi passò in Ispagna; nel frattempo era condannato a morte con la sentenza del 6 giugno 1837. Cfr. C. CARANDINI, *Vita di M. Fanti*, Verona, 1872).

(2) Il dottore Antonio Baschieri, di Vignola, era stato membro del governo provvisorio di Modena, e aveva firmata la dichiarazione del 9 febbraio 1831. Prima di andare esule in Francia, fu del numero di quei patrioti che soffrirono i tristi casi dell'*Isotta* e la prigionia di Venezia, dove tentò invano di salvar dalla morte la misera Castiglioni. Piú tardi la Commissione stataria di Modena, con la sentenza piú volte citata, lo condannava a dieci anni di galera.

qualche altro indirizzo sicuro. Dovendo scrivere sovente, non vorrei accumular molte lettere allo stesso indirizzo.

Dimmi di te, della nuova intimazione che mi dicono venirti fatta dal Prefetto — Abbraccia Pergola: Resta [1] è nella Svizzera: ov'egli mai volesse scrivergli, mandi a me. — Credimi tuo sempre

F. STROZZI.

CXV.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra], 9 luglio [1833].

Caro Amico,

Sono a Ginevra pel momento: non so quanto vi soggiornerò. So che siete a Locarno, e sento la necessità di scrivervi per chiedervi una risposta franca e precisa intorno ai risultati del vostro viaggio a Parigi. Vi scrissi in quella città al vostro domicilio: giunse poi la vostra, nella quale m'esponevate un dubbio insorto per le ciarle infamissime che taluni spargevano sul conto nostro: vi risposi all'indirizzo nuovo accennatomi. Non ebbi piú sillaba. Avete avuto quelle due lettere? Quale impressione v'è rimasta dall'une e dall'altre asserzioni? All'accusa di Bonapartismo io risposi nella seconda: ri-

CXV. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 69-70, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan. — Pietro Olivero di Vercelli, commerciante, s'era da tempo fissato nel Canton Ticino; per suo mezzo s'introducevano in Piemonte corrispondenze e stampe agli affiliati della *Giovine Italia*. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., p. 218 e sgg.

[1] Forse è Girolamo Resta di Padova, che dopo aver militato nell'esercito del Sercognani, s'era imbarcato a Livorno, diretto a Marsiglia, nell'aprile del 1831.

sposi con tutta l'indegnazione che mi suscitava nell'anima. Ora, non rispondo piú: e vi confesso che a chi m'accusasse ancora di Bonapartismo, mentre i miei piú cari muoiono a Genova per la *repubblica democratica*, non mi credo piú capace di rispondere se non dandogli dell'iniquo, e dello stolto. Non credendovi io né l'uno né l'altro, ammetterei, dove vi ritraeste da noi, una terza versione, ed è che voi avete rinnegata ogni indipendenza di giudizio individuale nelle mani d'altri, e che un vincolo piú potente stringendovi al vecchio Buonarroti ottimo, ma illuso da chi lo circonda, vi toglie di seguire il vostro interno convincimento. Però, m'è necessario saperlo, e voi non mi rifiuterete rispondere. Perché altri creda la *Giovine Italia* spenta, certo, nol credo io. Spero mostrarlo quando forse meno lo pensano. Ma ho bisogno d'una risposta chiara, esatta e franca, di patriotta repubblicano: *siete con noi, o no?* Qualunque cosa si prepari, può la *Giovine Italia* contar su di voi e sull'opera vostra anteriore e contemporanea al fatto? Trasmettendovi istruzioni, che non ripugnino ai principii che abbiamo pubblicati, potrò io riposarmi con fiducia e senza timore d'esser sorvegliato, denunciato ad altre società, sull'esecuzione? Noi, quando diciamo: *siamo con voi*, siamo alla vita e alla morte. Oggimai vogliamo numerarci, ed esser sicuri dell'Unità che bramiamo. Rispondetemi quindi, e possiate voi rispondermi com'io lo desidero per mia soddisfazione e pel bene del nostro povero Paese che ha piú che mai bisogno del concorso dei buoni, come noi siamo, e voi siete.

Addio: datemi nuove della salute di Bonacossi; rispondetemi all'indirizzo: M. François Duchêne, Genève — e credetemi vostro amico

F. Strozzi.

CXVI.

A GIACINTO SALVI, a . . . .

[Ginevra], 9 luglio [1833].

Caro Salvi,

Il fratello Scotti [1] vi comunicherà una mia diretta a voi due. Vi so buoni, caldi e fermissimi; né certo vi smentirete in questo periodo di crisi, fatto per quei che son forti davvero.

Che nuove avete del paese vostro? e del povero Rinaldo [2]?

Avete tra' nostri, credo, un Sampietro, avvocato, ricco. Scuotetelo, perdio! Voglion essi lasciarsi decimare, porgendo la gola al coltello del carnefice, anzi-

CXVI. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 68-69, di su una copia conservata nell' autografoteca Nathan. — Giacinto Salvi era praticante all' ufficio dell' avvocato fiscale presso il Tribunale di Voghera, quando aderí a far parte della *Giovine Italia*. Avvisato in tempo dell' arresto del Vochieri, col quale era in relazione, riuscí a fuggire nella Svizzera, e di là a Parigi, ove si laureò in giurisprudenza. Il Salvi fu poi deputato al Parlamento Subalpino. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., pp. 504-505.

(1) Pietro Scotti, di Alessandria, chirurgo, era stato partecipe dei « politici sconvolgimenti del 1821 », ma sembra, in allora, senza tristi conseguenze per lui; aveva tuttavia continuato a cospirare, e nel 1832 s' era affiliato alla *Giovine Italia*; compromesso nella delazione del Girardenghi, riuscí a salvarsi con la fuga, mentre il Consiglio Divisionario di guerra di Alessandria, con sentenza del 5 settembre 1833, lo condannava alla pena di « morte ignominiosa ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833.

(2) Cioè dell' avv. Giovanni Re, per il quale cfr. la nota a p. 243.

ché sottrarsi con un sagrificio di una piccola parte della fortuna?

Ciani m'ha parlato delle offerte vostre, e m'ha detto che voi due presumereste poter garantire dalle vostre provincie diecimila franchi, e speditamente. Se cosí è, affrettatevi. Ogni indugio è soverchio.

Qualunque offerta vostra o d'altri per mezzo vostro speditela o a me o direttamente a Benigno Bossi, cassiere della Commissione. Aggiungete in questo secondo caso, scrivendo, la clausola che la offerta è consecrata alla *Giovine Italia* e alla sua Congrega Centrale.

Attenderò impazientemente lettere vostre: amate intanto il fratello vostro

F. Strozzi.

CXVII.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 9 o 10 [luglio 1833].

Cara madre,

Credeva ricevere lettera vostra dove io sono, calcolando i giorni. M'avvedo d'essermi ingannato; spero peraltro riceverne presto. Vi prego a farlo, e a tenermi a giorno voi piú esattamente e minutamente che voi potete di quanto accade dalle vostre parti, e per quanto v'è dato sapere, anche dell'altre. Scrivete i fatti, senza riflessione: nessuno può avere che

CXVII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 65-67, di su l'autografo conservato nella raccolta di E. Nathan.

ridire. — Le fucilazioni d'Azario e Girardenghi [1] son esse vere? — La partenza di Brignole e Deferrari per la Svizzera è fatto, o no?

[1] Secondo Carlo Azario, n. a Vercelli nel febbraio 1803, aveva preso parte, quand'era ancora studente all'università, al fatto d'arme di San Salvario, e costretto ad esulare, s'era rifugiato in Ispagna, rimanendovi sino al 1826. Rimpatriato, si addottorò in legge ed esercitò con fortuna l'avvocatura; affiliato alla *Giovine Italia*, egli fu uno de' primi ad essere arrestato, e forse a lui, se non allo Scovazzi, allude il Mazzini in quella lettera al Melegari, in data 12 maggio 1833, là dove, fra i patrioti arrestati in Torino, indica « un avvocato che fu già centro de' nostri lavori, prima che si costituisse una nuova Congrega: uomo avventato, democratico ultra, ed influentissimo nel Biellese, Novarese, Canavese, etc. ». Dopo una dura prigionia nelle carceri di Alessandria, aggravata da dolorosi confronti con l'avvocato Girardenghi, che godette l'impunità per le sue delazioni, l'Azario, insieme col Gioberti, fu espulso dagli Stati Sardi. Visse a Londra e a Parigi, e nel 1841 gli fu concesso di tornare in Piemonte, tuttavia « ristretto a Biella, con licenza di dar consulti a domicilio, ma con divieto della sbarra ». Morí il 25 aprile 1845 con « l'anima tormentata e diminuita nella nobile follia ». Cfr. G. Faldella, op. cit., pp. 196 e 731-32. — In quanto a « Giovanni Girardenghi, avvocato, nativo e residente in Alessandria » fu con sentenza del 9 settembre 1833 (di modo che nel luglio non poteva aver avuto luogo il suo processo), condannato alla pena « di dover passare per le armi », come reo « di delitto d'alto tradimento per avere » insieme con l'avvocato Stefano Eugenio Stara e il marchese Carlo Cattaneo di Belforte (condannati con la stessa sentenza il primo a dieci anni di carcere, il secondo, contumace, alla morte ignominiosa), fatto parte d'una cospirazione ordita negli Stati Sardi « tendente a sconvolgere e distrurre l'attuale governo di S. M., mediante l'insurrezione contro di esso nelle R.e Armate, con essersi a tal fine.... avute pratiche, e maneggi presso le medesime ». Ma l'esecuzione della sentenza fu « sospesa d'ordine sovrano per ciò che riguardava il Girardenghi, per importantissime rivelazioni da esso fatte ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833.

Già da molto tempo non vedo una linea d'Antonietta [1]. Cosa vuol dire? In mezzo a tutti questi eventi, mi farebbe piacere saper di lei. Salutatela tanto in mio nome.

Privo di lettere vostre, disorientato dal mutamento, dalla sventura, dalle perdite fatte, da tutto, non so cosa scrivervi. — Di politica nulla che importi. I mali umori crescono dappertutto in un modo spaventoso. Gli arresti si moltiplicano nella Germania. In Polonia, mutamente, perché i governi s'adoperano a celarli, vi son dei torbidi forti assai: si combatte, e in alcuni distretti v'è insurrezione completa. — A Parigi arresti nei repubblicani: minacce da tutte le parti. — Io vivo tranquillo finora. Nella città dove io sono, sono comparsi ieri sei carabinieri Piemontesi travestiti. Probabilmente per iscoprire chi v'è; e chi non v'è. Se avessero mai altro oggetto, vivete i vostri sonni tranquilli, perché tutte le mie misure son prese, in modo da non aver nulla — nulla assolutamente a temere.

Da un certo Vacc[arezza] di Chiavari, [2] o di quelle parti, sono istantemente pregato di far giungere al-

[1] Par certo che il Mazzini alluda qui, non alla sorella, ma ad Antonio Ghiglione, di Genova, che quando si vide in pericolo d'essere arrestato, riuscí a sfuggire alle ricerche della polizia, riparando a Ginevra, presso il capo della *Giovine Italia*, alla quale il Ghiglione apparteneva. Il Mazzini, lo ebbe caro assai e lo stimò anche pe' suoi meriti letterari; fece parte della spedizione in Savoia e firmò l'atto di fratellanza della *Giovine Europa*. Non si deve identificare con « Carlo Ghiglione detto il *Casciaro*, condannato in contumacia a tre anni di carcere » con sentenza 17 settembre 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra di Genova. Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 113 del 21 settembre 1833.

[2] David Vaccarezza, « del vivente Paolo, sottotenente nel 2° reggimento della brigata Pinerolo », quello stesso che con sen-

l'avvocato Solari l'acchiusa. Non ho potuto resistere. Ben inteso che l'ho letta prima, e si tratta d'un qualche credito da esigersi, non so dove. Credo fosse cliente suo. Non essendovi nulla, ed essendo questo povero diavolo assai disperato, ho accettato. Del resto, non temete di nulla; perché l'esser di Chiavari, o simili paesi, è una raccomandazione sufficiente perch'io non v'abbia a che fare. Vivo ritirato, non solo. Entro una volta al giorno in città per leggere, e a mezzogiorno. Poi rientro.

Abbracciate il padre, e Cichina, e credetemi vostro sempre sempre

[Giuseppe].

CXVIII.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 14 [luglio 1833].

Cara madre,

Ho ricevuta oggi la vostra degli 8 luglio. Voi sarete stata anche una volta senza lettere mie. Ma è colpa di queste maledettissime poste, colle quali non mi sono potuto familiarizzare: la domenica partono alle due e mezza: gli altri giorni alle sei. Insomma è un vero pasticcio. Provvederò d'ora innanzi.

tenza 1° luglio 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra di Chambéry fu condannato in contumacia alla pena della morte ignominiosa « dichiarandolo incorso in tutte le pene e pregiudizi portati dalle Regie Costituzioni contro i banditi di primo catalogo », per avere, insieme con Nicola Arduino e altri ufficiali e sotto ufficiali tentato di « rovesciare il governo di S. M. e stabilire un governo repubblicano che si estendesse a tutta l'Italia ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 80 del 6 luglio 1833.

CXVIII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 70-72, di su l'autografo conservato nella raccolta di E. Nathan.

— La vostra degli 8 doveva arrivarmi prima, ma non può essere che uno sbaglio di posta: ho esaminato il suggello, ed era intatto colla vostra marca. Io sto bene; ma mi pesa stranamente lo stare in paese estero: sento bisogno d'Italia, e chi sa? il diavolo non è mai cosí nero come si dipinge. Vedremo del resto. Quella tale Signora [1] è partita il dí dopo d'avervi scritto. È andata nuovamente in Francia. La sua partenza m'è doluta assai. Ma meglio cosí. Vi sembrerà strano quello ch'io dico; ma non vorrei avere alcuno che m'amasse molto, e ch'io amassi, molto vicino a me. A certi momenti non vorrei avere neppure voi altri; perché io avrei voluto far tutti felici, e non ho fatto che infelici, — e me prima di tutti; ma di me non mi duole; mi duole, che io sarò costretto probabilmente nel corso della mia vita a dare altri dolori a quei ch'io amo. La vita è come una catena: una azione si concatena coll'altra, come gli anelli della catena. Del resto, andiamo avanti come Dio vuole.

Perché v'ostinate a non iscrivermi nulla delle cose che accadono nel paese? L'irresoluto scrive, è vero; ma non v'è nessun male a che anche voi diciate qualche cosa, tanto piú che non v'è il menomo pericolo a fare l'ufficio di gazzettiere.

Io qui non sono inquietato altro che dalle molte visite di genovesi o d'altri, che, generalmente parlando, mi noiano molto, perché son ciarle e non altro.

Qui all'estero si spargono ogni momento voci di rivoluzioni in Genova, di assassinii operati su Carlo

[1] Giuditta Sidoli, la quale aveva seguito il Mazzini a Ginevra, avendo per compagna di sventura la madre dei Ruffini. Poco dopo, dipartendosi per sempre da lui, raggiungeva Gustavo Modena a Montpellier, come apparisce da alcune lettere del Modena stesso al Melegari, e quindi tornava in Italia.

Alberto: i fogli francesi sono eccellenti per registrare queste fandonie. Io ne rido: so come tutti stanno savii in quel buon paese.

Addio: abbracciate il padre e le due sorelle, e credete ch'io v'amo sempre, v'amerò molto, e son vostro

GIUSEPPE.

CXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 17 [luglio 1833].

Carissima zia, (1)

Non vi scrivo che poche linee, perché non ho tempo. Ho ricevute due lettere vostre, una oggi de' 13, l'altra immediatamente anteriore. Insomma le due mandate a quel nuovo indirizzo. Anche l'altra de' 27 fu ricevuta a suo tempo.

Cercherò mezzo per darvi qualche indirizzo. Vi confesso, che sono angosciato in modo inesprimibile della condotta d'Andrea. (2) L'egoismo in questi momenti d'afflizione è vero delitto. — Ma io ormai non fido in altri che in me.

Ditemi qualche cosa della città. Come vanno gli arresti? È egli vero che un certo Morchio, (3) giovanotto, che frequentava il *Caffè di Londra*, sia arrestato?

CXIX. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 72-73, di su l'autografo conservato nella raccolta di E. Nathan.

(1) Da questo giorno, e salvo rarissime eccezioni, sino a quando uscí definitivamente dalla Svizzera per recarsi in Inghilterra, il Mazzini indirizzò le sue lettere alla madre chiamandola *zia* e firmandosi sua *nipote* Emilia.

(2) Andrea Gambini, impiegato nella casa di commercio Peloso di Genova, era grande amico della famiglia del Mazzini.

(3) Giovanni Morchio, ventottenne, genovese, negoziante in granaglie, era invece riuscito a fuggire; però con sentenza del

Potete quando abbiate mai a spedire o danaro, od altro, cosa che per ora non arriverà, potete fare all'ordine o di Duchêne, o di Gius[eppe] Lamberti.

Abito con chi sapete. Quando vogliate scrivere una linea a quella tal persona mia amica, mandatela a me. Io sto bene: l'aria non mi è punto contraria, anzi favorevole. Ma il malumore, non posso celarvelo, mi rode.

Amatemi, quanto potete. La nipote vostra v'ama tutti teneramente; e si dice

vostra aff.ma
EMILIA.

CXX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 17 [luglio 1833].

Caro amico,

Io avrei molte cose a scriverti; ma come farlo, quando tu non degni rispondermi, neppure una sillaba? — Non so s'io abbia avuto torti, o almeno apparenza di torti; ma ora incomincia il tuo. Ho

17 settembre 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra sedente in Genova, fu condannato a tre anni di carcere, come reo « d'alto tradimento militare per essere stato ne' mesi scorsi informato di una cospirazione ordita in questa città [Genova], tendente a far insorgere le regie truppe, ed a sconvolgere l'attuale governo di S. M., di non averla denunciata alle autorità competenti, e di esservisi anzi associato ». La stessa sentenza condannava a morte Giovanni Ruffini. Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 113 del 21 settembre 1833.

CXX. Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 58 e 202-203. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo v'è l'indirizzo: « Pour M.r M[elegari] », il quale annotò: « Risposta il 21 luglio. »

scritto a Scoassis, a Bianco, a te: ho mandate due Circolari: ho mandato un piccolo plico, da mandarsi altrove per incarico di Ghino: ed era plico che m'importava assai — neppure una sillaba.

Non posso neppur per idea supporre, che tu desista. — Desistere quando v'è burrasca, sarebbe da vile; e tu, vile non sei, né puoi essere colle tue idee.

Non credo che tu possa trovare serii motivi in me di cessare. Io, dacché sono in Ginevra, non ho cessato un solo minuto d'occuparmi delle cose nostre.

Pavento che le lettere dirette a Duchêne possano essere trattenute a Marsiglia; e però, scrivi d'ora innanzi (o per la prima volta almeno) a M.r Joseph Corraggi — oppure a M.r Étienne Crottet, sotto coperta M.r Duchêne. —

I Bonapartisti s'agitano piucché mai: Pis[ani] maneggia assai cose sulla frontiera, col generale Damas: (1) per conto di chi, lo ignoro: con me, bench'io l'abbia veduto, non si spiega. Ma lo indovino. Sono però in contatto coi Capi Savoiardi, e veglierò a controminare le sue mire, dov'ei disegnasse proclamare altro mai che il principio repubblicano. — Bensí tu vedi l'urgenza d'unirci e attivarci. —

Consegna, ti prego, gli acclusi. — Cerca impedire con ogni cura che Ghino si rechi nel Belgio. Tenti almeno fermarsi a Lione quanto piú può. Da un giorno all'altro potrei avere a scrivere cose importanti, a lui specialmente.

Ama il tuo

F. Strozzi.

(1) È probabile che il Mazzini alluda al Generale Carlo Damas-Cruz, legittimista (1754-1846), che nel 1832 era stato collocato a riposo per essersi negato di riconoscere la sovranità di Luigi Filippo.

CXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 18 [luglio 1833].

[Caro amico],

Alla tua de' 13. Il principio è amaro, amaro assai; ma sta bene. Ho sofferto abbastanza in un mese, perché qualche cosa di male m' arrivi non preveduta. Ho dato congedo a tutte le gioie, a tutti i conforti della vita — e per sempre. Ho perduto tutto ciò che mi facea sorridere *individualmente* il concetto ch' io svolgeva; e non m' è rimasto che il fantasma, d' un fratello d' infanzia spento per me, e il nudo dovere. — Posso anche avere la dichiarazione d' amicizia infranta da quei che dovrebbero forse soffrir con me, e per me. — Non esigo affetto da persona del mondo. S' io ne ho dato, è tornato sempre in dolore per chi n' era l' oggetto; e s' altri ne ha dato a me, in dolore per me. V' è una maledizione nell' aria che mi circonda — e debbo, e voglio esaurirla io solo. Mi pesa la vita piú che a te certo. Ho un amaro nell' anima io, che tu non immagini neppure. Ma né voglio parlarne; né importa ad altri l' udirne. Cosí doveva essere, ed io lo intravvedeva da un pezzo. Ora sto in faccia al destino, o lo guardo solo. M' avanzano dei doveri, e questi saprò compirli, anche dopo aver disperato di me. Li compirò, non perch' io sia legato con uo-

CXXI. Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 58-60. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto d' altra mano: « remettre à M.r Melegari », il quale annotò: « Risposto 23. »

mini a fare. Saprei sciogliermi da qualunque legame di questa fatta. Ma mi sento legato dalle vittime, e dalla mia coscienza. Però, sosterrò fino all'estremo delle mie forze la parte che un qualche cosa piú forte di me m'ha assegnata. Sii dunque tranquillo. Mazzini è morto. Non avrai a fare che collo Strozzi.

Non è che per un sentimento ingenito alla coscienza ch'io mi trovo in dovere di dirti, che non ho il menomo torto con te, né con altri — che tutta la mia condotta è stata sempre dettata o da rette intenzioni o da una necessità prepotente — che se ho celata qualche cosa ad amici, non era per me, ma per altri: non per amor di mistero, alieno affatto da me; ma per obblighi precisi, e per una delicatezza, che si dovrebbe pur intendere da chi ha core gentile — che ponendomi la mano sul core, non ho un rimprovero a farmi. — Ora basti, e non ne parliamo mai piú.

Mi duole altamente di Ghino. Fa tu in sua vece quella commissione del vapore. Essa è di grave importanza.

Tenta il possibile per trarre qualche soccorso da Marsiglia. Borelli scriva almeno a Bologna. Pepoli ne lo prega. Se hai amici anche altrove, tentali. La sottoscrizione sarà generale. Poco s'è raccolto in Ginevra — delusioni sopra delusioni — pur qualche cosa s'è raccolto — e speriamo.

È necessario che tu (od altri per te, ben inteso) vegli le occasioni di mare per Ancona, ed altrove. Per Ancona può giovarti assai Ferretti, ottimo, e il quale non si rifiuterà certo a fare con te quel ch'ei farebbe con me. — In Ancona mancano, per esempio, d'alcune copie del num. 2 del Giornale — e le chiedono. Converrebbe spedirle per la prima occasione

sicura. Chi le reca, ricerchi di Claudio Ippoliti [1] dal sig. David Almagià presso il Neg. Benedetto Costantini, che ha lo scrittoio nel palazzo Foschi, via del Porto. Converrebbe spedirne alcune altre del V ancora.

Può venirti qualche richiesta dal Porto Maurizio, da Uguccione: gli ho comunicato uno de' tuoi indirizzi. Ov' egli mai ti scrivesse, o tu volessi scrivergli, usa del simpatico zucchero di saturno. L' indirizzo suo per lettere è G. B. Fossati.

Ogniqualvolta tu avessi qualche scritto, stampato o no, che ti sembrasse utile mandare ai nostri di Nizza, indirizza, foss' anche un carico, a M.lle Césarine Bernard. — St.-Laurent du Var. Ove accadesse dover avvertire di qualche cosa che tu non avessi tempo a comunicarmi, scrivi loro con amido.

Dalla Toscana, né lettere, né un soldo. Pure so di certa scienza, che una somma è stata mandata a Livorno per noi da Firenze. Se ti s' affacciasse occasione sicura di mandare o avvisi, o sollecitazioni, od altro per quella parte, per via di mare sicura, manda a Carlo Notari, Livorno. Tutti i nostri marinai lo conoscono: ed egli sa cosa deve fare. Urgerebbe anche mandar loro molte copie d' uno scritto: *ai Preti*, che abbiamo negli ultimi tempi stampato. Era per loro richiesta. Gioverebbe anche mandarne altrove, per tutto.

Gli stampati, come certo sai, son da Ollivier. Chiedendoli, gli avrai.

[1] Questo nome comparisce piú volte nelle carte sequestrate a Tommaso Galletti, e conservate nel R.o Archivio di Stato di Milano. Cfr. su di esse D. Spadoni, *Un episodio della* Giovine Italia. *Le " guerrille " nelle Marche nel 1833* (in *Rivista del Risorgimento Italiano*, cit., N. S., an. I, pp. 635-638).

Se v' è occasione, Flori a Clermont richiede ancora il num. V.

Qualunque di queste cose, indirizzi, od altro, vuoi dividere con Campanella, fallo pure. Usa con lui, come con me. È giovine col quale non hanno ad esservi segreti. Giovati di lui; tu, egli, e Lando (Gustavo) potete formare con Pergola, un nocciuolo attivo, ed influente per la *Giovine Italia*. Distribuitevi gli ufficii.

Dove mai s'affacciasse occasione, *sicurissima*, per esempio, data da Giacopello, (1) per Genova, sarebbe cosa stupenda il mandarvi uno o due numeri del V fascicolo — o a chi venisse indicato da Campanella, o a Felice Scribanis (Sydney) vice-console di Toscana, al Consolato, da parte di Strozzi; o ad Antonio Doria, libraio in Campetto. Nel caso, mandate la linea acchiusa: altrimenti non sarebbe ricevuto il latore.

Generalmente parlando, del V fasc. e del IV manda ove vuoi: tu e gli altri. — Soltanto, accennami.

Via via, ti darò altre istruzioni, e schiarimenti. Per ora basta. Ho troppo a fare.

Un saluto agli amici quanti sono. Dovresti a quest'ora aver finito il lavoro *Della Podestà* etc. — Man-

(1) Ambrogio Giacopello, il cui nome, con parole di alta lode al suo indirizzo, occorrerà piú volte nell' epistolario mazziniano, era nato in Lerici il 13 febbraio 1794. Ascrittosi alla *Giovine Italia*, e poiché era capitano di una nave mercantile, serví spesso di tramite per la corrispondenza dell' associazione tra Marsiglia, Genova e Livorno; dopo i primi arresti di Torino e di Genova, il 2 giugno 1833, mentre trovavasi a Lerici, fu avvicinato dal « brigadiere di dogana Villa e da una guardia di finanza, da lui ben conosciuti » ed ebbe ordine di seguirli all' ufficio di polizia; fuggí con l' acquiescenza del Villa, e riparato a Livorno, s' imbarcò per Marsiglia « dove si diede al commercio in qualità di sensale e di spedizioniere ». Cfr. A. NERI, art. cit., pp. 7-13 dell' estratto.

dami, se puoi, quelle Circolari in bianco che devi avere. Addio.

F. Strozzi.

D. S. Pisani ed altri tramano grandi cose per la Savoia col Gen. Damas. Covano il Bonapartismo. Stringiamoci a difendere il simbolo repubblicano.

Ti prego, se vedi un Ghiglione, genovese, impiegato in una casa di commercio, a dirgli da parte di Duchêne, che il suo biglietto è stato ricevuto; e che la commissione era già fatta, e la lettera diretta a Mad. Sidoli inviata a Montpellier. — Rimettigli l'acchiuso d'Usiglio.

CXXII.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 18 [luglio 1833].

Cara zia,

Eccomi colle solite due linee, vuote, insignificanti, non dicenti nulla, perché non avendo cosa alcuna a dire, e nell'incertezza che le mie lettere v'arrivino. Comunque, sto meglio sempre, e migliorerò. Ho il vantaggio di non aver mai caldo, perché piove spesso, e fa vento. Sapete quanto io tema il caldo.

Ho veduta la *Gazzetta Genovese;* (1) quindi le sentenze ivi riportate; certo, sono gravi; ma quando

CXXII. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 73-74, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Certamente il num. del 10 luglio, che riportava la già citata sentenza del Consiglio Divisionario di Guerra di Chambéry contro l'Ardoino, il Vaccarezza, ecc.

non v'è morte, mi si apre il cuore. Il resto, basta saperlo prendere con rassegnazione, s'alleggerisce col tempo. Il tempo ha dei grandi conforti. Iddio visita il povero prigioniero; ma la morte è irreparabile; ed è per quello ch'io ho tanto orrore per quella pena, che non può commettere uno sbaglio senza commettere un delitto.

Aspettiamo impazientemente lettere da voi altri; pare impossibile, che una volta o l'altra non n'abbia da giungere una. A forza d'insistenza, tutto si vince. Dite al biondo che scriva sempre, a tutti gl'indirizzi possibili. Abbracciate il padre, la cugina, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 19 luglio [1833].

Cara zia,

Non iscrivo che due linee, però che non avendo oggi ricevute lettere da voi, sono un pochino inquieto. Che al nuovo indirizzo possano accadere sconcerti, mi parrebbe un po' forte. Dio faccia dunque, che non siate inferma. Per quanto io non lo dica, ne tremo sempre. Sono oramai tanto avvezza al male, che non mi sorprenderebbe nulla.

Comunque, o scrivetemi, ve ne prego, o fatemi scrivere.

Amate sempre la nipote vostra

EMILIA.

CXXIII. Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CXXIV.

A PIETRO OLIVERO, a [Locarno?].

[Ginevra, ... luglio 1833].

Caro amico,

Ho ricevuto la vostra dei 23 giugno — e quella de' 10 luglio. M'attengo a quest'ultima, dacché la prima è vecchia di data, ed anteriore a quella ch'io vi scrissi al secondo indirizzo di Parigi.

La taccia di Bonapartista data a me e alla *Giovine Italia* era troppo assurda, perché voi poteste credervi a fronte della mia protesta in contrario. Troppo è forse — concedete ch'io vel dica — che abbiate dovuto aspettare questa mia negativa. Se ad ogni voce non appoggiata sovr'alcun fatto i buoni avessero a dubitare de' buoni, addio fiducia, ed unità nell'impresa: la riputazione politica d'un uomo che ha predicata una credenza e non l'ha smentita mai, sarebbe alla mercé del primo calunniatore a cui piacesse infamarlo. B[uonarrot]i è ottimo, ed uomo di coscienza; ma se le nostre stampe, se le operazioni, le sentenze di morte date a' nostri per aver voluto fondare un governo repubblicano popolare, se infine il mio onore non bastano ad equilibrare le ciancie di pochi intriganti, riescirà difficile durarla. B[uonarrot]i firmò in qualità di Presidente la lettera insolente mandata da' *Veri Italiani*: ratificò quindi le loro accuse. Ora io, né davanti a' *Veri Italiani*, né davanti a chicchessia

CXXIV. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 74-79, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo della lettera v'è l'indirizzo: « Pietro ».

al mondo, scendo alle discolpe, quando le accuse non poggiano sovra fatti. Inferiore a tutti in ogni cosa, in fatto di principii nol sono ad alcuno. Certo: la mia repubblica non consiste nell'intolleranza eretta a sistema: la mia repubblica non istà nell'innalzare una classe — e sia qualunque — struggendone un'altra. La mia repubblica basa sul Popolo — per Popolo intendo l'aggregato di tutte le classi — per tutto il Popolo io desidero libertà, progresso, miglioramento. Però, non chiedo mai: qual'è il nome vostro, e il vostro rango? — chiedo: a qual bandiera appartenete? — Non accetto amici se non quelli che appartengono alla repubblicana bandiera che non conosce se non eguali. Ma la forza della credenza non istà ne' berretti impressi sulla carta, o in altri simboli: l'età de' simboli è consunta. La forza della credenza repubblicana sta ne' fatti, e nel raccogliere materiali, e nell'agire energicamente. Se invece di perdersi in quei simboli, i veri repubblicani (e B[uonarrot]i primo) si fossero uniti davvero alla ricerca dei mezzi e dell'armi, i nostri non sarebbero caduti vittime, mentre noi stavamo facendo de' protocolli; e noi tutti a quest'ora saremmo in Italia a combattere l'Austriaco, primo ostacolo alla Italiana repubblica. Ma noi Italiani, per qual maledizione non so, non sappiamo né combattere risolutamente i malvagi, né intenderci fiduciosamente tra' buoni.

Se invece di perdersi in discussioni sulla direzione che s'avesse a seguire, tutti i buoni, Dapino, Stara,[1] e gli altri avessero attivato il lavoro, quand'io

[1] Stefano Eugenio Stara, nato presso Vercelli l'11 gennaio 1800, ancora studente s'era segnalato al fatto d'arme di San Salvario, poi, ascrittosi alla *Giovine Italia*, aveva contribuito

pregai, supplicai, scongiurai si facesse, noi non ci saremmo lasciati mietere ad uno ad uno vergognosamente, e Carlo Alberto non insulterebbe ora ai patriotti, e all' Umanità. E guai a noi s' or si ricomincia lo stesso indugio. Perché indugiare? e come porre per condizione *sine qua non* del moto Italiano il Francese? — Fatalissima idea è questa; e se prevale, trarrà tutti a rovina immancabile. — Il moto francese noi lo determineremo, operando. Il moto francese e germanico è nelle nostre mani. I repubblicani di Parigi anelano un' occasione dall' interno o dall' estero. I dipartimenti che avvicinano l' Italia son nostri, se vogliamo scoterli coll'esempio. Possiamo avere l' iniziativa Europea, e questo è pensiero che dovrebbe diventare passione ad ogni Italiano. Questo aspettarsi l' un l' altro rovina tutti, perché tutti aspettano.

Noi Italiani abbiamo tanta forza da spegnere un milione d' Austriaci, non che i centomila — e nol sono — che abbiamo in casa. Un errore, scusabile, ha fatto trascurare a chi poteva il momento d' agire; ma noi dobbiamo emendar quest' errore. Non bisogna guardare a una provincia, a un paese solo d' Italia; ma a tutta. Non v' è punto in cui io non abbia cor-

alla propaganda dell' associazione. Arrestato a Vercelli il 19 giugno 1833, mentre usciva dal tribunale, in cui aveva difeso un suo cliente, fu con sentenza del 9 settembre 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra d' Alessandria condannato « alla pena di anni dieci di carcere » per aver « tenuto relazioni col Girardenghi », che poi si affrettò a svelare la trama della congiura, « con averlo cioè eccitato sia con lettere che per mezzo d' altri in questa Città ad attivare le di lui pratiche e maneggi come sí d' intervenire ad un congresso che da varii congiurati dovevasi tenere in un sito da determinarsi ». Verso il 1836 fu liberato e mandato in Sicilia, ma nel 1838 gli fu concesso di tornare a Vercelli. Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 108 del 10 settembre 1833, e G. FALDELLA, op. cit., p. 689-717.

rispondenza: non v'è punto in cui la *Giovine Italia* non conti proseliti — ed è, senza entusiasmo giovenile, senza esagerazioni di desiderio, a sangue freddo, e dopo un calcolo il piú severo che m'è concesso, ch'io, colla mano sulla coscienza vi dico: *se noi lasciamo trascorrere l'anno, la stagione, senz'agire, siamo perduti.* Se noi agiamo risolutamente, se cacciamo una scintilla di vivo fuoco, l'Italia è un volcano. Siamo a quel punto, in cui una voce d'insurrezione levata in qualunque luogo della Penisola ci può dar vinta la causa. Questa voce non può venir da Torino, o da Alessandria, o da Genova? — venga dalle provincie, dalle riviere. — Non può venir dal Piemonte? — verrà d'altrove; e questo ci assumiamo noi; ben inteso che non intendiamo farla sorgere in Modena o in Bologna, o in un punto debole, e inerme: intendiamo farla sorgere da un punto d'alta importanza. — Ma, sorgendo, è necessario, è vitale che il Piemonte risponda: risponda in qualunque modo; ma subito, e senza incertezze. Data l'iniziativa, le riviere Liguri, la Savoia, ed alcune bande Piemontesi ci daranno Piemonte e Lombardia ad un tratto. Iniziative, riviere, Savoia, avremo tutto; ma è indispensabile che il Piemonte cooperi e immediatamente. Di questa cooperazione Piemontese metà può venir dall'estero, da noi, e ci adopriamo per questa: l'altra metà deve venir dall'interno. La prima banda che noi cacceremo all'interno deve essere certa di reclutare, di essere imitata dalla gioventú, e dalla gente di braccio in alcuni punti. — Tra un mese, Carlo Alberto e l'Austria crederanno d'averci vinti: crederanno l'epoca passata, e l'anno tranquillo: tutte le loro mire si volgeranno alla Primavera. Allora è il tempo di coglierli. Allora tutta quella massa d'ele-

menti che abbiamo, sparsa per ogni dove, e disordinata, agirà per noi. Allora tutti, credendoci forti, perché opriamo dopo una disfatta, verranno con noi. La sicurezza e la vita son tuttavia in pericolo. Però, se una via s'apre a salvarsi, l'abbracceranno. Lasciate che gli animi s'addormentino sulle apparenze d'una tarda clemenza: lasciate che si lusinghino d'aver trovata la calma. Nessuno li moverà, non solo all'azione, ma ben anche al lavoro. Il temporeggiare quando le vostre mosse sono scoperte, è funesto. Conviene lanciarsi: e noi, non volendo che gli eventi Piemontesi si ripetano decisivi in Napoli e nella Lombardia, non vogliamo temporeggiare, e ci lanceremo. — Le vittorie Portoghesi, i decreti della Dieta che terminano d'inasprire la Germania meridionale, già ordinata, l'azione che le cose di Don Pedro son destinate ad avere in Ispagna, i moti insurrezionali di Polonia, e mill'altri elementi ci preparano un momento solenne e propizio. Il punto sta nel saperlo cogliere.

Chiedo adunque a voi, a Sc[otti], a S[alvi], a tutti:

Che rannodiate dovunque potete speditamente, confortando tutti dell'interno a star pronti, di buon animo, e prepararsi ad agire.

Che, dove possiate, traggiate qualche poco denaro da aggiungere al fondo comune che s'è incominciato a formare per armi, ed altro.

Che cerchiate con tutti i mezzi se potete trovare chi s'incarichi di viaggiare il Piemonte, ne' punti che gl'indicheremo, recando le istruzioni che noi daremo — dove non possiate trovar questo idoneo viaggiatore (che verrebbe, occorrendo, spesato da noi) ci trasmettiate sia per Alessandria, sia per Vercelli, sia per Voghera, sia per altri punti nomi, indirizzi, istruzioni, consigli, quanto insomma potete per chi verrà trovato e spedito da noi.

Che calcoliate con ogni vostra potenza quanto in uomini, o in altro potete fare per porre in punto alcune bande, una delle quali scenderà dal Sempione, l'altra dal S. Bernardo, contemporaneamente al tentativo Savoiardo, e a quello operato altrove.

Dov'entriate in massima, scenderemo subito a' particolari.

Intanto voi dovete approfittare della fiducia che il *vecchio* (1) v'accorda per conoscere al giusto a che ne siano le cose franco-germaniche da parte sua, e per indurlo a convincersi che l'ora è giunta, e bisogna scendere in campo per la repubblica. — Io gli scriverò anche una volta, in modo da torgli ogni dubbio. — Forse, volendo, ei potrebbe anche rinvenire qualche mezzo per le cose nostre. (2)

Vi scriverò sovente: non ho fatto che accennarvi l'urgenza di prendere una determinazione, fissare le proprie idee, e cacciarsi tutti, da fratelli, e a corpo morto, nell'azione la piú attiva possibile. Possano le mie voci essere intese! rispondetemi subito all'indirizzo: M.r François Duchêne — Genève — o a S. Ricker, id.

Amate l'amico vostro, e credetegli.

F. Strozzi.

Non ho veduto Ranco. (3)

(1) Filippo Buonarroti.

(2) Qui il manoscritto reca una lacuna di un cinque o sei linee, prodotto da un taglio netto, di forbici, fatto alla carta.

(3) Non si sa se il Mazzini alluda a Giambattista Ranco, sottotenente della brigata Saluzzo, destituito il 12 giugno 1821 per aver preso parte al moto insurrezionale piemontese di quell'anno; probabilmente emigrato in Francia, prima che fossero istruiti i processi. tornò piú tardi in Piemonte, ed aderí alla *Giovine Italia*, ciò che lo costrinse a riprendere ancora una volta la via dell'esiglio. Cfr. *S. E. I.*, III, p. 314, e A. Manno, op. cit., p. 187.

CXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 21 luglio [1833].

Cara zia,

Scrivo due linee appena perché non abbiate a starvi inquieta per me, e per dirvi che ho ricevuta la vostra dei 15. Era rimasta presso il negoziante che le riceve, per un obblio d'un suo giovine.

È impossibile, che il Signore a cui indirizzo questa mia, spinga la sua ripugnanza a ricever lettere d'una Nipote a una Zia fino al segno di rimandare indietro queste poche linee, ch'io lascio aperte ond'ei le legga, e giudichi, se può riceverle o no. Tempi di profondo egoismo son questi; pure mi giova sperare che dove non è rischio alcuno, l'egoismo non s'estenda.

Amatemi, e credetemi vostra sempre

EMILIA.

CXXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra, 21 luglio 1833].

Ti prego di dirmi subito, se il vapore Napoletano che dovea, parmi, arrivare verso i 15, è giunto, o no.

CXXV. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 74. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CXXVI. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo è scritto: « Melegari. » — Queste linee del Mazzini trovansi in fondo alla

Mi preme assai, e mi preme che la lettera ch'egli dovrebbe avere siami tosto spedita, e le mie commissioni per Camillo sian fatte esattamente. — Credo che Campanella conosca personalmente l'individuo, e potrà giovarti. — Di' a quest'ultimo che Azario, e Girardenghi non sono fucilati — che a Genova non furono fatte altre fucilazioni — che domani gli scriverò. —

Tu, quando ti sembra utile, scrivimi, e credimi

tuo

[F. Strozzi].

seguente lettera, che il Lamberti indirizzò al Melegari: « Ti accompagno una lettera di Usiglio per te, ed una per Dazzi, cui si chiede il passaporto inglese di cui era munito unitamente ai due suoi compagni quando arrivò costí. — Insisti tu stesso per averlo, onde spedircelo qui vidimato per Ginevra o semplicemente per la Svizzera. — Ci servirà per Andrea Montanari, Pozzuoli e Vellani che son tornati qui, ma che non potranno rimanere coi loro nomi. — Se vi fossero altri passaporti non necessarii costí, mandateli. — Casali è ammalato a Gex, Piva lo assiste; rimarranno colà finché il primo siasi pienamente ristabilito. — Fammi piacere di prevenir Demostene Ollivier che fece male a non avvisare i viaggiatori che il legno dovea esser denunziato alla frontiera di Francia sortendo, e che trascurata questa precauzione non v'è piú modo di farlo entrare alle frontiere se non si prova evidentemente che la vettura istessa era proveniente di Francia. Digli che l'avevo già spedita a Lyon, ma che si dovette dar sigurtà che risortirebbe, com'è accaduto infatti, poiché la carrozza mi è stata ricondotta. — È singolare che il sudd.° Ollivier non avesse nemmeno avvisati gli spedizionieri Chenaud et Pourrat. — Mandi dunque se può gli attestati che la carrozza era escita di Francia etc.; avvisi Chenaud et Pourrat di farla avviare immediatamente a Marsiglia; quando sarà loro pervenuta, io vedrò di fare il resto. — S'ebbe la tua coi fogli di carta bianca. — Saluta gli amici. — Addio. G. Lamberti (21 luglio, Ginevra).

CXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 23 [luglio 1833].

[Caro amico],

L' M. P. di cui ti parlava era il Prini.

Accetto l' offerta di Procida; [1] bensí non posso determinar cosa alcuna intorno alla sua missione sino a ch' io sappia quale risposta reca il vapore. Dove tu intanto possa esplorarlo, giova il farlo anticipatamente: parlargli d' un viaggio a Genova, nel quale al ritorno o all' andata dovrà comprendersi la Riviera di Ponente. S' egli vi fosse noto, parlargli d' un viaggio in Piemonte da questa parte. Ha egli passaporto, e quale? — Dimmi insomma quanto importa a quest' oggetto — e se credi, scrivi in simpatico, firmando in modo che l' iniziale del nome indichi l' iniziale del

CXXVII. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo A. Usiglio scrisse: M.r M[elegari] », il quale annotò: « Risposta il 27 e il 28 ».

[1] Nome che aveva assunto Antonio Gallenga, entrando a far parte della *Giovine Italia*, come apparisce chiaramente da un brano di lettera di G. Mazzini a L. A. Melegari, in data 21 luglio 1839, edita da D. Melegari, *Lettres intimes de J. Mazzini;* Paris, Perrin, 1895, p. 198. Era quindi nel vero il Gallenga, affermando di aver conosciuto per prima volta il Mazzini nel luglio del 1833, e non alla fine dello stesso anno, come, sia pure in forma dubitativa, scriveva il Mazzini, *S. E. I.*, III, p. 340. L' episodio storico, a cui si riferisce l' accenno contenuto in questa lettera, fu ampiamente discusso da A. Lumbroso, dapprima in *Scaramucce*, ecc. cit., pp. 383-402, quindi nella *Rivista di Roma* del 25 novembre e 10 dicembre 1907.

reagente da adoperarsi. Proporrei d'amalgamare i due viaggi (Liguria e Piemonte) in uno, dove non credessi troppo rischioso il dovere abboccarsi con molti individui già sospetti forse, e vegliati. Sarà meglio mandare due per direzioni diverse.

Ho la tua dei 18.

Ho mandate alcune pagine del giornale a Campanella: e gli ho detto d'intendersi teco. Manderò via via ogni due giorni la continuazione. Finora non m'è stato possibile l'occuparmene, non certo per difetto d'attività — ma ho molto a fare. L'unica cosa a guardarsi per ora si è l'ultima pagina stampata, perché non accadano lacune. Manderò il resto in ordine. Per norma di chi riveda il già fatto, il numero VI incomincia coll'articolo di Borgia — segue un articolo religioso di un *Corso*, brevino — poi, parmi, l'articolo dell'*Unità Italiana*, al quale spettano le pagine inviate. Incarica della correzione, se vuoi, Campanella: egli è al caso. Forse, egli può essere impunemente a contatto dello stampatore, perché, avendo l'intenzione di recarsi presto o tardi a Ginevra, non corre rischio se non che gli s'anticipi la cacciata.

Bianco m'ha scritto da Lione: gli ho risposto. Non intendo come — prima di partire, ei non abbia avute mie lettere. Non intendo com'egli si lagni del mio silenzio intorno a una richiesta, che *con 4000 lire dovea porlo in Piemonte*, mentr'io non ho avuta mai una linea che m'accenni progetti simili.

Che t'ha risposto Ollivier? — mi duole ch'egli non abbia ancora trovato tempo per inviarmi una linea sola — né *Le Peuple Souverain* — né il mio baule — né i miei libri — né ciò che piú m'importa, alcune carte geografiche, e uno scartafaccio manoscritto sulla Guerra d'Insurrezione, cose tutte ch'ei dovea spedirmi il dí dopo la mia partenza.

Poni l'indirizzo Duchêne semplicemente, senza il *pour remettre*: tutte le lettere a quell'indirizzo vengono a me. Alterna coll'altro, S. Ricker.

Se hai occasione di mandare due copie del numero V a Lione, fallo, e indirizzale a M.r Louis Galli: rue des Bouchers, n. 5.

Al Baschieri s'è scritto; ignoro il perché non ti scriva. Forse avrà nulla a dire. — La società de' *Veri Italiani*, pubblicamente almeno, s'è sciolta. Il Presidente è gravemente malato. L'accusa di Bonapartismo è caduta come dovea. Gl'*Indipendenti* son ridotti a zero, almeno come società divisa. Non hanno che nella Savoia — ed oggi, i capi Savoiardi, disertato Pisani, sono in contatto direttamente con me.

Se vedi Mod[ena] Gustavo (Lando) chiedigli, se gli è giunta una commendatizia da Parigi pel Console Americano: forse potrà giovargli pe' suoi progetti. — Lavora egli piú quel Dialogo popolare ch'io gli aveva commesso? — se sí, raccomandagli lo stile piano, e rimesso, quant'ei piú può, fino a scapitarne come scrittore. S'accostano i tempi ne' quali bisognerà farsi intendere veramente dal popolo.

Se hai veduto ciò ch'io scriveva a Ghino, avrai inteso di che si tratta. Da N[apoli] dipende ora ogni cosa. Malgrado il disordine, risultato delle persecuzioni, abbiamo tanto da raccogliere il guanto, purché l'iniziativa venga assunta dal mezzogiorno della Penisola. Questo è l'oggetto delle mie comunicazioni ultime con N[apoli]. Offrivano spontanei due mesi addietro; e dove un senso strano di diffidenza non gli abbia invasi d'allora in poi, è impossibile rifiutino ora. Il modo delle mie lettere, inviate per tre parti diverse, non ammetteva obbiezioni. Ma non giuro piú sovra cosa alcuna. Gl'Italiani paiono innamorati del boia, che li

mieterà ad uno ad uno, ove s'illudano ancora a sicurezza. Intanto ho le braccia legate, e con mille risorse su vari punti, col fermento Piemontese, con ogni cosa disposta a seguire l'altrui iniziativa, son costretto a dar parole incerte a tutti, per questo sciaguratissimo ritardo di N[apoli]. Il non avere afferrato il momento ha rovinato il Piemonte. Un ritardo d'alcuni giorni ancora rovinerà N[apoli]. Io posso gemerne, e disperare; non porvi rimedio. Per non credermi, quand'io affermava i lavori Piemontesi, la Toscana ha rifiutato il danaro promesso; e ha conteso ogni rimedio immediato alle cose sconvolte in Piemonte. Per non credere alla cooperazione successiva dello Stato Sardo, N[apoli] rovinerà, ove rifiuti, l'Italia. Pure, ne' due casi, io parlava il vero, e non prometteva, che ciò ch'io posso e poteva attenere. Il ritardo d'una risposta, concertava d'antico anche per Posta, m'è inesplicabile e dolorosissimo. Ogni giorno, ruba elementi d'operazione al Piemonte. Oggi ho nuova d'arresti nuovi militari e borghesi in Alessandria, e Nizza. — In Genova, un sergente d'Aosta arrestato; due capitani, e cinque sergenti dello stesso reggimento in fuga. Sospetto perfino che chi dovea recare a N[apoli] una mia del 25 luglio [1] non l'abbia fatto. Raccomanda a Campanella di veder, giunto appena il vapore, Camillo: io manderò domani qualche altra cosa per lui.

Godo di Parma. Dei fucili non so che dirti per ora. Da oltre un mese non ho segno di vita dalla Toscana. Livorno ha da Firenze una somma di danaro per me; né v'è modo d'averla. Ho scritto, riscritto, supplicato, pel sangue de' nostri, per l'onore, per la

[1] Forse il Mazzini voleva scrivere *giugno*.

loro salute. Non ho una sillaba! — Basetti [1] è egli in contatto coi nostri di Firenze, Jacopo Alessandri [2] (fonderia di caratteri), via S. Zanobi N. 5475. — Mondolfi, banchiere, etc.? Hai tu con lui mezzo concertato di corrispondenza? — Rispondimi presto intorno a questo particolare, perché egli, nella Toscana, potrebbe giovare assai.

Addio; segui con Parma; dove N[apoli] accetti come deve, e segua, nell'operare, le istruzioni ch'io ho spedite, tutto è salvo; e anche ad essi correrà presto debito d'opra. Per tutti gli altri punti, io penso dí e notte. Statene tutti certi. Non so se la *mia mente sia sana*, ma so ch'essa è come avanti la crisi. Il guasto non è che al core, e questo, per la cospirazione, importa poco. Addio.

STROZZI.

Non desistere dall'oggetto raccomandato dalla Circolare. Avrai poco: forse nulla. Pure, avremo fatto

(1) Non può essere Bernardo Basetti, di Montepulciano, arrestato nel suo paese natale il 2 settembre 1832, come colpevole di appartenere alla *Giovine Italia*, lo stesso giorno in cui la polizia toscana procedeva ad arresti in altre città del granducato. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., p. 208, 243, 273 e 431, e E. MICHEL, op., cit., p. 118. Pare invece che il Mazzini accenni al dottor Basetti, parmigiano, amico del Berghini, sul quale ved. A. NERI, art. cit., p. 10.

(2) Jacopo Alessandri, fonditore di caratteri tipografici, affigliato alla *Giovine Italia*, era in corrispondenza con la Congrega Centrale di Marsiglia per mezzo del Lamberti (cfr. I. GRASSI, *Il primo periodo della* Giovine Italia, cit., p. 950). Arrestato nel settembre del 1833 « per sospetto d'avere stampati in contravvenzione alcuni scritti », fu poco dopo liberato. Cfr. E. MICHEL, op. cit., p. 182.

quanto è in noi; e se tutti accusano, la coscienza almeno non ci accuserà.

Ricevo stamane la tua dei 19. Vedo che mi parli, com' io credeva, di Prini. Senti bene: v'è bisogno, appena avuta una risposta da Napoli, è necessario percorrere lo stato nostro, toccando la Riviera di Ponente, Genova, Torino, Alessandria, Vercelli, Casale, Aosta, Ivrea, ed alcuni altri punti. Questo viaggio è troppo lungo per un viaggiatore, e rischioso per la moltiplicità degl' individui a vedersi. Fors' anche troppo lungo per ragione di tempo. Due individui i quali partendo uno, per esempio, da Marsiglia, per Genova, o meglio per terra, l' altro dalla Svizzera pel Piemonte, e s' incontrassero in Torino, sarebbe il meglio partito da scegliersi. La missione per Torino soltanto sarebbe doppia: missione nostra co' nostri, e missione con quel centro Torinese di che credo averti parlato piú volte, e che dagli arresti in poi s' è mostrato piú tendente di prima al moto — missione forse non difficile, ma che richiede un uomo che possa discutere e persuadere. Ora, tu conosci i due proposti; i due, poiché del terzo come lontano, non è a parlarne per ora. Ti chiedo il consiglio tuo per l' ordinamento di questo viaggio.

Per l'amor di tutti i santi del Paradiso, recati da Morales, da Ollivier, informati di questa lettera di Napoli, che dicono venuta per me, e se puoi risalire alla sorgente, ed averla, mandala. Una lettera da Napoli può essere nella situazione in cui son posto, la salute comune. Addio.

CXXVIII.

[A Celeste Menotti], a Parigi.

[Ginevra], 23 [luglio 1833].

Caro amico,

Ho ricevuta la tua dei 17 luglio; l'ho intesa benissimo, e risponderò. Mi duole assai, che tu sia malato degli occhi; bada a non affaticarti di troppo, e non trascurarli, perché ora piucché mai giova tener conto degli occhi; e della salute. Abbiamo gravi obblighi da compiere.

Non so se abbiate nuove d'Italia; gli arresti proseguono con una imperturbabilità che stordisce. Molti

CXXVIII. — Pubbl. da Al. Luzio, dapprima nel *Corriere della Sera* del 9 agosto 1903, quindi in G. Mazzini, ecc., pp. 128-131. A tergo dell'autografo, che faceva parte della raccolta Foresti di Carpi, e che ora è conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, Autogr. Risorg., busta 93, n. 8, è scritto d'altra mano: « M.r Charles Minnet, Aux Batignolles, Rue St.-Louis, n. 60, Paris ». Ma non v'è dubbio che la lettera sia diretta a Celeste Menotti, al quale il Mazzini scrisse pure altre lettere col vero nome, avviandole allo stesso indirizzo. — Celeste Menotti aveva attivamente cooperato ai moti dell'Italia centrale, specialmente trasferendosi in Francia prima delle giornate del luglio 1830, per intendersi con quei patrioti, per un'azione comune di libertà. Tornato a Modena, si trovò col fratello Ciro nella fosca notte del 3 febbraio 1831, poi firmò la dichiarazione del 9 febbraio, quindi fu tra coloro che s'imbarcarono sull'*Isotta* e che furono prigionieri a Venezia. Andato a Marsiglia, s'ascrisse alla *Giovine Italia*, e a Parigi, ove si trasferí poco dopo, fu dai liberali accolto con segni di simpatia, anche per un riflesso alla tragica fine del fratello. Partecipò alla spedizione di Savoia, e le polemiche che sorsero quando il Ramorino pubblicò le sue difese, furono pel Menotti origine di molte amarezze e di un duello col Vitalevi. Con sentenza del 6 giugno 1837 il duca di Modena lo condannò alla galera a vita.

sergenti a Nizza, e piú borghesi in Alessandria. Un capitano del reggimento Aosta, con cinque sergenti, in fuga. Un sergente d'Aosta arrestato. E via cosí. Alla fine del mese, nove o dieci individui, tra' quali un ufficiale d'artiglieria, quel Thappaz, (1) che i giornali francesi hanno fucilato due volte, avranno il loro giudizio a Genova, chi sa quale! — Il sergente d'Aosta, nel primo interrogatorio, alla dimanda d'uso, se sapeva perché fosse stato arrestato, rispose: per tal causa per la quale potreste arrestare tutto il reggimento. Alle allegazioni di sei avvocati Genovesi, che hanno dimostrata la illegalità delle Commissioni Militari applicate a' borghesi, in onta alle Costituzioni stesse del Regno, ed ai reclami del Senato di Torino sullo stesso soggetto, il Re ha risposto: *la loi c'est ma volonté.* — Le rivelazioni dell'ufficiale Pianavia (2) sono

(1) Giuseppe Thappaz, n. a Laroche, nel Faucigny, il 12 marzo 1802, era entrato nel corpo reale di artiglieria sino col 31 dicembre 1820, e tredici anni dopo era ancora sottotenente. Ascrittosi alla *Giovine Italia*, s'adoperò attivamente a far proseliti all'associazione, ma fu un de' primi a essere arrestato, quando il governo Sardo ebbe sentore della congiura. Condannato a venti anni di galera con sentenza del consiglio Divisionario di guerra di Chambéry, in data 7 agosto 1833, ne scontò diciassette nel forte di Fenestrelle. Egli è da identificare con il *Vittorio* del *Lorenzo Benoni*. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., pp. 234, 340, 410 e 650 e sgg.

(2) Paolo Pianavia di Taggia, sottotenente nel secondo reggimento Aosta, era entrato a far parte della *Giovine Italia*, forse istigatovi dai fratelli Ruffini, suoi conterranei; con sentenza del 5 agosto 1833 fu condannato « alla pena di morte col dover passare per le armi, in seguito a particolare grazia da S. M. accordatagli », perché « inquisito e confesso di pratiche e maneggi verso militari all'oggetto di subornarli e farli associare ad una cospirazione, di cui esso faceva parte, tendente a sconvolgere e distruggere l'attuale Governo... per

la principale sorgente di tutti gli arresti successivi. — Costui era tutt'altro che agente provocatore — la paura della morte lo ha fatto infame. Sette sergenti gli furono fucilati sotto la finestra in Alessandria, mentr'egli era in prigione; e l'ottavo doveva esser egli stesso, ove non rivelasse. Un suo fratello avvocato gli fu mandato da Genova per indurlo, atterrendolo. Ogni specie di tormento morale fu messo in opera. Ed egli rivelò. Fatto il primo passo nella via dell'infamia, si vide perduto nella opinione de' buoni, rovinato co' patriotti, e si lasciò trascinare a percorrerla tutta. Ora par preso da una febbre di rivelazioni: il governo, con continue minacce, con un dirgli incessantemente: *non basta*; *non potete fuggire la morte, ove non riveliate altro*, lo riduce a false accuse contro gente innocente. Or chi è piú infame tra lui, e il governo? — Il popolo, atterrito da' primi colpi, incomincia ora a rilevare il capo, e mormora altamente. In Alessandria, per tutto, v'è un fermento, un grido d'orrore, contro il governo, e Galateri, governatore d'Alessandria.

A Genova, il Governatore era uomo piuttosto dolce; (1) ora gli si è sostituito Paolucci, (2) Paolucci il nemico di Carlo Alberto, il direttore della congiura

sostituirvi la Repubblica ». Tuttavia un poscritto del Galateri avvertiva che la sentenza era sospesa « per rivelazioni importanti dal condannato fatte ». Sull'importanza di esse, e per maggiori notizie sul propalatore, cfr. G. FALDELLA, op. cit., p. 327 e sgg. Il Brofferio, nella *Storia del Piemonte*, parte III, cap. 3, concorda con ciò che qui afferma il Mazzini.

(1) Era il cav. Luigi Bongiovanni di Castelborgo. G. FALDELLA, op. cit., p. 357.

(2) Sul marchese Filippo Paolucci cfr. G. FALDELLA, op. cit., pp. 441-45.

a favore del Duca di Modena nel 1831, — tanto è l' obbligo che Carlo Alberto ha contratto coll' Austria, e tanto è l' impegno dell' Austria a impossessarsi per mezzo di sue creature delle principali cariche. — L' Austria trasmette le liste degli individui da arrestarsi, veglia, ed aspetta per raccogliere il frutto delle sue trame. L' idea fissa dell' Austria è quella d' innoltrarsi in Italia, come quella della Russia di impossessarsi presto o tardi di Costantinopoli. Il modo con cui gli agenti Sardo-Austriaci parlano della Francia è rivoltante, ma pur troppo giusto. Perché non vi fate salvar dal governo Francese, in cui avete per tanto tempo sperato, si dice a' condannati?

Cosí vanno le cose; intanto il malcontento è al colmo, e se la menoma perturbazione avesse luogo in Francia, tutta Italia sarebbe in fiamme. Ma i francesi non sanno cogliere il momento; quando vorranno levarsi, e inciteranno i popoli ad imitarli, sarà tardi.

Addio, scriverò al *vecchio*, come tu mi dici; sento anch' io il bisogno di ringraziarlo, e gli sono riconoscente. Tu amami, scrivimi, e credimi tuo sempre

I. GIULINI. (1)

(1) È questo un altro nome assunto dal Mazzini; ma la Commissione ignora che con esso siano state firmate altre lettere all' infuori della presente.

CXXIX.

A PIETRO OLIVERO, a [Locarno?].

[Ginevra], 26 luglio [1833].

Fratello,

Ho la vostra dei 20; voi siete con me *sous reserve,* finch'io non cessi dal predicare e dal promuovere con ogni mia potenza i santi principii pe' quali s'è formata la *Giovine Italia*, repubblica una, popolare, fondata sull'eguaglianza: umanità, progresso, miglioramento delle classi povere: abolizione di privilegi sotto qualunque forma s'affaccino. — Accetto; e certo non avrete mai da lagnarvi d'esservi commesso a un debole, o a un traditore.

Non parlo quindi della goffa, stupida e villana accusa del Triumvirato. Non credo al concetto, cacciato innanzi dalla *Gazzetta* per dividere i patrioti, e abbracciato dal Governo. Non credo Carrel venduto ad alcuno: lo credo *forse* suscettibile d'ambizione; l'ho detto a Bianco subito dopo il mio abboccamento; pure è un giudizio individuale, non fondato su fatti. — Non credo a potenza del partito Bonaparte; non a milioni, non a fucili, non a coraggio, non a sacrificii da loro parte. — Ho riso sempre alle spalle di Pis[ani], degli *Indip*[*endenti*], di Buona[rroti?] stesso, il quale a un'epoca, acciecato forse da' suoi odi privati contro Ciani, o da altro, mostrò credervi e voler fare da mediatore. — Riderei oggi ancora, se non avessi altro per la testa. — Ma fosse vero tutto ciò ch'è

CXXIX. Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 79-83, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan.

falso, fosse vero il Triumvirato, la potenza etc., ciò non farebbe nulla a me: sarei repubblicano ad un modo; farei guerra con tutti. — Pur mi sorprende che il Bonnardi, [1] uomo che si mostrò credulo alle fandonie degli *Indipendenti*, e forse è tuttavia, sia colui che m' accusa — che un Romagnoli, ch'io non conosco, scriva le lettere — che B[uonarro]ti ci creda. A lui ho scritto unicamente per compiacervi: al Romagnoli o a chi per lui che lo conosca dica in mio nome, che s' egli ha scritto quelle accuse è o stolto o impostore — e ch' io sono a Ginevra. Altra risposta non saprei dare: e quando m' accennate il non volermi scolpare come cagione di dubbio, mostrate a me un riguardo, che, son certo, non avreste per voi. L' onesto si scolpa quando gli s' appongono fatti, non asserzioni segrete. La coscienza d' un onesto val piú assai di mille accuse, smentite da una condotta inalterabile. Ho veduto Carrel? Certo; l' ho veduto; e

[1] Francesco Bonnardi, o meglio Bonardi, nato a Villanova di Monferrato nel 1766, benché sacerdote, aveva fatto buon viso all' invasione francese in Piemonte, ed eletto deputato per il Monferrato aveva seduto nel corpo legislativo. Partecipò pure al moto rivoluzionario piemontese del 1821, infine andò in esilio, dove diventò « amico intimo del Buonarroti », mentre il governo sardo lo condannava in contumacia a venti anni di galera con sentenza del 25 maggio 1821. Si ritirò a Rovereto, e colà morí il 9 maggio 1834. Due anni innanzi aveva pubblicato nella *Giovine Italia* un articolo intitolato *Il cristianesimo distrutto dal dispotismo* (fasc. II, pp. 201-220); ed è forse suo l' altro articolo *Stato dell' Europa dal 1830 al 1832*, inserito nello stesso periodico (fasc. III, pp. 1-15), firmato *Un parroco ottuagenario*, quello stesso che nella lettera del Mazzini al La Cecilia, indicata al n. XLII, reca il titolo di *Colpo d' occhio*, ecc. e la sigla U. P. D. C. (cioè: Un parroco di campagna), che è pure quella posta come firma al primo. Cfr. *Bollettino della Svizzera Italiana*, anno XVIII, [1896], p. 139; *S. E. I.*, III, p. 311, e A. Manno, op. cit., p. 153.

s'ei si trovasse a Ginevra, lo rivedrei. Che perciò? Nella posizione in cui sono, credo mio dovere veder tutti gli uomini influenti per poter formarmi un giusto criterio dell'estero; ma foss'anche Carrel quello di che l'accusano — e, ripeto, nol credo — ben debole è quel patriottismo che non può reggere a un abboccamento di venduto o d'ambizioso.

I Cantara sono a Lione. — Scriverò a Scovazzi, (1) esortandolo alla prudenza. — Ma, intendiamoci. Voi parlate di conservare il fuoco sacro: io di farlo divampare in incendio: voi esortate alla pazienza; io predico e predicherò guerra, e vi dico, col calcolo il piú freddo possibile che, se v'è stata epoca nella quale corra debito d'agire, si è questa. Abbiamo tardato troppo: abbiamo perduto il piú bel momento per l'Italia che dar si potesse. L'abbiamo perduto, perché noi Italiani abbiamo il vizio di calcolare an-

(1) Giambattista Scovazzi, di Santo Stefano al Mare, era stato uno dei piú attivi propagandisti della *Giovine Italia* in Piemonte. Ed infatti, con sentenza in data 13 giugno 1833 del Consiglio Divisionario di guerra di Torino, ebbe la condanna in contumacia « alla pena di morte ignominiosa » incorrendo « in tutte le pene e i pregiudizii de' banditi di primo catalogo » per avere « negli ultimi giorni d' aprile e nel successivo maggio tenute pratiche ed usati mezzi di subordinazione verso il Donnet Filippo, caporale nel 1° reggimento, 4° fucilieri, Brigata Pavia, eccitandolo a far parte » della *Giovine Italia* « ed offrendogli dei libri alla medesima relativa; d' avere sin dai primi giorni dello scorso maggio, e consecutivamente per piú giorni, tenute le stesse pratiche, ed usati simili maneggi verso il Giuseppe Dumaz, sergente superiore nello stesso reggimento, onde eccitarlo alla rivolta, ed attrarre al partito, mediante offerta di danaro, altri suoi compagni d' armi, con avendogli consegnato due stampati tendenti all' insubordinazione ed alla rivolta ». Riparato a Marsiglia, poi in Isvizzera, partecipò piú tardi alla tentata invasione in Savoia.

cora quando si tratta d'oprare: ogni uomo guarda al proprio paese, al proprio cerchio di mura, e mai piú in là: ogni uomo considera le proprie forze, come se da quelle *sole* dovesse venir salute all'Italia, e l'aggregato delle forze sparse gli sfugge. Dobbiamo agire in quest'anno e agiremo: se tutto non mi va a rovescio, agiremo. Scrivo a Pier Uberti; [1] ma né a lui, né a voi posso dir tutto finora, non per altro, se non perché mi dorrebbe l'ingannarmi e quindi l'illudervi. Bensí, per quanto v'è di piú sacro, io vi prego, se avete la menoma fidanza in me, a non frapporre dimora: ad afferrare tutte le vie possibili e conciliabili colla necessaria prudenza, di rannodare, di tener gli animi desti e in attesa di eventi: vi prego a raccogliervi, e pensare a tutto che potrebbe fare un viaggiatore nelle parti vostre. Questo viaggiatore, giunta appena una risposta ch'io di giorno in giorno attendo, verrà spedito: farò in modo ch'egli, s'io non m'abboccherò con voi, s'abboccherà per me. A lui converrà dar tutti gl'indirizzi, tutte le missioni che potranno fare allo scopo nostro. — Io, pel momento, non son certo di potere accettare il colloquio; ma quando io abbia ciò ch'è necessario per passare

[1] A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, vol. VI, p. 532, ricorda cinque fratelli Uberti o Oberti di Rivara Canavese. Il primo di essi, Carlo, indicato pure da A. MANNO, op. cit., p. 180, partecipò nel 1821 al fatto d'arme di San Salvario, dove fu ferito da un colpo di baionetta, quindi esulò, e infine tornò in Piemonte a' giorni dell'amnistia. Gli altri sono Vittorio « che prese vivissima parte alla cospirazione del 1833 », onde dovette scontare quattordici mesi di carcere, Giovanni, pur esso propagatore della *Giovine Italia,* e per ciò condannato alla stessa pena, Paolo e Giuseppe. Il Bertolotti non fa quindi cenno di Piero, che fu certamente della stessa famiglia alla quale s'è accennato, e che forse si salvò colla fuga all'arresto e al carcere.

a' fatti, ci abboccheremo, ve lo prometto. — Amatemi intanto e credetemi vostro

F. Strozzi.

P. S. — Urgerebbe preparare indirizzi e mezzi di rannodamento specialmente col Vercellese e col Canavese.

Potreste voi procacciare o farmi avere un passaporto di commerciante Ticinese, per esempio coi connotati seguenti a un dipresso:

Anni 33 — Statura media — Capegli neri — Fronte alta — Sopracciglia castagne — Occhi simili — Naso regolare — Bocca giusta — Barba nera — volto piuttosto lungo?

Fareste cosa utilissima alla causa: dovrebbe servire per un individuo da recarsi a Sinigaglia da Ginevra, a Marsiglia, Livorno, etc.

Ricevo a questo momento tali comunicazioni, che decidono ogni questione. Se ho mai supplicato, è ora ch'io vi supplico: attivate, a qualunque costo, e segretamente le pratiche col Piemonte: ogni giorno è un secolo. Fate dividere il nostro ardore d'attività a Scotti, Salvi, etc. S'occupino specialmente e subito del denaro. Diano qualunque garanzia; accettino la mia per questo. Scrivetemi subito quanto pensate si potrebbe fare per l'utile della causa in Piemonte. Urge, urge, urge. Vi domando un momento solo nella vostra vita di fiducia, e di cieca esecuzione. Attivatevi quanto potete. — Non distogliete, vi prego, i Lombardi da far quel ch'essi pensavano, se il caso venisse. Confortateli anzi ad osare. Spronateli intanto, e per parte mia, al prontissimo sacrificio pecuniario di quanto possono.

Rispondetemi sul passaporto; ma non vi date moto: avrò bisogno di cangiare i connotati; questa commissione del passaporto diventa importantissima. Se bisognasse qualche sacrificio pecuniario io lo farò. Rispondetemi se sarà possibile averlo; servirà forse invece pel Piemonte.

Amatemi.

CXXX.

A PIER UBERTI, a . . . .

[Ginevra, 26 luglio 1833].

Fratello,

Ricevo la vostra lettera, e vi son grato della franchezza colla quale combattete il divisamento d'insorgere. Tra noi dev'esser cosí. Dobbiam calcolare assai prima, perché una volta accettato il principio d'agire, è necessario cacciarsi tutti e con tutto all'azione; però è necessario aver l'animo forte di fiducia, e questo non s'acquista che col freddo e pensato calcolo degl'elementi che s'hanno alle mani.

Non posso ancora rispondervi com'io vorrei: lo potrò forse tra pochissimo, e in tal modo da convincervi interamente: ora, non posso. Non vi scrivo adunque che sulle generali, ed unicamente perché possiate intanto conoscere il mio modo di vedere: è necessario conoscerci bene fra noi: la nostra è impresa di fiducia; e questa non dev'esser collocata a caso.

Voi guardate d'intorno a voi, e vedete per tutto sconforto. Io guardo, e vi vedo, non certo precisa-

CXXX. Pubbl., di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan, in *S. E. I.*, XIX, pp. 83-90.

mente ciò ch'io vorrei, ma tanto da trarne gli elementi d'un'azione forte, e piú che probabilmente favorevole. Voi, permettetemi, avete contemplato l'estero alla superficie, e nelle sue apparenze materiali; io lo guardo per quanto posso al morale. Materialmente parlando, il giorno nel quale la Francia presentava l'aspetto peggiore fu il giorno delle *Ordinanze*; e fu il giorno che precedeva l'insurrezione. Nella condizione attuale degli uomini, quanto piú gli Stati appaiono conculcati dalla tirannide, tanto piú offrono un campo favorevole a noi: tanto piú son presso ad emanciparsi. Certo: dopo le giornate di giugno, chi non avrebbe detto: la repubblica è spenta? — pure le giornate di giugno hanno segnato il primo passo d'un progresso repubblicano tale, ch'oggi invade una porzione della stessa guardia nazionale, e quel ch'è piú una porzione dell'esercito. Certo ancora: il governo che tenta in faccia a una rivoluzione di fresca data l'impresa contro-rivoluzionaria dei *forts détachés*, dovrebbe sentirsi ben forte. Pure, i *forts détachés*, ove il governo, com'è probabile, s'ostini, ci daranno salute. — In Germania, i tentativi repubblicani erano all'epoca della festa di Hambach tentativi di gioventú isolata, e senz'eco nell'altre classi. I decreti della Dieta, e le persecuzioni hanno convertito quel sentimento in sentimento nazionale oramai. Un anno addietro, Rotteck (deputato) mi scrivea nel senso dell'opposizione legale, riprovando i tentativi rivoluzionari come inopportuni. Oggi, mi scrive mutato affatto — e tutti quasi quei che pensavano come lui, hanno subíto l'istesso mutamento. — Generalmente parlando, ogni qualvolta voi vedete la oppressione rinfierirsi in Europa, dite pure con animo: le cose van bene. Prima del Luglio, non era cosí: la spro-

porzione era troppo forte, e i governi, opprimendo, potevano sperare di soggiogare: ora nol possono piú, ed è per questo, che voi li vedete trascinarsi nell'incertezza della paura, e non ricorrere alle misure estreme, se non quando i pericoli sono estremi e imminenti.

L'Europa è oggi precisamente in uno stato d'inerzia solo perché non v'è chi ardisca romperlo primo, perché ciascuno guarda nell'altro, e spera che un altro gli tolga i pericoli dell'iniziativa.

I patriotti Spagnuoli, che non bisogna credere deboli, perché non agiscono, non hanno tentato finora, perché intravvedendo una circostanza favorevole di piú nella rivoluzione (comunque monarchica) del Portogallo, si sono dati ad aspettarne l'esito: esito che la diplomazia e la paura *monarchica* di Dom Pedro ha differito fino ad oggi: esito che, s'oggi ha luogo, come par quasi certo, reagirà senza dubbio sulla Spagna.

La Germania tentava: il Würtemberg, la Baviera Renana, il Ducato di Baden, l'Assia Elettorale, etc. erano e sono pronti ed organizzati. Pietro dovrebbe saperne qualche cosa anche da altra parte, se non erro. Differí, non tanto pel mal'esito di Francfort; ma perché sperò — e questo posso dirvelo con qualche conoscenza di causa — in un movimento Italiano: movimento che attirando l'attenzione dell'Austria, avrebbe assicurato piú facilmente il trionfo al tentativo Germanico. Intanto, noi Italiani facevamo lo stesso: aspettavamo per agire, od anche solamente per determinarci ai sacrificii pecuniarii: il movimento Germanico per gli stessi motivi.

La Francia, due o tre mesi addietro, verso l'epoca del banchetto proposto a Lione, tentava. Qua-

ranta mila operai erano e sono organizzati a Lione; Grenoble, l' Isère, Strasbourg etc., erano pronti: mancava il cenno da Parigi. Se il moto aveva luogo, chi dubita che non avrebbe avuto eco immediato tra noi, che per maledizione nostra, guardiamo sempre alla Francia? — Ma, si pose in capo a molti patriotti francesi, che l' Italia potesse o volesse fare un movimento repubblicano; e bastò perché dicessero: aspettiamo quest' occasione a manifestarci. — Carrel venne allora da me a Marsiglia, ov' io era tuttavia, e mi chiese, se avremmo agito, e quando. — Né a Carrel, né ad uomo del mondo, io poteva e voleva dire il quando: mancava denaro, mille volte promesso, e mai dato, per quel funesto aspettare una vigilia che non sorgerà mai, se nessuno incomincia a darlo: mancava certezza di disposizioni in voi tutti: tra noi, chi doveva unirsi, e fondere i mezzi, perdeva un tempo prezioso a far protocolli, a discutere principii, a fare inquisizioni politiche sugl' individui — come se l'occasione non fosse come la fortuna, da afferrarsi pel ciuffo, sotto pena di vederla dileguarsi per molto tempo. — Carrel tornò sconfortato a Parigi: esagerò, non so perché, i pericoli dell' agire: affermò che noi non eravamo maturi a fare, né a rispondere. Nacquero i mali umori, poi le divisioni fra la *Tribune* e il *National*: poi risolsero d' aspettare.

Di tutto il piano Europeo, bisogna pur dirlo a vergogna nostra e di tutti, non fu eseguita che la sola e minima parte affidata a' Polacchi: uomini che decidono ed eseguiscono. I Polacchi, a' quali era affidato il destar moto ne' loro paesi per impedire la Russia e la Prussia, filtrarono in pochi, attraverso pericoli immensi, dalla Francia sino alla Lituania, etc.: ed organizzarono alcune bande: bande che si sareb-

bero moltiplicate se un moto francese o italiano avesse avuto luogo, e che ora si spegneranno se non avrà luogo. I Polacchi, mentre noi parliamo, e benché pochi ne discorrano, perché le comunicazioni sono difficili, e troncate da' Governi intermedii, sostengono ancora alla meglio il tentativo, che avevan promesso di fare, illusi per la centesima volta da' patriotti degli altri paesi.

Cosí, per aspettarsi l'un l'altro, si perdono i migliori progetti. I patriotti di tutti i paesi sono eccellenti per organizzare, non per agire. Fiduciosi nelle congiure, perdono ogni fiducia nel momento d'oprare, quando piú urge aver fiducia. — Io stesso m'ho avuti tali esempii, che m'avrebbero distolto da qualunque pensiero politico, s'io potessi mai ritrarmi dalla via del dovere. — I patriotti Toscani, e d'altri paesi fidavano quasi ciecamente finché si trattò d'organizzare la Federazione. Compiuto il lavoro, e dopo essersi fidati due anni e piú, cominciò a sorgere la diffidenza, quando si disse: è tempo d'agire: fate la parte di sagrificii pecuniarii che avete promessa. — Cominciò una specie di lotta ordinata. — Non v'è Napoli. — Provai che Napoli v'era. Non v'è il Piemonte. Non v'è Genova. Non v'è un soldato con voi. Bisognava dar nomi, e non si doveva. Vennero gli arresti de' militari. Ora dicono che v'erano veramente, ma che la persecuzione deve averli sconfortati. — Lo stesso han detto l'altre parti d'Italia: dubitando sempre l'una dell'altra — e ne è nato ciò che sapete — ciò che nascerà sempre, quando un'organizzazione qualunque non saprà cogliere il punto, rapidamente, e con fiducia, in chi afferrando l'insieme, può vederlo piú facilmente.

Siamo ora allo stesso punto. Vi dissi a principio, che tra poco spero parlarvi chiaro e con fatti, perché

ad altro i miei concittadini non vorranno mai credere! Concedetemi adunque per poco ancora il silenzio: poi parlerò; ma intanto, abbiate per certo, che non siamo ancora nell'epoca favorevole — ed abbiate per certo, sulla mia parola d'onore, che io non ho mai sognato un movimento parziale in Italia — e mi crederei colpevole d'un vero delitto politico. Ma per movimento generale non ho inteso neppure l'utopia di un moto istantaneo e simultaneo da un'estremità all'altra. Questo moto, anche prima della crisi attuale era un'illusione. Le rivoluzioni non s'ordinano a minuti. Movimento generale è per me quando v'è *certezza* assoluta che il movimento insorto in un punto qualunque verrà seguíto in *brevissimo* tempo da tutti gli altri. Questa certezza, noi l'abbiamo, e fondata sopra dati positivi. Voi credete Napoli, la Lombardia, l'Italia Centrale, la Toscana nell'impossibilità di moversi con successo. Io spero smentirvi coi fatti; e allora tutti lavoreranno a seguire. Ma ritenete fin d'ora, che, se mai ciò non accadesse, non sarà perché manchi l'organizzazione o la forza; ma perché sarà mancata fiducia: ritenete che se Napoli ricuserà movere, sarà unicamente perché teme non esser seguíto dal Piemonte, e via cosí di tutte le parti: diffidenza fatale che annienterà sempre, se non si strugge, i nostri tentativi: diffidenza che ci condanna ad esser tante vittime ad una ad una — diffidenza che un fatto basterebbe a distruggere — ma verrà questo fatto?

Io mi v'adopro, con tutte le mie forze. E mi v'adopro, perché sono freddissimamente convinto, che la causa è rovinata, se questo fatto non sorge. La crisi Piemontese, noi l'avremo ben presto in Napoli, ben presto in Lombardia — e allora? Mi v'adopro,

perché quanto io so dell'estero, mi prova che l'Italia è ancora in grado di dar l'iniziativa all'Europa repubblicana: mi prova, che un moto Italiano trascinerebbe *immediatamente* un'agitazione forte ed evidente ne' Dipartimenti francesi che avvicinano l'Italia, *pochissimo* dopo il moto francese: *poco* dopo lo Spagnuolo e il Germanico. Mi v'adopro, perché son convinto, che un moto Italiano trascinerebbe immediatamente la guerra: quella guerra che ci ostiniamo ad aspettare, come s'essa potesse sorger dal nulla, e senza uno scopo: quella guerra che non verrà mai, se non si caccia la spada risolutamente nella bilancia Europea. — È probabile che mi terrete per esaltato; è possibile ch'io m'inganni; ma sappiate, che tutte le mie idee, le mie tendenze, le mie passioni mi distruggono qualunque premura, e qualunque questione di tempo, ov'io credessi necessario un ritardo anche d'anni — sappiate, che io non ho motivi d'affrettare pericoli alla mia Patria, perché, in patria, come in esilio, vivendo o no, io, *individualmente*, non ispero né felicità, né gioia, né pace nel mondo — sappiate che ho già sofferto abbastanza moralmente e fisicamente da essere indifferente a qualunque sofferenza di piú — che quindi non sono impaziente per le solite inquietudini dell'esilio — che ho impedita non solo anteriormente, ma in questi giorni, l'insurrezione Savoiarda, unicamente perché non combinata con altre. Sarebbe stata soffocata con grave danno alla causa — che quanto io v'ho detto, francamente, come avete fatto e fate con me, è pure mia convinzione.

Ora vi chiedo d'occuparvi attivamente, e ne' termini della prudenza, della causa — di afferrare e cercare qualunque occasione per rannodare — di pensare alle risorse che potrebbero trovarsi in Pie-

monte, specialmente nell'alessandrino, vercellese, canavese per un moto che fosse preceduto da un altro in altro punto d' Italia, o almeno per reclutare, dato una volta il segnale, bande armate, che mostrino all'Italia le intenzioni del Piemonte — che dove possiate, cerchiate trarre da' buoni un qualche sussidio pecuniario alla causa. Il differirlo *al momento* è differirlo illimitatamente, perché il *momento* non può sorgere senza questi sacrificii. Si tratta d'azioni, si tratta d'altre cose non meno essenziali, e che necessariamente hanno a precedere qualunque operazione.

Qui, si è cominciato, e per quanto si vada lentamente, pure si va. Le offerte si succedono. Bossi ha versato 1200 franchi. Ciani Filippo per prima offerta 3000. Ciani Giacomo compra il triplo e forse il quadruplo in fucili. — Un emigrato genovese 800 fr. — Un di Nizza 200. — Un'altra offerta di 2000 fr. è venuta dall'interno — io, esaurito d'ogni parte, 2000. — Tutto ciò è nulla; ma è pur qualcosa, se l'esempio sprona gl' Italiani.

Non ho bisogno di raccomandarvi segreto con tutti: Scotti, voi, Pietro avete a dirigere le cose: guai se qui all' estero le voci si diffondono prematuramente!

Scrivetemi: a M.r S. Ricker, o a François Duchêne.

CXXXI.

A CAMILLO [CARACCIOLO?], a Marsiglia.

[Ginevra, . . . luglio 1833].

Caro Camillo,

Domani riceverai ciò che devi portare. Bada: devi portare, a Genova, ed a Livorno; tutto sarà

CXXXI. Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell' autografo è scritto: « Camillo. »

in simpatico, colle debite precauzioni, ma *bisogna*, ci andasse la testa, portarle. Sono l'ultime che tu porti. Forse lo saprai già, ma te lo annunzio anch'io con gioia. — Taci con tutti: non mostrarti né lieto, né altro. — Ci abbracceremo presto.

Amami.

STROZZI.

CXXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 28 luglio [1833].

Ho ricevuta la tua de' 23. — La tua lettera mi dà dolore. Ciò che tu dici sentire, io lo sento: ciò che ti fa melanconico, mi fa nero: le delusioni delle quali parli, mi son piovute addosso da tutte parti, e le piú amare ad un tempo, in un mese. Anch'io era nato per amare ed essere amato: oggi ancora ch'io dispero della seconda cosa, non ispero qualche momento di gioia che dalla prima; o meglio, dal procurare una gioia altrui. — Però mi duole averti dato dolore. — Ed è la mia storia: storia intima, che non narrerò tutta intera neppure a me stesso — storia piú complicata di ferite irreparabili, che non appare a chi non conosce tutte le cose mie. Ho voluto, io lo giuro, fare il bene a tutti gli esseri a' quali mi sono avvicinato — e sempre ho fatto male ad essi ed a me. — Io la lascerò la mia storia in poche pagine; ma a chi? — terribile cosa, nol so.

CXXXII. Pubbl. in parte in D. MELEGARI, op. cit., pp. 60-61 e 126-128. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

— Or basti; e forse a te queste mie parole parranno strane ed inesplicabili certamente. Per ciò che ti concerne potrei dirti ciò ch'io credo averti accennato fin dalle prime lettere; potrei dirti: se sai di me, e pensi dov'io era, e intravvedi ciò che mi legava, devi avere la chiave di tutto: devi vedere tutti i doveri che m'erano onnipotenti. — Ma non monta; tu, se puoi stimarmi, fallo, perch'io non ho tutti i torti che credi; amarmi no; è meglio non farlo: io non voglio piú essere amato: ho il tarlo dentro: ho la sorgente del male e della sciagura in me. Per me, individuo, è finita. Amate la patria; e piú ancora la libertà. Là si concentrino tutti i vostri affetti; lavorate per l'avvenire: non isperate nulla per voi: rinnegate cuore, passioni, speranze, rinnegate tutto, fuorché un sentimento di dovere, di missione, e di martirio.

Quando Ferretti mi mandò, credo per tuo mezzo, o d'altri che fosse ancora a Marsiglia, una lettera d'Ancona, ei dovea aver ricevuto nello stesso tempo due ampolle, agente e reagente, d'un nuovo simpatico, che mi mandavano dall'interno. Le ha egli avute? vi sarebbe mezzo d'averle? — Lo dico piú per poter rispondere qualche cosa che per altro. — Se vi fossero occasioni per Ancona, che tardassero otto giorni, avvisami sempre, perch'io possa spedire lettere. — Ho avuto finalmente lettera da Ghino, e siamo in perfetta armonia. — Probabilmente la lettera che ha Morales darà la nuova che io t'ho già data. Se vi sono dettagli, mandali subito. —

Ti mando un plico pel Camillo, di cui ho scritto già a te, a Ghino, quand'era tra voi, e a Campanella. Tutto ciò che avevo mandato a Ghino, resta nullo: se le carte son già state date a Camillo, le annienti. — In questo ch'io mando ei troverà tutte

le sue istruzioni. — Urge lo abbia, se il diavolo non ha fatto anticipare la sua partenza. — Non ti sorprenda, se par ch'io muti a ogni istante le istruzioni ch'io ti dò. Le circostanze, e gli avvisi d'ogni giorno mi fanno prepotentemente mutare.

Or ch'io penso, val meglio ch'io divida ciò che devo mandarti in tre lettere. L'una conterrà per Genova — l'altra per Livorno — la terza per Napoli. — Prendile: fa una coperta comune; separato il biglietto ch'io mando per Camillo; e fa gli sia rimesso il tutto. Chi lo rimette, lo avverta ch'ei non si spaventi della mole; ma legga il biglietto che va a lui.

Ora devo parlarti d'una cosa difficile ad eseguirsi: pure vitale per le cose nostre.

Sarebbe necessario, dietro ciò che sai, che un viaggiatore si recasse per conto nostro negli Stati Pontificii — punti principali — Bologna — Perugia — Faenza — trapassando i punti intermedii: dove no, que' punti bastano, perché da quelli si diramerebbero le istruzioni alle altre città subalterne. — D'Ancona m'occupo io: di Roma s'occupa Napoli.

La missione del viaggiatore è facile in sé. Non si tratta che di portare la croce di fuoco: recar le nuove: eccitare gli animi: portare un motto d'ordine, etc. — In que' paesi tutto è fatto: le istruzioni in caso di rivoluzione date da un pezzo. — Ma tu intendi, che se vogliamo serbare la influenza de' principii nostri su quella gente, sí facile a deviare, è necessario dare una voce: mostrarsi: anche per non dir nulla. Un moto Nap[oletano] senza che un viaggiatore della Congrega Centrale comparisca, darebbe uno scacco incalcolabile: si direbbe che noi l'ignoravamo, etc., etc. — D'altra parte, il viaggio potrebb'essere utile a raccogliere qualche danaro, predicando l'urgenza dei fondi pel Piemonte.

Il viaggiatore andrebbe a Livorno, dove potrebbe mostrarsi o non mostrarsi, a suo piacere — quando volesse, o ti paresse utile si mostrasse. Vedrebbe Carlo Notari, che Giacopello, per esempio, può insegnargli, e per di lui mezzo il Comitato. — Passerebbe a Firenze, dove cercherebbe d' Jacopo Alessandri: fonderia di caratteri, Via S. Zanobi, n. 5475 — e a lui chiederebbe, esibendo una mia linea in simpatico, di essere presentato alla Congrega. A quella comunicherebbe la cosa, chiederebbe, rimproverando altamente, danaro: darebbe, perché l' inviassero, gl' indirizzi espressi nella Circolare finanziaria, ch' essi devono peraltro aver già da Livorno: chiederebbe, ed avrebbe da quella Congrega gli indirizzi precisi delle Congreghe di Perugia, Faenza, Bologna, Forlí, etc., colle quali Firenze ha comunicazione — e cosí dall' una all' altra, perché tutte l' accrediterebbero.

Le istruzioni generali da darsi alle Congreghe sarebbero quelle ch' io ti trascrivo sommariamente, o meglio ti fo trascrivere col solito tuo inchiostro sulla carta bianca qui annessa, che ha un angolo tagliato. — Tu, le leggeresti, e le commenteresti all' uomo, aggiungendo quel che tu volessi, dietro le norme e i principii nostri che ben conosci. — Queste istruzioni stanno scritte egualmente sulla carta bianca non tagliata, e questa dovrebbe recarsela il viaggiatore per *memorandum*: la farebbe uscire col reagente nella prima città degli Stati Pontificii; poi o la ricopierebbero per l' altre, o egli ardirebbe portarla da una città all' altra, o almeno, ad impressioni piú fresche, potrebbe recarla a mente.

Nella cartina n. 1. troverai alcuni nomi: il resto gli verrebbe dato, come ho detto, dalla Congrega di Firenze, e via via dall' altre, che in tutte le città abbiamo.

Il denaro, tu lo calcoleresti. Intendi lo scopo del viaggio; e quindi puoi da te organizzarlo. Ciò che farai sarà ben fatto. Io ti spedirei immediatamente la somma — qualunque fosse. — Ti dico poco, perché ti considero come un altro me, e devi e puoi disporre secondo l'utile della causa, dandogli le istruzioni di piú che tu giudichi convenevoli.

Il bigliettino piccolissimo è scritto in amido, ed, estratti i caratteri, gli varrebbe d'introduzione a Firenze, etc.

Tutto questo è nulla; ma ciò che premerebbe è la sollecitudine: sollecitudine dalla quale dipende tutto: sollecitudine che dovrebb'esser tale da dover io tremare in definirtela, perché intravvedo l'assoluta impossibilità. — Pure la dico: sarebb'egli possibile far tutto in un giorno? sarebb'egli possibile cacciarlo sul vapore dei 3? — Poni che un individuo onesto e sicuro, avesse un passaporto regolare, un pretesto, e volontà, non crederei impossibile la cosa. Ma il dove trovarlo, non so. Usiglio proponeva il Bertini, [1] su cui egli pretende d'avere assoluta po-

[1] Certo Agostino Bertini, violinista, forse bolognese, che trovavasi a Marsiglia con passaporto modenese. La lettera dell'Usiglio, alla quale qui si accenna, pure del 28 luglio 1833, è conservata nel carteggio del Melegari, ed è la seguente:

« Mio Bertini,

« Ti propongo con franchezza un affare importante; rispondimi con franchezza se puoi accettarlo. È per noi cosa di una estrema necessità che alcuno vada nelle città di Romagna con istruzioni o lettere. Un emigrato non lo potrebbe. Tu che non sei esigliato, credo potresti giovarci. Il non aver trovato impiego in Francia, ti può servir di pretesto di tornare in Italia. Di piú, potresti dire di avere ricevuta una lettera da Bologna che ti dà sicurezza di un impiego. È inutile ti dica che do-

tenza, e ch'egli crede tu possa istruire convenevolmente in un giorno. — Ha passaporto regolare: non è emigrato: ha pretesto legittimo nel non aver trovato di che vivere sulla musica in Francia. — Ma è egli uomo da intender quel poco? da recitar la sua parte nell'*entrevue* assai breve ch'ei dovrebbe avere in quei tre o quattro punti? — A te il giudicarlo: a te il vedere, se questo nodo può con un quasi miracolo troncarsi. — E sarebbe opera degna; perché se la occasione è perduta, chi sa quando un altro vapore si trova?

Io non poteva parlartene prima: non è che ieri che ho ricevuta la nuova; e non ho avuto un momento di riposo. Sono ora le sei della mattina, e figurati, che non mi son mosso da tavolino da iersera

vresti su ciò serbare il piú completo silenzio, e farne un segreto per tutti. Tu partiresti sul vapore. Ti porteresti a Livorno, Firenze, per passare in quelle città di Romagna che ti venissero indicate. Non si tratta di cose molto importanti per te, per cui non potresti allegare la inesperienza, il non saper fare. Non sarebbe che fare con precisione ciò che ti verrà detto. Sono parole, segni da portare ad alcuni indirizzi, e non altro. Il tuo passaporto di Modena, il tuo violino sarebbero ottimi salvacondotti. Bene inteso, i viaggi ti sarebbero pagati. Faresti un immenso servigio alle cose nostre, ed al nostro paese. Dà una risposta decisa a Melegari, e nel caso sia affermativa, ti concerterai con lui, e riceverai da lui tutte le istruzioni. La cosa deve essere fatta colla massima sollecitudine. Addio. Amami sempre. Sono il tuo amico

Usiglio ».

Però il Bertini non accettò l' incarico, forse spaventato dalle difficoltà che ne ostacolavano il compimento, ed allora fu offerto il giorno dopo a Francesco Delfini, di Disvetro (uno degli esuli del 1831, che fu prigioniero a Venezia dopo la cattura dell' *Isotta*), il quale si mostrò disposto ad eseguirlo.

alle otto e mezza. Ho dovuto scrivere a Napoli: a Genova (e m'ha costato immensa tensione di mente, perché bisognava essere esatto, e fecondo in ripieghi): a Livorno — ad Ancona — e lunghissime istruzioni per Ghino, onde i pochi giorni di dimora ov'egli è, corrano profittevoli per abboccamenti ch'ei deve avere co' repubblicani francesi — poi tutte le istruzioni pel viaggiatore. Mi trema la mano tra lo scrivere e il caffè — e devi vedermi inintelligibile. — Però queste istruzioni a tutt'altri che a te riescirebbero inintelligibili, e insufficienti; a te no, o ch'io m'inganno.

Quando per una combinazione che non so vedere, tu riescissi, potresti raccogliere il danaro necessario da Pergola, da Campanella, da chicchessia, sulla mia parola a chi lo anticipasse: scrivendomi la somma, il dí dopo la spedirei in cambiale.

Per oggi basta cosí. Non ne posso piú — e tu non devi poterne piú. Ma pazienza: noi morremo; purché l'ultimo fiato ci spiri in Italia, avremo pagato il nostro tributo alla causa che abbiamo abbracciato, e per la quale non possiamo far meno di morire. — Rannoda in questo pasticcio le mie idee, se puoi. Bisogna ch'io m'intenda coi Savoiardi, cosa scabrosa assai — ch'io scaldi questi banchieri, e per tuo conforto, in parte vi riesco — ch'io cerchi fucili, perché essi non hanno la menoma relazione ed io poche — ch'io m'accordi co' Polacchi — ch'io scriva — ch'io mi danni. Riescissimo almeno! non ho mai sentita la mia piccolezza, com'ora. — E con questa farragine addosso, mai piú avrei pensato ad *arranger* un viaggio in una notte; ma mi son fidato che tu intenderesti.

Amami, e credimi

[F. STROZZI.]

Ghino partendo, t'ha lasciato nessun indirizzo, o indicazione per certo individuo che tien de' fucili in Marsiglia?

Sulla cartina piccolissima vi sono due biglietti identici: basta divider la carta nel senso della piegatura. — L'uno potrebbe servir per Firenze, ed esser distrutto: l'altro per Bologna, punto che sarebbe forse inerente alla raccomandazione di Firenze.

CXXXIII.

A Camillo [Caracciolo?], a Marsiglia.

[Ginevra], 28 [luglio 1833].

Caro Amico,

Eccoti finalmente quanto devi portare. — Fido in te come in Dio per l'avvenire dell'Umanità. — Si tratta di tutto — vita e morte d'una nazione. — Sai le cose: sai che il guanto a momenti è raccolto dalla *Giovine Italia*. — L'ora è suonata pel sacrificio. — Dovessi tu rischiare il collo, porta tutto al suo destino.

Uno è per Genova. — Puoi aprirlo, se vuoi. Son carte bianche e null'altro. Recale a Felice Scribanis, vice-console Toscano: e digli, che il reagente è: Alcool, ossia spirito di vino, a 32 gradi, con jodio scioltovi dentro: piuttosto carico, ma non troppo. — L'unica linea scritta, e insignificante come vedrai, prendila a parte, e rimettila o falla rimettere da parte nostra alla Sig.ra Laura Spinola.

CXXXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto, d'altra mano: « Cammillo. »

Un altro è per Livorno — bisogna consegnarlo, o farlo consegnare, se non vuoi a Ferrucci, [1] a Bini [2] o ad altri, a Carlo Notari, che tutto il mondo marittimo t'indicherà. — V'è del bianco; e per quello avvisa del reagente indicato di sopra: vi son poi de' biglietti, non pericolosi, ma che pur conviene tener celati. Se apri il plico, ciò che parmi inutile, fa un'altra coperta, e dà tutto unito.

La terza isolata è per Napoli: rimettila, e possono adoprare il solito reagente.

Addio: non deludermi: si tratta d'aiutare i fratelli di N[apoli] e di non avere le loro maledizioni. — Tu, se rimani, fa il tuo dovere, ed ama il tuo amico, certo ch'egli si troverebbe ove vai, se non dovesse trovarsi tra poco in luogo piú pericoloso.

STROZZI.

P. S. Dissuggella quella per Napoli. — La coperta è inutile. Lo scritto non è che sulla pagina rinchiusa.

(1) Era il nome che aveva assunto il Guerrazzi, entrando a far parte della *Giovine Italia*.

(2) Carlo Bini era in quei mesi, insieme col Guerrazzi, uno dei piú attivi propagatori della *Giovine Italia* in Toscana. Anch'egli fu arrestato nel settembre del 1833 e detenuto, sino al dicembre successivo. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., pp. 272 e sgg.

CXXXIV.

A Pietro Olivero, a Locarno.

[Ginevra], 29 [luglio], la notte [1833].

Fratello ed amico,

Ho ricevuto il bigliettino a Duchêne. — M'è gioia l'attività, che vedo nelle vostre poche linee. Bensí voi la fondate sulle nuove di Francia, e sta bene; non so che avvisi vi diano; ma non mi fido, almeno per l'anniversario. — Meglio fidarci di noi. — Noi trascineremo, se sapremo fare, Francia e Germania. — Abbiatevi dunque nuove positive, Italiane, e buone. — L'amico Giacomo vi dirà il come.

Ora, è tempo di vita — tempo di fiducia, di fratellanza illimitata, di sforzi, e di sagrificii. — Non mi parlate piú dei Bonapartisti. Chi diavolo v'ha stillato tanta paura delle cose loro? — Io ho disprezzato e disprezzo quel partito, morto a Sant' Elena, e per sempre — partito che non è forte se non nelle millanterie di pochi intriganti passabilmente goffi, e che non m'hanno illuso mai. — Opriamo, opriamo: cacciamo il simbolo repubblicano sull'arena, e vedremo chi vorrà sostituirgliene un altro. Ma è simbolo che vuole audacia e coraggio. Il movente del popolo è l'Azione. Il popolo sta con chi agisce. Agiamo dunque. Per l'amor di Dio, non vi sperdete

CXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 90-91, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan. L'indirizzo, d'altra mano, è il seguente: « Monsieur Fanciola, Directeur de la Poste aux lettres, Locarno (Tessin) ». Il Mazzini aggiunse di suo pugno: « pour M.r Pierre ».

in protocolli: non aspettate consigli: fate senza perdere un minuto: verranno i consigli.

Ora è tempo di reclamare sacrificii pecuniarii. Pier Uberti e l'amico suo ci pensino. Noi qui facciamo quanto è in noi. Ma tutti devono porre il loro obolo, perché la urgenza dei fondi è tale da non potersi definire. — Avete voi, o potete avere indicazioni di buoni o a tentarsi almeno delle guarnigioni stanziate nella Savoia? Regina, e Pinerolo? — Datele subito. — Preparate tutto per quel viaggiatore. — Non temete d'esser soli alle spese. — La vostra richiesta è giusta. — Esponete, e noi pagheremo subito un terzo, la metà, quel che dovremo delle spese. Pel viaggiatore, sto anche alla prima offerta, ma bramerei sapere, che uomo è. — Parmi d'averne diritto. Debbo fidargli dei nomi, e delle cose importanti.

Scrivete; io vi scriverò a lungo col corriere venturo.

Amate intanto il vostro fratello

F. Strozzi.

CXXXV.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra, 30 luglio 1833].

[Caro amico],

Ricevo la tua de' 26. Ho ricevuto sempre le tue. — Di Napoli sapeva già: son tutte frasi di con-

CXXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto: « pour M.r François », di mano del-

venzione: ti sei apposto, e del resto a quest'ora avrai ricevuto tutto ciò che chiedi pel vapore, etc. — Come ben intendi, sono occupato a non poterne piú. Però ti scrivo meno ch'io non vorrei. Ghino è informato da me, ed ha commissioni importanti. — Non dubitare della mia attività. È quella dell' uomo, che ama la libertà come l'idolo de' suoi primi anni, e che cerca morire nel suo paese piú presto che può, perché la vita gli è fatta una derisione di Dio, né spera mutarla, neppure libera la sua patria. — Tu scrivi a Parma quel che ti detta l'intelletto, e che rilevi dalle istruzioni che t'ho mandate per Romagna. — Delfino [1] non potrebb'egli essere il viaggiatore? Riceverai poco danaro — 40 franchi per Bendandi —

l'Usiglio, il quale, nello stesso foglio, inviò al Melegari le seguenti linee:

« Mio Melegari,

« Rispondo in fretta alla tua lettera del 26, perché il partire del Corriere un'ora dopo del suo arrivo non permette di scriverti a lungo. Nessuno di noi si lagna piú di te.

« Io ho ricevute tutte le lettere che mi accusi. Pippo pure riceve tutti i giorni quasi tue nuove, quindi in questo rapporto tutto è bene. Il nome cui mandi le tue lettere si scrive precisamente *Duchesne*. Castelli ti manderà di Lione fra qualche giorno novanta franchi. Credo che Campanella abbia già dato a Bendandi 40 franchi per Pippo, come era stato pregato di consegnarne a te 50, per supplire alle spese delle lettere. Se Campanella ha eseguite queste commissioni, i novanta franchi sono per lui; se non lo ha fatto, disponine tu allo stesso oggetto. Addio; abbi cura della tua salute. La mia è ottima. Quella di Pippo non come la desidererei, ma non male.

« Credimi il tuo amico

Usiglio ».

« Ginevra, al 30 luglio 33.

[1] È Francesco Delfini, indicato nella nota alla lett. CXXXII.

50 per te, e spese nostre. — Se mai Campanella avesse anticipate queste somme, dà tutto a lui. Gli scriverò, e a te. — Ho ricevuta la lettera dei 27.

CXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 2 agosto [1833].

Cara zia,

Miracolo — ricevo oggi tre vostre lettere a un tratto: quelle de' 25, 27, 29. — Eran tutte tre dal negoziante, per l'unica ragione che avèvate scritto all'interno della lettera nome e cognome, non nome solo. — Sicché finalmente son quieta — ed ora mi duole che abbiate voi dovuta avere questa inquietitudine; — rimane un altro punto scabroso, ed è che nessuna delle lettere dirette a Paolino [1] s'è avuta. Da sei corrieri egli non ha avuto che una lettera, credo, in data de' 22, dal suo biondino. [2] Quindi non indirizzo né per me, né per altri. — Figuratevi com'è arrabbiato! Egli non sa capire come le sue lettere non gli arrivino, tanto piú s'ei l'ha dirette come avete fatto voi. — Fate il piacere di dirglielo.

Vedo tutte le notizie che mi date, ed ho piacere che tutti stiate bene. Anche per me non v'è male, e se non fosse il molto da fare ch'io ho, potrei divertirmi. La posizione in cui sono è bella e ridente.

CXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 91-92, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Agostino Ruffini.

(2) Eleonora Ruffini.

Sapete che la natura mi piace, e il lago, e le vicinanze del lago sono stupende.

L'amica che s'è allontanata da me, mi commette di salutarvi. Io vi pregherei a scriverle due linee d'affetto ch'io le manderei. Povera amica! È anch'essa infelice, e qualunque prova d'affetto le fa bene.

Non saprei cosa darvi di novità. — Le giornate dell'anniversario sono passate tranquillamente a Parigi, e Dio sia lodato che il mondo par quieto. A Marsiglia però v'è del romore grave, e la guardia nazionale col popolo sono inasprite altamente contro la linea, e il governo. — D'altro non so, perché vivo ritirata assai, e non vedo gente molta.

Fate tutto il possibile per istar bene, e credetemi sempre la vostra aff.ma nipote

EMILIA.

Ben inteso, appena avuto quell'indirizzo, cesserò di servirmi di questo.

CXXXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 agosto [1833].

[Caro amico],

Vorrei che l'acchiusa andasse sollecitamente a Franchini in Ajaccio: intenditi con Camp[anella]. —

CXXXVII. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., p. 187-188. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano dell'Usiglio, è scritto: « M[elegari.] »

Forse egli risponderà ad uno de' tuoi indirizzi. E nel caso, risponderai, se potrai, e mi manderai o lettera, o ragguaglio. — Io, s'ei non ha che fare in Corsica, lo invito a Marsiglia: intrinseco alla gente di mare, ei può agire piú potentemente sui suoi. — Là è necessario, al momento che s'indicherà, sorgano in banda — e lo possono. — Giac[opello] dov'è? il suo bastimento è giunto?

Attendo con ardore risposta intorno all'ultime decisioni di Procida. — Se, come credo, non è partito ai 3 il messo per gli Stati Pontificii, è urgente afferri la prima occasione M[ichelangelo] P[rini] o altri, non monta. — Tutto ciò che dipende dalla Congrega d'Ancona, da Ascoli (frontiera Abruzzese) e Pesaro e sue pertinenze, ha già istruzioni, parole, etc. minutamente. — Ti dirò il sunto nell'altra mia. — Il messo deve rincalzare sulle istruzioni nel Perugino. Han numero, e forze. Possono e devono agire prima che uno de' due corpi N[apoletani] vi giunga. Il Pesarese, Sinigaglia, ed altri punti agiranno. Urge al morale della cosa, che qualunque può sorgere spontaneo, lo faccia. — È necessario dar fiducia a chi comincia e a chi deve seguire. — Firenze è avvisata del viaggiatore e degl'indirizzi che deve dargli. — Qualunque de' n. 8 vuole profittare davvero del messo, come mi dici, lo può. Spronino per danaro, ed anche per l'azione. Mostrino il voto di tutti esser tale — e l'ora suonata davvero. — Parmi che potrebbero peraltro far pochissimo, se vuoi, pur qualchecosa anche a Marsiglia. — Ciò che non serve per armi, serve per viaggi, etc. — I poveri giovani di Lione, or tutti con noi, offrono appena pagati dal governo dell'arretrato, 600 franchi — ed è piú del doppio di quel ch'io credeva possibile. Perdio! ogni esule deve seguir l'esempio, o rinnegare — e ne terremo nota. —

Un viaggiatore sarebbe utile per Toscana: le Congreghe di Siena, Pisa, Pistoia, etc. etc. interpellate individualmente darebbero. — Il viaggiatore potrebbe anche trascorrere in altri paesi, confinanti — intendi, dove. Ma ti confesso pel momento, e gravato di un viaggiatore in Piemonte e d'un altro nella riviera Occidentale ed in Genova, sono incerto a decidermi.

Il messo di cui sopra non deve arrestarsi punto in Toscana. Urge la prestezza ne' punti che hanno a seguire piú prontamente. — Forse al ritorno, potrebbe, se ti pare, dietro la conoscenza della situazione dell'individuo che avrai potuto rinvenire, che torni per quella via, e possa soffermarvisi alquanto. — In quel caso, ed urgendo il far presto, dà tu il commento alle due parole: *danaro*, ed *azione* appena insorti gli Stati Pontificii — e per gl'indirizzi di tutte quelle Congreghe richieda Livorno: presentandosi per essere affacciato alla Congrega a Carlo Notari — dove Livorno, ciò ch'è impossibile, non soddisfacesse abbastanza, Firenze gli darà tutto — e scorta, ed aiuto a girare. — Sarà avvertita da me.

Ho buone nuove dell'estero. Il punto è quale forse poteva idearsi da noi. Te ne dirò.

L'acchiuso bigliettino a Diaz Morales [1]. — Abbraccia Pergola, Lando, etc. — Scrivo di volo. — Faielo dov'è? — Una sua linea a Torino, e un'altra al freddo Cantara farebbero pur bene! qualunque cosa ei voglia mandare pel Piemonte, mandi prestissimo a noi: colle dovute cautele, simpatico, etc. — Egli era amato e stimato. — Si giovi di questo per attivare, e spirar fiducia in tutti. — L'ora è suonata,

(1) Patriota spagnolo « di gran merito », esule in Marsiglia. Cfr. A. Linaker, op. cit., I, p. 189.

son parole che da cento mila parti dovrebbero echeggiar sul Piemonte a deciderlo. — Noi possiamo far giungere securamente. Le corrispondenze sono riaperte, ma costosissime.

Insomma, non ti limitare a eseguire: io ho da pensare al Piemonte, alla Savoia, al denaro, a Ram[orino], a' fucili, a un milione di cose. — Non posso a tutto. Ma tu, Fajelo, Camp[anella], Lando, intendete le cose, e la condizione, e i bisogni. — Agite in conseguenza. — Soltanto tenete a giorno dell'operato per le necessità.

Indirizzo mio da darsi all'interno, quando ti s'affacciassero cose non prevedute, che lo esigessero: Mess. Hentch, et C., Genève — sotto coperta: M.r François. — È piú sicuro degli altri.

Il messo raccomandi a tutti i punti centrali, indicati, la pronta comunicazione delle nuove e de' fatti. — Indica inchiostri; gli hanno tutti; indica la firma: l'iniziale del nome indichi il reagente.

CXXXVIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 2 agosto 1833.

Caro Amedeo,

Il giovine avvocato Clara (1) di Torino, ti reca queste mie linee. È raccomandato da un nostro di Lom-

CXXXVIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto, di mano del Mazzini: « Al Sig. L. A. Melegari — Allées de Meilhand, n. 35, Marsiglia. »

(1) Pompeo Clara era stato costretto all'esilio, insieme con un suo fratello Alessandro, dopo le repressioni del 1833. Prese

bardia. Egli ha esternato il desiderio d'esser messo a contatto di qualche buon Italiano, ed io lo affido a te.

Egli potrà darti pure qualche indicazione che da noi s'ignori, e che possa riescir utile forse all'intento, specialmente ad un viaggiatore che da Parigi ti verrà diretto tra poco a Marsiglia, e si recherà per le vie di terra a Genova ed a Torino.

Salute: credimi tuo

F. Strozzi.

CXXXIX.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 4 agosto 1833.

Caro Amico,

Ti raccomando un nostro fratello, Camposampiero [1], che ripatria. Abbilo come uno de' migliori.

Ti prego, per mezzo de' nostri, e specialmente di Jacopello, comunicargli un'indicazione precisa per trovare rapidamente in Livorno Carlo Notari.

Amami, e credimi tuo

F. Strozzi.

parte alla spedizione di Savoia, quindi riparò nella Svizzera, dove trascorse quel genere di vita illustrata nel diario autobiografico di Agostino Ruffini. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., pp. 16 e 68.

CXXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo sta lo stesso indirizzo della lettera precedente.

(1) È certamente il nome che nella *Giovine Italia* aveva assunto Giuseppe Ricciardi. Cfr. la nota alla lett. CIX, e le *Memorie autografe d'un ribelle*, ediz. cit., pp. 151-165.

CXL.

A Luigi Amedeo Melegari. a Marsiglia.

[Ginevra], 4 agosto [1833].

[Caro amico],

Ricevo sempre le tue — fino a quella dei 30.

Verrà da te un Clara, giovine avvocato torinese, con una mia linea. Raccomandato da un nostro, ho dovuto soddisfare alla richiesta. Ho pensato anche potrebbe dare qualche indicazione intorno a giovani non noti. Del resto, io non l'ho veduto; non so se sia nostro: a te l'esaminarlo, e l'esser guardingo. Ha un fratello militare nostro, esule ora.

Verrà un altro: questi è nostro, Camposampiero: il nome te lo dirà egli. Va a N[apoli] sul Vapore. — Vedrà Genova, Livorno, e Civitavecchia. — Se tu avessi mai qualche commissione, affidala pure: se lettere, siano in amido; ei ne ha dell'altre cosí. — Se un incidente qualunque avesse ritardata — che Dio non faccia — la partenza delle carte che hai, consegnale a lui, perch'ei le rimetta agli stessi pe' quali ha biglietti d'introduzione. — È già avvertito.

Ora parliamo de' viaggi.

L'urgente è per dove t'ho detto: e questi non deve perder tempo in istrada. Se veramente Borelli e gli altri vogliono, possono giovarsi di lui per lo scopo. — Raccomando, per ciò ch'è d'azione, sopratutto Perugia: il Perugino dovrebbe insorgere con forze

CXL. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « M. Amédée.»

proprie prima dell'arrivo del corpo N[apoletano] invadente. Lo può, se vuole. — Prima del Perugino, Ascoli, Sinigaglia, Iesi, Pesaro insorgeranno spontanei, se le mie istruzioni sono seguite, come ho speranza. — Predichi, predichi. — Dev'essere incendio, e ne dipende il tutto. — Ordini a Perugia di ripetere sollecitamente le istruzioni a tutti i paesi soggetti. — Oltre chi dirige, chieda vedere alcuni tra' giovani subalterni, e gli accenda. — Predichi vespri sui pochi Austriaci. — A Faenza troverà ogni cosa disposta per questo. — Cerchi oltre chi gl'indicheranno a Firenze, d'un Baroncelli, [1] d'un Tabanelli, [2] d'un Giangrande. — Percorsi que' punti, ritorni, e dove al ritorno possa visitar la Toscana, farà bene; Firenze in quel caso gli darà tutti gl'indirizzi opportuni per Siena, Pistoia, Prato, Arezzo, Montepulciano, etc. Il Sienese è organizzato da capo a fondo, e suscettibile d'essere infiammato a fare. — Da tutte le Congreghe egli può trarre, poco o molto, danaro, s'ei sa descrivere la urgenza. Fin da cinque mesi addietro tenevano qualche somma a disposizione. — Garantisca Ramorino: ti dico questo, perché fu oggetto di questioni solenni; e nel fatto, l'avremo; e un individuo è già partito per lui.

(1) Forse quell'Andrea Baroncelli di Faenza, ex-gendarme durante il Regno Italico, condannato a quindici anni di detenzione con la sentenza del cardinale Rivarola, e forse graziato prima dell'agosto 1833; è tutt'uno con il Baroncelli che fu preside di Castelfranco a tempo della Repubblica Romana del 1849. Cfr. A. COMANDINI, op. cit., p. 57.

(2) Non è certo a chi dei due fratelli Tabanelli, Teodoro o Battista, di Faenza, ed il primo oste, alluda il Mazzini. Furono entrambi compresi nella stessa pena che colpí il Baroncelli. Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., II, p. 260.

Se è già partito al giungerti di questa mia, tanto meglio — dove no, parta per l'amor di Dio: il P[rini] sarà eccellente per questo. — Spero avrai potuto tra Pergola, Federico, ed altri, raccozzare la somma necessaria. — Io domani ti spedisco per prima somma 600 franchi.

Un viaggiatore pel Piemonte dalla Svizzera parte a momenti, e toccherà tutti i punti indicati da Lando piú gli altri ove abbiamo, senza ch'ei sappia — fino a Torino.

Un terzo ti verrà fra poco da Parigi: e questo è destinato alla Riviera di Ponente, Genova, e Torino. — Il Mondoví entrerà nella sua sfera. — Vedremo di fargli toccare la riviera di Levante, etc. — Per lui manderò danaro, e istruzioni minute. — Tu dovresti preparargli un portafoglio con carta buona per l'amido — ond'ei potesse ricopiarvi le cose essenziali.

Che se ti venisse fatto trovarne altri, principalmente a spese proprie, in parte almeno, e per qualunque punto, non dovresti per questo negligerli: non son mai troppi alla fiducia che danno agli animi. — Per questo, e sul dubbio che ti si possano affacciare occasioni, ti mando un biglietto di visita per Roma: indirizzo della Congrega.

Un abboccamento con due individui della Savoia m'ha rubato tutto il tempo ch'io voleva impiegare a scriverti. — Pazienza! — Ti manderò la cartella di Roma, con tutti gl'indirizzi domani.

Ricevo la tua; non avevo mezzi materiali per mandarti in una mezza giornata il danaro; e posteriormente sarebbe giunto troppo tardi pei 3. — Indirizzo di Genova, e tutto, era dentro nel biglietto diretto a Camillo. — Addio.

CXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 6 agosto [1833].

Cara madre,

Vi scrivo due linee appena, perch'è giorno in cui non ho lettere vostre; spero averne dopo dimani al solito, e mi premerebbe assai avere l'indirizzo che m'accennate, per cessar da questa noia che diamo a chi non vuole averla.

Io sto passabilmente bene; spero anche starò meglio tra qualche tempo. L'azione del clima è sicura, ma lenta: qui è variabile molto: ora v'è un vento che si chiama *bise*, ora un freddo che par d'inverno. Poi finalmente avremo il bel tempo; e allora mi rifarò della debolezza che sento ancora.

Parlatemi della vostra salute, e di quella del padre.

Io piú ch'altro crederei conveniente d'aprire un piccolo fondo qui dove sono: fondo di cui non userò, ma un'occasione potrebbe pur venire sia di partenza, o d'altro nella quale io avessi bisogno, e non sapessi a che parte rivolgermi. — Ditemi la vostra opinione.

L'amico [1] dell'Avvocato attende riscontro dietro la commissione che mi dite aver fatta.

Abbracciate Cichina, e credetemi vostro.

CXLI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 92-93, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

[1] È certo che qui il Mazzini allude a David Vaccarezza, di cui è cenno nella nota a p. 341.

CXLII.

Alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 7 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei tre. — Mi duole altamente che non abbiate mie lettere. Ritenete per certo, che, mancaste di lettere anche per un mese, che Dio ce ne guardi, ciò non verrebbe da me: abbiamo perfettamente *saisi* il giro postale: anzi me l' ho procurato stampato. L'inconveniente non vien dunque da noi — vien dalle maledette poste, vien chi sa da che cosa. Paolino scrive sempre, e indarno a quanto pare, perch' egli non riceve mai una lettera né dall' irresoluto, né da altri. Vi lascio pensare al suo mal umore; e per vero dire, ha ragione. — Anzi dovreste dire subito da parte sua, che scriva (l'irresoluto) a tutti gli indirizzi possibili, ed anche al piú antico, ed inoltre al seguente: M.r César Moretti, rue d'Artois, n. 9, Lyon — sotto coperta: *Caroline.* Voi però avvertitemi se avete ricevuta questa lettera intatta.

Saprete a quest' ora la presa di Lisbona. [1]

Ringraziate tanto per me Antonietta, e la cugina dei *post-scriptum.* Raccomandatemi ad essa, ed al padre. Io sto bene piuttosto, e starò anche meglio. Fate lo stesso, e non pensiamo ad altro. Amate la vostra affettuosa

Emilia.

CXLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 93-94, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

[1] La madre del Mazzini poteva infatti aver letta la notizia nei nn. 7, 10 e 14 agosto 1833 della *Gazzetta di Genova.*

CXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 9 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la cara vostra dei 5. — Non intendo nulla al ritardo che soffrono le mie lettere; vorrei però che vi convinceste d'una cosa, ed è che il ritardo non vien da me, né da chi è incaricato d'impostarle. Non solo le lettere non son cacciate alla posta tre giorni dopo, ma anzi son sempre messe un'ora, o un'ora e mezza prima della chiusura. — Che il timbro poi di Ginevra indichi due o tre giorni dopo, ciò nulla monta. — Non la intendo, ma tutto il male viene dalle poste di Ginevra, che non fanno il loro dovere.

Un' altra cosa stranissima è questa: che Paolino non riceve da tempo immemorabile alcuna lettera. E pare impossibile, perché non si capisce come le vostre a me, presto o tardi giungano, quelle del biondo, no. Egli arrabbia, e si dà de' pugni nel capo. A dir vero, pare un sogno, che tutti i corrieri abbiano a venire all'indirizzo scelto da voi, e non all'indirizzo usato dal biondo. Si guarda sempre ai tre indirizzi diversi, ed inutilmente. — M'è venuto quindi un pensiero. La prima volta che dopo questa scrivete, o racchiudete una papelletta nella vostra: o almeno, invece d'alternare, scrivete tutti due allo stesso indirizzo. Cosí vedremo se verranno.

CXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 94-95, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Voi mi chiedevate l'altro giorno nella lettera del primo agosto, che ho ricevuta, una nota della robba ch' io ho, per vedere se doveva vestirmi da inverno, o se dovevate occuparvene. — Io ho tutt' altro che dimenticata di quella commissione; ma tutto ben pensato, io non son decisa di passare l'inverno in questa fredda città; però per ora è meglio sospendere qualunque occupazione che riguardi questa partita.

Fate il piacere di far sapere all' Avvocato che l' amico suo ha ricevuta ogni cosa; che quanto prima con un' occasione qualunque gli spedirà il riscontro; ma che pel momento non può, perché non sa a che indirizzo.

Addio: salutate ed abbracciate tutti di casa, rifatevi coll' aria della campagna, e credetemi vostra sempre

EMILIA.

CXLIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 9 [agosto 1333].

[Caro amico],

Ecco un progetto serio assai. — Ti prego a non lasciarti rimovere dalle prime apparenze, e ad esaminarlo bene per tutti i lati. — Fo appello al tuo criterio; però non ti dò per ragione l'assenso di Ghino. — Soltanto ti dico, che le risorse nostre son poche, e che dobbiamo compensare coll' arditezza de' colpi. — Ecco l'idea.

CXLIV. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 140-142. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto, di mano di A. Usiglio: « M.r Amedée. »

Càpitano d'ordinario de' Vapori a Marsiglia — due fra gli altri Napoletani, — e in quel caso sarebbe meglio: — dove no, sian pur de' francesi.

È necessario contemporaneamente a ciò che noi faremo da questa parte, presentar l'occasione dell'iniziativa alla riviera di Ponente, cacciandovi un nocciuolo di prodi, e la nostra bandiera. — Il menomo nocciuolo riescirebbe d'un'estrema importanza: la riviera è lavorata di paese in paese; ma sai che talora manca l'ardire, e noi non dobbiamo rifiutare di svegliarlo. — Cento cinquanta uomini basterebbero all'uopo.

Questi si comporrebbero dei capi necessari; d'alcuni italiani per mescersi nella massa, e dirigerla a seconda degli ordini de' capi, e del numero necessario di disertori piemontesi, che si trovano riuniti al deposito della legione straniera a Tolone, e che si son mille volte profferiti al ritorno.

Converrebbe adunque, volendo eseguire la spedizione, spedire un agente o piú a Tolone. — Quest'agente sarebbe da me diretto e raccomandato a gente nostra e influente di quella città. — Gli agenti cercherebbero di conoscere quei disertori che hanno piú influenza sui loro compagni, e li costituiranno capi-truppa: i capi-truppa, per tenere le denominazioni di Bianco, nominerebbero i capi-venti; questi i decurioni. — Organizzati in tal modo, non sarà difficile il condurli nascostamente fino al luogo destinato. — Gl'individui non dovrebbero conoscersi fra di loro, ma aver soltanto comunicazione col capo speciale che avrebbe fidato ad essi il segreto.

Presso a Tolone sul littorale hanno ad esservi de' boschi, ne' quali non sia impossibile convenire al giorno stabilito.

Veniamo al trasporto.

Converrebbe impadronirsi d'un Vapore, mezzo eccellente, perché puoi calcolare a punto fisso il viaggio e l'arrivo.

Se il Vapore fosse napoletano, si avrebbe non difficilmente per mio mezzo il giovine Camillo rappresentante la Direzione: acquisto prezioso: egli è nostro, ma timidetto: le cose cominciate peraltro lo rinfrancheranno. — Se francese, non sarà impossibile tentare uno o due dell'equipaggio. — Comunque poi, l'occupazione dev'essere forzata, e può eseguirsi agevolmente.

Si riterrebbero venti piazze di passaggiero a bordo del Vapore, giovandosi d'intermediarii per quei che potessero dar sospetto.

I venti porterebbero armi nascoste: ognuno d'essi avrebbe pure un fucile smontato nel proprio baule, tra le vesti.

Giunta l'ora della partenza si recherebbero a bordo, senza parlare, o fingendo lingue diverse — etc., etc.

Giunti, si disporrebbero a seconda degli ordini del comandante, e in modo da potere impadronirsi a un cenno dell'equipaggio, e de' viaggiatori.

Fuori del porto, a un cenno dato, si farebbe l'affare: i marinai ed i macchinisti guardati a vista, i passeggieri chiusi sotto coperta — il vapore piegherebbe alla volta del punto di convegno pei disertori piemontesi. — In un altro punto diverso, converrebbe s'imbarcassero i fucili per la spedizione, e quei tanti che s'avrebbero di piú.

Il Vapore si dirigerebbe allora a un punto scelto della costa ligure, ove sarebbe già preparata l'insurrezione, etc., etc.

Questa, siccome vedi, è l'ossatura della cosa. Ma te la sottopongo, perché tu mi dica, se la credi pos-

sibile o no. — In caso che ti paia fattibile, devi scrivermi subito le tue idee, e i tuoi bisogni in proposito. — Io ti manderei subito i biglietti per Tolone. — Pergola, credo, è uomo capace d'aiutarti e d'aiutarmi in questa faccenda. Ha core, ed animo intraprendente. — Abbraccialo per me.

Ricevo in questo momento la tua dei 5. — Scusa: o io sono impazzito; o tu lo sei. Ma chi diavolo t'ha messo in testa, che io disapprovi la scelta di M[ichelangelo] P[rini]? — ch'io lo creda incapace, ch'io preferisca altri, ch'io insista per altri, che non lo vale? — Io non intendo piú nulla. — Ma, per Dio vivo e vero, non sono stato io il primo a scriverti di M[ichelangelo] P[rini]? — non sei stato tu due corrieri a intendere di chi ti parlava io? — hai tu i miei biglietti? — leggili da capo a fondo, e possa io diventar piú infelice di quel ch'io mi sono, se trovi un sol indizio ch'io non abbia stima per M[ichelangelo] P[rini] o ch'io per meglio dire, non l'abbia altamente per te? — io non ho grandi cose da affidarti; ma via via, non ti celo nulla: pongo in te nomi, indirizzi, e tutto senza la menoma diffidenza. — Io non conosco alcuno dei proposti viaggiatori: ho nominato tutti quelli che m'hanno nominati, perché tu giudicassi: ho nominato tutti, perché non sapeva chi tra questi fosse pronto in via passaporto o altro. — Hai detto: P[rini] è pronto; ed io ho detto: Hosanna. — Dunque, perché mi scrivi una lettera indiavolata, una lettera che parla di bruciarsi le cervella, di amici messi a rischio, e poi scherniti, o non approvati, e che so io, come s'io fossi il tuo persecutore, o peggio! — Se vi sono persecutori tra noi, non son io, per Dio santo! — Da un pezzo in qua, son vessato, *frondé*, rimproverato, accusato da

mille parti — ch'io meriti tutto? ch'io sia diventato uno stupido affatto? — ch'io non connetta piú? — Còlto da mille dolori, da mille piaghe, che sono ben altro, che l'arresto d'un amico in un paese dove non s'impicca piú, dove non si costringe al suicidio — sbattuto nel core, nella testa, nell'individuo, nel cospiratore, piú che non credete tutti voi, piú che non saprete, né altri saprà mai al mondo — vuoi tu persuadermi anche ch'io sono diventato un birbante? — S'io lo fossi.... avrei meno guai al mondo, credilo. — Non t'ho detto nulla di Basetti altro che l'arresto? Ho fatto malissimo? — ma perdio, è pur d'uopo prima d'accusare di sapere se ho saputa una sola parola di piú. — Dunque? — te lo scrivo coll'amaro nell'anima; prego te, e tutti quei che m'erano amici, a non accusarmi mai se non di fatti, ma non d'intenzioni, o di pensieri che non sanno. — Questa vostra concessione vi costerà poco; perché spero che una palla nella testa mi torrà presto dal bisogno di pregare gente alla quale non ho fatto alcun male. — Pei 500 fr. hai ragione; ma perdio, il tempo della posta ci vuole. — A quest'ora devi avere 1200 fr. credo — e avrai pagato Pergola e tutti. Tu, perché mi fai tanti conti? m'hai conosciuto meschino mai? ho sempre creduto tutto il mondo galantuomo in fatto denari — tu poi piú d'ogni altro. — Un'altra cosa ancora: tu accenni spesso al mio essere o guidato, o suggerito, o circondato, o che so io. Una volta per sempre, tu sei in un grande errore. Son libero, pienamente libero: son com'era *rue Pavillon*, come sarò sempre finché vivrò. — Prendilo per amor proprio, o per quel che vuoi — mai io non posso essere guidato in cose politiche — individuo, sono schiavo del primo venuto, per-

ché m'importa sí poco di me, che non val la pena di far resistenza — e d'altronde trovo piacere a far piacere — come Strozzi, sono indipendente da tutto il mondo, fuorché dalla patria, e dai doveri che m'impone il cuore com'io l'ho fatto. — Addio.

Ghino non è piú qui; ma è a due passi.

CXLV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 11 [agosto 1833].

Ricevo sempre tutte le tue — per tua norma.

Dei buoni preparativi del Perugino son certo anch'io. L'arresto del Guardabassi, (1) e di Menicucci (2)

CXLV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo è scritto, di mano di Angelo Usiglio: « M.r François. »

(1) Francesco Guardabassi, perugino, nato il 24 ottobre 1793, era « chiamato dai liberali il loro *Babbo* » per l'« ascendente di assoluta imponenza » che aveva sulle popolazioni perugine. Durante i moti del 1831 comandò la milizia cittadina, poi fu capo della Congrega Provinciale della *Giovine Italia* per Perugia (cfr. *S. E. I.*, III, p. 134) e per la sua attività il Mazzini ripose sempre in lui grandissima fiducia. Arrestato il 30 maggio 1833 mentre trovavasi in Ancona, soffrí duro carcere, prima nel forte di Civita Castellana, quindi in Castel S. Angelo; dopo il 2 maggio 1834 fu « dimesso in libertà provvisoria, sotto la piú stretta sorveglianza della polizia ». Cfr. *Arch. Stor. del Risorg. Umbro,* I, pp. 30 e 133.

(2) Luigi Menicucci, quello stesso che, insieme con T. Borgia e con altri patrioti, aveva fatto parte del governo provvisorio di Bologna nel 1831, fu compagno di carcere al Guardabassi, e pure con lui soggetto alla vigilanza della polizia, dopo avere riacquistata la libertà.

è però una sventura — l'Ansidei è ottimo, ma timiduccio un pochino. — Spero faranno il loro dovere.

Io credo, che si dia generalmente parlando troppa importanza a questa dissenzione tra *Veri Italiani* e la *Giovine Italia* — credo che il primo grado d'azione farà sfumare tutte queste differenze, meglio che non cento lettere d'esortazioni — credo il G[uerrazzi] (Ferrucci) orgoglioso, ambizioso, e fino soverchiamente; ma buono in fondo, da fatti, e d'ingegno, e d'influenza in tutto il resto della Toscana. D'altra parte, è impossibile a noi toglierlo di dov'è — quand'ei voglia stare — e gli altri del Comitato l'appoggino. Ci guadagneranno un nemico inconciliabile, e null'altro. In Toscana, e Livorno specialmente vi sono molti imbroglioni, insubordinati, e meschinamente ambiziosi. Ciò è naturale in un paese, nel quale ognuno si reputa piú sviluppato d'intelligenza che non tutto il resto d'Italia, e dove cominciano quasi ora a cospirare. Ciò del resto è poco danno, se quei *Veri Italiani* sono di buona fede, e se i membri della famiglia n. 8 lo sono. — Tengano le forme come le vogliono: rimangano indipendenti, s'è impossibile altrimenti, dal comitato Livornese: s'accentrino a un capo, e questi riceva le sue istruzioni dall'estero — fino al giorno del moto. — A quel giorno, la necessità di valersi di tutti i mezzi, e d'esser forti, riavvicinerà necessariamente gli uni e gli altri, e Ferrucci smetterà del suo piglio cagnesco. Il gran punto per la Toscana, pel momento, sarebbe danaro. Lo avevano promesso. Firenze ha mandato anzi una piccola somma a Livorno per noi. Poco o molto, tutte le Congreghe offrivano; — perché non mandino, è arcano. Forse la nuova di N[apoli] li deciderà: fors'anche no. Per quante occasioni ti s'affacciano, spronali.

(Qui acchiuso un biglietto per Gino Capponi — te lo mando, nel caso in cui ti si presentasse un'occasione per farlo avere o a lui dirittamente, che sarebbe meglio, o ad Alessandri per la Congrega, incaricandola di rimetterlo. — A me forse si presenterà occasione prima — e manderò il duplicata —).

Non m'hai parlato mai piú del tuo lavoro sulla Potestà. Ghino mi dice che tu allegavi il mio silenzio. Parmi avertene parlato due volte o tre, dicendo che tu sollecitassi.

Credo bene che tu avrai date a Parma unitamente alle tue istruzioni le parole di riconoscimento che hai vedute nelle mie istruzioni per la Romagna.

Devi aver ricevuto un biglietto per Petit. — Petit è quello che proponeva 800 fucili. — Devi vederlo e chiedergli schiarimenti: ove sono, a quanto prezzo (era 23 fr., credo): quali mezzi vi sarebbe d' estrarneli, e imbarcarli all'uopo. Da lui, e da Ollivier — ch'io conosco interamente, ma a forza d'urti può pur cavarsene qualche cosa — devi intendere, se credono possibile per contrabbando, o in altro modo farli andare sopra un punto della costa Tolonnese. Ciò diverrebbe ultra-importante, se tu ammettessi, come speriamo, il piano che t'ho proposto. L'affare per ora sarebbe 400, o 500. Ma converrebbe assicurarsi l'escita, e dare ciò fosse possibile, concreteremo.

A Petit consegna, ti prego, l'acchiusa, raccomandandogli di farla avere a Voarino. Ei sa il come.

Se hai, o Pergola, ha conoscenze di Auxerre, e se avete già mezzi concertati di corrispondenza, dite quanto segue:

È necessario che un individuo influente in ogni deposito assuma la cura di: quanti sono gli uomini esuli atti a portar l'armi, e non vogliano partire —

e dia i risultati sommarii del suo lavoro — che questi risultati s'organizzino collo scopo e in modo, che possano a un cenno, e senza guardarsi intorno, movere alla frontiera — che il capo s' elegga dei capi-truppa subalterni a lui, che questi capi-truppa s' eleggano dei capi-venti; e questi capi-venti dei capi-dieci — che i capi-dieci, etc. non si conoscano tra di loro per ciò che riguarda quest' organizzazione — che ognuno incominci a tenere in serbo quel pochissimo che può desumere dalla pensione o d'altrove, per le spese che gli verranno nei furori del Cholera, o per un' arme.

Addio: credimi tuo

F. STROZZI.

Hai tu veduto Ricciardi? e Clara?

CXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 11 [agosto 1833].

Cara zia,

Vi scrivo due linee, sempre al solito indirizzo, perché l'altro non l'ho, e non avete voluto ancora ripetermelo. — Oggi non è giorno d'arrivo di lettere per noi, e quindi non abbiamo nuove vostre. — Spero le avrò dopodimani.

CXLVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 95-96, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Sono impaziente di conoscere la decisione in proposito de' cinque processati; unica cosa, che di tante nuove politiche ch'io sento masticare e rimasticare m'importi; vorrei che tutti vivessero quieti, e non si spargesse sangue mai. Solo al pensare che per delle idee si sparge sangue, mi sento venire i sudori freddi. — Già, son donna, e tanto basta.

Oggi siamo agli 11. (1) Ho un'affezione speciale, ed inesplicabile per questo giorno. — Tenetene nota, — qualche cosa di buono deve arrivarmi in questo. — Sarà un'idea pazza; ma tanto e tanto, non c'è idea cosí pazza, che qualche volta non abbia il suo fondamento.

Addio, amate sempre la vostra nipote, e credetemi

aff.ma sempre

EMILIA.

CXLVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 12 [agosto 1833].

Caro amico,

Prima di tutto, perch'io me ne dimentico da tre giorni, finito o no, mandami quel tuo lavoro sulla Podestà — ne ho vero bisogno. — Mandami

(1) Allude al moto di Napoli che doveva aver luogo in quel giorno. Cfr. le lettere seguenti

CXLVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

anche subito quell'articolo che ti chiedo per mezzo di Rosales — è bene finirlo rapidamente — e completare questo VI numero — dovesse uscire quando noi saremo via. — Sarà indizio d'attività, e d'essere pronti a tutto: scritti ed azione. — Sto scrivendo altre cose piú d'azione immediata, delle quali manderò copie molte — dove non si potrà altro, converrà, la vigilia, mandare una copia — perché si stampi all'interno, appena si potrà.

Chi sa se tu riesci nella pratica danaro? — a qualche cosa almeno? — Hai tu corrispondenza ad Auxerre? — Bramerei aver subito la lista degli esuli che vi sono, colle qualità — un piccolo quadro — meglio spediscano direttamente a Ginevra.

Bada: abbraccia tutti i fratelli: Lando Federico, [1] Clara, tutti. — A loro, e a Franchini di' che non si sdegnino del mio silenzio. — Ho molto da fare. — E scrivendo a te, intendo scrivere a tutti. Concentratevi per giovare a tutti. — Stringetevi come se doveste morire. — Io vorrei, ma non ho il tempo per iscrivere individualmente.

Credimi tuo; abbiti riguardo: ora dobbiam curarci piú che mai — usa il rimedio accennato, ed amami.

F. STROZZI.

Ricevo la tua dei 9. Risponderò per la Corsica — ma perché mi scrivi sempre spronandomi? Io son determinato, quanto te, certo.

(1) Federico Campanella.

CXLVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 13 [agosto 1833].

[Caro amico],

Riceverai una cambialetta di 200 fr. — Al viaggiatore che dev' esserti a quest' ora giunto da Parigi, sarà necessario forse che tu dia 800 fr. — Calcolerai seco lui il giro, e vedrai. — Poi mi scriverai e ti manderò altro danaro per te. — Abbi intanto, com' ho io, la consolazione di sapere che di quanto ho speso finora non ho un soldo della Comm[issione ?] ma tutto è tratto da quattro mila franchi per un debito usuraio [1] contratto — e — Dio ci aiuterà. — Qualche somma va entrando in cassa della Comm[issione ?]. Ma lascio tutto pei fucili, etc.

Eccoti pel viaggiatore.

Ad altro indirizzo riceverai un quadernetto di carta, scritta al solito — contenente tutte le commendatizie. — Tu dovrai comprare un portafoglio, che vada alla lor misura, e inserirle. — Parmi il mezzo migliore. Le due prime pagine, ossia quattro *facciate* son vuote, e il viaggiatore deve scrivervi cose indifferenti di suo pugno. — L' altre contengono ciò ch' io ti dirò.

CXLVIII. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 128-129 e 133-135. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto d' altra mano: « M. Amédée. »

[1] Cioè quel debito che il Mazzini aveva potuto contrarre a Genova con l' intromissione del suo amico Bettini. Cfr. la lett. CX.

Il viaggiatore deve partire per terra: recarsi per la riviera di Ponente a Genova — da Genova a Torino — da Torino ritorni, prendendo la via ch'ei vuole, che combinerete assieme, e che colle indicazioni che hai, puoi utilizzare qualunque sia. — Per me a Torino finisce la sua missione.

La sua missione generale tu la sai: denari ed azione. In fatto di Liguria — piú azione che danaro. — Gli animi vi sono sconfortati come quelli che hanno patito di piú. È necessario riconfortarli: eccitarli, infiammarli, volcanizzarli — ed ecco su quali basi.

Gli ultimi scompigli hanno sparpagliato i capifila nella Capitale. — Esiste la massa della Federazione; esistono forze imponenti — ma divise, inordinate, e scoraggiate. La Centrale ha veduto il moto d'iniziativa nelle Capitali difficile; e sommamente pericoloso, perché dove l'esito non corrisponde, tutto è rovinato. — Le truppe buone, malcontente, tutte seminate di nostri — ma per agire iniziando, è necessario un lungo lavoro di rannodamento, e nello stato attuale delle città, colla diffidenza generata dai rivelatori, riesce pressoché impossibile il farlo. — La Centrale ha quindi determinato che il moto Italiano debba aver luogo per irradiazione dalle Provincie sulle Capitali: metodo che presenta anche il vantaggio di popolarizzare immediatamente la rivoluzione col compromettere tutte le Provincie, le quali, se il moto riescisse propizio nelle Capitali, rimarrebbero forse inerti e passive come nel 1821. — Ciò deciso, s'è passato all'esecuzione. Il Regno di N[apoli] lo prova: il moto v'è operato dalle Provincie sulla Capitale. — Lo stesso deve accadere sul Piemonte — lo stesso sul Genovesato. — Tutto è pre-

parato per questo. — Appena il N[apoletano] abbia presa l'offensiva, e siasi recato alla frontiera per trapassarla, l'esplosione universale deve aver luogo. Contemporaneamente, il Piemonte sarà attaccato per la Savoia col Gen. Ram[orino] — e per le Provincie Piemontesi coll'insurrezione della valle d'Aosta, Ivrea, Canavese, etc. sopra Torino. — Le provincie Lombarde moveranno, fino alla Valtellina, minacciando il Tirolo. — Le provincie Liguri dover insorgere allora; ma tosto, coll'energia e colla rapidità del fulmine. Lo possono, dunque lo devono. Se non v'è fiducia in questi momenti, addio causa, addio Italia. Si caccin nel fango fino agli occhi per non veder la propria vergogna, e vi stiano; ma non s'attentino parlar di patria, né di congiure. — Non trattasi piú di guerra per bande, intrapresa deliberatamente, a fronte dei rigori della vicina stagione — trattasi di una leva in massa, d'una mossa verso le Capitali, d'una manifestazione generale e popolare, che provando all'interno ed all'estero che la nazione Italiana è sorta, dia il segnale dell'insurrezione Europea. Questa è pronta — la Francia esser deliberata ad agire: la Spagna, e la Germania pronte a seguire. Noi conosciamo tutte le loro fila, le loro disposizioni, e siam certi del fatto. Ma insorgano — non temano urto dalle truppe — son disposte a noi; ma hanno bisogno che la bandiera s'innalzi. — Ricordino gli esempli de' padri, ricordino il 1746, ricordino i giuramenti. Non disonorino, perdio, il nome Genovese in faccia all'Italia, in faccia a Napoli, alla quale un cenno è bastato per lanciarsi a capo chino nei pericoli dell'iniziativa. — I giovani dian l'esempio, e chiamino il popolo: il popolo verrà: il popolo delle Riviere soffre: serba memorie; è animoso, intraprendente: attivissimo. Lo chiamino

nel nome dell'Eguaglianza — e verrà. — Hanno d'antico le norme: sanno le intenzioni nostre: le seguano fin dalle prime manifestazioni.

Tu sai del resto il modo di sviluppo — il viaggiatore è giovine d'intelletto svegliatissimo, e caldo — e fra due, intenderete il carattere della missione.

Il viaggiatore, oltracciò, astraendo dalle comunicazioni particolari, promette generalmente un aiuto qualunque dall'estero: un nocciuolo di forti, e un capo a guidarli. — Ciò come di piú: ma devono movere. L'aiuto immenso che a loro si dà è l'azione sulla Savoia e sul Piemonte che impedirà le forze d'avviarsi a loro, quand'anche coteste forze fossero da temersi. A tutte queste istruzioni, puoi aggiungere tu stesso quanto stimi, dietro le basi convenute tra noi, intorno alla parte civile del moto. Preparino il voto de' giovani italiani per gli uomini, che dovranno comporre la prima giunta insurrezionale della Riviera — le voci sorgano unanimi per tutto il programma della *Giovine Italia:* repubblica unitaria Italiana, sovra basi larghe di democrazia — carattere religioso impresso al moto — rispetto alle proprietà. — I giovani sappiano collocarsi al loro posto, per la salute della patria che non conosce modestia o vani riguardi. — Dirigano il moto, e se n'impossessino. Poi sorgendo i migliori, cederanno il loro volentieri — etc., etc.

Domani ti manderò le istruzioni per ogni punto. Ritieni per oggi il quadernetto del Portafoglio, e comincia a istruire il viaggiatore che le prime due pagine sono da coprirsi di scritto ad inchiostro — che la terza gli varrà per Nizza (ha una piccola linea d'inchiostro a un angolo) — la quarta pel Porto Maurizio — la quinta per Savona — la sesta per un maggiore d'artiglieria — la settima per un capo-po-

polo — l'ottava, la nona, e la decima per un Console, a Genova — l'undecima per un avv. Badariotti a Torino [1] — la duedecima per un avv. Allegra a Torino [2] — la decimaterza nuovamente pel Badariotti — la decimaquarta pel vice-Console, al quale hai mandato quel plico per mezzo di M[ichelangelo] P[rini] a Genova. —

Il maggiore d'artiglieria è a Torino.

Il resto è bianco.

Bada per amor di Dio che non si scomponga l'ordine; se no, siam iti. —

Vi sono poi tre biglietti volanti egualmente in amido — il primo che contiene gli altri due, ed è piú vasto di tutti gli altri, è per un avv. Sorizio, [3] casalese, ma probabilmente a quell'epoca in Torino.

[1] L'avv. Badariotti faceva parte di quell'accademia filosofico-politica che si adunava presso l'avv. Daziani, la quale procedeva d'accordo con la *Giovine Italia*. Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., III, p. 86 e G. FALDELLA, op. cit., p. 206.

[2] Francesco Allegra, n. a Costigliole di Saluzzo l'11 gennaio 1798, aveva preso parte al fatto d'arme di S. Salvario, poi era andato esule in Ispagna; colà difese il Pacchiarotti dinanzi al Tribunale di guerra di Catalogna, nel processo per l'uccisione del Balladore, e militò con valore tra le fila de' costituzionali. Piú tardi riparò a Marsiglia, ove forse conobbe il Mazzini, e tornato in Piemonte, istituí a Torino una Giunta Provinciale dei *Veri Italiani*, che poco dopo, per consiglio dell'Azario, fuse con la *Giovine Italia*. Verso la fine dell'agosto 1833 fu arrestato in Torino e condotto nel carcere di Alessandria, ove rimase fino a quando (1836) ebbe l'esilio in Toscana. Cfr. C. BEOLCHI, *Il fatto d'arme di S. Salvario*, cit., p. 30; G. FALDELLA, op. cit., p. 415 e 724-730.

[3] Giuseppe Sorisio, e non Sorizio, torinese, era stato, ancor studente, « tra i rivoltosi di S. Salvario », dove « fra tutti spiccava per un enorme *trombone* che si portava in ispalla », quindi aveva esulato in Ispagna. Non si sa quando gli fu con-

— Il secondo piegato egualmente, ma con un segno a un angolo è per un Caissotti a Torino. ([1]) — Il terzo piegato egualmente, ma con un punto in un angolo è per lo stesso avv. Sorizio di sopra.

V'è poi un quarto bigliettino scritto a inchiostro comune, unico, che il viaggiatore deve necessariamente nascondere, ch'è per un ricco Ebreo di Torino, Todros.

Serba bene a mente queste indicazioni: il viaggiatore prepari tutto per partire rapidamente. Tu occupa la giornata in quanto ti soccorre la mente di utile, e nelle istruzioni generali, perché domani senza fallo avrai le particolari.

Di Ricciardi sarà come dici. Ma non lo credo da tanto d'avere un partito. — Scandagliato a fondo, non ho trovato che sufficiente patriottismo, e molta *suffisance.*

CXLIX.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra], 13 [agosto 1833].

Caro amico,

S'io abbia udito con dolore la nuova che date del Girardenghi, io nol dirò. Vi dirò che ho bisogno

cesso di tornare in patria; ma certamente egli appartenne a quella numerosa schiera degl'insorgenti del 1821, che continuò tenace a cospirare per la libertà.

([1]) Un conte Caisotti è indicato da A. VANNUCCI, op. cit., III, p. 86 tra coloro che formarono in Torino la Congrega Provinciale della *Giovine Italia*.

CXLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 96-98, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan.

d'una vostra conferma per crederla. Girardenghi era d'una tal tempra che annunziava fortezza anche a fronte del pericolo di perder la vita. E mi arrabbia piú che altro il trovar cosí prepotente questa idea del morire. Ed è per questo d'altra parte che quando affacceremo a tanti Italiani la scelta del morire in battaglia e quella di morire in carcere o sul palco, afferreranno la prima con ardore, perché vi sono delle probabilità pro e contro.

Ma per qualunque nuova dell'interno vi venga, non dovete sconfortarvi. Se chiudono da un lato, apriamo dall'altro. Insistiamo, e la vinceremo. Mi duole per questo sommamente che voi non mi parliate piú del viaggiatore che mi profferiste fin dalle prime lettere che mi scriveste dopo il ritorno vostro — questo viaggiatore è essenziale, è vitale, è indispensabile. Io ne ho spedito due, in diverse parti, e un terzo sta per partire. Ho pagato tutto del mio. Pagherò nondimeno anche il quarto, purché si trovasse l'individuo sicuro e buono. — Ma pel momento io non saprei dove prenderlo. Però, io era quasi certo su ciò che m'avevate detto che voi, fra tanti, l'avreste trovato; e vi prego a dar opera a questo, con ogni sforzo. Io pagherò un terzo, metà, anche tutta la spesa. Darei la testa per queste operazioni. Sapete voi, che a quest'ora è già innalzata la nostra bandiera? È un pensiero che mi cuoce l'anima. E se questo pensiero vi penetra bene, so che non avrete piú pace.

In Piemonte gli elementi che abbiamo sono tuttavia piú forti che non si creda. Gl'indirizzi che v'ho mandati pel viaggiatore non sono un terzo degl'indirizzi che avrei a darvi — e tutti hanno gente. Abbiamo provincie intere che saranno nostre al primo sparo

di fucile. — Abbiamo la Liguria che riescirà tremenda, se si sa concitarla. Ma guai se lasciamo sopire da una parte la fiducia che darà la nuova dell' In[surrezione ?] meridionale, dall' altra la rabbia che nasce dalle persecuzioni — guai, se quando chi sorge primo a prendere l' offensiva, noi tutti non sorgiamo all' istante! — Bisogna profittare *coûte qui coûte* di questi momenti, e dell' aura che ci daranno gli eventi; un viaggiatore che giunge là entro un giorno dopo la nuova, otterrà tutto quel che si vuole. — Tutti i punti ch' io v' ho indicati sono essenziali — ed io non posso trattenermi dal tornarvi a pregare di cercare questo viaggiatore per mare e per terra. La valle d' Aosta, Ivrea, Canavese, Biellese, e Torino specialmente sono punti urgenti a rinnodarsi.

Non temete del resto: spero avere tale risposta in riserva che vi caccerà molto innanzi.

Voi dovete avere un fratello, maggiore del Genio, direttore delle fortificazioni di Bard. [1] — È buono? potrebb' egli giovare?

Cercherò fare il miglior caso possibile della nota che mi trasmetteste, e che ho letto *à peu près*.

Non pensate agli scritti: io non ho avuto finora un minuto di tempo — ma m' affanno di spedirvi presto ciò che vi bisogna.

Avete rimesso le lettere dirette a Milano? Spero fruttino denaro — unica cosa che ci manchi ancora. — M' adoprerò, perché non vi manchino armi. — Per gli esuli, che non sono cacciati dalla Francia in capo al Regno, penso, e in gran parte ho pensato. Oprate

[1] Questo fratello dell' Olivero, che sembra non abbia mai aderito alla *Giovine Italia*, diventò poi generale nell' esercito sardo.

tutti dal lato vostro, e non dubitate di me. L'attività è l'unica cosa della quale io possa rispondervi.

Ho la febbre indosso. Scrivo da sei ore, senza tregua e non ho toccato il letto. — Non badate quindi al mio scritto; mi trema la mano.

Le cose annunciate di Francia son vere, o almeno le meditano tali. L'epoca non è troppo distante dalla nostra. E un moto vostro affretterà necessariamente il loro.

Non ho tempo per aggiungere una sillaba di piú. L'acchiuso, vi prego, a Crescenzio, pel solito mezzo del Cappellano.

Un abbraccio agli amici. — Non credo Bramani abbia contatto colla Lomellina. Oggi gli chiederò. — Del resto, col corriere venturo, vi darò io gl'indirizzi, che potreste avere anche, urgendo, da Crescenzio. Amatemi.

Scrivete invece di Duchêne a S. Ricker — poste restante, Genève.

F. Strozzi.

CL.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 14 [agosto 1833].

Cara madre,

Ricevo a un tempo le vostre degli 8 e dei 10. Voi non ricevete le mie; gli altri non ricevono le nostre: Paolino non riceve di nessuno; va bene. — Ben inteso, Paolino non ha ricevuto né cambiale, né altro. — Ma non ci accusate piú d'incuria. Cosa ci possiamo far noi?

CL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 99, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

Osservo una cosa singolarissima, ed è, che se aveste studiato il modo di tenermi nascosta la sentenza della Commissione, non avreste fatto meglio in due lettere. Allegria; bravi i giudici, bravi i difensori! — bravissimi; ma si può sapere a che cosa sono stati condannati quei poveri diavoli? niente, — non c'è stato verso di cavarla. Me lo direte un'altra volta; già a me poco importa: basta che non vi sia sangue; del resto m'importa un fico.

Già al solito, non ho tempo a scrivervi; è la seconda notte che perdo. Sono in colloquio con un santo. Presto sentirete gli *oremus* che sto facendo in onore e gloria di S. Gennaro; è diventato il mio santo di predilezione. Perché? — capricci.

Abbracciate tutti; amatemi, e credetemi vostro: trasmetterò il vostro all'amica.

[GIUSEPPE].

CLI.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra], 14 agosto [1833].

Fratello,

Chi vi presenterà queste mie poche linee ha bisogno urgentissimo d'un passaporto a' suoi connotati e al nome etc. ch'egli v'indicherà. Egli è incaricato d'affari nostri. È *indispensabile* che, a qualunque patto,

CLI. — Inedita. Una copia di essa si conserva nell'autografoteca Nathan. L'indirizzo, di mano del Mazzini, è il seguente: « Al sig. Pietro Olivero, Locarno. — Chiederne a M.r Fanciola, direttore delle poste di lettere. »

il passaporto sia il piú rapidamente possibile in sue mani. — Non guardate a sagrificii, e provvedete.

Amatemi, e credetemi vostro

F. Strozzi.

CLII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 15 [agosto 1833].

[Caro amico],

Riceverai, o avrai già ricevuto ogni cosa pel viaggiatore.

Per tua norma, sii certo ch' io non tralascio cosa alcuna intentata per tutti i punti, e specialmente pei Pontificii, che devono seguire il moto immediatamente. Ho relazioni ottime al solito d' Ancona. Eseguiranno appuntino tutte le istruzioni mandate. La corrispondenza è sicura con essi. Il giorno 20, la prima guerilla anconitana d' oltre a 100 uomini, si porrà in marcia — comandata dal famoso Costantini, detto Sciabolone (1). Hanno fucili, pugnali, etc. —

CLII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di Angelo Usiglio, è scritto: « M.r François. »

(1) Matteo Costantini era brigante di razza; suo padre, Giuseppe, avea reso famoso il suo nome, dapprima nelle insurrezioni del 1799, dipoi negli anni del Regno Italico, e tornata la restaurazione, aveva ottenuto una pensione dal Governo pontificio. Matteo, pure esercitando quel triste mestiere, fu però dissimile dal padre rispetto alle idee politiche, in quanto nel 1831 partecipò ai moti dell' Italia centrale « come capitano della Guardia Nazionale ». Cfr. G. Spadoni, art. cit., *Riv.* cit., pp. 628 e 635. Le *istruzioni*, alle quali qui si accenna,

bandiera nazionale — segni per intendersi coll'altre bande. Contemporaneamente un'altra sorge nel Pe-

sono certamente le seguenti, che furono pubblicate nell'ora citato articolo, pp. 625-27, e che il Cantú e lo Spadoni ritengono sieno state stese e inviate in Italia dal Mazzini.

I. U. L.

Ora *e sempre.*

DISPOSIZIONE DELLA *GUERILLA*.

Fratelli,

Il Capitano della *Guerilla* di tutte le Marche e Delegazione di Urbino e Pesaro, è Matteo Costantini di Ascoli, soprannominato *Sciabolone*. Tutti gli armati in bande irregolari devono da lui dipendere. La sua probità, il suo coraggio, la sua esperienza dei monti, il suo amore per la causa santa lo rendono degno di tal causa, e di tutta la fiducia.

Ogni banda che esce da un punto ha un Capo che viene scelto dalla Congrega che spedisce la banda. Questo potrà però essere cambiato dal Capitano, ove esso lo ritrovi utile. Tutte le altre cariche che saranno necessarie, saranno da lui istituite, fidando tale disposizione nel suo discernimento per la scelta.

Ogni uomo deve essere armato di un fucile da munizione, di sessanta cartucce, di un coltello, di un pugnale. Deve avere una ventriera di cuoio, e due borse laterali; nella prima terrà le munizioni, nelle seconde gli attrezzi necessarii per il fucile.

È vestito con lunghi pantaloni, giacchetta, cappello o berretto di lana e grosse scarpe. Ha un piccolo sacco che porta a tracolla, dove chiuderà altro paio di scarpe, una camicia, una pagnotta. Ognuno deve partire munito di tre scudi almeno. Nessuno può entrare in *guerilla* se è reo di delitto.

Al primo sortire di ciascuna banda essa deve assalire e uccidere i Centurioni noti del luogo, e tutti i nemici della Federazione; non sarà male che ogni Congrega ne dia una nota. È lungo tempo che vi è guerra aperta fra gli uomini delle due opinioni; essa deve rendersi irreconciliabile.

rugino. Questo oltre l'insurrezione, che piucché probabilmente avrà luogo. Le guerille non sono che per

Le *guerille* si guarderanno di molestare gli uomini indifferenti, di dare pascolo alle vendette private. Ciò è indegno di uomo libero. Rispetteranno la religione: uccideranno però senza pietà i preti che trovassero alla testa de' briganti; le case dei briganti stessi e di questi preti sediziosi saranno messe a fuoco.

I Federati della *Giovine Italia* professano la giustizia la piú rigorosa, il disprezzo piú deciso della morte, e la grandezza d'animo la piú luminosa; quindi i tratti o di singolare coraggio, o di singolare avvedutezza, egualmente che ogni atto di eminente virtú e generosità, verranno premiati o dal Capitano o dalla Federazione, e verranno commendati nei giornali di questa.

Il capitano avrà cura affinché meno che sia possibile vengano offese le particolari proprietà per provvedere i suoi uomini di armi, viveri e danaro. Meno caso dell'estrema necessità, sarà delitto il ciò fare, e verrà punito.

Essendovi necessità assoluta, il Capo banda rilascerà un buono di credito pubblico al particolare danneggiato e ne renderà intesa al piú presto la Congrega piú vicina.

Sarà cura di ogni Capo che i suoi dipendenti non abbiano a commettere cose contrarie al buon costume.

Le provvigioni per le bande saranno prese sulle Casse del Governo e delle Comuni — sulle mani morte — sui beni appartenenti ai nemici dichiarati della Federazione che coll'armi alla mano loro s'opponessero.

In ogni paese dove potranno fare incursione avranno per prima cura di disarmare i posti militari nemici, togliere ad essi munizioni e equipaggi e di prendere in ostaggio i rappresentanti del Governo, i capi della forza e le persone costituite in pubblica dignità tanto secolari che ecclesiastiche, usando loro quei riguardi che si convengono, e uccidendoli quando si tentasse di toglierli loro a viva forza: ciò serve per diminuire possibilmente le forze del Governo.

La *guerilla* in tutto il resto è soggetta alle leggi e agli usi delle milizie regolari.

Le *guerille* precederanno sempre le forze regolari della Federazione. Appena uscite innalzeranno la bandiera nazio-

sancire il nostro principio vitale della guerra nazionale. Dà pure queste nuove ai nostri, a Pergola so-

nale tricolore, unica bandiera Italiana della Federazione, e la orneranno di segni tricolori. Quelle bande che partiranno dalle parti superiori prenderanno l'erta degli Apennini, dirigendosi verso gli Abruzzi, quelle degli Abruzzi e di Ascoli si accosteranno all'alta Italia.

Riunite ed organizzate dal Capitano, si divideranno in diverse parti, però collegate, mettendo possibilmente a rivoluzione i paesi che scorreranno.

Si terranno per sistema sulle alture degli Apennini.

Ammettendo qualche individuo nella *guerilla*, si accerteranno prima che sia federato, e quale è la sua patria, e ne daranno conto alla Congrega cui è subordinato.

Le comunicazioni delle *guerille* colle Congreghe rispettive seguiranno col mezzo di espressi alla piú vicina Casa della Federazione, ed anche per la posta piú vicina, servendosi dell'inchiostro simpatico che verrà somministrato al Capitano e da questo ai Capi, e all'indirizzo che verrà dato dalle rispettive Congreghe.

I traditori e le spie provate tali verranno impiccate.

I segni per riconoscersi tra le diverse *guerrille* sono — in distanza — un tiro di fucile scaricato all'aria perpendicolarmente; dappresso le parole: *chi cercate?* Risp.: *la nostra guida.* — *Chi è la vostra guida in questa libera terra?* Risp.: *l'uomo eminentemente libero.*

Essi non debbono esser noti che al Capitano ed ai Capi di ogni banda.

I segni della Federazione pei federati di tutte le Marche, Urbino e Pesaro sono — dopo essersi uniti toccandosi la destra a vicenda, quello che amerà di interrogare porterà la destra aperta al cuore — l'altro dirà: *che ora è?* Risp.: *l'ora della lotta.* Soggiungerà l'altro: *chi ve lo assicura?* Risp.: *la fede che ho nei buoni italiani.*

I propagatori continueranno: *come ci avete conosciuti?* Risp.: *fidando e diffidando a proposito.*

Questi segni non debbono essere comunicati agli estranei, sotto pena di morte.

Li 2 agosto, anno 3° della I. S.

pratutto. Vorrei ogni giorno scrivergli, ma, in verità, non ho tempo — oltre tutte le tue, ho dovuto fare altre istruzioni pel Piemonte — poi tutta la corrispondenza per la posta; poi un milione d'altre cose.

Ti manderò qualche cosa per Ancona: veglia le occasioni. Ti manderò egualmente per Tolone; e qualche lettera per Algeri. Di' a Pergola, che io non ne posso piú per danaro: la giornata d'ieri mi è costata 1200 franchi dati, tu intendi a chi — e via cosí. Se può, faccia qualche cosa. Ghino gli ricorda la sua offerta. Sprona tutti, e se si può, qualche cosa fate. È tempo di vendere l'oriuolo per chi l'ha. — Vita e morte, si decide ora di tutto.

Franchini è giunto? — Bisogna che Lerici, etc. insorga. Aspetto ansiosamente da te risposta sull'affare di Tolone. Ti parlerò della Toscana; ma ti prego, dietro cognizione di causa, non pensar tanto ai *Veri Italiani*. Voi non sapete tutto: non sapete i torti incalcolabili e i tranelli della Giunta Centrale per la Toscana. Ferrucci può aver torto; ma in gran parte, v'è spinto per la gola. Non v'esagerate le loro forze. Vi torno a ripetere, che la Toscana è nostra, e lo vedrete.

Addio: di' a Lando, che Corso è stato con noi, che ora non v'è piú; ma vi tornerà — che lo saluto — che gli scriverò. Romualdo C[antara] è partito da qui, dov'è stato a questi giorni. È migliorato d'assai. Una gita a Ginevra muta la gente. V'è inerzia somma da parte dei nostri esuli Genovesi, patrizi. Quanto al resto, si va non male, e spero sarai contento dell'attività almeno di

STROZZI.

Ricevo la tua; il biglietto verrà mandato a Procida. Ma non credo prudente ch'ei si presenti a Lugano — è piena di spie.

CLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 16 [agosto? 1833].

Cara zia,

Sono al solito senza vostre lettere; degli altri non parlo, perché ne son senza da nove corrieri. Qui v'è al certo un imbroglio di nuovo, o per meglio dire, è d'antico genere, ma rinforzato ora, nelle Poste. Abbiano tutta la mia maledizione.

Io quindi vi scrivo, senza materia, e svogliata, perché incerta se non succede lo stesso da voi. Chi sa se anche queste poche linee v'arrivino! — Comunque, io le scrivo, per dovere ed impulso di cuore, perché non voglio che per causa mia ignoriate ch'io sto bene, per quanti si può, e che piucché mai posso dire d'esser vicina alla guarigione del mio singulto.

Abbiatevi riguardo, raccomandateto al padre, alle cugine, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote
EMILIA.

CLIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 16 [agosto 1833].

Caro amico,

Ho la tua dei 12.

Tira in lungo quanto piú puoi: poi recati dove siamo — non posso darti altra istruzione. Tu sarai necessario da questa parte. Io forse, mi parrebbe sciocchezza il celarlo, vi sarei necessario egualmente — ma oltrecché, se lo affare che sai va, posso giovare assai piú per le influenze locali, ho bisogno d'allontanarmi dal centro dell'azione. Rimanendovi, sarei trascinato a far parte di Comitati, o altro — ed io non voglio parere invogliato di dominazione. In quest'unica cosa io credeva essere al di sopra de' sospetti — e una conversazione con uno de' miei primi amici, incalorito dal vino, m'ha rivelato che anche l'anime ch'io ho piú accarezzate con franchezza, ed amicizia illimitata covano un sospetto. Questo sospetto lo annienterò io — e poiché si guadagna questo a servire il proprio paese, mi ritrarrò, dov'io sia soldato, e non piú, dove forse la prima palla sarà la mia. Tu, se lo vorrai, e pochissimi altri, mi renderete testimonianza.

Ma per questo, è necessario maneggiare quel colpo — e tu non me ne parli punto. — Per l'amor di Dio, poni qualcuno in relazione con Avio, [1] stringi pei

CLIV. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., p. 148. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

[1] È probabile che il Mazzini alluda a Stanislao Avio, caporale dell'artiglieria di marina, il quale, per aver preso parte

150 fucili almeno, e se non avrai nulla nulla, pagherò io. La massa, come t'ho detto, non dev'essere interpellata che tardissimo — ma bisognerebbe sapere di certo, prima, se sarà possibile averla, e a che condizioni — organizzare insomma sulla carta — poi realizzare in tre giorni, strozzarli, quando non abbian tempo di sventarla colle ciarle. Convien sapere quanti a Marsiglia accetterebbero di far parte dei 20 — e quali meriterebbero. Quattro li porterò meco. Or interpella chi ti pare de' nostri, uomo di braccio, e di prontezza — senza dire il colpo — per qualche cosa di singolare — con me. Manfredo [1] verrebbe egli in una spedizione di 150 uomini sul Genovesato, in punti dove sarebbero accordi cogli abitanti? Fa. insomma tutto che ti par utile, prima di partire.

Franchini è matto; ma sii certo che farà e dirà quello che noi vorremo.

Nelle istruzioni mandate a Giano della Bella io ho detto di veder Procida, di rimettergli tre linee mie. Anch'io ho riflettuto alla difficoltà che potrebbe insorgere dal conoscersi. Ma ho dovuto piegare davanti all'essenziale di spronarlo.

R[occa] S[erra] è buono, ma *farfaron* ed esageratore all'estremo. — Bada bene, che gli 8000 son coglionerie — cioè, riduci sempre la questione a questo: con danaro, ed armi, s'ha tutta la Corsica — senza, s'ha nulla, nonostante R[occa] S[erra]. — 2° È *impossibile* maneggiare qualunque cosa in Corsica, senza che si sappia dal Governo. Conosco i Corsi. — 3° Una spedizione di soli Corsi, senza un terzo almeno d'Italiani,

ai moti rivoluzionarii del Ventuno in Piemonte, fu sospeso (26 settembre) dall'ufficio per sei mesi. Cfr. A. MANNO, op. cit., p. 146.

(2) Manfredo Fanti.

sarebbe una banda di saccheggiatori. Riassumi. Non ci divaghiamo in troppe cose. Se possiamo eseguire ciò che abbiamo progettato, basta. I Corsi verranno dopo, e a quanti vorremo. Ciò che importa è movere il Piemonte, concentrar tutto sul Piemonte. Il resto verrà. Lascia a R[occa] S[erra] buone parole — carta bianca — fotta quel ch'ei vuole. — le sue ciarle ci gioveranno forse in questo: che richiameranno l'attenzione altrove. Ma pensa esclusivamente al colpo nostro. Fido in te.

Di' a Rosales, che Martino m'ha scritto nuovamente. Se Emilio non potesse rinvenire la sua quota, mi pare che io e voi potressimo decidere l'ottimo Rosales a sovvenirgliela, mediante un'obbligazione che Emilio gli farebbe.

Addio. Son tuo

F. Strozzi.

Démosthène deve darti de' biglietti per Tolone. — T'ha detto nulla?

Concretiamo — concretiamo — ma coi pochissimi buoni davvero — colle masse, coi francesi, coi sospetti, etc. è d'uopo spargere, che tutto è rimandato alla primavera.

CLV.

a Giacomo Corraggi, a Firenze.

Ginevra, 16 agosto 1833.

Il cenno della insurrezione italiana è dato. Il campo è aperto. Chi non sapesse approfittarne meriterebbe

CLV. — Pubbl. da I. Grassi, *Il primo periodo*, cit., *Riv.* cit., pp. 950-51, di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze; fu più tardi ristampata con notevoli varianti da R. Guastalla, op. cit., pp. 428-29.

la infamia e peggio de' suoi fratelli! L'insurrezione Napoletana non è moto parziale, o tentativo disperato; è iniziativa di un moto Italiano calcolatamente adottato, perché il moto abbia un punto d'appoggio e anche in caso di sinistro l'insurrezione possa riprendere forza e non essere soffocata rapidamente; perché in faccia all'Italia il moto del Piemonte, verso cui sono rivolti gli occhi di venti milioni, è debole, e non si deve avventurare, dopo gli ultimi disordini, che quando gli effetti morali di tutta la insurrezione italiana lo assicurano del concorso unanime di tutti gli elementi, a qualunque colore appartengano, che la cospirazione ha raccolto, perché se per una di quelle combinazioni, che pure è necessario prevedere, il moto cominciato dal Piemonte venisse compresso, nessuno oserebbe piú insorgere in Italia, laddove quand'anche ciò accadesse dopo collocata altrove l'iniziativa, insorgerebbe dopo dieci o quindici giorni.

Poiché Napoli era il punto intorno a cui si avvolgevano piú le dubbiezze Italiane ed Europee, all'Italia ed alla Europa, colla iniziativa Napoletana conveniva provare che il moto è unanime, che il sistema è uno, che il fuoco della *Giovine Italia* ha penetrato tutta la Penisola nelle posizioni politico-topografico-militari.

Ogni Paese deve operare come se nell'opera sua fosse riposta la salute di tutta Italia.

Ogni paese deve operare come se fosse imminente ad insorgere il paese vicino, e ne emerga il mezzo della propria insurrezione.

Il moto accennato negli Stati Pontificii colla apparizioni delle bande principierà ben prima del giorno 20 nell'Anconetano, comandato dal famoso Sciabolone.

La Toscana deve insorgere rapidamente, energicamente, repubblicanamente, giovanilmente. La pre-

stezza del moto deve essere la nostra salute. In alcuni giorni, dal moto offensivo Napoletano, tutto il terreno Italiano dal Faro al Po, dev'essere emancipato. L'insurrezione Toscana è necessaria per impedire agli Austriaci di cacciarsi fra mezzo gli Italiani orientali e occidentali; e per l'insurrezione del Senese e del Montepulciano a rinforzare l'insurrezione del prossimo Perugino. Quella del Livornese per aprire un porto all'insurrezione ed ai mille che accorreranno in Italia. Quelle del Pistoiese e Pisano a cooperare materialmente all'insurrezione del Ducato di Modena e Lucchese e ad operare, compito il moto Lucchese, una rapida dimostrazione sulla riviera Ligure, irrompendo con un'eletta di giovani animosi verso il Sarzanese per Massa e Carrara, passando per la Lunigiana dove il paese di Val di Magra specialmente deve essere un convegno di buoni Italiani, che assicurino l'anello di comunicazione fra l'anello orientale e l'occidentale.

L'insurrezioni Ligure e Piemontese succederanno rapidamente.

Noi provvediamo a questo, e non crediamo che questo.

La Toscana usi fiducia come le altre Provincie, né si separi con diffidenza colpevole dai suoi fratelli. In Rivoluzione vi è un punto in cui dall'unità del pensiero e dalla rapidità nella risoluzione d'esecuzione dipende tutto.

Riservata. — Se Livorno mai ricusasse, la Congrega Fiorentina rimane di pieno diritto incaricata della esecuzione delle disposizioni con la Congrega Senese e con l'altra della Toscana. La Congrega Livornese rimane in quel caso sciolta e tutti i poteri da conferirsi per ciò che concerne Livorno si concentreranno in un solo potere a Firenze.

F. STROZZI.

CLVI.

a Luigi-Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 17 [agosto 1833].

Caro amico,

Non ho nulla a dirti. Rimetti, ti prego, sollecitamente l'acchiusa.

Di' a Lando, e a Clara, che preparino de' biglietti in amido, pei loro amici di Cuneo, provincia, vicinanze, etc. Lando conosce alcuni de' nostri di quella parte. Domani ti manderò una lettera per Nizza, che imposterai, e nella quale converrà inchiuderli.

Ho nuove certe che l'Austria è ora in gran difetto di numerario, che l'esercito è malissimo in arnese. Gli arresti in Lombardia sommano a ventidue: due importanti: gli altri no. L'Austria fa cacciare dal Ticino Belgioioso, ed Ugoni. (1)

Con tutti questi arresti Toscani prevedo sfumeranno anche le 4000 lire fiorentine. È una rabbia. — Del resto è bene. È bene, che le persecuzioni rinfieriscano ora dovunque.

Quei di Lione sono ritornati *ad bonam frugam.*

Tuo

Strozzi.

CLVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo è scritto, d' altra mano: « M.r Amédée. »

(1) Filippo Ugoni, fratello del piú noto Camillo. Entrambi i fratelli erano esuli fino dal 1821.

CLVII.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra, . . . agosto 1833].

Caro amico,

Ricevo la vostra degli 11 — . . . . a quest'ora tutto che concerne il viaggiatore. Tutti . . . . . ([1]) — Ai 7 eran fermi nel Napolitano e quando riceverete questa mia, avrete forse nuove del moto. — Verrà seguito come un indizio da quello degli Stati Pontifici — e via via. — Contemporaneamente all'insurrezione di tutti i luoghi che potranno, sorgeranno le bande. — Il giorno 20 sorgerà la prima banda Anconitana — poiché Ancona, città, non deve, né può movere, pei Francesi, — d'oltre a 100 uomini, tutta composta di volontari nostri, e comandata dal Costantini, detto Sciabolone, degli Abruzzi. — La sua comparsa ne farà sorgere altre — le misure son prese per l'intelligenza comune. — Sta decidendosi ora la Toscana — punto topograficamente importantissimo. Pel resto, va bene, e si migliora di giorno in giorno. Il solo danaro va lentamente, ed io ne arrabbio, e mi rodo.

So nulla di Pisani; — era stato per ventura cacciato da Ginevra; ma però ho saputo ch'egli v'era tornato — non so ancora il perché, e poco ne curo: non ha né mezzi, né testa, né altro. Non farà mai nulla. — Cerco il partito Bonaparte, e non lo trovo.

CLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 130-131, di su una copia conservata nella raccolta Nathan.

([1]) Questi puntini sono nella copia, e fanno supporre qualche lacerazione nella carta dell'autografo.

Mi duole altamente, che si facciano da quei di Parigi chimere su questo partito ridicolo, e che sarebbe inesorabilmente schiacciato da noi, e da tutti, se ardisse mostrarsi in Italia. — Pisani, del resto, dopo un tre o quattro giorni, è conosciuto da tanti, e chi dei giovani s'è per due giorni lasciato sedurre non dalle sue massime, ma dalle sue immense promesse, l'ha conosciuto buffone, e s'è ritratto, ridendone.

Vi si presenterà un nostro, giovine da venerarsi piú ch'altro, (1) tanto è santo, tanto è buono. È indispensabile, dovesse porsi sossopra il mondo, trovare un passaporto per lui, com'egli vi dirà. — Ne dipende tutto.

Rimettete, vi prego, allo stesso l'acchiuso biglietto — e ditegli, che ove trovasse freddezza, ove è diretto — (ciò che non è lecito presumere), si rechi al caffè d'Italia, fuori di Porta Palazzo, passato i macelli a mano diritta, e chieda di Domenico Bazzi, architetto: gli presenti il biglietto.

Un Clara, torinese, nostro, e lo Scovazzi, raccomandano con ogni calore un tale Svizzero del Ticino che sta a Torino, giovane d'ingegno e di un coraggio straordinario, al quale consegnerebbero la loro testa. — Conoscete voi il Clara, giovane avvocato, spatriato da poco?

Amatemi: ho scritto a Giacomo perché scriva ai Ticinesi. — Quanti siete? quanti potreste avventurarne se si trattasse d'agire d'intorno a voi?

STROZZI.

(1) Il Mazzini accenna evidentemente ad Antonio Gallenga.

CLVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 17 [agosto 1833].

F[acino],

Le ultime nuove di Toscana recavano che dopo un congresso tenuto fra i deputati di Siena, Pisa, Pistoia, Prato, Firenze, s' era nelle migliori disposizioni pel moto — ma che Livorno ostava; allegando che il primo accordo era pel moto Piemontese, e non pel Napoletano.

Ho scritta in conseguenza una Circolare alle Congreghe Toscane, (1) dando nuovamente le ragioni che avean decisa la scelta di N[apoli] per l' iniziativa; ripetendo il cenno formale di moto, per quando abbia luogo il moto offensivo di N[apoli] e il moto degli Stati Pontificii. — L' insurrezione dev' essere dominata da due principii: ogni paese deve oprare, come se nell' opera sua fosse riposta la salute di tutta Italia. — Ogni paese deve oprare come se la sua insurrezione non avesse ad esser che un mezzo per far insorgere il paese vicino. Il moto Napoletano genererà il moto de' Stati Pontificii. Il moto de' Pontificii deve generare il Toscano. La Toscana è destinata per l' insurrezione del Sienese, di Montepulciano, etc., a confermare e fortificare il moto del Perugino — per quella di Livorno ad aprirvi un porto — per quella del Pratese, Pistoiese, e Pisano, a cooperare moralmente all' insurre-

CLVIII. — Pubbl. in parte da D. MELEGARI, op. cit., pp. 129-131. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) È quella pubblicata al n. CLV.

zione del Ducato di Modena, a oprare, compiuto il moto Lucchese (la cui Congrega è sottoposta alla Toscana), una rapida dimostrazione sulla Riviera Ligure, irrompendo con una eletta di giovani verso il Sarzanese, per Massa e Carrara, guardando alla Lunigiana, dove il paese di Val di Magra specialmente dev' essere un convegno di bande Italiane, che assicurino la comunicazione fra l'Italia Occidentale e l'Orientale. Questo, riassumendo, è lo spirito delle mie istruzioni a quella parte. Ho scritto di piú, dichiarando ove non consentisse, rotta e sciolta la Congrega Livornese, e sostituendo la Congrega Fiorentina, concertantesi colla Sienese. Di queste due son sicuro. Ti scrivo questo, perché ove t'occorra, tu possa essere in armonia con me nel tuo linguaggio. Nonostante Livorno, son certo della Toscana, se N[apoli] eseguisce a dovere. Tutto ne dipende. Quando udrai che i due corpi N[apoletani] han mosso venti passi oltre la loro frontiera, di' che la causa Italiana è salva. Degli Stati Pontificii son certo.

Ora, per seguitare il piano adottato, noi dobbiam pensare alla riviera Ligure, al Parmigiano, ed al Modenese. — A quest' ultimo penso.

Al Parmigiano hai scritto; e bench' io non sappia il cosa veramente tu abbi detto, son convinto che avrai detto benissimo. — Pure, credo che il dir: *movete*, non basti. Se movono, e generalmente, *optime*. Ma dove non potessero? — e ciò, temo, può essere facilmente il caso nostro. Credo allora, che la Congrega Parmense, dovrebbe dar opera a spingere per sorpresa i giovani piú animosi della Federazione su' Bardi, Compiano, e tutte le valli del Taro e del Ceno. Siffatto moto avrebbe il doppio vantaggio di aggiungere uno stimolo all' insurrezione del Genovesato (Levante), e di

servire al progetto incalcolabilmente utile di formare un campo Italiano, un convegno di bande in Val di Magra, destinato a impedire il passo al Tedesco che volesse avanzar sopra Napoli, e l'Italia Centrale. Una istruzione comune a tutte le bande che ivi converranno, dev' esser quella di rompere la strada nuova che devi conoscere, aperta da non molto, e che passa per Fivizzano e Fosnuovo, e giunge fin verso Sarzana. Questo punto ch' io dico è d' un essenziale non abbastanza riconosciuto, ma certo riconosciuto da te, che me ne accennasti d' antico — e bisogna insistervi. — Del Piacentino non parlo. Sento l'immensa importanza di quel paese, e la immensisissima d'un colpo di mano sopra la fortezza. Ma, se ti devo dire il vero, spero poco nell' uno e niente nell' altro. — Scrivi adunque a tuo senno; e sai che il Piacentino può influire sul Piemonte (Vogherese, etc.) e sulla Lombardia (Mantovano), tanto piú pei paesi vostri, ma situati sull' altra riva del Po.

Cos'è di Muzio? cosa di Raul? — Hai scritto mai, o quei di Parma mantengono essi relazioni nel Pontremolese, etc.?

Duolmi assai che Franchini, e Berghini siano stati cacciati, come pure che Giacopello sia nella posizione d' esule anch' egli, e che un Roncallo nostro sia stato arrestato a Lerici, come ho saputo di recente. Franchini, giunto che sia, può nondimeno darti molta luce su que' luoghi, e combinare qualche cosa. È necessario, che s' egli ha mezzo, scriva al paese, a Uccelli, perché si levino in banda a tempo, e propaghino l' insurrezione — tenendo di vista quel punto della Lunigiana.

Vengo al colpo, che con mia soddisfazione vedo approvato da te. Credo che tu debba occupartene,

e occupartene vivamente. Le difficoltà che tu fai son verissime, e le aveva vedute; ma credo possano vincersi, e bisogna cercare di vincerle. Dapprima, tu mi parli molto degli uomini; e della quasi impossibilità di trovarli quali s'esigono — o tu parli della massa, e questo me lo farebbe credere il tuo dirmi: *forse i Corsi*, etc.; e allora, ti ripeto, che la massa, i 140, o 150 insomma son da trarsi, se, come ho dati, vi sono, da Tolone, dai disertori Piemontesi, che formano una riserva della legione straniera. O parli del capo, e dei 20 esecutori primi del colpo, e allora, credo alle difficoltà, non all'impossibilità. Non bisogna neppure esagerarsi la cosa. È una sorpresa d'un posto avanzato, d'un corpo di guardia, e nulla piú. Ventun' uomini armati s' impadroniscono di cinquanta, di cento disarmati e non preparati, senza gravissime difficoltà. Trovi quanti uomini vuoi capaci di eseguire siffatti colpi, che si ripetono a migliaia in ogni campagna. — E molti de' giovani nostri sarebbero attissimi. Ben inteso, non è da rivelarsi il segreto intero dell' operazione a tutti i 20 — pei piú, una parola vaga basta — e non è che l'ultimo giorno che si deve rivelare ad essi lo scopo. — Ti dò un esempio: credo capacissimo ad essere di questi 20 Bendandi; né però gli direi 48 ore avanti il vero colpo di che si tratta. Bendandi è fatto per esser macchina, e dovrebb' esserlo. Il buono davvero debb' essere nel capo, nel vice, e in tre o quattro altri. — Dov'è il capo? Vado a dirti un nome che ti farà alzar le spalle; e credo avrai torto. — *Voarino*. — Voarino è un uomo bestia *à peu près* in tutte cose, fuorché in una sola, nel suo mestiere — nel mestiere di *sabreur* ch' egli ha fatto con molta lode per molti anni. — Voarino non saprà far che sciocchezze alla testa di 4, o 5 mila, o 3 mila uo-

mini; e si disimpegnerà sufficientemente bene se non benissimo di un colpo di questo genere. Voarino alla testa di 150 uomini come banda, come nocciuolo d'insurrezione è al suo posto — e la sua vita passata, in Russia, e in Ispagna, il suo sangue freddo nei momenti precedenti un duello a morte, che io ho presenziato, le assicurazioni di Ghino, e quanto conosco di lui per aver convissuto insieme, me ne accertano. Voarino ha un altro vantaggio incalcolabile, quello d'essere nostro, irreducibile da altri al mondo, perché *entêté* e fermissimo. Disposto ad eseguir ciecamente le istruzioni che gli venissero in qualunque tempo da Ghino e da me. — Di questi, tra i militari, ne abbiam troppo pochi per poter scegliere.

Voarino peraltro dovrebb'essere accompagnato da alcuni altri nostri che lo circondassero — e giunto poi a terra lo sarebbe immediatamente da chi conosce la Riviera palmo a palmo, ed è nostro *intus et in cute.* — All'estero, un capitano in seconda dovrebb'essere o l'Arduino, genovese, (1) ufficiale *nostro*, in-

(1) Nicola Ardoino o Arduino « del vivente Stefano, nativo di Diano, provincia d'Oneglia, Luogotenente nel 1° reggimento della brigata Pinerolo », con sentenza in data 1° luglio 1833 del Consiglio Divisionario di Guerra di Chambéry era stato condannato in contumacia alla pena di morte ignominiosa e dichiarato incorso « in tutte le pene e pregiudizi portati dalle Regie Costituzioni contro i banditi di primo catalogo », per essere stato « sin dal principio del mese di febbraio ultimo il principale promotore delle trame ordite a Chambéry per portare le truppe della guarnigione a sollevarsi nella mira di rovesciare il governo di S. M. e stabilire un governo repubblicano che si estendesse a tutta l'Italia; di avere con questo scopo disseminato e comunicato molti scritti sediziosi, ed indotto colle sue istigazioni e persuasioni parecchi militari a prender parte alla rivolta; finalmente di essere stato ritro-

timo, devoto, ed animoso, nativo appunto della riviera — od altri. — Altri ancora si troverebbero. — Tutto essendo preparato, forse quel Manfredi nuovo esule, che Camp[anella] conosce, accetterebbe. Ma di questo dettaglio si parlerebbe poi. Io le difficoltà le vedo a Tolone, non a Marsiglia; le vedo nel segreto laggiú, non tra noi di Marsiglia: le vedo nella compra e nel deposito sopra un punto della costa di Tolone, dei 400, o 500 fucili: pure queste ed altre possono esser vinte: dunque hanno a tentarsi. I Corsi, come dici, potrebbero fare; ma dapprima una banda di Corsi ti pone a ruba i paesi, se tu non hai i due terzi di Italiani di terraferma. Poi, converrebbe sempre farli partir di Corsica, quindi augumento di spese, e conviene economizzare altamente.

Ciò ch' è necessario a principio si è — di trovare chi voglia incaricarsi colle nostre commendatizie che ti manderò, di recarsi a Tolone, e preparar gli uomini — di parlare a Petit, e sentir da lui se i fucili durano intatti, e se si possono aver fuori, ed esser condotti fino al punto che verrà prescelto, pochissimo tempo prima.

Intorno a queste due cose ti chiedo cooperazione, e risposta — pronta. Io ti manderò i biglietti. Giolitti [1]

vato ritenitore di una considerevole quantità di veleno, riconosciuto tale in seguito alla giuridica analisi, cui se n' è proceduto ». Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n. 80 del 6 luglio 1833. L'Ardoino dimorò alcun tempo a Marsiglia, poi partecipò al moto d' insurrezione in Savoia, e infine andò a combattere in Ispagna. Nel 1848 tornò in patria, per offrire la sua spada a Carlo Alberto, e piú tardi fu con Garibaldi alla difesa di di Roma e nei Cacciatori delle Alpi. Cfr. G. FALDELLA, op. cit., p. 242.

(1) È certamente Luigi Giolitti di Stefano, da Villafranca di Piemonte, il quale, per avere acceduto alle aspirazioni li-

a Tolone potrebbe giovarci, ma ciarla alquanto. — Rocca Serra è intaccato — e in grado eminente — dello stesso difetto. Ti dò per ottimo — e temo che tu non ne faccia conto — Campanella; se non che è nuovo affatto in Francia. Di Lando, sai. — Di Pergola? — Se t' arriva Franchini, ei potrebb' essere con disertori nostri eccellente. Pure, un Piemontese, che avesse l' altre doti richieste, sarebbe l' ottimo. Vedi tu stesso.

Il viaggiatore, che la maledizione di Dio ritiene ancora in Parigi, lasciata Genova, deve recarsi a Torino.

Ivi presenti all' avv. Allegra, da trovarsi nello studio dell' avv. Colla, [1] la pagina duodecima — la pagina separata ch' io ti mando al sig. Mercandino: Doragrossa, negozio di capelli: isola del Caffè Barone — e gli altri che t' ho mandati pure sciolti all' avv. Sorisio, di Casale, il quale abita nella penultima isola di Contrada del Po, a mano destra, andando verso il ponte — e agli altri. Del resto, del Sorisio dimandi ad Allegra, o agli altri che vedrà. — Di Caissotti dimandi egualmente ad Allegra, o

berali piemontesi, da Alfiere della brigata Aosta, fu il 29 aprile 1821 nominato sottotenente nei Cacciatori della Cittadella di Torino. Esulò, dopo gl' infelici moti insurrezionali, mentre un sovrano rescritto del 6 settembre 1821 lo condannava a morte in contumacia. Combatté in Ispagna tra le fila de costituzionali, poi riparò in Francia. Più tardi inviò un ricorso a Carlo Alberto, che con « regio biglietto al Senato » lo ammise all' indulto il 21 giugno 1842. Cfr. A. Manno, op. cit., p. 171.

[1] Luigi Colla, e non Colli, come scrive G. Faldella, op. cit., p. 416, n. a Torino verso il 1770, m. il 22 dicembre 1848, fu un « de' luminari del foro piemontese e nestore de' liberali italiani ». Carlo Alberto lo nominò senatore (3 aprile 1848), non appena promulgato lo Statuto. Aveva un figlio, Gian Luigi, che fu biografo dell' Allegra (*Dal 1821 al 1861. L' avv. Giovanni Allegra da Castigliole di Saluzzo*; Torino, Bocca, 1886), col quale fu compagno d' ufficio nel Tribunale di Vigevano.

semplicemente al Michele Ducco, proprietario del Caffè S. Carlo, nostro — dell' Ebreo Todros, ricchissimo, a tutti loro.

Per Allegra, e per tutti, la missione è secondaria nello scopo del viaggio: essi avranno già avuto l'altro viaggiatore, e quanto occorre. Dia loro ottime nuove della Liguria, insista perché agiscano, annunzi la nostra discesa imminente, etc.

Soltanto, al Caissotti raccomandi specialmente di tentar per danaro Lesona, di Torino. — Al Mercandino raccomandi Paolo Basso, Veneria Reale, come quello che tiene relazioni cogli ufficiali di cavalleria. — All' Allegra rinnovi il contatto con Genova, etc. — A tutti chieda se hanno carte militari o topografiche del Piemonte, o dell' alta Italia.

La sesta pagina, come ti dissi, è per Como, [1] maggiore d'artiglieria, persona dalla quale può dipendere il moto. È necessario dire ad Allegra che v' è questo biglietto: scelga egli, se vuole farlo presentare da Caissotti, o se il viaggiatore stesso deve presentarlo, perorare, e poi porlo in contatto con essi, specialmente vorrei con Caissotti. — In questo secondo caso, il viaggiatore dal biglietto stesso che farà di leg-

[1] Faustino Como era nato ad Alba il 15 dicembre 1798. Entrato come cadetto in artiglieria (29 marzo 1815), salí rapidamente nei gradi militari. Nel 1830 era vice direttore della R. Fonderia di Torino, ma fu dispensato da tale carica il 25 aprile 1832; l' anno appresso fu promosso maggiore e tenne l' ufficio di segretario permanente del Consiglio Superiore di artiglieria. S' ignora la sua azione nei tentativi di cospirazione mazziniana; ma questo accenno è prezioso per constatare per quali vie s' era addentrata la *Giovine Italia* in Piemonte, alla vigilia d' un moto insurrezionale. Il Como, che nel 1821 aveva fatto parte « dell' armata reale in Novara », continuò ad appartenere all' esercito, giungendo sino al grado di maggior

gere prima, ritrarrà la propria missione. Il Como è ottimo in fondo, nostro, non formalmente, ma pel contatto politico co' nostri di Genova. Timido piuttosto, e diffidente sarebbe stato forse inutile il cercarlo prima, se io non avessi luogo di sperare rincoramento in lui dalle nuove di N[apoli] etc. La missione è quindi generica, e tu la indovini, eccitare, predicare, e ottenere ch' ei si ponga in contatto con Torino.

Tutto questo in Torino è secondario, e non è che giunta all' altro viaggiatore. Ma la vera missione del viaggiatore in Torino è questa.

Esiste una *coterie* carbonica, che ha le reliquie del 1821, che ha qualche filo influente a Torino. — Questa è in contatto con noi, ma non ha voluto mai accettare la proposizione d'azione. Son uomini in fondo, checché ne dicano, aristocratici, e dottrinari — uomini che ci temono — uomini che non pronunziano cosa vogliano — che credono doversi stare sino ad una rivoluzione nuova in Francia — che il nostro num. III ha ridotti a noi, il IV ha rimossi nuovamente — che temono vedere sfruttato da noi il lione popolare — che peraltro nell' ultima crisi han fatto dire esser essi pronti a unirsi per agire. — Il centro, in Torino, è l'avv. Badariotti, che tutto il mondo gl' indicherà. A questo, presenti la decimaterza e l' undecima — poi cerchi persuaderlo. Usi speranza, sentimento di dovere, — poi, parli caldo: frema, pianga, se occorre — pinga lo stato Italiano: gli elementi che abbiamo. Cerchi infine di vincerlo. Ha che fare con un uomo

generale (1848), col quale fece la prima campagna dell' indipendenza italiana. Il novembre 1856 egli fu collocato a riposo in qualità di luogotenente generale.

che non manca d'ingegno. Non lo dimentichi: avuta una parola, ponga in contatto con Caissotti, o decida dietro quello che gli dirà Badariotti. Faccia valere con grazia la nulla sicurezza loro: un Gioberti, *loro*, fu arrestato. (1) A poco a poco ci cadranno tutti.

S'egli riescisse con Badariotti e Como, la rivoluzione è bell' e fatta.

Al Todros chieda danaro: il biglietto è del suo nipote, Giuseppe Vitalevi, abitante ora in Bruxelles, esule di tre anni sono. Egli potrà aver danaro, perché l'Ebreo ne ha già dato altre volte. Tutto sta nel comparirgli persona prudentissima, e nell'ispirargli confidenza nell'esito delle cose. Bisogna persuaderlo a ogni patto.

Il biglietto è mandato a Procida.

Del Dumas non so; ma credo avere il suo nome in carta — come di buono. Precisa quanto puoi: concretate.

Denari? niente niente?

Dalle istruzioni ch'io ho date a te per la missione di Riviera di Ponente, e da quanto t'ho detto sopra quelle per Parma e Toscana, devi dedurre la missione della Riviera di Levante — pressoché identica, salvo che la dimostrazione fatta dalla Riviera di Ponente sul Mondoví, per quella di Levante deve trasformarsi in azione sulla Lunigiana, etc. — Questo inculchi egli al Sydney, etc. — raccomandandogli l'insurrezione di quella riviera.

(1) Il Gioberti fu arrestato il 31 maggio 1833 « verso le ore 7 pomeridiane... mentre passeggiava pei giardini pubblici in compagnia dell'avv. Agostino Biagini ». Cfr. G. MASSARI, *Ricordi biografici e carteggio* di V. GIOBERTI; Torino, Botta, 1860, II, p. 217. Dopo quattro mesi di carcere, il 30 settembre egli fu bandito in esilio.

Un' altra cosa: al primo romor Na[poletano] il governo farà di cacciarti, temo. Chi supplirà nel caso? Faielo sarebbe pure in debito di sottentrarti. Dove no, Camp[anella] e gli altri. — Pensaci per altro anticipatamente. — Addio.

STROZZI.

Il baulle de' miei libri è a Chambéry in mano del governo! — Mi duole per alcune carte geografiche. Il *Peuple Souverain*, non s'è avuto.

Se giungessero nuove, sarebbe pur utile darle a quel Giornale, nel senso che può riescir piú utile — e toccando qualche cosa intorno all' azione della *Giovine Italia*. Ma tu non puoi aver tempo, come non l' ho io.

CLIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 18 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ricevo sempre puntualmente tutte le tue lettere — non rispondo io sempre, perché, come intendi bene, non posso: ho troppe cose a fare; s' io avessi tre o quattro attivi come tu sei ed intelligenti, certo andrebbero assai meglio le cose, ed io potrei compiere piú esattamente agli obblighi che l' impresa impone, ma sventuratamente, non manchiamo d' uomini di buona volontà, ma manchiamo d' intelletti attivi, e

CLIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

che sappiano, entrati una volta nello spirito della cosa, far da sé.

Ti prego a non lasciarti svolgere dalle difficoltà. Quel tal progetto è importante assai: può esser decisivo per la causa nostra. La difficoltà del Capo non ti sgomenti: avrai già veduto per ciò che concerne milizia: ora io ti dico, che potrebb' essere ch'altri s'aggiungesse a quell'uno: altri, che senta il bisogno prepotente d'agire anche materialmente, per non esser ridotto a farsi saltar le cervella, e il cui nome può riescire di buon effetto piú in quelle parti che altrove. — Questa determinazione, ov' io la prendessi, ne trarrebbe un' altra con sé, ed è il tuo traslocamento: tu verresti ov' io sono per entrare cogli altri in Savoia; perché non saprei a chi meglio commettere la sorveglianza delle cose nostre, che nella Savoia incontreranno forse ostacoli di piú generi. Tutto ciò del resto, è nulla per ora. — L'essenziale è che tu scelga chi deve recarsi a Tolone, e che tu parli con Petit de' fucili. Il resto si digrosserà.

Non so se la lettera di Faielo a Procida lo raggiungerà; l'ho spedita tuttavia; ma fors'egli avrà passata già la frontiera.

Forse all'indirizzo Dusseille ti scriveranno da Nizza l' indirizzo domiciliare a cui dovrà presentarsi il viaggiatore. Forse da Lione ti manderanno un passaporto Maltese, che servirà per lui. — A Parigi non hanno saputo ancora rinvenirgli un passaporto. È un ritardo incalcolabilmente dannoso. Pazienza!

Addio: abbraccia Pergola: saluta Camp[anella] e Lando. A te nulla rispondo — mi parli di gente sulla quale ho fatto pesare i miei beneficii in fatto danaro. Povero te! come mi conosci male! — è tale accusa ch' è indegno di me il ribattere. D'altra parte, io non at-

tendo piú né giustizia, né lode, né nulla dagli uomini. Se tu sapessi come sono incadaverito nell'anima. Potrei ripetere a tutti quei che mi rimproverano le parole di Ferrucci a Maramaldo: tu vieni ad uccidere un morto.

[STROZZI].

CLX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 20 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ti scrivo due linee appena perché tu non m'accusi di non curanza — ma non ho cosa alcuna a dirti. Sono in una specie d'agonia morale. — Siamo ai 20 — il moto doveva aver luogo agli 11; non s'ha nuova alcuna, se non che a Milano s'era sparsa ai 10 nuova della scoperta. Il moto dovendo aver luogo dalle Provincie, e dieci Provincie essendo perfettamente organizzate, parmi ci vorrebbe un tal numero d'arresti in tanti luoghi, che credo assai difficile annientare il moto pochi giorni innanzi. Pure, tremo. — Domani uscirò d'incertezza.

Sei sempre autorizzato a soccorrere la miseria — ed era inutile il dirmelo.

Se Ferretti è giusto, com'io presumo, ei deve ricordarsi che io d'antico ho tentato piú volte allontanarlo da chi in allora c'era dichiaratamente avverso, perch'io lo stimava e lo amava, uno fra tanti. Accertalo di questo, ed abbracciaIo da parte mia.

CLX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

Addio: non istancarti nella ricerca di fucili; ne avremo bisogno.

[F. STROZZI].

CLXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 21 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ricevo sempre le tue. Giungerà finalmente questo viaggiatore. Avrai ricevuto il passaporto Maltese — glie lo darai, ed egli lo farà vidimare. Le difficoltà dell' entrare saranno molte, se, come credo, la nuova sarà venuta da N[apoli] — Io ho scritto al viaggiatore An...., (1) perché in Marsiglia rimanga celata come tu dici. Raccomandaglielo tu pure.

Di N[apoli] ho lettere degli 8: erano pronti, e sicuri. Dagli 8 agli 11 son due giorni. Perdio! che anche in 48 ore possa annientarsi una insurrezione combinata in dieci provincie!

Tu non mi parli mai del progetto Tolone. E men duole assai. — Eccoti due biglietti che potranno essere utili assai. Avio darà quante indicazioni si vorranno. L'altro potrà giovare piú efficacemente. Scegli

CLXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto « M.r François. »

(1) Sembra che il Mazzini alluda qui ad Antonio Angelini. che in quei giorni egli aveva inviato a Torino. Cfr. *S. E. I.*, III, p. 343.

un agente, e invialo. Anche Giolitti potrà giovare; ma temo un po' della sua testa.

Addio.

[F. STROZZI].

Il Verati è capitano della Legione Straniera: ed è al deposito di Tolone. È nostro.

CLXII.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra, ... agosto 1833].

Caro amico,

Ricevo la tua dei 25. — Ti scrivo poche linee, perché non ho assolutamente tempo. Dallo Scotti avrai già avuto implicitamente risposta alle tue domande. È quasi necessario operare dalla vostra parte. — Devi quindi ritenere a portata quanti ti venissero dall'interno atti ad essere utilizzati. — Mandami quanto piú sollecitamente puoi le tue idee in proposito, come m'accenni. Ti darò il mio avviso e quello di Bianco. — Avrai i Poloni, che chiedi. Questi cominciano ad esser pochi. — Tutti ne chiedono — e però temo che il nocciolo che doveva operare coi nostri sulla Savoia diminuirà di troppo. Sarebbe quindi utilissimo aprire, come ben suggerisci, relazioni con quei di Francia — e se il puoi, àprile pure: mi allevierai d'un gran peso. — Usa delle tue facoltà; se poi, per la mia posizione topografica credi utile

CLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 104-106, di su una copia conservata nell'autografoteca Nathan.

il pormi in relazione con chi tu conosci per corrispondenza, fallo. Quei di Francia dovrebbero essere utilizzati per la Savoia. Quei di Svizzera, da' tuoi in fuori, per la Valtellina, punto d'un'importanza immensa nel vacillante Tirolo, e perché un colpo ardito sopra Brixen ci darebbe per metà vinta la lotta. — Pei francesi dei dipartimenti limitrofi posso pensar io, avendo relazioni sufficienti. Se peraltro hai indicazioni, e suggerimenti da darmi, che possano riuscire utili, fallo.

Temo che la tua nuova di Napoli sia prematura. Il loro ritardo m'è inesplicabile. — Vedremo domani. — Avrò nuove certo, spero. — Da' miei viaggiatori di Romagna ho relazioni ottime. Data quell'iniziativa, ritieni certo, senza timore d'illuderti, che avremo aperto un vulcano!

Ti sei apposto quanto al raccomandato; ma, in nome di Dio, silenzio! — La sola bisogna del denaro va lenta — e m'inceppa in un modo, ch'io non so dirti. Possibile, che non si trovino due o tre uomini che sagrifichino qualche somma un po' forte?

Pier Uberti è ritenuto a letto per un umore alla gota. — Se la nuova si confermerà, ei verrà tosto da voi.

Tienmi a giorno, ti prego, di quanto ti vien fatto sapere delle cose Francesi e Germaniche. — Vi sono de' forti mali umori tra il governo francese e le potenze — il ministero paventa la necessità d'una guerra — e Soult la soffia quanto può. — Cavaignac è tornato a Parigi: è rimasto soddisfattissimo dei dipartimenti. — S'è operato un riavvicinamento tra quei del *National* e quei della *Tribune*. — Il Comitato dell'*Association de la Presse* di Parigi, novellamente formato, te ne avrà dato indizio, se hai badato ai nomi che lo compongono: Cabet, Carrel, Cavai-

gnac, Marrast, Desjardin, Raspail, Guinard, etc. — È bene, perché la unione, della quale m'avvertono da Parigi, dimostra che sentono la possibilità dell'azione vicina. Se si verificano le cose nostre, vedrai la manía dei giornali Parigini. — Essi hanno la loro direzione segreta da qualche tempo. — Cavaignac si recherà tosto alla frontiera, da noi.

Pisani è partito, cacciato, affermando che partiva per paura d'essere scannato da noi. Prima di partire è venuto a vedermi, colla solita cera ridente. Vedi uomini! — È a Costanza, credo, col Mussi — terranno Congresso coll'Ortensili forse. Damas è stomacato di lui, e vuol cacciarsi a ogni patto con noi. Ho una sua lettera contenente dichiarazioni di......, esplicita assai piú che non era il proclama che avranno preparato. — Hai tu relazioni particolari sul conto di quest'uomo? A me par buono, ma un po' parolaio e imprudente.

Addio, abbraccia Scotti, e credimi

tuo fratello

F. Strozzi.

CLXIII.

alla Madre, a Genova.

[Ginevra], 21 [agosto? 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi due lettere vostre, quella de' 15 e quella de' 17. — Cosa notabile! Paolina ha ricevuta

CLXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 99-101, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

una sola delle due lettere dirette a Lione, finora almeno, e nessuna agl' indirizzi di questa città. — O la biondina scrive male i nomi, o io non so piú cosa dirne. Se arrivan due lettere a un indirizzo, perché non ne arriverebbero tre? — Parmi intanto l' unico mezzo per porre rimedio, spedire sempre altrove, e in conseguenza eccovi per essa un altro indirizzo per Lione — *Mad. Portier, Lyon: quai des Augustins, n. 79, au 3ne* — sotto coperta: *pour Mons. M.* — Un' avvertenza ancora; se questa lettera vi giungesse in modo da parervi dissuggellata, allora non fate alcun caso dell' indirizzo che qui vi dò. — Se no, usi alternativamente questo, e l' altro. Per gli antichi, mi pare ormai caso disperato. Intanto abbracciatela da parte mia, e nostra; Paolina l' abbraccia, come pure la Sig. Giovanna Castello, (1) che incarica la biondina di salutare.

Per me, basta che di tempo in tempo, a due a tre, a quante vogliono, voi abbiate mie lettere, ed io vostre. La mia salute non va male, siatene certa; e s' essa non è ancora com' era, lo diverrà nuovamente. Speriamo sempre. Io, per quanto mi conosciate un pochino *insouciante*, non lascio pure d' avermi i piú essenziali riguardi. — Il freddo è finito; e da alcuni giorni v' è il piú bel clima del mondo. Vado qualche volta sul lago; ciò non vi spaventi punto: oltrecché si è sempre vicini alle coste, il lago, quando vi vado, è tranquillo com' olio. — Scelgo queste passeggiate, perché mi dilettano sommamente, e perché ho il lago a due passi.

Ho ricevuto la cambiale, e ve ne ringrazio. Se volete assolutamente aprirmi un fondo, è da pensare

(1) Giovanni Ruffini.

una cosa: io non vi ho indicato alcuno, perché non conosco alcuno, e non sono conosciuta da alcuno. Non saprei dunque altro mezzo per adeguare lo scopo, che aprire un credito a favore d'altro nome: sia di quello a cui hanno spedito la cambiale, sia del terzo fratello, del quale io ho il passaporto. — Pensateci anche voi altri. Io certamente non voglio, né posso comparire col mio. — Meditate, ne avete tempo, perché un corriere piú, un corriere meno, non urge.

Di nuovo, non saprei cosa dirvi; sono quasi inclinata a credere, che ne sappiate piú di me. — Di Svizzera niente: tutti quei rumori sono ora cessati. Di Francia niente, ch'io abbia sentito dire. — Abbracciate lo zio, del quale ho sentito le nuove con tanto entusiasmo, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CLXIV.

A FRANCESCO FRANCHINI, in Corsica.

[Ginevra], 21 [agosto 1833].

Fratello,

Ho ricevuta la tua dei 10. Ti rispondo ora, perché ho mancato assolutamente di tempo. Convengo sull'utilità somma d'una banda còrsa, o d'altri da gettarsi nel golfo — solamente a cose incominciate altrove; ma senza grande intervallo. Credo facilis-

CLXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell'autografo è scritto d'altra mano: « Fortunato ».

sima l'esecuzione e per questo Rocca Serra può darti aiuto grandissimo. Converrebbe che nel numero de' 60 incirca fossero dieci Italiani della Penisola, tu, e un uomo da guerra. A questo penserei io — e ne scrivo oggi a Facino Cane.

Tu insisti sulla opinione che debba tacersi il simbolo repubblicano. — Devii cosí da' principii che abbiamo e che hai predicati finora. Temi fantasmi, e ricadi per evitarli nel vago, nell'indefinito, dove hanno avuto finora rovina le cose nostre. Nessuno ha paura del nome di Repubblica in Italia, fuorché chi dirige forse, e sta alto. La gioventú, e il popolo non la temono punto, e non v'è una sola ragione perché la temano. Noi non abbiamo avuto né '93, né altro. Abbiamo avuto molti imbecilli, ma non carnefici. I Francesi hanno avuto un '93, perché combattevano contro preti e nobili che o emigravano, e s'arrolavano sotto la bandiera straniera, o insorgevano nella Vandea, o cospiravano coll'oro Inglese in Parigi. Noi non abbiamo a temere la guerra del partito interno: via il Tedesco, è nullo. Non abbiamo dunque a far '93 che sul barbaro — e tutti lo sanno. Però quei che temono l'effetto del vocabolo Repubblica sulle masse, s'infingono. Le memorie repubblicane son le piú belle che abbiamo. Guai a noi se incominciamo a temere! — Del resto, per quanto noi siam fermi a combattere per la sola Repubblica, non intendiamo certo di volerla imporre all'Italia. Quindi la nostra bandiera non porterà scritto: Repubblica. — Questa parola noi la diremo all'interno, e se le masse non la vorranno, vedremo. Noi la diremo anche nel nostro Manifesto — ma non la porremo sulla bandiera. — Credi però bene, che noi non incontreremo ostacoli serii in Italia che a fondar l'Unità. — Ag-

giungi che parlare o non parlar di Repubblica tornerebbe tutt'uno. La nostra fratellanza è nota, e tutti ci sanno repubblicani.

Amami, e credimi tuo sempre. Se Giacopello è teco, abbracciàlo da parte mia. Egli è un de' migliori patriotti ch' io abbia incontrati.

Addio; scrivimi, ed amami.

Tuo fratello

F. STROZZI.

CLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 23 [agosto? 1833].

Cara zia,

Ricevo a un tratto le vostre dei 15 e dei 17. Non ho tempo per rispondere che due parole. Mi duole che non abbiate ricevute le mie anteriori. Non posso ripetere ciò ch' io diceva per Andrea, ma lo ripeterò. V' ho già risposto pel modo con cui mandarmi qualche cosa, ove occorresse, ed è mandando esattamente come prima una cambiale all'ordine di François Duchêne, e Maurice etc., sopra un banchiere di Ginevra — in lettera. — Al resto penserò io. — Le cugine stanno bene. Amatemi, e credetemi vostra

EMILIA.

CLXV. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CLXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 23 [agosto 1833].

Caro amico,

Ventitré e nessuna nuova! anzi nuova da Firenze, che l'undici non s'è fatto nulla — senza dir le cagioni, senza dir nulla, né se v'è speranza del dopo.

Scrivo oggi fulminando per mille parti che vanno a rifluire a Napoli. Quegli uomini rovinano tutta Italia, e specialmente la Lombardia, se non fanno, e subito. Se questa loro insurrezione non ha luogo, cospiri chi vuole. — Io scelgo un altro genere di cospirazione. Come saprai, quel da Correggio è passato per Firenze.

Vi son vapori? — V'è nessun mezzo di trasporto rapido? — Hai tu gente che possa recarsi a Napoli? — Credo sia l'unica cosa a farsi, se si può. Il viaggiatore dovrebbe presentarsi ad uno degli indirizzi che hai, specialmente al Geremia Mazza: Strada Nuova Santa Maria d'Ogni Bene, n. 52, 3° piano — o al Giuseppe Romano: [1] strada Toledo, n. 343, terzo piano.

CLXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, è scritto: « Per te. »

[1] Giuseppe Romano, era uffiziale nell'esercito borbonico, ed insieme con Cesare Rossaroll e Francesco Angelotti fu da un sergente denunciato di far parte d'una cospirazione intesa a « mutare in costituzionale il governo assoluto ». Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., III, 179. Il Rossaroll e il Romano s'erano promessi che, non appena scoperta la congiura, si sarebbero scaricate contro a vicenda le loro pistole, per « non ca-

Il biglietto ch'io t'acchiudo, basterebbe: è scritto coll'amido. Il danaro che hai forse basterebbe per un viaggio rapido in quella città, dove no, fatti anticipare quel che manca da Pergola od altri — non è che pei quattro giorni necessarii a sapersi — perché dopo dimani ti manderò denaro, che terrai in deposito. — Il viaggiatore non avrebbe altra istruzione se non quella di urgere, reclamare l'esecuzione delle mille promesse — fatte non solo a me direttamente, ma alle Congreghe, a Firenze in ispecie, indicando il giorno preciso — e ad Ancona — dir loro, che perdon l'Italia, che tutto è preparato per rispondere — che i viaggiatori sono in corso — che la voce s'è diffusa — che saranno presi, e impiccati ad uno ad uno — e faranno impiccare il fiore d'Italia — che dal Piemonte ognora nuovi miglioramenti — che Ramorino viene apposta da Oporto — tutto quello che può provare l'urgenza del fare. Facciano dunque: io so che possono: possono in dieci provincie, se nella Capitale non potessero. — Figurati! erano determinati agli 8 ancora!

Addio.

[Strozzi].

Se trovi mezzo di far giungere anche soltanto l'acchiusa — produrrà forse abbastanza, se v'è via di moverli.

In tutto il resto, nulla sia mutato per ora. A chi ti chiede, parla vagamente d'un ritardo breve per co-

dere sotto la mannaia del carnefice. » Mantennero la parola; se non che, mentre il Romano rimaneva ucciso, il Rossaroll, sia pure gravemente ferito, scampava alla morte, che però doveva incontrare quindici anni dopo nella difesa di Venezia.

gliere una piú felice combinazione di truppa; che deve operarsi al momento.

Non trovando meglio, qualunque latore della carta acchiusa, una macchina, un Bendandi, un qualunque sarebbe abbastanza buono. — Cura insomma quest'affare. Da N[apoli] dipende tutto, tutto, piucché non posso dire.

L'individuo latore avverta dell'amido. Essi son usi a scrivere col Saturno, — e potrebbero adoprarlo alla cieca.

CLXVII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 24 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ho avuta ieri, nel corso della giornata, un'occasione poco men che certa per Napoli. Però, credo ora inutile il sagrificare un danaro che ci è prezioso in un viaggio che non avrebbe a scopo se non di recare una lettera. Se hai via di farla giungere, farai bene. Del resto, se all'epoca nella quale un viaggiatore giungerebbe, non hanno fatto, certo non fanno piú — per nostra preghiera. Fidiamoci alla cieca a' destini Italiani. — La lettera che mi mandi non è che una conferma d'un'altra, stessa data. Pur dimostra, ch'eran decisi davvero. Il resto, lo spieghi il demonio. — Come fai tu a scrivere a Nap[oli]? Hai tu occasioni? Io ne manco assai di frequente. Se ti s'affacciano, ritratta l'indirizzo Duchêne che probabilmente hai dato. Per N[apoli]

CLXVII. – Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

non mi piace. Nella lettera che hai per essi, vi sono indirizzi. Quel di Duchêne del resto l'aveano: hanno scritto, e non so come l'abbiano smarrito.

Forse, ciò che sarebbe necessario a N[apoli], è un viaggiatore, come un tempo s'era detto, che rappresentasse la Centrale, e vegliasse a serbar predominio allo spirito della *Giovine Italia* — seguisse i fati, dell'invasione, e scrivesse esatti ragguagli. Questo, appena scoppiato il moto — se pure ha luogo. Ma, d'onde trarlo, m'è arcano. — Io non conosco che te di buono per questo — ma tu sarai necessario da questa parte, perch'io forse non vi sarò. Hai tu alcuno, che potesse addentrarsi nelle nostre idee, e rappresentarci? — Faielo sarebbe eccellente, credo; lo vorrebb'egli? Converrebbe, ove si possa, prepararlo in modo da esser pronto alla nuova del fatto. Ma io parlo di fatti, e il tempo vola, e nulla rompe il silenzio di morte, e se nulla accade, siam iti, perché avremo impossibilità di lottare contro l'assenza dei mezzi, e la vigliaccheria di chi li somministrerebbe, e si ritrarrà, se N[apoli] non insorge. Io farò una pazzia; ma questa non gioverà che a togliermi ad una esistenza che mi pesa inconcepibilmente — e che reggo per dovere. Sono stanco — poi, non voglio rassegnarmi ad entrare dietro lo straniero. Abbilo per fermo.

Riccardo da Correg[gio] era ai 13 a Firenze, e n'è partito ai 15 per la Romagna. — Non ha scritto.

Si va passabilmente bene in piú cose, ma lentissimamente in fatto danaro. Qualunque cosa si possa ora raccogliere, diventa preziosa, e piú se rimane nelle mani nostre, non affidata alla Commissione. Avremo, se nulla accade, bisogno di una somma anche piccola, per noi, pochi devoti. Non potremo piú contare sui Ciani, etc.

Cura, te ne scongiuro, l'affare Tolone. Ti risponderò domani su' fucili. Ho qualche altra speranza in proposito.

Addio.

STROZZI.

CLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 24 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo la vostra dei 20, colle linee della cugina. Vedo con dolore che da due corrieri non avete lettere mie. Per un corriere, la intendo, perché vi fu un errore che impedí la partenza della lettera; per l'altro no. E di questo accuso l'individuo che ha còlto il tempo per privarci del piacere, ch'egli faceva; piacere del quale io gli era grata assai, per quanto egli non corresse rischio alcuno a farlo. Né io posso darmi pace a questo, né posso rassegnarmi a che non abbiate mie nuove: col naturale ch'io vi conosco e nello stato incerto di salute in cui mi trovo, quanto non dovete essere inquieta! — Non potendo reggere all'idea di questa vostra inquietudine, persisto, finch'io non so se vi giungano l'altre, ad usare di questo indirizzo; e tutto il malcontento ricada sopra di me. Che s'egli persiste nella cattiva determinazione, fategli a mio nome questa proposizione: vada dal Governatore e gli dica: io sono pre-

CLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 101-102, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

gato di rimettere qualche lettera del tale alla tale: lettere di famiglia, e non altro: io vi porterò le lettere a misura che arrivano, e vedrete se v' è nulla di male.

Ho pensato anche di scrivere a voi direttamente da Lione: purché abbiate mie nuove, poco importa il resto; ed io vi confesso, che non ci vedrei il menomo inconveniente. — Pure, aspetto un cenno vostro intorno a questo. Ben inteso, che questo sarebbe per le occasioni estreme, e non altro. Cosí sareste certa d' aver mie nuove.

Esse, per quanto possono essere, son buone. Di fisico non c' è male: di morale anche, tollerabilmente, credo, perché a forza di disgrazie, si fa il cuore forte. — M' hanno fatto molto piacere le linee della cugina. Ringraziatela per parte mia. Io l' amo certo quant' ella m' ama, e l' amerò sempre come fo di voi tutti. — Dimenticava dirvi che ho ricevuta la lettera anteriore immediatamente a quella dei 20. Ora, non avendola sott' occhio, non ricordo la data precisa, ma vi basti ch' io per tutti i corrieri che giungono d' Italia ho ricevute lettere vostre. Pel lato vostro, siam dunque in regola.

Vi prego far sapere per ultimare il piacere ch' io fo, all' Avvocato, che quell' amico suo lo ringrazia, che l' effetto dev' essere sopra Ginevra all' ordine indicatogli, ma deve spedirsi a Lione al noto indirizzo; ch' egli del resto gli scriverà per un' altra via. — Voleva darmi un secondo biglietto, ma non contenendo che questo, io ho stimato bene di ricusarlo, perché a questo indirizzo non ho voluto che mandarvi mie nuove, senza aggiungere altro, temendo di spiacere a chi la riceve.

Abbracciate le cugine, il padre, e credetemi vostra sempre. Curate la vostra salute per l' amore della

vostra aff.ma nipote
EMILIA.

CLXIX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 26 [agosto 1833].

[Caro amico],

Ciò ch' io sento al morale, credo pochi lo sentano — io, non l' ho sentito mai; pure ho sofferto assai nella vita. — Guardo tutta intera la mia posizione: e la vedo freddamente. — Individualmente, morto. — Politicamente, morente. Perduto tutto, ed *ora* — se Nap[oli] non sorge — anche l' onore. Chi vorrà credere, tranne i tre o quattro, nella corrispondenza d' un anno con quella gente? chi nella corrispondenza di quest' ultimo mese, nelle discussioni fatte sulla richiesta d' iniziativa, sulle obbiezioni, sulle risposte, sull' esposizione sincera e leale fatta da parte mia, degli elementi su' quali potevamo contare? Hanno accettato, dopo questa esposizione. — Hanno imposte le loro condizioni: noi le nostre. — Hanno essi medesimi partecipato alle diverse Congreghe il moto imminente. — Hanno voluto che s' avvertisse da noi; s' è fatto — che s' avesse Ram[orino] dalla parte nostra: s' è spedito ad Oporto per averlo — che si preparasse l' insurrezione generale; s' è fatto. — Ora, non fanno. — E se non accadono arresti, — i quali non dovrebbero piú vietare l' insurrezione maneggiata in tante provincie — se non movono, chi farà

CLXIX. — Pubbl. in parte da D. Melegari, op. cit., pp. 115-118. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

credere agl' Italiani, che noi non siamo impostori — che noi non abbiamo sparso ad arte per movere quest' affare del moto? — Essi saranno gl' infami: noi appariremo tali: io per tutti. E sia cosí. — Meglio ch' io concentri tutto sopra di me: rimarrete voi tutti in grado di continuare l' opera generosa — direte agl' increduli: era il solo; era il despota; concentrava, ed ha errato; ma noi non siamo responsabili de' suoi errori. — A me non rimarranno che due vie: la prima consisterebbe nel pubblicare corrispondenza, e ogni cosa di quella parte: questo mezzo mi scolperebbe, ma infamerebbe gl' Italiani. — Non lo sceglierò. — L' altro: è morire: morire non mi scolperebbe con chi non sa, ma mi torrebbe alle sensazioni dolorose, che mi battono da tutte parti. — Sceglierò questo; ma, se potrò, morrò armato, e sul mio terreno. — Abbiti questo *ultimatum* da me. — Ora, non ne parliamo piú. Non posso risolvermi a credere che tutto sia un sogno — e attendo di giorno in giorno la nuova: forse domattina.

Non dubitar di Voarino: fa sia maturato l' affare. — A indurlo penso io, e contaci: conta pure — in qualunque modo vadan le cose — sopra di me, se pur valgo qualche cosa. Ho fermo due cose: una è d' agire — l' altra di sottrarmi al luogo, ove forse si provvederà alle cose amministrative della rivoluzione, cioè alla Savoia. — Se una necessità prepotente non mi ratterrà, anche andando le cose come bramiamo, io voglio recarmi sopra la mia città. Ivi posso essere utile. Promossa in que' luoghi l' insurrezione, disegno staccarmi anche di là, e recarmi altrove. — Ma questo ti dirò poi. — Ora, urge pensare a Tolone — accertare l' epoca precisa nella quale

un vapore Napolitano — ch'è meglio — o altro, si trova in Marsiglia — trovare e comprare i fucili.

A Tolone, tu penserai — all'epoca, pure. — Ai fucili, almeno alla compra, devo pensar io. — E lo farò. — Pur finora, sto incerto della somma ch'io potrò consecrarvi. — Tutto dipende da questa nuova Nap[olitana]. Da quella dipendono le somme vistose offerte — da quella il modo col quale devono essere spese — quello che rimarrà per conseguenza per quel progetto. — Ciò che importerebbe peraltro, sarebbe di provocare il piú possibile le offerte, anche pochissime, di nostri amici, e serbarle, cumulando, per noi. Se il gran fatto accade, la Commissione e tutto il mondo farà a modo mio; ma se non accadesse, i paurosi o si ritrarranno, o vorranno dominarci, e saremo ridotti a' mezzi nostri.

Per la difficoltà dell'imbarco dei 150, certo essa è grande, non però insormontabile. Il vapore si calcola ora per ora, e se la partenza è precisa, il primo uomo di mare ti calcola esattamente, a che tempo giungerà in un dato punto.

Ricevo la tua de' 22; non ho piú quiete possibile finché non mi son fatto ammazzare. — Come va questa faccenda? niente da nessuna parte — è tal cosa da partire in tre, per andare a pugnalare quei della Congrega. — Oggi non ho alcuna lettera né d'Italia, né d'altrove: vedrò s'io ne ho piú tardi — ma ormai dispero. — Ho scritto infamie alla Congrega per la via d'Ancona, di Firenze, direttamente, per tutte parti. — Ma, quando giungono? — Ho la rabbia dentro. — Tu, non dolerti de' tuoi articoli del *Peuple Souverain*; hai veduta la *Tribuna*? — Come ben intendi, Carrel e Cavaignac aveano l'intesa del modo da tenersi nel caso giungesse la nuova

del piucché probabile moto; pare che un romore sparso, o quelle prime due linee del *Peuple Souverain* abbiamo fatto credere al moto — e han dato fuoco alla bomba. — Dio mio! che questo non abbia ad esser che un sogno! — Tu, se vedi modo di giovare, adopra, senza consultarmi per non perder tempo. — Forse, tornerei all'idea della presenza d'un nostro là — ove la cosa sfumasse inconcepibilmente senza crisi, senz'arresti, senza nulla. — Sono *aux abois*; sono stanco di spender onore, e vita, e tutto per uomini, che non vogliono movere. — Se le nuove di Parigi, e di Marsiglia giungono a Nap[oli] faranno forse per paura. — Se non fanno?

Addio: io voleva scriverti de' fucili — ma lo farò domani. Ora, non posso assolutamente.

[F. STROZZI].

Duolmi che tutto il mondo a Marsiglia, abbia aspettato, se pur volea, a far le offerte piccole o grandi fino ad ora — non le faranno piú — ed è ora che ogni danaro ci diventa prezioso. — Trovare una somma di cinque, sei, otto, dieci mila franchi sarebbe per noi tutto: riunito a ciò ch'io ho ed avrò, basterebbe per agire immediatamente, sei giorni dopo. — Noi lo dobbiamo — noi dobbiamo cacciarci in Italia — se N[apoli] non sorge; non abbiamo che una via: finché le popolazioni stanno sull'intesa, finché tutti a sorgere aspettano l'iniziativa, noi possiamo, creando l'iniziativa in Piemonte, ed ingigantendola con un sistema di nuove propagato fino a Napoli, e con fatti di disperazione, ottenere ancora l'intento. — Ma, conviene far presto — e quando si disperasse di N[apoli] spargere, che falsi rapporti intorno

alle cose hanno trattenuto i N[apoletani] e li hanno incapricciati dell'idea del'iniziativa Piemontese. — Ma dove trovare un uomo, che voglia farmi un imprestito, anche piccolo? dove trovare anche quella piccola somma, dove tutti i patriotti veri sono spiantati, cominciando da me?

CLXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Marsiglia.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

[Caro amico],

Non c'è modo d'illudersi — né agli undici, né ai tredici, né ai quattordici, è successo nulla — in tutto il Regno -- lo giurerei. — Perché? nol so — ieri non ho ricevuta una linea né da Firenze, né da Ancona, né da Genova. Sono al buio. — Certo è che alla stessa epoca non v'erano arresti. — Dunque il ritardo è opera loro — o derivante da qualche cosa che ignoriamo, e che può essere rimossa da un momento all'altro — o derivante, alla peggio, da qualche rapporto che essi abbiano avuto sfavorevole, per esempio, alle disposizioni delle altre parti, per cui abbian temuto rimaner soli. — Temo, senza dati però, di Livorno. — E convien rassegnarsi, far corone di bronzo, e aspettare la nuova, o una lettera. — Allora vedremo. — Ti scrivo con una tranquillità forzata, che somiglia alla morte: sono stanco. — Ma

CLXX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

ho ragionato, calcolato, e veduto che non siamo cosí male, come al primo momento io credeva. — Spero anche assai, ove fosse rimasto dubbio, dalle lettere mie, dalle lettere che ho commesso scrivere alle Congreghe, e piú dalla prepotente necessità delle cose, che vuole agiscano, o siano vittime. — Gli articoli de' Giornali francesi aiuteranno forse a quest' effetto. — Domani ti manderò una lunga lettera, in simpatico, da mandarsi pel vapore che dovrebb'esser già a Marsiglia, e che dovrebbe aver recato qualche lettera per me. — Qui dentro, per quanto tu debba averne un altro, due linee di biglietto per Camillo. — Sarà meglio tu le dia a Campanella. — Camillo è oltremodo pauroso, e rilutterà ad abboccarsi con altri ch' ei non conosca.

Finché non sappiamo qualche cosa di N[apoli], è impossibile ch' io risponda positivamente su' fucili. — Lo farò subito.

Non ho tempo. — Addio.

STROZZI.

CLXXI.

A CAMILLO [CARACCIOLO ?], a Marsiglia.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

Caro amico,

Parla, e di' quanto sai con chi ti presenta questo. Da quanto manchi da Napoli ? — Come hai lasciato il paese ? — Hai veduto alcuno de' nostri ? — Perché

CLXXI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XLIV. A tergo dell' autografo il Mazzini scrisse l' indirizzo di « Camillo. »

non hanno agito agli undici, come doveano? — Sai tu che s'erano solennemente impegnati? — Sai tu che tutta Italia è avvertita? — che tutte le Provincie hanno risposto esser pronte? — che i viaggiatori sono in moto a portare il cenno d'azione, — che Ramorino è chiamato da noi da Oporto? — che siam pronti ad agire nel Piemonte, appena data, come han promesso, l'iniziativa? — che se non vanno, siam rovinati? — rovinata l'Italia — rovinato il fiore de' buoni — rovinata l'Associazione — rovinato il credito nostro — rovinati essi? — Quanta infamia non sarebbe la loro? — ricuso ammetterla. — Ma tu, sai nulla? di' tutto.

Se non han mosso, reca il foglio che ti daranno. Ora tutte le commissioni valgono la vita delle centinaia, delle migliaia. — Porta loro anche tu la parola di fuoco. — Perdio! essi scherzano coll'infamia, e colla morte.

Addio.

STROZZI.

CLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 27 [agosto 1833].

Cara zia,

Ricevo oggi la vostra dei 21. — Paolina anch'essa riceve, e risaluta la Nina, senza però risponderle. — La mia lettera è un po' antica come vedete. — Dovrei avere almeno in data del 23. Ma già qualcheduna delle poste vuol prendersi il divertimento di trattenerle, e divertirsi — e a quest'ora

CLXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 103-104, di su l'autografo conservato nellla raccolta Nathan.

ci siamo rassegnati. Però, scriviamoci sempre, qualche cosa giunge.

Vedo la vostra idea ch'io richiedessi di ritornare dond'io partii. Questo è assolutamente impossibile. Prima di tutto, non lo vorrei io: in secondo luogo, non lo otterrei. — Quando parlo di partenza, non è che per un altro Cantone. Ma la Svizzera quasi certamente non l'abbandonerò. È per questo ch'io v'ho insistito sul fondo aperto.

Niente di nuovo. — Qui cominciano a tormentare gl'Italiani, e volerli cacciare. Tutto questo dietro maneggi Sardo-Austriaci. — Poveri Italiani! ormai non hanno un palmo di terra ove lasciar l'ossa.

Continuano gli arresti in Lombardia e per tutta Italia. E a proposito, m'han detto che un certo Custodi, di Busto, essendo nel Comasco, e avendo udito che un Commissario e quattro gendarmi salivano le sue scale, si fece ad incontrarli con una carabina e due pistole, stese morto il Commissario, e, fuggiti i gendarmi, trovò modo di venirsene nella Svizzera. — Che bel coraggio, benché impiegato in usi deplorabili.

Un certo Raimondo Doria [1] che si trova a Vienna, ha indirizzati due suoi amici in Torino e Genova, per far quel ch'ei faceva prima. Cosa diavolo v'occupo di queste cose? — ma, ne sento dir tante, che mi s'è attaccata la febbre di darvi nuove anche a voi.

Addio: amatemi: a rivederci al 29. — Se continua il bel tempo, andrò a fare una corsa in compagnia di vari amici sul lago, e forse troverò il modo

[1] Raimondo Doria fu quello che iniziò il Mazzini alle vendite carboniche (cfr. *S. E. I.*, I, p. 20), e che poco dopo si mise al servizio dell'Austria, esercitando il triste mestiere del delatore. Cfr. R. Barbiera, *Passioni*, ecc., cit., p. 204-213, e 471-472.

di ripormi in miglior umore. — È la vita monotona ch' io fo ora, che m' uccide. — Abbracciate lo zio, e le cugine, ed amate la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Ginevra], 28 [agosto? 1833].

Cara madre,

Oggi non è giorno di corriere d' arrivo. Figuratevi con due corrieri che non ricevo lettere vostre, con tre che non ricevete le mie, come ho disposizioni a scrivere. Unicamente quindi perché non siate inquieta sopra di me, scrivo una linea, che vi dico, ch' io sto bene di salute, e che v' amo sempre. Vi scriverò piú a lungo, appena ricevute nuove da voi. Amatemi.

CLXXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 29 [agosto 1833].

[Caro amico],

È impossibile assolutamente ch' io ti scriva de' fucili, finch' io ignoro di Napoli. — Udissi un moto —

CLXXIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

CLXXIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r Amédée. »

una cosa da nulla nelle Calabrie ultime — uno sparo di fucile, sono a te, come prima. Senza quello, tutto è mutato. Mancano, o scemano i mezzi: e quei che rimarranno, forse converrà applicarli ad altro luogo. Converrà insomma variare il piano d'azione — se, come pur credo, tenteremo d'agire. Devi intendere la ragionevolezza della mia esitanza a disporre. Abbi, e predica pazienza per alcuni giorni.

Nulla di N[apoli]. — La fatalità mi persegue — una lettera d'Ancona de' 18 sola che per la corrispondenza tenuta cogli Abruzzi potesse darmi lume, è illegibile. Alcune parole sconnesse, indovinate alla meglio, mi darebbero non pertanto speranza assai — sembri regni tranquillità alla lettera. Ma queste son festuche al sommerso che ha bisogno d'una trave per salvarsi.

Il grand'argomento rimane ancora e sempre per me — *la loro salute*. Alla vigilia d'un'insurrezione generale, tornare addietro, è innoltrare d'un passo verso la forca. È pur forza, volendo insorgere, affidare a tanti il segreto, che non v'è speranza di tenersi celati. Arresti non vi sono — finora — le lettere che devono esser fioccate su loro da molte parti per mio impulso sono da far vergognare un morto. — Non dimenticare Camillo.

Quel nome di Nizza è Airaut. Scriverò io un'altra volta. Riccardo m'ha scritto da Bologna e da Cesena. Da Livorno e da Genova le lettere sono perdute. Queste due ch'io dico, mi sono state consegnate a un tempo. Da Cesena in data del 21 — non avean nuove di Napoli. Ha trovato la Toscana dipendente, egli dice, dalla opinione di Guerrazzi. Prudentissima quindi, e lenta a slanciarsi. Voglion vedere — toccare — vogliono insorga il Piemonte e che so io.

Tutto questo mi fa ridere — venga il moto N[apolitano] — venga l'Italia del Papa — e se non pongo sossopra la Toscana, sputami in viso. — Ciò che piú importa, hanno una somma, ei dice, di 12 mila franchi per noi — unica ch' essi voglian dare prima del moto Piemontese, — e non la spediscono, pretendono, perché han paura di mandarla in cambiale. — *Siete avvertito*, dice Riccardo, *di fare ritirare per mezzo di qualche banchiere di costí la somma (fate 12 mila franchi) che tengono.* Vedi! — Te lo dico, perché te ne valga all'uopo nella corrispondenza. Ha trovato Bologna pronta all'azione. Il resto ben anche, ma danaro poco o nulla — promesse. Ho scritto perché da Perugia passi ad Ancona — ove avrà mie istruzioni. Addio.

[F. STROZZI].

CLXXV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Marsiglia.

[Ginevra], 30 [agosto 1833].

Fratello,

Ricevo la tua 26. Come bene avverti, tutte queste precauzioni sfumeranno probabilmente all'epoca del colpo. Ciò che mi dici de' Polacchi, è preciso. Sai l'entusiasmo che destano. Se io sapessi chi v'è tra loro d'influenti, mi procaccerei dalla Società Democratica Polacca, e dal Comitato di Bienne introduttiva. Se sai di nomi, dimmeli. Mi gioverò subito degl' indirizzi di Londra. V'è Mayer a Londra, in-

CLXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « M.r François. »

caricato nostro. Per Degrois, avrai la lettera, ma Ghino è a Nyon, e ci vuole un giorno di piú. Hai fatto ottimamente per Serra: io dò istruzioni consone al piano ai nostri del Modenese, dov' abbiamo fatti progressi forti, e dove ho promesse anche d' un colpo individuale, che però non potrà riuscire, se ha luogo il primo, attese le precauzioni immense che tutti prenderanno. — Ma, se vuoi, ch' io ti dica le mie opinioni, Serra non moverà; possa io mentire. — Un Giovanni Re della Stradella, ottimo un tempo, viaggiatore infaticabile, entusiasta, ha rivelato quanto sapeva, Lombardi e Piemontesi. — Rilasciato libero, è nel Ticino, dove ha messa presso un Notaio dichiarazione lunga e minuta delle sue infamie, e rivelazioni, dichiarandole false e calunniose, etc. — Vile allora ed ora. — Vedi gli uomini ! — Tutti gli arresti Lombardi che sommano a 30, son opera sua. Quel d' Allegra, è suo. Mille altri egualmente. Non ho tempo. — Amami, come t' amo.

STROZZI.

CLXXVI.

A PIETRO OLIVERO, a Locarno.

[Ginevra, ... agosto 1833].

Caro amico,

Per un tale che partirà domattina vi mando tutte le istruzioni, indirizzi, etc. pel viaggiatore che dovrà recarsi toccando diversi punti sino a Torino. (1)

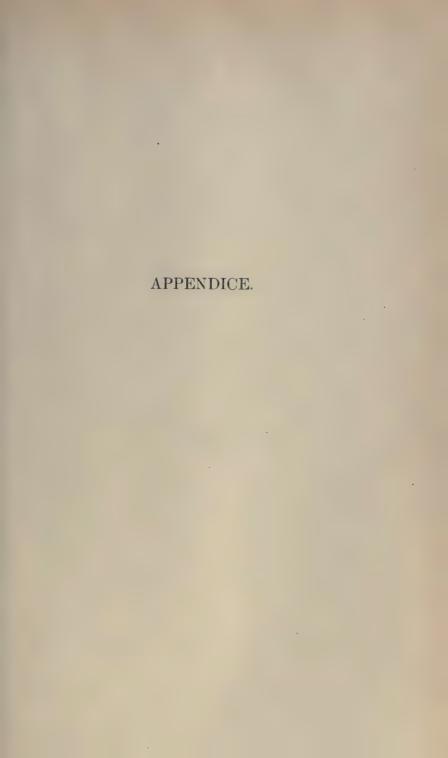
CLXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 127-128, di su una copia conservata nell' antografoteca Nathan.

(1) Sembra che anche qui, come nella lett. CLXI, il Mazzini voglia accennare ad Antonio Angelini.

Badate: questo viaggiatore è indispensabile, ed urge che parta: urge che quant'io vi dirò sia appuntino eseguito, e che l'effetto della gita da questa parte vada a consuonare con quella d'un altro, che trascorre la Liguria. — Un terzo per l'Italia Centrale è partito. — Un quarto partirà a momenti per altrove. — Del vostro, attendo il nome con impazienza — spero sia uomo intelligente, e caldo abbastanza. — Dove vi fallisse la speranza d'averlo, per l'amor delle cose, vi prego, avvertitemi subito; troverò io. — Se non potete pagar le spese del viaggio, scrivete: pagherò io la metà, i due terzi, tutto anche, purché ci attiviamo, purché non lasciamo intentata una via. — La condizione delle cose è tale che non concede ritardo senza delitto. — Dite a Scotti, e ad Uberti che spero aver la soluzione del problema difficile che io gli additava nella mia prima lettera, e al quale ei mi diceva aver pensato già piú volte inutilmente.

È necessario che facciate tenere il piú presto possibile per la solita via, a Crescenzio, l'acchiusa: riposo sopra di voi; scrivetemi: non ho ora tempo, ma lo farò estesamente per questa occasione sicura.

Giacomo non verrà per ora a Lugano. Sicché, se v'è possibile, è necessario che raccogliate quel poco, che una sottoscrizione può produrre nelle vostre parti, senza di lui. Amatemi.

F. STROZZI.

APPENDICE.

APPENDICE.

I. [1]

PROTESTA DEGLI ESULI ITALIANI IN MARSIGLIA CONTRO L'ORDINANZA DEL MINISTERO DELL' INTERNO, RELATIVA ALLO SFRATTO DI G. MAZZINI DALLA FRANCIA. [2]

Monsieur le Ministre de l'Intérieur vient de faire communiquer à l' Italien Mazzini l'ordre de quitter le territoire Français. Cet ordre est la conséquence de quelques réclamations faites par la Cour de Sardaigne, qui dénonce notre compatriote comme coupable de conspirations tendant à renverser les gouvernements d'Italie, et de plus l'accuse d'entretenir des liaisons avec le parti républicain à Paris.

Quant au premier grief, Mazzini sans nul doute désire ardemment la régénération de sa patrie; il l' appelle de tous ses vœux; là tendent toutes ses pensées, toutes ses actions. Le Gouvernement n'a pas besoin, à ce sujet, des insinuations de la Cour de Turin. Il sait très bien que Mazzini publie sous le titre de *La Giovine Italia* une brochure périodique satisfaisant à toutes les exigences de la loi. Les doctrines qu'il y développe sont celles d'un citoyen dévoué à l'émancipation et indépendance de son pays. Ce sont les nôtres; ni elles offusquent le Gouvernement qui s'est formé au sein des barricades; si Mazzini est coupable, nous le sommes tous.

La seconde accusation est dénuée de fondemant. Le ministère n'a pas cherché de preuves; il n'en trouverait point, il n'en existe pas! faut-il écouter les plaintes d'une cour ennemie qui voit son intérêt à persécuter Mazzini, à l'éloigner, à l'enlever de sa mission patriotique? Sera-t-il chassé de la France

(1) Ved. a p. 51.

(2) L'originale di essa, con le firme autentiche, trovasi tra le carte Melegari L'elenco dei nomi fu pubblicato da G. FALDELLA, op. cit., p. 583.

sur la déposition d'un ennemi? Tout Tribunal réfuse de pareilles témoignages, et dans la condamnation du malheureux Ricci le Duc de Modène lui même, feignit au moins, tout en y dérogant, reconnaître cette maxime de droit, et de sens commun.

Le coup porté à notre compatriote nous frappe tout au cœur; Mazzini est l'expression vivante de nos principes: en lui nous aimons une fleur de patriotisme qui nous est une consolation dans l'exil.

Après une démonstration pareille il n'est plus de sûreté pour nous. Ce n'est plus sous l'égide d'un peuple libre que nous sommes. Entachés de libéralisme, ainsi que Mazzini, nous servions de jouet au caprice déspotique d'un méchant prince Italien. Les prétextes ne manqueront pas à la calomnie puisque le Ministère Français les accepte si aisement: la première émeute éclatant dans les rues de Paris ne donnera-t-elle pas une bien heureuse occasion de nous dénoncer en France comme conspirateur?

Ainsi pour l'amour que nous portons à notre compatriote pour son honneur, à cause des craintes que cet ordre doit nous faire concevoir sur notre situation présente, reduits comme nous le sommes à une impuissance absolue, abreuvés d'outrages de toute part, menacés des calomnies, menacés de nous voir interdire une moitié de l'Europe, il ne nous reste que l'appel du faible à Dieu; il ne nous reste que le cri de l'opprimé à tout les hommes qui portent dans leur sein un cœur généreux; il ne nous reste qu'à protester à la face du ciel, de l'humanité, et nous déclaront:

Que la mesure qu'on vient de prendre à l'égard de notre compatriote est dépourvue des motifs légaux.

Que pas une preuve n'existe à sa charge.

Que l'accusation portée contre lui par une cour étrangère n'est qu'une calomnie, et que l'ordre donné au sieur Mazzini ajoute une nouvelle misère à celles dont nous sommes assaillis.

Que la France, cette France qu'il suffisait de toucher pour être libre, cette France que l'univers a jusqu'ici saluée comme la terre de l'honneur, et des pensées généreuses, comme le champ d'asile de toute cause que le malheur annoblit, écoute ce cri; c'est le cri d'hommes qui en d'autres temps ont tout partagé avec elle, c'est le cri d'hommes qui ont combattu avec

ses enfants pour lui conquérîr cette gloire Européenne dont elle rayonne; defenseur de la même cause, ils ont vaincu, nous vaincront.

Le cri du malheur est sacré. La France l'écoutera!

Giuseppe Lamberti - Francesco Bertioli - Giuseppe Lusuardi - Alberio Carlo Lancetti - Guglielmo Segrè - Antonio Spagni - Giovanni La Cecilia - G. P. Voarino - Eleonoro Soragni - P. Calonga - P. Cerruti - Dr. Carlo Flori - Angelo Lustrini - Celeste Menotti - Montanari Andrea - Gustavo Modena - Luigi Amedeo Melegari - Carlo Bianco - P. Focardi - Alessandrini - Bendandi - Ciro Santi - Pasquale Borgogni - Menconi Pietro - D. De Concili - N. Olivier Poli - Cappini G. Cesare - Carlo Tirelli - Giuseppe Tirelli - Domenico Nicolai - L. Porro - Dr. Pro Malatesti - Cavalieri Antonio - Ange Quinzio - Peretelli Camillo - Generoso Serra - G. B. Ruffini - Silvestro Castiglioni - Luigi Tabboni - Nicola Fabrizi - Angelo Usiglio - Giacomo Cavani - M. Bianchi - Giacomo Maldura - F. Tamagnini - A. Francisconi.

II. (1)

Notizie raccolte sul conto de' principali individui nominati nelle lettere ed istruzioni trasmesse da Marsiglia dall'avvocato Giuseppe Mazzini. (2)

a).

Marchese Don Antonio Busca di Milano. — Abita al primo piano del palazzo del Principe di Sirignano a Fontana Medina. Tratta molte persone napolitane ed estere, ma tutte conosciute da un fidato suo cameriere, né vi s' introduce alcuno ignoto al medesimo. È uomo di esaltate idee in fatto di liberalismo.

Duca di Boalino. — Abita nella strada Pizzofalcone. È governatore del Carminello al Mercato. Attaccatissimo alle

(1) Ved. a p. 33.

(2) Sono conservate nel Grande Archivio di Napoli, filza 39, an. 1832, n. 1. Il primo elenco è di pugno del Commissario di Polizia Vincenzo Marchese.

massime liberali. Frequenta varie conversazioni; parla di notizie politiche, legge i giornali e fa delle osservazioni critiche sulle cose che contengono.

Colonnello Visconti. — Abita a Santa Lucia. Appartiene all' Accademia delle Scienze. Ha molti rapporti nell' estero. Vien definito come uomo fornito d' idee liberali, ma non capace a scendere a bassi intrighi settarii. Fu deputato al Parlamento nella rivoluzione de' nove mesi; ma il suo contegno fu decente e tranquillo.

D. Luigi De Turris. — Abita nel vico Pazzariello, a Santi Cosma e Damiano, n. 1, ultimo piano. È un accanito liberale. Va sempre in cerca di notizie politiche, tanto per mezzo de' fogli che legge, quanto ricavandole dalle persone di sua conoscenza. Tratta sempre con soggetti marcati in fatto di opinioni. Tiene in moglie la figlia del marchese Donnaperna.

Duca della Torre. — Da piú anni dimora ne' suoi feudi. Esistono in Napoli i suoi fratelli, ed abitano nel loro proprio palazzo a San Giovanni Maggiore; sono però in corrispondenza con esso Duca.

Don Ferdinando Romano, Avvocato. — Abita nel cavone di San Efrem nuovo, n. 1, primo piano. La sua casa è frequentata da molte persone, e vi si fa gran traffico di notizie, ricavate dai fogli inglesi e francesi. Egli è riputato sommamente proclive alle idee liberali.

Don Francesco Paolo La Cecilia. — È un usciere della Gran Corte Civile. Dimora al vico Campanile ai Miracoli, n. 9. È un deciso rivoluzionario, di carattere popolare. Coltiva estesi rapporti con la gente del volgo ne' quartieri di Porta Capuana e di Porta San Gennaro. Ne' suoi discorsi annuncia la fine dell'attuale stato (come egli dice) di violenza e di oppressione, e promette un andamento di cose tutte prospere, e felici.

Si attendono in breve i rinsegnamenti sul conto di altri individui nominati nelle cennate lettere ed istruzioni del Mazzini.

15 agosto 1832.

b).

Col foglio biografico in data del 15 corrente si diedero le nozioni sul conto di taluni individui nominati nelle lettere ed istruzioni mandate dall' avvocato Giuseppe Mazzini da Mar-

siglia. Essi furono: Marchese Don Antonio Busca di Milano; Duca di Boalino; Colonnello Visconti; Duca Della Torre; Don Luigi De Turris; Don Ferdinando Romano; Don Francesco Paolo La Cecilia.

Ora si trasmettono le seguenti notizie sul conto di altri individui parimenti nominati nelle suddette lettere ed istruzioni.

DON ANTONIO FAZZINI. — Abita nella strada Magnocavallo, n. 74, secondo piano. Le sue idee sono ultra liberali. Legge i giornali esteri. I suoi contatti sono con persone che dividono gli stessi suoi sentimenti.

DON LUDOVICO BIANCHINI. — Abita al vico Campane, nel palazzo ove trovasi la trattoria della Villa di Milano, al secondo piano. È parimente ultra liberale. Esercita la professione legale, e tiene molta corrispondenza nelle provincie.

DON ANTONIO MIGLIACCIO. — È fratello del celebre libraio Migliaccio. Esercita la professione legale. Il suo contegno non viene definito osservabile.

FRATELLI PRINCIPI DI STIGLIANO. — Sono nel numero di cinque, tre di essi al servizio militare, e trovasi uno in Caserta, uno in Santa Maria di Capua e un altro in Nocera. Gli altri due sono in Napoli. La loro condotta è tranquilla, né prendono immiscenza negli affari politici.

PRINCIPE DI CARAMANICO. — Abita nel suo palazzo al Chiatamone. È di sentimenti liberali. Tratta con persone di simile carattere, ed è avido della lettura dei fogli esteri.

COLONNELLO VOLLARO. — Abita al vico Nardones, n. 6. Ora trovasi destinato nelle Calabrie, in qualità di comandante di Provincia, ed ha richiamato colà la sua famiglia.

DUCA DI CAMPOCHIARO. — Vive a se stesso, né il suo contegno può dirsi osservabile sotto qualunque rapporto.

DON DONATO COLLETTA, AVVOCATO. — È morto.

È necessario però osservare, che a sette solamente tra gli individui nominati erano dirette le lettere dall' avvocato Mazzini da Marsiglia, cioè Marchese Don Antonio Busca di Milano, Don Luigi De Turris, Don Francesco Paolo La Cecilia, Don Antonio Fazzini, Don Lodovico Bianchini, Don Antonio Migliaccio, e Don Pietro Gheyses, giacché tutti gli altri vengono nominati come persone colle quali sarebbe utile il far conoscenza.

Finalmente tra i sette individui cennati, i piú osservabili sono il Marchese Don Antonio Busca di Milano. Don Luigi De Turris, e Don Antonio Fazzini.

c).

Marchese Don Antonio Busca di Milano. — Deve almeno mandarsi via; ma l' arresto ben potrebbe aver luogo, essendo egli chiaramente nominato in capo alle carte irrefragabili rimesse da Torino. I rapporti di spionaggio della Polizia, anteriori, lo rendono sospettosissimo.

Don Luigi De Turris. — Indicato nelle carte della propaganda per sicuro corrispondente. La biografia acquistata ora dalla Polizia è degna di lui.

Don Antonio Fazzini. — Idem.

Don Francesco Paolo La Cecilia. — Padre del piú cattivo degli esuli napoletani, il famoso propagandista La Cecilia. La biografia ora acquistata dalla Polizia lo fa degno padre di un tanto figlio.

Don Lodovico Bianchini. — Idem di De Turris e Fazzini.

Don Antonio Migliaccio. — Pessimo per quanto dicono le carte della propaganda venute di Piemonte, per i rapporti anonimi e sommamente per quelli dello spionaggio di Polizia. La raccolta biografica lo mette in prima linea.

Gheyses. — Dev' essere un antico militare, almeno nell' esercito di S. M. vi erano diversi fratelli. Non si è rinvenuto.

Don Donato Colletta. — È morto.

Caracciolo, il Commissario. — Per gli antichi sospetti che si ebbero, per cui fu richiamato dalla missione all' estero; di ciò che ne dicono le carte della propaganda, e per qualche altra nota mandata da S. M., in prima linea.

III. (1)

Lettera 1.a *(Indirizzo)*

Al Signor *Ferdinando Caronna,* Piano di S.ta Oliva, fuor Porta Macquera (*sic* per Macqueda) — Casa propria. — Palermo.

Carissimo amico,

Malta, 12 maggio 1832.

Il porgitore della presente è il viaggiatore di cui vi parlai, ed è la persona incaricata dalla casa principale di commercio

(1) Nella nota della polizia piemontese a quella di Napoli, trascritta a pp. 84-87, sono indicate altre lettere di raccomandazione per Napoli e Palermo, destinate

di Francia; questi si porta costí, onde prendere nota delle vostre operazioni commerciali: fidatevi di lui, e credetelo abile a poter mettersi in contatto formale, onde agevolare la vostra speculazione.

Sollecitate la vendita delle mercanzie, e comandatemi, che saprò servirvi divotamente.

V.ro Dev.mo servo
GIOVANNI CAFFIERI.

2.ª *(Indirizzo)*

Al Sig. *D. Pasquale Calvi*, via del Bosco, nella casa di proprietà del Principe Lorenzo. S. R. M. — PALERMO.

Per mezzo del Sig. D. Ferdinando Caronna avrete ricevuto tutto il necessario chiestomi, e spero che con tali mezzi avrete cominciato ad attivare il nostro commercio.

Il porgitore è un agente della casa principale di Francia; questi è inviato onde prendere nota delle vostre operazioni, e mettersi in contatto formale, onde agevolare la specolazione. Comandatemi etc.

V.ro Dev.mo Servo
GIOVANNI CAFFIERI.

3.ª *(Indirizzo)*

Al Sig. *D. Ludovico Bianchini* — Abita al Vico Campane a Toledo nel Palazzo istesso, ove trovasi la trattoria della Villa di Milano in NAPOLI.

Mio carissimo ed ottimo amico,

Marsiglia, 17 aprile 1832.

Trasferendosi in cotesta il Sig.r . . . . porgitore della presente per suoi particolari affari, ed essendomi stato lo stesso raccomandato da ragguardevole persona esistente in questa, onde procurato gli avessi delle conoscenze atte a

a dare i mezzi di eseguire piú facilmente le istruzioni » mandate da Marsiglia. Ad esse accenna pure il Mazzini nelle lettere al Bensa (XVII e XIX), a Jacopo Ruffini (XVIII) e al La Cecilia (XIII). Sono conservate in copia nella filza già indicata del Grande Archivio di Napoli, ed è importante trascriverle qui, perché la sesta e la settima, rispettivamente indirizzate al Busca e al Fazzini, sono quelle che il Mazzini richiedeva al Giglioli il 23 febbraio 1882. Cfr. la p. 76 di questo primo volume dell'epistolario.

fornirgli tutti gli opportuni mezzi di osservare e vedere le rarità e delizie della Capitale, cosí ben conoscendo la tua amicizia, prendo la libertà di a te dirigerlo, pregandoti caldamente di secondarlo pienamente in tutto ciò che potrà desiderare.

Io presentemente qui mi trovo pe' motivi, se incogniti ti sono, che ti saranno manifestati dal comune amico Federico, ma in breve spero essere di ritorno, e godere il frutto di quanto dal mio commercio spero di ricavare.

Mi auguro che al pari di me godi ottima salute, e sicuro de' tuoi favori, e vogli compiacerti di pienamente secondarmi nella preghiera datati, offrendomi a' tuoi comandi mi ripeto

tuo aff.mo e dev.mo amico

GIUSEPPE FONSECA.

4.ª (*Indirizzo*)

Al Sig.r *D. Pietro Gheyses* — Abita Vico Spirito S.to a Palazzo, n. 44, 3° piano. — NAPOLI.

Mio caro cugino,

Marsiglia, 17 aprile 1832.

La presente ti verrà consegnata dal Sig. . . . . che in cotesta si porta per suoi affari particolari, e siccome con tale occasione desidera osservare tutte le rarità e delizie della Capitale, essendo la prima volta, che vi si reca, ed essendomi stato lo stesso raccomandato da raguardevole persona, cosí ti raccomando di coadiuvarlo in tutto ciò che potrai essergli utile, onde resti pienamente soddisfatto, e fornirgli tutti gli opportuni schiarimenti, che potrà desiderare, essendomi molto a cuore ch'egli abbia tutte le possibili facilitazioni nel suo intento.

Io mi trovo in questa da' principii del corrente mese, ma spero facilmente alla prima opportunità di ritornare, onde abbracciare i miei parenti ed amici, supponendo che ti sarà stata ben nota la mia partenza per mezzo del comune amico Pellegrini.

Spero che godi ottima salute, e che i tuoi affari sempre piú vadino migliorando. Pregoti porgere i miei ossequi alla tua Signora, e con offrirmi in ciò che posso per esserti utile, mi dico sempre

tuo aff.mo cugino

GIUSEPPE FONSECA.

5.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. *D. Luigi De Turris.* — Napoli.

Carissimo amico,

Malta, 17 marzo 1832.

Dopo la eccezione della vostra delli 24 maggio anno passato, nella quale mi imponevate un perfetto silenzio, non ho avuto il piacere di avere altri vostri riscontri. Essendo passato un lungo tempo senza che voi vi siete appigliato a darmi un qualche ragguaglio, mi son deciso a scrivervi la presente, onde notificarvi, che per mezzo del porgitore voi potete mettervi in corrispondenza cogli amici di Francia, e dar norma di tutte le vostre operazioni; se poi vi sia riuscita male la commissione datavi, di consegnare liberamente tutte le cose nostre al medesimo, se pure i detti amici vi autorizzeranno.

Io mi trovo compromesso non poco coi medesimi per non aver voi mai scritto un semplice cenno agli stessi, e ciò prova che l'incarico datovi sia stato di poco, o nessun profitto alle operazioni affidatevi.

L'amico F. Taffier vi saluta, e vi raccomanda di mettere in esecuzione i nostri progetti. Vi saluto di cuore, e credetemi sempre il vostro aff.mo

Nicolino Caliso o Caleso.

6.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. Marchese *D. Antonio Busca*, Napoli. Palazzo Sirignano da Fontana Medina, oppure strada Carminello, n. 16 a Toledo.

Londra, 8 marzo 1832.
Leicester Square
4 Little Street.

Mio caro amicone,

Per un'occasione particolare ti scrivo brevemente alcune cose di me, e dico brevemente, perché non tarderò a scrivere una lunga e dettagliata lettera al nostro Saverio, ove tutte le particolarità della passata e presente vita, fuori d'Italia, andrò enumerando. Ricevei già la tua graditissima lettera a Mâcon, che tu dirigesti a Marsiglia, e raccomandasti al D.r Pironti (*sic*): è inutile ti dipinga quanta consolazione ne traessi; puoi e devi immaginarlo. Avrei dovuto scriverti subito, e piú spesso, alla quale mancanza molte ragioni varie, quali plausibili, quali no,

sono concorse; tu però mi scuserai, perché sei buono, e mi ami, e certamente poi non dubiterai, che io ti abbia sempre avuto in pensiero, e dirò meglio in cuore. Dopo due mesi di soggiorno a Mâcon, malgrado la compagnia del mio carissimo padre, e di varii amici, non tardai ad annoiarmene. Andai a Parigi; ebbi a lottar molto per rimanervi colla pensione, perché il Ministero non voleva Italiani in quella capitale; trionfai però di tutti gli ostacoli, e vi rimasi pensionato quasi sei mesi, cioè fino alla metà dello scorso gennaio; colà viveva una vita magra se vuoi, e ristretta, ma libera, indipendente, e allegra. Vi conobbi quell'amico a cui mi raccomandasti, ed altri bravi *Ambrogiani*, infine un mio amico Inglese che conobbi in Firenze, essendo divenuto impresario dell'Opera Italiana in Londra, m'invitò a venire in questa città come poeta (e non ridi?) dell'Opera Italiana, e come maestro di lingua. Qui dunque son venuto, e vi esercito questi due mestieri, e mediante l'assistenza di questo amico, e di un altro Italiano, mi sono qui stabilito a meraviglia, vivo con tutti i comodi, non mi manca nulla, insomma sto benone. Se avessi il cielo d'Italia, invece di questa maledettissima *fog*, ossia caligine, se avessi te, e il ballerino, se avessi altri amici, se potessi ballare di quei non mai dimenticati *valtz*, starei troppo bene. Qui abbiamo il *cholera morbus*, ma finora è tutto d'umore democratico, e non se la prende che colla plebe. Avrei mille cose a dirti, ma oltre che molte ne avrai sapute, credo dall'ultima lettera che scrissi alla *Gigia*, datata da Calais, ne saprai poi, come ho detto di sopra, da una prossima mia, che scriverò a te o a Saverio, perché tra le altre cose non so bene se tu sei ancora in Napoli. Ma l'oggetto principale del mio scrivere è per introdurre a te il porgitore della presente, amicissimo d'un mio grande amico, il quale, venendo in Italia, potrà fra le altre cose rendere molti servigi a mia madre. Tu lo devi accogliere, come un altro me stesso; tutto ciò che ti dirà di me e de' miei amici devi averlo per indubitato, anzi l'introduco espressamente a te, onde possiate insieme prendere qualche concerto per assistere mia madre nello stato di abbandono in cui si trova, ed essendo tu giovine di generoso animo, non ti ricuserai certamente, ed essendo egli uomo di retto giudizio, quanto di caritatevole cuore, potrai tu consigliarti seco lui, e stare a quello che ti dice, perché io gli ho suggeriti molti modi opportuni all'indicato oggetto, che per brevità e per fretta qui non ti espongo. Spero che mi saprai grado

d'aver conosciuto un uomo tanto dabbene, e che non gli ricuserai, come ad un altro me stesso, la piena tua confidenza. Addio, salutami Saverio, la Marietta, la Paolina, D. Isabella, la Gigia, il Conte; dammi notizie di quel tal ballerino, e credimi per sempre il tuo aff.mo

G[IUSEPPE] G[IGLIOLI].

7.ª (*Indirizzo*)

Al Signor *D. Ant.º Fazzini*, NAPOLI. Strada Magnocavallo, n. 94.

Londra, 8 marzo 1832.
4 Little Street
Leicester Square.

Mio carissimo amico,

Mi giovo di una particolare occasione per iscriverti questa lettera, che ti sarà, ne sono certo, gradita. Brevemente qui ti esporrò le principali mie avventure, che a voler dir tutto, troppo lungo sarebbe, oltre che io creda, che il comune amico Mazza debba averti comunicate le indirette notizie che di me gli hanno ad esser pervenute di tempo in tempo. Ma pure ti dirò, dopo il soggiorno di circa un mese a Marsiglia, ove mi legai in amicizia con uno dei migliori Giovani, che io mi abbia conosciuto mai (giovane che abita ancora in Marsiglia, e di cui a tempo ti parlerà il porgitore della presente), passai a Mâcon, ove abbracciai prima i miei fratelli, e parecchi amici, indi il mio amatissimo padre; e con essi passai circa due mesi; di Mâcon mi recai a Parigi, ove trovai molte difficoltà a rimanervi, perché quel governo interdiceva ai rifugiati con pensione il soggiorno di quella capitale; riuscii però a rimanervi con permesso, e vi ho dimorato quasi sei mesi continui, cioè fino alla metà dello scorso gennaio. In Parigi ho vissuto assai parcamente per virtú di necessità, ma sempre lieto in mezzo a buoni amici, e in un mondo tutto nuovo.

Se non che ho sofferto gravi dispiacenze, come ti sarai immaginato, non già per privazioni personali, che io stava benissimo, bensí per la malignità delle umane cose; ma se ***Messene piange, Sparta non ride***, e tutte queste lagrime non saranno versate invano. Me ne stavo in Parigi tranquillamente, seguendo i corsi di fisica di Dulong, di Chimica di Thérard e di Zoologia di Jeoffroy de S.te Hilaire, quando un mio amico inglese, che conobbi in Firenze, essendo divenuto impresario dell'Opera

Italiana a Londra, ha voluto farmi venire in questa vasta, magnifica, e caliginosa metropoli in qualità di poeta del teatro (risum teneas amice?) e in qualità di *Speacker of Italian*, vale a dire uno dei mille. Perciò me ne sto qui esercitando questi due mestieri con sufficiente profitto, tal che mediante anche l'assistenza d'un altro amico Italiano e compaesano mio, noto al Mazza, mi sono stabilito a meraviglia; ho tutt'i comodi, ossia *all the conforts of the life*, borbotto l'inglese peggio di un John Bull, bevo il tè, mangio il *rost-beaf*, mi rado la barba ogni mattina, non porto piú i baffi, e non fumo piú; ho molta libertà, solo mi manca la compagnia dolcissima d'alcuni amici, come la tua sarebbe. Ma per troppo cianciare, dimenticava quasi il principale oggetto di questa lettera, quello cioè d'introdurre a te l'esibitore della presente, amicissimo d'uno dei migliori amici; egli conosce varie particolarità della mia vita, che potrà narrarti, e molto sa della storia contemporanea; a tutto che ti dirà, presta la piú ampia fede, come se ti parlasse un altro me stesso, essendo egli giovane quanto buono, altrettanto istruito: potrà darti consigli, istruzioni riguardo ai tuoi progetti letterari, e tu vi porrai mente, perché ti piaceranno. Introducilo anche all'amico filantropo, a Ruggiero, e a quanti altri meritassero farne la conoscenza. Addio, saluta i due nominati amici, Mazza, e i tuoi fratelli, dalla parte del tuo

G[IUSEPPE] G[IGLIOLI].

8.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. Avvocato *D. Donato Colletta*, in NAPOLI, Largo S. Domenico Maggiore, casa propria.

Bastia in Corsica, 15 marzo 1832.

Pregevole amico,

L'esibitore è mio intrinseco amico. Egli si reca costí per ammirare i capolavori dell'antica sapienza Greca e Romana. Io ve lo raccomando, affinché possiate dirigerlo e favorirlo nel suo disegno. Io conosco quanto siete gentile, e quindi sono sicuro dell'accoglienza che farete al mio amico, e per la quale ve ne anticipo i ringraziamenti. Presenterete i miei saluti alla buona Sig. D. Orsola, ai figli, ed agli amici, mentre con stima ed affetto mi riconfermo.

V.º amico e servo

G. LA CECILIA.

9.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. Avvocato *Antonio Migliaccio,* in NAPOLI. Via S. Biagio de' Librai.

Bastia, 15 marzo 1832.

Mio caro amico,

Il latore del presente è mio intrinseco amico; io te lo raccomando, affinché tu possa dirigerlo nelle sue istruzioni di antichità. Egli ama vedere i capolavori, che racchiude la dissotterrata Pompeia. Assistilo, favoriscilo, e credi che ti sarà grato il tuo amico

G. LA CECILIA.

10.ª (*Indirizzo*)

Al Sig. *Francesco Paolo La Cecilia,* in NAPOLI, Vico Campanile ai Miracoli, n. 9, piano 2º.

Bastia, 15 marzo 1832.

Mio caro padre,

Chi vi presenterà questa mia è un amico, che merita ogni considerazione; accoglietelo, e fate per lui quanto fareste per me. Vi abbraccio colla mamma, e sono

vostro aff.mo figlio

G. LA CECILIA.

11.º (*Indirizzo*)

Alla Signora *Luisa De Marco Battaglini,* NAPOLI, Largo Costantinopoli, n. 68. Casa propria.

Bastia, 15 marzo 1832.

Pregevole signora,

Al mio amico, che vi presenterà questa mia, farete la più gentile accoglienza, essendo un ottimo giovine che ama istruirsi viaggiando, ed ammirando quanto v'è di bello nelle diverse contrade.

Sicuro che lo favorirete, quanto è possibile, ve ne anticipo i ringraziamenti, e mi protesto

v.ro servo ed amico

G. LA CECILIA.

12.ª

Mio caro Giacomino,

Fa quanto ti dirà l'esibitore.

Il tuo

LA CECILIA.

IV. (1)

RAPPORTO SULLE ATTUALI MANOVRE DE' FAZIOSI E PROGETTO SUL MEZZO DI COMPRIMERLE. (2)

L'unito piano intitolato Federazione della *Giovine Italia*, segnato lett. A, dimostra la perseveranza ostinatissima de' Faziosi. Dal Centro della Propaganda di Marsiglia diffondono per tutta Italia le manovre rivoluzionarie. L'estensione, la gravissima importanza di questa, e la moltiplicità dei mezzi e di mezzi d'ogni sorta può rilevarsi dalla copia di dieci lettere intercettate e nella maggior parte scritte con inchiostro simpatico, segnata B.

Roma ha da essere il centro. S'insinuano modi per sedurre il Popolo, per tentare i Trasteverini, per eccitare i ricchi, per spargere e sostenere le idee repubblicane, si ricorre sinanco all'atroce ed infernale progetto delle *bande armate, che faranno per questo poco tempo ancora le nostre vendette*. Tutto ciò è chiaramente contenuto nell'ultima lettera di Marsiglia dei 6 ottobre che è la *quarta*. La precedente *terza* dei 27 settembre aveva già dato istruzioni per abboccamento con un settario dei primari di Napoli, con altri di quel Regno, ed aveva comunicato i nuovi segnali per riconoscere i viaggiatori della Propaganda, surrogati ai segnali antichi forse troppo noti e diffusi.

I settarj di Roma tornano in attività, quelli di Ancona mostrano un'apparente calma, ma Monsig.r Vice-Commissario di Bologna rimarca dei straordinarj viaggi di costoro da un luogo all'altro delle Legazioni; ed ha allarmanti riscontri da Firenze,

(1) Ved. a p. 109.

(2) Trovasi inserito nella *Miscellanea di carte politiche*, n. 2803, an. 1832, conservata nel R. Archivio di Stato di Roma. Cfr. la nota a p. 108.

da Livorno, da Genova. Nelle Marche non si è tranquilli. A Perugia piú manifeste si sono cominciate a sviluppare le idee. Nelle Provincie essenzialmente tranquille vi sono pure dei malvaggi che mostrano non poca attività, e che fanno dei viaggi sospetti. Il limitrofo stato di Napoli e quello di Toscana non sono in stato migliore.

È veramente infernale il Progetto di organizzare delle *guerillas* rivoluzionarie per la facilità dell' esecuzione, e per l'atrocità ed importanza delle conseguenze. È facilissimo riunire anche nei piccoli luoghi otto o dieci faziosi o ladri, e probabilmente l' uno e l' altro insieme. L' avidità del lucro si copre col manto della causa liberale, e cosí si dà luogo a vendette, a spogli, a malcontenti, e si riunisce poco a poco un' armata.

Ad arrecarvi rimedio si subordina il seguente progetto che pare efficace a PREVENIRE, a SPAVENTARE, a PUNIRE, e forse a SRADICARE le delittuose idee attentatrici per ora alla Sovranità, ma essenzialmente alla Religione. Si prega di LEGGERLO PER INTIERO *senza arrestarsi* preventivamente a *cadauna* delle parti, che si accennano soltanto quali dovrebbero venire ESEGUITE. Le conseguenze da trarsene pel bene effettivo della Società discenderanno spontanee a giustificazione delle misure di dettaglio che si aggiungono.

1º Conviene arrestare il Curiale MICHELE ACCURSI, notissimo ed impudentissimo fazioso, e fargli diligente perquisizione fra le Carte. Egli è quello a cui sotto nome di Michele Futuri sono dirette le dieci unite lettere. Egli è il Capo che riceve i viaggiatori, che comparisce sovventore e creditore di alcuno di loro, ch' è incaricato di andare a Napoli, che dà opera a stampare scritti sediziosi, che in ottobre è stato a Riofreddo, ad Arsoli e forse in Regno.

È assai naturale che in casa non gli si trovino carte d' importanza. Non importa: basta a mettervi dell' importanza e sigillarle tutte. Il dí dopo è necessario di far misteriosamente trapelare essersi trovato interessante carteggio.

2º Conviene fare contestualmente arrestare e perquisire *Petrocchi*, *Sterbini* ed *altri otto o dieci* piú noti, ed il giovine *Franceschini* che è quello che va alla posta a ritirare le lettere sotto nome di Futuri.

3º Bisogna lasciare in libertà i piú meticulosi Settari, benché noti, perché non essendo arrestati potranno profittare del di piú che va a soggiungersi.

4.° Nell' intervallo di due o tre giorni bisogna trascurare di far decrescere la voce dell' *importanza* del Carteggio trovato, come generalmente si supporrà, ad Accursi.

5° Quattro o cinque giorni dopo l' arresto bisogna *stampare il piano* della Federazione e le *dieci* unite *lettere* NEL LORO INTIERO, unirle come supplemento alle Notizie del giorno, ed in queste un articolo *secco secco* che annunzi essere stati arrestati « taluni faziosi senza nominarli, ed *essere in possesso* il Governo del Piano di Federazione, e di dieci lettere che si danno in supplemento. »

6° È di sommo vantaggio che il Pubblico conosca tutto ciò, *perché* i settarj si spaventino e fuggano, *perché* i timidi si determinino a ritirarsi e forse a chiedere pietà, *perché* il Popolo ne concepisca maggiore detestazione ed orrore. Perciò MOLTE COPIE vanno diffuse *ai Delegati* e mandate ai *Governatori* ed ai *Vescovi*, A PIENA MANO vanno sparse per Roma.

Niuno è il danno, perché non si preclude la via di far uso in giudizio degli Originali: immenso è il vantaggio per l' irreparabile discredito de' faziosi.

7° A quei piú noti di Roma che si lasciano in libertà, sarebbe utile di farne consegnare una copia in casa col timbro della polizia sulla soprascritta, e si potrebbe insinuare ai Delegati per lo Stato di fare altrettanto. Bisogna porre lo spavento negli animi di costoro; giacché i rimorsi di coscienza non sono sufficienti, bisogna far conoscere al popolo il pericolo in cui è il sovrano e tutti gli uomini onesti.

8° È inutile di avvertire che *contemporaneamente* alla pubblicazione colle stampe dev' essere la comunicazione dei Ministri esteri, ma *combinata* in modo che divenga materialmente *impossibile* di contramandarne la pubblicazione.

9° Si potrebbe far traspirare ad *Accursi* che la sua carcerazione ha avuto origine dalle dieci lettere a lui dirette sotto nome di Futuri da Marsiglia, da Bologna, da Ancona, da Perugia, ma conviene sorvegliare che non abbia da veruno comunicazione del contenuto.

10° In fine, dopo questa pubblicità, per spaventare prevenire e sradicare converrebbe organizzare nelle singule comuni dello Stato una Compagnia, e secondo i luoghi una Squadra, una pattuglia di pochi soggetti che come volontari sorvegliassero per impedire la formazione delle *guerillas*, e le riunioni dei turbolenti. In stato di guerra si deve stare per lo meno

a forze uguali. Si minacciano delle *guerillas*? se ne organizzino delle vere. Emigreranno i settari? tanto meglio. Grideranno? fanno ora lo stesso, ma almeno tralascieranno per forza di manovrare, i buoni potranno sperare la tranquillità futura, e se Roma era destinata ad essere *centro* di rivoluzione, sia Roma il centro *dell' energia*, dell' attività per distruggerle con un' operazione facile in se stessa, conservativa senza crudeltà, e che dovrà essere accetta a tutti i legittimi sovrani della Penisola, e di Europa.

V. (1)

Statuto generale della Società dei *Veri Italiani*. (2)

Articolo I.

La Società dei *Veri Italiani* ha per oggetto l' unità, indipendenza e Libertà d' Italia, intendendo per Libertà un Governo repubblicano democratico istituito sulla sovranità del Popolo e perfetta uguaglianza.

Articolo II.

A questa Società potranno partecipare gl' Italiani e gli individui di qualunque siasi nazione noti per questi principii.

Articolo III.

Mirando i componenti della Società a ridurre in atto i principii della perfetta uguaglianza, non terranno conto di titoli aristocratici di cui qualcuno fosse rivestito, e ciascuno sarà chiamato col nome di cittadino.

Articolo IV.

La società protegge ed aiuta gli Individui che la compongono, di modo riescano meno gravi i sacrifizii che hanno obbligo di fare ed avrà particolarmente a cuore gli stessi parenti di coloro i quali sono periti nel conseguimento dell' Indipendenza e della Libertà.

(1) Ved. a p. 130.
(2) Fu pubblicato da R. Guastalla, op. cit., p. 408-411, di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze.

Articolo V.

Ogni socio sarà munito di un diploma.

Articolo VI.

Per riconoscersi fra loro i soci avranno inoltre un segno e due parole trimestrali.

Articolo VII.

Le deliberazioni della Società si prenderanno in maggioranza di voti, tranne il caso dell' ammissione dei proposti, la quale si farà a concorrenza di due terzi di votanti.

Articolo VIII.

La Società divisa in famiglie consta pure di una Giunta Centrale, alla quale commette il Governo generale degli affari.

Articolo IX.

Le famiglie si distinguono per numero d' ordine progressivo: quella di Parigi ha l' iniziativa: si chiamerà famiglia Numero uno.

Articolo X.

Ogni famiglia dovrà contare almeno 7 membri.

Articolo XI.

Le famiglie avranno un Presidente, un Segretario ed un Tesoriere eleggibili per trimestre.

Articolo XII.

Le famiglie hanno il diritto di creare nuovi soci a proposta di uno che già lo sia. Rispetto ai Proposti, il Presidente commette separatamente a tre Cittadini di raccogliere le opportune informazioni; alla seduta prossima consecutiva il Presidente dovrà comunicare le relazioni che gli avranno fatte i Commissarii, dopo di che si passerà alla discussione di votazione.

Articolo XIII.

Ogni proposto, sul punto di divenir socio, dovrà prestare il seguente giuramento: « Giuro sull' onore di fare qualunque

siasi sacrifizio, anche quello della vita, per l' unità, indipendenza e libertà republicana d' Italia, di esser fedele ai principii e ai segreti della Società. »

Articolo XIV.

Questo giuramento, pronunciato in adunanza, dovrà poi essere lasciato in iscritto firmato dal nuovo Socio, e consegnato e conservato in un registro all' oggetto, il quale rimarrà a cura e responsabilità del Presidente.

Articolo XV.

Saranno esenti dal giuramento scritto coloro i quali vivono sotto Governi assoluti.

Articolo XVI.

Il socio il quale per qualunque modo si rendesse spergiuro sarà escluso dalla società, della qual cosa si farà constatare negli Atti della famiglia, la quale decreterà l' esclusione, passandone avviso alla Giunta Centrale e questa ne renderà intese tutte le famiglie. Dovranno tutti, o i singoli soci, rompere ogni rapporto con lo spergiuro, che rimarrà sempre esposto alle loro vendette.

Articolo XVII.

Coloro i quali fossero stimati degni di ammissione alla Società dimoranti in qualche punto lontano ove non esista famiglia alcuna, potranno essere ammessi per corrispondenti.

Articolo XVIII.

I soci corrispondenti potranno concorrere con il loro voto alle deliberazioni di alta importanza della famiglia alla quale appartengono, ove il tempo e le circonstanze lo permetta.

Articolo XIX.

Ogni famiglia potrà delegare uno o più soci ad ordinarne delle nuove.

Articolo XX.

Queste nuove famiglie dovranno mettersi in relazione con la famiglia N. 1, dalla quale riceveranno il numero nominale

progressivo a ragione di anzianità, e dimodoché la famiglia N. 1 servirà di punto centrico a tutte le altre, fino allo stabilimento della Giunta Centrale. Deporrà allora le funzioni di organizzante che saranno continuate dalla Giunta Centrale, se rientrerà nell' ordine o attribuzioni delle altre famiglie.

Articolo XXI.

Ogni famiglia determinerà la tassa mensile dei rispettivi socii, e dello stato di Cassa terrà inteso il suo Rappresentante.

Articolo XXII.

Ogni famiglia di diciannove cittadini ha il diritto di eleggere un rappresentante da inviarsi alla Giunta Centrale.

Articolo XXIII.

Le famiglie le quali contino meno di diciannove membri sono chiamate ad eleggere un rappresentante da unirsi fino al compimento almeno di detto numero.

Articolo XXIV.

Le famiglie hanno facoltà di revocare quando vogliano farlo i rispettivi rappresentanti nominandone dei nuovi.

Articolo XXV.

I membri della Giunta Centrale dovranno appartenere alla Società dei *Veri Italiani.*

Articolo XXVI.

Appena siano a Parigi i detti Rappresentanti, verranno ammessi nel seno della famiglia Numero uno.

Articolo XXVII.

Pervenuti al numero di tre, s' installeranno in Giunta Centrale, passandone avviso a tutte le famiglie.

Articolo XXVIII.

Installata la Giunta Centrale, provvederà al bene delle famiglie che rappresenta, prénderà le determinazioni meglio conducenti allo scopo della Società e potrà, siccome ciascheduna

delle famiglie, adottare i Regolamenti particolari che piú le convengono, senza deviare per altro dai principii qui sopra esposti.

VI. (1)

Basi d'accordo tra la *Giovine Italia* e i *Veri Italiani*. (2)

Datate da Marsiglia il 29 settembre 1832, firmate Giuseppe Mazzini per la *Giovine Italia*, Gaetano Ceccherelli Commissario con poteri speciali della Società dei *Veri Italiani*.

I.

La Società dei *Veri Italiani* e la *Giovine Italia* stanno in accordo di fratellanza, poiché tendenti allo stesso intento espresso nell' art. I della Società dei *Veri Italiani*.

II.

Stabilito un segno di una parola comune mutabile ogni trimestre tra i diversi centri delle due Società.

III.

Le due Società comunicheranno ogni mese lo stato ed i progressi del loro lavoro per mezzo di un Bullettino.

IV.

Le due Società pure indipendenti, in quanto alle forme ed al modo dei lavori, passano però in comunione di consigli e di mezzi di propagazione.

V.

I viaggiatori delle due Società verranno posti in comune.

VI.

Le due Società si occuperanno di concerto dei lavori necessari a formare uno statuto fondamentale politico da proporsi agli Italiani.

(1) Ved. a p. 131.

(2) Furono pubblicate da R. Guastalla, op. cit., p. 416-413, di su una copia conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze.

VII.

Nessuna delle due Società potrà ordinare un moto o aver conoscenza di un moto da farsi in Italia senza comunicarli all'altra appena formata l'idea, o conosciuto il Progetto.

VIII.

All'epoca del moto universale Italiano, i Giovani Italiani avranno un motto d'ordine con carta e segno di riconoscimento comune.

IX.

Le due Società riconoscono che un moto in Italia non deve avventurarsi se non è universale, o almeno ordinato in modo da divenirlo.

X.

La Società dei *Veri Italiani* favorirà con sottoscrizioni e scritti il Giornale *La Giovine Italia*.

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il presente volume, finito di stampare il 20 settembre 1909, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Rava - *Presidente*
A. Ciuffelli
G. Finali
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.